

P
L
N

88/1041
XVO
L950

A 218/29
c 2044 34

LE ANTICHE
ISCRIZIONI
DI PALERMO.

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/leanticheiscrizi00cast

LE ANTICHE
ISCRIZIONI
DI PALERMO

RACCOLTE, E SPIEGATE

SOTTO GLI AUSPIZJ

DELL' ECCELLENTISSIMO

SENATO PALERMITANO

GRANDE DI SPAGNA

DI PRIMA CLASSE.



Iosephi Garofalus Panormit. fecit

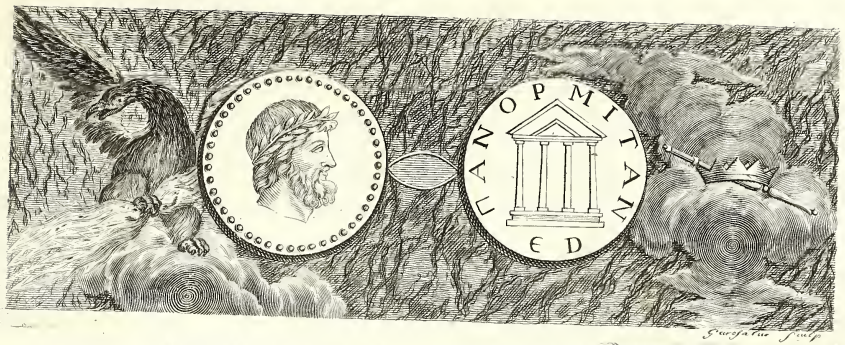
IN PALERMO MDCCLXII.

Nella Stamperia de' SANTI APPOSTOLI in Piazza Vigliena,
Per Pietro Bentivenga.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Dum ornare Patriam ſtudemus, pariterque
defenſioni & gloriæ deſervimus.

Plinius Junior Lib. I. Epiſt. V.



ALL' ECCELLENTISSIMO

SENATO DI PALERMO

GRANDE DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE

LI SIGNORI

GIACINTO PAPE' Duca di Pratoameno &c. Maestro Razionale del Tribunale del Real Patrimonio, Diputato di questo fedelissimo Regno per la terza volta, e per la seconda PRETORE.

VINCENZO GIUVENCO per la terza volta

PIETRO MARIA ALLIATA per la quinta volta

PIETRO TRUCCO

SIMONE ROSSI per la seconda volta

GIAMBATISTA FORNO Barone della Fede

GIOVANNI MATAPLANA

SENATORI.

GABRIELE LANCILLOTTO CASTELLO

Principe di Torremuzza &c.



E viene a fregiarsi quest' Opera del vostro veneratissimo Nome, o SENATO EC-

CEL-

CELLENTISSIMO, adempie ella ſicuramente il più preciſo de' ſuoi doveri. Ed a chi altri mai doveva ella dedicarſi, ſe tutta quanta ella è, l' eſſer ſuo lo riconoſce da Voi? Voi foſte Quegli, che tra le più ſerie occupazioni, che porta ſeco l'economico governo di queſta Capitale, credeſte non eſſer una delle ultime cure, quella di richiamare dalla profonda ſcordanza, nella quale involti giacevano avanzi tanto prezioſi delle antiche magnificenze della Patria: Voi compaſſionando la ſorte della miglior parte di eſſi deſtinati a reſtar eſpoſti ſulla pubblica ſtrada alle ingiurie delle ſtagioni, ed alle indiſcrezioni dell' ignorante Volgo, ricovero ſicuro, e luogo decente penſaſte darle dentro il voſtro Palagio, affinchè ſalvi, ed illeſi così arrivar poteſſero alla conoſcenza, e alla viſta de' più tardi a naſcere Cittadini: la voſtra autorità quella fu, che vinſe le mie ripugnanze, e diè ſpirito alla mia mano per accingerſi all' impreſa di queſta Raccolta pur troppo alle mie deboli forze diſuguale: Voi della publica voſtra autorità voleſte corredarla: Voi finalmente a proprie ſpeſe voleſte, che al più preſto aveſſe veduta la luce. Se adunque è un' Opera queſta tutta voſtra, ſe da Voi ſi pensò, ſe da Voi nacque, ecco

che

che per dovere di giuſtizia a Voi ritorna, e portando in fronte il voſtro ragguardevole nome, ſi eſpone francamente agli occhi di tutti quelli, che ſapran compatirla. Se mai coſa alcuna da eſſa vada a riportarne di vantaggio la Patria, io voglio, che tutto da Voi lo riconoſca; e ſiccome alle provvide cure del voſtro MAGISTRATO dev'ella tutto ciò, che ne' comodi della vita ſenza timore di careſtia, o di diſagio gode il ſuo Cittadino, e tutto quello, che di magnifico, e grande nelle Opere e pubbliche, e private ſi rende oggetto di ammirazione agli occhi del Foreſtiere, così riconoſca anche da Voi il vantaggio, che può venirle, nel trovar conſervati in un ſol corpo queſti prezioſi avanzi, e queſte vive memorie delle ſue antiche prerogative, e magnificenze. Reſta ſoltanto a me quella parte, che comune eſſer mi deve con gli altri affettuoſi Cittadini, e queſta ſi è, che nel far voti al Cielo per la felicità, e lunga vita del SOVRANO, che ci governa, e per i vantaggi della REALE FAMIGLIA, quelli altresì vi uniſca perchè voglia nel cuore del REGNANTE iſpirare, di ſcegliere ſempre per queſta importante Magiſtratura perſone, come Voi lo ſiete, alla Patria amo-

amorevoli, rette nel giudicare, irrepreenſibili ne' coſtumi, diſintereſſate in fine, ed incorrotte, onde creſcano di giorno in giorno il luſtro, la magnificenza, e le immortali glorie di queſta feliciſſima Capitale.





PREFAZIONE.



Niverſal ſentimento, e comunemente abbracciato in tutti i tempi è ſtato ſempremai quello, di eſſere le antiche Iſcrizioni un grande ajuto per porre in chiaro lume i fatti della Storia, e lo additarſi da eſſe molte, e molte coſe ſfuggite dalla penna degli antichi Scrittori. Sono queſte uno de' due fonti perenni, (le Medaglie ne ſono l'altro) da' quali ſcaturiſcono alla giornata le notizie di fatti ſingolari, tanto ignoti a tempi noſtri, quanto celebri, e riſaputi negli antichi. Il pregio di queſto ſtudio non conſiſte, come taluni nella Storia poco verſati ſi danno a credere, nella immaginaria eſtimazione degli Uomini, poichè fino ne' tempi molto da noi remoti ſi conobbe l'utile, e la neceſſità di eſſo. In fatti baſterebbe in luogo di ogn' altro eſempio, riportar quello del noſtro antichiſſimo Scrittore Evemero Meſſineſe, di cui fece elogio S. Agoſtino (*a*). D'altre memorie egli non ſi ſervì, nel deſcrivere i fatti di Giove, e delle altre favoloſe Deità, ſe non di quelle dal-

(*a*) S. Agoſtino *De Civ. Dei* lib. VI. cap. 7.

dalle Iscrizioni ricavate: *Res gestas Jovis, & cæterorum, qui dii putantur, collegit, historiamque contexuit ex titulis, & Inscriptionibus sacris, quæ in antiquissimis Templis habebantur, maximeque in fano Jovis Triphilii*; come sulla scorta di tanti Autori, che inutile quì sarebbe il nominare, lasciò notato nella sua *Bibliotheca Sicula* il chiarissimo Mongitore. Erodoto giustamente da tutti distinto col nome di Padre delle Storie, non d' altronde ricavò la notizia della forma degli antichi caratteri Fenicj da Cadmo portati nella Grecia, che dalle antiche Iscrizioni: *Quin ipse vidi apud Thæbas Beotias in Ismenii Apollinis Templo literas Cadmeas in tripodibus quibusdam incisas magna ex parte consimiles Jonicis* (*a*). Pausania, che ne' suoi dieci libri lasciò la descrizione de' più pregevoli monumenti dell' antica Grecia, fu esatto investigatore delle pubbliche, e private memorie incise nelle pietre, e nel bronzo, e confessa in tanti luoghi avere da esse ritratti i lumi principali, onde portar alla dovuta perfezione il suo assonto. Sarebbe di troppo pregiudizio alla propostami brevità, se per questo ancora volessi portare le testimonianze di Dionigi da Alicarnasso, di Diodoro di Sicilia, di Tucidide, e di tant' altri antichi Storici della Grecia.

Per somma lode dell' Imperadore Vespasiano decantasi da Svetonio nella di lui vita, la cura, che pigliossi di fare rinnovare tutte le antiche Iscrizioni incise in bronzo, le quali contenevano decreti del Senato, trattati di pace colle Nazioni straniere, e simili antiche memorie fin dalla fondazione di Roma, le stesse, che liquefatte si erano nel famoso incendio del Campidoglio: *Ipse*, dice Svetonio, *restitutionem Capitolii aggressus, ruderibus purgandis manus primus admovit, ac suo collo quædam extulit; ærearumque tabularum tria millia, quæ simul conflagraverant, restituenda suscepit, undique investigatis exem-*

(*a*) Erodoto *Histor.* lib. v.

exemplaribus; *inſtrumentum Imperii pulcherrimum*, *ac vetuſtiſſimum confecit*, *quo continebantur penè ab exordio Urbis*, *Senatus conſulta*, *plebiſcita de ſocietate*, *& fœdere*, *ac privilegia cuicumque conceſſa*. Ricavaſi ancora il conto, che di eſſe facevan gli Antichi non ſolo dal leggere le pene rigoroſe imposte nella Grecia contro di quelli, che ardito aveſſero di ſcancellare i Titoli appoſti alle ſtatue degli Uomini illuſtri, ſulle quali diſcorſe colla ſcorta del Greco Oratore Ariſtide il celebre P. Bulengero (*a*); ma dal vedere ancora la cura, che ſi pigliavano nel proccurare di tenerle ben conſervate, e di rinnovarne anche alle volte la ſcrittura, qualora o per la lontananza de' tempi, o per altro accidente rendevaſi di difficile lettura agli occhi de' curioſi. Serva di ciò per pruova una Iſcrizione rinvenuta in Lodi, e reſa nota al Pubblico dall' immortale Ludovico Antonio Muratori, lume, e ſplendore del noſtro ſecolo (*b*):

Q . MANLIVS PHILVMENVS
SACERD . LAVR . LAVIN
SIGILLVM . CVM . ARA
HVIC . ARAE . SVPERPOSV
ET SCRIPTVR . EIVS VETVSTATE
CORRVPT . RENOVAVIT

Succeſſi poi nell' Italia a' felici tempi de' primi Ceſari, ſotto de'quali fiorirono all' ultimo ſegno tutte le belle arti, e ſcienze, Secoli di barbarie, e d' ignoranza; come cadde da per tutto il guſto delle lettere, cadde altresì quello della conſervazione degli antichi monumenti. Le guerre, le incurſioni de' Barbari, e le tant' altre vicende, alle quali reſtò ella ſoggetta,

(*a*) Giulio Ceſare Bulengero *De Pictura*, *& Statuaria* lib. 1. cap. 22.

(*b*) Muratori *Novus Theſaur. Veter. Inſcript.* Tom. 1. pag. 123.

ta, portarono dopo di essi Secoli veramente di ferro; nè cominciò a respirarsi, ed a potersi sperare tempi più favorevoli per le lettere, se non venne il decimoterzo secolo di nostra età. I passi, che si diedero allora in favore di esse furono molto lenti per fino al cominciare del decimosesto: ma con felicità maggiore i tempi indi seguenti ebbero la sorte di vedere portati in Italia fino all' ultima perfezione le arti, le meccaniche, le scienze, ed il piacere particolarmente per l' Antiquaria ottenne un de' luoghi principali presso quegli Uomini veramente rinnovatori del secolo d' oro, si videro allora e Principi, e particolari intenti tutti ad arricchire le loro Gallerie di tutti i pezzi, che proccurar gli era possibile, e che portavan la marca della venerabile antichità.

Fra le Città dell'Italia non fu sicuramente delle ultime Palermo, a concepire del gusto per le antiche Iscrizioni, ed a conoscere la necessità de' lumi, che alla pur troppo manchevole Storia de'suoi antichi tempi poteano esse recare, anzicchè io credo, poche Città poter contare memorie cotanto antiche, quanto Palermo del pregio, in cui fino in quei tempi erano le antiche cose tenute. Sia testimonianza di questo la pur troppo sollecita cura, che pigliossi il Re Guglielmo II. nel proccurar d' indagare la spiegazione di una Iscrizione con lettere ignote, ritruovata a' suoi tempi; siasi quel che si voglia della versione allora fattane dal Medico Abramo da Damasco, secondo la riporta Monsign. Ranzano (*a*), e dopo di lui il Fazello (*b*), sara questa però sempre una testimonianza del buon gusto di quel per tanti altri titoli glorioso Monarca, della di lui erudita curiosità, e del pregiarsi fino in quei tempi in Palermo i preziosi avanzi della remota antichità (*c*).

Non

(*a*) Pietro Ranzano *De origine, antiquitate, primordiis, & progressu Urbis Panormi &c.*

(*b*) Fazello *De Rebus Siculis* dec. 1. lib. VIII.

(*c*) L' epoca del Regno di Guglielmo II. re-

Non minore di quella del Re Guglielmo ſi fu la cura di quel benemerito Cittadino Pietro Speciale Barone di Alcamo, e di Calataſimi, il quale ſoſtenendo nel 1470. l' onorevol incarico di Pretore di queſta Capitale, entrò nell' impegno di volere ſpiegata l' altra ignota Iſcrizione a grandi lettere incisa ſu groſſe pietre, nel ciglione della Torre Baich ſopra l' antica Porta de' Patitelli. Della diligenza di queſt' inclito Padre della Patria ne laſciarono onorevole ricordanza così il Ranzano, come il Fazello, e Marcantonio Martines ancora nel manuſcritto, di cui in appreſſo dovrò far menzione.

In quelli ſteſſi tempi ebbe anche Palermo la ſorte di veder creſcere tra le ſue mura un altro non men dotto, che affettuoſo Cittadino nella perſona del celebre Pietro Ranzano, il quale nato da nobil lignaggio, entrato nell' illuſtre Ordine de' Predicatori, ottenne indi in remunerazione de' ſuoi talenti, delle ſue fatiche, e della ſua letteratura lo eſſere nel 1478. promoſſo al Veſcovato di Lucera in Puglia. Quale ſtato ſia il guſto di queſto Letterato per la ſcienza dell' antiquaria, può agevolmente vederſi non che da' groſſi Volumi de' ſuoi manoſcritti cuſtoditi in oggi nella ſcelta Libreria del Convento di S. Domenico, ma ancora da quel quanto brieve, altrettanto erudito ſuo trattato *De origine, antiquitate, primordiis, & progreſſu Fælicis Urbis Panormi* in queſto noſtro ſecolo dato alle ſtampe, appoggiato da lui particolarmente alle memorie delle antiche Iſcrizioni.

Lo ſteſſo ragguardevole Ordine de' Predicatori, il quale, come ſi è veduto, diè a Palermo uno Scrittore delle ſue antiche memorie nella perſona del Ranzano, formò poco tempo ap-

---

reſta fiſſata ſecondo le Croniche più accreditate, all' anno 1166., regnò egli 23. anni, e morì nell' anno 1189., come potrà rilevarſi preſſo il dotto Abate Rocco Pirri nella ſua *Chronolog. Regum Siciliæ*, ſtampata nel Tomo v. del *Theſaur. Antiqu. & Hiſtor. Siciliæ* di Pietro Burmanno in Leiden nel 1723.

appreſſo non che a Palermo, ma alla Sicilia tutta un altr' Uomo niente meno ſingolare nell' amor della Patria, nello ſtudio dell' antichità, e nella conoſcenza della più ſcelta erudizione. Si fu queſti il celebre Tommaſo Fazello, il quale nato in Sciacca nel 1498., chiuſe i ſuoi giorni in Palermo nel 1570. Degno parto de' ſuoi profondi ſtudj furon le due Deche *De Rebus Siculis* per la prima volta ſtampate in Palermo nel 1558. (*a*). Deve a queſto Letterato la Storia di Sicilia la ſua principale obbligazione; fu egli il primo a penſare di ripeſcarne le memorie ſparſe di quà, e di là, e riunirle tutte in un corpo, ſpianando così una ſtrada a tutti coloro, che dopo di lui nelle ricerche delle Siciliane antichità ſi foſſero impegnati. Conobbe ben egli di quale ajuto eſſer potevano a queſt' impreſa le antiche Iſcrizioni, onde recandone alla cognizione de' Letterati tutte quelle, che potè venirle in fatto di ritrovare, ebbe la gloria di eſſer il primo a pubblicar colle ſtampe molte delle noſtre Iſcrizioni di Palermo. Marco Antonio Martines terminò nel 1580. la di ſopra da me accennata Opera *De Situ Siciliæ*; in poco, o niente allontanoſſi egli dalle pur troppo freſche veſtigia, che avea laſciate impreſſe il Fazello, concepì anch' egli il guſto per le antiche Iſcrizioni; parecchie ne riportò, ed uno de' luoghi principali diede a tutte quelle, che vedeanſi per allora in Palermo. Queſto manoſcritto, a cui ſiam debitori della eſatta copia di quella celebre Iſcrizione fatta tradurre nel 1470. dal Pretore Pietro Speciale, non ottenne la ſorte di eſſere reſo pubblico con le ſtampe, ma conſervaſi nella ſcelta Libraria del P. Maeſtro

(*a*) Le tante replicate edizioni dell' opera del Fazello ſono rammentate dal celebre Mongitore *Biblioth. Sicula* Tom. II. pag. 260., dopo di queſte poſſono principalmente notarſi quella fattaſene in Leiden nel 1723. nel Tomo IV. del *Theſaur. Antiqu. & Hiſtor. Siciliæ* di Pietro Burmanno, e l' ultima arricchita di eruditiſſime note dal P. Abate D. Vito Maria d'Amico, ſtampata in tre Tomi in Catania nel 1749., e terminata nel 1753.

ſtro Antonio lo Preſti degno allievo ancor egli dell' Ordine de' Predicatori.

Degna di particolar ricordanza all' intorno di queſti tempi ſi è la cura, che dieronſi i due quanto nobili, altrettanto dotti Alfonſo Ruis, e Giovanni Ventimiglia di ricuperare, e far che non foſſe da Palermo allontanata la celebre Iſcrizione della diviſione de' Campi, diſotterrata dalle rovine dell' antica Aleſa, ed acquiſtata da Ceſare Manni Mercadante di Piſa. Di tutto queſto ſucceſſo io feci diſtinta memoria nella Storia di quella Città (*a*).

Conoſcevaſi già baſtantemente in Palermo la neceſſità di conſervare i prezioſi avanzi delle antiche magnificenze della Patria, onde impegnoſſi per queſt' aſſonto l' autorità del Senato; ſi raccolſero da' luoghi ove ſtavan giacenti tutte le antiche Iſcrizioni ſparſe per la Città, e che poſſibile ſi fu allora lo rinvenire, traſportaronſi alla Caſa Senatoria, ed ivi tutte in un luogo ſi ſituarono nella facciata meridionale di eſſa di rimpetto alla Chieſa di S. Cataldo. In memoria di cura sì degna del Senato, formoſſi una Iſcrizione, quale venne poſta nel luogo ove queſti Marmi furono ſituati, e che di preſente anche ſi legge:

> *Urbis antiquæ Reliquiæ hic, & in aliis ejuſdem locis aut obrutæ, aut ſqualore obſitæ, Prætor, & PP. C. ad æternam Patriæ gloriam ſtudiosè purgari, colligi, aſportari, atque ut perpetuò verſerentur ob oculos, adſcripto exemplo, publicè collocari curarunt, probaruntque an.* CIↃ. IↃ. LXXXVI. *Ind.* XIIII.

Nè

(*a*) *Storia di Aleſa antica Città di Sicilia &c.* ſtampata in Palermo nell' anno 1753. cap. x. pag. 154.

Nè queſta mira tanto utile per la Patria ſi contenne nel ſolo zelo del provido Magiſtrato ; anche in quei tempi molti particolari cominciando a provare del guſto negli ſtudj dell' antichità applicaronſi tutti, a raccogliere ne' loro Gabinetti Iſcrizioni antiche, Medaglie, Statue, Baſſirilievi, e quant' altro di erudito, e di antico ſi andava diſotterrando. Fra gli altri, che ſi ſegnalarono in queſta impreſa vi furono Alfonſo, e Franceſco Zoppetta ; della erudita raccolta fatta dell' ultimo di eſſi vedeſi tuttavia qualche picciolo avanzo di Statue, e Baſſirilievi in una Villa, che fu di ſua ragione nella Campagna della *Grazia* (*a*), e niente meno di eſſi ancora il ragguardevole, così per ſplendore di ſangue, come per eminenza di dottrina Carlo Ventimiglia, di cui formò ben degno elogio il celebre Mongitore (*b*) ; in queſti ultimi tempi ſi è trovato lo inventario di tutti i pezzi di antichità, che nel ſuo Gabinetto erano conſervati (*c*). Cominciò frattanto il ſecolo decimoſettimo, ed allora più che mai il guſto, che i Palermitani aveano concepito per l' antica erudizione ſi manifeſtò con ſtampe di utilità inſieme, e di diletto per la Repubblica delle lettere. Nell' anno 1612. Filippo Paruta diè fuori la raccolta delle antiche Siciliane Medaglie (*d*), e nel 1614. l' altro non men di lui nobile, ed erudito Cavaliere Mariano Valguarnera pubblicò la ſua erudita Diſſertazione ſopra l' antichità di Palermo, e de' primi abitatori della Sicilia (*e*).

Po-

(*a*) Furono queſte anticaglie deſcritte nelle *Oſſervazioni Critiche ſopra un libro ſtampato in Catania nell' anno* 1747. *&c.* alla pag. 71.

(*b*) Mongitore *Biblioth. Sicula* Tom. I.

(*c*) Fu queſta ultimamente ſtampata nel Tom. II. pag. 188. delle *Memorie per ſervire alla Storia Letteraria di Sicilia* del Dottor Domenico Schiavo.

(*d*) *La Sicilia illuſtrata con Medaglie* da Filippo Paruta, in Palermo 1612. Queſt' opera incontrò fuori tanto di applauſo, quanto nell' anno 1649. venne riſtampata in Roma dall' Antiquario Leonardo Agoſtini, indi nel 1697. in Lione di Francia da Marco Majer, ed ultimamente in Leiden nell'anno 1723. da Sigisberto Avercampio, ed inſerita ne' Tomi VI. VII. ed VIII. del *Theſaur. Antiqu. & Hiſtor. Siciliæ* di Pietro Burmanno.

(*e*) *Diſcorſo dell' origine, ed antichità di*

Pa-

Poco appreſſo nell' anno 1620. dagli ultimi confini della lontana Germania ſe ne venne in Sicilia Giorgio Gualterio, il quale dopo aver viaggiato per l' Italia, e raccolte ivi le copie di quaſi ventimila antiche Iſcrizioni, paſsò per eſeguire lo ſteſſo nella Sicilia; fatto il giro dell' Iſola, e riunite tutte quelle, che potè rinvenire, ſi riſolſe, fermatoſi quindi in Palermo, di volerle dare alla luce in un libro, il quale di *Siciliæ antiquæ Tabulæ* il nome portaſſe; ſe ne cominciò con effetto la ſtampa in Palermo; ma venne poi ſoſpeſa per varj accidenti; ivi il primo luogo ottennero le Iſcrizioni di Palermo, nè ſolo quelle che vedeanſi nella facciata del Palazzo Senatorio, ma altre ancora ſparſe per la Città. Paſſato poſcia in Meſſina, entrò nel penſiero di riſtampare di bel nuovo la ſua raccolta, arricchendola di quegli altri lumi, e memorie ſovravenuteli dopo della prima ſtampa. Si eſeguì la edizione nel 1624., e queſta come più compita ſi preferiſce alla prima (*a*). Le noſtre Iſcrizioni di Palermo con qualche piccio la aggiunta ebbero in eſſa anche luogo, e quantunque queſto dotto Foreſtiere non univerſale abbia incontrato lo applauſo preſſo tutte le Città della Sicilia, negar però non potraſſi, di eſſer a lui di molto debitori per averci conſervata la memoria di tante, e tante Iſcrizioni eſiſtenti in quel tempo, e poſcia miſeramente perite, delle quali in oggi niſſuna cognizione ſino a noi ſarebbe arrivata.

Andava in tal guiſa pigliando maggior piede in Palermo il guſto per l'Antiquaria, e penſandoſi dal Senato di vo-

---

Palermo, e de' primi abitatori della Sicilia, e dell' Italia in Palermo 1614., queſt' opera tradotta in Latino con note di Giovan Lorenzo Moshemio fu pubblicata nel Tomo XIII. del ſopradetto Teſoro di Burmanno.

(*a*) Porta queſta raccolta il titolo: *Siciliæ objacentium Inſularum, & Brutiorum antiquæ Tabulæ, cum animadverſionibus Georgii Gualterii. Meſſanæ apud Petrum Bream MDCXXIV.* Fu ella per la terza volta riſtampata nel Tomo VI. del *Thesaur. Antiqu. & Hiſtor. Siciliæ* di Pietro Burmanno in Leiden 1723.

voler tutto unito in un corpo, quanto di antico rintracciar ſi foſſe potuto per la ſua Patria, commiſe a D. Agoſtino Inveges Cittadino di Sciacca, di ſcrivere ſulle memorie, e ſu la Storia di Palermo; adempì egli alla ſua incombenza, e viddeſi poco dopo uſcire in tre Tomi ſotto gli auſpicj del Senato l' Opera degli Annali di Palermo; il primo cioè col titolo di *Palermo Antico* vide la luce nel 1649. (*a*), il ſecondo detto *Palermo Sacro* nel 1650., ed il terzo finalmente colla dinominazione di *Palermo Nobile* nel 1651. Nel primo, e ſecondo di queſti libri furono riportate le antiche Iſcrizioni pubblicate di già dal Gualterio, da cui però lo Inveges in coſa alcuna non allontanoſſi.

Si deſidera in queſto Scrittore un ordine, ed una diſtribuzione migliore, un poco più di criterio per rigettare molte coſe buonamente da lui adottate, perchè da altri le trovò ſcritte, ed in fine una ricerca più eſatta ſu gli antichi monumenti di Palermo, de' quali o molto poco, o niente affatto s' incarica: a buon conto non dee laſciarſi di lodare la ſua fatica, e degno più toſto far ſi deve di compatimento, che di rimprovero; poichè quando ſcriſſe mancavano a lui tutte quelle cognizioni, e quei libri, che avrebbero potuto ſpingerlo a trattar la materia, nella quale impegnoſſi, con altro metodo, e con maggiore diſcernimento.

Si rinveniva frattanto col correr degli anni, di tempo in tempo qualche altra antica Iſcrizione in Palermo; il luogo per altro ove furon ripoſte nell' anno 1586. quelle dal Senato raccolte, o che incapace ſi era all' augumento di eſſe, o che altro ragionevol penſiero faceſſe ſperimentare per improprio; fu egli almeno un motivo, per cui nell' anno 1716. riſolvè il Senato di traſportarle nell' altra facciata del pubblico Pa-

(*a*) Anche queſta prima fatica dello Inveges tradotta in Latino ſi rinviene nel Tomo XIV. dello ſteſſo Teſoro di Burmanno.

Palazzo, che riguarda la Casa di S. Giuseppe de' Padri Teatini; di soprapporre ad ognuna delle Iscrizioni la sua copia scolpita in tavola di marmo, ed accrescerne il numero con qualche altra, che gli venne in acconcio di proccurare; in memoria di questa traslazione vedesene tuttavia nella stessa facciata della Casa Senatoria la seguente ricordanza:

D. O. M.
Vetustissima Panormitanæ Urbis Monumenta jam anno MDLXXXVI. *purgata, collecta, asportata, & in parte meridionali hujus Prætoriæ Ædis, octo excriptis exemplis, erecta ad occiduam frontem, basibus quoque inde effossis ditata, reliquis excriptis Senatus providentia transtulit, & elevavit.*
Anno MDCCXVI.

Questo nuovo trasporto diè motivo al P. Gaetano Noto della Compagnia di Gesù, molto giovane allora, e prima del suo ingresso in quella celebre Religione, di pubblicare in un libretto la raccolta di queste Iscrizioni proprie del Senato, con altre poche di nuovo ritrovate in Palermo, e di accompagnarle con sue brevi, ed erudite riflessioni (*a*).

Trovarono in tal maniera nuova, e più ampia sede questi Marmi (*b*), ma restò sempre una pena a tutti gli eruditi ama-

(*a*) Porta questo libretto il titolo *Delle Iscrizioni antiche della Città di Palermo, raccolte, e brevemente spiegate dall' Abate Gaetano Noto e Marsala Palermitano &c.* In Palermo per Giovan Battista Aicardo 1721.

(*b*) Quì è necessario lo avvertirsi aver questa raccolta del Senato compito il numero di 31. Iscrizioni; di esse però soltanto 23 furono ritrovate in stato di poter essere lette; come infatti il Padre Noto per otto di esse si protesta non aver potuto rintracciarne le lettere: fatta in oggi da me maggior diligenza, mi è riuscito di poterne rintracciar 24., e queste sono le nuo-

amatori di tali prezioſi monumenti, che eſpoſti, come lo erano, ſu la pubblica ſtrada alle ingiurie delle ſtagioni, ed alla indiſcretezza dell' ignorante Volgo, poteano col correr degli anni ſfigurarſi, e diſtruggerſi. Pensò più volte il Senato di traſportarli nuovamente in qualche luogo coperto, e decente dentro il recinto del ſuo Palazzo; ma ne impedì ſempre la eſecuzione il riflettere, che eſſendo queſte Iſcrizioni ſcolpite quaſi tutte ſopra groſſe Baſi di dura pietra, o in Are di non minore mole, e grandezza, luogo capace non potea ritrovarſi per ſoſtenere peſo così enorme, ſenza il timore di andar le muraglie in rovina. Entrato però nell' eſercizio del ſuo impiego il preſente Senato di Uomini tali compoſto, che ad uno ſviſcerato amor per la Patria, le parti tutte di ottimi Padri di eſſa ſanno adempire, una delle prime ſue riſoluzioni quella fu, di voler conſervare alla conoſcenza de' poſteri, quanto il più ſi poteſſe intatte, ed illeſe queſte prezioſe memorie, e di ricovrarle nell' interiore del pubblico Palazzo. Non altro luogo capace per queſto fine rinvenneſi, che il Cortile coperto, al quale dona l' entrata la porta Orientale, ed ove del Senato, e della Corte Pretoriana ſono gli Archivj; ſi conobbe eſſere affatto impoſſibile il ſituare ivi le Baſi, le quali più ſpazioſo luogo richiedevano, ed inſoffribile peſo recar poteano alle mura, che la fabbrica tutta del Palagio ſoſtengono; onde purchè conſervate ſi foſſero le Iſcrizioni, al duro partito, e con molta ſua pena appiglioſſi il Senato di ordinare, che in tavole ſi foſſero ridotte, e così incaſtrar ſi doveſſero nell' una, e nell' altra parte delle muraglie del ſopradetto Cortile, eſſendoſi eretta per memoria di queſt' ultimo traſporto, nello ſteſſo luogo la ſeguente Iſcrizione, così alla meglio da me compoſta:

D.O.

---

vamente diſpoſte nel Cortile del Palazzo Senatorio, ſette però furono di diſperata lettura, e laſciate per conſeguenza da parte.

D. O. M.

FERDINANDO. D.G. SICILIAE. ET. HYERVS. REGE
IOANNE. FOGLIANI. MARCHIONE. PELLEGRINI. &c. III. PROREGE
PANHORMITANAE. ANTIQVITATIS. MONVMENTA. VETERIS
RELLIQVIAE. MAIESTATIS. HEIC. DECENTIVS. COLLOCARI. QVODQVE
PVBLICE. EXCVSO. COMMENTARIO. ILLVSTRENTVR. S. C. DECRETVM
REM. PVBLICAM. GERENTIBVS
HYACINTHO. PAPÈ. PRATIAMOENI. DVCE. &c. ITERVM. PRAETORE
VINCENTIO. GIVVENCO. III — SIMONE. ROSSI. II
PETRO. MARIA. ALLIATA. V — IO. BAPTISTA. FVRNO
PETRO. TRVCCO — IOANNE. MATAPLANA
SENATORIBVS. ANNO. MDCCLXII.

Ed ecco che senza essermene accorto nel rileggere le parole di questa Iscrizione: *Quodque publice excuso commentario illustrentur &c.* internato a poco a poco ritrovomi nella seconda parte destinata a questa Prefazione, e quella si è del dar conto, e ragione della causa di questa Raccolta, dell' ordine, che in essa io farò per tenere, e di tutto quello in fine di cui voglio, che resti avvisato l' erudito Lettore.

La provvidenza del Senato non fermossi solamente a volere ben conservate le Iscrizioni; sulla scorta di ciò, che saviamente han pensato in questi ultimi tempi molte delle più ragguardevoli Città d' Italia, volle, che tutte in un corpo le antiche memorie lapidarie della Patria si raccogliessero, e che a spese pubbliche in un libro si portassero alla cognizione non solo de' posteri Cittadini, ma anche degli eruditi Forestieri. Era stata dal Senato appoggiata la cura del trasporto delle Iscrizioni, e della nuova loro situazione al Senatore D. Vincenzo Giuvenco, ed anche a lui l' altra si diede di sopraintendere al bisognevole della spesa, e di ogn'

altro neceſſario per il disbrigo della ſtampa di queſto libro. Quì non giova il deſcrivere qual ſia ſtata la mia ſorpreſa, e quale la mia ripugnanza nel vedere commeſſo a ſpalle pur troppo deboli un peſo cotanto enorme; l' autorità del Magiſtrato, ed il piacere di aderire a' replicati incarimenti di Padri cotanto degni, vinſe finalmente qualunque mia lentezza, di buon cuore alla grande impreſa accingendomi: ed eccomi quì pertanto a dar diſtinto ragguaglio, e ragione dell' ordine, che nel decorſo di eſſa io ſarò per tenere.

Volendo raccogliere tutte le antiche Iſcrizioni di Palermo, mi ſono primieramente trattenuto ſoltanto in quelle anteriori all' epoca dell' invaſione de' Saraceni nella Sicilia, e dovendo di eſſe fare una generale ricerca, ſcorto ſull' eſempio di tanti grand' Uomini, che così nel paſſato, come nel noſtro ſecolo ſimili Raccolte han pubblicato (*a*); ho creduto bene di racchiudere in queſta, non ſolo le Iſcrizioni ritrovate in Palermo, o quelle, che attualmente ivi ſono eſiſtenti, ma dando all' opera un ſiſtema più generale, vi ſi troveranno primieramente le Iſcrizioni rinvenute in Palermo, ed attualmente eſiſtenti; quelle ivi ritrovate, e che per fatale diſgrazia quindi perdute, ci ha conſervate la diligenza di chi o colle ſtampe, o co' manoſcritti curò di tenerne memoria, e quelle ancor finalmente le quali, quantunque fuori Palermo diſotterrate, ivi però ſono ſtate tra-

(*a*) Tennero queſto ſiſtema fra tanti altri, che lungo ſarebbe il nominare, il Conte Malvaſia, che le Iſcrizioni di Bologna col titolo *Marmora Felſinea* diede alla luce; Il Propoſto Antonio Franceſco Gori nella raccolta delle Iſcrizioni di Toſcana, pubblicata in tre Tomi col titolo *Inſcriptiones antiquæ Etruriæ*; Il Cavaliere Annibale degli Abati Olivieri, che le Iſcrizioni di Peſaro ſua Patria, *Marmora Piſaurenſia* pubblicò colle ſtampe; Il Marcheſe Scipione Maffei nella raccolta delle Iſcrizioni della ſua Patria Verona. Ed in fine l' Abate Antonio Rivautella, e il di lui Compagno Gio: Paolo Ricolvi, che raccolſero le Iſcrizioni di Torino, ed in due Tomi col titolo *Marmora Taurinenſia* pubblicarono.

trasportate, ed in oggi vi esistono; di queste la parte maggiore si conserva ne' due ragguardevoli Musei, che da pochi anni in quà sono stati eretti; uno cioè nel Collegio de' Studj de' Padri della Compagnia di Gesù (*a*), e l'altro nell'antico Gregoriano Monastero di San Martino de' Padri dell'Ordine di S. Benedetto della Congregazione Cassinese (*b*); e quì diasi la lode dovuta a' degni allievi di queste due celebri Religioni, che tanto di buon gusto han mostrato nello erigere dentro i loro Chiostri questi utili Conservatorj delle preziose anticaglie; ed oh se impreso si fosse un tal assonto in Palermo per lo meno un secolo prima; non si deplorerebbe in oggi la perdita di tanti preziosi pezzi di eru-

di-

(*a*) Il Museo dentro il Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù ebbe il suo principio nell'anno 1730., come ben si rilieva dal seguente titolo situato al primo suo ingresso:

PHYSICAE AC PHILOLOGIAE
INCREMENTO
A. MDCCXXX.

Chiamasi Museo Salnitriano in ricordanza di essere stato il primo Autore il P. Ignazio Salnitro Palermitano; la di cui effigie nel Museo si conserva col seguente elogio.

P. Ignatius Salnitro S. J. Panorm. Professus quatuor votorum religiosis virtutibus, ac eruditione clarus, Musei hujus (quod unum desiderabatur ornamentum) conditor benemerentissimus. Bibliotheca libris aucta, posterorum memoria, ac laude sibi parta, sui desiderio relicto, obiit in hoc Collegio an. 1738. *die* 21. *Maji aetatis suae an.* 56.

Occupa questo Museo due interi bracci dell'ultimo superiore ordine del Collegio, e per la diligente cura di quei degni Padri, non è credibile come in uno spazio così breve di tempo (essendo appena compito il di lui trentesimo anno) si vegga esso arricchito di un numero considerevole di antichi monumenti in bronzo, in piombo, ed in marmo, Statue, Idoli, Vasellame figurato così Greco, come Etrusco, Lucerne, Diote, ed altre cose, che ne' sepolcri de' Gentili si trovano, Arme, Medaglie di tutte le serie Greche, Latine, Puniche, Arabe, Medaglioni così antichi, come moderni, Iscrizioni, Gemme, Produzioni naturali, Pitture, Lavori meccanici, Strumenti di matematica, Lavori di Anatomia, rarità dell'Indie, e della China, e di quant'altro in fine, che di antico, o di raro possa rendere oltremodo pregevole qualunque altro insigne, e ragguardevole Museo.

(*b*) Il Museo del Monastero di San Martino ascrive all'anno 1744. i suoi principj, e furono suoi Autori il Padre D. Giuseppe Antonio Requesens Priore allora del Monastero, ed in oggi degnissimo Vescovo di Siracusa, ed il P. D. Salvadore Maria di Blasi soggetto molto conosciuto per le sue letterarie fatiche, che tuttavia ne ha la principale cura, e direzione; fu dato dentro il Monastero decente, convenevole, e separato luogo al Museo, anch'esso in oggi abbondantissimo di tutte le rarità, ed anticaglie sopra annotate.

dita antichità andati ad arricchire con univerſale diſpiacenza i Paeſi ſtranieri! Nel riportare però queſte eſtere Iſcrizioni, e ſoltanto a Palermo appartenenti, perchè in eſſa ſtan conſervate, religioſa ſarà la fedeltà, che ſarò per uſare nel ricordare i preciſi luoghi, ove ſonoſi ritrovate, o d' onde ſono in Palermo venute.

L' ordine poi col quale le Iſcrizioni ſaranno riportate, quello appunto ſarà, da me veduto tenerſi nelle grandi collezioni di eſſe, come quella di Martino Smezio pubblicata da Giuſto Lipſio, del Grutero, del Reineſio, e l' ultima del celebre Muratori. Compariranno in primo le Iſcrizioni dedicate al culto, ed alla Religione: quindi le pubbliche ſcolpite in onore degl' Imperadori Romani, o di altri Perſonaggi di loro Auguſte Famiglie: troveranno appreſſo il loro luogo le altre dedicate a' Magiſtrati, ed a Perſone particolari: poſcia le private, e ſepolcrali portate con ordine alfabetico di nomi, o di famiglie occuperanno il quarto luogo: quindi perchè poſteriori di tempo, quantunque più prezioſe per valore, e per pregio, ſeguiranno alcuni Epitafj Criſtiani de' primi ſecoli della Chieſa: ed in fine chiuderanno la raccolta quattro celebri Iſcrizioni più antiche di tutte le altre in quanto al tempo, ma che da ſe ſole aprir poſſono un largo campo agli eruditi nelle antiche lingue, di ſupplire nella verſione, e ſpiegazione di eſſe alla mancanza della mia ſcarſa abilità. La prima di queſte Iſcrizioni è quella ſteſſa, le cui lettere inciſe in 84. groſſe pietre, tutte inſieme formavano un ciglione nella ſommità dell' antica Torre Baych; eſiſtè la Torre colla Iſcrizione ſino alla metà del decimoſeſto Secolo, ed il celebre Fazello rammentò con diſpiacenza i principj della ſua rovina; alcune di eſſe erano già caſcate, e ne conſervò egli i diſegni delle lettere ivi ſcolpite; ſono queſte le ſteſſe, che da lui copiò il Gualterio, ed indi lo Inveges; fortunatamente però tutto il reſtante della Iſcrizione, che ne formava la parte maggiore venne con diligenza copiata da Marco Antonio Martines,

giu-

giuſto quando la Torre fu del tutto demolita, ed al di lui manuſcritto più ſopra da me ricordato ſiam debitori di averla potuto conſervare alla memoria de' Poſteri nella maggiore poſſibile intierezza, come allora per ordine del Senato venne copiata. La ſeconda di caratteri geroglifici è ſcolpita in una Statua Egizia, traſportata da Roma nel Muſeo Salnitriano: la terza con lettere Puniche in un Vaſe di creta ritrovato in Palermo, e che conſervaſi nello ſteſſo Muſeo; venne eſſa la prima volta pubblicata dal celebre P. Lupi nella Diſſertazione ſull' Epitafio della Santa Martire Severa, ma quì ſi darà con maggiore eſattezza: e l' ultima in lingua Etruſca fu ritrovata nelle Campagne di Perugia, ed acquiſtata dall' erudito P. D. Giovanni Vangeliſta di Blaſi dell' Ordine Caſſineſe, donolla egli al Muſeo del ſuo Monaſtero di S. Martino, ove al preſente conſervaſi.

Dopo di tutte le Iſcrizioni, e corriſpondente ognuna al numero di eſſe verranno le ſpiegazioni da me fatte. Vi faranno tra queſte tre erudite Diſſertazioni del Dottor Domenico Schiavo Soggetto molto bene nella Repubblica delle Lettere conoſciuto; la prima tratta della Colonia Auguſta mandata nell' Impero di Ottaviano Ceſare a ripopolare Palermo: la ſeconda ſervirà di ſpiegazione ad una Teſſera Oſpitale, monumento pur troppo inſigne, rinvenuto ſono già alcuni anni, nelle Campagne dell' antica Città di Lilibeo, oggi Marſala, e quindi paſſato nel Martiniano Muſeo: e la terza ſe non iſpiegherà la celebre antica Iſcrizione Palermitana della Torre Baych ſopra già rammentata, ſervirà almeno per difenderla dalla taccia d' impoſtura datale ſenza ragione da alcuni dotti Foreſtieri. Una Lettera dell' erudito Padre D. Salvadore Maria di Blaſi Cuſtode del Muſeo Martiniano illuſtrerà una Iſcrizione di eſſo Muſeo appartenente all' antica Città di Segeſta, e finalmente ſarà anche tra le ſpiegazioni ſtampata altra Lettera rimeſſami dal dottiſſimo Monſignor Giambatiſta

tista Passeri per dilucidazione della sopradetta Etrusca Iscrizione di Perugia. Con singolar piacere ho inserito in quest' Opera le fatiche di sì dotti Letterati, per far comprendere al pubblico non essere stata vana promessa, quanto già si era detto altre volte della nostra Società Colombaria prima Colonia della celebre Fiorentina (*a*).

Se nel primo vedere le Iscrizioni qualcheduna ne incontrasse l' erudito Lettore, che nota incontrar potrebbe di finzione, o di sospetto, io lo priego a non precipitar giudizio di condanna contro di me, per averla così all' ingrosso colle antiche, e sincere framischiata; legga la spiegazione di essa corrispondente al suo numero, e troverà sicuramente non essersi alla verità defraudato, e che la Patria ragguardevole per tanti suoi pregi ne' tempi antichi, non mendica in oggi maggiore risalto da due, o tre Iscrizioni, le quali quantunque volute per sincere, ed antiche da chi prima ne ha scritto, vanno ora a conoscersi in un secolo tanto illuminato per finzioni più tosto de' tempi moderni, che per vere memorie dell' antichità.

Nelle spiegazioni poi qualora mi è convenuto ricercar degli esemplari da altre Iscrizioni, ho proccurato valermi più di ogn' altro di quelle della Sicilia, e tra queste ho sempre preferito le inedite, quando ho potuto trovarne nel gran numero da me raccolte colla idea di forse un giorno darle tutte alla luce (*b*). Mi sono principalmente impegnato in tutto il de-

---

(*a*) Dell' origine, istituto, e progressi della Società Colombaria di Palermo si può leggere l' *Orazion funerale fatta pel Proposto Gori* dal sopra lodato Dottor Domenico Schiavo, e pubblicata nel volume 8. della nuova raccolta Calogeriana.

(*b*) Fin da gran tempo è stata mia idea lo raccogliere in un corpo tutte le antiche Iscrizioni della Sicilia, e delle Isole ad essa soggette, parte delle quali (quelle cioè fino allora scoverte) furono nell' anno 1624. pubblicate già dal Gualterio, altre trovansi sparse di quà, e di là in varj libri, ed altre finalmente restano tuttavia inedite. Penserei dividerle tutte nelle loro rispettive classi sul modello del Tesoro del celebre Muratori, accompagnarne talune, che lo meritassero di brievi riflessioni, e dar titolo a quest' Opera: *Siciliæ veterum Inscriptionum nova collectio*. Quantunque fosse andata bene avanti questa raccolta, a segno che

po-

decorso di queſt' Opera a non traſcendere i limiti della poſſibile maggior brevità : ho tralaſciato di ſcrivere ſu quelle coſe note pur troppo , e comuni , le quali in cambio di piacere , averebbero ſicuramente recata della noja all' erudito Lettore , ed ho ſcelto per me tutto quello, che ho creduto poter eſſere più particolare , ed intereſſante ; del che voglio reſtaſſe iſtrutto chiunque mi darà l' onore di recar l' occhio ſopra il mio libro , affinchè conoſca aver io ſolamente voluto eſſere ſeguace del ſentimento dall' antico Scrittore Pauſania regiſtrato nel ſecondo libro della ſua deſcrizione dell' antica Grecia : *Profeſſus ſum , me non omnia perſecuturum , ſed habito delectu , ea dumtaxat , quæ memoria digna viſa eſſent .*

---

potrei dire averne pronte altrettante , di quelle già dal Gualterio traſcritte , le copie delle quali o mi ſono ſtate rimeſſe da diverſi Amici , perſone che illuſtrano con la loro erudizione molte Città del noſtro fiorentiſſimo Regno , o che da me ſono ſtate ne' libri , e ne' manoſcritti rinvenute ; ſarebbe però neceſſario per darſele compimento lo avere anche notizia di quelle, i cui originali acquiſtati in Sicilia da alcuni dotti Foreſtieri , ſeco ſtati ſono in lontane regioni traſportati ; non ſono eſſe di numero così picciolo , onde non meritaſſero eſatta ricerca ; Potrebbe ſolo a queſta mancanza ſupplire la bontà di quei Letterati , a' quali ſotto gli occhi veniſſe il preſente Libro , affinchè inteſi del mio progetto , poteſſero darmi le corriſpondenti notizie , e le copie inſieme delle Iſcrizioni alla Sicilia appartenenti , che foſſero alla loro cognizione arrivate.





I.

IOVIS
COCVRRVS

II.

MARTI. ET. FORTVNAE
CAL. FIDIVS. II. MILES
COH. XVII.
D. D.

III.

ΚΛΕΑΓΟΡΑΣ ΜΑΣΣΑΛΙΩΤΙΣ ΑΦΡΟΔΙΤΗΙ
. . . ΝΕΘΗΚΕ ΤΡΑΠΕΖΑΝ

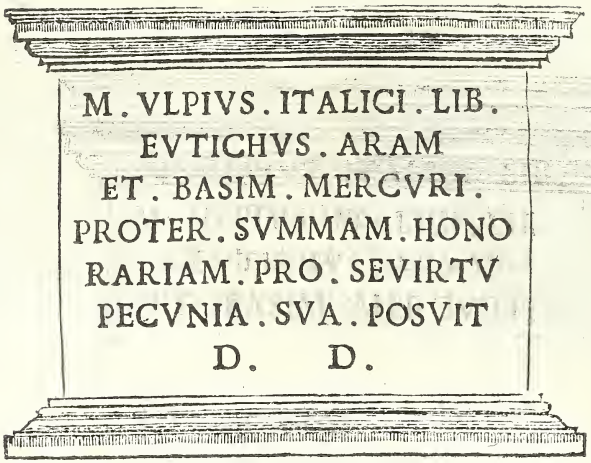
M.VI.

I. In un Donario, ch'era nel Gabinetto del nobile Carlo Ventimiglia, rapportato dall'Autore delle *Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia* Tom. II. f. 187.

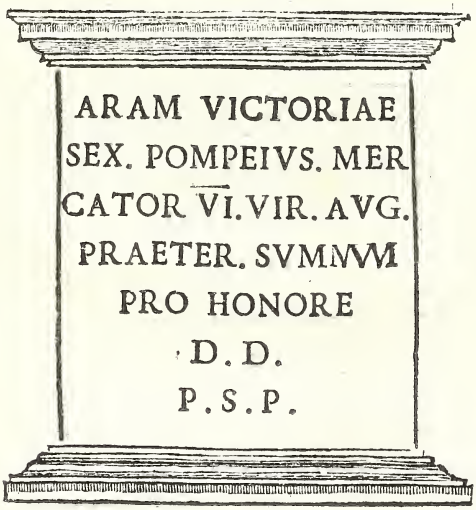
II. Ivi ſteſſo in altro Donario.

III. Eſiſte nel Muſeo del Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù.

IV.



V.

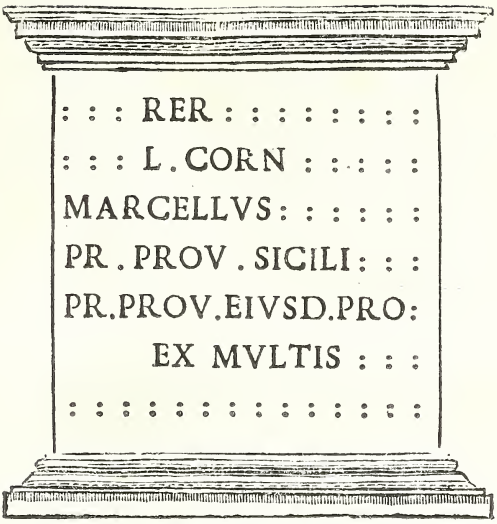


::RER:

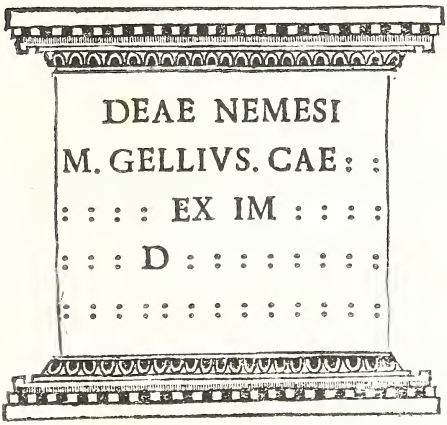
IV. Trovata nell' anno 1586. vicino la Chieſa Parrocchiale di S. Antonio, ove era l'antica porta de' Patitelli, riferita in un Manuſcritto di Pietro Carrera.

V. Eſiſte nel Palazzo del Signor Principe di Raffadali, ivi ſteſſo trovata nel cavarſi le fondamenta di una fabbrica nell' anno 1687.

VI.



VII.



HV-

VI. Nel Cortile del Palazzo Senatorio. VII. Nello ſteſſo luogo.

VIII.

HVIVS NYMPHA LOCI SACRI CVSTODIA FONTIS
DORMIO DVM BLANDE SENTIO MVRMVR AQVE
PARCE MEVM QVISQVIS TANGIS CAVA MARMORA SŌNVM
RVMPERE SIVE BIBAS SIVE LAVERE TACE

IX.



DI-

VIII. In un Fonte nella contrada della Pannaria vicino la casa ove era l' Officina de' Tintori.

IX. Riportata da Giorgio Gualterio *Tabulæ Siculæ ediz. di Palermo n.* 61., *di Messina n.* 219., trovata nel vecchio Carcere.

X.



XI.

IMP: CAESARI
VESPAS.
T. CAES. AVG. F.
MENSVRAE
EXACTAE
CAPITOLIO
P. X:

IMP.

X. Nel cortile del Palazzo Senatorio.
XI. In un Congio di rame venuto da Roma nel Muſeo del Collegio de i Studj de' PP. della Compagnia di Gesù.

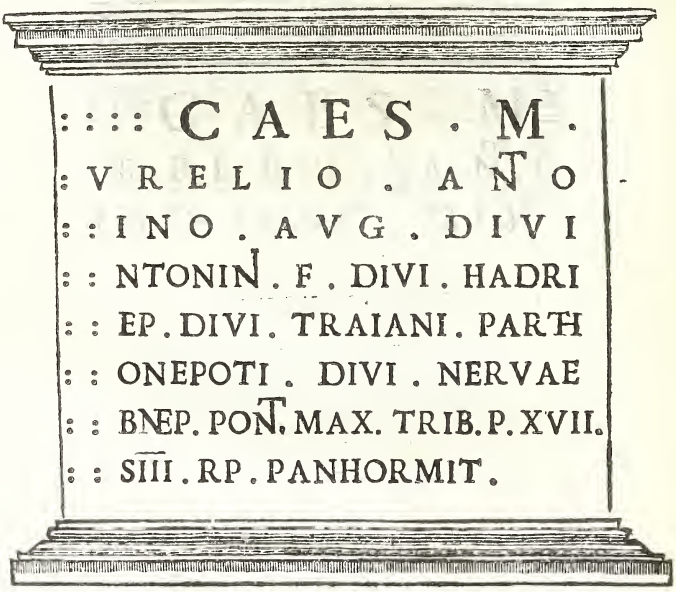
XII.

IMP. CAES. TRAIAN. HADRIANI AVG
SVB CVRA RESTITVTI. AVG. LIB PROC

XIII.

IMP. M. AVRELIO. ANTONINO. AVG.

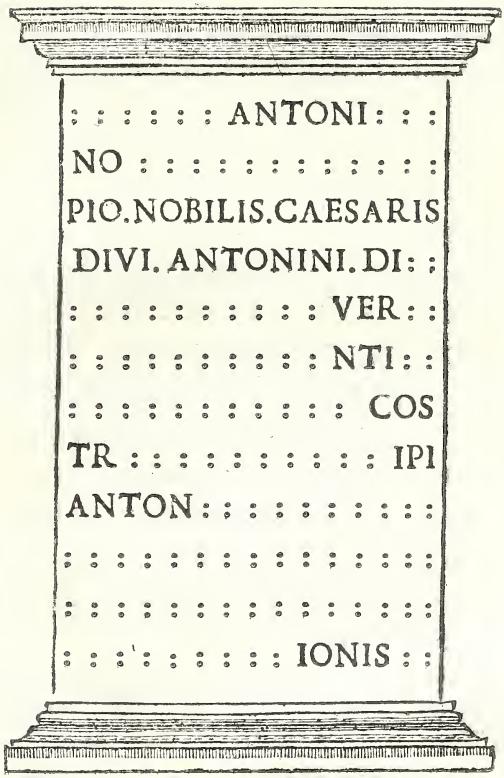
XIV.



::AN-

XII. In un pezzo di Aquedotto di piombo venuto da Roma, nello ſteſſo Muſeo.
XIII. In un pezzo di antico Architrave, che ſerve di ſcalino alla porta della Chieſa di S. Pietro la Bagnara.
XIV. Nel cortile del Palazzo Senatorio.

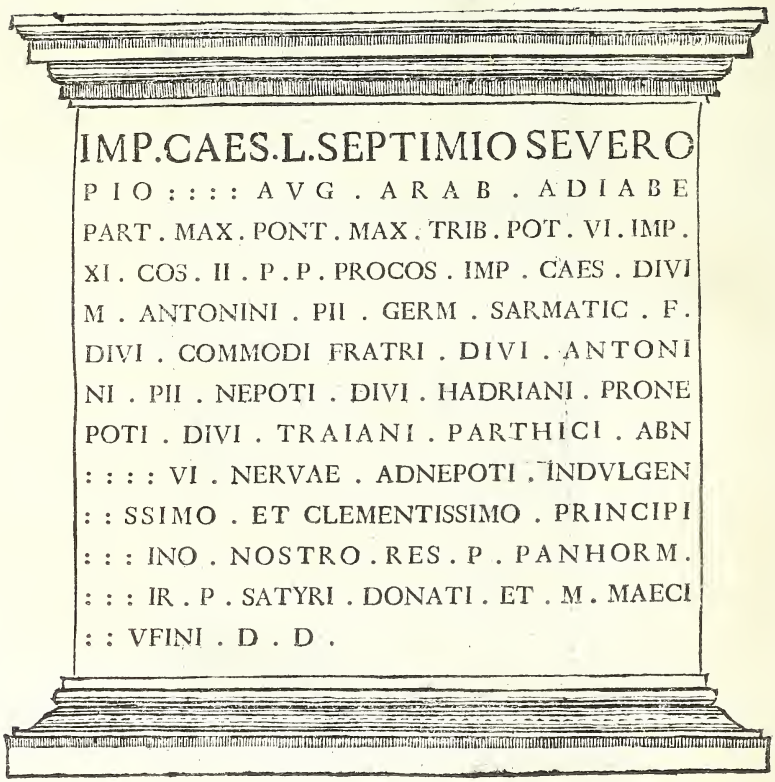
XV.



IMP.

XV. Nel cortile del Palazzo Senatorio.

XVI.

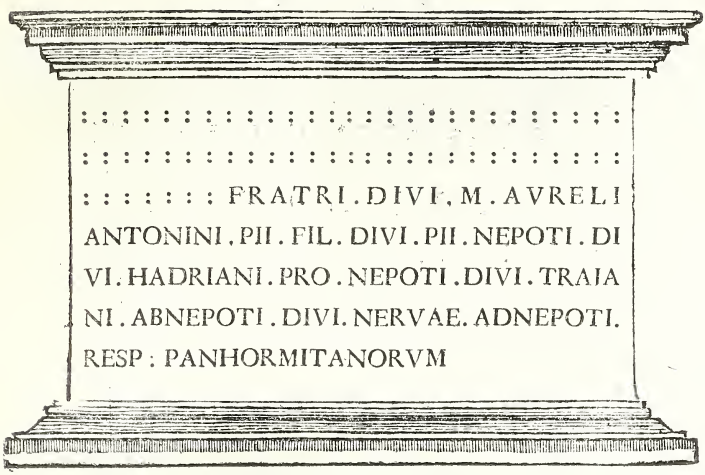


IMP.CAES.L.SEPTIMIO SEVERO
PIO : : : : AVG . ARAB . ADIABE
PART . MAX . PONT . MAX . TRIB . POT . VI . IMP .
XI . COS . II . P . P . PROCOS . IMP . CAES . DIVI
M . ANTONINI . PII . GERM . SARMATIC . F .
DIVI . COMMODI FRATRI . DIVI . ANTONI
NI . PII . NEPOTI . DIVI . HADRIANI . PRONE
POTI . DIVI . TRAIANI . PARTHICI . ABN
: : : : VI . NERVAE . ADNEPOTI . INDVLGEN
: : SSIMO . ET CLEMENTISSIMO . PRINCIPI
: : : INO . NOSTRO . RES . P . PANHORM .
: : : IR . P . SATYRI . DONATI . ET . M . MAECI
: : VFINI . D . D .

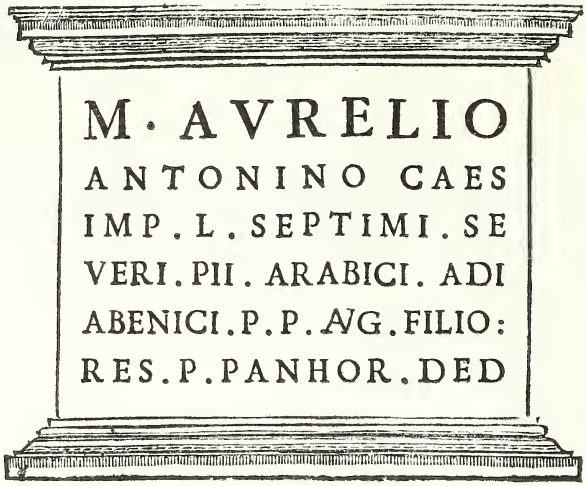
::FRA-

XVI. Nel cortile del Palazzo Senatorio.

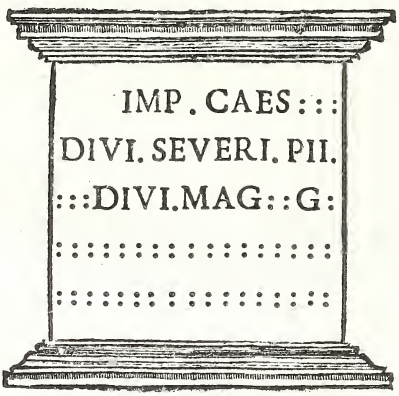
XVII.


: : : :

XIX.



XX.



IMP.

XIX. Nel cortile del Palazzo Senatorio. XX. Ivi ſteſſo.

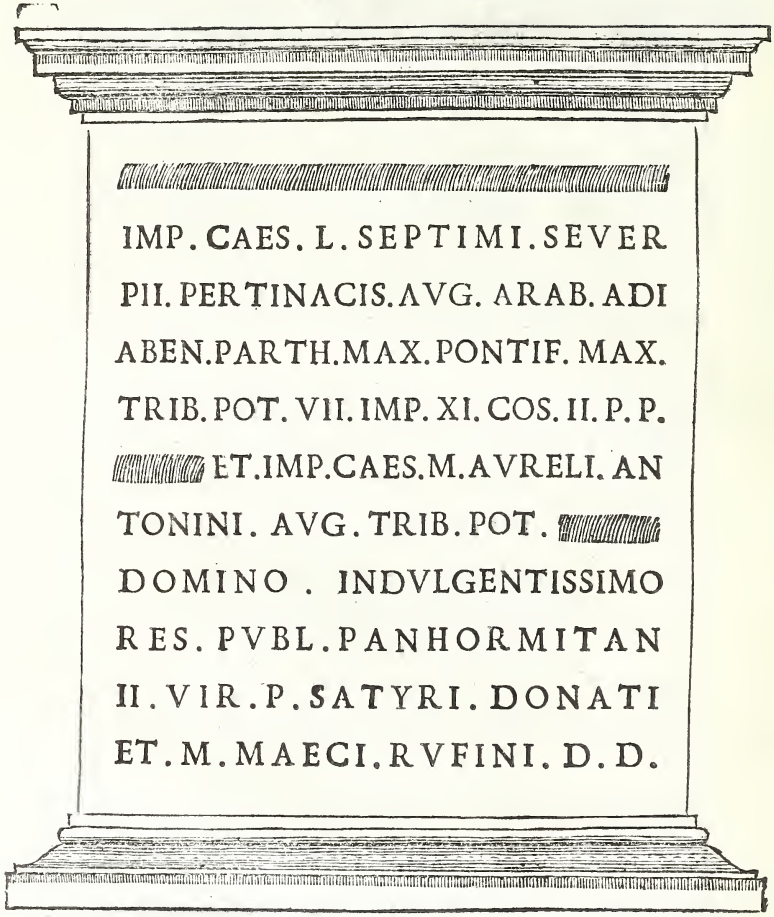
XXI.

IMP · CAESARI ·
M . AVRELIO . ANTO
NINO . AVG . TRIB . POT .
P : : : : COS . IMPERATORIS
: : : : S . L . SEPTIMI . SEVERI . PII .
PER : : : : : IS . AVG . ARABICI
A : : : : : : : CI . PARTHICI . MAXI
MI . : : : : : I . DIVI . M . ANTONINI
PII : : : MANICI . SARMATICI
NEPOTI . DIVI . ANTONINI . PII . PRO
: : : : : I . DIVI . HADRIANI . ABNEPO
: : : : : : TRAIANI . PARTHICI . ET . DI
: : : : : : VAE . ADNEPOTI . INDVL
: : : : : SSIMO . ET . CLEMENTISSI
MO . PRINCIPI . DOMINO N̄
MAESIA . FABIA TITIANA
C . F . ET
MAESIVS . FABIVS TITANVS
C . P .

IMP.

XXI. Nel Cortile del Palazzo Senatorio.

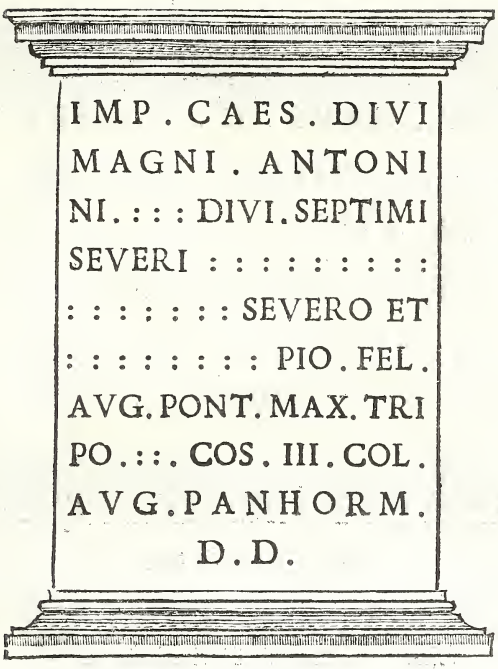
XXII.



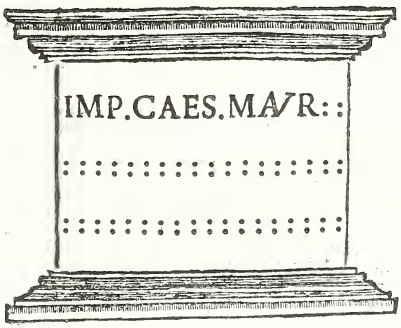
IMP.

XXII. Nel cortile del Palazzo Senatorio.

XXIII.



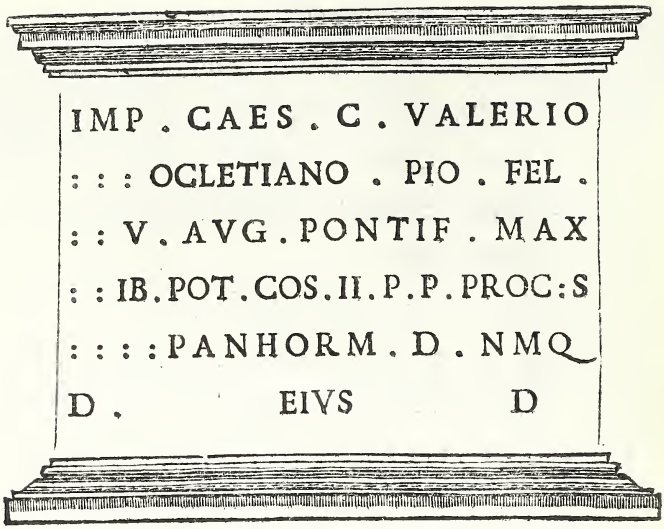
XXIV.



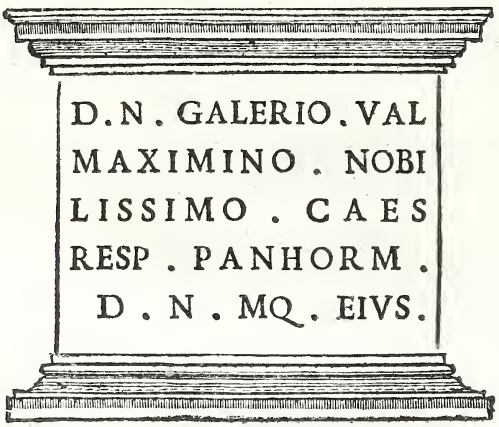
IMP.

XXIII. Nel cortile del Palazzo Senatorio. XXIV. Ivi ſteſſo.

XXV.



XXVI.



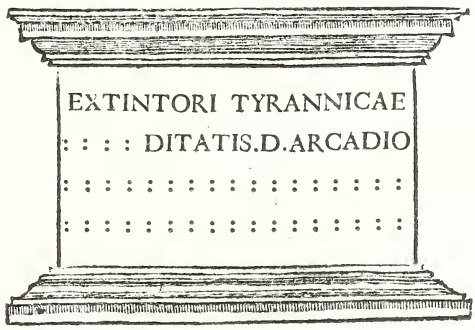
TI-

XXV. Nel cortile del Palazzo Senatorio. XXVI. Nello ſteſſo luogo.

XXVII.



XXVIII.



:ΣIOΣ

XXVII. Nel cortile del Palazzo Senatorio.

XXVIII. Trovata preſſo l' antica porta de' Patitelli, riportata da Giorgio Gualterio *Tabulæ Siculæ*: nella edizion di Palermo n. 65., in quella di Meſſina n. 224.

XXIX.

ΣΙΟΣ

ΟΓΕΝΕ

ΡΙΣΤΩΝ

ΜΜΩΝΙΟ

ΡΙΔΑΣ ΣΤΡΟΒΙΔ

ΙΕΡΩΝ

ΣΤΡΑΤΟΣ ΣΩΣΤΡΑ

ΙΡΟΣ ΣΩΣΙΠΟ

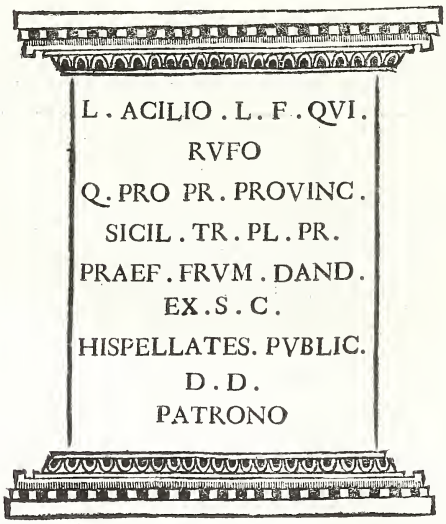
ONTON

ΤΟΥ ΝΥΜΦΟΔ

Υ ΑΠΟΛΛΩ

ΥΜΦΙ

XXX.



:: LIA-

XXIX. Trovata in Siracusa, da ove venne trasportata nel Museo del Collegio de i Studj de' PP. della Compagnia di Gesù.

XXX. Nel cortile del Palazzo Senatorio.

XXXI.

::::LIANI . QVOD . MERA . FIDE . ADMI
::::CVR . PORTENSIS . KAL . QVOD . SINGVLARI
::::LAVDABILI . MVNERARIO . INDVLGENTIA
::::HIBVIT . ILLVT . MERVIT . OPTANDO . QVOD . VOLVIT
::::DITIONEM . GRATISSIMAM . REDDIDIT . QVOD . DIE
::::S.HORAS. THEATRI. VOLVPTAS. TENVIT. ET. HILARIS
::::ERIDIE. TRANSIIT. IN. QVA. MIRATVS. HONESTISSIMVM
:::GENERE. HERBARIARVM. ET. NVMEROSAS. ORIENTALES
:::MERIDIE. IN. VTRIVSQVE. CAVEIS. VARIS. MISSIONIBVS
:::ENTIA . SACRA . SPECIALITER . MERVIT . AT . CVLTVM
:::MPLISSIMO . APPARATV . CIVES . SVOS . VNIVERSOS
:::VOLVPTATES. HONESTE . EXHIBITAS . AD . AVGENDAM
::::ENTISSIMIS . VOCIBVS . BIGAS . CENTVRIATIM
::::VNDIA. QVOD. ESSET. DVABVS. BIGIIS . ET . EQVESTRIB

XXXII.

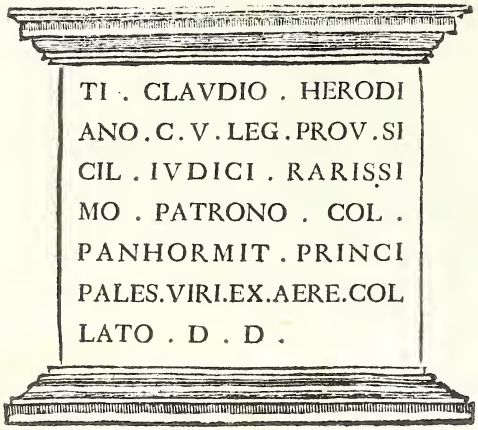
PACONIO . CLODIANO
PATRONO . BENE
MERENTI
EX . AERE . CONLATO

TI.

XXXI. Nell'Atrio della Chiesa di S. Cataldo.

XXXII. Ritrovata presso la Chiesa di Visitapoveri, riportata da Giorgio Gualterio nella edizione di Palermo al n. 75., e in quella di Messina al n. 223.

XXXIII.



XXXIV.

T . FLAVIVS PRIMIO . FEC

L.MAL-

XXXIII. Nel Cortile del Palazzo Senatorio.
XXXIV. In un pezzo di Aquedotto di piombo venuto da Roma nel Muſeo del Collegio de i Studj de' PP. della Compagnia di Gesù.

XXXV.

L . MALLIVS
MOL
PHILARGYRVS

XXXVI.

T . FL
CAPITOLINV
DECVRILIAS

XXXVII.

CTHAAI	TITVLI
ЄNΘAAЄ	HEIC
ΓΥΠΟΥNTAIKAI	ORDINANTVR ET
XAPAϹϹONTAI	SCVLPVNTVR
NAOIϹIЄΘPOIϹ	AIDIBVS SACREIS
CYNЄNЄPΓЄIAIϹ	CVM OPERVM
AHMOϹIAIϹ	PVBLICORVM

TTE.

XXXV. Riportata da Gualterio nella edizione di Palermo al n. 42., in quella di Meſſina al n. 200.

XXXVI. Venuta da Roma nel Muſeo del Monaſtero di S. Martino.

XXXVII. Eſiſte nel Muſeo del Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù.

XXXVIII.

ΤΤΕΤΙΠΑ : : : ΟΕ
ΚΟ : : : ΝΟΤ : : :
ΛΟ : : : : ΠΡΟΛ : : :
ΠΕΝΘ : : ΟCΑΑ : : :
ΗCΤΔΕ : : ΕΡΓ : : : :
ΑΕΙΧΡ : : : ΕΙV : : : :
ΗΠΡΟ : : : ΕΙ : : : : :

XXXIX.

: :
: :
: : DIVS PRIM : : : TRIARCHVS
: :
: :

XL.

AVGVSTA
FL . V . BILIS

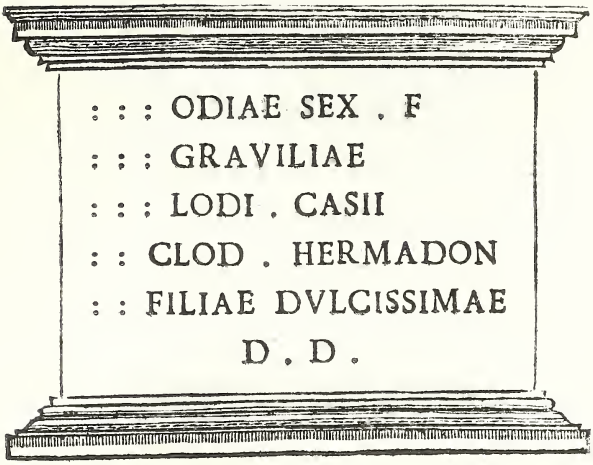
::ODIAE

XXXVIII. Nel Muſeo ſudetto de'PP. della Compagnia di Gesù.

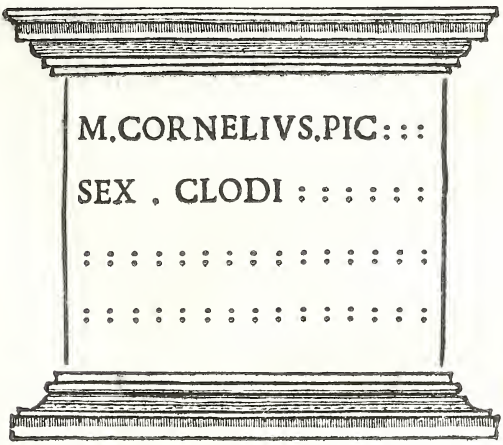
XXXIX. Nel pavimento della Cattedrale Baſilica, riportata dal Gualterio nella ediz. di Palermo n. 34., di Meſſina n. 191.

XL. Riportata dal Gualterio nella edizion di Palermo al n. 24., e di Meſſina al n. 181. Eſiſte nella Chieſa del Monaſtero di S. Maria la Martorana.

XLI.



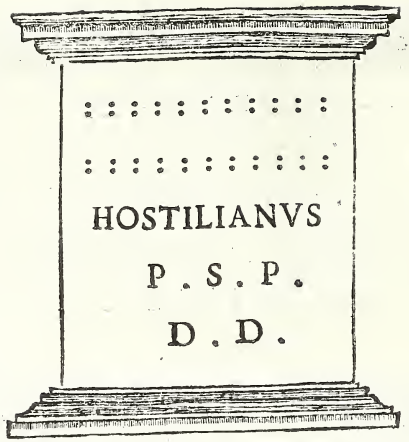
XLII.



HO-

XLI. Nel Cortile del Palazzo Senatorio. XLII. Ivi ſteſſo.

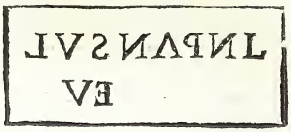
XLIII.



XLIV.

: II . Q . FAB . CAESILI TITIANI
: AVO Q . AQVILIO NIGRO
: ROCOS : : : : : : : : SIM . AE : :

XLV.



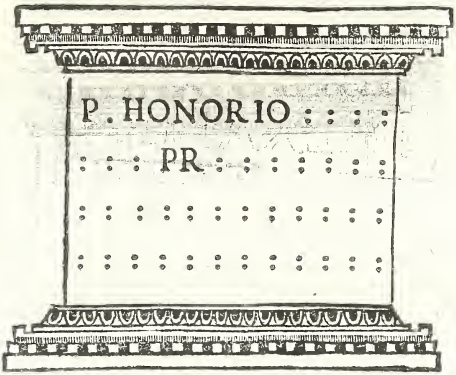
P.

XLIII. Nel Cortile del Palazzo Senatorio.

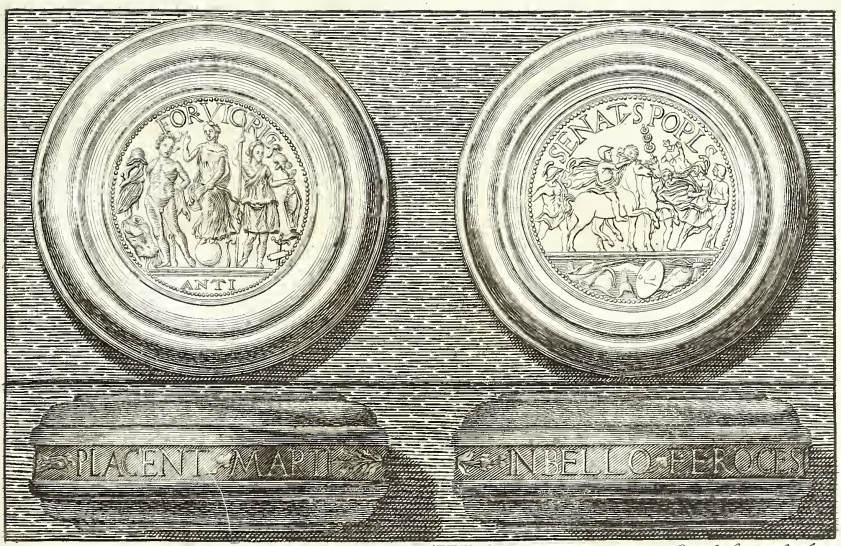
XLIV. Ritrovata nella Chiesa del Monasterio di S. Maria la Martorana nell' anno 1664., riportata dal P. Noto *Iscrizioni antiche di Palermo* f. 71.

XLV. Nel Museo del Monasterio di San Martino de' PP. dell' Ordine di S. Benedetto, venuta da Roma.

XLVI.



XLVII.



XLVI. Nel Cortile del Palazzo Senatorio.

XLVII. Tondo di metallo d'Insegna Militare antica de' Romani, che conservasi nel Museo del Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù.

XLVIII.



XLIX.



L.



XLVIII. Ritrovata nelle vicinanze dell'antica Città di Segeſta, poſcia traſportata nel Muſeo del Monaſtero di S. Martino, dove oggi eſiſte.

XLIX. Nel cortile del Palazzo Senatorio.

L. Riportata da Gualterio nella edizione di Palermo al n. 57., e in quella di Meſſina al n. 216.

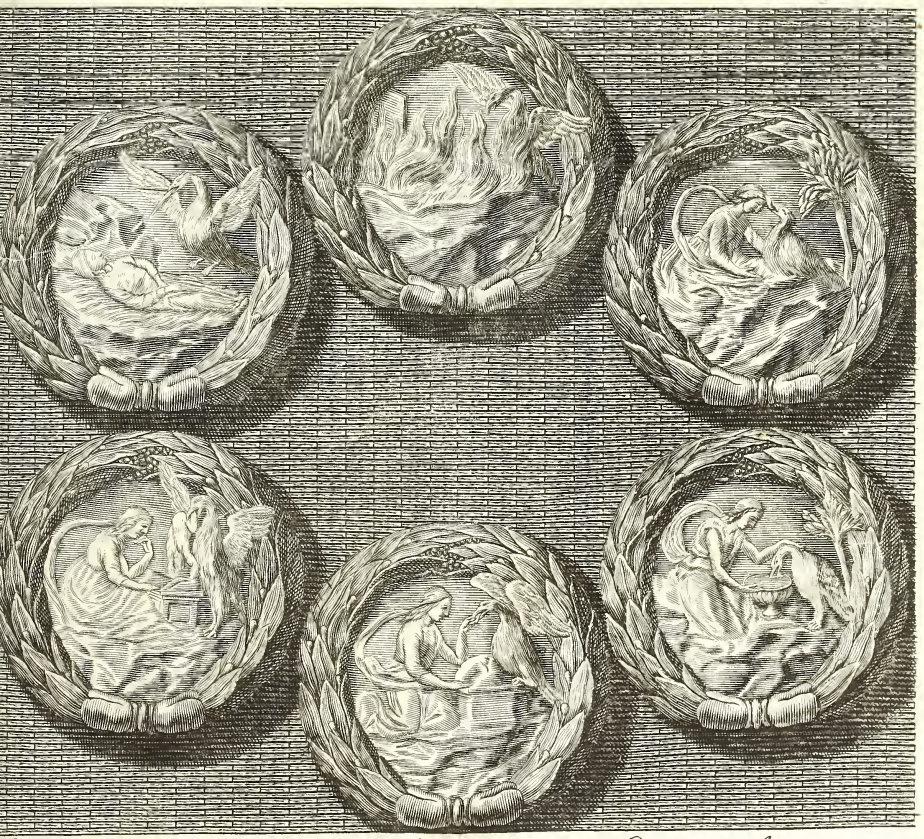
LI.



LI. Baſſorilievo in un piccolo Sarcofago di marmo, che è nella ſcala del Palazzo Senatorio.



CELEBRIS AQVILE GLORIA EDVCATAM AVIRGINE RE
TVLISSE C[illegible]IAM AVES PRIMO MO[illegible]S
AGGERENTEM DEFVNCTA POSTREMO INROGVACCEN-
SVE FIECISSES [illegible] MV CNFLA [illegible]SSE.



Conca marmorea con Iscrizione, e Bassirilievi in gi-
rotonelle Scale del Palazzo Senatorio

LIII.



LIII. Teſſera di avorio trovata nelle campagne dell'antico Lilibeo oggi Marſala, ſi conſerva nel Muſeo del Monaſterio di S. Martino de' PP. dell' Ordine di S. Benedetto.

LIV.

MEMORIAE
M . AEBVTI . VERNAE
RARISSIMI
EXEMPLI . AMICI
T . AELIVS . VERNAE
AMICVS

LV.

D . M .
P . AELI . P : I . QVIVI : : :
: : : : : : : : : : : : : : : : : : : :
: : : : : : : : : : : : : : : : : : : :
: : : : : : : : : : : : : : : : : : : :

D. M

LIV. Nella Chiesa Cattedrale, riportata da Gualterio nella edizione di Palermo num. 31., e in quella di Messina n. 188.

LV. Nella stessa Basilica, riportata dal medesimo Autore nella edizione di Palermo n. 36., e in quella di Messina n. 193.

LVI.

D . M
P . AELIO . P . F
VER : : : E : QV : : : L :
ROM : : : : : O : MA
PRIMA : : VIX . AN . XII . ME
S . X . D . XXIII . P . AELIVS . FELIX
PATER : : : L : : : OFMA
TER . F : : : : PI : : : : SSIM
O . ET . DVLCISSIMO . ET D
VLCISSIMO : : : : : : : : : :
FECERVNT : : : : : : : :

LVII.

M . AEMILIO . M . L .
ANTHO
M . AEMILIO . M . L .
CLARO

EN-

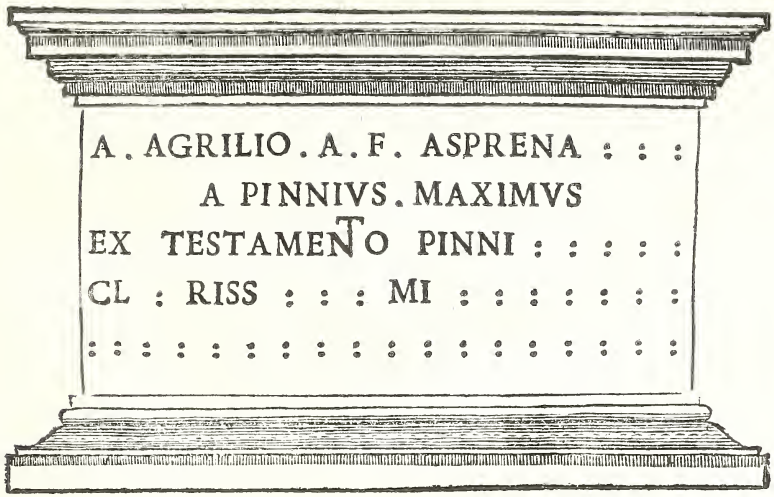
LVI. In un Sarcofago ſtriato nell' antica Chieſa di Santa Maria Maddalena; deſcritto dallo ſteſſo Autore nella prima edizione al n. 38., e nella ſeconda al n. 195.

LVII. Nel Muſeo del Collegio de' Studj de'PP. della Compagnia di Gesù .

LVIII.

ΕΝΤΑΔΕ ΚΕΙΤΕ
ΑΓΑΛΜΑΤΙC ΚΑΙ
ΤΡΙΑΝΟC ΔΟΥΛΟΥ
CΟΦΙΑC ΛΑΩΠΡ : :

LIX.



D.M.

LVIII. Ritrovata in Siracuſa, e traſportata nel Muſeo del Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù.

LIX. Era nell' antica Chieſa della Pinta, riportata da Gualterio nella edizione di Meſſina n. 205.

LX.

D.M.
C. ARRII.
APONIANI
TRIERARCHI
CLASS. PRAET.
MISENENS.

LXI.

ΘΗ : : : : : :
ΑΡΤΕΜ : : : : : : : :
ΚΑΙ ΤΟΥ : : : : : :
ΟΥΑΤΤΟ : : : : : : :
ΕΥΠΛ : : : : : : : :

LXII.

: : : : : : : :
: : : : : : : :
OSI : : : MVS
ATHNISION
SOROR BHNH
MHRHNTH
FHCHR

D.M.

LX. Traſportata da Napoli nel Muſeo del Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù.

LXI. Ritrovata in Catania, e traſportata nell' anzidetto Muſeo.

LXII. Nella Chieſa Cattedrale, riportata da Gualterio nella edizione di Palermo num. 29., in quella di Meſſina num. 186.

LXIII.

D . M .
M . AVRELIVS
ERMEROS . M . A .
CALLINICO PA
TRONO OPTI
MO . B . M . F .

LXIV.

D . M :
: : VR . RVSTICO . MIL .
ANN . VIII . TR . ⌒ ZENO
NIS . MAR . GERMANICI
ANVS . MIL . ANN . X .
VALER . VICTORINVS
HER . B . M . F .

M. AV-

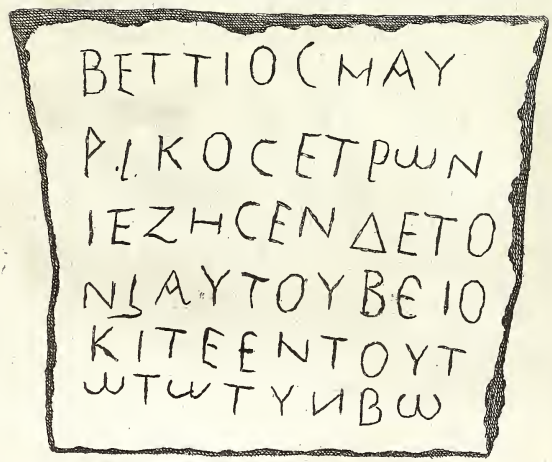
LXIII. In un' Urna riportata da Gualterio nella prima edizione al n. 46., e nella seconda al n. 204.

LXIV. Nella Chiesa Cattedrale, riportata dallo stesso Autore nella edizione prima al n. 27., e nella seconda al n. 184.

LXV.

M . AVRE . I . MER
CVRIVS . IVI . C
FML . NAE . C
K . BNEQVA . X
L . MI . D . X . V . I . TMI
DIA ESEC
VA C . S . XII .

LXVI.



LXV. Traſportata da Roma nel Muſeo del Monaſterio di S. Martino de' PP. dell' Ordine di S. Benedetto.

LXVI. Ritrovata in Caſtrogiovanni, e traſportata nel ſudetto Muſeo.

LXVII.



D.M.

LXVII. Nel Muſeo del Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù.

LXVIII.

D . M .
C L A V D I A E
P R E S P O N T I D I
M . V . V . CONIVGI
BENE MERE FE

LXIX.

: : : DIVS ↄ L PHILO : : :
: : : FILIAE NEP : : : : : : :
: : : AE · : : : BENE : : : :
: : · IO CAPVT IM : : : : :

LXX.

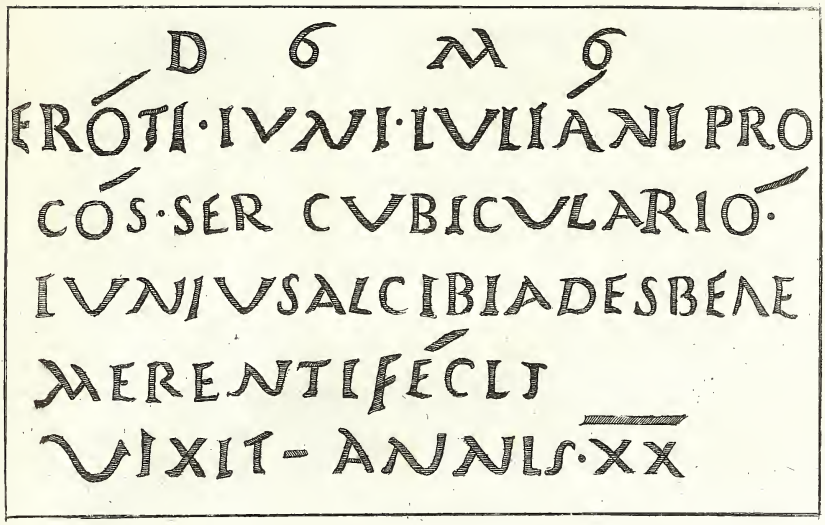
DOMITIVS A F QVIR HIMERÆVS
SIBI . ET . DOMITIAE . A. F. SORORI
ALFIAE ↄ . L . ZOTICAE . VXORI

LXVIII. Nel Muſeo del Monaſterio di S. Martino de' PP. dell' Ordine di S. Benedetto .

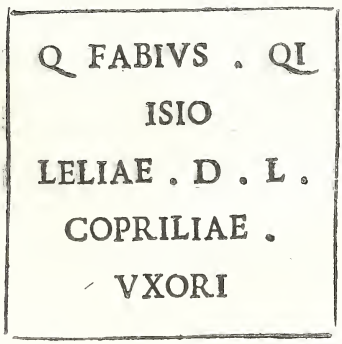
LXIX. Nella Chieſa di S. Matteo , riportata da Gualterio nella edizione di Palermo al n. 40. , e in quella di Meſſina al n. 199.

LXX. Nel Muſeo del Collegio de' Studj de'PP. della Compagnia di Gesù .

LXXI.



LXXII.



FLAM-

LXXI. Nel Muſeo del Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù, traſportata da Siracuſa.

LXXII. Nello ſteſſo Muſeo traſportata da Termini.

LXXIII.

FLAMMA SIC VIX . ANN . XXX
PVGNAT XXXIIII . VICIT XXI
STANS VIIII . MIS . IIII NAT SRVS
HVI . DELICATVS COARMIO MERENTI FECIT

LXXIV.

D . M .
FORTIS CAESAR . SER
SIBI ET CHARIDI
CONIVGI BENE
MERENTI ET . PAELIO
AVG . LIB . FELICI . POSTE
RISQ . SVORVM FECIT

LXXIII. Riportata da Gualterio nella edizione di Palermo al n, 74., in quella di Meſſina al n. 234.

LXXIV. Nella Chieſa Cattedrale, riportata dallo ſteſſo Autore nella prima edizione al n.28., e nella ſeconda al n.185.

LXXV.



LXXVI.

HERENNIA
NVS VERNA
PATRI BENEM
. . . . . .

D. M.

LXXV. Esiste nel Museo del Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù.

LXXVI. Riportata dal Gualterio nella edizione di Palermo n. 64., e in quella di Messina n. 221.

LXXVII.

D . M .
HERMETI
QVI VIXIT . ANNIS XXXI
ALBINIA
CONIVGI . BENE
MERENTI FECIT .

LXXVIII.

IVNIAE FESTIVAE
PATRONAE ET VXORI RARISS
C . IVNIVS MERCVRIVS

LXXIX.

ΜΕΒΙΑ ΜΑƎΙΜΜ
ΕΙ ΤΕΔΗΜΗΣ ΕΝ
Ε ΤΗ— Ŧ Ε : : :
: : : : : : : : : : :
: : : : : : : : : : :

D.M.

LXXVII. Venuta da Roma nel Muſeo del Monaſtero di S. Martino.

LXXVIII. Era nella Chieſa del Monaſterio di S. Maria la Martorana, riportata dal Gualterio nella edizione di Palermo al n. 76., e in quella di Meſſina al n. 236.

LXXIX. Traſportata da Termini nel Muſeo del Collegio de' Studj de'PP. della Compagnia di Gesù.

LXXX.

D . M .
Q . MVNATIV : : : : : : : :
FECIT : : : : : : : : : ET : :
: : : : : : : : : : : : : : : :
: : : : : : : : : : : : PXIIII :

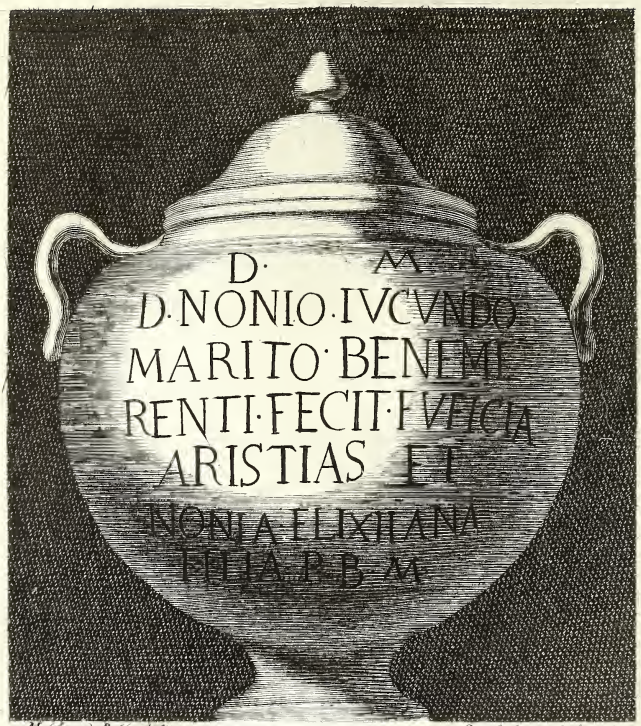
LXXXI.

L . NASVLEIVS TERE
EMITOL . II . ACASIS
DARIO . IMA

LXXX. Nel pavimento della Chiesa Cattedrale, riferita dal Gualterio nella edizione di Palermo al num. 32., e in quella di Messina al n. 189.

LXXXI. Venuta da Roma nel Museo del Monasterio di S. Martino de' PP. dell' Ordine di S. Benedetto.

LXXXII.



LXXXIII.

Θ Κ
ΟCΤΡΕΙC ΛΟΙΝΑC
ΕΖΗCΕΝ ΕΤΗ
XXXXX

D.M.

LXXXII. Venuta da Roma nel Muſeo del Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù.

LXXXIII. Ritrovata in Meſſina, e traſportata nel Muſeo del Monaſterio di S. Martino.

LXXXIV.

D . M .
PAC . IVLIA
NO . EVOK
QVONDAM
AVR . LVCIL
IA . CONIV
GI . KARISSI
MO . ET . IVLI
VS . PACITIA
NVS . FILIVS
HEREDES
POSVERVNT
MERENTI

LXXXV.

PETISIAE	AGRIA
IPHIDI . M.	TETIIIS
	D . S .

OSA

LXXXIV. Era nella Chiesa Cattedrale in un Sarcofago marmoreo striato, dove stavan sepolti gli Arcivescovi Francesco Antiochia, e Fr. Paolo Visconti; riportata dal Gualterio nella edizione di Palermo al n. 37., ed in quella di Messina al n. 194.

LXXXV. Nel Museo del Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù.

LXXXVI.

OSA POMPONI
ERILI VS MX.

LXXXVII.

PVBLICIA . AGATHIA
HAVE
PVBLICIVS . BRVTAN V.
D . S . F

LXXXVIII.

M SCRIBONIVS
M L .
STYMPHALVS
CAECILIA
ATTICA

D.M.

LXXXVI. Nel Muſeo del Monaſterio di S. Martino de' PP. dell' Ordine di S. Benedetto .

LXXXVII. Traſportata da Termini nel Muſeo del Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù .

LXXXVIII. Era in un' Urna marmorea nella Villa de' PP. dell' Ordine di S. Franceſco alli *Ficarazzi*, riportata dal Gualterio nell' edizione di Meſſina al n. 238.

LXXXIX.

D . M .
SECVNDINO
ALVMNO INFAN
TI DVLCISSIMO
QVI . VIX . ANN . I . M . X
DIEB . XVII . HERMES
ET . PRIMITIVA
FECERVNT

XC.

SECVNDO . $\overline{XX}$. HER .
VIL . SVMMAR . VR
BANAE . MATRI
CLYMENE . COG .
PRIMIGENIVS $\overline{XX}$ HER
: : : : : : : : : : : : : : : : :

D.M.

LXXXIX. Era in un picciolo Sarcofago marmoreo dentro la Chiesa di S. Pietro la Bagnara, descritto dal Gualterio nella edizione di Palermo al num. 41., ed in quella di Messina al num. 197.

XC. Trasportata da Termini nel Museo del Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù.

XCI.

D . M . S .
P . SERVILII . PAPHRODITI
V . AN . XXVI . ENCOEPVS . P .

XCII.

D . M .
SYMPHOPVS
EPATVHDIVS
VIX . ANI XII .

XCIII.

TERENSIA M . L
TYRANNION
CYZICENA

T.TRE-

XCI. Riportata dal Gualterio nella edizione di Palermo al n. 62., e in quella di Meſſina al n. 220.

XCII. Venuta da Roma nel Muſeo del Monaſterio di S. Martino de' PP. dell' Ordine di S. Benedetto.

XCIII. Nello ſteſſo Muſeo, venuta anch' eſſa da Roma.

XCIV.

T . TREBONVS
STEPHANVS
V . A . I . M . X .

XCV.

: : E VIVI COMPARA : : : : : T : : : : :
: : L . VALENTINA . ET . ASSYRIVS
CHARITO . ET LIBERT . LIBERTAB . POS
TERISQVE . EORVM . IN FRONTE . PED . XI
IN AGRO PEDES XIII NE POST ALI
QV AVT BENDANT . AVT DONET,
ITEM ARIOLA PERTINENTE AT
MONVMENTVM PEDES XII . PER . X .

D.M.

XCIV. Venuta da Roma nel Muſeo del Monaſterio di S. Martino.

XCV. Nel pavimento della Chieſa Metropolitana, riportata dal Gualterio al n. 26. della prima, e al n. 183. della ſeconda edizione.

XCVI.

D . M .
M . VIRGINIO
POMPEIO . FIL .
BENEMERENTI
VIXIT . ANNIS . XXV .
POMPEIA
ATTILICIA . MATER .

XCVII.

VLPIO SEVERO
NARETVS
EQ . SING . AVG . TRI
BVS TOTENIS VIX . AN . XXX .
MANSVETVS .
H . B . M . F

L.VO-

XCVI. In un'Urna nell'antico Palazzo del Principe di Villafranca, riportata dallo ſteſſo Gualterio al n. 47. della edizione di Palermo, e al n. 207. di quella di Meſſina.

XCVII. Era nel pavimento della Chieſa Cattedrale, riportata prima da Aldo Manuzio nel trattato *Ortographiæ ratio* al f. 839. della edizione di Venezia del 1591., e quindi dallo ſteſſo Gualterio nella prima edizione al n. 30., e nella ſeconda al n. 187.

XCVIII.

L . VOLVMNIVS
PARSIANVS
VIX . AN . XIII . M . IV .

XCIX.

VRSEO
PLEMIOCORI
LVNGI
S . S .

C.

: : : : : : : S
: : : : ANTHE
: : : : NNOS VII
: : : : NEPOTI
: : : : MAE FEC

::OSIAE

XCVIII. Traſportata da Termini nel Muſeo del Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù.

XCIX. Venuta da Roma nel Muſeo del Monaſterio di S. Martino de' PP. dell' Ordine di S. Benedetto.

C. Ritrovata in Siracuſa, e traſportata nello ſteſſo Muſeo.

CI.

: : : : : OSIAE
: : : : : VIX . ANV . I
: : : : : MEXE VIIII .

CII.

KAL . BEC . M .
AETIO E
SYNVAE VXIT
PLAM .

:ΓE-

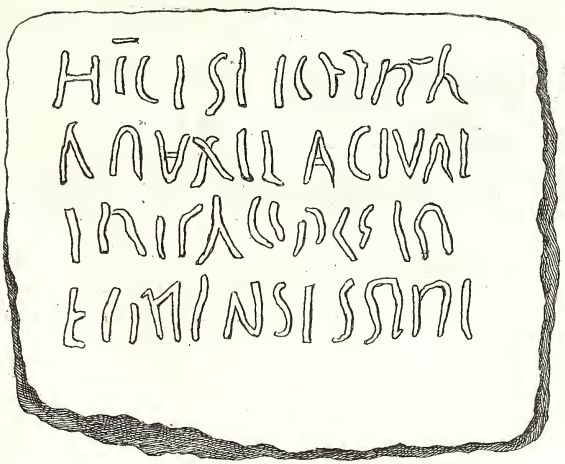
CI. Nel Muſeo del Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù.

CII. Nel Muſeo del Monaſterio di S. Martino, traſportata da Roma.

CIII.

: : : ΓΕΝΕ : : : ΑΙ : : :
: : : ΤΕΚΑΙ : : Α : : : :
: : : ΠΤΕΧΑΙ : : : : Ι : :
: : : ΕΖΗCΡΙΤΙ : : : : : :
: : : ΑΚΓΑΜΠC : : : : :
: : : ΑΙΝ ΜΗΤΗΡ : : : :
: : : ΕΠΟΙCΕ : : : : : : :

CIV.



HE-

CIII. Nel Muſeo del Collegio de' Studj de' PP. della Compagnia di Gesù.

CIV. Ritrovata in un profondo ſotterraneo in occaſione di cavarſi le fondamenta per la fabbrica del Monaſterio delle Monache Capuccine vicino la Porta di Oſſuna; e traſportata nel ſopradetto Muſeo de' PP. Geſuiti.

CV.

HELENA
NVC . PEC
PATRI . BENEMERENTI .

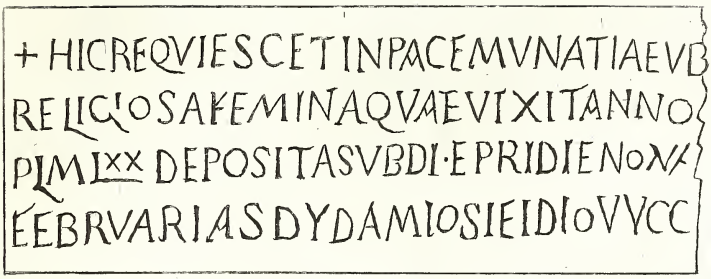
CVI.

FELICISSIMAE FILIAE
BENEMERENTI . P . E .
Q . VIXIT . BIR . AN . XX . DIE
XXXXVI .

CV. Riportata da Gualterio nella edizione di Palermo al n. 63., e in quella di Meſſina al n. 222.

CVI. Venuta da Roma nell' anno 1699. col Corpo della Santa Martire Feliciſſima, eſtratto dalle Catacombe di quell' alma Città, che dall' Arciveſcovo Ferdinando de Bazan fu eſpoſto alla pubblica venerazione nella Chieſa dello Spedale de' Sacerdoti, da lui fondato.

CVII.



CVIII.



CIX.



PE-

CVII. Nella Chiesa del Monasterio di Santa Maria la Martorana, riferita dal Gualterio al n. 236. della edizione di Messina.

CVIII. Venuta da Cagliari di Sardegna, ove fu ritrovata nell' anno 1643.; e vedesi nella Chiesa di S. Maria degli Agonizanti.

CIX. Nella stessa Chiesa venuta coll' anzidetta.

CX.

PETRONIO
DEPOSITO
IN PACE

CXI.

HIC REQVIESCIT IN PACE
THωNBR QVI VIXIT PL M A
VI DEPOSITA AVGVSTA

CXII.

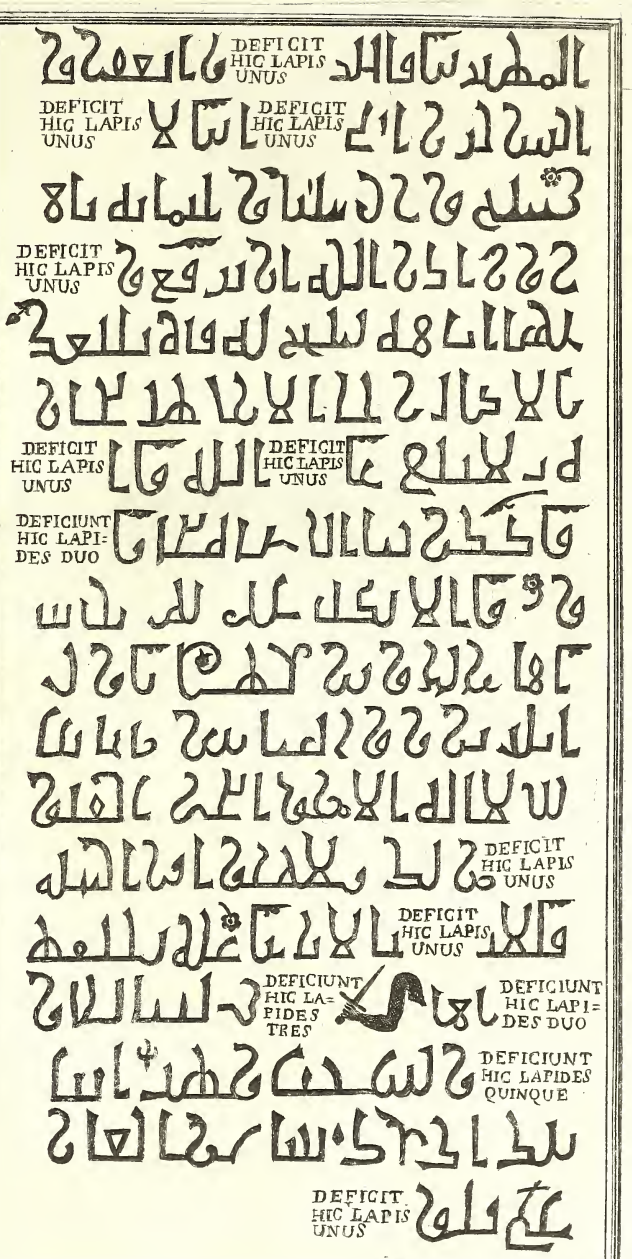
: : : IESCET PVELLA CAMPANA
: : : II ANNOS SEDECIM ET
DIES . XXI . DIE
: : ↃC . PV . KAL . AVGVSTAS.

CX. Nel pavimento della Chiesa Metropolitana, riportata dal Gualterio nella edizione di Palermo al n. 33., e in quella di Messina al n. 190.

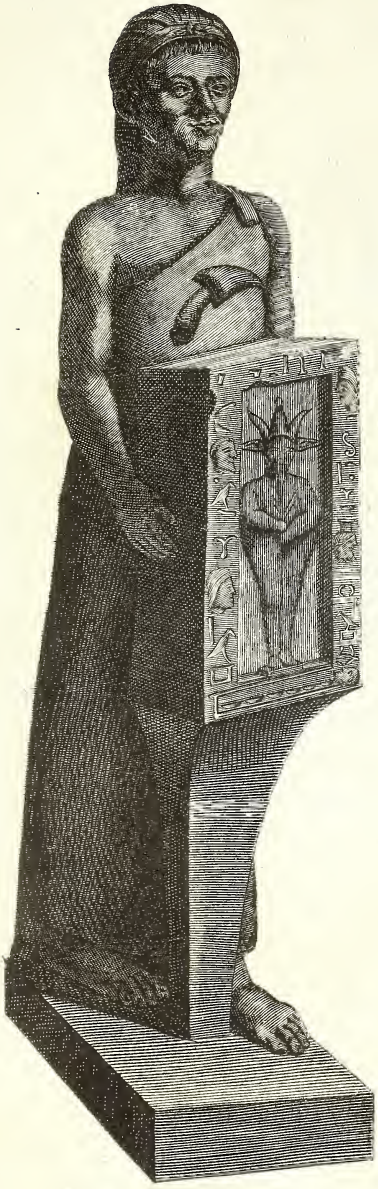
CXI. Nella Chiesa del Monasterio di Santa Maria la Martorana, riportata dallo stesso Autore al n. 180. della edizione fatta in Messina.

CXII. Ritrovata nell' anno 1685. nella Chiesa dello stesso Monasterio, e riferita dal P. Noto al f. 72.

CXIII

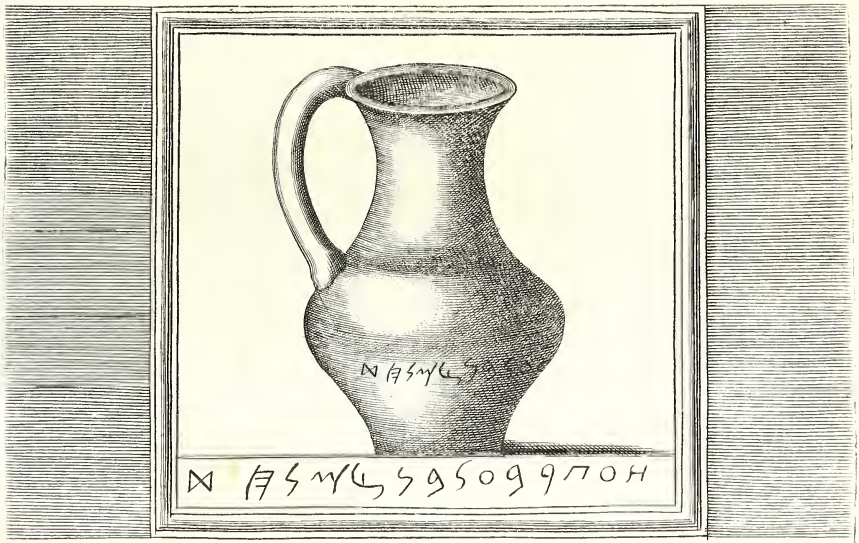


Caratteri scolpiti nelle grosse pietre, che formavano in giro la sommità dell' antica Torre Baich copiati da Marco Antonio Martines nell' anno 1581. quando la Torre fu demolita, dei quali conservò egli l' esemplare nel suo manuscritto de Situ Siciliæ



Sacerdote Egizio nel Museo Salnitriano.

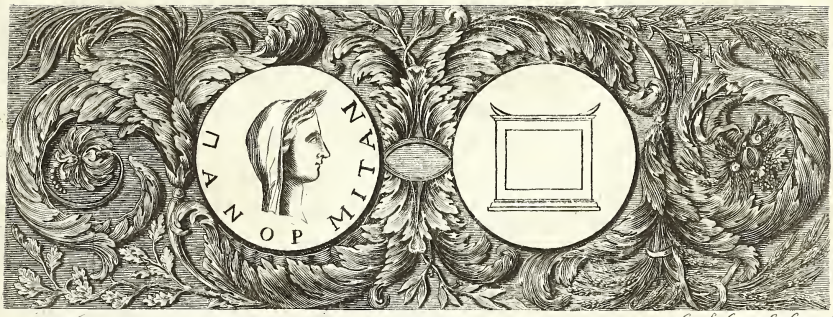
Melchior de Bellu delin. H2 Carofalus sculp. 1682



CXV. Vaſe di creta ritrovato nel cavarſi le fondamenta di una fabbrica nel Collegio de' Studj de' Padri della Compagnia di Gesù, che venne poi conſervato in quel Muſeo.

CXVI.

CXVI. Iſcrizione Etruſca venuta da Perugia nel Muſeo del Monaſterio di San Martino de' Padri dell' Ordine di S. Benedetto.



Garfalus fculp.

I.

LA notizia di queſta prima oſcuriſſima, ed al certo corrotta Iſcrizione, ci è rimaſta ſoltanto nell' Inventario M. S. della Galleria del fu chiariſſimo per natali, e per lettere D. Carlo Ventimiglia. L'Autore delle *Memorie per la Storia Letteraria di Sicilia*, preſſo cui l'originale Inventario conſervaſi, e che fu il primo a pubblicarlo (*a*), avvertì ſaggiamente, eſſere ſtato copiato da perſona ignorante, ed imperita in sì fatti ſtudj. Quindi non dobbiamo fantaſticare per l'intelligenza delle parole di eſſa, che ſenza dubbio ſono guaſte, o per lo meno malamente traſcritte ſenza interpunzioni. Io però credo di non andare fallito, ſe ſtabiliſca eſſer queſta l'iſteſſa, che in oggi ſi ammira nel Muſeo del Collegio Romano de' Padri della Compagnia di Gesù, regalatagli dal rinomato Antiquario Franceſco Ficoroni, e pubblicata dal celebre P. Antonio Maria Lupi nella ſeguente maniera (*b*):

IOVIS
CACVNVS

L'eſ-

(*a*) *Memorie* &c. Tom. II. pag. 188.

(*b*) Lupi *Differt. ad Epitaph. Severæ Mart.* cap. X. f. 75.

L' eſſere queſte due Iſcrizioni ambe formate ad uſo di Voti, o di Donarj, e la quaſi ſomiglianza delle parole rende non del tutto improbabile il mio giudizio.

Fu opinione del Padre Lupi, allorchè di eſſa parlò, che dividendoſi per via d'interpunzioni le parole, potrebbeſi al certo ricavare un ſenſo migliore, e più adeguato di quante mai congetture per la intelligenza di eſſa altri aveano fatte: *Putabam namque conjecturas omnes everti, additis tantùm Inſcriptioni punctis duobus, ſic: IOVI. S C. ACVNVS. quam conjecturam accipiat ſanè quilibet, prout valet: id certiſſimum eſt, neque ob multitudinem interpunctionum, neque ob defectum, in antiquis monumentis debere nos admodum eſſe ſolicitos.*

Quando dunque, ſecondo io l' ho penſato, le due Iſcrizioni foſſero una ſola, col ſiſtema del Padre Lupi reſterebbe diſciolto ogni dubbio. Se mai però la noſtra foſſe diverſa da quella del Muſeo Kircheriano, interpungendoſi le lettere di eſſa, potrebbeſi aprir largo campo a chiunque voglia perdervi quel tempo, che manca a me, per ritrovarvi una confacevole ſpiegazione.

II.

VOlli traſcrivere queſt' altra Iſcrizione appunto, come la ritrovai riportata nel ſopra ricordato Inventario del Gabinetto del Ventimiglia, perchè un tal manoſcritto ce la fa riconoſcere ſpettante a Palermo; ma non devo laſciar d' avvertire, che l' original monumento ſi conſerva di preſente nella Real Galleria di Berlino, e fu pubblicato dal Begero nella raccolta delle antichità, che rendono oltre modo dovizioſo il Teſoro Brandeburgico. Egli dunque così la traſcrive (*a*):

MAR-

(*a*) Lorenzo Begero *Theſaur. Brandeburg.* Tom. III. pag. 409. Son ſicuro, che non recherà menoma meraviglia agli Antiquarj il ſentire, che una Iſcrizio-

MARTI . ET . FORTVNÆ
C . ALEFIDIVS . SECVDVS
MILES . COH . XVII.
D . D .

Vieppiù da ciò si conferma, quanto fosse stato poco esatto il Copista dell' anzidetto Inventario, e che Cajo Alefidio Secondo chiamavasi il Soldato, che dedicò a Marte, ed alla Fortuna questo Donario. Essendo egli un Militare, non poteva avere più immediati oggetti del suo culto, e de' suoi voti, che queste Deità; il primo, che tenuto era da' Gentili per il Dio della guerra, poteva giovare di molto a' suoi allievi guerrieri, secondo credevasi in quegli oscuri secoli, e la Fortuna compagna indivisibile bisogna essere a colui, che vuol far de' progressi nella scuola di Marte. Quindi non a caso gli antichi e l' una, e l' altra Deità tenevano nel numero di quelle, che *Conservatrici* si dissero; del che fa fede una Iscrizione dal Pitisco riferita (*a*):

IOVI . CAPIT .
MARTI . ET FORTVNAE
ALIISQ . DIS . CONSERVAT
DOMVS . AVG : : : : :

La Fortuna fu venerata da' Romani sotto diverse dinominazioni, e presso loro ottenne molti Tempj, ed Altari; anzi vo-

len-

zione di Palermo sia giunta fino nel Brandeburgo. Ben eglino sanno quanti altri monumenti, che adornano quella insigne Galleria, furono in Roma comprati, e tra questi appunto vi fu la nostra Iscrizione per testimonianza dell' istesso Begero.

(*a*) Samuele Pitisco *Lex Antiq. Roman.* Tom. II. f. 359.

lendola ſempre compagna de' loro Generali, ed Imperadori, tenevano eglino nel proprio Gabinetto, o ſia Larario un Simulacro di eſſa, e ſeco loro lo conducevano ne' viaggi, e nelle ſpedizioni. Giulio Capitolino nella vita di Antonino Pio ci laſcia memoria di un tal coſtume: *Tertia die quum ſe gravari videret, Marco Antonino Rempublicam, & filiam præſentibus Præfectis commendavit; Fortunamque auream, quæ in cubiculo Principum poni ſolebat, transferri ad eum juſſit.* Nè diverſamente Sparziano nella vita di Settimio Severo, dopo aver parlato della di lui ultima volontà, di voler laſciare Colleghi nell' Imperio i due ſuoi figli Caracalla, e Geta, ſoggiugne: *Fortunam deinde Regiam, quæ comitari Principes, & in cubiculis poni ſolebat, geminare ſtatuerat, ut ſacratiſſimum ſimulacrum utrique relinqueret filiorum.*

III.

LA verſione Latina di queſta Iſcrizione è la ſeguente:

Cleagoras Civis Maſſiliæ Veneri
dedicat Menſam.

Marſiglia celebre Città della Gallia Narboneſe, della quale fu Cittadino il noſtro Cleagora, *Maſſilia* comunemente fu detta da' Latini, da altri *Maſſalia* in quei tempi antichi dinominavaſi. Il Golzio, che di eſſa rapporta varie Medaglie, non fu il primo a far queſta oſſervazione; molti ſecoli prima di lui era ſtata così chiamata ne' ſcritti di Euſtazio, ſiccome avvertì Carlo Stefano (*a*).

Lo Spanemio diligente Oſſervatore delle antiche Medaglie credè, che il di lui genuino nome *Maſſalia*, e non già *Maſ-*

(*a*) Carlo Stefano *Dictionarium Geographicum*. V. Maſſilia.

Massilia fosse stato (*a*), lo che con altre Medaglie provano ancora il Begero (*b*), ed il Padre Arduino (*c*).

Degna di osservazione si rende nella nostra Iscrizione la dedica di una Mensa fatta in onore di Venere da Cleagora. Dedicavansi queste Mense ne' Tempj in onore delle Deità; l'uso di esse era per sostenere i sacri vasi, e tutti li stromenti de' Sacrificj, per apparecchiarvi i pranzi, e i lettisternj, e porre in ordine le libazioni, ed alle volte servivano ancora in vece di Altari, come lasciò scritto Macrobio: *Aræ vicem posse præstare mensam dicatam*, e poco dopo: *unde mensa hoc ritu dedicata in Templo aræ usum obtinet* (*d*).

Quattro di queste sacre Mense tramandateci dall'antichità han meritate le riflessioni degli Eruditi; la prima si è la celebre Mensa Isiaca di bronzo ritrovata dal Bembo, ed illustrata poscia dal Pignorio, dal P. Kirkerio, e dal P. Montfaucon (*e*): adorna ella di presente il Museo di S. M. il Re di Sardegna. Altra ne riportò il chiarissimo Proposto Gori fra le Iscrizioni del Doni (*f*): la terza venne pubblicata dal Ficoroni (*g*): e la quarta rinvenuta negli scavi di Ercolano dedicata a Giunone con Iscrizione Etrusca si ammira con tante altre innumerabili rarità nel Reale Museo di Napoli, e su di essa un ben disteso Commentario pubblicò l'eruditissimo Monsignor Giambatista Passeri (*h*). Chiunque di queste sacre Mense cose saper voglia più distinte, ed all'antica erudizione spettanti, potrà agevolmente le opere degli accennati Autori riscontrare. Il nostro marmo, in cui la trascritta

Iscri-

(*a*) Ezechiele Spanhemio *de Præstant. & Usu Numismat.* f. 65. della edizione Romana del 1664.
(*b*) Begero *Thesaur. Brandeburg.* Tom. 1. f. 365.
(*c*) Arduino *Nummi Populorum, & Urbium*.
(*d*) Macrobio *Saturnal.* lib. 3. cap. 2.
(*e*) Montfaucon *Antiquit. Illustr.* Tom. II. p. 1. lib. 2. cap. 1.
(*f*) Gori *Inscript. Donianæ* clas. II. n. 6.
(*g*) Ficoroni *Vestigia, & raritates Romæ antiquæ* pag. 80.
(*h*) Porta il titolo questa Dissertazione: *Junonalis sacra Mensa Herculanensium illustrata*, e uscì dalle stampe di Firenze l'anno 1748.

Iſcrizione è ſcolpita, fu ſicuramente parte di una di queſte Menſe, diſtaccata poi dal reſto di eſſa per le ſolite vicende de' tempi. Le lettere della Iſcrizione ſono molto ben formate, onde indizio ci danno di tempo antico. Rimarchevole ritrovo in eſſe nella parola TPAΠEZAN, la lettera ſcolpita così I, la quale ſenza meno fu la Z nella ſua prima origine, ſiccome diſſe lo Chiſſoul: *Vetus ejus figura* I *paulatim in* Z *mutata eſt* (*a*), la vediamo di fatto in una Iſcrizione riportata dallo Sponio; nella quale le lettere IH ſtanno per ZH (*b*). Anche nelle Tavole di Eraclea illuſtrate dal chiariſſimo Signor Canonico Mazzocchi (*c*) trovaſi più volte la ſteſſa figura replicata nelle parole ΔAIIMOΣ, IΩΠYPΩ, OPIIONTA, ed in altre ancora, che per brevità ſi tralaſciano (*d*), baſtandomi ſolo per quello riguarda la Sicilia accennare una Medaglia di Siracuſa, nella quale ſi legge: IEIΣ EΛEYΘEPIOΣ, e l' Iſcrizione della diviſione de' campi della noſtra Città di Aleſa, monumento pur troppo ragguardevole, e che rinnova la pena ogni volta, che ſi richiama alla memoria la perdita, che ne fece Palermo (*e*); in eſſa preſſo che in tutte le parole ove entrar dovea la Z, cambiata vedevaſi in queſta ſteſſa forma, come notò il Gualterio (*f*).

La

(*a*) Edmondo Chiſſoul. *Comment. ad Inſcript. Sigæam.*

(*b*) Sponio *Viaggi di Grecia, e Levante* pag. 132.

(*c*) Mazzocchi *Comment. in æneas Tabulas Heracleenſes* part. 1. pag. 151.

(*d*) Parlano della mutazione di queſte lettere nell' Alfabeto Greco Edmondo Chiſſoul *Antiquit. Aſiaticæ* pag. 140., lo Spanemio *de Præſtant. & uſu Numiſm.* pag. 46. della edizione Romana del 1664., il P. Montfaucon riportando l'Alfabeto di una Iſcrizione di Cizico nella ſua *Paleographia Græca* lib. 11. cap. 4. pag. 144., il P. Politi nella *Paleographia Græca*, il P. Corſini *de Notis Græcorum* pag. 25., il P. Everardo Audrichio *Inſtitut. antiquariæ* p. 11. cap. 1. ed altri.

(*e*) Chiunque ſaper voglia la ſtoria dell' invenzione, e della perdita di tale inſigne, e celebre Iſcrizione, veda quello ne diſſi nella mia *Storia di Aleſa* cap. x. pag. 153., ove eſſa viene riportata diſteſamente, ed inciſa con eſſerſi riparate alcune ſcorrezioni corſe nell' edizione fatta dal Gualterio, emendate però da lui ſteſſo nell' *errata corrige* poſto in principio della ſua Opera.

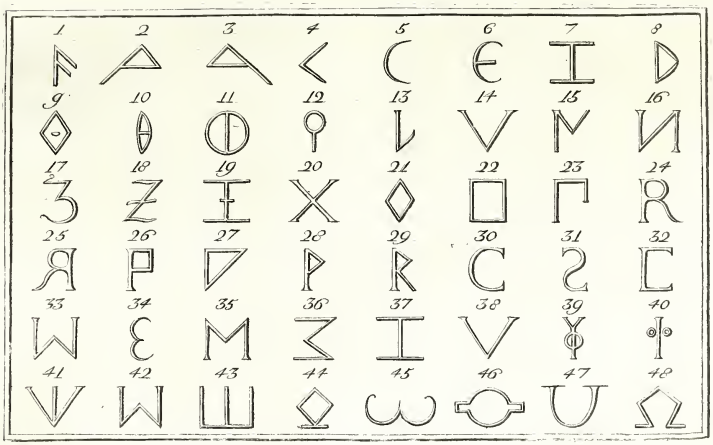
(*f*) Ne' Greci monumenti della Sicilia pur troppo allo ſpeſſo s' incontrano forme di caratteri diverſi da quelli, che vediamo uſati nel comune Greco Alfa-

be-

IV.

LA dedica di un Altare colla ſua baſe, che fece in onor di Mercurio Marco Ulpio Eutico liberto d' Italico, fu

beto; la maggior parte di eſſi furono notati o dal P. Montfaucon nella ſua *Paleographia*, o dal Placentino, o dal P. Audrichio, o dal Signor Bianconi; ma taluni da me oſſervati ſono del tutto nuovi. In queſta raccolta d' Iſcrizioni di Palermo più volte dobbiamo in eſſi incontrarci, e ſarà della mia cura il notarli; ma quì giudico bene, nè credo riuſcir diſpiacevole agli amatori delle antichità di portar in una ſola veduta tutti quelli, che mi è riuſcito di rinvenire nelle Siciliane Anticaglie, aſſegnando per di più i luoghi preciſi d' onde furono ricavati.



1. Queſta figura della lettera A la vidde il Bianconi in una medaglia di Segeſta, che conſervaſi nel pubblico Muſeo di Bologna, e la portò nel ſuo trattato *de antiquis Literis Hebræorum, & Græcorum*, ſtampato nel 1746. alla pag. 55.
2. Anche queſt' altra forma di lettera A fu dallo ſteſſo Autore oſſervata in una medaglia di Siracuſa.
3. Conſimile è in tutto la forma dell' A, che quì ſi vede, a quelli che ſi oſſervano nella Iſcrizione Sigea, ed all' altri, che in alcune medaglie Greche ſcontrò il dotto Haim *Theſaur. Britan.* Tom. 1. Scorgeſi queſta in una medaglia di Meſſina, che io conſervo, ove ſi legge la parola ΔANKAE.
4. La lettera Γ così formata ſi rinviene in alcune medaglie di Agrigento; di eſſa parlò il Signor Bianconi, riconoſcendola conſimile alla ſteſſa lettera, che uſarono gli Etruſci.
5. La ſteſſa Γ in queſt' altra maniera non fu portata dal P. Montfaucon nella ſua Opera *Paleographia Græca*; nè dal P. Everardo Audrichio, che ultimamente ci diede le forme de' diverſi

Al-

fu la cagione di essere stata scolpita questa memoria. Il celebre Muratori qualora di essa fece menzione nella sua gran-

rac-

Alfabeti de' Greci nel suo trattato: *Institutiones Antiquariæ*; fu bensì notata dal Bianconi, ed è quella stessa, che ordinariamente si scorge nelle medaglie di Gela, ove leggesi CΓΑΑΣ in cambio di ΓΕΛΑΣ. Molte di esse si trovano riportate da Filippo Paruta nella sua raccolta di Medaglie Siciliane.

6. Della E in forma lunata infiniti esempj si ritrovano nelle Iscrizioni, e Medaglie della Sicilia; di essa dovrò diffusamente parlare nella spiegazione alla Iscrizione XXXVII., alla quale rimetto il mio Lettore.

7. In questa stessa Iscrizione dedicata a Venere, come sopra ho notato, ritrovasi la lettera Z in tale figura; e nella stessa maniera fu osservata dal Gualterio nella Iscrizione della divisione de'campi di Alesa più sopra rammentata; e così ancora si rinviene in una Medaglia di Siracusa da me conservata, nelle parole ΣΕΙΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ.

8. Nella poc' anzi accennata Medaglia di Messina, che portò anche il Paruta nella sua raccolta, in questa guisa scorgesi la lettera Z nella parola ÞANKAE; potrà ben essere però, che più tosto fosse questo un Δ, supponendosi la Medaglia battuta in tempo anteriore a Simonide, da cui la lettera Z introdotta venne nell'Alfabeto Greco. Su di ciò può vedersi quanto eruditamente ne disse il Signor Bianconi nella lodata sua fatica alla pag. 44.

9. La lettera Θ in figura romboica si vede nella Iscrizione di Palermo, copiata al numero XXXVIII., e fu anche usata nella Iscrizione di Gela, pubblicata la prima volta dal Marchese Maffei *Antiqu. Galliæ* ep. 1. pag. 10., della quale mi caderà forse in acconcio di quì parlare in appresso.

10. La stessa lettera Θ in quest' altra maniera trovasi in alcune Iscrizioni di Messina, e di Catania, che portò il Gualterio a' numeri 22. 25. 27. e 37. della sua seconda edizione. Questa figura nell' Alfabeto di lettere maggiori non fu osservata nè dal Montfaucon, nè dal Bianconi, nè dall'Audrichio.

11. Quest' altra forma di Θ fu dal Bianconi veduta in una Medaglia di Agatocle, che si conserva nel pubblico Museo di Bologna, come ce ne dà notizia nella pag. 56. del sopradetto trattato.

12. Pria di essere stata aggiunta al Greco Alfabeto la lettera K, questa figura, dalla quale i Latini pigliarono la lettera Q, ne sosteneva le veci, e la potestà. Vedesi ella in fatti in alcune delle più antiche Medaglie di Siracusa portate dal Paruta a' numeri 10. e 181. della serie in argento.

13. Il A fatto in questa forma scorgesi nella stessa Medaglia di Messina già sopra più di una volta rammentata nella parola ÞANKAE.

14. Si usò anche il A in quest' altra maniera, che è appunto allo rovescio, e lo notò il Signor Bianconi in una Medaglia di Gela del Museo di Bologna.

15. Nelle Medaglie di Leontini, alcune delle quali portò il Paruta, quasi sempre scorgesi la N in tal figura ineguale; rammentò questo stesso il Signor Bianconi.

16. La stessa lettera N in questa diversa posizione si vede nella Iscrizione di Enna, portata nella nostra raccolta al numero LXVI. nella parola ΤΙΝΒΩ, ed egualmente nella Medaglia di Agrigento segnata dal Paruta al num. 17. Questa lettera fu una di quelle incognite al Montfaucon, e a tutti gli altri.

17. In sì fatta diversa forma dall' ordinaria vedesi la lettera Ξ nella parola MAΞIMA della Iscrizione quì da me registrata al num. LXXIX.

18. La

raccolta delle antiche Iſcrizioni riflettè ſaggiamente eſſervi corſo dell'abbaglio nella copia, che gliene fu traſmeſſa; onde a quel-

18. La Teſſera oſpitale rinvenuta preſſo l'antico Lilibeo, della quale diedi il diſegno più avanti al num. LIII., porta in queſta figura la ſteſſa lettera Ξ nella parola ΞENIAN.

19. Anche queſta è una Ξ di figura diverſa, che ſcoprì il Gualterio nella Iſcrizione di Meſſina ſegnata al num. 3. della ſua ſeconda edizione, ed in quella di Aleſa al num. 182.

20. Nelle Medaglie di Naſſo, una delle quali fu portata dal Paruta, così ſcorgeſi la lettera Ξ nella parola NAXIΩN.

21. La lettera O in figura romboidale fu allo ſpeſſo uſata ne' monumenti de' Greci Siciliani; di eſſa dovrò parlare in appreſſo, giacchè ſi rinviene nella Iſcrizione portata in queſta raccolta al numero XXXVIII.

22. La ſteſſa lettera in figura quadrata ſi ſcorge nella Iſcrizione di Palermo, portata in queſto libro al num. CIII.

23. Queſt' antica figura della lettera Π, della quale parlò il Montfaucon, la troviamo uſata in Sicilia nella Iſcrizione di Meſſina, che portò il Gualterio al num. 3., in un'altra di Siracuſa dedicata al ſecondo Gerone, la ſteſſa, che ſi può riſcontrare nell' erudita Diſſertazione del P. Lupi ſull' Epitafio della Martire Severa alla pag. 90. in alcune Medaglie della ſteſſa Città, ed in un' altra dell' antica Drepano preſſo il Paruta.

24. Nelle Medaglie d' Imera una delle più antiche Città della Sicilia, ed in quelle ancor di Agrigento trovaſi per lo più uſata la lettera P in queſta forma, come potran vederſi nella citata raccolta del Paruta.

25. Anche la ſteſſa lettera P vedeſi in queſt' altra maniera, come una R latina poſta in roveſcio, nella Medaglia di Siracuſa al num. 4. della ſerie in argento preſſo lo ſteſſo Paruta.

26. Nella Iſcrizione di Segeſta portata nella noſtra raccolta al n. XLVIII. oſſervaſi la lettera P in queſta forma, e ſu di eſſa dovrò al proprio luogo dir qualche coſa.

27. In una Medaglia di Lipari, che portò il Paruta, ſi ritrova la lettera P nella parola ΛIΠAPAIΩN, in ſimile figura ignota al Montfaucon, e a tutti gli altri Scrittori.

28. Nella ſopracitata Iſcrizione di Enna, recata quì da me al num. LXVI., vedeſi anche in queſta maniera la lettera P, della quale dovrà a ſuo luogo ragionarſi.

29. Anche la ſteſſa P fu dal Bianconi oſſervata in una Medaglia di Siracuſa del Muſeo di Bologna.

30. La lettera Σ in forma lunata è molto ovvia nelle Iſcrizioni Siciliane; ſull' antichità di eſſa mi converrà nel decorſo di dovere forſe diffuſamente parlare.

31. Queſt' altra forma di Σ ſi ſcorge in alcune Medaglie di Meſſina; di eſſe due ne porta il Paruta, ma un maggior numero io ne conſervo; queſta ſteſſa lettera è uſata nello Alfabeto Etruſco, ed ivi anche ſoſtiene la podeſtà della S.

32. La medeſima Σ in mezzo quadrato trovaſi ſpeſſo nelle antiche Iſcrizioni di Sicilia, e ne poſſon far fede quelle di Segeſta, e di Palermo portate nella preſente raccolta a' num. XLVIII. e CIII.

33. In una Medaglia di Siracuſa preſſo il Paruta ſi oſſerva la ſteſſa Σ anche in queſt' altra figura, lo che diè luogo alle rifleſſioni del Signor Bianconi.

34. Così egualmente porta la Σ una Medaglia di Agrigento dal lodato Paruta pubblicata al num. 5.

35. Queſt' altra figura fu dal Sig. Bianconi rinvenuta in una Medaglia di Siracuſa.

36. E così egualmente queſt' altra forma della medeſima lettera Σ.

quelle parole PRO SE VIRTV, vi ſupplì la lettera A con leggere PRO SEVIRATV; e quindi la ragione ci aſſegna della dedica fatta da M. Ulpio in rendimento di grazie a Mercu-

37. La lettera T in sì fatta maniera non fu oſſervata dal Montfaucon, e dagli altri; ſcorgeſi ella nelle Medaglie di Segeſta, alcune delle quali potranno nel Paruta riſcontrarſi.

38. In alcune Medaglie di Siracuſa nella ſteſſa raccolta del Paruta ſi ſcorge la lettera ϒ così formata, come egualmente in altra Medaglia di Selinunte, che io conſervo, nella parola HVΨAΣ.

39. Una Medaglia inedita di Tauromenio, che conſervo nel mio Gabinetto, porta da una parte la teſta di un Tiranno cinta dalla ſolita benda, dietro la quale vi ſta queſta figura, che quando non foſſe una ſigla, eſſer deve ſicuramente una Φ.

40. Le Medaglie di Filiſtide riconoſciuta ne' noſtri giorni per Regina di Siracuſa, dopo l' Iſcrizione col di lei nome, che ivi ſi ritrovò, portano per lo più la lettera Φ in queſta forma, lo che venne dal Sig. Bianconi anche oſſervato.

41. Nella Medaglia di Selinunte poco ſopra da me rammentata nella parola HVΨAΣ, così ſcorgeſi formata la lettera Ψ; figura, che non fu nè dal Montfaucon, nè da altri fino ad ora oſſervata.

42. Trovaſi la lettera Ω in queſta maniera, come ſe foſſe una M in roveſcio, nella Iſcrizione di Meſſina copiata dal Gualterio al num. 2.

43. La ſteſſa lettera Ω così formata vedeſi nella ſeguente Iſcrizione rinvenuta tra le rovine dell' antica Alunzio, traſportata indi nella Terra di S. Fradello ivi vicina, e pubblicata per la prima volta nelle *Novelle Letterarie di Firenze* dell' anno 1749. alla pag. 716.

ΧΑΡΙΤΩΝ . ΕΠΟ
ΠΟΝΤΟΝ . ΚΑΛΟ
ΟΡΦΙΤΙΑΝΟ ΝΙΕ : : :
ΔΟΥΛΟ . ΕΝΕΩΣΤΕ .

Gratiis ſuperabundantibus pulchro
Orphitiano : : :
Servo renovavit.

Queſta nuova forma di Ω fu ignota al Montfaucon, e a tutti gli altri.

44. Di un' altro Ω eguale a quello, che vedeſi in una Medaglia portata dall' Haim *Theſaur. Britan.* Tom. II. pag. 85., dovrò forſe in appreſſo parlare, poichè ſi rinviene nella celebre Iſcrizione di Gela, che fu pubblicata dal Maffei, ed in una Medaglia di Jato preſſo il Paruta, ove ſi legge: ΙΑΙΤΙΝΩΝ.

45. Anche queſta figura della ſteſſa lettera Ω la vediamo nella Iſcrizione di Lilibeo quì portata al num. LIII., nell' altra di Enna al num. LXVI., e nelle Medaglie di Solanto, ed Entella, che potranno vederſi nel Paruta.

46. In una Iſcrizione di Siracuſa preſſo il Gualterio al num. 97. ſcorgeſi nella parola ΘΕΟΔΩΡΟΝ la lettera Ω ſcolpita con queſta ſingolare figura, che non arrivò alla cognizione del Montfaucon, e degli altri Scrittori ſulla Greca Paleografia.

47. La ſteſſa lettera Ω poſta in roveſcio, che notò in una Greca Medaglia il dotto Haim *Theſaur. Britan.* Tom. II. pag. 87., ſi ſcorge in una Medaglia di Alunzio, che ſta nella raccolta del Paruta.

48. Finalmente in sì fatta guiſa la lettera Ω ſi rinviene nella ſeguente Iſcrizione di Siracuſa, comunicatami dall' eruditiſſimo Signor Conte Ceſare Gaetani.

AP-

curio per avere ottenuto il Sevirato (*a*). Mancandoci di presente questo marmo, e non potendo fare in esso senso alcuno le parole PRO SE VIRTV, come ce le trascrisse l'Auria, che fu il primo a pubblicarlo colle stampe (*b*): dobbiamo attenerci al sentimento del Muratori. Nè sarebbe invero questa la prima volta, che simili scioglimenti di voti fatti alle Deità de' Gentili per impieghi, e dignità ottenute si vedano tramandate alla memoria de' Posteri nelle Iscrizioni. Dalla nostra non molto diversa si è quella, che trovasi in Pistoja riportata dal Proposto Gori (*c*):

HERCVLI
SACRVM
OB HONOREM
AVGVSTALIT.
M. VETTI. M. L
THELESPHORI
HEDONICVS
LIB.
L. D. D. D.

E lasciandone tant' altre da parte, che fuori della Sicilia si osservano, posso io quì rapportare quella di Lilibeo dedicata al Ge-

---

ΑΡΤΕΜΤΑΩΡΟΥ. CIΑΗΤΟΥ.

Riesce ella del tutto nuova, e non veduta dal Montfaucon, e da tutti gli altri.

(*a*) *In quarta linea legendum PROPTER in quinta vero PRO SE VIRTV est mihi pro SEVIRATV*, Muratori *Nov. Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. 1. clas. 1. pag. 50. n. 4.

(*b*) Vincenzo Auria *Storia della Immagine del Sr. Crocefisso del Duomo di Palermo* terza edizione.

(*c*) Gori *Inscript. Antiq. Etruriæ* Tom. II. pag. 126.

Genio del Municipio Lilibetano da Lucio Pinario Rufo, per avere ottenuta l' Edilità (*a*):

L . PINARIVS RVFVS OB HONOREM
AEDILITATIS . IMAGINEM . GENII .
MVNICIPI . LILYBITANOR . EX ARGR . VP S P

Il noſtro M. Ulpio Eutico fu Liberto d' Italico della Famiglia Ulpia. Egli è ben noto a chiunque ſiaſi inoltrato in queſti ſtudj, che uno ſchiavo, qualora veniva manumeſſo, ed il grado di Liberto acquiſtava, aſſumendo il nome del ſuo Padrone, il proprio nome in cognome cangiava: *Nemo neſcit ſervos, cum a Dominis manumitterentur, eorum nomina aſſumpſiſſe ſervato cognominis vice ſervili nomine*, diſſe l' erudito Barone di Bimard (*b*). Non è affatto nuovo negli antichi monumenti queſto nome di M. Ulpio Eutico, e nè anche quello d' Italico. Nella raccolta delle Iſcrizioni di Monſignor Fabretti due ſe ne leggono, che di molto ſi avvicinano alla noſtra (*c*). Dice la prima:

D . M .
M . VLPIVS . AVG . LIB .
ITALICVS . VIVOS . FECIT .
SIBI . ET . T FLAVIO ITALICO . &c.

e l'

(*a*) Gualter. edizione di Meſſina dell' anno 1624. n. 131.

(*b*) Giuſeppe Bimard la Baſtie nella Diſſertazione *de Origine Gratianopol.*, che va premeſſa al primo Tomo della Collezione delle antiche Iſcrizioni del Muratori. Chiunque ſu di ciò ſaper voglia qualche coſa di più poſitivo, legga la bella Diſſertazione dello ſteſſo celebre Muratori *de' Servi, e Liberti antichi* nel Volume 1. delle *Memorie della Società Colombaria*, e troverà con altri monumenti riſchiarato un tal punto.

(*c*) Fabretti *Inſcript. domeſt.* cap. v. pag. 81., e cap. IX. pag. 619.

e l' altra più precisamente:

D . M .
M . VLPI . AVG . LIB .
EVTICHI
TABVL . VIAE . APPIAE
VIX . AN . XXXX .
FLAVIA
DAPHNE
CONIVGI . B . M .
FECIT

La quantità de' monumenti che portano il nome della Famiglia Ulpia, recar devono di primo lancio qualche sorprendimento nel considerarsi quanto fosse ella diramata in tutte le Provincie del Romano Impero; non deve però ciò attribuirsi a propagazione di uno stesso stipite, ma più tosto all' uso di assumere i Liberti il cognome della Famiglia de' loro Padroni. Da una sì ragguardevole stirpe nacque Trajano, che assunto all' Impero per l' adozione, che di lui fece l' Imperadore Coccejo Nerva, tramandò poscia lo stesso cognome di sua Famiglia nel successore Adriano, il quale per di lui figlio adottivo volle essere da tutti riconosciuto. I Servi manumessi da Trajano, e che divenuti Liberti si fecero un maggior onore nell'assumere il di lui cognome, furono sicuramente innumerabili; le discendenze di essi loro riempirono in breve tempo tutte le Provincie del nome della Famiglia Ulpia, lo che non ad altro se non se ad una beneficenza di quel Principe deve riferirsi.

Ci convien ora dir qualche cosa della Deità nominata nella nostra Iscrizione. Mercurio, come ognuno ben sa, fu uno di quegli Uomini tanto venerati in terra, onde meritò

dopo

dopo morte di eſſere ſtoltamente creduto un Dio. Aſcrivaſi ciò o alla miſera condizione di quei ſciocchi tempi, ne' quali moltiplicavanſi gli oggetti del culto con la guaſta, e corrotta fantaſia degli Uomini, o all' ignoranza di riputare per coſa ſopranaturale chiunque con qualche ſcienza ſollevavaſi dal comune del volgo; egli è certo, che nella prima origine di Mercurio vanno taluni a ritrovarvi Mosè, altri Melchiſedecco, ed altri in fine un celebre Re dell'Egitto, che tanto fece ammirarſi per il ſuo ſapere, e per la ſua prudenza. Il celebre P. Kirkerio, che profondoſſi di molto nella Teologia degli Egizj, parlò diffuſamente de' varj Mercurj riconoſciuti dall' antichità, e ſpezialmente del famigerato Mercurio Triſmegiſto dell' Egitto, de' ſuoi ſcritti, della ſua ſcienza, e del ſuo culto (*a*); il Mercurio però, che comunemente adorato venne da' Romani, quello fu che creduto figlio di Giove, e di Maja, tenevaſi come il Meſſaggiere, e l' Interprete degli Dei, il Dio della Pace, il Protettore de' Mercadanti, e che teneva ancora ſotto la ſua protezione i ladri; venne egli venerato ſotto cotante diverſe dinominazioni; onde il Gualterio parlando di queſti cognomi molti ne potè riportare copiati dalle ſole antiche Iſcrizioni; *Cognomina*, diſſe egli, *in lapidibus*. *MERCVRIO ARCETIO. ARTAIO. ARVERNO. AVGVSTO. CAELESTI. CENSVALI. CONSENTIENTI. DEO MAGNO. FATALI. INVICTO. NEGOTIATORI. REDVCI. VIACO. TVTELARI MENSIS IVNI* (*b*). Ma altri ne ſono poſcia venuti alla cognizione con lo ſcoprimento di nuovi monumenti (*c*).

Non

(*a*) Il Padre Atanaſio Kirkerio *de Obeliſco Pamphilio* cap. III. pag. 21.

(*b*) Gualterio della edizione di Meſſina del 1624. pag. 134.

(*c*) Di Mercurio Mocco così detto dal nome di un Monte, e venerato dagli antichi Galli ne riporta una Iſcrizione il Barone Giuſeppe Bimard. de la Baſtie nella diſſert. *de Diis ignotis*, che va ſtampata nel Tomo 1. pag. 51. della raccolta delle antiche Iſcrizioni del Muratori.

IN.

Non è queſta Iſcrizione il ſolo monumento, che dell'antico culto di Mercurio ſi ritrovi in Palermo. Nel fregio, che adorna la prima pagina di queſte Iſcrizioni ſegnato col numero 1. ho io curato di far diſegnare una Medaglia della noſtra

IN.H.D.D.
DEO MERCVRIO MOCCO
L.MASCL.MASCVLVS.ET
SEDATIA.BLANDVLA
MATER.L.EX VOTO.

Di Mercurio Ciſſonio fa menzione altra Iſcrizione riportata da Monſignor Fabretti. *Inſcript. Domeſt.* cap. IX. pag. 619. n. 263.

DEO MERCVRIO . CISSO
NIO. DVBTERATIA CASTVLA
NATIONE. SVRIA. TEMPLVM
ET. PORTICVS. VETVSTATE
CONLABSVM. DENVO. DE SVO.
RESTITVIT.

Un' altra Iſcrizione ritrovaſi riportata da Ottavio Roſſi *Memorie Breſciane* pag. 146., nella quale leggeſi a Mercurio dato il titolo di Cuſtode.

MERCVRIO
CVSTODI
NON SINE MERITO
M. VALERIVS NERO
ET NEMO VALERIVS
SACROR. CVRAT.
D. S. P.

Di Mercurio Epulone vedeſi in Roma una Iſcrizione riferita dal Muratori. *Novus Theſaur. veter. Inſcript.* Tom. I. Claſ. 1. pag. 49. n. 10.

SACRVM
MERCVRIO
EPVLONI
EVPHROSINO.

Venerato fu ancora Mercurio col titolo di *lucrorum potenti*, e di eſſo ſe ne legge una Iſcrizione in Milano riportata prima dallo Sponio *Miſcellaneæ eruditæ antiquitatis* pag. 91., e poſcia con maggior correzione nella di ſopra riferita raccolta del Muratori Tom. 1. Claſ. 5. pag. 346. n. 2.

MERCVRIO
LVCRORVM. POTENTI
ET CONSERVATOR. SACR.
C. GEMELLIVS. C. FIL.
OVF. VALERIANVS
IIII. VIR. A. P. PRAEF. I. D.
CVM CILONIA SECVNDA
CONIVGE ET GEMELLIO
VALERIANO SECVNDO ET
VALERIA LIBERIS. SVIS
EX VOTO DONVM
POSVIT ET DEDICAVIT
L. D. D. D.
DEDICATA
III. I. IVNIAS
DEXTRO. II.
ET FVSCO. COS

Il titolo di *Nundinator* vediamo dato a Mercurio in una Iſcrizione re-

gi-

ſtra Città riportata prima da Filippo Paruta nella ſua raccolta di Medaglie Siciliane, ma non copiata certamente da ben conſervato originale; poichè fece egli diſegnare il Mercurio ſedente ſopra un granchio, quando che da due ben chiare Medaglie del mio Gabinetto, e da altre ancora da me vedute ſi oſſerva ſedente ſopra una roccia, o ſia un monticello di pietre; quivi ſteſſo all' intorno leggeſi la ſolita Iſcrizione ΠΑΝΟΡΜΙΤΑΝ, e nel roveſcio ſi ammira un' Ara col fuoco acceſo dentro ad una corona o di alloro, o di mirto. Il Mercurio in eſſa effigiato ſedente ſopra una pietra ſi è appunto il Mercurio, che *VIALIS*, o ſia Cuſtode del-

---

giſtrata dallo Sponio: *Miſcellan. erud. antiq.* ſect. III. n. 43. pag. 92.

DEO MERCVRIO
NVNDINATORI.

Mercurio Fulminatore, vedeſi ſcolpito in una gemma, e ſu di eſſa publicò una erudita Diſſertazione il chiariſſimo Propoſto Gori *Theſaur. Gemmarum Aſtriferarum* Tom. II. pag. 201. Similmente di Mercurio Crioforo, ch' è quanto a dire *Arietem portans* ne riporta una Gemma Monſignor Paſſeri nel ſopradetto Teſoro Tom. I. Tab. LXXXVII. felicemente da lui illuſtrata nel Tom. II. pag. 126. con un paſſo di Pauſania. Lo ſteſſo Mercurio ſi riconoſce in una medaglia di Adriano riferita dal Conte Mezzabarba. *Imperator Romano Numiſm.* ad annum V. C. 889. pag. 184., ed in un' altra di Antonino Caracalla, che riporta Sebaſtiano Erizzo. *Diſcorſo ſopra le medaglie degli antichi* pag. 421.

Detto fu ancora Mercurio Conſervatore del Mondo in una Iſcrizione traſcritta nelle *Memorie Breſciane* di Ottavio Roſſi alla pag. 147.

MERCVRIO
MAXIMO
CONSERVATORI
ORBIS
C. SILLIVS. FVNDANVS.
C. FIL. QVIR XV VIR.
SACR. FAC. STATVAM
ET ARAM CC.
V. S. L. M.

Col cognome di Felice fu chiamato in una medaglia di Poſtumo, che unita al di lui Simulacro moſtra la Iſcrizione MERCVRIO FELICI. Riporta quella Medaglia il ſopra nominato Conte Mezzabarba ad an. V. C. 1012. f. 391., e ſotto lo ſteſſo anno altra ne aggiunge col titolo MERCVRIO PACIFERO. Di Mercurio finalmente Infernale, che conduce un' anima avanti al Trono di Plutone, e di Proſerpina, ne fa moſtra una Pittura nel Sepolcro de' Naſoni ſcoverto vicino Roma, data al publico dal Bellori: *Deſcript. Sepulchr. Naſon.* Tab. VIII.

Queſti ſono i titoli di Mercurio a me noti, e ricavati dagli antichi Monumenti, oltre quelli dal Gualterio

ri-

delle ſtrade veniva chiamato, il quale Ἐνόδιος da' Greci fu detto, e di cui la ſeguente Iſcrizione ſi conſerva in Oxford (*a*).

DEO . QVI . VIAS
ET . SEMITAS . COM
MENTVS . EST . T . IR
DAS . S . C . F . V . L . L M .
Q . VARIVS . VITA
LIS . ETECOS . ARAM
SACRAM . RESTI
TVIT .
APRONIANO . ET . BRA
DVA . COS

Ponevanſi dagli Antichi queſte Statue di Mercurio ſulle pubbliche ſtrade; una di eſſe ne' ſecoli traſandati vedevaſi nella via, che direttamente conduceva al Porto Lacheo preſſo Corinto, ſecondo ce la deſcriſſe Pauſania nel ſuo libro ſecondo: *Rurſus in via, qua ad Lachæum recta iter eſt, Mercurius ex aere ſedens viſitur*. Tra le Gemme, che adornano la Galleria di Firenze una ſe ne trova, nella quale molto conſimile a quello della noſtra Medaglia il Simula-

riferiti; tanti, e tanti altri poi anche in maggior numero di queſti ſe ne riſcontrano negli antichi Scrittori, e particolarmente ne' dieci libri di Pauſania, al quale ſiam debitori di averci conſervata la deſcrizione de' più pregevoli, ed importanti monumenti della Grecia.

(*a*) Queſta Iſcrizione viene riportata dal Prideaux *Marmor. Oxonienſia* in Append. num. IV. pag. 309. Chiunque ſaper voglia qualche coſa di più del Mercurio Viale, o ſia Cuſtode delle ſtrade, legga quello ne diſſe il celebre Seldeno *Syntagm. de Diis Syris* lib. 2. cap. 14., ed Everardo Ottone *de Tutela Viarum*.

lacro di Mercurio rappresentasi, ed il Proposto Gori, che ne fece la spiegazione, al Mercurio *Viale* non dubitò di riferirla (*a*). Consimile anche alla nostra Medaglia si è lo rovescio di un Medaglione battuto in onore di Tiberio, conservato nel Museo Pisani in Venezia (*b*), come parimente un altro, che la Città di Miletopoli dedicò a Commodo, riportato prima dall' Erizzo (*c*), e dopo dal Bellori (*d*), siccome ancora una Statua nella stessa attitudine potrà osservarsi nella Real Galleria di Berlino pubblicata già dal Begero (*e*).

Un altro pregevole monumento di Mercurio abbiamo in Palermo in una Statua di marmo di presso a cinque palmi di altezza. Sta essa collocata sopra di un Fonte nel Cortile della Secretaria del Reale Palazzo. Il disegno di questa Statua voll' io da perita mano far disegnare, ed incidere, per esporlo sotto gli occhi de' curiosi estimatori dell' antichità.

Ritornando ora alla nostra Iscrizione, degna di attenzione in essa si è la parola MERCVRI così scritta, e non MERCVRII; come nella stessa guisa leggesi in un marmo di Vienna di Francia presso il Grassero (*f*):

D. D. FLAMINICA. VIENNAE TE
GVLAS. AENEAS. AVRATAS. CVM
CARPVSCVLIS. ET SIGNA. CASTORIS
ET. POLLVCIS. ET MERCVRI.
D. S. D.

Os-

(*a*) Gori *Inscript. antiqu. Etruriæ* Tom. I. Tab. III. pag. XLIX.
(*b*) *Medaglioni del Museo Pisani* Tavola V.
(*c*) Sebastiano Erizzo *Discorsi sopra le Medaglie degli Antichi* pag. 370.
(*d*) Gio: Pietro Bellori *Numism. apibus insignita* Tab. VIII.
(*e*) Begero *Thesaur. Brandeburg.* Tom. III. pag. 256.
(*f*) Giacomo Grassero *de antiquitat. Nemausensibus* nel Tom. I. della raccolta *Antiquitatum Romanarum* di Alberto Enrico Sallengre.



Mercurio

In Marmo nel Cortile della Segretaria del Reale Palazzo

Melchior de Bella delin. Garofalo sculp. 1683

Osserveremo nel decorso delle susseguenti Iscrizioni egualmente scritto VARIS, in luogo di VARIIS: DIS, in cambio di DIIS: SEPTIMI, in vece di SEPTIMII: AVRELI, in luogo di AVRELII; ed altre consimili. Non deve ciò recar meraviglia, giacchè nissun mistero racchiude un tal modo di scrivere degli antichi; toglieano spesso i Scarpellini una I, dove ve ne doveano essere due, veggendosi questa ortografia usata senza regola alcuna, ed a libero piacere, per così dire, di chi scriveva, o scolpiva le Iscrizioni, siccome prima di me l' avvertirono lo Scaligero (*a*), il Lipsio (*b*), il Cardinal Noris (*c*), ed altri non pochi.

V.

PRima di scendere all' esame di quei varj punti, che ci porge a mano la presente Iscrizione, dovere egli è rendere informato l' erudito Lettore, aver io voluto diligentemente riscontrare l' originale di essa scolpita in una grand' Ara, o sia Base di pietra dura, e bigia; scorniciata sopra, e sotto nella facciata principale, e scritta in ottimi, e ben formati caratteri, che danno indizio (secondochè in appresso mi converrà per qualche altra provare) di essere stata fatta nel primo secolo, o al più nel secondo dell' Impero Romano. In niente altro è diversa questa dalle copie già pubblicatene, se non se nella sola parola SVMMVM scritta con un trigramma in questa maniera MVM, che le tre lettere MVM in una sola ne attacca.

Ciò con ragione premesso, passiamo ora a disaminare le principali parole, e le lettere, che in questo marmo meritano particolare spiegazione. Della Vittoria, requisito tanto ne-

(*a*) Giulio Cesare Scaligero *De causis Linguæ Latinæ* cap. 4.
(*b*) Giusto Lipsio *De recta pronunciatione Linguæ Latinæ* nelle note pag. 453.
(*c*) Il Cardinal Noris *Cænotaph. Pisan.* dissert. IV. cap. 2.

neceſſario per l' acquiſto di nuovi dominj, formoſſi nella mente de' Gentili una Dea, che vide da per tutto propagato il ſuo culto; gli Atenieſi nella primaria di loro fortezza ad eſſa fabbricarono un Tempio (*a*), ed in memoria della rotta, che diedero a' Spartani, dedicarono ancora una di lei Statua di bronzo: *Athenienſes æneum in arce Victoriæ ſignum ad illuſtrandam rei ad Sphacteriam geſtæ memoriam dedicarunt* (*b*). Segnaloſſi la Città di Roma fra tutte le altre Regioni ad onorarne la memoria, e ad eternarne il culto; ſi vedeano in quella Metropoli del Mondo innalzati due Tempj in di lei onore, ſul Monte Aventino il primo, e l' altro ſul Colle Palatino, ed un terzo ancora ne dedicò Catone dopo le ſue vittorie di Spagna (*c*). La di lei immagine ſtava di continuo preſente in tutte le radunanze del Senato (*d*), il di lei Altare era uno degli ornamenti principali della Curia, in guiſa che regiſtroſſi fin anche ne' pubblici Calendarj il giorno della di lei dedicazione, ſiccome potrà leggerſi nel celebre Calendario trovato in Roma inciſo in Tavole di marmo, e riportato dal Manuzio (*e*), dal Grutero (*f*), dal Pagi (*g*), e da altri.

H . D . ARA VICTO
RIAE . IN . CVRIA
DEDIC . EST

cioè: *Hoc die Ara Victoriæ in Curia dedicata eſt*. Tra le Medaglie

(*a*) Pauſania *De veteris Græciæ Regionibus* lib. III.
(*b*) Lo ſteſſo Autore lib. IV.
(*c*) Giovanni Roſino *Antiqu. Roman.* lib. 2. cap. 10.
(*d*) *Pater eadem nocte in ſomnis vidit alis ſe Romanæ victoriæ, quæ in Senatu, ad Cælum vehi*. Elio Lampridio *Vita Alexandri Severi* cap. 14.
(*e*) Aldo Manuzio *Orthographiæ ratio*.
(*f*) Giano Grutero *Antiquæ Inſcript.* pag. 133.
(*g*) Il P. Antonio Pagi nella Diſſertazione *de Conſulibus Cæſareis &c.* cap. III. n. 7.

glie di quell' augusta Città gran numero se ne vede colle di lei immagini sotto varie, e diverse dinominazioni, e tra le antiche Iscrizioni parecchie se ne ritrovano, che alla nostra notizia il culto di essa tramandano (*a*). I nostri antichi Palermitani non si mostrarono inferiori degli altri nel segnalarsi per la venerazione di un tale Nume. Veggiamo di fatto molte delle loro antiche Medaglie, nel rovescio delle quali il Simulacro della Vittoria sta improntato, e di queste singolarmente ve ne sono tra le riportate da Filippo Paruta quelle segnate num. 102., 103., e 104.

La parola MERCATOR nella nostra Iscrizione non disegna sicuramente professione di Sesto Pompeo, come taluno nel riferir questo marmo la interpetrò, ma un cognome più tosto gentilizio di sua Famiglia; appunto come tenea il consimile un Lucio Vassidio Mercatore, di cui ne riporta una Iscrizione il Marchese Maffei, nella quale si distinguono con tre diversi cognomi tre Vassidj (*b*). Potrei di leggieri recarne degli altri esempj, se la materia stessa al certo chiara, e ben conta agli Antiquarj non me'l vietasse.

Tempo è ora però che qualche cosa degli Augustali si dica. Comune fu questo nome ad un ordine di Popolo, e ad un Collegio di Sacerdoti, e da ciò ne son provenute le diverse intelligenze degli antichi monumenti, ne' quali questo grado vien

---

(*a*) Delle Iscrizioni, che fan manifesto il culto dato dagli Antichi alla Vittoria, due quì mi contento riportarne. Riferisce la prima il Muratori nel suo *Tesoro di antiche Iscrizioni* Tom. 1. class. 1. pag. 91. n. 2.

VICTORIAE
L. DECIVS
TERTIVS
V. S. L. M.

e la seconda è compresa nelle *Memorie Bresciane* di Ottavio Rossi alla pag. 304.

VICTORIAE
SEX. ATTIVS
BALBIANVS
V. S. L. M.

(*b*) Non necessita sicuramente di pruova maggiore una tale riflessione, e quan-

do

vien ricordato ; essendosi il più delle volte una per un' altra cosa scambiata. Conviene prima dunque diciferare con giusta distinzione un tal punto, e quindi passare all' applicazione, riferendo ove convensi l'Augustalità nel nostro marmo menzionata.

Augustali erano nelle Colonie, e ne' Municipj un ordine di Popolo di mezzo a' Decurioni, e alla Plebe, come appunto in Roma l' ordine Equestre era mezzano tra la Plebe, ed il Senato. Chiara pur troppo oltre dell' autorità di varj Scrittori abbiamo la testimonianza della divisione di questi tre Ordini nelle Colonie, e ne' Municipj da una Iscrizione esistente in Cajazzo dedicata già un tempo a Quinto Gavio Fulvio Proculo, e riportata ultimamente dal Marchese Maffei (*a*). In altra leggesi egualmente: ORDO . DECVR . AVGVST . ET . PLEBS . VNIVERSA (*b*). Il Reinesio (*c*) credette quest' ordine popolare un Magistrato Municipale, e che da detti Sacerdoti Augustali si eleggessero i Duumviri, qual proposizione si tirò addosso il risentimento del Cardinal No-

---

do legger si voglia l'accennata Iscrizione, eccola come la riporta il Maffei *Museum Veronense* pag. CLXIII. n. 2.

D . M .
L . VASSIDIVS . M . F .
MERCATOR . SIBI . ET
M . VASSIDIO . M . F .
FRONTONI
C . VASSIDIO . M . F .
CLEMENTI . . . . .
. . . . . .

(*a*) Q . GAVIO . Q . FIL .
Q . NEP . Q . PRON .
Q . ABN . Q . ADN . FAL .
FVLVIO . PROCVLO
TRIB . COM . XV . VOL .
TRIB . LEG . VIII . AVG .
DECVRIONES . ET
AVGVSTAL . ET POPVL
CALATINVS . PATRON
MVNIFICENTISSIMO .

Maffei *Inscript. Variar. in calce Musei Veronensis* pag. 354. n. 5.

(*b*) Pitisco *Lexicon Antiq. Roman.* V. *Augustales.*

(*c*) Reinesio *Epistola ad Rupertum* n. 31.

Noris (*a*), il quale non ſenza ragione lo ripreſe di non aver ſaputo diſtinguere un Sacerdozio da un Magiſtrato civile; nè eſſer punto vero, che dagli Auguſtali ſi creaſſero i Duumviri, eſſendo un tal diritto privativo de' Decurioni.

Lo ſteſſo nome di Auguſtali accordoſſi in Roma nelle Colonie, ne' Municipj, e nelle Città tutte Provinciali a' membri di un Collegio iſtituito per il culto di Ottaviano Auguſto; quando morto queſto Principe, e paſſatoſi da Tiberio di lui ſucceſſore al ſolenne atto della di lui Deificazione, venne iſtituito in Roma un Collegio di Sacerdoti, che, per eſſere alla di lui memoria dedicati, Auguſtali vennero detti. Negli Annali di Tacito trovaſi l' epoca di queſta fondazione: *Idem annus*, dice egli, *novas cæremonias accepit, addito ſodalium Auguſtalium Sacerdotio, ut quondam Titus Tatius retinendis Sabinorum Sacris Sodales Titios inſtituerat; ſorte ducti e primoribus Civitatis unus eſt viginti Tiberius, Druſuſque, & Claudius, & Germanicus adjiciuntur.* Sullo eſempio poſcia di Roma nelle Colonie, ed altre Città Provinciali vennero eretti ſimili Collegi di Sacerdoti al culto di Auguſto dedicati, e quindi Auguſtali dinominati (*b*).

Nel principio della ſua fondazione componevaſi in Roma queſto Collegio da un numero di ſoli venticinque Soggetti ſcelti dall' ordine delle perſone di più alta sfera; e lo ſteſſo prefiſſo numero oſſervoſſi ancora nelle Provincie; ma nel decorſo, perchè non pochi concorrevano alla carica di un sì onorevole Sacerdozio, convenne da per tutto duplicare queſti Collegi, talche in una ſteſſa Città più di uno ſe ne con-

(*a*) Noris *Cænotaph. Piſan.* diſſert. 1. cap. 6.

(*b*) Quì deve avvertirſi, che l' adulazione verſo Auguſto arrivò a quel gran ſegno, onde ſe gli diede culto anche prima della morte. In Piſa eravi un Flamine al di lui culto deſtinato, come ſi riconoſce nel Cenotafio dedicato a Cajo di lui figlio adottivo, ove leggeſi T. STATVLENVS. IVNCVS. FLAMEN. AVGVSTALIS. Di ciò potrà leggerſi quanto con ſondo di vera erudizione ne laſciò ſcritto il Cardinal Noris *Cænotaph. Piſan.* diſſert. 1. cap. 4.

contava. Trovasi di fatto ben di sovente memoria nelle Iscrizioni del Collegio degli Augustali Seniori, e di quello de' Juniori. Cresciuto il numero di questi Collegi il requisito di essere i loro membri persone di qualità, e di distinzione soffrì ancora le sue vicende; furono allora ammessi a questo Sacerdozio anche i Liberti, ch' è quanto dire schiavi manomessi, e ridotti alla libertà, lo che da varie Iscrizioni ricavasi, e lo prova a meraviglia il sopralodato Cardinal Noris. In ognuno di essi Collegi sei de' principali godevano di un certo diritto di maggioranza sopra degli altri; venivano riguardati come i più degni del Collegio, e questi di *Sexviri Augustales* il nome tenevano, e qualche volta ancora col nome di *Magistri Augustales* li vediamo distinti. Principale di loro incombenza si era il regolamento, e l' ordine delle cose sacre, delle cerimonie, de' giuochi, delle dedicazioni di Statue, ed altre cose, che alla Religione appartenevano; dallo che si deduce, che annessa forse a questi Collegi veniva pur anche oltre delle cose attenenti al solo culto di Augusto la giurisdizione sacra di altri riti.

Non era certamente perpetua la carica di Seviro Augustale, poichè le antiche Iscrizioni ci danno notizia di chi una, o due volte questo impiego aveva ottenuto. Eccone due esistenti nel pubblico Museo di Verona (*a*).

D . M .
L . CARVLLI . FE
LICISSIMI . BIS
VI . AVG . &c.

e l'

(*a*) Maffei *Museum Veronense* pag. 114. n. 2. e 3.

e l' altra:

L . AVFILLENVS
ASCANIVS
VI . VIR . II .
CLA . ET . AVG . &c.

Ci reſta finalmente dir qualche coſa intorno alle ultime parole del noſtro marmo. Il celebre Ludovico Antonio Muratori rapportandolo nel ſuo Teſoro delle antiche Iſcrizioni (*a*) così avvertì: *Notus hæc ita interpretatur PRAETER SVMMAM, nam ſic legendum putat PRO HONORE DANS DEDICANS PVBLICAE SALVTI POSVIT. Ego contra PRAETER SVMMVM, fortaſſe præter ea, quæ ſupra ſunt, PRO HONORE DECVRIONATVS PEC. SVA POSVIT.* Mi perdonino però i dotti Leggitori, ſe io in parte mi allontano dall'una, e dall'altra interpretazione. Accordo ben volentieri, ed appruovo l' ultima ſpiegazione *Pecunia ſua poſuit*; ma non poſſo accordare l' altra delle due lettere D. D. per *Decurionatus*. Io ben ſo, che qualche volta i Seviri Auguſtali erano onorati del Decurionato, vale a dire de' ſoli ornamenti, e non già della carica ſteſſa di un sì ragguardevole Magiſtrato, come lo provò il Cardinal Noris (*b*); non fu però in conto alcuno accordato un sì onorevole impiego a perſona, che non foſſe nobile, ed in particolare fu vietato a' Liberti per le leggi degl' Imperadori Romani regiſtrate nel Codice (*c*). Ma oltre ciò della ſpiegazione delle due lettere D. D. fatta dal Muratori io ne deſidererei un ſolo eſempio; al contrario però più centinaja potrei con facil-

(*a*) Muratori *nov. Theſ. Vet. Inſcript.* T. 1. claſ. 1. pag. 91. n. 4.
(*b*) Noris *Cænotaph. Piſan.* diſſ. 1. cap. 6.
(*c*) Cod. *L.* 9. *ad L. Viſelliam*, *& L.* 10. *Si Servus, aut Libertus*.

ciltà addurne, nelle quali sempre si sono interpretate *Decreto Decurionum*, e così ancora spiegar si devono nel nostro marmo. Ma cosa mai, soggiungerà taluno, significar possono le parole *Præter summum*, *pro honore*? Confesso con ischiettezza di non saperlo, se pure non vogliam dire, che interpetrar si debbano, come nell' antecedente Iscrizione, *Præter summam honorariam*. Non giunge affatto nuovo a chi è versato nella lezione degli antichi marmi, esservi alcune frasi, e parole, che fanno beccare il cervello a quei, che si accingono ad interpetrarle. Vi sarà forse in appresso qualche dotto Uomo più di me fortunato, il quale un giusto senso sarà per dare a queste parole, contentandomi io di aver proposto le difficoltà, onde dal Muratori dipartito mi sono.

VI.

CI si presenta nella sesta Lapida quella Dea cotanto riverita dagli antichi Siciliani, sino al segno di crederssi essere tutta l' Isola sotto il di lei special patrocinio, come disse Cicerone: *Vetus est hæc opinio Judices, quæ constat ex antiquissimis Græcorum literis, atque monumentis, Insulam Siciliam totam esse Cereri, & Liberæ consecratam, hoc cum cæteræ gentes sic arbitrantur, tum ipsis Siculis tam persuasum est, ut animis eorum insitum, atque innatum esse videatur* (a). Particolare ottenne Cerere ancora in Palermo il suo culto, le antiche Medaglie di nostra Patria portano bene spesso il volto di questa Deità; una tra tante io ne ho scelta, che adorna il fregio della prima pagina delle spiegazioni, segnato di numero 65. Venne essa riportata ancor dal Paruta, e vi si scorge da una parte Cerere coronata di spighe colla solita leggenda ΠΑΝΟΡΜΙΤΑΝ, e nel rovescio un Al-

(a) Cicerone *Orat.* v. *in C. Verrem* n. 48.

Altare. Or appunto a Cerere leggiamo in queſto marmo eſſere ſtata da Lucio Cornelio Marcello Pretore, o Proconſole della Sicilia (poichè l'uno, e l'altro poſſon ſignificare quelle due lettere PR.), dedicata forſe una Statua col denaro ricavato dalle ammende pecuniarie. Io non ſaprei indovinare, ſe queſto Lucio Cornelio Marcello lo ſteſſo foſſe, come dubitò lo Inveges (*a*), che col titolo di Queſtore vedeſi nominato nella ſeguente Iſcrizione di Girgenti, riferita dal Gualterio (*b*):

CONCORDIAE . AGRIGENTI
NORVM . SACRVM
RESPVBLICA LILYBITANO
RVM DEDICANTIBVS
M . HATERIO CANDIDO . PROCOS
ET . L . CORNELIO MARCELLO Q̄
PR . PR

il quale poſcia, al dire del P. Gaetani (*c*) ſu la fede di Tacito ne' ſuoi Annali, fu ucciſo nella Spagna dall'Imperadore Galba; ma quando foſſe egli lo ſteſſo, dal titolo di Proconſole a lui accordato vedrebbeſi chiaro dover appartenere la Iſcrizione a' tempi dell'Impero, e non già della Repubblica Romana. La ſteſſa forma poi de' caratteri della noſtra Iſcrizione molto ben contornati, e bene ſcolpiti anche rende non lieve indizio di doverſi aſcrivere l'Epoca di eſſa non molto lontano dall'età de' primi Ceſari. Con-

(*a*) Inveges *Palermo antico* pag. 468.
(*b*) Gualterio nella edizione di Meſſina del 1624. n. 15.
(*c*) Gaetani *Iſagoge ad Hiſt. Sacr. Sicul.* cap. XLIII. pag. 361.

Confeſſo il vero, non ſaper io ben comprendere coſa mai ſignificar poſſano quelle lettere PR. PROV. EIVSD. PRO..... Se già lo ſupponghiamo Proconſole ne' tempi dell' Impero, non poſſono in conto alcuno ſpiegarſi: *Prætor Provinciæ ejuſdem*, come da taluno fu interpetrato. Il Gualterio, e dopo lui il celebre Muratori (*a*) conobbero la difficoltà, e nulla avanzar vollero ſu di ciò. Per ſemplice congettura dico ſoltanto, che forſe il noſtro L. Cornelio Marcello oltre di eſſere Proconſole di Sicilia, era pur anche Protettore della ſteſſa Provincia; conoſco però quello mi ſi potrebbe opporre, e quindi ſenza punto oſtinarmi, paſſo alla diſamina dell' ultima parola EX MVLTIS, intorno alla quale dir potremo qualche coſa di più preciſo, e ſicuro.

MVLTA, ch' è quanto a dire ammenda, o pena pecuniaria, ſcriveſi più eſattamente ſenza la C, come appunto ſta nel noſtro marmo. Aldo Manuzio, che in queſte materie dee eſſere da chiunque a chiuſi occhi ſeguito, apertamente ci ſcriſſe: *Ego aſſentior doctiſſimis viris, qui MVLTA libentiùs, quam MVLCTA ſcribunt, cum quibus conſentiunt libri veteres, & lapides* (*b*). Queſta ſteſſa forma di ſcrivere noi vediamo uſata in una Iſcrizione riportata dal Marcheſe Maffei (*c*): QVAISTORES . AIRE . MOLTATICOD . DEDERONT. Monumento ſi è queſto ſenza contradizione alcuna pur troppo pregevole, ed anteriore di ſicuro per la maniera, colla quale è ſcritto, al ſecolo di Auguſto, nel quale la lingua latina ottenne la ſua maggior perfezione, e leggiadria.

Solevano i Greci impiegare il denaro, che ricavavaſi dalle pene impoſte a' traſgreſſori ne' Giuochi Agoniſtici, al culto, ed alla Religione, formandone de' Simulacri, e queſti dedicando alle di loro infinte Deità. Ovvij ſu di ciò ſono mol-

(*a*) Muratori *Nov. Theſaur. Veter. Inſcript.* Tom. II. claſ. X. pag. 693.

(*b*) Aldo Manuzio *Ortographiæ ratio* pag. 531.

(*c*) Maffei *Muſeum Veronenſe* pag. 469. n. 2.

molti passi di Pausania, sulla scorta de' quali discorsero eruditamente tanto il Fabri (*a*), come anche dopo di lui il Signor di Burette (*b*) intorno a questo costume passato poscia, come tant' altri, dalla Grecia in Roma. Ivi sappiamo, che non solo le ammende pecuniarie, ma anche i beni de' trasgressori delle leggi al culto degli Dei furono consecrate, o con fabbricarsi de' Tempj in loro onore, o con dedicarsi delle Statue. Parlando Tito Livio (*c*) delle cure de' due Edili Plebei Gneo Domizio, e Cajo Scribonio soggiunge: *Multos pecuarios ad Populi judicium adduxerunt: tres ex his condemnati sunt; ex eorum multatitia pœna Ædem in Insula Fauni fecerunt.* Che se mai applicar vogliamo un sì universale costume anche alla nostra Cerere, ce ne porgono a mano due chiarissimi passi Dionigi da Alicarnasso, e Tito Livio, ambedue dal Gualterio rapportati, ove parla di questa Iscrizione. Dice il primo: *Neque Tribunum quasi privatum quidquam facere cogito; neve virgis cædito, neve cædi jubeto, neque occidi jubeto, qui adversus ea fecerit, sacer esto, bonaque ejus Cereri sacra sunto*; ed il secondo: *Ex argento multatitio tria signa ænea, Cereri, Liberoque, & Liberæ posuerunt* (*d*).

La

(*a*) Pietro Fabri *De re Athletica &c.* lib. I. cap. 21., che va stampato nel Tom. VIII. del *Thesaur. Antiq. Græcar.* di Giacomo Gronovio.

(*b*) Il Signor di Burette *Memorie per servire alla Storia degli Atleti* nel I. Tomo *delle Dissertazioni della Reale Accademia delle Iscrizioni, e belle Lettere di Parigi*.

(*c*) Tito Livio *Histor. Roman.* dec. IV. lib. 3. cap. 17.

(*d*) Chiunque qualche cosa di più preciso su di ciò sentir voglia, basta che ne rincontri l' Opera di Monsignor Tomasini *de Donariis, & Tabellis votivis* al cap. XLI.

VII.

LA ben formata ſcoltura delle lettere nel ſeguente marmo ci fa credere a ragione, che appartener poſſa al primo ſecolo dell' Impero Romano; fu deſſo dedicato alla Dea Nemeſi da M. Gellio, il di cui cognome, eſſendo infranta la pietra, non ci è rimaſto ſe non ſe ſolo nelle lettere CAE.

Nemeſi, la Dea della Vendetta, e la ineſorabile Vendicatrice delle ſcelleraggini, veniva molto temuta nella Teologia de' Gentili.

Ne pœnas Nemeſes repoſcat a te,
Eſt vehemens Dea, lædere hanc caveto;

ſcriſſe Catullo, e prima di lui l' avea detto Pauſania nella deſcrizione dell'Attica: *Hæc ſe Deorum una maxime inſolentioribus hominibus implacabilem præbet &c.*

Eſſendo il di lei culto nato in Grecia (*a*), chiamavaſi ivi Adraſtia, e Ramnuſia; provenendole il primo titolo da un Tempio, che le dedicò il Re Adraſto, ed il ſecondo pigliò la dinominazione da un Villaggio dell'Attica detto Ramnunte, ove particolarmente veniva adorata. Leggiamo di fatto in una Iſcrizione del pubblico Muſeo di Verona (*b*):

ΕΛΕΥΘΕΡΙΑΣ
ΧΑΡΙΣΤΗΡΙΑΤΗΙΝ ΝΕΜΕΣΕΙ
ΡΑΜΝΟΙΝΤΟΘΕΝ ΝΕΑΙΡΑ
ΑΘΗΝΑΙΑ ΧΑΡΙΤΟΒΛΕΦΑ
ΡΟΣΑΝ ΕΘΗΚΕΝ

Gra-

(*a*) Fu opinione del Propoſto Gori *Muſeum Etruſcum* Tom. II. pag. 215. il culto delle Nemeſi eſſere ſtato in Italia propagato dagli Etruſci. *Fortunarum ſive Nemeſium tum bonarum, tum malarum cultum in Italiam invexiſſe arbitror Etruſcos.*

(*b*) Maffei *Muſeum Veronenſe* pag. 51. n. 13.

Gratiarum actionem
Pro libertate Nemesi
Ramnusiæ Neaera
Athenienſis Charitoblepha
ra obtulit.

I Smirnei, che ebbero il piacere di voler moltiplicare l' oggetto de' loro ſpaventi, non una ſola, ma molte Nemeſi adoravano, ſecondoche ci laſciò regiſtrato Pauſania nella ſua deſcrizione dell' Acaja: *Ac Nemeſes quidem plures, non unam tantum venerantur, & earum Matrem Noctem perhibent*; e di queſta loro credenza maggiormente ci aſſicurano due Iſcrizioni da Smirne in Inghilterra traſportate, e collocate nel celebre Teatro della Univerſità di Oxford, ambe riferite dal Prideaux (*a*); nella prima di eſſe ſi legge: ΚΛ. ΒΑΣΣΟΣ ΑΓΩΝΟΘΕΤΗΣ ΝΕΜΕΣΕΩΝ ΣΤΡΩΣΕΙΝ ΤΗΝ ΒΑΣΙΛΙΚΗΝ &c. *Claudius Baſſus Præſes certaminum Nemeſium tegere palatium &c.* E nella ſeconda: ΝΕΩΚΟΡΟΝ ΤΩΝ ΜΕΓΑΛΩΝ ΘΕΩΝ ΝΕΜΕΣΕΩΝ. *Ædituo Magnarum Dearum Nemeſium.*

I Romani però una ſola ne riconobbero, alla quale il culto, come agli altri Dei, religioſamente preſtarono. Ergevaſi il di lei Tempio nel Campidoglio, e qualora i Generali degli Eſerciti doveano dalla Dominante partirſi per le militari ſpedizioni, non laſciavano di offerirle particolari ſacrificj (*b*).

Nelle antiche Iſcrizioni leggiamo Nemeſi diſtinta con titoli particolari, vale a dire con quel di *Sanctiſſima* nella ſeguente, che ne riporta il Cardinal Noris (*c*).

SAN-

(*a*) Umfrido Prideaux *Marmora Oxonienſia* n. 28. e n. 116.
(*b*) Vedaſi ſu di ciò Giovanni Roſino *Antiqu. Roman.* lib. 2. cap. 10.
(*c*) Noris *Epiſtola Conſularis* nel Tom. II. della raccolta di tutte le ſue Opere.

SANCTISSIMAE
NEMESI
L . AVINIVS . L . F . &c.

con quello di *Auguſta* in un' altra, ch' eſiſte nell' Imperial Muſeo di Vienna (*a*):

NEMESI
AVG
VITALIS
CARON
V . S .

e con quelli ancora di *Sancta*, *Campeſtris*, e di *Virgo Victrix*, ſecondoche da altri antichi marmi ricavò il noſtro Gualterio.

Credevano taluni fra gli antichi, non andar Nemeſi diſgiunta dalla Fortuna, anziche foſſe la ſteſſa; in pruova di ciò in una Iſcrizione dal P. Pamelio riportata (*b*) leggeſi apertamente:

DEAE NEMESI
SIVE FORTVNÆ

Da quelle tronche ſillabe EX IM. giudicò il Gualterio, ſeguito da' noſtri Nazionali Scrittori, che di queſta Iſcrizione parlarono, formarne la parola *ex impenſis*; ma altrimenti la pensò il dotto Muratori (*c*): *Ex Imperio*, dice egli, *Deæ hic legen-*

(*a*) Maffei *Appendix ad Muſeum Vindibonenſe* nel *Muſeum Veronenſe* pag. 249. n. 1.
(*b*) Aleſſandro Pamelio *de Ciſtophoris* §. VI. pag. 35.
(*c*) Muratori *Nov. Theſaur. Veter. Inſcript.* Tom. 1. claſ. 1. pag. 88. n. 6.

legendum, non vero ex impensis, ut Gualterius, neque Cæsareis ex impensis, ut Cajetanus Notus censuit. Ed in vero niente di più comune si trova nelle dediche di antiche Iscrizioni fatte agli Dei de' Gentili, quanto le formole EX VISV. EX MONITV. IVSSV. EX ORACVLO. EX PRAECEPTO, ed altre simili, come riflette il dotto Scrittore Antonio Vandale (*a*), e dopo di lui il chiarissimo P. Paciaudi parlando di un marmo, in cui sta scritto: ΔΙΟΝΥΣΟΙ ΚΑΤΑ ΠΡΟΣΤΑΓΜΑ. *Imperio Bacchi* (*b*).

Delle latine colla stessa frase non poche ne potrei rapportare per conferma della spiegazione addotta dal Sig. Muratori; ma per non tant' oltre dilungarmi su di un punto assai chiaro, mi basta trascriverne solo tre; la prima, che un tempo era in Padova, e fu resa al pubblico dal Cavaliere Sertorio Orsati (*c*):

LIBERO
ET . LIBERAE
SACRVM
P . GAVIVS
ASPECTVS
VI VIR
IMPERIO
POSVIT

la

(*a*) Vandale *Dissert. de Fratriis, Thiasis &c.* stampata nella raccolta di sue Dissertazioni antiquarie in Amsterdam nel 1743.

(*b*) Paciaudi *Comment. de Umbellæ gestatione* pag. 17.

(*c*) Sertorio Orsati *Monumenta Patavina* lib. 1. pag. 249.

la ſeconda eſiſte in Roma, e fu dal Muratori riportata nella ſua Collezione (*a*):

DOMVS . AVG . SACRVM
Q. HATERIVS . TYCHICVS . REDEMPT . AEDICL . ET SIGN
HERCVLIS . EX IMPERIO . DOMINI . SILVANI . IMPENSA . SVA
FECIT . ET EXORNAVIT . MARMORIBVS
DED . V . K . MAIAS
. . . . . ET . . . . . COS . . . . . .
. . . . . .

e la terza in Firenze riferita nella raccolta di quelle di Toſcana dal Gori (*b*):

FERONIAE
EX . IMP
VENETEIA
MAXIMA

VIII.

PRima di dir qualche coſa ſulla ſpiegazione di queſta Tavola di marmo, nella quale ſta ſcolpita una Ninfa in atto di dormire, doveroſo mi ſembra il determinare, ſe ſia un' opera de' tempi antichi, o de' moderni, come taluno ne dubita. I verſi, che contiene queſto Epigramma, non furono unicamente ſcolpiti nel noſtro marmo; due altre Tavole co'medeſimi verſi ſi ritrovano per l'Italia: in Aquileja una, e l' altra in Roma, e febbene parlando di queſta Marmo Smezio, entrò

(*a*) Muratori *Nov. Theſaur. Veter. Inſcript.* Tom. I. claſ. II. pag. 140. n. 5.

(*b*) Gori *Antiq. Inſcript. Etruriæ* Tom. III. pag. 13. n. 19.

trò nel dubbio della ſua antichità, non vediamo tuttavia ſeguita la ſua opinione da tant' altri peritiſſimi Antiquarj, i quali dopo di lui o dell' una, o dell' altra hanno avuto occaſion di parlare (*a*). Se adunque dal vederſene due eguali in Aquileja, ed in Roma, non è entrato dubbio per neſſuna di eſſe, che opera foſſe di mano moderna; ſoffrirà queſta diſgrazia la terza, che appunto è la noſtra? In quanto a me non trovomi in diſpoſizione di precipitare queſta ſentenza, e nel tempo ſteſſo, che non voglio francamente per antica determinarla, nè meno però poſſo a dirittura per moderna ſpacciarla pe'l ſolo motivo, che in Italia ve ne ſono delle altre conſimili. *Eſempj delle ſteſſe lapidi poſte in un luogo, e replicate in un altro non mancano agli Antiquarj*, ſcriſſe un dotto Veneziano in una lettera ſtampata dal Signor Conte Carli nel Ragionamento dell' antichità di Capo d' Iſtria (*b*). Che ſe poi far ſi voglia concetto dell' antichità della noſtra Iſcrizione dal luogo, ove ſta collocata; ſi trova eſſa in un ſotterraneo di oſcura, e rimota camera incaſtrata nel muro, e ſotto di eſſa ſcaturiſce un gran fonte di acqua, la quale riempie un gran bagno a pianterreno laſtricato di marmo; il che molto accorda a' verſi della Lapida, ne' quali a chiunque ivi foſſe andato per lavarſi, ſi raccomanda il ſilenzio per riſpetto della Ninfa, che dorme, eſſendo ſtato un punto di Religione preſſo i Gentili il venerar col ſilenzio i luoghi dedicati alle Ninfe: *Sic*, come oſſervò la Sponio nel luogo di ſopra addotto, *loca Nymphis*

(*a*) Parlano di queſte Iſcrizioni, oltre dello Appiano, e dello Smezio riferiti dal Gualterio al num. 217. della edizione di Meſſina, il Palladio *Delle coſe di Aquileja* pag. 16., il Fabricio *Deſcriptio Urbis Romæ* cap. 15., che ſta nel Tomo III. della raccolta del Grevio, l'Autore dell'Opera *Monumenta Illuſtrium per Italiam &c.* Tab. 100. edizione di Francfort dell'anno 1585., Monſignor Tomaſini *De Donariis, & Tabellis votivis* cap. XXVI. pag. 169., lo Sponio *Miſcellanea eruditæ antiqu.* ſect. II. art. 7. pag. 37., il celebre Padre Montfaucon *Antiq. expliq.* Tom. I. p. 2. pag. 268., Brucardo Struvio *Syntagma antiqu. Roman.* cap. I. pag. 167., ed il Canonico Bertoli *Antichità di Aquileja* pag. 9.

(*b*) *Opuſcoli ſcientif.* Tom. XXVIII. pag. 217.

phis ſacra ſilentio colebantur. Per conferma di ciò poſſo io riportare altra Iſcrizione pria dal Grutero, e dopo dallo ſteſſo Sponio riferita:

NYMPHIS. LOCI
LAVA. BIBE. TACE

Parlandoſi quì di una Ninfa Cuſtode di un Fonte, ben s' intende eſſere queſta una delle Najadi, le quali appunto erano quelle, che preſiedevano alle acque, ed alle fontane; eſſendovene delle altre, alle quali, ſecondo la ideale Religione de' Gentili, furono dati in cura i Boſchi, gli Alberi, i Laghi, i Monti, le Valli, e le Campagne, oltre di quelle, che ſi credevano avere il dominio del mare. Di queſte Ninſe de' Fonti parlò diſteſamente, e con ſcelta erudizione, riportando una Iſcrizione di Siena, il Propoſto Gori (*a*), a cui rimetto il curioſo Lettore.

IX.

I Fulmini, che cadevan dal Cielo, ottennero ſempre nella ſtravolta apprenſione degl' Idolatri ſentimenti di Religione inſieme, e di orrore. Chiunque tocco da eſſi, rimaneva eſtinto, rendevaſi toſto oggetto della pubblica eſecrazione; non era lecito a chi che foſſe di accoſtarviſi; il di lui veſtimento non potea più ſervire ad uſo alcuno, e venivangli fin anche negati gli ultimi onori de' funerali giuſta la legge di Numa Pompilio Re di Roma eſpreſſa da Feſto ſecondo il guſto della più antica latinità: SI FVLMINE OCCISVS ESIT, EI IVSTA NVLLA FIERI OPORTETO. A dire in breve, chiunque impreſſione avea ricevuto da un fulmine, era ri-

(*a*) Gori *Inſcript. Antiqu. Etruriæ* Tom. II. pag. 56.

riputato come un Uomo marcato di maledizione, portando opinione i Gentili, che Giove non iscagliava il fulmine, se non in gastigo di qualche insopportabile delitto. Nè tutto ciò praticavasi soltanto cogli Uomini; la terra stessa, che dal fulmine era toccata, consideravasi come un luogo alla Religione consecrato, e da quell' istante non era più permesso di farla servire ad uso profano. Ne abbiamo di ciò l' attestazione di Festo: *Fulguritum, ideſt fulmine ictum, qui locus ſtatim putabatur fieri religioſus, quod eum ſibi Deus dicaſſe videretur.* Quindi fu, che si avea la cura di farlo chiudere con palizzata, per vietarne l' ingresso agli Uomini, ed agli Animali: l' espiazione di questi luoghi apparteneva agli Aruspici, poichè l' osservazione de' fulmini era una delle tre ispezioni, nelle quali dividevasi l' Aruspicina (*a*). Tutto il mistero di sì fatte purificazioni oltre alle formole, che non ci furono trasmesse dagli antichi Autori, consisteva nel sacrificio di una Pecora, la quale presso gli antichi Romani portando il nome di *Bidens*, anche quello di *Bidental* comunicossi al luogo, in cui celebravasi il sacrificio. Cosa ordinaria altresì era quella di erigere su questi terreni degli Altari aperti al di sopra in forma di un pozzo; erano essi riconosciuti a tal contrassegno, e questa rassomiglianza diede origine al termine latino *Puteal*, per esprimere un sì fatto monumento. Poneano studio gli Aruspi-

(*a*) La scienza dell' Aruspicina, per la quale oltremodo fra tutti i Popoli dell' Italia celebri si resero gli Etrusci, in tre parti si divideva, vale a dire, nell' osservazione sopra i fulmini, nel presagio sopra l' interiora delle Vittime sacrificate, e nell' interpetrazione de' portenti; sembra almeno, che Cicerone quì l' abbia circoscritta nel suo trattato *De Divinatione* lib. 1. cap. 22. *Sed quoniam de extis, & fulguribus ſatis eſt diſputatum, oſtenta reſtant, ut tota Haruſpicina ſit pertractata.* Tutto il resto poi di cure superstiziose, che usavano gli Antichi nelle loro cerimonie, sembra più tosto che alla scienza augurale, e non già all'Aruspicina fossero appartenute. Son ben degni da leggersi sull'Aruspicina degli Etrusci la Dissertazione del Signor Bindo Simone Peruzzi, e quel che scrisse su di una Iscrizione di Pesaro il Cavalier Annibale degli Abati Olivieri nella sua raccolta *Marmora Piſaurenſia* pag. 58.

ſpici a raccogliere, e a ſotterrare tutto ciò, che avea ricevuto anche qualche leggiera impreſſione dal fulmine. Lucano ebbe ſenza meno in idea queſto coſtume de' Romani, qualora diſſe:

Dumque illi effuſam longis anfractibus Urbem
Circumeunt; Aruns diſperſos fulminis ignes
Colligit, & terræ mæſto cum murmure condit (*a*).

Nè diverſamente Giovenale nella feſta delle ſue Satire:

Atque aliquis ſenior, qui publica fulmina condit.

Scribonio Libone ebbe una volta incombenza di rifare tutti gli Altarini eretti ne' luoghi, ch' erano ſtati percoſſi da' fulmini; la qual carica fu creduta tanto onorevole, che ſe ne tramandò la memoria a' poſteri con quelle note Medaglie, nelle quali ſi vede la forma di queſti Altari (*b*), e la leggenda PVTEAL. SCRIBON. LIBO. Dobbiamo a Feſto una sì curioſa notizia: *Scribonianum*, dice egli, *appellatur ante Atria Tribunal, quod fecit Scribonius, cui negotium datum fuerat a Senatu, ut conquireret Sacella attacta, iiſque illud procuravit, quia in eo loco attactum fulgure ſacellum fuit, quod ignoraretur autem ubi eſſet, ut quidam fulgur conditum, quod cum ſcitur, nefas eſt integi, ſemper foramine ibi aperto cœlum patet*. Ed ecco appunto quì il FVLGVR CONDITVM della noſtra Iſcrizione; per la retta intelligenza del quale neceſſario è ſtato il premettere quanto finora ſi è detto (*c*).

Un'

(*a*) Lucano *De Bello Civili &c.* lib. 1. v. 605.

(*b*) E' ſtato oggetto di molte contradizioni tra i Scrittori delle Romane antichità, ſe in queſta Medaglia della Famiglia Scribonia foſſe eſpreſſo un Altare, o un Tribunale; raccolſe ultimamente le opinioni diverſe di tanti Autori, che ſu di un tal punto parlarono, il Canonico Vita nel ſuo libro *Theſaur. Antiquitat. Beneventanarum* differt. 1. pag. 26., e ſi appigliò al ſentimento di quelli, che vi riconoſcono il Tribunale. A dire il vero non ſo punto comprendere, come quì a prima occhiata non ſi vegga da tutti un Altare ornato di feſtone di frondi ſimiliſſimo a tant' altri, che ne vediamo nelle Medaglie Imperiali.

(*c*) Chiunque ſaper voglia qualche coſa di

più

Un' Ara appunto di queſte in forma di pozzo, che qualche luogo copriva toccato dal fulmine, neceſſariamente eſſer dovette quella, ove venne ſcolpita la noſtra Iſcrizione; tale appunto ſi fu il ſentimento dell' eruditiſſimo Muratori, che la traſcriſſe nella ſua Opera (*a*). Nè ſembrar dee affatto nuovo, che un tal rito dell' Aruſpicina da Roma nelle ſue Provincie ſiaſi diramato, laſciando quì da parte quella in tutto conſimile alla noſtra, che ſi rinvenne in Tavormina Città un tempo delle più celebri della noſtra Iſola, della quale laſciò memoria il P. Ottavio Gaetani (*b*). Sappiamo noi eſſerſi ritrovate in varie parti delle conſimili Iſcrizioni alla noſtra; una ne porta il Greſſero (*c*), rinvenutaſi in Nimes colle ſeguenti parole:

FVLGVR.
DIVOM.

Un' altra ſe ne trova in Firenze riferita dal Muratori nell' anzidetto luogo della ſua raccolta di antiche Iſcrizioni:

FVLGVR
DIVM

ma niun' altra, quanto la ſeguente, e ſi avvicina nel ſuo ſenſo al-

più preciſo intorno ad una sì ſciocca coſtumanza, potrà leggere la Diſſertazione fatta ſopra uno di queſti Bidentali ſcovertoſi in Roma nell' anno 1747., nel quale trovoſſi ſcritto:

FVLGVR . DIVM

Spiegolla felicemente un illuſtre allievo della Compagnia di Gesù, ed inſerì la ſua fatica nella raccolta delle *Diſſertazioni dell' Accademia Etruſca di Cortona* Tom. v. pag. 160.

(*a*) Muratori *Nov. Theſaur. Veter. Inſcript.* Tom. I. Claſ. II. pag. 129.

(*b*) Gaetani *Iſagoge ad Hiſtor. Sacr. Siculam* cap. IX. pag. 66.

(*c*) Giacomo Greſſero *de antiquit. Nemauſenſibus*: nel Tom. I. della raccolta *Antiquit. Romanar.* di Alberto Enrico Sallengre.

alla noſtra, e conferma la ſpiegazione da me data ſu i lumi appreſi ne' libri di tanti dotti Autori. Nello ſteſſo ſopra addotto luogo viene ella riportata dal Muratori:

DE COELO
TACTVM
ET
CONDITVM

X.

A Claudio Imperadore, annoverato già ſecondo la ſtolta credenza di quei tempi infelici nel numero delle Deità, fu dalla Città di Palermo dedicata queſta iſcrizione ſcolpita in gran baſe di marmo. Il rito della conſecrazione detto da' Greci *Apoteoſi* s' introduſſe in Roma fin dal principio della ſua fondazione. Seguita la morte di Romolo convenne a' Senatori ſpacciare, che queſto Principe era ſparito, per occultare forſe le pur troppo manifeſte veſtigia della loro violenza ſul di lui cadavere, e s' impoſe alla moltitudine, che per le ſue eroiche operazioni eraſene egli volato al Cielo, ed ottenuto avea poſto fra i Numi. Romolo fu allora venerato da' Romani quale altro Dio; ebbe dedicati de' Tempj, ed ebbe venerazione, ed oſſequio da tutti, paſſando comunemente ſotto la dinominazione del Dio Quirino. I fratelli Gracchi, che perderon la vita, per portare avanti un po' più del convenevole i diritti del Popolo, furono poſcia da' Romani tenuti in venerazione di Deità (*a*); nacque però il rito, e la cerimonia ſolenne della Deificazione nella morte di Giulio Ceſare, il di cui figlio adottivo Ottaviano Auguſto volle an-

(*a*) Catroù e Rovillè *Storia Romana* lib. LII.

anche in queſto diſtinguerſi nell' onorare la memoria del defonto ſuo Padre, e ne ottenne dopo molti anni a ſuo favore il ricambio, qualora già morto dal ſuo figlio per adozione, e ſucceſſore Tiberio venne ancor egli deificato. Il dotto P. Panvinio riporta un eſatto catalogo di tutti gl' Imperadori, la memoria de' quali fu con tal' onore diſtinta (*a*); e ſe ne tramandò la cirimonia per lo più a favor di colui, che dopo morte laſciava un ſucceſſore all'Impero. Nè quì ſolo ſi contenne la ſtolta credenza di quei tempi infelici; furono ancora collo ſteſſo rito onorate della Deificazione le Donne Auguſte, tra le quali fu la prima Livia moglie di Ottaviano, e per di più ſi arrivò ſino al ſegno, per empia adulazione verſo l' Imperadore Adriano, di darſi culto, e dedicarſi Tempj ad Antinoo, di cui meglio ſi è tacere il carattere, che ce ne laſciarono regiſtrato gli antichi Storici.

Deſcriſſe ben largamente Erodiano il ſolenne rito, e la magnifica pompa, co' quali un tal' atto ſi celebrava; e chiunque voglia per minuto informarſene, potrà agevolmente ricavarla da' libri di quegli Autori, che da queſto primo fonte la memoria ne traſcriſſero (*b*); non convenendo quì a me il dilungarmi ſu di una materia baſtantemente nota a' dotti Antiquarj. Quel ſolo dunque, che reſta al noſtro propoſito di eſaminare, ſi è a quale de' due Imperadori, che il nome di Claudio portarono, dedicata foſſe la noſtra Iſcrizione, ſe

al

(*a*) Panvinio *De Civitate Romana* cap. XXVIII., che va ſtampata nel Tomo I. *Theſaur. Antiqu. Roman.* di Gio: Giorgio Grevio.

(*b*) Scriſſero intorno al rito dell' *Apoteoſi* de' Romani oltre di Erodiano al lib. IV. n. 2. il ſopradetto Panvinio *Faſti conſulares* lib. II. pag. 246., Giovanni Roſino *Antiq. Rom.* lib. 3. cap. 18., Giovanni Kirkmanno *De Funeribus Roman.* lib. 4. cap. 13., il Gutero *De jure manium* lib. II. cap. 5., il Boiſſard. *Antiqu. Roman.* Tom. II. pag. 12., il Vandale *De Conſecratione Ethnicorum* pag. 641., Tommaſo Dempſtero ne' *Paralipomeni* al ſopraddotto trattato di Roſino, ed ultimamente il dotto Monſignor Paſſeri *de Ara Auguſta*, che ſta nel Tom. III. pag. 139. del *Theſaur. Gemmar. Aſtriferar.* Il Chiariſs. Can. Mazzocchi *De dedic. ſub Aſcia.*

al primo di essi figlio di Druso, il quale col nome di Tiberio Claudio succesſe nell' Impero al nipote Cajo Caligola, o pure a Marco Aurelio Claudio, detto comunemente il Gotico ſucceſſore di Gallieno. Così l' uno, come l' altro di queſti Imperadori, furono dopo morte annoverati fra il numero delle Deità, nè il marmo diſtinzione alcuna ne porta, onde più toſto all' uno, che all' altro debba attribuirſi. Giorgio Gualterio, che il primo fu ad illuſtrar queſto monumento, non dubitò di aſcriverlo al ſecondo de' Claudj; l' Inveges ricopiando la ſteſſa Iſcrizione nel Tomo del ſuo *Palermo Sacro* fu di opinione contraria, e ſenza tema l' aſcriſſe a Claudio il primo; ma la ragione, che ne aſſegna di non eſſervi Scrittore alcuno, che faccia menzione della Deificazione di Claudio ſecondo, fu troppo leggiermente penſata, e coraggioſamente proferita; poichè oltre alle tante Medaglie, che ci reſtano di queſto Imperadore col ſcritto DIVO CLAVDIO, e nello roveſcio CONSECRATIO, delle quali fors' egli non ebbe cognizione; potea in tanti Autori queſta ſicura notizia rinvenire, e, quando non altrove potea incontrarne memoria, baſtar gli dovea un luogo di Trebellio Pollione, rapportato dal Gualterio ſteſſo nel luogo appunto, che ſi preſe egli di mira ad impugnare. Il P. Noto nel ſuo piccolo trattato di alcune Iſcrizioni di Palermo, qualora a queſto punto arriva, aggiunge peſo colla ſua alla opinione del Gualterio, e crede, che di Claudio ſecondo parli la noſtra Iſcrizione, e queſta ſteſſa ſentenza fu ancora ſeguita dal celebre Muratori (*a*). Or in tanta diverſità di opinioni ben veggo, che il curioſo Leggitore aſpetta con premura, qual mai foſſe la mia. Mi ſia però da prima permeſſo, che qualche coſa ſi dica della Deificazione di Claudio il primo, della verità della quale qualcheduno ha dubitato. Da un paſſo di Plinio il Giovane nel ſuo Panegirico a Tra-

(*a*) Muratori *Nov. Theſaur. Veter. Inſcript.* Tom. I. claſ. IV. pag. 255. n. 10.

Trajano ebbe origine un tal dubbio, ſe veramente Tiberio Claudio dell' Apoteoſi foſſe ſtato onorato. Dice queſto Scrittore: *Dicavit Cælo Tiberius Auguſtum, ſed ut Majeſtatis crimen induceret; Claudium Nero, ſed ut irrideret.* Or da una tale autorità varj Scrittori, alcuni de' quali riporta il ſopralodato P. Noto, ſpacciarono la Deificazione di Claudio non eſſere vera, ed effettiva, ma come fattà per burla. Qualora però ſi foſſero pazientati di leggere la di lui vita ſcritta da Svetonio, ritrovato avrebbero queſto Autore di una pur troppo diverſa ſentenza di quella di Plinio; poichè chiaramente ci dice eſſere ſtato Claudio prima deificato, ma che poi ne fu ſoppreſſo da Nerone quel culto, che rinnovato venne di bel nuovo da Veſpaſiano: *Funeratuſque eſt ſolemni Principum pompa, & in numerum Deorum relatus; quem honorem a Nerone deſtitutum, abolitumque recepit mox per Veſpaſianum* (*a*). Che Nerone abbia procurato di ſopprimerne la memoria poco veramente importa; quando egli ſteſſo non già per deriſo, come diſſe Plinio, ma per oſtentazione più toſto di pietà, e di riconoſcenza celebrò il ſolenne atto della Deificazione di Claudio; lo che quanto ſia vero diducesi da un altro paſſo di Svetonio: *Orſus hinc a pietatis oſtentatione Claudium apparatiſſimo funere elatum laudavit, conſecravitque* (*b*). Che ſe pure ci mancaſſe l' addotta teſtimonianza di Svetonio, e quando ancora a nulla valeſſe ciò, che diſſe Tacito: *Ad hæc Templum Divo Claudio conſtitutum quaſi arrha æternæ dominationis aſpiciebatur* (*c*): baſtar dovrebbe quanto in conferma di un tal fatto laſciò ſcritto Seneca, parlando di queſto Imperadore: *Parum eſt quod Templum in Britannia habet, quod hunc Barbari colunt, & ut Deum orant* (*d*). Finalmente ſe a nulla valeſſero oltre le pruove anzidette le memorie del Colle-

(*a*) Svetonio *Vita Claudii* n. 43.
(*b*) Lo ſteſſo *Vita Neronis* n. 9.
(*c*) Cornelio Tacito *Annal.* lib. 14.
(*d*) Seneca *In Menippæa*.

legio de' Sacerdoti, e Flamini Claudiali istituiti in Roma per il di lui culto, nel novero de' quali fece anche ascriversi la di lui vedova Agrippina, al riferir del Panvinio (*a*), e del Panciroli (*b*), pur troppo costante memoria ce ne lasciano le Medaglie, e le Iscrizioni. E per parlar delle prime, ci rapporta il Mezzabarba (*c*) tra le tante Medaglie di questo Imperadore una restituita da Trajano, che il volto di Claudio, e la Iscrizione DIVVS CLAVDIVS AVGVSTVS da una parte rappresenta, e dall' altra IMP. CÆS. TRAIAN. AVG. GER. DAC. P. P. REST. Altra ne riferisce il Vaillant, che porta da un lato la stessa leggenda DIVVS. CLAVDIVS. AVG. e nel rovescio il Carpento tirato da quattro Cavalli, e le lettere EX. S. C. (*d*).

Passando ora alle Iscrizioni, che danno a Tiberio Claudio l'appellazione di *Divus*, fra tante, in cui mi sono incontrato, quì ne trascelgo alcune, che dubbio non lasceranno alla verità. La prima, ch' è di un suo Liberto, viene riportata nella collezione del Muratori (*e*):

TI. CLAVDIVS
LEMNVS
DIVI. CLAVDI
AVGVSTI. LIB
A STVDIIS

Dal

(*a*) Onofrio Panvinio *De Civitate Romana* cap. 27. nel Tom. 1. del *Thesaur. Antiqu. Rom.* di Grevio.

(*b*) Panciroli *Descript. Urb. Romæ* nel Tom. III. del sudetto *Thesaur. antiqu. Roman.* di Grevio.

(*c*) Francesco Mezzabarba *Imp. Roman. Numismata ad annum V. C.* 807. pag. 85.

(*d*) Giovanni Vaillant *Numismata Imp. Romanor. præstantiora* Tom. II. pag. 55.

(*e*) Muratori *Nov. Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. II. clas. XII. pag. 895. n. 3.

Dal celebre Marcheſe Maffei venne inſerita queſt' altra nel ſuo Muſeo Veroneſe (*a*):

D . M . S . T . FLAVIO
AVG . LIB . TROPHIMO COSTITV
TORI . COLLEGI . NVMINIS DOMINORVM
QVOD EST . SVP . TEMPLO . DIVI CLAVDI
QVI VIXIT . ANNIS . LXXXVII . V . V . V
ALIQVANDO . SECVRVS . SVM

La terza finalmente, che toglie ogni ancorchè menomo dubbio, poichè ſeco porta l' epoca di ſua data, venne rammentata dallo ſteſſo Muratori (*b*): IMP . CAES . T . DIVI . F . VESPASIANVS . &c. AQVAS . CLAVDIAM . ET ANIENEM . PERDVCTAS . A DIVO CLAVDIO . &c. SVA . IMPENSA . CVRAVIT . &c.

Ed ecco, ſe mal non mi appongo, collo rapporto di queſte autorità, e di sì incontraſtabili monumenti poſte del pari con perfetta uguaglianza le ragioni, onde o all' uno, o all' altro de' Claudj potrebbeſi il noſtro marmo riferire; ma non perciò da quanto ſarò per ſoggiungere, io non ho alcun timore di aſcrivere il noſtro marmo al più antico Imperadore, vale a dire a Tiberio Claudio, e mi luſingo di non fallire, chiamando quì in mio ajuto tutti gli Eruditi verſati nella cognizione dell' antiquaria, e nella *paleografia* delle antiche Iſcrizioni, poco curando il giudizio degli altri.

Por-

(*a*) Marcheſe Scipione Maffei *Muſeum Veronenſe* pag. 96. n. 5. Queſto Liberto Tito Flavio Trofimo eſſer dovette ſicuramente Liberto della Famiglia Imperiale Flavia de' Veſpaſiani.

(*b*) Muratori, luogo cit. Tom. 1. claſ. VI. pag. 447. n. 1.

Portano gli antichi monumenti, e particolarmente quelli, ove si trovano delle lettere, marche tali, onde mancando qualunque altro lume, o notizia, facilmente da per se stessi dimostrano l'epoca di loro costruzione. La stessa forma, e simetria de' caratteri è una delle più sicure guide, che conducano alla cognizione de' tempi, ne' quali le Iscrizioni furono scolpite. Martino Smezio reso celebre per la raccolta da lui fatta di antiche Iscrizioni, sulla guida del quale il Lipsio, lo Scaligero, il Manuzio, ed il Grutero proseguirono l' Opere loro, ce lo insegna, dicendo: *Cum ex ipsa litterarum forma tempus seu ætas, qua quæque res scripta est, cognosci fere possit.* Divise egli in sei epoche, questa forma di caratteri, co' quali sono scritte le memorie Romane. La prima e più antica, e quel tempo avanti de' Cesari, nel quale si vedono usati caratteri di figura semplice, ineguale, e mal contornata, come si osserva in alcune poche Iscrizioni di quei tempi, che alla nostra cognizione sono arrivate. La seconda è quella scorsa ne' due primi secoli dell'Impero, da Augusto fino alla estinzione colla morte di Commodo della Imperial Famiglia degli Antonini. In questi duecento anni fiorirono tutte le buone arti, ed in particolare il disegno, a cui pare, che si appoggi ancora il carattere, fu in grado di somma perfezione, talchè lo Smezio stesso ebbe a dire: *A tempore Augusti usque ad Antoninos, florentissima scilicet ætate, characteres quadratos, atque omni ex parte optime dimensos effigiabant.* Abbraccia la terza epoca quel tempo, che scorse dall' estinzione della sopradetta Imperiale Famiglia fino alla traslazione dell'Impero in Costantinopoli. In questo spazio principiò a declinare il carattere in una forma meno esatta, e senza la giusta perfezione del rotondo (a). Da quì innanzi fino

(a) Questo dicadimento di gusto in tutte le arti dal secolo degli Antonini in poi lo riconobbe anche per le Medaglie l'erudito Ezechiele Spanemio, e così disse nella sua Differt. *De Præstant. & Usu Numismat.* alla pag. 28. della edizione Romana dell' anno 1664. *Romanorum verò ea laus adhuc potior, quorum*

mus-

ſino alla invaſione de' Barbari deteriorò maggiormente, perdendo affatto la forma quadrata, e le dovute diſtanze; e queſta è la quarta delle diviſioni anzidette. Si compone la quinta da tutto quel tempo, in cui l' Impero reſtò ſoggiogato dalle armi Settentrionali, eſſendoſi allora l' Italia veſtita della barbarie de' ſuoi invaſori, della quale non mai ſpoglioſſi, ſe non ſe nel principio del ſecolo decimoſeſto. Allora a poco a poco andò la formazione de' caratteri reſtituendoſi alla primiera perfezione, nella quale era ſtata negli anni felici, che corſero da Auguſto ſino all' ultimo degli Antonini; e queſto tempo appunto è quello, che ſi coſtituiſce per il ſeſto, ed ultimo degli ordini al di ſopra propoſti. Una tal regola aſſegnata generalmente dallo Smezio, e da altri Autori, che dopo lui hanno ſcritto, per tutte le Iſcrizioni, che ſi trovano nel Mondo, che fu un tempo a' Romani ſoggetto, io invito chiunque ad oſſervarla particolarmente nelle originali Iſcrizioni di Palermo, ſulle quali mi è ſtato addoſſato l' impegno di ſcrivere. In eſſe chiunque guardi con attenzione la preſente di Claudio, l' altra di Adriano in un piombo, e le due di Marco Aurelio il Filoſofo, (non potendo di quella di Commodo parlare, perchè molto maltrattata, e conſunta) vi troverà una bella ſimetria nelle diſtanze, uguali, e ben contornate le lettere, e ſcolpite con ottima quadratura; quelle poi di Settimio Severo, e di Giulia di lui moglie, di Caracalla, di Geta, di Elagabalo, e di Diocleziano diſſimili al ſommo ſi ſcorgono dalle prime, veggendoſi il guſto per la ſcultura dicaduto di molto, e forſe ancora depravato; vieppiù peggiori nelle lettere ſi riconoſcono le due di Maſſimino, e di Licinio, in

nummi ab Auguſto ad Antoninorum uſque & Severi etiam tempora, magna cum artis, & elegantiæ admiratione, ac in omni metallorum genere varietate intuentium oculos oblectant. Infra eam ætatem elegantia illa, ut fateor, defecit, & una quaſi cum Imperio Romano conſenuit; ita ut ab uſibus aliis potiùs quam ab elegantia commendationem mereantur ſequentium Cæſarum Numiſmata.

in guisa che in esse si scorge a chiusi occhi la maggior declinazione dell'antica esattezza nell'incisore. Sembrami che con questo ragguaglio abbj bastantemente giustificato il giudizio da me dato su questa Iscrizione, attribuendola a Tiberio Claudio il primo, e non già al secondo, come gli anzicennati Autori credettero. Son sicuro di non essermi punto ingannato nel mio divisamento, e poichè non tutti aver potrebbero il comodo di scorgere cogli occhi la ben proporzionata situazione delle lettere di essa, ho giudicato farla esattamente da perita mano disegnare, e quì scolpita in rame riportarla per testimonianza della verità, e per pruova maggiore del mio sistema.

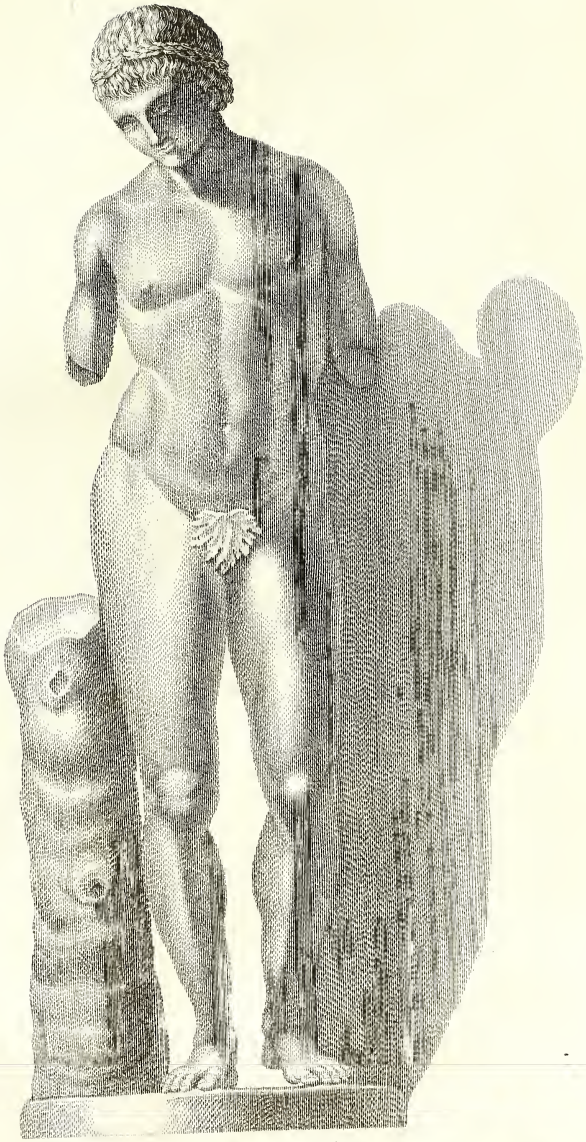
Fissata di già l' epoca della Iscrizione, e l' Imperadore, a cui ella appartenga, convenevole cosa, e propria del mio dovere ho creduto riportare quì i disegni di due pregevoli monumenti di Palermo non prima da alcuno pubblicati, e che molto vagliono a confermare il mio assunto. Sono essi due Statue di marmo di grandezza uguale all' ordinaria di un Uomo, che vedevansi fino all' altro giorno nella Porta australe del Palazzo Senatorio, ed in questi ultimi mesi mercè la diligente cura del nostro Senato insieme colle Iscrizioni nel Cortile coverto furono collocate. Sono ambedue nude all' eccezione di una di esse, che un corto panno porta sulla spalla sinistra. Le teste coronate di alloro, la nudità, e un globo, o sia palla, che ognuna di esse teneva nella destra mano, come ricavasi dall' autorità di D. Vincenzo di Giovanni testimonio di veduta (*a*), fanno sicuramente riconoscerle per Statue di due Romani Imperadori deificati. E chi sa, se una di esse non fosse la Statua di Claudio, che alla base ove sta scolpita questa Iscrizione soprastava? La fisonomia del volto della prima diligentemente riguardato, e posto in confronto con quello delle Medaglie di questo Imperadore, non solo a me, ma a molte

(*a*) Di Giovanni nel suo M. S. col titolo: *Palermo rislorato*.



Statua d' un Imperatore
in marmo nel Cortile del Palazzo Senatorio

Melchior de Bella delin. Joseph Garofalus Congr. Orat. Ren. incid. Sculp.



Statua d' un Imperatore
in marmo nel Cortile del Palazzo Senatorio

Melchior de Bella delin.

Joseph Carafalus Congr. Orat. Panormit. Sculp. 1761

te ancora erudite perſone l' ha fatto credere, anzichè dubbio, per incontraſtabile, e certo; e ſe mai intere ci foſſero rimaſte tante altre Statue d' Imperadori, che fanno lacrimevol comparſa di ſe, per eſſere infrante, e guaſte nella vicina Villa del Signor Principe di Scordia, ed in altri giardini della noſtra delizioſa campagna, mi ſarei luſingato varj altri Imperadori ſcovrire, i nomi de' quali ſi leggono nelle noſtre Iſcrizioni, che in appreſſo riporteremo.

Mi reſta ora di dir qualche coſa delle Statue nude, che agl' Imperadori deificati erigevanſi. Lampridio nella Vita di Aleſſandro Severo fece menzione di un tal coſtume: *Statuas coloſſas*, dice egli, *vel pedeſtres nudas, vel equeſtres divis Imperatoribus in Foro divi Nervæ, quod tranſitorium dicitur, locavit omnibus cum titulis, & columnis æreis, quæ geſtorum ordinem continerent* (*a*). Tra il vaſto numero delle Statue, che ſono in Roma, tre ne riporta il Maffei di Perſonaggi deificati, che ſono tutte nude, come le noſtre (*b*); la prima è di Antinoo con un drappo ſulla ſpalla deſtra: la ſeconda affatto nuda di Settimio Severo nel Palazzo Barberini: e la terza di Lucio Vero colla veſte rivoltata ſulla ſpalla ſiniſtra, la quale ſi cuſtodiſce, e ſi ammira negli Orti Mattei: un' altra di Auguſto ſe ne conſerva nel Muſeo del Campidoglio, ed il dotto Autore, che illuſtra quei monumenti, attribuiſce la nudità della Statua a ſegno di Deificazione, o di Eroiſmo (*c*). L' uſo di rappreſentare le Statue nude nacque da' Greci: *Placuere nudæ . . . . Græca res eſt nihil velare*, diſſe Plinio (*d*), ed Aſconio Pediano: *Græcis, qui nihil velant, placuere nudæ* (*e*). Preſſo i Romani però, ne' quali la modeſtia coſtituiva un de-

pre-

(*a*) Elio Lampridio *Vita Alexandri Severi* n. 28.

(*b*) Paolo Maffei *Raccolta di Statue antiche, e moderne di Roma*, ſtampata l' anno 1704. Tav. III. XCII. e CVI.

(*c*) *Muſeum Capitolinum* Tom. III. Tab. 52.

(*d*) Plin. Hiſt. nat. lib. XXXIV. cap. 5.

(*e*) Aſconio Pedian. *in Ciceron. orat. in C. Verrem.* I.

pregi di quei feveri conquiſtatori del Mondo, riſerboſſi il coſtume di formare le Statue nude per i Dei, rappreſentandoſi gli Uomini ſempre veſtiti; di fatto uno de' rimproveri, che fece Cicerone a Cajo Verre ſi fu, aver egli permeſſo, che i Siracuſani in onore del di lui figlio una Statua nuda dedicaſſero: *Hujus fornix in Foro Syracuſis eſt, in quo nudus filius ſtat, ipſe autem ex æquo nudatam ab ſe Provinciam proſpicit* (*a*). Nè lo ſteſſo rimbrotto riſparmiò a Marco Antonio, il quale nel Foro una Statua nuda fece dedicarſi: *Dignus profecto Antonius, cui ipſi quoque ſtatua ponatur, ut cum Horatius armatus in Tiberi conſpiciatur, hic nudus in Foro cernatur* (*b*). Per quello ſi appartiene alla palla, che ponevaſi in mano alle Statue degl' Imperadori, non altro ſignificava, che il globo della terra, alla quale eſſi comandavano; ebbe origine queſto coſtume fin da' tempi di Giulio Ceſare, di cui una Statua vedeſi in Roma nel Muſeo del Campidoglio, la quale ſoſtiene il mondo colla ſiniſtra: un' altra ſe ne oſſerva di Domiziano nel Palazzo Giuſtiniani, riportate ambedue dal Maffei (*c*), e una di Commodo in abito, e figura di Ercole col globo nella ſiniſtra ne riporta il P. Montfaucon (*d*). Ne' ſe-

co-

(*a*) Cicerone *Orat. II. in C. Verrem* n. 63.

(*b*) Cicerone preſſo Dione lib. XLV. pag. 285.

(*c*) Paolo Maffei *Raccolta di Statue antiche, e moderne di Roma* Tav. XV., e LXXXIX.

(*d*) Il P. Montfaucon nella ſua pur troppo commendevole opera: *Antiqu. illuſtr. &c.* Tom. 1. p. 2. Tab. 129. n. 4. rapporta queſta Statua, che crede eſſere di Ercole; il vederla però colla corona di lauro in teſta, e col globo nella ſiniſtra, e la leggenda al diſotto.

HERCVLI. ROMANO. D. D.

L. HERODES

ci fa credere più toſto, che ſia una ſtatua di Commodo. E' ben noto, che queſto Imperatore a tutte le altre ſue furioſe pazzie aggiunſe anche quella di comparire più volte in pubblico veſtito ſotto figura di Ercole, e di volerſi far chiamare l' Ercole Romano. Ce ne laſciò memoria Lampridio nella di lui vita, ed in comprova di ciò nella raccolta del Muratori Tom. 1. claſ. IV. pag. 242. una Iſcrizione ſi vede eſiſtente in Venezia a lui dedicata, ove cogli altri titoli quello ancora di PACAT. ORB. TERR. HERC. ROM. ſe gli attribuiſce. Nelle ſue medaglie troppo ſpeſſo s'incontra HERCVLI. ROMANO. AVG., com'è da vederſi nell' Erizzo *Diſcorſi ſopra*

le

coli ſuſſeguenti nient' altro ſi oſſerva di più comune nelle Medaglie, ed altri antichi Monumenti, che l' effigiarſi gl' Imperadori col globo della terra in mano.

Aſpetterà quì taluno da me, che ſul ſignificato io mi trattenga delle parole RESPVBLICA PANHORMITANORVM, le quali in queſte, e in tant' altre noſtre Iſcrizioni ſi leggono, dovendomi credere bene informato di quanto ſu queſto titolo di *Reſpublica* s' abbia ne' tempi paſſati già ſcritto. Ma io, che vivo diſingannato abbaſtanza ſu queſto affare, e che ſto nella idea non mendicar la mia Patria vane diſtinzioni da quelle coſe, che da per ſe dar non ne poſſono, riſpondo ſoltanto coll' autorità dell' erudito Cavaliere Annibale degli Abati Olivieri in occaſione di ſcriver ſulla ſteſſa materia per la coſpicua Città di Peſaro di lui Patria: *Errant tamen vehementer ii, qui ex hoc Reipublicæ titulo Piſaurum ſupra reliquas Italiæ Civitates extollere nituntur, & bella indicta, paces compoſitas, leges latas, Populos in ſervitutem redactos ex eo ſomniant. Reſpublica Piſaurenſis nil aliud ſignificat niſi commune, ſeu communitas Piſaurenſis, ut uſitato hodie vocabulo utar, recte igitur Coloniæ æque, ac Municipia ita appellantur* (*a*), e ſoltanto mi reſtringo quì ad avvertire la ortografia, colla quale dagli Antichi ſcriveaſi il nome di *Panhormus* coll' H, che egualmente in tutte le Iſcrizioni vediamo uſato; del che reſe i ſuoi Lettori ben anche avviſati il Gualterio (*b*).

XI.

---

le Medaglie degli Antichi pag. 353. nel Conte Mezzabarba *Roman. Imperat. Numiſm.* ſotto l' anno 943. di Roma pag. 255., ed in varj altri Numografi.

(*a*) Olivieri *Marmora Piſaurenſia* n. IV. pag. 15. nelle note.

(*b*) Gualterio nelle Iſcrizioni di Sicilia a pag. 73. della edizione di Meſſina.

XI.

IL Vaſo di metallo del Muſeo del Collegio de' Studj de' Padri della Compagnia di Gesù, in cui è ſcolpita queſta Iſcrizione, non è antico, ma bensì una copia eſatta di un congio ſul modello di uno trovatoſene in Roma, che ſi cuſtodiſce nel Muſeo Kircheriano (*a*). Già a tutti è noto, che il congio era una miſura di liquidi uſata da' Romani, e che contenea l' ottava parte di un' anfora, la quale era capace di dieci libre di peſo o di acqua, o di vino; parlarono diffuſamente di queſta miſura diverſi Autori (*b*), onde ſenza tant' oltre dilungarmi, mi trattengo ſoltanto ſulla intelligenza dell' Iſcrizione in eſſo ſcolpita. Tenevaſi rigoroſo conto fra i Romani, che i peſi, e le miſure foſſero tutte ſtate eguali, affinchè nelle vendite veniſſero evitate le frodi; che però e bilancie, e modelli di peſi, e di miſure eſatte in luogo pubblico erano conſervate, le quali eſſer doveano di regola a tutti gli altri, che uſavanſi da' particolari. Queſto pubblico depoſito ſtava ordinariamente nel Campidoglio, nè poteva il particolare di qualunque peſo, o miſura valerſi, ſe con quelle fedelmente non veniva confrontata; e la marca del confronto non aveſſe portato. Cavaſi tutto ciò dalle ſteſſe Iſcrizioni; una ne riporta il Fabretti, nella quale ſi legge (*c*): ET IDEO STATERAS . FIERI . PRECEPIMVS . QVAS . IN IANICVLO . CONSTITVI . NOSTRA . PRAECEPIT . AVCTORITAS.

Traſcriſſe la ſeguente il Grutero (*d*):

MEN-

(*a*) Bonanno *Muſeum Chirch.* claſ. v. pag. 174.

(*b*) Luca Peto *De Menſuris, & Ponderibus Romanis, & Græcis*, che ſta nel Tomo XI. del *Theſaur. antiqu. Roman.* di Grevio, il Budeo nel ſuo trattato *De Aſſe* alla pag. 573., il Beverino *De ponderibus, & menſuris*, ed altri non pochi.

(*c*) Fabretti *Inſcript. domeſticæ* pag. 529. n. 382.

(*d*) Grutero *Inſcript. Antiqu.* pag. 223. n. 3.

MENSVRAE EXACTAE IN CAPITOLIO

Ne'ſcavi di Ercolano un Quartario di bronzo trovoſſi, ch'eſiſte in oggi nel Reale Muſeo, e porta queſta Iſcrizione (*a*):

IMP . CAES
VESPAS . COS . IV
TITI . F . IIII
MENSVRAE
EXACTAE IN
CAPITOLIO
P . X

Nè ſolamente un sì giuſto ſtabilimento avea la ſua oſſervanza nella Città di Roma, ma anche dagl' Imperadori ſul modello di quelle del Campidoglio ſi faceano formare le miſure, e nelle Provincie al Romano Impero ſoggette ſi mandavano. Ci è rimaſta fortunatamente queſta memoria in un ſingolariſſimo monumento, che ſi ammira da' Dotti nel Muſeo di Firenze di S. M. Imperiale Gran Duca di Toſcana. Si è deſſo una miſura di rame, colla quale ſi regolavano le conſegnazioni del grano, che in quei tempi vendeaſi. Fu queſta molto commendata dal celebre Padre Mabillone (*b*), e ultimamente fra le antiche Iſcrizioni di Toſcana la riportò il Propoſto Gori (*c*). Le parole, che ſcolpite ſono nel modio, così dicono:

MEN-

(*a*) Gori *Simbolæ litterariæ* Dec. II. Tom. II. pag. 144.
(*b*) Mabillonio *Iter Italicum* pag. 187.
(*c*) Gori *Inſcript. antiqu. Etruriæ* Tom. III. Tab. I.

MENSVRAE . AD EXEMPLVM
EARVM . QVAE IN CAPITOLIO . SVNT
AVCTORE SANCTISSIMO AVG . N
NOBILISSIMO CAES.
PER . REGIONES MISSAE CVR . D . SIMONIO
IVLIANO PRAEF VRBI . C . V

Ritornando ora al noſtro Congio, ſi legge in eſſo il nome dell' Imperadore Veſpaſiano, e del di lui figlio Tito, per di cui ordine fu ſicuramente fatto aggiuſtare coll' originale conſervato nel Campidoglio, ſiccome inviolabilmente ſi oſſerva in tutte le Provincie al Romano Impero ſoggette (*a*); ſembrami quì di notare, che Nel *Catalogo de' Monumenti di Ercolano* così uno ſe ne deſcrive. *Un Vaſo rotondo a guiſa di gran Scittala Iſiaca . . . . . nel mezzo della parte interna evvi piantato un palo di metallo . . . . . Sono di ſentimento, che ſia uno di quei timpani, che in onore di Cibele ſi battevano colle bacchette nelle feſte a lei conſecrate* (*b*); ma ſia con buona pace del dotto Autore di eſſo Catalogo. Un tal Vaſo di metallo altro non è, per ſicura relazione venutaci da Napoli, ſe non ſe un mezzo moggio per miſurare il grano, e di più vi ſono li ſeguenti caratteri fatti con punti inciſi nel rame:

D.D.

(*a*) Degna è da leggerſi intorno a queſte pubbliche miſure frumentarie la bella Diſſertazione del Chiariſſimo P. Pacciaudi, che ha per titolo: *De Beneventano Cereris Auguſtæ Menſore Romæ* 1753. riſtampata nell'anno 1754. dal Signor Canonico de Vita nella ſua Opera *Theſaurus Antiquitatum Beneventanarum.*

(*b*) *Catalogo cit. pag.* 237. & 238. *n.* D.

D . D . P . P .

HERC .

le quali ſpiegar ſi debbono: *Decuriones poſuerunt Herculanenſes*. Il Palo deſcritto è quella ſolita aſta, che ſi pianta perpendicolare al fondo, mancandovi ſoltanto l' altra parallela alla ſuperficie, neceſſarie ambedue per miſurare giuſtamente il frumento. Anche il Signor Canonico Bertoli ci aſſicura (*a*), che nella piazza di S. Giovanni in Aquileja vi ſono due gran pietre, alta ciaſcuna di eſſe quattro piedi in circa, incavate nel fondo, e pare, che anticamente abbiano ſervito a miſurare il grano; ſoggiungendo al noſtro propoſito. *Dell' uſo di mettere in pubblico tali miſure di pietra, ſe ne ha menzione nella Notizia dell' Imperio Orientale del Panciroli cap. 5.* Hæc juſſu Præfecti in oppida inferebantur, ob id pondera, & menſuras, ideſt modios æneos, & lapideos, & ſextarios in Civitatibus publicè propoſitos habebant. *Chi voleſſe meglio informarſi di tali miſure, potrebbe vedere il trattato di Leonardo de Portis intitolato*: De Sextertio, Pecuniis, Ponderibus, & Menſuris antiquis.

Ne' ſecoli mezzani adunque furono in uſo pur anche tali miſure, e confermar lo poſſiamo per i tempi a noi più vicini con un altro monumento inciſo dal rinomato Pietro Santo Bartoli, il quale rapportandoci l' urna cineraria di Agrippina moglie di Germanico, dalle armi, e lettere ſcolpite in lato di eſſa, ci fa ſapere, che ne' tempi baſſi ſervì la detta urna per rubiatella di grano, corrottamente chiamata poi *rugitella* (*b*). Che ſe mai aggiunger vogliamo qualche coſa per la noſtra Sicilia, ſono ben note le leggi di Federico Secondo di Ara-

go-

(*a*) Bertoli *Antichità di Aquileja* pag. 328. n. 478.

(*b*) *Antichi Sepolcri, overo Mauſolei Romani, ed Etruſchi* Tav. LXXII.

gona, e del Re Alfonſo, il primo de' quali ſtabilì (*a*), che tutte le miſure del grano nelle Città di là dal Fiume Salſo ſi uniformaſſero colle pubbliche miſure poſte nella Città di Siracuſa, ne' luoghi però ſituati di quà dal Fiume Salſo uniformar ſi doveſſero con quelle della Città di Palermo. Confermò la ſteſſa legge il Re Alfonſo, con queſta ſola differenza però, che in vece di Siracuſa diede un tal privilegio alla Città di Catania (*b*). Sino a' noſtri giorni nell' atrio del Palagio Senatorio di queſta Capitale ſi conſervano quattro miſure di marmo, fatte appunto incidere per tale effetto in quei ſecoli Aragoneſi.

XII.

NIſſuna coſa di più volgare ſi trova nelle Gallerie, e ne' Muſei degli eruditi Antiquarj, che de' pezzi di aquedotti, ne' quali ſia ſcritto il nome dell' Imperadore, ne' di cui tempi furono fatti, o pure il nome de' Miniſtri, che col titolo di Procuratori alla fabbrica di eſſi erano diputati, o di quei Servi ancora, che ſopraintendenza aveano al corſo delle acque. Potrei arringare un gran numero di sì fatti monumenti, che ſi vedono ſparſi per l' Italia; ma pochi di eſſi terranno luogo di eſemplare per tutti gli altri; alquanti ne rapporta il Fabretti (*c*). Io ne ho traſcelto i ſeguenti dal Muſeo Veroneſe (*d*):

::DO-

(*a*) *Capit. Regni Sicil.* T. 1. pag. 57. della edizione di Palermo dell' anno 1741. pubblicata dal dotto Monſignor D. Franceſco Teſta in oggi degniſſimo Arciveſcovo di Monreale.

(*b*) Ivi ſteſſo alla pag. 215.

(*c*) Fabretti *De aquis, & aqueductibus veteris Romæ.*

(*d*) Maffei *Muſeum Veronenſe* pag. 254. & 307.

: : : DOMITIANI. CAESARIS. AVG. GER
PROC : : : : PRIMIGENIVS. SER. FEC

: : : VS. NERV. TRAIAN. AVG. GER. DACICI
: : : VRA. PIL. PROC. PEDACIA. SER. FEC

IMP. CAES. M. AVREL. ANTONIN. AIBAN
SVB. CVRA. EVPORI. AVG. LIB. PROC

Conſervaſi queſt' altro nel Muſeo Kircheriano del Collegio de' Geſuiti in Roma:

IMP. DOMIT. AVG. GERM. XVI. COS

Nella Sicilia poi trovanſi delle conſimili memorie appoſte agli aquedotti, delle quali una ne riporta il Gualterio rinvenuta in Siracuſa colle parole (*a*):

TI.

(*a*) Gualterio nella edizione di Meſſina del 1624. n. 110.

TI. CL. CAE. AVG. GERM.

ed un' altra in Termine (*a*):

AQVAE
CORNELIAE
DVCTVS
P. XX

Adriano Imperadore, in tempo di cui fu fatto l' aquedotto, che porta la noſtra Iſcrizione, fu un Principe molto inclinato ad eternare il ſuo nome colla coſtruzione di ſimili opere. Ce l' inſegna Sparziano nella di lui Vita: *Et cum titulos in operibus non amaret, multas Civitates Hadriano-poles appellavit, ut ipſam Carthaginem, & Athenarum partem. Aquarum etiam ductus infinitos hoc nomine nuncupavit.* Sappiamo ancor da Pauſania (*b*), che in Corinto fece egli traſportar l' acqua dal Fonte Stimfalo; *Aquæductus multi in diverſis Urbis Regionibus (luculenta enim Corinthiis perennium aquarum copia ſuppeditat) & is, quem ducta e Stymphalo aqua erigendum curavit Hadrianus.*

Degli aquedotti fatti da lui fabbricare in Atene viva pur troppo ne reſta la memoria nella ſeguente Iſcrizione riportata dal dotto P. Corſini (*c*):

IMP.

(*a*) Lo ſteſſo Gualterio al n. 295.
(*b*) Pauſania *Veter. Græciæ deſcriptio* lib. II.
(*c*) Eduardo Corſini *Faſti Attici* Tom. I. diſſ. 4. pag. 172.

IMP. CAESAR T. AELIVS. HADRIANVS. ANTONI
NVS. AVG. PIVS. COS. III. TRIB. POT. II. PP
AQVEDVCTVM. IN. NOVIS. ATHENIS. COEP
TVM. A. D. HADRIANO. PATRE. SVO. CON
SVMMAVIT. DEDICAVITQVE

Uopo è adunque credere, che il pezzo di aquedotto di cui parliamo, ſtato foſſe lavorato per qualcheduna di ſimili opere, che l' Imperadore Adriano fece fare in Roma per condurre le acque in qualche luogo.

XIII.

QUeſto Marmo, che dalla grandezza delle ſue lettere in unica riga ſu di eſſo ſcolpite, moſtra eſſere ſtato un architrave di qualche ſontuoſa fabbrica, niente altro dimoſtra ſe non ſe il nome di Marco Aurelio Antonino Imperadore; or eſſendovi ſtati quattro Ceſari in Roma, che tal nome portarono; il Filoſofo cioè, Commodo di lui figlio, Caracalla, ed Elagabalo non può ſicuramente affermarſi a quale di eſſi loro deeſi più toſto riferire. Nè punto ci giova il ſiſtema da me ſopra ſtabilito intorno alla forma de' caratteri, eſſendo quelli della noſtra Iſcrizione ſtati rinnovati in alcune parti collo ſcarpello ne' ſecoli a noi vicini. Che però ſiccome i noſtri Storici (*a*) l' attribuirono a Marco Aurelio il Filoſofo, anche io per appartenente a queſto Imperadore nel proprio ſuo luogo ho creduto bene di riportarlo.

XIV.

(*a*) Inveges *Palermo Sac.* pag. 134. Noto *Iſcrizioni antiche di Palermo* pag. 76. ed altri, che inutile quì ſarebbe il nominare.

XIV.

CON maggior ſodezza aſſegnar poſſiamo per oggetto della dedica di queſta baſe l' Imperadore Marco Aurelio il Filoſofo ; poichè oltre alla ſua filiazione , che nel marmo è diſtinta , col dirſi figlio di Antonino Pio , nipote di Adriano , pronipote di Trajano , e terzo nipote di Nerva , veggiamo ancora eſpreſſo per epoca del marmo l' anno decimoſettimo della Podeſtà Tribunizia unito a quello del terzo Conſolato , circoſtanze che per niuno degli altri tre Aurelj Antonini , Commodo cioè , Caracalla , ed Elagabalo poſſono in conto alcuno verificarſi . Ed in vero , ſe parliamo del primo , quando correva il decimo ſettimo anno della ſua Podeſtà Tribunizia , era già ſtato Conſolo ſette volte ; il ſecondo , nell' anno ſteſſo dell' anzidetta onorificenza , avea già per quattro volte ottenuto il Conſolato ; ed il terzo non ne compì il quinto anno . Corriſponde ſicuramente ſecondo il computo de' più eſatti Cronologi l' anno di queſt' epoca , in cui dalla Città di Palermo la dedica fu fatta a Marco Aurelio , all' anno 163. , o 164. di noſtra Redenzione , e da ciò va a conoſcerſi , che il Gualterio la sbagliò di buoni ſette anni qualora diſſe : *Natalis lapidis anno Chriſti CLXX. Commodo Auguſto , & Quintillo Coſſ.* (*a*) . Avrebbe egli detto meglio ſe all' anno 163. il Conſolato di Papirio Eliano , e di Giunio Paſtore accoppiato aveſſe , poichè un tal' anno appunto corriſponde alle note cronologiche della noſtra Iſcrizione . Tutti quelli , che dopo il Gualterio corſero nello ſteſſo abbaglio , meritano di eſſere compatiti ; ſeguitandolo a chiuſi occhi , non ſi diedero la fatica di eſaminare minutamente un tal punto ; lo che non fece il diligentiſſimo Muratori , il quale colle ſeguenti parole ne ſtabilì la giuſta epoca : *Notæ chronologicæ indicant annum Chri-*

(*a*) Gualterio nella edizione di Meſſina pag. 83.

Chriſti 163., *aut* 164., *quo Panormitani Marco Aurelio Auguſto Inſcriptionem hanc dicarunt* (*a*). Nè ciò ſoltanto dobbiamo ad un sì accreditato Scrittore, quantunque foreſtiere; traſcriſſe egli con eſattezza la Iſcrizione, lodevole perciò molto più del Reineſio, che con tanti errori la ricopiò, e la fece ſtampare nella ſua raccolta (*b*). Sovente venir ci dovrà occaſione di parlare de' titoli accordati agl' Imperadori; come di CAESAR, di AVGVSTVS, PONTIFEX MAXIMVS, IMPERATOR, CONSVL, PROCONSVL, CENSOR, TRIBVNITIAE POTESTATIS, e PATER PATRIAE; ſe ogni volta che s' incontrano ſimili titoli, voleſs' io cominciare a darne il ſignificato, e parlar voleſſi dell' origine di eſſi; ſarebbe un trattenere i miei Lettori ſopra materie note pur troppo a chiunque abbia anco menoma tintura della Storia Romana, e ſu delle quali innumerevoli Autori hanno ſcritto delle dotte Opere (*c*). Mi reſtringo dunque quì ſolamente col dir qualche coſa di quella linea traſverſale in queſta maniera —, che i Romani ſoleano ſovraporre ne' loro numeri, appunto per diſtinguerli dalle parole, e che ſi vede così ſegnata COS. *III.* nella noſtra Iſcrizione. Con poca accortezza aſſerì ſu di queſto il Trotz (*d*): *Priorum tantum Imperatorum ætate ejuſmodi lineolam numeris tam in nummis, quam in lapidum Inſcriptionibus additam fuiſſe animadverto*; lo che ſembra aver

(*a*) Muratori *Nov. Theſaur. veter. Inſcript.* Tom. 1. claſ. IV. pag. 240.

(*b*) Reineſio *Syntagma Inſcript.* claſ. III. n. 24.

(*c*) Chiunque ſu di ciò ſentir voglia il ſignificato di ogn' uno di queſti titoli, che davanſi agl' Imperatori, baſta che ne legga un lungo paſſo di Dione Caſſio nel lib. LIII. della ſua Storia Romana, e le erudite note, che ſu di eſſo fece il dotto Ermanno Samuele Reimaro nell' ultima edizione di eſſa Storia Greco-Latina fatta in Amburgo nel 1750. T. 1. *ad annum V. C.* 727. pag. 711. Tutti gli Autori, che dopo di Dione ne han parlato, o da lui ne pigliarono il ſenſo, o nella eguale maniera ne deſcriſſero il ſignificato, e fra gli ultimi, lungamente di queſto trattarono il Roſino, lo Spanemio, il Vandale, e il P. Abate Mazzoleni.

(*d*) Criſtiano Enrico Trotz nelle note all' opera di Ermanno Ugone: *De primæ ſcribendi origine* cap. XXVIII.

aver anco ne' noſtri giorni confermato il Dottor Giovanni Bianchi, il quale volendo aſcrivere a ſecoli più antichi una Iſcrizione trovataſi in Rimini, la credè anteriore a' tempi di Domiziano, appunto perchè avea ne' numeri la linea traſverſale, aſſerendo eſſerſi tralaſciato queſt' uſo da quell' Epoca in poi (*a*). Per iſmentire codeſti Autori, qualora altri monumenti mancaſſero, baſterebbe la preſente Iſcrizione, e l' altra di Giulia moglie di Settimio Severo, ſegnata nella noſtra Raccolta al numero XVIII. (*b*).

XV.

MOlto difficile ad interpetrarſi ſi è la 15. noſtra Lapida, eſſendo preſſo che tutta guaſta, e corroſa. Per comune conſenſo di quegli Autori, che prima di me l' hanno riportata, a Commodo figlio di Marco Aurelio il Filoſofo è ſtata attribuita, onde anch' io al di loro ſentimento uniformandomi, all' iſteſſo Imperadore l' aſcrivo. Il Gualterio qualora di eſſa fece menzione fra le Iſcrizioni di Palermo, avvertì avervi riconoſciuto i ſegni evidenti di eſſere ſtate a bella poſta le linee ſcancellate collo ſcarpello: *Gemino puncto diſtincta ſcalpro eraſa*, e poſcia illuſtrandola colle ſue note, ſoggiunſe: *In hoc*

(*a*) *Lettera del Dottor Giovanni Bianchi ſopra un' antica Iſcrizione trovata in Rimini* ſtampata nelle *Novelle Letterarie di Firenze dell' anno* 1749. col. 137.

(*b*) Anche i Greci Siciliani uſarono diſtinguere le note numerali colle linee ſopra di eſſe, di tante Iſcrizioni, nelle quali ciò chiaramente ſi ſcorge, ne ſcelgo ſoltanto una inedita, che fu rinvenuta nella Città di Catania, ed eſiſte di preſente nel Muſeo di quel Monaſtero di S. Nicolò l'Arena.

Θ. K
ΙΟΥΛΙΑ ΔΟΜΙΤΙΑ ΕΖΗΣΕΝ
ΕΤΗ $\overline{Z}$ ΜΗΝΑΣ $\overline{Γ}$ ΗΜΕΡΑΣ $\overline{Ε}$
ΓΟΝΕΙΣ ΕΠΟΙΗΣΑΝ

Diis manibus
Julia Domitia vixit
annos ſeptem, menſes tres, dies quinque
Parentes poſuere.

hoc lapide nomen, & cognomenta Commodi abrasa puto (*a*). Una sì giusta riflessione mi apre la strada, onde io qualche cosa dicessi del costume di scancellare le Iscrizioni, nato forse nella Grecia, e dopo seguitato da' Romani. L' una, e l' altra di queste due celebri Nazioni prodighe oltre modo si resero nell' onorare i di loro Principi, ed Imperadori; ad essi dedicavano delle Statue, si scolpivano in di loro memoria delle Iscrizioni, e si fabbricavano ancora de' Tempj. Qualora però, o colla morte di essi, o per occasione di rivolta, vedeansi sciolte dal timore delle prepotenze, alle quali da prima erano soggiaciute, cambiavano in un istante gli ossequj in oltraggi, e quasi vergognandosi di aver tanto servilmente adulato Uomini così empj, e scellerati, proccuravano di abolire da per tutto le memorie delle passate adulazioni, scancellando le Iscrizioni, mettendo in pezzi le Statue, e fin anche diroccando i magnifici Tempj: leggiamo di fatto presso Plinio, essersi infrante in Atene le Statue di Demetrio Falereo (*b*), e Pausania ci riferisce lo stesso essersi praticato con quelle di Teagene (*c*): finalmente, per tacer di tant' altri, alla medesima disgrazia soggiacque Filippo Re di Macedonia, a cui dopo d' essersi conferiti in Atene i massimi onori, se ne proccurò poscia abolire la memoria, facendosi in pezzi le di lui Statue, allorchè di quella celebre Repubblica fu dichiarato nemico (*d*). Uno degli esempj più antichi, che di questo costume si trovi nella Storia Romana ce lo dà la Sicilia, quando sciolta dopo tre anni dalla soggezione, nella quale la tenne la tirannica Pretura di Cajo Verre, tosto che fu egli da tal governo rimosso, si diedero a gara i Siciliani tutti a fare in pezzi le Statue, che forzatamente aveano innalzate per onorar la memoria di quell' in-

(*a*) Gualterio nella edizione di Messina dell' anno 1624. cap. IX. pag. 67.
(*b*) Plin. *Histor. lib.* XXXIV. cap. 6.
(*c*) Pausania *Veter. Græciæ descript.* lib. VI.
(*d*) Potrà leggersi distesamente un tal fatto nel libro XXXVIII. della *Storia Romana* de' PP. Catroù, e Rovillè.

indegno Pretore; La ricordanza di queſto ſucceſſo puntuale pur troppo l' abbiamo da Cicerone: *De quo homine hoc auditum eſt unquam quod tibi accidit, ut ejus in Provincia Statuæ in locis publicis poſitæ, partim etiam in Ædibus ſacris per vim, per univerſam multitudinem dejicerentur* (*a*). Lo ſteſſo ſimilmente ſappiamo eſſere accaduto in Roma dopo la morte dell' Imperadore Nerone (*b*), e con decreto ſolenne del Senato l' eguale ſorte ebbe a pruovare il crudele Domiziano già eſtinto (*c*).

Commodo, di cui ſi tratta, potè dirſi un moſtro venuto al Mondo per flagello del Romano Imperio, tali, e tante ſi furono le crudeltà, i vizj, e le laſcivie da lui eſercitate, onde il ſuo nome per memoria eſecrabile reſterà ſempre alle età venture; in fatti queſto furioſo Tiranno fece uccidere i due ſuoi nipoti figli dell' Imperadore Lucio Vero; la propria ſorella Lucilla Auguſta di loro madre, e la ſteſſa ſua moglie Criſpina; conſervò ſempre un odio implacabile contro il Senato, che fu il motivo delle ſtragi ſanguinoſe, che per tutta la ſua vita bagnarono Roma di ſangue, e di lacrime, avendo fatto morire i membri più illuſtri di un corpo così ragguardevole; la ſua incontinenza ſorpaſsò tutti i limiti, avendo portate le infamie fin ſopra l' onore delle proprie ſorelle. In ſomma non potrebbe l' umana mente idearſi di queſto ſcellerato Principe un altro più furioſo, più barbaro, più crudele; ma finalmente ebbe egli a ricevere il dovuto guiderdone de' ſuoi misfatti, eſſendo ſta-

to

(*a*) Cicer. *Orat. in C. Verrem.* Act. III. lib. 2. n. 65.

(*b*) Vedeſi in Bologna una Iſcrizione di Nerone ſcancellata a bella poſta, e vien riportata nel *Teatro Italico* par. 1. pag. 360.

(*c*) *Senatus adeo lætatus eſt, ut repleta certatim Curia non temperaret, quin mortuum contumelioſiſſimo, atque acerbiſſimo acclamationum genere laceraret, ſcalas etiam inferri, clypeoſque, & imagines ejus coram detrahi, & ibidem ſolo affigi juberet, noviſſime eradendos ubique titulos, abolendamque omnem memoriam.* Svetonio *in Vita Domitiani n.* 21.

to assassinato nel proprio letto per opera di Marzia sua concubina, e da un Gladiatore strangolato: restando così dopo anni tredici del suo governo purgata la terra da questo mostro nell'anno 194. dell'Era nostra Cristiana.

In onore di questo Principe la Città di Palermo innalzata aveva una Statua, nella di cui base la presente Iscrizione era scolpita. Siccome però dopo la sua morte per decreto del Senato furono da per tutto abolite le di lui memorie, così, posta sicuramente in pezzi la Statua, furono scancellate collo scarpello dalla di lei dedica il nome, e cognome di Commodo, restandovi solamente intatto il nome di Antonino in venerazione sicuramente di un sì degno Principe, che tanto degnamente governò il Romano Imperio, in guisa che al proprio nome il sopranome di Pio per consenso universale meritò di congiungere. Di una sì giusta disposizione del Senato dopo la morte di Commodo chiara memoria ce ne lasciò registrata Sparziano: *Parricidæ gladiatoris memoria aboleatur; parricidæ gladiatoris statuæ detrahantur. Carnifex Senatus more majorum unco trahatur. Sævior Domitiano; impurior Nerone; sic fecit, sic patiatur:* ed egualmente Cincio Severo: *Statuas, quæ undique sunt, abolendas, nomenque ex omnibus privatis, publicisque monumentis eradendum.* Nè ciò fu eseguito soltanto in Roma, ma in tutte ancor le Città delle Provincie, e fra le altre in Palermo, siccome dall'esposto marmo ci è riuscito raccogliere (*a*).

XVI.

(*a*) Quando eseguivasi un tale atto nella Dominante, veniva anche disposto di farsi lo stesso in tutte le Provincie, come lo sentiamo per altra occasione stabilito nella L. 17. *De Pœnis* del Codice Teodosiano: *Quod divinum præmium . . . . . omnes statuas, omnia simulacra tam ex ære, quam ex marmore, seu ex fusis, quam ex quacumque materia, quæ apta est, effingendis, ab omnibus Civitatibus, oppidis, locis privatis, ac publicis præcipimus aboleri, ne tamquam nota nostri sæculi obtutus polluat intuentium.*

XVI.

NIſſun' altra notizia ricavar poſſiamo dalla preſente Iſcrizione, ſe non ſe eſſer ella ſtata dedicata, per onorare l' Imperadore Settimio Severo, dal Popolo di Palermo colla ſopraintendenza di Publio Satiro Donato, e di Marco Mecio Rufino, ch' erano i Duumviri, vale a dire il ſupremo Magiſtrato della Colonia, qual titolo di loro Magiſtratura, benchè poco ſi diſcerna nel noſtro marmo, per eſſere alquanto corroſo, ſi legge però bello, ed intero in altro conſimile, ſcolpito in onore di Settimio Geta figlio di queſto Imperadore, e riportato da me al numero XXII.

Settimio Severo, a cui or di Lucio, or di Publio danno il prenome gli antichi monumenti, nella ſua ſorte privata ottenne il governo della Sicilia ſotto l'Impero di Marco Commodo: *Poſt hoc*, diſſe Sparziano Scrittore della ſua vita, *Siciliam Proconſularem ſorte meruit*. Quivi ebbe egli i primi augurj del ſuo futuro auguſto dominio; e la ſua pur troppo inconſiderata curioſità di voler ſentire ſu di ciò le opinioni degl' Indovini ebbe quaſi a coſtargli la vita. Ci laſciò ſcritta nelle ſeguenti parole queſta particolare notizia lo ſteſſo Sparziano: *In Sicilia quaſi de Imperio vel Vates, vel Chaldæos conſuluiſſet, reus factus apud Præfectos Prætorio, quibus audiendus datus fuerat; jam Commodo in odium veniente abſolutus eſt, calumniatore in crucem acto*. Credere ſicuramente ſi deve, che queſto Principe nel ſuo governo con qualche rimarchevole beneficenza ſi foſſe conciliato l' amore, e l' oſſequio de' Palermitani, giacchè veggiamo molte Iſcrizioni dedicate così a lui, come a tutta la ſua Imperiale Famiglia; ma non eſſendoci ſtate dagli antichi Scrittori tramandate tali notizie, reſtringomi più toſto a quel, che di notarſi credo degno ſu queſto marmo. Dico dunque non dover quì recar meraviglia, ſe vedaſi Settimio Severo detto fratello di Commodo, figlio di Marco Aurelio, nipote di Antonino Pio, e così

ſucceſſivamente degli altri; poichè ſebbene ſia a chiunque pur troppo noto, niuna aderenza di ſangue aver avuto Settimio Severo coll' Imperial Caſato degli Antonini, eſſendo nato da una Famiglia Africana; tuttavia è ben certo, che una delle prime azioni da lui fatte dopo la morte di Giuliano quella ſi fu di adottarſi da ſe ſteſſo per figlio a Marco Aurelio, e per conſeguenza di farſi chiamare fratello di Commodo, entrando, per così dirla, in tal maniera per forza nella Famiglia degli Antonini tanto amata, e ben veduta da' Romani; anzi in maggior conferma di ciò fece aſſumere al primogenito de' ſuoi figli il nome di Marco Aurelio Antonino.

Scendendo ora a' titoli di Arabico, Adiabenico, e Partico, che ſi accordano nella Iſcrizione a Severo, ognuno ben ſi avvede, eſſere queſti i ſoliti titoli di conquiſte, che davanſi a tutti gl' Imperadori colla dinominazione di quelle Nazioni, che da eſſi erano ſtate debellate, e con giuſta ragione a Severo appropriate per le vittorie da lui riportate ſopra i Parti, ſopra gli Arabi, e ſu gli Adiabeni, delle quali nella di lui vita parla diſteſamente Sparziano.

Se ponghiam mente alle note cronologiche, che ſegna il marmo, dell' anno ſeſto della Tribunizia Podeſtà di Severo dopo il ſuo ſecondo Conſolato, e dopo la undecima ſua acclamazione in Imperadore, ci riuſcirà facile ſcoprirvi l' epoca ſicura dell' anno, in cui fu dedicato il noſtro marmo, che corriſponde al 952. di Roma, ed al 199. dopo la naſcita di GESU CRISTO, eſſendo Conſoli di Roma Publio Cornelio Annulino, e Marco Aufidio Frontone.

Dovendoſi de' Duumviri, ed altri Magiſtrati della noſtra Colonia, e di quant' altro ad eſſa ſi apparteneva, diſcorrere di propoſito dal Signor Dottore Domenico Schiavo in una Diſſertazione a bella poſta fatta ſu queſto punto, e che al proprio ſuo luogo ſarà da me pubblicata; paſſerei ora alla ſpiegazione della ſeguente Iſcrizione, ſe non mi foſſi incontrato in un dubbio del Cavalier Sertorio Orſati

intorno alla Famiglia Mecia, di cui portava il cognome uno de' noſtri antichi Palermitani Duumviri. Incontrandoſi queſto inſigne Letterato una volta in una Iſcrizione Latina, nella quale di una *Mecia Terzia* ſi facea ricordanza, gli parve tanto nuovo negli antichi monumenti Romani il nome di queſta Famiglia, che credette o non dover eſſere Famiglia Romana, o che nella Iſcrizione a lui mandata, per ottenerſene la ſpiegazione, corſo vi foſſe abbaglio del Marmorajo nello ſcrivere MAECIA in cambio di METIA (*a*). Se mai però ſotto gli occhi del dotto Autore arrivata foſſe la raccolta delle Iſcrizioni di Sicilia del Gualterio, ſi ſarebbe acquietato ſcorgendo queſto cognome replicato non in queſta ſoltanto, ma anche in altra Iſcrizione, che appreſſo ſarà da me riportata al numero XXII. Nè ſolamente in Sicilia memoria ben chiara di queſta Famiglia è rimaſta, ma anche un altro M. Mecio Rufo potea egli oſſervare in una Iſcrizione traſcritta dallo Sponio ne' ſuoi Viaggi (*b*); quale Iſcrizione fu ultimamente ricopiata dal Keislero (*c*): e finalmente un Publio Mecio Memmio Furio avria potuto riſcontrare in altro marmo, che riportato venne dal Dempſtero nelle ſue addizioni alle antichità Romane del Roſino (*d*).

XVII.

(*a*) Trovaſi queſto dubbio del Cavalier Orſati nella ſua opera: *Marmi eruditi* pag. 83.

(*b*) Giacomo Sponio *Viaggi di Grecia, e Levante* Tom. III. pag. 47.

(*c*) Gio: Giorgio Keislero *Antiquitat. Septentrionales* della edizione di Annover del 1720. pag. 193.

(*d*) Tomaſo Dempſtero *Paralipomena ad Joan. Roſinum de antiqu. Roman.* lib. x. cap. x.

XVII.

AVendo abbastanza discorso dell' Imperadore Settimio Severo, niente altro intorno alla presente Iscrizione anche a lui dedicata dalla Città di Palermo dobbiamo soggiungere: molto più, che ritrovandosi ella rotta, e non rimanendo a noi, che la metà di essa, siamo rimasti all' oscuro de' titoli di questo Imperadore, delle note cronologiche degli anni di sua Podestà Tribunizia, e de' suoi Consolati; cose tutte, che ci avrebbero resa nota l' epoca, nella quale il marmo fu dedicato. Questa parte mancante venne supplita dallo Sponio con giusta congettura ne' termini seguenti (*a*):

IMP . CAES . L . SEPTIMIO . SEVERO
PIO . PERTINACI . AVG . ARAB . ADIAB
PONT . MAX . DIVI . COMMODI FRATRI . DIVI . M . AVRELI
ANTONINI . PII . FIL . DIVI . PII . NEPOTI DI
VI HADRIANI . PRO . NEPOTI . DIVI TRAIA
NI . ABNEPOTI . DIVI . NERVAE . ADNEPOTI
RESP . PANHORMITANORVM

XVIII.

(*a*) Riporta questa Iscrizione lo Sponio nella sua opera *Miscellanea eruditæ Antiquitatis* sect. v. pag. 176., ma nelle note il dotto Autore mostrasi assai poco informato della Storia antica di Palermo, avendo scritto: *Panormus ::: antiquissima est Urbs primo a Carthaginensibus condita, postea a Romanis capta &c.* Palermo fondata da Cartaginesi non trovasi sicuramente in alcuno degli antichi Autori, anzi che sappiamo da Tucidide nel *lib. 6.* essere stata da' Fenicj abitata, qualora discacciati da Greci dalle parti meridionali della Sicilia si stabilirono in Solanto, Mozia, ed in Palermo Città già molto avanti popolate, lo che accadde assai prima, che pensato avessero i Cartaginesi alla conquista di quest' Isola. Ecco le parole tradotte di questo Autore: *Habitaverunt autem & Phœnices circa omnem quidem Siciliam, promontoria ad mare occupantes, itemque parvas Insulas adjacentes negotiandi causa cum Siculis. At ubi permulti Græcorum eò per mare, adnavigaverunt relinquentes illa loca Motyam, & Solantem, & Panormum prope Elymos frequentantes incoluerunt &c.*

XVIII.

QUesta baſe, che ne' tempi del Fazello era collocata nella Chieſa antica di S. Maria Maddalena (*a*), venne da' Palermitani dedicata a Giulia moglie dell' Imperadore Settimio Severo. Nulla di rimarchevole intorno ad eſſa dir poſſiamo, avendo già parlato de' titoli di conquiſta di Partico, Arabico, e Partico Adiabenico, che furono dati a Severo. Le note poi cronologiche dell' anno terzo della Podeſtà Tribunizia, della quinta acclamazione in Imperadore, e del ſecondo Conſolato ci fiſſano l' epoca della dedicazione del monumento nell' anno 948. di Roma, e 195. dopo la naſcita del REDENTORE diſtinto dal Conſolato di Scapula Tertullo, e di Tinejo Clemente, uno appunto degli anni, che correſſe il Cardinal Noris ne' Faſti di Roma (*b*).

Brevemente ciò eſpoſto credo quì neceſſario di notare, eſſer corſo un abbaglio nell' opera del Gualterio, nell' illuſtrar ch' ei fece queſto marmo, e che fu poſcia ſeguito dagli altri Autori, che tra le memorie di Palermo lo riportarono; e queſto fu lo aſſerire eſſere ſtata queſta Principeſſa Madregna, e non Madre dell' Imperadore Caracalla, e compiacente per lui ſino a tal ſegno, che non vergognoſſi di eſſere per ſua moglie riputata. La colpa principale però di un tale errore dee tutta addoſſarſi a Sparziano, il quale nella vita di Caracalla urtò in alcune maſſiccie contradizioni. Suppone egli in prima, che queſto Principe non foſſe ſtato figlio di Giulia, ma più toſto di Marzia, che fu la prima moglie di Severo, e che il ſolo Geta ſtato foſſe il frutto del ſuo ſecondo maritaggio. A queſta falſa credenza appoggiato procura di togliere qual-

(*a*) Fazello *De rebus Siculis* dec. 1. lib. 8.
(*b*) Noris *Epiſtola Conſularis*, che ſta nel Tom. II. pag. 983. della raccolta di tutte le opere di queſto pur troppo celebre Porporato.

qualche parte di orrore al ſuppoſto inceſto di Caracalla, e di Giulia ſeguito dopo la morte di Severo collo ſpoſalizio tra di loro contratto. Niſſuno però de' Critici del noſtro ſecolo dubita più, che Caracalla ſtato non foſſe figlio di Giulia, e che Marzia la prima moglie di Severo non altre, che due ſole figlie abbia laſciate dopo ſua morte. Le autorità di Dione, di Erodiano, di Oppiano, e di Filoſtrato ſono ſu queſto punto molto preciſe (*a*). Che ſe pure non ce l' aveſſero ſcritto gli accennati Autori, le ſole contradizioni dello ſteſſo Sparziano avrebbero fatto ſoſpendere di dar qualunque credito alla di lui aſſicurazione. Eccone di fatto la prima: parlando egli di Caracalla, e dipingendo la di lui feroce natura, ci dice eſſere ſtato ſempre nemico del padre, e della madre, rimprovero mal fondato, ed ingiuſto, ſe ſtato foſſe figliuolo a Marzia, mentre eſſendo rimaſto fanciullo dopo la di lei morte, non potea ſicuramente in quella pur troppo tenera età dar contraſſegno veruno da meritarſi un tal nome. Nella vita di Geta poi lo ſteſſo Autore dice, che venne ſempre queſto Principe odiato a morte dal fratello Caracalla, ma ch' era aſſai più di lui, dalla madre amato, e diſtinto: *Fratri ſemper inviſus, matri amabilior, quam frater*. S' egli però ſuppone Giulia madre di Geta, e madregna di Caracalla, qual meraviglia dovea ſorprenderlo, ſe più aveſſe quella Principeſſa amato il figlio, che il figliaſtro? Giacchè dunque queſta differenza di amore a lui ſteſſo recò tanto di ammirazione, non potrà a buon diritto negarſi di eſſere ſtata Giulia vera madre così dell' uno, come dell' altro.

Non fu veramente ſolo il noſtro Gualterio a ſottoſcriverſi a chiuſi occhi all' aſſicurazione di Sparziano; avvenne anche lo ſteſſo al Caſaubono, il quale indi incontrandoſi nell' autorità

(*a*) Vedaſi ſu di ciò quanto ne laſciò ſcritto il dotto Samuele Ermanno Reimaro nelle ſue note alla Storia di Dione Caſſio Tom. II. lib. 77. pag. 1288. della edizione di Amburgo del 1750.

rità di Dione, non ebbe a vergogna di ricrederſi della prima addotta opinione. Ne' noſtri giorni un tal fatto è ſtato poſto in maggior chiarezza, eſſendoſi fortunatamente da ſotterra ſcoverti varj antichi monumenti, i quali vieppiù confermano la ſentenza di Dione, di Erodiano, e degli altri, e moſtrano falſa l' opinione di Sparziano. Chiunque avrà piacere informarſi pienamente ſu di un tal punto, potrà a ſuo bell' agio leggere quel tanto diſteſamente ſcriſſe Monſignor Fabretti ſu la fede di un autentico monumento, che la quiſtione diſcioglie (*a*), e dopo di lui il Signor Cavaliere Olivieri commentando una Iſcrizione dell' anzidetta Imperadrice (*b*). In queſt' ultimi anni però il Signor Canonico Vita Scrittore delle antichità di Benevento (*c*) uſcì in campo in difeſa della già ſcreditata ſentenza di Sparziano, e sforzoſſi a dimoſtrare, che tanto gli antichi Autori Erodiano, e Dione, come anche i moderni Spanhemio, Sponio, e Fabretti ſi foſſero allucinati. Non pertanto, a mio credere, quel degno Uomo punto non riuſcì nell' impegno addoſſatoſi. Il ſuo principale argomento raggiraſi nell' eſame della Cronologia, alla quale credette non eſſere ſtata fatta la dovuta attenzione da' ſopradetti Scrittori. Suppone egli, appoggiato però alla ſola autorità di Sparziano, eſſere ſtato ucciſo Caracalla nella età di quaranta tre anni; e che avendo regnato anni ſei all' incirca, aſſunſe per conſeguenza da ſe ſolo il governo dell' Impero dopo la morte del padre, in età di anni trent' otto. Da tutto ciò ne deduce l' argomento, che quì riportar voglio colle ſue ſteſſe parole. *Ex his neceſſario conſequitur, cum is trigeſimo octavo ætatis anno poſt Severi obitum imperare cœpiſſet, non niſi ſequenti anno, poſt patratam Getæ fratris necem, aut ſaltem eodem anno ad parricidium eas inceſtas*

(*a*) Monſignor Raffaele Fabretti: *Inſcript. Domeſticæ* cap. x. pag. 680., e nel Trattato *De Columna Trajana* pag. 38.

(*b*) Annibale degli Abati Olivieri *Marmora Piſaurenſia* n. XIX. pag. 35.

(*c*) Giovanni de Vita *Theſaurus antiqu. Benevent.* Differt. I. pag. 56.

ſtas nuptias adjunxiſſe. Quis igitur ſibi perſuaſerit, fœminam, quæ ad minus quinquageſimum quartum ætatis annum ageret, (qualis jam tum Julia fuiſſet, ſi Baſſiani mater ſtatuatur) ea adhuc floruiſſe forma, qua virum, eumdemque filium ad inceſtas nuptias pellexiſſe potuerit? Ben ſi accorge il ſaggio Lettore, che il Signor Canonico appoggia tutto il ſuo raziocinio ſopra due punti di ſtoria da lui creduti canoni infallibili, e queſti ſono l'inceſto di Giulia con Caracalla, e l' età di quarantatre anni, nella quale egli finì di vivere. Nè l' uno però, nè l' altro ſono eſenti dalle giuſte oppoſizioni, alle quali forſe l' erudito Scrittore non fece la dovuta rifleſſione; il primo, come ſopra ſi è detto, fin oggi è ſtato motivo di forte controverſia, ed una ſchiera di accreditati Scrittori lo rigetta francamente, ed il ſecondo ſoffre non minori contradizioni. Dione, e dopo di lui Xifilino dicono apertamente, che Baſſiano Caracalla morì nell' anno vigeſimo nono di ſua età, e che per conſeguenza ne avea ventitre quando dopo la morte del padre al governo dell' Impero ſucceſſe. Qual fede meritar deggiano Dione, e Xifilino in concorſo di Sparziano, lo giudichi il ſaggio Lettore. Non ſo io per altro comprendere, perchè mai il dotto Scrittore di Benevento abbia con tanta diſinvoltura fatto un paſſaggio, quaſi ſenza nè anche metterlo a conto, del ſentimento di Oppiano Autore contemporaneo, il quale dedicando a Caracalla i ſuoi libri *de Venatione* diſſe con termini molto preciſi:

Auſonii Jovis dulce germen Antonine,
Quem magna magno peperit Domna Severo
Beato nupta, & beatum enixa
Sponſa optimi mariti, Puerperaque formoſi filii.

Dovea finalmente anche riflettere, eſſere ſtata da' più dotti Critici tenuta in poco conto l' autorità di quei Scrittori, che compongono il corpo della Storia Auguſta; e che dubitandoſi, ſe le vite degl' Imperadori da Adriano ſino ad Aleſſandro Severo, che vanno per le mani degli Eruditi talune col nome

di Elio Sparziano, altre con quello di Elio Lampridio, altre col nome di Giulio Capitolino, ed una con quello di Gallicano debbano ad Autori diversi attribuirsi, o pure ad un solo, il cui vero nome fu Elio Lampridio Sparziano, come volle il Salmasio: deve per conseguenza ricadere sopra di tutti il dubbio di poca fede, che si pruova per uno. Potea ciò leggere nelle Opere del Bonifacio (*a*), del Vajero (*b*), del Tillemont (*c*), del Marvillio (*d*), dell'Arduino (*e*), e principalmente del celebre Gian Alberto Fabricio (*f*), presso i quali ritrovato avrebbe in quale grado di fede sia presso i buoni Critici il suo Sparziano.

XIX.

TOsto che mi posi a far le prime riflessioni su di questo Marmo da' Palermitani dedicato a Caracalla figlio primogenito dell'Imperadore Settimio Severo in tempo, nel quale non altro era, che semplice Cesare, mi avviddi averla sbagliata sicuramente il Gualterio, facendo trascrivere nella sua edizione quelle parole della penultima linea così: AVG. ET. IVD. da lui interpetrate *Augusti*, *& Judicis*; mi parve invero cosa affatto nuova leggersi unito negli antichi monumenti il titolo di Giudice a quello d' Imperadore; quindi entrò in me un forte dubbio di essere stata mal copiata la Iscrizione.

Vennemi frattanto alle mani il manuscritto *de Situ Sici-*

(*a*) Baldassare Bonifacio *Historia Ludicra* lib. xv. cap. 4. pag. 434.
(*b*) Vajero Tom. 1. pag. 269.
(*c*) Tillemont *Historia Ecclesiastica* Tom. III. pag. 259.
(*d*) Vignolio Marvillio, o chiunque sia, che sotto il suo nome diè fuori l'opera *Miscell. Histor. & literar.* Tom. III. pag. 56.
(*e*) Giovanni Arduino *Spiegazioni sulle antiche Medaglie* pag. 75.
(*f*) Alberto Fabricio *Bibliotheca Latina* Tom. II. cap. 6.

ciliæ di Marco Antonio Martines (*a*), che originale conserva il Padre Maestro Antonio lo Presti dell' Ordine de' Predicatori, e nel Capitolo, in cui tratta della Città di Palermo, trovai questa nostra Iscrizione riferita, trascrivendosi però FILIO, in cambio di quello, che posteriormente scrisse Gualterio: ET. IVD. Con questa prevenzione allora, quando mi arrivò la congiuntura di dovere esaminare il marmo nel suo proprio originale, mi applicai con diligenza, ajutato ancora dalla compagnia di amico versato molto in queste materie, e trovai alquanto maltrattata la controversa parola, non tanto però, onde con chiarezza bastevole legger non vi si possa FILIO, benchè l' O fosse alquanto stretto, e non ben contornato, e potrebbesi facilmente scambiare per una D, siccome una linea o lasciata dalla natura, o fattavi dal caso, che si avvicina per traverso alla seconda I, ingannar potrebbe l' occhio, e confondere il tutto per la lettera V. Le tre prime lettere però FIL. sono esenti da qualunque equivoco, essendo ben distinte, ed assai chiare fin oggi, onde ci obbligano a dar ragione al Martines; ed ecco con questo rimesso il marmo nella sua legittima spiegazione. Fu esso dedicato a M. Aurelio Antonino Cesare figlio dell' Imperadore Lucio Settimio Severo con tutti i titoli, che lo accompagnano. Restai invero contento di questa scoverta, e dispiaciuto soltanto del tempo, ch' ebbero a perdere il Gualterio, e l' Inveges per ammassare tante autorità, e formare tanti argomenti in giustificazione della ideata Giudicatura da loro addossata all' Imperadore Severo.

Premessa questa necessaria avvertenza mi rimane di dir qualche cosa intorno all' epoca del nostro marmo, in cui non leggendosi accordato a Caracalla, se non se il semplice titolo di Cesare, fissare sicuramente devesi all' anno 949. di Roma, e 196.

(*a*) Nacque questo Scrittore in Palermo, e scrisse poi la sua Opera su la fine del secolo decimosesto. Di essa diedi piena contezza nella Prefazione.

e 196. dopo la naſcita di GESU CRISTO; mentrecchè nell' anno ſeguente fu egli dal padre diſtinto col Ponteficato, e colla diſegnazione ad Imperadore, come ne fan fede le ſue Medaglie dal Mezzabarba riportate (*a*).

XX.

DAlle poche parole, che reſtarono illeſe in queſta baſe, nient' altro ſi raccoglie, che il nome di Severo di già deificato; e le lettere IMP. CAES., che lo precedono, danno indizio, che foſſe ſtata dedicata all' anzidetto Caracalla di lui figlio; ſiccome potrebbe ancora attribuirſi a Geta. Per comodo della ſtampa io quì l'ho recato, rimettendo il tutto al giudizio migliore di chi fu di queſta Iſcrizione voleſſe prenderſi la briga di perdere il tempo.

XXI.

SEnza alcun dubbio però appartiene a Caracalla queſt' altra, che Monſignor Fabretti forſe per inavvertenza diſſe ritrovarſi in Marſiglia (*b*). Rammentata vedeſi in eſſa la ideale geneologia di queſto Principe dal padre Settimio Severo ſino a Nerva; per adulare in tal modo la vanità di Severo, il quale, come ſopra addimoſtrai, entrar volle per forza nella Famiglia Imperiale degli Antonini. Le note cronologiche, che ſegnavano gli anni tanto di Caracalla, che di Severo, e che avrebbero fatto a piede ſicuro fiſſarci il tempo, quando ella fu dedicata, ſparirono per fatale diſgrazia tutte inſieme, niſſun veſtigio riconoſcendoſene oggi nel marmo, molto a dir vero maltrattato; ma da quello, che ho potuto giudicarne, ſcor-

(*a*) Mezzabarba *Roman. Imp. Numiſm. ad an. V. C.* 950. pag. 284.

(*b*) Fabretti *Inſcript. Domeſticæ* cap. x. pag. 685. n. 86.

ſcorgendoſi nominato Caracalla Conſole ſolamente, ſenza diſtinzione alcuna di Conſolati, mi fa argomentare eſſere ſtato inciſo quel marmo in uno degli anni 202., 203., o 204. dopo la naſcita del REDENTORE, framezzandoſi appunto queſti tre anni dal primo al ſecondo de' ſuoi Conſolati. Quelli, che dedicarono la Iſcrizione, furono Meſia Fabia Tiziana, e Meſio Fabio Tiziano, che dalla egualità del nome, e cognome ſi potrebbero credere per un fratello, ed una ſorella, rampolli ambidue di una Famiglia molto nota, ed illuſtre trapiantata, come tant' altre, da Roma nella Sicilia, e particolarmente in Palermo: veggendoſi di eſſa fin da' tempi dell' Imperadore Ottaviano altro monumento in una Medaglia riportata dal Paruta colle lettere Q. FAB., e nel roveſcio PANHORM. eſpoſto in una Sigla (*a*). Un altro ramo di sì nobile caſato diſtinto egualmente collo ſteſſo cognome di Tiziano troviamo eſſerſi ſtabilito in Termini Città riguardevole anche al preſente, celebre per i ſuoi antichi Bagni, e molto a Palermo vicina (*b*).

Mol-

(*a*) Filippo Paruta *Medaglie di Sicilia*, *Palermo n.* 68. edizione di Lione del 1697.

(*b*) La Famiglia Fabia Tiziana di Termini ebbe la gloria di dare un Conſole a Roma. Eccone in pruova una Iſcrizione riportata dal Gualterio al n. 239. della edizione di Meſſina, e tuttavia eſiſtente in detta Città.

C MAESIO AQVILLIO
FABIO TITIANO C V COS
OPTIMO CIVI AC PATRONO BENEME
RENTI ORDO ET POPVLVS SPLEN
DIDISSIMAE COL AVG HIMERAEORVM
THERMIT PECVNIA SVA POSVIT

Mi luſingo di non andar lungi dal vero, ſe all' iſteſſo Fabio Tiziano Cittadino di Termini aſcrivo la ſeguente Iſcrizione riferita da Giano Grutero nella ſua gran raccolta pag. 407. n.8.

FA-

Molte Famiglie delle principali ancora di Roma furono trapiantate nella Sicilia fin da' tempi della Repubblica. Il bel clima dell' Iſola, la fertilità delle ſue terre, ed il comodo di poter portare avanti le private ſoſtanze col traffico, e colla mercatura, allettavan di molto i Nobili della Dominante a ſtabilire il lor domicilio in queſta Provincia; le tante Colonie, che ne' tempi de' Ceſari furono da Roma ſpedite, per ripopolare le Città di Sicilia, contribuirono ancora al di loro ſtabilimento nella noſtra Iſola. Notai già tutto queſto nella mia Storia di Aleſa (*a*), e mi converrà ancora nel decorſo di quèſto libro parlarne, qualora alle Iſcrizioni faremo arrivati, che danno notizia della Colonia Auguſta in Palermo traſmeſſa.

XXII.

FABIO . TITIANO . V . C
CORRECTORI . FLAMINIAE
ET . PICENI . CONSVLARI
SICILIAE . PROCONSVLI
PROVINCIAE . ASIAE
IVDICI . SACRARVM . COG
NITIONVM . COMITI . PRIMI
ORDINIS . CONSVLI . ORDI
NARIO . PRAEF . VRBIS .
PEREGRINVS
SERBVS . DOMINO . PRAESTANTISSIMO

Soſtenne queſto ragguardevole perſonaggio il Conſolato ſotto l' Impero di Marco Giulio Filippo; nell' anno di Roma 998., e dopo la naſcita del REDENTORE il 245. avendo avuto per Collega lo ſteſſo Imperadore.

(*a*) *Storia di Aleſa* cap. IV. pag. 50.

XXII.

UNa di quelle Iscrizioni fu questa, che fece molto sudarmi, prima che la congiuntura mi fosse arrivata di potere cogli occhi nel suo originale esaminarla. Ed invero leggendola riportata dal Gualterio, e vedendo cominciar da due genitivi i nomi di Severo, e di Caracalla, co' quali le susseguenti parole RESPVBL. PANHORMITANA. D. D. non si poteano in conto alcuno accordare; andavo fra di me stesso pensando la maniera, onde poter salvare il fenomeno, intorno al quale il Gualterio scaltramente non fece parola, per potersi credere a questi due Imperadori padre, e figlio dedicato il nostro marmo, come lo volle l' Inveges, che a dirittura ad essi lo attribuì senza incaricarsi della difficoltà gramaticale, che al primo rincontro avria dovuto dargli negli occhi (*a*). Pigliata poi in mano la breve spiegazione, che il Padre Noto fece a questo stesso Marmo, vieppiù crebbe la mia confusione, poichè entrato anch' egli nella riflessione da me ora proposta, credè non potersi salvar la cosa in altra guisa, se non se con assegnare per oggetto della dedica del marmo l' Imperadore Elagabalo, il cui nome occultato supposse nella mancanza della sesta riga (*b*). Questo nuovo sistema parvemi allo inghiottirlo più duro assai di quel dello Inveges; poichè vedendo nel marmo le note cronologiche dell' Imperio di Severo segnate col settimo anno della Potestà Tribunizia, e col secondo Consolato; sapendo molto bene, che corrispondeva quest' epoca all' anno 199., o al più 200. di nostra Era corrente; mi accorsi subito, che in tal tempo Elagabalo non solo non era venuto al Mondo, ma nè anche concepito (*c*). Nell'esser-

(*a*) Inveges *Palermo sacro* pag. 155.
(*b*) Noto *Iscrizioni di Palermo* pag. 22.
(*c*) Nacque Elagabalo nell' anno 204., fu acclamato Imperadore in età di anni

fermisi poi presentata l' occasione di poter avere a mio comodo sotto gli occhi la originale Iscrizione, cessarono all' istante tutte le mie dubbiezze, accorgendomi subito, che la prima riga, da cui si diede ad essa principio, era stata a bella posta scancellata, osservandosene sensibilissimi i segni dello scarpello; e così ancora le parole, che mancavano nella sesta, e nella settima linea. Non potei allora far di meno di non condannare il Gualterio per poco esatto, quando la trascrisse, e di non accorgermi, che la Iscrizione stata fosse dedicata a Settimio Geta secondo figlio dell' Imperadore Severo, e fratello minore di Caracalla. I segni della sensibilissima erasione ebbi io cura di farli notare nella copia da me prodotta sopra alla pag. 12., affinchè conosca ognuno, che supplendosi nella seguente maniera:

Publio (o Lucio) (a) Septimio. Getæ Cæsari
Imp. Cæs. L. Septimi. Severi
Pii. Pertinacis. Aug. Arab. Adiaben. Parth. Max. Pontif. Max.
Trib. Pot. VII. Imp. XI. Cos. II. P. P.
Filio. & Imp. Cæs. M. Aureli. Antonini Aug. Trib. Pot. Fratri
Domino Indulgentissimo
Res. Publ. Panhormitan.
II. Vir. P. Satyri Donati
Et M. Mœci. Rufini. D. D.

parla molto bene da se stessa, senza incorrersi nella difficoltà gra-

14. nell' anno 218., e venne tolto dal Mondo dopo quattr' anni nel 222., come potrà osservarsi senza quistione alcuna presso tutti i Cronologi.

(a) Questo Principe così nelle Medaglie, come nelle Iscrizioni alle volte vien distinto col prenome di Lucio, e alle volte con quello di Publio, lo che egualmente si osserva nel prenome dell' Imperadore di lui padre, come più avanti alla pag. 130. fu da me notato.

gramaticale non considerata dallo Inveges, e senza esservi necessità di profetizzarsi quattro anni avanti della di lui nascita l' Impero di Elagabalo, accordandosi anche a meraviglia in tal guisa coll' anno 199. di nostra salute il secondo Consolato già da Severo amministrato, il di lui anno settimo della Potestà Tribunizia, e il primo anno di essa in persona di Caracalla suo figlio.

Mostrato già, che non ad altri, che a Geta appartener possa il nostro marmo, resta qualche cosa a dirsi del motivo, per cui il di lui nome scancellato ne fosse, per levarlo così dalla vista di chiunque lo riguardasse, e dalla memoria ancora de' discendenti. E' cosa pur troppo nota, che morto l' Imperadore Severo lasciò per sua ultima volontà indiviso l' Impero ne' suoi due figli Caracalla, e Geta. Questi concepite diffidenze tra loro vennero da prima ad aperta inimicizia; ma indi quietati questi primi rancori dagli ufficj della comune loro madre Giulia, restò sempre nel cuore di Caracalla un interno odio contro di Geta, onde presa occasione del primo disgusto, lo trucidò barbaramente colle proprie mani, quantunque ricoverato si fosse quell' infelice Principe nel seno stesso della madre; e fingendo poscia, che Geta avea machinato la di lui morte, fece dichiararlo per nemico pubblico dal Senato, e dall' Esercito, mandando anche a morte tutti i di lui Domestici, Liberti, Familiari, ed Amici. Tutto questo ragguaglio, che si ha più distinto presso Erodiano di quello, che ne scrisse Sparziano nelle vite di questi fratelli, ci fa ben argomentare, che gli adulatori cortigiani di Caracalla, per far ossequio al Regnante, ebbero ad inveire sopra tutte le memorie di Geta, con iscancellare il di lui nome da tutte le pubbliche Iscrizioni, e fare in pezzi le di lui Statue, secondoche si praticava con quei Principi, che dopo morte per nemici del Senato, per Tiranni, e crudeli erano dichiarati; del qual costume nella Iscrizione di M. Commodo bastantemente mi trovo avere più sopra parlato. Io so

beniſſimo, che Monſignor Fontanini (*a*) ſforzoſſi di ſoſtenere a ſpada tratta, che giammai il nome di Geta venne da pubblici monumenti ſcancellato; ma che nelle raſure, che vedonſi tanto nelle Iſcrizioni de' due archi di Severo in Roma, quanto in altre Iſcrizioni riportate dal Grutero, e dallo Reineſio, ſoſtenga eſſere ſtato tolto il nome di Fulvio Plauziano Prefetto del Pretorio, e ſuocero di Caracalla; e giammai quello di Geta; ma ſo egualmente, quanto con fondo di vera erudizione, con autorità di Scrittori, e colla teſtimonianza di ben ſette Iſcrizioni forſe non ſapute dal Fontanini, ſi accinſe in queſti ultimi tempi il Cavaliere Annibale degli Abati Olivieri (*b*) a provare l'oppoſto.

Se mai però alle fatiche di un sì grand' Uomo ſarebbemi lecito aggiungere ancora qualche coſa del mio, io quì riporterei un paſſo di Dione, il quale va molto a confermare l'odio di Caracalla contro la memoria di Geta, lo che accordar non volle Monſignor Fontanini, che anzi del di lui pentimento, degli onori reſi alla memoria del fratello, del ſuo pianto infine, e delle ſue lacrime ſi valſe per una delle pruove di non eſſere ſtati i ſuoi monumenti tolti alla viſta degli Uomini. Ecco come parla Dione di Caracalla: *Nam ſi quis vel ſolum nomen Getæ ſcripſiſſet, aut pronuntiaſſet, ſtatim morte mulctabatur, adeo ut ne Poetæ quidem in Comœdiis eo nomine deinceps uterentur, quin bona eorum proſcripta ſunt omnium, in quorum teſtamentis id nomen inveniebatur ſcriptum . . . . . ſuccenſebat & ſaxis, quæ ejuſdem imagines ſuſtinebant, monetam præterea illius imagine ſignatam conflavit* (*c*). Potea più

(*a*) Fontanini *De Antiquit. Hortæ* lib. 1. cap. 3.

(*b*) Olivieri *Marmora Piſaurenſia* n. XIX. pag. 35.

(*c*) Dione Caſſio *Hiſt. Roman.* Tom. II. lib. LXXVII. pag. 1298. della edizione di Hamburgo dell' anno 1752. ove potrà anche leggerſi, quanto eruditamente in una nota ſoggiunſe il chiariſſimo Samuele Ermanno Reimaro.

più chiaramente addimostrarsi l' odio dell' un fratello contro dell' altro?

Che se poi aggiunger vogliamo delle altre Iscrizioni, ove il nome di Geta venne affatto tolto, io quì potrei pruovar su due piedi, che oltre dell' Italia ciò si fece in tutte quasi le più rimote Provincie al Romano Impero soggette. Vedesi infatti nell' Imperial Museo di Vienna una Iscrizione ritrovata in Ungheria, e dedicata alla Imperial Famiglia di Severo col nome di Geta scancellato (*a*). Un' altra se ne rinvenne ancor nella Grecia, nella quale similmente raso ritrovasi il nome di quel miserabile Principe: *In Græca quoque Severi, & filiorum, & Juliæ Augustæ honori dicata Getæ cognomen evanuit*, ci scrisse il Signor Marchese Maffei (*b*), soggiungendo di più: *quapropter mira mihi semper visa est eorum cogitatio, qui in Severi arcu Getam Cæsarem prætermissum fuisse volunt, & erasum nomen non Getæ, sed Plautiani privati hominis contendunt*. Ne avea egli ancora osservato un' altra in Perugia così scritta:

DEDIC . IDIB . IVL .

IMP . M . AVRELIO . ANTONINO . AVG . PIO . FEL . II .

: COS : : :

per la quale disse: *il secondo verso si conosce raso, perchè collega di Caracalla nel secondo Consolato fu il fratello Geta ucciso poi di sua mano barbaramente, onde o per ordine suo, o per adulazione ne fu raso il nome, come in più altri marmi si vede* (*c*).

Nè solo nell' Europa, ma nell' Africa ancora fu fatto quest' ossequio allo spietato Caracalla; poichè in una Iscrizione

ne

(*a*) Maffei *Museum Vindibonense* nel fine del *Museum Veronense* pag. CCXL. n. 7.

(*b*) Maffei *Museum Veronense* pag. CVI.

(*c*) Lo stesso Autore *Osservazioni letterarie* Tom. V. pag. 25.

ne ivi disotterrata, che dedicarono un tempo Q. Siliceo Vittore, e Cajo Tedio Fortunato alla Imperadrice Giulia, e che insieme con altre passò quindi in Firenze nel Museo del Sereniſſimo Gran Duca di Toscana, vedesi nella stessa maniera scancellato il nome di Geta, come lo notò eruditamente il Proposto Gori (*a*). In somma se accoppiata a tutti quest' altri monumenti avesse il dotto Monsignor Fontanini veduta questa nostra Iscrizione di Palermo, nella quale il suo Plauziano non potea sicuramente entrarvi, io non dubito, che all' istante dato avrebbe luogo alla verità con riconoscere in tutti gli altri monumenti cancellato da dovero il nome di Geta.

XXIII.

FU questa pietra attribuita da Giorgio Gualterio all' Imperadore Alessandro Severo, ed abbracciata fu poscia la sua sentenza dall' Inveges, e dal P. Noto. Non si avvide però il dotto Scrittore, che le note cronologiche di essa espressanti l' anno secondo della Potestà Tribunizia, e il terzo Consolato dell' Imperadore, a cui fu dedicata, non possono sicuramente verificarsi di Alessandro; poichè qualora egli amministrò la terza volta il Consolato, correva l' anno ottavo, e non il secondo della sua Podestà Tribunizia, siccome ce l' assicurano i più accreditati Nummografi. Avvertì bene questa discordanza di epoca il celebre Muratori, onde facendo menzione di essa nella sua vasta raccolta avvertì: *Notæ chronologicæ unum Elagabalum indicare videntur, qui anno Christi CCXX. Consul. III. processit, quum ei decurrerit annus II. Trib. Potestatis* (*b*). Ascrivendosi dunque questo mar-

(*a*) Gori *Inscript. antiqu. Etruriæ.* Tom. I. pag. 7.

(*b*) Viene questa Iscrizione riportata dal Muratori *Nov. Thesaur. Veter. Inscript.*

marmo ad Elagabalo, resta anche sciolta la meraviglia del Gualterio, il quale non potè persuadersi, come mai il nome di Alessandro Severo Principe tanto amato da tutti i sudditi, ebbe ad essere scancellato: *Cur in hoc lapide M. Aurelii Alexandri nomina expuncta sint, mirari jubit, nec causam compertam habeo*. Non si sarebbe egli certamente stupito se avesse riconosciuto, che il nome raso non fu quello di Alessandro, ma di Elagabalo, mostro più tosto, che uomo, venuto al mondo per oscurare colla sua lascivia, e co' suoi vizj quel manto Imperiale, che per ben quattro anni indegnamente vestì. Di lui infatti si ha sicura notizia essersi dopo sua morte stabilito dal Senato, di abolirsi ogni pubblica memoria, come lo disse Lampridio nel bel principio della vita di Alessandro Severo: *Interfecto Vario Elagabalo, sic enim maluimus dicere, quam Antoninum, quia, & nihil Antoninorum pestis illa ostendit, & hoc nomen ex annalibus Senatus auctoritate erasum est &c.*

Tutto che però il sentimento del Muratori di doversi ad Elagabalo attribuire, e non ad Alessandro la Iscrizione, sembra in verità il più sicuro, sulla stabile base dell' unione del terzo Consolato coll' anno secondo della Tribunizia Podestà, che vi lesse il Gualterio; resta non di meno a me qualche dubbio, non potendo io nettamente nel marmo scoprire i numeri, che segnano l' anno della Podestà Tribunizia, per trovarsi giusto in quel luogo molto maltrattate le lettere, e quindi mi astenni di segnarli nella copia, che quì alla pag. 13. ne produssi alla stampa; siccome ancora quella parola SEVERO giusto nel luogo, ove termina la cancellatura, che a primo colpo d' occhio si riconosce non fatta dal caso, non saprei come poterla accoppiare col nome di Elagabalo, il quale, per quanto vediamo da tutti gli antichi monumenti, non altri nomi pigliò to-

scripsi. per la prima volta nel Tom. I. clas. IV. pag. 250. n. I., e poi ancora nel Tom. II. clas. XVI. pag. 1114. n. 4., ma quì con molti sensibili errori, e diversità.

toſto che fu aſſunto all' Impero, ſe non ſe quelli di *Marcus Aurelius Antoninus Elagabalus*. Ho voluto così di paſſaggio proporne la mia difficoltà, affinchè chiunque in appreſſo eſaminerà di preſenza l' originale, non potendo in eſſa leggere l' anno, che ſegna la Podeſtà Tribunizia, non condanni me di poco accorto nel non eſſermene avveduto, ed acciò ancora chiunque confronti ſu i libri la copia di eſſo, ſappia il motivo, perchè nel mio non vede ſegnata una tal' epoca, come la troverà nel Gualterio, e in tutti gli altri, che dopo di lui, e prima di me l' han pubblicata.

XXIV.

ALlo ſteſſo Imperadore Elagabalo, all' ultimo cioè de' quattro Imperadori, che il nome di Marco Aurelio portarono, io credo, che convenga queſto frammento, in cui ſi legge il principio di una dedica, e muovemi a queſta diſtinzione lo avere riconoſciuto la forma de' caratteri del ſuo originale così mal fatti, e peſſimamente quadrati, quanto ſecondo le comuni regole da me già ſopra propoſte indizio danno baſtante di eſſere ſtata ſcolpita in quei tempi, ne' quali era la ſcultura dicaduta da quel guſto, e buona perfezione, in cui trovoſſi nel primo, e nella metà ancora del ſecondo ſecolo dell' Impero. Per le poche parole che in eſſa ſi leggono, niente di notabile vi ſi ſcorge, che poſſa allettare la mente degli Eruditi.

XXV.

ANche a Diocleziano quel fiero ed implacabile nemico del nome Criſtiano dedicarono i Palermitani una Statua, nella cui baſe venne ſcolpita la preſente Iſcrizione. Il Gualterio, che il primo fu a pubblicarla, pigliò ſicuramente abbaglio, quando nell' unica nota cronologica traſcriſſe COS. III.,

III., poichè chiaramente nel marmo ſi vede COS. II., nè poi per altro potrebbe unirſi il terzo Conſolato di Diocleziano col primo anno di ſua Poteſtà Tribunizia (*a*), dapoichè quando egli per la terza volta amminiſtrò queſto impiego collega a Maſſimiano, correva già il fine del terzo, e il principio dell' anno quarto di ſua Poteſtà di Tribuno. Lo Inveges, il Noto, ed il celebre Muratori (*b*), che anche queſta Iſcrizione riportarono, furono ingannati dalla copia, che ne fece il Gualterio, qualora COS. III. ancor eſſi vi ſegnarono. Più rettamente adunque fiſſar deveſi l' epoca di queſta Iſcrizione al primo anno dell' Impero di queſto Principe, nel quale ancora inveſtiſſi per la ſeconda volta del Conſolato, lo che ſucceſſe nell' anno mille e trent' otto di Roma, ed il 285. dopo la naſcita del REDENTORE. Oſſervato un tal punto reſta ſolo a dirſi, che troviamo quì una formola nuova di dedica fin ora non veduta nelle altre Iſcrizioni di Palermo, ma che ſi rinviene ancora in alcune altre delle ſeguenti; ed ella è appunto D. N. M. Q. EIVS. D. D. *Devota Numini Majeſtatique ejus dedicat* (*c*).

Fu

(*a*) Già è noto, che quando nelle Medaglie, ed Iſcrizioni ſi legge TRIB. POT. ſolamente ſenza diſtintivo di numero appreſſo, intender ſi deve per il primo anno, poichè gli altri vengon ſempre ſegnati II. III. IV. V., e così ſucceſſivamente.

(*b*) Muratori *Nov. Theſaur. Veter. Inſcript.* Tom. 1. claſ. IV. pag. 256. n. 9.

(*c*) Altrove queſta ſteſſa formola quì poſta in nota colle ſole capilettere delle parole, ritrovaſi tutta diſteſa così in una Iſcrizione dedicata a Meſſio Etruſco figlio dell' Imperadore Trajano Decio, riportata da Giacomo Spon *Viaggi d' Italia, e Grecia* pag. 38., così anche in altra ſcolpita in onore di Gordiano dalla Città di Vence in Provenza, traſcritta dal Marcheſe Maffei *Antiquitates Galliæ* Epiſt. XII. pag. 63., così finalmente nella ſeguente di Coſtantino il Grande, che vide nella Città di Mazara il Gualterio, e che la portò nella ſua raccolta delle Iſcrizioni di Sicilia ſtampata in Meſſina nell' anno 1624. al n. 123.

CLEMENTISSIMO . ET
VICTORIOSISSIMO
D . N . FLAVIO . VALERIO
CONSTANTINO . MAXIMO
PIO . FELICI . INVICTO . AVG
BETITIVS . PERPETVVS
V . C . CORR . PROV . SICIL
DEVOTVS . NVMINI . MAES
TATIQVE . EIVS
SEMPER . DICATVS

Fu opinione del Gualterio di eſſere ella ſtata inventata dall' adulazione de' ſudditi verſo l' Imperadore ne' tempi di Trajano: *Formula in ſaxis ſub Trajano nata* (*a*). Nel decorſo però de' tempi noi la vediamo mutata in altri termini, come appunto ſi riconoſce in un marmo, che trovaſi in Salerno dedicato da Alpino Magno alla Imperadrice Elena madre del Gran Coſtantino, ove ſi legge: DEVOTVS. EXCELLENTIAE. PIETATIQVE. EIVS. (*b*).

XXVI.

UNa conſimile dedica porta queſta Iſcrizione, che fecero i Palermitani a Galerio Valerio Maſſimino. E' coſa molto nota nella ſtoria de' Ceſari, che queſto Principe ſopranominato Deza fu figlio della ſorella dell' Imperadore Galerio Maſſimiano detto Armentario; che da lui fu adottato per figlio, e diſegnato ſucceſſore dell' Impero inſieme con Flavio Severo; che riuſcì un implacabile perſecutore de' Criſtiani; e che finalmente terminò i ſuoi giorni avvelenato in Tarſo dopo avere regnato otto anni parte da ſemplice Ceſare, e parte da Imperadore.

Dicendoſi nel marmo NOBILISSIMO CAES. (*c*) ſenza

(*a*) Gualterio nella pag. 44. delle ſpiegazioni edizione di Meſſina del 1624. Da un paſſo però di Dione ſe ne trovano delle pur troppo ſenſibili veſtigia fino a' tempi di Auguſto, e ſi riconoſce eſſer venuto dalla Spagna queſt' uſo di dedicarſi il ſuddito al Padrone anche in forma di voto. *Quum aliis alii modis immodice ei gratularentur, Sex. quidam Pacuvius omnia ſtudia ſuperavit, more Hiſpanorum ſe Cæſari conſecrans idemque ut facerent aliis auctor exiſtens*. Di queſta forma di voti potrà vederſi quello con molta erudizione ne diſſe Monſignor Tomaſini *De Donariis & Tabellis votivis* cap. XVII.

(*b*) Rapportaſi queſta Iſcrizione dal Muratori nella ſua raccolta, e dopo di lui dal P. Franceſco Antonio Zaccaria nelle ſue annotazioni ad alcune quiſtioni ſulla vita di Coſtantino Imperadore propoſte dal P. Antonio Maria Lupi, che vanno ſtampate nella Dec. 1. Tom. IX. pag. 19. delle *Symbolæ Litterariæ* del Propoſto Gori.

(*c*) NOBILISSIMI CAESARES, ed alle volte ancora PRINCIPES IVVENTVTIS venivano detti gl' immediati ſucceſſori all' Imperio. Cominciò queſta diſtinzione da' figli di

Agrip-

za titolo di Augusto, o di Imperadore, si va subito a conoscere, che venne dedicato il monumento in quel tempo, quando ancor Massimino disegnato successor dell' Impero, e distinto col solo titolo di Cesare, non avea ancora assunto il titolo Imperiale, lo che fu negli anni 305. o 306. della nostra Era comune dopo la nascita di GESU CRISTO; poichè nel seguente anno 307. lo vediamo distinto co' titoli di Augusto, e d' Imperadore.

Il Gualterio, che fra le Palermitane riportò ancora questa Iscrizione, la vidde, e la trascrisse giusto, com' ella si è, colla parola MAXIMINO; ma poi nelle sue spiegazioni confondendone malamente il nome l' ascrisse all' Imperadore Massimiano, dicendo: *Natale solum Dacia Ripensis, vitæ rudimenta custodiendis armentis transegit; unde & ARMENTARIUS appellatus* (*a*). Lo Inveges, ed il Noto seguitarono al solito le orme del Gualterio, ed il Muratori, che nella sua raccolta la riportò (*b*), su di essa non fece parola. Leggendosi adunque limpidamente nell' originale MAXIMINO, e non MAXIMIANO, in niente possono quì entrare il cognome di Armentario, e la nascita in Dacia; e compatire si deve l' errore del Gualterio provenuto, voglio credere, da semplice abbaglio.

XXVII.

Agrippa Lucio, e Cajo adottati da Cesare Augusto, a' quali il titolo di PRINCIPES IVVENTVTIS venne dato; estinta poi la Famiglia de' Cesari questo nome restò per distintivo de' disegnati successori all' Imperio, al quale vi si aggiungeva sempre il *Nobilis*, o *Nobilissimus*. Potrebbe agevolmente su di ciò vedersi quello ne dicono il Rosino *Antiqu. Roman.* lib. VII. cap. 13., il Panciroli *Notit. Dignitat. Imp. Orient.* cap. IV., il Bergero *De Viis Militaribus* lib. III. sect. 41. n. 9., e tant' altri.

(*a*) Gualterio nella edizione di Messina del 1624. n. 166. pag. 79.

(*b*) Muratori *Nov. Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. I. class. IV. pag. 258. n. 5.

XXVII.

ANche quì con particolare rincreſcimento notar devo l'errore, nel quale cadde il Gualterio, traſcrivendo la quarta linea della Iſcrizione: D. N. L. VALERIANO. LICINIO. Da quì poi nacque la confuſione tanto ſua, quanto dell' Inveges, e del Noto, i quali riferirono anche queſto marmo, nel variare, e trasformare in guiſe diverſe i prenomi, i nomi, e cognomi di queſto Imperadore.

Io volli appunto per queſto applicarmi anche un po' troppo allo eſame dell' originale, e lo trovai molto mal conſervato, ma non tanto però, quanto chiaramente non vi ſi legga in queſta riga: D. N. L. : : : NIANO. LICINIO, con uno ſpazio capace non più che di tre lettere tra la L, e la N, il che moſtra non poter altro dire, che LICINIANO LICINIO: come ſaggiamente avvertì il Muratori riportando la preſente Iſcrizione con dire: *Et iſti quidem Inſcriptioni locum dedi hìc; quod Cajetanus Notus ipſam pertinere putet ad Valerianum Auguſtum. Atqui Auguſtus ille appellabatur Publius non Lucius, & Licinius Valerianus, non vero Valerianus Licinius. Quare veriſimilius puto ipſam referendam eſſe ad Licinianum Licinium, quem anno Chriſti* 307. *Maximianus Aug. conſortem Imperii voluit* (*a*). Il Cardinal Noris però quantunque riconobbe non altro doverſi quì dire, che *Liciniano Licinio*, aggiunſe qualche coſa del ſuo alla Iſcrizione qualora gli convenne riportarla (*b*), e fece la controverſa quarta riga così comparire D. VAL. LICINIANO. LICINIO, aggiungendovi l' antinome di Valerio proprio sì di queſto Imperadore, ma che nell' originale non vi ſi ſcorge.

I no-

(*a*) Muratori *Nov. Theſaur. Veter. Inſcript.* Tom. I. claſ. IV. pag. 254. n. 1.

(*b*) Noris *Diſſertatio de Numiſmate Liciniani Licinii* nel Tomo II. pag. 1117. della raccolta di tutte le Opere di queſto celebre Porporato.

I nomi di questo Principe quelli furono di Cajo Valerio Liciniano Licinio. Originario egli dalla Dacia, ed applicato da giovane al mestiero dell' armi, riuscì uno de' più sperimentati Generali del Romano Impero; tanto che dall' Imperadore Galerio Massimiano venne seco all' Impero associato, lo che succedette (come rigettando eruditamente le diverse opinioni del Cardinal Baronio, del Gotofredo, e del Petavio provò il sopra lodato Cardinal Noris nella Dissertazione sudetta) agli undici di Novembre dell' anno 307. A lui adunque dedicata fu questa memoria da Domizio Latroniano Correttore della Sicilia. Siane quello che si voglia della origine di questo nuovo nome di Magistratura (*a*), noi non la troviamo in Sicilia prima de' tempi di Diocleziano; ed il Latroniano quì nominato sarà sicuramente lo stesso, di cui trovasi memoria in una let-

(*a*) L' origine de' Correttori la fanno montare alcuni fino a' tempi di Augusto, trovandosi una Iscrizione a lui dedicata, nella quale si trovano i nomi di Turno, Secondo Aproniano, a cui si aggiunse il titolo di PRAEF. VRBIS., e di Flavio Attejo, che si distingue con quelli di V. C. CORRECT. FLAMINIAE. ET PICENI. Convengono però molti con Samuele Pitisco nel credere, che questa Iscrizione fosse stata adulterata, e che più tosto a' tempi di Valentiniano, che a quelli di Augusto debba riferirsi. Altri, tra i quali il Panciroli *Notit. Dignit. Imp. Orient.* cap. 157., ed il Bulengero *De Imp. Roman.* lib. 4. cap. 37. vedendo farsene replicata menzione ne' digesti da Ermogeniano, e da Papiniano, crederon esser nata sotto l' Impero di Settimio Severo, e di Caracalla. Il Gualterio alla pag. 43. della edizione di Messina, credè trovarne l' origine da un passo di Flavio Vopisco ne' tempi di Aureliano; siasi però come si voglia, per quello, che riguarda a' Correttori della Sicilia, non sappiamo ritrovarsene più antica menzione, se non dagli atti di S. Euplio Martire Catanese sotto l' Impero di Diocleziano pubblicate prima dal Cotelerio *Mon. Eccles. Græc.* Tom. 1. pag. 192. quindi dal P. Ruinart *Acta primor. Mart.* ad ann. 304., e per ultimo dal P. Giovanni Pinio continuatore dell' opera *Acta Sanctor.* del P. Bollando nel Tomo II. del mese di Agosto. La seconda memoria, che se ne incontra è in questa nostra Iscrizione; la terza in un' altra della Città di Mazara dedicata al Gran Costantino, riportata più sopra da me per altro motivo alla pag. 151., e l' ultima finalmente in una Iscrizione di Marsala portata dal Gualterio al numero 133. Questi Correttori erano i Governanti della Sicilia surrogati agli antichi Pretori del tempo della Repubblica, ed a' Proconsoli, e Legati ne' tempi de' primi tre secoli dell' Impero. Di quest' impiego però non fece menzione alcuna il nostro P. Ottavio Gaetani nel dettaglio degli antichi Magistrati della Sicilia, che inserì nel capitolo XLIII. della sua erudita opera *Isagoge ad Histor. Sacr. Siculam.*

lettera fatta dall' Imperadore Coſtantino a Creſto Veſcovo di Siracuſa riportata prima da Euſebio, poi da tant' altri, ed ultimamente dal noſtro Monſignor di Giovanni (*a*), nella quale invitandolo ad intervenire al Concilio, che dovea tenerſi in Arles, ſi dice: *Tibi quoque ſcribendum eſſe cenſuimus, ut accepto publico vehiculo a viro clariſſimo Latroniano* CORRECTORE SICILIAE *&c. intra eumdem diem ad prædictum locum occurras*. Dal vederſi quì dato a Licinio il titolo di RESTITVTORI. LIBERTATIS. AC. FVNDATORI. PVBLICAE. SECVRITATIS nacque un molto probabile penſiero al Cardinal Noris, che forſe queſta Iſcrizione foſſe ſtata da Domizio Latroniano dedicata nell' anno 314., dopo che Licinio debellò, e vinſe Maſſimino, il quale con una guerra civile avea molto conturbato la quiete del Romano Impero. *Itaque*, dice il Porporato, *hoc ipſo anno ob debellatum Maximinum, qui bello civili conflato publicam Romani Imperii ſecuritatem turbaverat, laudata Inſcriptio Licinio Victori dicata fuit*. Queſta formola per altro noi la ſentiamo uſata in termini, ed eſpreſſioni quaſi conſimili nella vicinanza di queſti tempi. Così vediamo una Iſcrizione dedicata al Gran Coſtantino, che trovaſi in Roma, ove ſi dice: RESTITVTORI. PVBLICAE. LIBERTATIS: così egualmente un' altra in Forlì fatta in onore di Magnezio colle parole: RESTITVTORI. LIBERTATIS. ET. REIP. (*b*); ed un' altra ancora dello ſteſſo Coſtantino ſe ne trova in Ravenna colla eſpreſſione: PROPAGATORI. ROMANI. IMPERII. FVNDATORI. QVIETIS. PVBLICAE. &c. (*c*).

XXVIII.

(*a*) Giovanni di Giovanni *Codex Diplomaticus Siciliæ* pag. 1.

(*b*) Furono queſte Iſcrizioni ambedue pubblicate nella raccolta del Muratori Tom. 1. claſ. IV. pag. 260. e 262.

(*c*) *Novelle Letterarie di Firenze dell' anno* 1750. pag. 600.

XXVIII.

AD Arcadio uno de' figli del gran Teodoſio ſuo compagno nell' Impero, e dopo la di lui morte nell' anno 395. ſuo ſucceſſore inſieme col fratello Onorio, toccandogli di comandare nell' Oriente, venne la preſente Iſcrizione dedicata, che per eſſere ſtata rotta nella parte inferiore, non laſcia di ſe altra notizia. La eſpreſſione EXTINCTORI. TYRANNICAE. FOEDITATIS, o pure CRVDELITATIS la ritroviamo in conſimili parole uſata ancora in altri antichi monumenti dal quarto ſecolo in poi. Uno ne rinvenne in Roma il Gualterio, nel quale all' Imperadore Coſtanzo dicevaſi RESTITVTORI. VRBIS. ROMAE. ATQ. ORBIS. EXTINCTORI. PESTIFERAE. TYRANNIDIS. &c. un altro di Valentiniano ne riporta il Grutero, che diſſe trovarſi in Roma, nel quale ſi vede EXTINCTORI. TYRANNORVM. AC. PVBLICAE. SECVRITATIS. AVCTORI. &c. (*a*); ed un' altra Iſcrizione di Graziano rinvenne finalmente lo Sponio in Granoble (*b*), nella quale ſi legge:

DIVO. GRATIANO

TYRANNIDE. VINDICATA

THEODOSIVS. ET. VALENTINIANVS

AVGG. EX. VOTO. P.

Se quì alluder ſi voglia alla ſcoperta coſpirazione di Rufino, il

(*a*) Grutero *Inſcript. antiqu.* pag. 275. n. 8. (*b*) Sponio *Miſcellan. Erud. antiqu.* pag. 276.

il quale, per ſpogliare Arcadio dell' Impero, e renderſene Tiranno, aveva chiamato in Oriente l' armi di Alarico Re de' Goti, e che venne punita colla morte data allo ribello, o pure ſe fatta fu la Iſcrizione dopo le vittorie riportate da Arcadio, con aver debellato Caina altro ſollevato, che avea meſſa a ferro, ed a fiamme la ſteſſa imperial reſidenza di Coſtantinopoli, colla pretenſione di sbalzare dal ſoglio il ſuo Signore, io non ſaprei indovinarlo. Quello ſoltanto, che quì mi reſta di avvertire, ſi è, che generoſo il Gualterio oltre modo per Palermo, qualora in eſſa fece la prima edizione della ſua raccolta, non dubitò di aſſerire, eſſerſi queſta Iſcrizione ritrovata *juxta Portam Patitellorum in ara*; ma poi paſſato in Meſſina, e ſtampando in quella Città di bel nuovo la ſua opera, procurò di levare a Palermo, e dare alla Città di ſuo nuovo oſpizio queſto marmo con dire: *Inventa Meſſanæ teſte manuſcripto, quod ſervat Joannes Vintimillia &c. ex Bibliotheca Alphonſi Roiſii.* Sia quel che ſi voglia di tale a noi ignoto manuſcritto; la prima aſſerzione del Gualterio, ed il diritto poſſeſſorio ſtanno ſicuramente per noi.

XXIX.

Rieſce di gran diſpiacere, che queſto Marmo avanzo delle pur troppo ſorprendenti magnificenze di Siracuſa foſſe arrivato a noi così lacero, e guaſto, quanto appena una, o due parole di eſſo poſſano leggerſi. Dal vederſi nella ſeſta riga ſcritto IEPΩN ſi comprende, che rammentar ivi ſi poſſa uno di quei due Principi, che collo ſteſſo nome regnarono ſopra i Siracuſani (*a*): nella ſettima la parola ΣTPATOΣ par che ſi-

(*a*) Due furono i Sovrani di Siracuſa diſtinti col nome di Gerone. Il primo fu figlio di Dinomene, e fratello di Gelone, a cui ſuccedette nel governo. L' epoca del Regno di queſto Principe trovaſi fiſſata nel celebre marmo cronologico traſportato dalla Grecia in Inghilterra, ed illuſtrata con una pe-

cu-

ſignificar poſſa un Capitano, o Comandante di Eſerciti: nell' altra ΣΩΣΙΠΟ . . . quando non foſſe un nome proprio come quello della Iſcrizione di Gela pubblicata dal Maffei, e poſcia dal P. Pizzolanti, ove ſi legge: ΣΩΣΙΠΟΛΙC ICIΔΟΡΟΥ. *Soſipolis Iſidori filius* (*a*), potrebbe intenderſi *Servator Civitatis*. ΝΥΜΦΟΔ par che foſſe il principio della parola *Nymphodorus* nome proprio, e molto ovvio fra gli antichi Siciliani, vedendoſi particolarmente con queſto nome diſtinti un Generale di Agatocle, che s' impadronì con una ſorpreſa della Città di Centoripe, del quale fece menzione Dio-

---

culiare Diſſertazione dal celebre Prideaux nella ſua opera col titolo *Marmora Oxonienſia* pubblicata nell' anno 1676. Il ſecondo, che fu poſteriore al primo di quaſi due ſecoli, e mezzo, fu figliuolo di Gerocle; il nome del di lui padre, che fra i Scrittori paſsò ſempre per Geroclito, in queſti ultimi tempi è ſtato corretto dalla ſeguente Iſcrizione, che trovoſſi in Siracuſa, e reſtituito nel ſuo giuſto termine Gerocle.

ΒΑΣΙΛΕΟΣ ΑΓΕ . . . .
ΙΕΡΩΝΟΣ. ΙΕΡΟΚΛΕΟΣ
ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΙ. ΘΕΟΙΣ ΠΑΣΙ

Rege præeunte
Hierone Hieroclis F.
Syracuſii Diis omnibus.

Queſto Principe eletto prima Generale, e poi Sovrano de' Siracuſani ebbe la pena di vedere i Romani già conquiſtatori della Sicilia; ſaggiò per la prima volta il peſo delle loro armi, pacificatoſi poſcia con eſſi, contentoſi di godere in buona quiete il Regno Siracuſano, ſenza impacciarſi delle avventure del rimanente della Sicilia, lacerato dalle oſtinate guerre tra Cartagine, e Roma; amico ſempre fedele de' Romani, paſsò ſotto la protezione di eſſi una vita veramente tranquilla, e la conduſſe fino alla più eſtrema vecchiezza, nella quale quietamente ſe ne morì, laſciando una pur troppo grata memoria di ſe non che a Siracuſa, ma alla Sicilia tutta. Pauſania nel libro 6. *in Eliacis* ſembra eſſere ſtato malamente informato, quando diſſe, che Gerone fu ammazzato da Dinomene per motivo di liberare da un tiranno la Patria. *Et idem ſane Hyeron cum bellum Punicum in Sicilia gereretur, & ejus Inſulæ pars major in Carthaginenſium officio eſſet, ad illorum ſe ſtudia adjunxit. Mox cum Romanorum copias majores, & firmiorem eſſe amicitiam intelligeret, ad eos deſcivit. Hunc Dinomenes, Syracuſanus ille quidem, ſed tyrannidi infenſiſſimus de medio ſuſtulit.* Se pure non voglia dirſi, che queſto paſſo per inavvertenza degli antichi Copiſti foſſe interpolato, e mancante, mentre che il Dinomene quì menzionato da altri detto Domede fu uno de' congiurati, che tolſero la vita a Geronimo nipote, e ſucceſſore di Gerone nel Regno Siracuſano, e del quale ſembra, che aveſſe voluto parlare Pauſania nel dire, che morì trucidato.

(*a*) Di queſta Iſcrizione dovrà lungamente in appreſſo ragionarſi, e ſarà intieramente portata nella ſpiegazione del marmo di numero XXXVIII.

Diodoro di Sicilia (*a*): un ſupremo Magiſtrato di Agrigento, di cui ſi parla nella celebre Tavola di bronzo dell' accordata oſpitalità dal Popolo Agrigentino a Demetrio Siracuſano figliuolo di Diodoto, rapportata da diverſi Autori, e particolarmente dal Gualterio (*b*), ed anche egualmente due privati, uno Cittadino di Centoripe, e l' altro di Agrigento, de' quali laſciò ricordanza Cicerone, col deſcrivere gli aggravj, che loro vennero fatti da Cajo Verre Pretore della Sicilia (*c*): e finalmente la parola ΑΠΟΛΛΩ. . . ſe voglia ſignificar Apolline uno de' Dei de' Gentili, o Apollonio nome anche uſato in Sicilia, non ſi può con ſicurezza indovinare.

XXX.

QUeſta Iſcrizione cotanto ripiena di note, e breviature venne nella ſeguente maniera ſupplita dal Gualterio: *Lucio Acilio Lucii filio Quirinæ Tribus Rufo Quæſtori, Proprætori Provinciæ Siciliæ, Tribuno Plebis Prætorio, Præfecto frumenti dandi ex Senatus Conſulto, Hiſpellates publice dant dicant. Patrono.*

Un ammaſſamento sì grande di cariche diverſe in una ſola perſona nel tempo ſteſſo, giammai ſi confece al mio genio ogni volta, che ebbi occaſione di leggere la copia di queſto marmo; mi luſingava poi incaricato della preſente incombenza, di ricavar qualche coſa dall' originale, onde aveſſi potuto almeno in parte ſcemare i miei dubbj; ma lo trovai così guaſto, e mal conſervato, per eſſere ſtato inciſo lo ſcritto in una baſe di pietra aſſai morbida, in guiſa che ſcoperte appena le prime parole, fui aſtretto ad uniformarmi in tutto il reſto, do-

(*a*) Diodoro *Biblioth. Hiſtor.* lib. XIX.
(*b*) Gualterio nella edizione di Meſſina del 1624. al num. 400.
(*c*) Cicer. *Orat. in Verr.* act. IV. num. 23. e act. V. num. 22.

dovendo riportar la Iſcrizione in queſta mia raccolta, alla copia, che ne avea dato il Gualterio. Ecco quì una delle mie difficoltà: non vi ha dubbio, che la Iſcrizione fu fatta ne' tempi dell' Impero; l' impiego del Prefetto per la diſtribuzione de' frumenti nacque da Auguſto, come lo diſſe Svetonio: *Curam frumenti Populo dividendi excogitavit*; e tanto avea preſente queſta verità il Gualterio, in guiſa che trovando ne' tempi di Trajano un Acilio Rufo Conſole diſegnato: *forte noſter eſt*, non dubitò di aſſerire. In queſti tempi veramente, qualora ſentiamo nominati coloro, che reggevano la Sicilia, più toſto col titolo di Proconſoli, che con quello di Pretori li troviamo diſtinti (*a*). L' unione poi degl' impieghi di Queſtore, e di Pretore poſti inſieme in una ſola perſona ſembra avere qualche coſa di ripugnante, e di nuovo, giammai da me o letta, o veduta in altre memorie. Siaſi quel, che ſi voglia, queſto nome di Acilio Rufo non è nuovo fra i monumenti della Sicilia. Lo ſteſſo Gualterio un' altra Iſcrizione riporta da lui veduta nella Città di Mazara, ove leſſe:

L . ACILIO . L . F . RVFO

Il prin-

(*a*) Ecco ſu di queſto particolare la teſtimonianza di Monſignor Franceſco Teſta in oggi degniſſimo Arciveſcovo di Monreale, Uomo molto bene inteſo dell' antica ſtoria così ſacra, come civile della Sicilia, nella ſua erudita Diſſertazione *De Magiſtratibus Siculis*, che va premeſſa alla edizione da lui fatta nell' anno 1741. di una porzione del corpo delle Leggi Municipali col titolo *Capitula Regni Siciliæ* Tom. I. pag. XVI. *Ubi vero Sicilia in Imperatorum poteſtatem conceſſit, ab Auguſto conſtitutum fuit, ut non amplius Prætores, ſed Proconſules Siciliæ præficerentur &c.*, nel qual ſentimento venne ſeguitato dall' altro non men degno, ed erudito Prelato Monſignor Giovanni di Giovanni, il quale non dubitò di aſſerire nella diſſ. VII. cap. V. della ſua raccolta *Codex Diplomaticus Siciliæ &c. Sicilia temporibus Reipublicæ Romanæ per Prætores teſte M. Tullio adminiſtrari, gubernarique ſolita fuit, verum ſub Imperatoribus loco Prætorum Proconſules, Conſulares, Correctores, aliaſque Magiſtratus varios ſortita eſt, donec Juſtinianus ipſam Siciliam Belisarii opera a Gothis recuperaret. Tunc enim condita nova lege de Prætore Siciliæ priſtina dignitas Prætoria eidem Provinciæ reſtituta fuit.*

Il principio della parola QVI. ſenza alcuna eſitazione ad una delle 35. Tribù di Roma (*a*) deve riferirſi, nella quale il noſtro Acilio era aſcritto, eſſendo un coſtume de' Romani, riconoſciuto pur troppo ovvio nelle antiche Iſcrizioni, il frapporre la Tribù tra il nome, ed il cognome de' Perſonaggi, che in eſſe ſi nominavano; e così appunto ſpiegolla il Muratori, qualora le diè luogo nella ſua gran raccolta *QVI. ideſt Quirina Tribus* (*b*). Quelli, che dedicarono ad Acilio il marmo, furono i Popoli di Spello Città, che col nome di *Hiſpellum* venne circoſcritta ne' confini dell' antica Umbria, e che vediamo in altri monumenti decorata col titolo di Colonia Giulia COL. IVL. HISPELL. Acilio era il Patrono, o ſia Protettore di queſta Comunità. Del coſtume di dedicarſi le Statue da un Popolo anche in altre Città, parlai baſtantemente altrove (*c*), e quì ſoltanto potrei ſoggiugnere trovarſene eſpreſſa menzione nelle Verrine di Cicerone, il quale parla delle Statue, che a nome di tutta la Sicilia furono in Roma ad onore di Cajo Verre dedicate. Dic' egli prima: *Denique nunc vide quid inter te, cujus nomine apud Siculos dies feſti agitantur, & præclara illa Verrea celebrantur, cui ſtatuæ Romæ ſtant inauratæ a communi Siciliæ, quemadmodum inſcriptum videmus, datæ &c.* e poco appreſſo: *Huic etiam Romæ videmus in baſi ſtatuarum maximis litteris inciſum A COMMUNI SICILIÆ DATAS* (*d*). Sul che di preſente non mi

(*a*) Tutte le Tribù, nelle quali diſtribuivaſi il Popolo di Roma, furono xxxv. ſino al termine della Guerra ſociale, quando ne furono iſtituite altre otto, come vuole Patercolo, o dieci, ſecondoche laſciò ſcritto Appiano, per aſciverſi in eſſe i Toſcani, gli Umbri, i Galli, e altri Popoli di quà dal Pò; pochi anni appreſſo però furono le Tribù rimeſſe al ſolito numero di xxxv., e queſti Popoli, a' quali la Cittadinanza era ſtata accordata, furono nelle antiche diſtribuite. Un tal numero poi reſtò fiſſo ſempre nella ſteſſa maniera anche ſotto gl' Imperadori; ſul che convengono tutti i migliori Scrittori delle antichità Romane.

(*b*) Muratori *Nov. Theſaur. Veter. Inſcript.* Tom. II. claſ. x. pag. 666.

(*c*) *Diſſert. ſopra una Statua ſcoverta nelle rovine di Aleſa &c.* pag. XLI.

(*d*) Cicerone *Orat. in C. Verrem* lib. II. act. 3. num. 46., e num. 63.

mi dilungo, prevedendo doverne parlare anche un poco diffusamente, qualora del Patrono della Colonia Palermitana quì appresso incontreremo le memorie.

XXXI.

TUttocchè con sommo nostro rincrescimento rotta, e manchevole a noi arrivata fosse questa celebre Iscrizione, ricavasi non pertanto da essa, che fu scolpita in memoria di ragguardevole personaggio, a cui per decreto della Città innalzata fu Statua equestre, e dedicate due Bighe in riconoscimento così della fedele amministrazione de' suoi impieghi, come per avere tenuto in divertimento il Popolo con magnifici spettacoli nel Teatro. Conobbero non meno il Gualterio, che il celebre Muratori, di quale importanza stato sarebbe, se intero fosse a' nostri tempi arrivato un sì pregevole monumento; increbbe sommamente al primo la mancanza, per le tante cose, che a nuova conoscenza ci sarebbero arrivate, *nisi invida manus nobilissimum lapidem nobis divisisset* (a); ed il secondo spiegossi con formole più precise: *Dolendum est, quod insignis hæc Inscriptio non integra ad nos pervenerit, varietatem enim ludorum complectitur, quibus maxima admiratio, ac voluptas Italicis Populis tunc creabatur* (b). Quel male però, che la fatale disgrazia fece a noi nella rottura del marmo, si è nella miglior maniera possibile proccurato di riparare dalle fatiche di tanti grandi Uomini, che il di lui senso migliore han tentato di produrre alla luce. Il Gualterio nel luogo di sopra addotto proccurò di supplire alla intelligenza di esso; lo Inveges, che volle riportarlo nella sua ope-

(a) Gualterio *Antiqu. Sicil. Tabulæ* edizione di Messina num. 179.

(b) Muratori *Novus Thesaur. Veter. Inscriptionum* Tom. II. class. IX. pag. 654. num. 1.

opera delle memorie di Palermo (*a*), il P. Noto (*b*), ed il chiariſſimo Muratori (*c*) ſi fecero a gara di ſpiegarne le più rimarchevoli parte, che in eſſo ſi conteneano. Vinſe però tutti queſti Letterati il Signor Parroco Dottor Franceſco Serio nipote, ed erede così nella ſcelta libreria, come nel guſto per la erudizione, del celebre Canonico Mongitore. Con una particolare Diſſertazione ſi diede egli ad illuſtrare il tanto pregevole monumento, e pubblicolla colle ſtampe nell' anno 1748. (*d*). Chiunque però abbia in queſto impegno voluto entrare, imbrogliato ſulle prime ſi è veduto nello ſtabilire l' epoca della Iſcrizione, e nel conoſcere il Perſonaggio, a cui ella foſſe ſtata dedicata; poichè il di lui nome reſtò nella parte, che manca, e ſol del cognome veſtigio di tre ſole ſillabe ne rimane nella parola LIANI., colla quale la noſtra Iſcrizione comincia. L' opinione comune quella ſi è ſtata, che quivi parlar ſi debba di Aureliano Prefetto della Sicilia ſotto l' Impero di Aureliano Ceſare di lui zio, e da queſta premeſſa ſi è tirata la congettura, che forſe egli aveſſe celebrato nel Teatro di Palermo queſti ſpettacoli in occaſione delle vittorie dell' Imperadore Aureliano, quando debellò Zenobia Regina de' Palmireni. Su queſto fondamento ſapendoſi, che Aureliano fu ſalutato Imperadore nell' anno 270., e che poſcia nel 273. riportò la compita vittoria ſopra Zenobia, viene a dedurſi il tempo, in cui la noſtra Lapide fu ſcolpita. Se quì però mi foſſe lecito il dare la mia opinione, io direi, che dalle ſole ſillabe LIANI. come potrebbe dedurſi AVRELIANI. egualmente potrebbe anche farſi dire al marmo AEMILIANI. IVLIANI. [e queſto nome lo abbiamo fra

(*a*) Inveges *Palermo antico* pag. 482.
(*b*) Noto *Iſcrizioni di Palermo* pag. 61.
(*c*) Muratori nel luogo di ſopra addotto.
(*d*) *Diſcorſo ſopra un' antica Tavola di marmo &c.* del Dott. Franceſco Serio e Mongitore &c. in Palermo 1748. &c. opera, che fu con molta lode rammentata nella *Storia letteraria d' Italia* Tom. IV. lib. 2. cap. 5.

fra i Proconſoli della Sicilia (*a*)] LOLLIANI. AELIANI. ed altri ſimili; onde non reggendo la congettura del nome per fiſſar l' epoca del marmo, uopo è attenerci ad altre ſtrade per rinvenirla, e mancandone le più ſicure a quella ſola della forma de' caratteri biſogna appoggiarci. E' egli certo, come più avanti dimoſtrai in occaſione di parlare della Iſcrizione dell' Imperadore Claudio (*b*), che dal ſecondo ſecolo di noſtra redenzione in poi i caratteri delle Iſcrizioni ſi trovano molto mal fatti, peſſimamente quadrati, e male ſcolpiti. Tra queſte ſteſſe Iſcrizioni di Palermo da me riportate, io ne ho con diligenza oſſervate quelle degl' Imperadori Elagabalo, Diocleziano, Maſſimino, e Licinio, e tutte con caratteri malamente formati l' ho riconoſciute, e potrebbero da chiunque vuole agiatamente nel Cortile del Palazzo Senatorio, ove eſiſtono, riſcontrarſi; dal che ſi deduce quanto in quei tempi in Palermo la pulitezza dello ſcarpello era declinata. Queſta noſtra Iſcrizione però ſta inciſa con lettere molto ben formate, con ſimetria diſpoſte, diligentemente riquadrate, e forſe anche meglio di quelle lettere della Iſcrizione dell' Imperadore Claudio, che io quì riportai diligentemente copiate, ed inciſe. Queſta forma di lettere ben fatte non può ſicuramente unirſi co' tempi di Aureliano, ma chiara pruova ci dà di tempi più antichi; quale però ſia il preciſo di eſſi, io quì non ſaprei indovinarlo, quantunque credeſſi non isbagliarla di gran lunga, ſe contemporanea all'età de' primi Ceſari, e che non oltrepaſſi il ſecolo degli Antonini, io ſtabiliſſi eſſere queſta Iſcrizione.

Diſcorſo qualche poco ſulla età della Iſcrizione pria che alla conoſcenza de' Leggitori eſponghi alcuni punti, che in eſſa ſon degni di rifleſſione, e di pregio, non credo fuor di pro-

(*a*) In queſta ſteſſa raccolta al numero LXXI. ſi legge una Iſcrizione ritrovata in Siracuſa, nella quale viene nominato Giunio Giuliano Proconſole della Sicilia.

(*b*) Vedaſi quanto ſi diſſe ſopra alla pag. 110.

propoſito ſe pria di ogn' altro favelli della coſa principale, che in eſſa s' incontra, vale a dire del Teatro, ch' era in Palermo, delle ſue memorie, e della ſua rovina. Che lo antico Teatro di Palermo foſſe ſtato nel luogo ove al preſente vedeſi la gran Piazza avanti al Reale Palazzo, teſtimonianza troppo chiara ne rende il Fazello, che ne' ſuoi tempi ne compianſe l' ultima rovina, aſſicurandoci eſſerſi diroccato nel 1549. per ſervire le pietre alla fabbrica di alcuni Baluardi, e che nel 1554. tutto il tratto, che queſto occupava, fu raſo, per formarſi il gran largo, o piazza, che ivi in oggi così ben grande, e ſpazioſa ſi ammira. Le parole del Fazello degne ſono di riportarſi, perchè oltre alla memoria che ci danno della eſiſtenza del Teatro, dipingono anche al vivo la magnificenza, colla quale egli era fabbricato, e raddoppiano il dolore della perdita di eſſo, e della miſera ſorte di Palermo in quei tempi (*a*). Quaſi nelli ſteſſi termini del Fazello deſcriſſe la eſiſtenza, e magnificenza del Teatro, e ne compianſe la rovina Marco Antonio Martines, che ſcriſſe ſulla fine del ſecolo decimoſeſto, e del cui manuſcritto altrove ho fatto memoria (*b*); molto prima però de' tempi del Fazello era co-

(*a*) *Aditus in arcem interior non rectus, & ſpatioſus eſt, ſed obliquus, & anguſtus. Ante arcem ipſam atrium erat, vernaculè* Sala *olim, ſed ætate mea* Sala viridis *dictum, amplum, ſpatioſum, quod ad ludos, ſpectaculaque edenda, ac Regis conciones ad populum habendas theatri uſum præbebat, locus & pario lapide conſtratus, & muro circunſeptus: quem a meridionali latere per tot annorum ſpatium quadratorum, ingentiumque ſaxorum compagine ab imo ad ſummum uſque procedente perſtantem, nec vetuſtate collabentem, neque ruinam ullam minantem, ſed integrum planè, & vetuſtatis Panormitanæ inſigne tota urbe, admirandumque veſtigium, ad nova urbis propugnacula extruenda imprudentes Regis, & Urbis miniſtri anno* 1549. *funditus ſunt demoliti: quaſi Panormus tam intra, quam & extra mœnia lapicidinas paſſim, aut non ſatis ingentes, aut minus commodas, & ad cædendum difficiles haberet, quo inopia id excuſari poſſit. Ipſa verò atrii area paſcuis, aratroque mea etiamnum memoria relicta; in cujus rudera tabulas marmoreas agricolæ raſtris frequenter illidebant; tandem anno ſal.* 1554. *in novam planitiem cylindro, ſabuloque æquatam redacta.* Fazello *De Reb. Sicul.* dec. 1. lib. 8.

(*b*) Manuſcritto di Marco Antonio Martines *De Situ Siciliæ, & Inſularum adjacentium* lib. III. cap. VII. preſſo Maeſtro Antonio lo Preſti dell'

cominciata la rovina del Teatro; uop' è perdonare a quei tempi, ne' quali regnando l' ignoranza, poco o neſſun conto facevaſi de' più pregevoli antichi monumenti. Nell' anno 1447. fu conceſſo a' Frati Carmelitani di pigliar delle pietre dell' antico Teatro per la fabbrica di un loro Convento, Quindi nel 1468. la ſteſſa barbara comodità accordoſſi per la fabbrica del nuovo Spedale; monumenti ſono queſti ambedue ricavati dalla Real Cancellaria, e riportati dal Dottor Serio nella ſopra da me lodata ſua Diſſertazione. Si diè finalmente la mano all' ultima devaſtazione fino al ſegno di non comparirne veſtigio alcuno, non che nel 1549., e nel 1554., come ſopra ſi ha inteſo dal Fazello, ma per l' ultima volta nel 1600., in cui ſe ne ſmantellarono quelle poche veſtigia, che ne reſtavano, ſecondo ci laſciò ſcritto il P. Caſcini Scrittore contemporaneo (*a*).

Era un tal luogo per appunto deſtinato dagli antichi Palermitani per i pubblici giuochi, e per il comune divertimento. Il luſſo, che impiegavano gli antichi in queſti ſpettacoli, ſorpaſſa ſicuramente ogni ragionevole penſamento. Di quelli di Roma, e della Grecia ne troviam piene le carte degli antichi Scrittori; ma non reſtò ſolo nella Dominante il guſto per sì fatte pubbliche dimoſtranze; facevano a gara le Colonie, e le Città tutte Provinciali per celebrare i loro giuochi colla più ſplendida magnificenza, e decoro, come ſulla ſcorta degli antichi Autori laſciò eruditamente notato il celebre Cardinal Noris (*b*).

Conſiſtevano, ognuno ben lo ſa, queſti ſpettacoli tra i Greci, ed i Romani in corſe di Carrette, in lotte di Gladiatori, in caccie di animali feroci, in pruove di maggioranza nelle corſe, ne' ſalti, nella muſica, e nella forza, in corſe di caval-

---

ne de' Predicatori. Di eſſo qualche coſa ſi è detta nella Prefazione.

(*a*) Caſcini *Digreſſioni alla Vita di S. Roſalia* pag. 2. e 3.

(*b*) Noris *Cænotaphia Piſana* differt. III. cap. 3.

valli, in giostre, e tornei, in rappresentanze di tragedie, e di commedie, e altre cose simili, delle quali tanti, e poi tanti Autori lasciarono erudita ricordanza (*a*). Quantunque sembri, non essere stato il Teatro luogo proprio per la celebrazione di tutti gli anzi descritti giuochi, ma taluni negli Anfiteatri, altri nel Circo, ed altri poi nel Teatro essersi celebrati; conviene però quì a me il dire, che in quanto alla differenza tra Teatro, ed Anfiteatro non fu dagli antichi Romani conosciuta pria dell' ultimo secolo della Repubblica; e per quello che riguarda al Circo, limpide non sono le memorie di que' particolari giuochi, che solamente in esso si celebravano, alla quale confusione ben riflettendo il Rosino, non ebbe tema di asserire: *Quamvis autem Theatra, Circi, & alia ejusmodi loca singulares quæque, ac proprios ludos haberent, & exercitationes cuique loco accommodatas; tamen eadem sepe omnibus in locis peracta sine discrimine fuerunt* (*b*).

De'giuochi delle Carrette o colle Bighe, o colle Quadrighe fatte in Palermo ne abbiamo chiara ricordanza in diverse Medaglie, che ci lasciarono improntate gli antichi, due delle quali, pubblicate già nella raccolta del Paruta, ho curato di farne quì incidere, e riportare. Un bellissimo Sarcofago marmoreo vedesi inoltre nel Palazzo Arcivescovile di Monreale ivi tra-

spor-

(*a*) Scrissero su di questi Giuochi Giovanni Fazoldi *Græcorum Veterum* Περολογία, che sta nel Tomo VII. del *Thesaur. Græcarum Antiquitatum* di Giacomo Gronovio, Giovanni Meursio *Græcia Feriata* ivi stesso, Giulio Cesare Scaligero *De Comœdia & Tragedia*, Gio: Batista Casalio *De Tragedia & Comœdia*, Gio: Ludovico Fabricio *De Ludis Scænicis*, Pietro Fabri *De Re Athletica & Ludis Veterum &c.*, Barnaba Brissonio *Comment. ad l. de Spectaculis*, opere, che sono tutte nel Tomo VIII. della raccolta dello stesso Gronovio, Giulio Cesare Bulengero ne' suoi trattati *De Circo Romano*, *de Venatione Circi & Amphitheatri*, e *de Theatro*, che sono stampati nel XII. Tomo del *Thesaur. antiqu. Romanar.* di Gio:Giorgio Grevio, Giusto Lipsio *De Amphitheatro* nel Tomo IX. della stessa raccolta, Onofrio Panvinio *De Ludis Circensibus* ivi stesso, il P. Eduardo Corsini *Dissertationes Agonisticæ*, ed altri.

(*b*) Giovanni Rosino *Antiqu. Roman.* lib. V. cap. IV.



Sarcofago Marmoreo
nel Palazzo dell Arcivescovo di Monreale

Pag 286

ſportatovi da Palermo (*a*), nel quale ſono figurati i giuochi delle Carrette nel Circo. Si vedono in eſſo tre Bighe in atto di correre, tre altre figure a cavallo, le quali danno animo a' Carrettieri, e tre figure in atto di eſſere dalle ſteſſe Carrette calpeſtate; vedonſi quindi i Cavalli della quarta Biga, in atteggiamento di ſpaventati, il cocchiere di eſſa mandato giù a precipizio in terra, ed un' altra figura con un vaſe nella ſiniſtra in atto di verſar dell' acqua ſu i ſpaventati Cavalli, mentre colla deſtra batteſi la fronte; ciò che naturalmente ſi pratica da chi reſta ſorpreſo dalla improviſa veduta di qualche diſguſtoſo accidente. Vedonſi ancora nel noſtro marmo gli adornamenti del Circo, cioè le mete, le uova ſopra di eſſe, la colonna, che ſoſtiene due ſtatue, e altre coſe, che tutte furono ſpiegate dal P. Panvinio nel ſuo veramente aureo trattato ſopra tali giuochi (*b*). Io non dubito di aſſerire, che queſto Sarcofago fu ſcolpito per richiudervi dentro le ceneri di qualche celebre Auriga, che ne' giuochi in Palermo fatti perdè la vita ribaltato dalla Carretta. Ed in vero che ſia ſtato un uſo fra gli antichi lo ſcolpire ne' ſepolcri emblemi, e figure rappreſentanti o qualche qualità del diſonto ivi racchiuſo, o qualche accidente della di lui vita, o il genere della di lui morte, ne abbiamo preſſo gli Autori infiniti eſempj (*c*).

Nel-

(*a*) Non può ſicuramente appartenere alla Città di Monreale queſto antico monumento, ſapendoſi molto bene eſſere ella ſtata edificata dopo che il Re Guglielmo II. nel ſecolo XII. di noſtra redenzione ivi fondò la celebre Baſilica, e lo anneſſo Monaſterio di S. Maria la Nuova.

(*b*) Molto conſimili al noſtro Sarcofago parecchi ne riporta il Panvinio nella menzionata ſua opera *De Ludis Circenſibus* lib. I. cap. V. X. e XIV., e un altro ne riportò il Marcheſe Scipione Maffei nel *Muſeo Veroneſe* pag. CXXVI. n. I.

(*c*) Racconta Filoſtrato nel lib. I. eſſerſi ſcolpiti nelle ſepolture degli Eritrei i loro proprj nomi in lingua greca, e le navi colle quali erano ſoliti ſolcare il mare. Cicerone diſtinſe tra tanti altri ſepolcri in Siracuſa quello di Archimede, rinvenendo in eſſo i ſegni della Sfera, e del Cilindro ivi ſcolpiti, come laſciò notato nel lib. 5. delle ſue *Tuſculane* num. 23. *Ego autem, cum omnia colluſtrarem animadverti, colu-*

Nella noſtra Iſcrizione però non parlaſi ſicuramente di giuochi di Carrette; ma più toſto di ſpettacolo di Gladiatori, o di quell' altro, che *Venatio* chiamavaſi, che tanto vale, quanto eſporre Beſtie feroci alla lotta cogli Uomini, o pure tra di eſſe, come col lume della Iſcrizione anderò notando.

De-

---

mellam non multum e dumis eminentem, in qua inerat Sphæræ figura, & Cylindri. Virgilio nel ſeſto libro delle ſue *Eneidi* rammenta chiaramente queſto coſtume, allorchè parla del ſepolcro fatto innalzare da Enea a Miſeno, con eſſervi poſti i contraſſegni delle armi come a Guerriero, del remo come a Marinaro, e della tromba come a Suonatore, ch' egli ne era.

At pius Æneas ingenti mole ſepulchrum
Imponit ſuaque arma viro, remumque, tubamque.

Chiunque ſu di ciò ſaper voglia altre notizie potrà leggere la ſpiegazione di Monſignor Fabretti alla Tavola della Iliade, che ſta nel fine della ſua Differt. *De Columna Trajana*, e quello, che ancora ne diſſe il Senatore Buonaroti nella pag. IX. della Prefazione alle ſue *Oſſervazioni ſopra i Vetri de' Cimiterj &c.*

Nè ſolo azioni della vita ſcolpivanſi ne' ſepolcri, ma il genere ancor della morte o ſi notava nel titolo, vale a dire nella Iſcrizione, o in eſſi ſi faceva ſcolpire. Diſſe a propoſito di ciò elegantemente Tibullo lib. 3. eleg. 2.

Sed triſtem mortis demonſtret littera cauſam,
Atque hæc in celebri carmina fronte notet.
Lygdamus hic ſitus eſt, dolor huic, & cura Neæræ
Conjugis creptæ cauſa perire fuit.

Trovaſi giuſto al noſtro propoſito in Roma nella Chieſa di S. Gregorio una Iſcrizione poſta in memoria di un fanciullo Auriga morto, per eſſerſi precipitato dalla ſua Biga:

FLORVS EGO. HIC IACEO
BIGARIVS INFANS QVI. CITO
DVM. CVPIO. CVRRVS. CITO
DECIDI AD VMBRAS
IANVARIVS. ALVMNO. DVLCISS.

e per tacere per amore di brevità tanti marmi, ch' eſprimono la morte di colui, le cui ceneri conſervavano, baſta ſolo il rammentare il celebre ſepolcro di Finzia Tiranno di Agrigento, che oggidì ſi vede nella Chieſa Cattedrale di quella Città, riportato nel Tomo II. cap. II. pag. 115. delle *Antichità Siciliane* del P. D. Giuſeppe Pancrazj. E' queſto un capo d'opera dell' antica ſcoltura, venendo in eſſo figurata la caccia, nella quale quel Principe laſciò la vita da una fiera sbranato. Quindi a ragione ebbe a dire l' erudito Giovanni Kirkmanno nel ſuo trattato *De Funeribus Romanorum* lib. 3. cap. 20. *Nec omitteudum, quod mortis etiam cauſa interdum monumentis adſcribebatur.*

Paſsò poi una tal coſtumanza anche a' Criſtiani, e niente di più comune troviamo, che ſcolpiti ne' ſepolcri de' Santi Martiri o la lancia, dalla quale furono trapaſſati, o il pettine di ferro, dal quale furono graffiati, o la ſcure, che ſpiccò loro il capo dal buſto, o la caldaja, ove furono bolliti, o altri ſtrumenti del martirio; come di ciò diffuſamente ſcriſſero il Boſio, l' Arringo, e i due celebri Prelati Monſignor Boldetti, e Monſignor Bottàri.

Degne però prima d' ogn' altro di tutta la riflessione ſembrano le parole del noſtro marmo, che uno degl' impieghi rammentano dell' ignoto perſonaggio, in onore di cui fu eſſo ſcolpito.

QVOD MERA FIDE ADMI: : : CVR. PORTENSIS KAL. Per Curatore del Calendario generalmente s' intendeva nelle Città Colonie, e Municipali un Magiſtrato, che preſiedeva alla eſazione delle preſtanze, che facevanſi dal pubblico a' particolari ſotto un ragionevole intereſſe, e perchè ad ogni primo giorno di meſe una rata di tal debito ſi pagava, *Calendarium* il libro, ove notavanſi tali preſtanze, veniva detto, e *Curator Kalendarii* colui, che ne avea la incombenza (*a*). In moltiſſime Iſcrizioni trovaſi memoria di queſta Magiſtratura: così leggeſi nella gran raccolta del Muratori (*b*) un Seſto Fulfennio Salutare: CVRAT. KAL. COLONIAE SVESSITANAE; in quella del Propoſto Gori (*c*): CVRAT. KALEND. PLEB. ARRET. ed altrove (*d*): CVRAT. KAL. TIFERNAT. Rapporta il Cardinal Noris (*e*) una Iſcrizione di Piſa, in cui ſi rammenta un Quinto Obſequenzio Severino: CVR. KAL. FLORENTINOR. Tra le antiche Iſcrizioni di Giano Grutero (*f*) leggeſi un Cajo Ottavio Modeſto: AD CVRAM KALENDARI. REIPVBLICAE CANVSINORVM. ed appreſſo (*g*): CVRATOR. KALENDARI. REIP. ECLANEN-

(*a*) Parlano di queſto impiego di CVRATOR KALENDARII il Panciroli *De Magiſtratibus Municipalibus* cap. 14., Gotofredo *in Notis ad L.* 1. *C. T. de Curat. Kalend.*, il Card. Noris *Cœnotaph. Piſan.* diſſert. 1. cap. 3., il Propoſto Gori *Syntagm. Inſcript. Donian.* claſ. v. n. 17., ed altri.

(*b*) Muratori *Nov. Theſaur. Veter. Inſcript.* Tom. II. claſ. XI. pag. 816. n. 7.

(*c*) Gori *Inſcript. antiqu. Etruriæ* Tom. II. pag. 288.

(*d*) Lo ſteſſo Autore Tom. II. pag. 345.

(*e*) Card. Noris *Cœnotaph. Piſan.* diſſ. 1. cap. 3.

(*f*) Grutero *Antiqu. Inſcript.* pag. 444. n. 5. Queſta ſteſſa Iſcrizione venne anche portata dal Canonico Vita *Theſaur. Antiqu. Beneventanarum* diſſert. 1. pag. 48.

(*g*) Lo ſteſſo Grutero pag. 446. n. 7.

NENSIVM. In altra, che appartiene all' antica Città d' Induſtria (*a*) trovaſi un Lucio Pompeo Erenniano detto: CVRATORI. KALENDARIOR. REIP. Di Atinio Paterno ſi trova memoria in una Iſcrizione rapportata dal Dempſtero (*b*): CVR. CALENDARII. FABRATERNORVM. e di Nerazio Procolo: CVRAT. KAL. NORBANORVM (*c*).

Ma avvi nella noſtra Iſcrizione una coſa di particolare, che non oſſervaſi in alcuna delle ſopra addotte, che ad impiego diverſo potrebbe forſe attribuirſi; poichè non ſi nomina ſolo *Curator Kalendarii*, ma vi ſi aggiunge PORTENSIS. Queſto termine ſembrò molto nuovo, e con ragione, al Gualterio: *Cujus in omni antiquitate non amplius mentio fit* (*d*). Tuttavia attribuiſce egli poter forſe alludere a colui, che avea la cura di tener conto delle pene pecuniarie, alle quali ſtavan ſoggetti coloro, che alla gabella del Portorio, o ſia Dogana controvenivano: *Eum arbitror*, dice egli allo ſteſſo luogo di ſopra addotto, *qui Kalendaria curabat, in quibus aera, ſeu multam, quam Portitores, aut Scripturarii imponerent*. Si oppoſe a queſto ſentimento nella ſopra citata ſua Diſſertazione il Dottor Serio ſul rifleſſo di non coſtare eſſervi ſtata in Palermo queſta gabella del Portorio; ma conoſcendo ancor egli la novità del termine ſi aſtenne dal proferirne opinione. Io per me non rigetto del tutto la rifleſſion del Gualterio, ſapendo bene, come altrove notai (*e*), che il Portorio un dazio ſi fu, che univerſalmente nelle Romane Provincie eſigevaſi, e più di una teſtimonianza avendone per crederlo anche nella Sicilia.

Nè

(*a*) Diſſert. ſopra il ſito della Città d' Induſtria nelle *Symbolæ Litterariæ* del Propoſto Gori Dec. II. Tom. I. pag. 145.

(*b*) Tomaſo Dempſtero *Paralipom. ad Roſinum* lib. IV. cap. V.

(*c*) Traſcrive queſta Iſcrizione Samuele Pitiſco *Lexicon Antiqu. Roman.* Tom. II. pag. 376.

(*d*) Gualterio *Animad. ad antiqu. Tabulas &c.* della edizione di Meſſina del 1624. ala pag. 88.

(*e*) *Storia di Aleſa* cap. IV. pag. 34.

Nè punto osta il dire, che Palermo fu una delle Città libere, ed immuni; poichè bisognerebbe prima saperſi il tempo preciſo, in cui la Iſcrizione fu ſcolpita, e vedere ſe in quei tempi la libertà, ed immunità nel ſuo intero poſſedimento mantenea; oltre che fu immune Palermo per ciò, che riguardava a nulla pagare alla Repubblica, poteva però per ſuo conto proprio ed eliger Portorj, e deſtinare perſone alla riſcoſſione di eſſi. In vista adunque di queſte riflessioni non crederei lontano dal veriſimile, che il noſtro *Curator Calendarii Portenſis* un peculiare Magiſtrato indicar poteſſe, a cui appoggiata foſſe la cura della eſigenza del Portorio, della quale amminiſtrazione i libri, poichè di meſe in meſe venivano eſaminati, *Calendaria* ſi dicevano.

QVOD. SINGVLARI : : : : LAVDABILI MVNERARIO. INDVLGENTIA. Che il termine *Munerarius* fra i Latini ſignifichi quello da cui davaſi al Popolo il godimento de' pubblici ſpettacoli, o che di eſſi era il Preſidente, è coſa pur troppo nota, e comune fra le antiche memorie riferite da tanti Autori, che ne parlano. Baſta quì ſolo portarne le parole del celebre Muratori nel luogo ſopra addotto, ove riporta la noſtra Iſcrizione: *Munerarii appellati, qui exhibebant aliquod munus ſive Gladiatorium, ſive Circenſe, ſive Theatrale*. Dicevaſi queſti alle volte anche *Curator Muneris Publici*, come lo leggiamo in una Iſcrizione ritrovata in Roma, e riportata dal Propoſto Gori (*a*):

DIS . MANIBVS
M . GRECILIO . M . F . SPERATO
CVRATORI . MVNERIS . PVBLICI . &c.

co-

(*a*) Gori *Symbolæ Litterariæ* Dec. II. Tom. IX. pag. 233.

così anche in un' altra che pubblicò Monſignor Fabretti (*a*):

L . RVNTIO . L . F . AEM
GEMELLO
AEDILI . II . QVINQVE
QVOD . CVRAM . MVNERIS PVBLICI
SPLENDIDE . ADMINISTRAVERIT
FVNDANI . AERE COLLATO
L . D . D . D .

Trovaſi anche fatta menzione di alcuni Perſonaggi detti *Quatuor Viri Præfecti Muneri Gladiatorio* nella ſeguente Iſcrizione del Muratori (*b*):

VORTVMNO . SACRVM
P . CVRTIVS . P . F . SABINVS
P . TITIVS L . F . IIII . VIR
DE MVNERE GLADIATORIO
EX . S . C .

Queſto Preſide de' giuochi, o ſpettacoli pubblici è lo ſteſſo, che nelle Greche Iſcrizioni ΑΓΩΝΟΘΕΤΗΣ (*c*) vien detto,

(*a*) Fabretti *Inſcript. Domeſt.* cap. IX. pag. 643. n. 368.
(*b*) Muratori *Nov. Theſaur. Veter. Inſcript.* Tom. II. claſ. IX. pag. 616. n. 2.
(*c*) Chiunque ſaper voglia tutto ciò, che attener poſſa a queſto titolo di *Agono-*

the-

to, così lo abbiamo in una Iscrizione di Catania riportata già dal Gualterio (*a*), poscia dal Muratori (*b*), e quindi con maggiore accuratezza dal dotto P. Abate Amico (*c*):

ΕΥCΕΒΕωΝ ΚΑΥΤΟΝ

ΑCΤΙΠΑΝΟΛΒΙΟΝ

ΑΝΔΡΑ ΑΝΕΦΗΚΕ

ΖωCΥΜΙΑΝΕΙΔΗΝ

ΑΓωΝΟΘΕΤΗΡΑ

CΕΒΗΡΟΝ

ΟΦΡΑΚΑΙΕCΟΜΕΝΟΙCΙ

ΙΡ : : : ΟΕΛΙΖΕΒΙΡΟ

: : : : : : : : : : : : : : :

Quale così traducesi nella lingua latina: *Piorum inclyta Urbs, omnino Beatum Virum extulit Zosimorum Genus Agonothetam Severum, ut & posteris . . . . . .*

Più d'una volta sentiamo negli Scrittori della storia Augusta avere con tal onorifica dinominanza presieduto diversi Imperadori a'spettacoli della Grecia. Caligola, secondo Svetonio, qualora venne in Sicilia, volle in Siracusa dar questa pubblica dimostrazione di spettacoli, e poscia fece lo stesso in Lione di Francia,

theta fra i Greci, e de' nomi diversi, con cui distingueasi in tante altre Città della Grecia, potrà leggere la Dissertazione di Antonio Vandale *De Agonothetis &c.* stampata con altre sue Dissertazioni in Amsterdam nell' anno 1743.

(*a*) Gualterio *Tabulæ Siculæ* edit. Messan. n. 33.

(*b*) Muratori *Novus Thesaur. Veter. Inscript.* class. XV. pag. 1098. n. 7.

(*c*) Amico *Catana Illustrata* Tom. III. lib. X. cap. IV.

cia; Adriano intervenne con ſimil carattere in Atene nella celebrazione de' Giuochi, come laſciò notato Sparziano Scrittore della di lui vita.

IN QVA MIRATVS HONESTISSIMVM : : : : GENERE HERBARIARVM ET NVMEROSAS ORIENTALES : : : Su queſto interrotto ſenſo del noſtro marmo ſingolare oltre modo ſi rende la parola HERBARIARVM. Gualterio lo commutò in *herbarum*, ſtimando poter alludere al coſtume di quei tempi, di cui ſe ne ricava memoria preſſo gli antichi Scrittori, di adornare alle volte il Teatro con degli alberi, e delle fronde per rendere e gradevole oggetto alla veduta de' ſpettatori, e comodo di goder dell' ombra nelle ore dell' ardente caldo del Sole. L' erudito Dottor Serio credè poterſi nel marmo fare menzione forſe con queſta parola de' Repoſitorj, ed Officine, nelle quali l' erbe, ed il paſcolo conſervavaſi per nutrimento delle beſtie, che doveano eſſere uno de' principali oggetti dello ſpettacolo. In una tale diverſità di ſentimenti ſembra però a me coſa più ſicura il doverci attenere alla opinione del celebre Muratori, il quale diſſe: *Peregrina vox in octava linea HERBARIARVM, neſcio an hic aliquid lucis mutuari poſſit, animalia heic indicata videntur, quæ herbâ paſcuntur*. Ed in verità non è dell'intutto nuovo il vedere ſpecificati col nome di *herbatica animalia* molti di quelli, che coſtumavaſi dagli antichi eſporre ne' pubblici ſpettacoli, come i Cervi, i Caprioli, i Cignali, ed altri di ſimili ſpezie. Il noſtro Siracuſano Flavio Vopiſco nel deſcrivere i ſpettacoli, che fè godere a' Romani l' Imperadore Probo ſoggiunge: *Immiſſi deinde per omnes aditus Struthiones mille, mille Cervi, mille Apri, mille Damæ, Ibices, oves feræ, & cætera HERBATICA animalia, quanta vel ali potuerunt, vel inveniri, immiſſi deinde Populares rapuit quiſque quod voluit* (a).

Ed

(a) Flavio Vopiſco *Vita Probi* n. 19. E quì ſembrami trovare un barlume del divertimento delle Cuccagne, che ſi uſano di preſente in Napoli, nelle quali

il

Ed eccovi nell' antichità espressi col nome di *Herbatici* questi animali. Aggiungasi a questa riflessione il senso benchè interrotto delle susseguenti parole: ET NVMEROSAS ORIENTALES : : : quasi si volesse dire essere stati esposti in mostra nello spettacolo quantità così di animali erbatici, o come noi diremmo nostrali, e quantità ancora di animali Orientali, vale a dire provenienti dall'Asia, e dall'Africa, che riguardo a Noi sono nell' Oriente, come sarebbero Leoni, Tigri, Leopardi, Elefanti, ed altri.

IN VTRIVSQVE CAVEIS VARIS MISSIONIBVS : : : parlasi quì delle *Cavee*, o gabbie, ch' erano una delle parti del Teatro, ove racchiudevansi le fiere, che doveano allo spettacolo esser prodotte; e sebbene alle volte col generico nome di *Cavea* lo stesso Teatro, o Anfiteatro, ove facevansi i spettacoli, veniva inteso (*a*), pur tuttavia nel nostro marmo a quella parte, ch' era come la carcere delle fiere, deve attribuirsi, poichè non di una, ma di due gabbie si parla: *Neque enim erat bestiarum impetus ille, qui esse e Caveis egredientibus solet*, lasciò scritto Vopisco nella sopra citata vita dell' Imperadore Probo: *Cavea*, disse il Fabri, *illa pars est Amphitheatri, qua feræ includebantur, ne majori in pugnam impetu emitterentur* (*b*). La voce poi *Missio* pigliasi in questo luogo per le uscite delle fiere dalla carcere, giacchè quì trattasi di quello spettacolo, che *Venatio* chiamavasi; *centum etiam leo-*

nes

---

il Popolo dà il sacco a un considerabile ammasso di roba comestibile. Forse in Roma ne' tempi di Probo non era del tutto ignoto un tal divertimento.

(*a*) Venne molte volte chiamato *Cavea* il Teatro, o Anfiteatro; eccone un testo di Tertulliano *contra Marc.* l. 27. *quid non in omnem libidinem ebullis? non frequentas solemnes voluptates Circi furentis, & CAVEÆ fævientis, & scenæ lascivientis*, potrà chiunque voglia consultar su di ciò Giusto Lipsio *De Amphitheatro* cap. 2. e 14., Gio: Batista Casalio *De Urbe ac Imp. Romano* part. 2. cap. 5., il Cavalier Guazzesi nella sua *Dissert. sopra gli Anfiteatri Toscani*, ed altri.

(*b*) Pietro Fabri *De re Athletica* lib. 2. cap. 1., che sta nel Tom. VIII. del *Thesaur. Antiqu. Græcar.* di Giacomo Gronovio.

nes una miſſione edidit, diſſe Giulio Capitolino nella vita di Antonino Pio: e Flavio Vopiſco in quella di Probo da noi più ſopra riferita: *Addidit alia die Amphitheatro una miſſione centum jubatos leones &c.*

: : ENTIA SACRA. Per il ſenſo di queſte interrotte parole, io mi ſoſcrivo alla opinione del Gualterio, che ſupplì *Sententia ſacrâ*, riferendoſi queſta o al Collegio de' Sacerdoti, di cui abbiamo menzione in Cicerone nella ſua ſeſta orazione contro Cajo Verre, ove parla della carcerazione ingiuſta di Apollonio Gemino nobile Palermitano, per la di cui liberazione fu iſtantemente pregato l' ingiuſto Pretore dal Senato, e dal Collegio Sacerdotale: *Toties ad te Senatum Panormitanum adiiſſe ſupplicem cum Magiſtratibus, Sacerdotibuſque publicis, orantem atque obſecrantem ut aliquando ille miſer atque innocens calamitate illa liberaretur*; o pure ad ordine dell' Imperadore; dapoicchè ſappiamo, che tutto quello, che al Principe apparteneva, il nome di ſacro preſſo i Romani portava. Così abbiamo negli antichi monumenti: *Sacra cognitio, Sacra largitio, Sacrum ſcrinium, Sacra reſcripta, Sacri affatus &c.*

:::ENTISSIMIS VOCIBVS BIGAS CENTVRIATIM : : : VNDIA QVOD ESSET DVABVS BIGIIS ET EQVESTRIB : : : Allude quì ſicuramente il marmo alla dedicazione di due Bighe, e di Statue Equeſtri, che per acclamazione del Popolo ſi fece in onore dello a noi ignoto ragguardevole perſonaggio. Queſto coſtume nacque da' Greci; con ſimili monumenti ſolevano eſſi onorare la memoria de' Vincitori ne' loro giuochi, paſsò egli poſcia, come tante altre coſe, a' Romani, nè contenneſi un tal onore a' ſoli Vincitori negli ſpettacoli; feceſi ancora di ſovente per onorar la memoria di perſone benemerite, e di Capitani vittorioſi, e fin anche degli ſteſſi Imperadori. A proporzione de' meriti di ciaſcheduno ſi dedicavano Bighe, Quadrighe di Cavalli, e di Elefanti, e Statue Equeſtri. Rammenta Svetonio nella vita di Tito,

la

la di lui modeſtia nel non voler permettere di dedicargliſi più di una Biga: *Vix unius bigæ adjectione honorari paſſus eſt*. Nella vita del terzo de' Gordiani ſcritta da Giulio Capitolino troviamo memoria degli onori, che decretò il Senato così a lui, come al di lui ſuocero Miſiteo dopo aver debellato i Perſiani: *His literis in Senatu lectis quatrigæ Elephantorum Gordiano decretæ ſunt, utpote qui Perſas viciſſet. Miſithæo autem quatriga Equorum, & triumphalis currus*. Per onoranza di quelle perſone poi, che tenevano in divertimento il Popolo con celebrazione di ſpettacoli, niente di più comune facevaſi, quanto la dedicazione di Bighe, e di Statue. Rapporta Grutero una Iſcrizione, in cui diceſi (*a*):

OB . INSIGNEM . EIVS . EDITIONEM . MVNERIS
BIDVO POPVLO POSTVLANTI . BIGAM . PLACVIT
EQVESTRI . STATVA . DECRETO ORDINIS . EVM
ORNARI

Trovoſſene altra in Napoli dedicata in memoria di Verazio Severiano, che con ſommo applauſo diede de' pubblici giuochi al Popolo; viene ella rapportata dal Manuzio (*b*), e conchiude così:

HVIC CVM ET . POPVLVS IN SPECTACVLIS
ADSIDVE BIGAS . STATVI . POSTVLASSET . ET
SPLENDIDISSIM . ORDO . MERITO . DECREVISS
PRO . INSITA . MODESTIA . SVA . VNIVS
BIGAE . HONORE . CONTENT . ALTERIVS . SVM
PTVS . REIP . REMISIT

Cre-

(*a*) Giano Gratero *Inſcript. antiqu.* pag. 440. n. 1.

(*b*) Aldo Manuzio *Ortographiæ ratio* pag. 177.

Credevanſi tanto onorati quei Perſonaggi di ſimili dimoſtrazioni del pubblico favore, e della popolare gratitudine verſo di eſſi, quanto ne' veſtiboli delle loro caſe ad eterna memoria queſti Carri fatti per lo più di bronzo, e queſte Statue Equeſtri alla veduta di tutti conſervavano. Ne abbiamo di ciò un paſſo molto confacevole di Giovenale nella ſatira VII.

Æmilio dabitur quantum petet, & melior nos
Egimus, hujus enim ſtat Currus aheneus, alti
Quatrijuges in veſtibulis, atque ipſe feroci
Bellatore ſedens curvatum haſtile minatur.
Eminus, & ſtatua meditatur prælia luſca.

Chiunque ſaper voglia ſu di queſto coſtume qualche coſa di più preciſo, ed intereſſante, baſta, che legga quello ne laſciò ſcritto il Chimentellio (*a*), e ultimamente il Cavalier Olivieri (*b*), ed il Canonico Vita (*c*).

Reſta finalmente, per dar termine alle rifleſſioni ſu queſto marmo, il dir qualche coſa ſulla ortografia, con cui ſono ſcritte le parole ILLVT in vece di *illud*. VARIS in cambio di *variis*. AT in luogo di *ad*; ſul che brevemente dobbiam notare, che lo ſcambio del D in T, ſiccome era alle volte uſato, diè anche negli occhi a Quintiliano, che s' incontrò di leggerlo più di una volta negli antichi monumenti: *Quid D literæ cum T, quædam cognatio? Quare minus mirum ſi in vetuſtis operibus Urbis noſtræ, & celebrioribus Templis leguntur Alexanter, & Caſſantra* (*d*). Nelle antiche Iſcrizioni trovaſi alla giornata queſto ſcambiamento, e fra quelle di Palermo una in appreſſo dovrò io riportarne, ch' è un titolo ſepolcrale di Aſſirio Caritone, nella quale ſi legge: ITEM ARIOLA. PERTINENTE AT MONVMENTVM (*e*). Per il modo

poi

(*a*) Valerio Chimentellio *De Honore Biſellii* cap. XLI. nel Tomo VII. del *Theſaur. Antiqu. Roman.* del Grevio.
(*b*) Olivieri *Marmora Piſaurenſ.* n. XXXI. pag. 105.
(*c*) Vita *Theſaur. Antiqu. Beneventanar.* diſſert. VIII. pag. 234.
(*d*) Quintiliano lib. I. cap. 4.
(*e*) Nella Iſcrizione di n. XCV.

poi di ſcrivere VARIS in vece di *variis*, levando così una I, già più avanti ho parlato, nel riportare la Iſcrizione di Mercurio, nella quale ſcritto ſi trova MERCVRI in vece di *Mercurii*; onde quivi rimando l' erudito Lettore (*a*).

XXXII.

NElla Baſe di una Statua, che fu eretta in onore di Paconio Clodiano venne ſcolpita queſta Iſcrizione, che, per vederſi colla formola EX AERE CONLATO, può ſicuramente crederſi eſſere ſtata per pubblica autorità decretata. Queſto ſteſſo perſonaggio vediamo rammentato in una Iſcrizione di Lilibeo, che venne portata dal Gualterio ne' ſeguenti termini (*b*):

. . . . . .

EX AERE CONLATO PATRONO
BENE DE SE MERITO CVRANTE
ET DE SVO QVOD DEFVERAT
SVPPLENTE
PACONIO CLODIANO

Queſto nome di Paconio non è nuovo fra gli antichi monumenti. Nella Baſilica di S. Paolo in Roma uno ſe ne trova, in cui leggeſi:

D.M.

(*a*) Si è parlato di queſto modo di ſcrivere degli antichi più ſopra alla pag. 82.

(*b*) Gualterio num. 146. della edizione di Meſſina.

D . M .
M . PACONIO
FELICI . FILIO . &c.

La formola poi EX AERE CONLATO, e che alle volte anche ſcriveſi COLLATO, è pur troppo ovvia nelle antiche Iſcrizioni, noi la troveremo quì appreſſo in altra Iſcrizione di Claudio Erodiano. Ebbe il ſuo principio fra Romani queſto modo di dire, quando per ſupplirſi alle ſpeſe de' funerali di qualche perſona benemerita contribuiva il Popolo una picciola porzione de' ſuoi averi. Così feceſi alla morte di Menenio Agrippa quel grand' Uomo, che trovò la maniera di unire il Popolo col Senato nella occaſione della tanto celebre ritirata ſul Monte ſacro: *Eodem anno*, dice Tito Livio, *Menenius Agrippa moritur, huic ſumptus funeri defuit, extulit eum Plebs ſextantibus collatis in capita* (*a*). Succedette lo ſteſſo alla morte del Conſole Publio Valerio, che laſciò la vita nell' atto di liberare il Campidoglio occupato per ſorpreſa da Turno Erdonio: *In Conſulis domum Plebs quadrantes, ut funere ampliore efferretur, jactaſſe fertur* (*b*). In progreſſo di tempo prevalſe lo ſteſſo coſtume nelle dedicazioni delle Statue, ed era tanto univerſalmente abbracciato, che anzi queſte contribuzioni non ſolo facevanſi dal pubblico, ma anche dalle perſone particolari, per togliere il quale abuſo legge proibitiva fu fatta, che fino ad oggi ſi rinviene nel Codice: *In noſtræ ſerenitatis imaginibus, ac ſtatuis erigendis privatæ collationis injuriam propulſari præcipimus, ne quid in eis ſuum collector cognoſcat* (*c*).

XXXIII.

(*a*) Tito Livio *Roman. Hiſtor.* dec. 1. lib. 2. cap. 18.

(*b*) Lo ſteſſo Autore lib III. cap. 7.

(*c*) L. 3. *Cod. de Statuis, & Imaginibus dedic.*

XXXIII.

A Tiberio Claudio Erodiano venne queſta Iſcrizione dedicata da' primarj Decurioni della Palermitana Colonia. Gl' impieghi di queſto ragguardevole perſonaggio, che quì ſi trovan deſcritti, erano pur troppo rimarchevoli, poichè oltre alla diſtinzione del titolo di *Vir clariſſimus*, ſoſteneva egli il carattere di Legato, ch' è quanto dire Luogotenente Generale dell' Imperadore nella Siciliana Provincia; era inſieme uno de' Giudici deſtinati alla deciſione delle cauſe de' particolari per l' Italia, ed era anche finalmente il Patrono, o ſia Protettore di Palermo. Io laſcio ſtar quì da parte tutto quello, che dir ſi potrebbe in dilucidazione del titolo di *Vir clariſſimus* (*a*), in iſpiegazione dell' impiego di *Legatus* (*b*), e di

(*a*) Nacque ne' tempi dell' Impero il titolo di *Vir clariſſimus*; cominciò allora a darſi a' Senatori, in progreſſo poi di tempo apparteneva ancora a' Magiſtrati ſupremi, così di Roma, come delle Provincie. Era queſto un ſemplice titolo di onorificenza, che davaſi unicamente, per diſtinguere le maggiori dalle minori Magiſtrature; parlarono di eſſo il Panciroli *Not. Dignit. Orient. Imper.* cap. 2., il Bulengero *De Imperio Romano* 11. 19., il Gutero *De Officiis Domus Auguſtæ* 1. 4., e tant' altri, che quì ſarebbe inutile il riferire.

(*b*) Il termine di *Legatus* in iſtretto ſenſo non ſignifica altro, che un Uomo deſtinato da pubblica commeſſione a trattar degli affari ne' Paeſi lontani. Così i Romani chiamavano i loro Ambaſciadori deſtinati per le Corti de' Principi, e per le ſtraniere Repubbliche. Davaſi egualmente fra loro un ſimile nome a' Luogotenenti Generali degli Eſerciti, che teneano il comando ſotto la principale condotta de' Dittatori, de' Conſoli, e de' Pretori: erano queſti ſubalterni del Generale ſupremo nelle militari occorrenze, e ſuoi Conſiglieri inſieme in tutto quello, che per il maggiore vantaggio delle militari ſpedizioni doveva riſolverſi. *Legati* dicevanſi ancora quei Senatori, che dalla Dominante venivano ſpediti alle volte in numero di dieci, talora di cinque, e alle volte ancora di tre per iſtabilire inſieme col Generale ſupremo, che fatta avea la conquiſta, il ſiſtema de' nuovi Regni, e delle nuove Provincie, che venivano ſoggiogate colla forza delle armi. Così vediamo eſſerſi fatto al fine della prima Guerra Punica, quando fu conquiſtata la prima Provincia di Sicilia; altrettanto feceſi, quando Marcello collo eſpugnar Siracuſa unì la ſeconda Provincia di Sicilia al dominio di Roma; qualora Quinzio Flaminino dopo avere debellato Filippo Re di Macedonia reſe libera la Grecia Europea; quando Paolo Emilio diè fine colla prigionia di Perſeo

al

di quello ancora di Giudice (*a*), poichè ſono punti queſti ſiccome molto verſati, così anche generali; ma ſoltanto mi attengo al Padronato della Palermitana Colonia, a queſto illuſtre perſonaggio raccomandato. Coſtumavaſi in Roma, che ogni Famiglia proccurava di ricovrarſi ſotto la protezione di uno de' più ragguardevoli Senatori; davaſi a queſti il nome di Padrono, e di Clienti a tutti quelli, che ſtavano ſotto il di lui patrocinio. Chiunque ſaper voglia quello che un Patrocinatore da'ſuoi Clienti eſigea, fin dove arrivavan gli effetti della ſua protezione per eſſi, ed a qual ſegno la venerazione di queſti verſo di quello, baſta che per tutti ſe ne legga quello ſcriſſe ſu ciò diffuſamente il Dempſte-

al Regno de' Macedoni; allorchè Scipione il Giovane diſtruſſe Cartagine; quando Mummio conquiſtò l'Acaja, e diè alle fiamme Corinto; e in fine tante e tante altre volte, quando Roma faceva ſimili conſiderabili acquiſti. *Legati* poi ne' tempi dell' Imperio chiamavanſi i ſupremi Comandanti di Eſerciti deſtinati a far le guerre contro i nemici di eſſo, qualora non poteano incaricarſi perſonalmente delle ſpedizioni gl' iſteſſi Imperadori. A propoſito di ciò dice Giulio Capitolino nella vita di Antonino Pio: *Per Legatos ſuos plurima bella geſſit &c.* Nè diverſamente Lampridio nella vita di Commodo: *Victi ſunt ſub eo tamen, cum ille ſic viveret, per Legatos Mauri, victi Daci &c. Legati* dicevanſi finalmente anche in queſti tempi quei ſupremi Miniſtri, che deſtinati venivano nelle Provincie toccate in governo agli ſteſſi Imperadori, affine di governarle, e reggerle in loro vece; concedevaſi a queſti tutta la ſuprema autorità del comando, e con nome ſoltanto diverſo erano gli ſteſſi, che i Pretori nel tempo della Repubblica, ed i Proconſoli, e Correttori di queſti tempi ſteſſi. Queſta per lo appunto era la carica, che godeva Tiberio Claudio Erodiano, a cui la Iſcrizione venne dedicata: il che fa conoſcere, eſſere in quel tempo il governo della Sicilia toccato in ſorte all' Imperadore, ſapendoſi molto bene, che fra il Senato, e gl' Imperadori ſi dividevano a ſorte i governi delle Provincie.

(*a*) L'impiego di Giudice, di cui veniva ancora fregiato il noſtro Erodiano, nacque in Roma ne' tempi di Adriano Imperadore, come ci laſciò notato Sparziano nella di lui vita al cap. 22. *Quatuor Conſulares per omnem Italiam Judices conſtituit.* Queſti dopo ſotto l'Impero di Marco Aurelio furono chiamati ancora Giuridici, come Capitolino diſſe nella di lui vita al cap. 11. *Datis Juridicis Italiæ conſuluit ad id exemplum, quo Adrianus Conſulares viros reddere jura præceperat.* Da quì nacque ancora l'impiego di Giuridico dell' Egitto, raccordato dall' Otomanno nel ſuo trattato *De Magiſtrat. Romanorum*, che ſta nel Tomo II. della raccolta del Grevio; del quale impiego in una Iſcrizione di Meſſina riportata dal Gualterio al num. 9. vediamo riveſtito un tal Lucio Bebio Juncino col titolo IVRIDICVS EGYPTI.

pſtero (*a*). Si propagò queſta coſtumanza dalle particolari Famiglie della Dominante alle intere Comunità delle Città Italiane, ed a miſura, che andavaſi dilatando l' Impero di Roma colla conquiſta delle ſtraniere Provincie, ognuna di eſſe, anzi le Città particolari delle Provincie ſteſſe proccuravano di raccomandarſi alla protezione de' più ragguardevoli Senatori, per difenderli nelle loro occorrenze, e tener ſempre le loro parti preſſo il Senato, ed il Popolo in tutte le occaſioni, che poteano incontrarſi (*b*). Paſſava queſto Patrocinio ordinariamente nella ſteſſa Famiglia dal padre al figliuolo, e per lo più i Generali, che conquiſtavano le Provincie, e le Città mandavano per ſucceſſione ne' loro diſcendenti il patrocinio delle loro conquiſte. Abbiamo la pruova di queſto per la Sicilia, ove da che il celebre Marcello eſpugnò Siracuſa, e terminò la conquiſta di tutta l' Iſola a vantaggio di Roma, divenne egli il Protettore de' Siciliani, e conſervavaſi queſto diritto ne' ſuoi diſcendenti per fino a' tempi di Cicerone; incontrandone le teſtimonianze di queſto celebre Oratore in più luoghi delle ſue Orazioni contro Cajo Verre, ed in uno ſpezialmente, ove diſtingue gli allievi di queſta nobile Famiglia col titolo *Antiquiſſimos Siciliæ Patronos* (*c*).

Nè reſtringevaſi il Patrocinio ad una ſola Città; di molte ancora tutte in una volta abbracciavano la protezione quei

(*a*) Tommaſo Dempſtero *Paralipomena ad Antiqu. Roman. Joan. Roſini* lib. 1. cap. 16.

(*b*) Evidente fu di ciò incontrafi un teſto di Dionigi da Alicarnaſſo nel lib. 2. della ſua ſtoria, ove parlando de' Magiſtrati Romani dice: *Tanta illis erat in omni vita temperantia, & felicitatem virtute non fortuna metiebantur, ut non ſolum tantum in ipſa Urbe Plebs tota ſub eorum erat patrocinio, ſed & Coloniarum, & ſociarum, & amicarum Civitatum, ac bello ſubactarum quæque ſuos habebant Patronos quoſcumque vellent e Romanis Civibus, & ſæpenumero Senatus, controverſias Civitatum, & gentium ad earum Patronos remiſit, eorumque judicia ratha habuit.*

(*c*) Cicer. Act. IV. *in Verrem* num. 18. Altro conſimile eſempio ce lo dà la Famiglia de' Fabj per la nazione degli Allobrogi. Un Fabio ſoggiogò queſti Popoli, e ne tramandò la clientela alla ſua diſcendenza, come ſappiamo da Appiano *De Bello Civili* lib. II.

quei ragguardevoli perſonaggi. Leggeſi così in una Iſcrizione riportata dallo Sponio un C. Betuo Cilone Minuziano: XV. POPVLORVM. VMBRIAE. PATRONO. (*a*). In altra Iſcrizione di Peſaro trovaſi Cajo Luſillio Egnazio: PATRONO. COLONIARVM. PISAVRI. ET. FANEST. (*b*). Rapporta ſimilmente il Grutero un marmo di Lucio Nonio Vero, ove ſi rammenta PATRONVS. MVTINENSIVM. AQVILEGIEN. BRIXIANORVM. ET. VNIVERSARVM. VRBIVM. APVLIAE. CALABRIAEQ. (*c*). E in fine ſappiamo da Valerio Maſſimo, eſſere ſtato il Medico Erofilo vantandoſi nipote di Cajo Mario ſcelto per Protettore da molte, e diverſe Città, e da quaſi tutti i diverſi Collegi della Dominante (*d*). Nè ſolo per queſti Protettorati ſi eligevano gli Uomini, ma anche alle volte ſi pigliavan di mira le Matrone più riſpettabili, e raccomandavaſi ad eſſe il Patrocinio delle Città, e de' Popoli alla Repubblica, ed all' Impero ſoggette. Così vedonſi in Grutero due Iſcrizioni dedicate a Cantia Saturnina, nelle quali queſta Dama diſtingueſi col titolo di PATRONA. COL. ARIMINENS. (*e*). Così in altra riportata dal Signor Polidori ſi ritrova Nummia Vara PATRONA. PRAEFECT. PELTVINORVM. (*f*). Così finalmente in altra Iſcrizione di Peſaro ſi legge Abiena Balbina PATRONA. MVNICIPI. PISAVRENSIVM. (*g*). Della maniera, con cui queſti Patroni eligevanſi, del decreto del

(*a*) Giacomo Sponio *Viaggi di Grecia, e di Levante* Tom. III. pag. 42.
(*b*) Olivieri *Marmora Piſaurenſia* num. XXXVI. pag. 119.
(*c*) Grutero *Inſcript. antiqu.* pag. 1098. num. 1.
(*d*) *Coloniæ Veteranorum complures, & Municipia ſplendida; Collegiaque fere omnia eum Patronum adoptarunt.* Valer. Max. lib. IX. cap. 16.
(*e*) Grutero *Inſcript. antiqu.* pag. 322. n. 2., e pag. 1088. n. 15.
(*f*) Pietro Polidori *Spiegazione di una Iſcrizione di bronzo &c.* nel Tom. VII. degli Opuſcoli del P. Calogerà pag. 417.
(*g*) Olivieri *Marmora Piſaurenſia* num. XXVIII. pag. 12.

del Padrocinio inciſo per lo più in Tavole di bronzo, e che ſi conſervava in Caſa del Padrono, e delle riſpettive obbligazioni di queſto verſo le Comunità alla ſua clientela raccomandate, molti Scrittori diffuſamente han parlato, e lo replicarſi da me queſte materie ſarebbe un portare a Samo vaſi di creta (*a*): dirò quì ſolamente, che la noſtra Palermitana Colonia tenne ſu di ciò il coſtume di tutte le altre Città Provinciali, e volle anche avere in Roma il ſuo Padrono, qual' era appunto in queſti tempi Tiberio Claudio Erodiano quì rammentato; e poichè portava ancora l' uſo di quei ſecoli, nelle occaſioni di benemerenze de' Padroni, di loro dedicarſi delle Statue per memoria de' beneficj ricevuti; anche in queſto i principali Decurioni della noſtra Colonia, che appunto ſon quelli nominati quì PRINCIPALES VIRI, ſi vollero verſo del loro Padrono diſtinguere (*b*).

Reſterebbe quì ſolo per compimento della ſpiegazione di queſta Lapida, favellare della Colonia di Palermo, quì rammentata, e che ſimilmente nell' altra Iſcrizione di numero XXIII. ſi vidde diſtinta col titolo COL . AVG . PANHORM . *Colonia Auguſta Panhormitanorum*; ed in fatti ſin dal bel principio io penſai d' impegnarmi, per quanto la debolezza de' miei talenti permeſſo avrebbe, ad illuſtrar queſto importante punto della Storia di Palermo, ma trovando prevenute le mie fatiche da una erudita Diſſertazione, che per al-

(*a*) Scelgo quì fra tanti Scrittori, che han trattato queſti punti, il ſopra lodato Signor Polidori nella ſopracitata Diſſertazione, ed il Propoſto Gori nel Tomo II. pag. 198. *Inſcript. antiqu. Etruriæ*, qualora rapporta un marmo dedicato a Lucio Petronio Tauro Patrono dell' antica Città di Arezzo.

(*b*) E' coſa pur troppo nota, che nelle Colonie, e Municipj i Decurioni eran l' ordine ſupremo, giuſto come in Roma lo erano i Senatori, dal corpo de' quali venivano eletti i Magiſtrati; e ſiccome in Roma l' arreſti del Senato ſi dicevano *Senatus Conſulta*, così nelle Colonie quei de' Decurioni *Decurionum decreta* ſi titolavano. Fra queſti Decurioni poi quelli, che o per ragione di età, o per luſtro di cariche ſoſtenute, o per altro motivo precedevano gli altri, PRINCIPALES VIRI venivano detti.

altra cauſa avea lavorato il Dottor Domenico Schiavo, mi perſuaſi a queſta notizia, che qualunque altro travaglio inutile ſarebbe ſtato dopo quello, che fatto ne avea queſto Letterato, e lo pregai di comunicarmelo, giuſto colla idea di pubblicarlo in queſto luogo. Mi convenne vincere qualche ſua ripugnanza; ma finalmente l' ottenni, e quì per non defraudare la Repubblica Letteraria di tanto erudita produzione nella ſteſſa maniera, come mi fu confidata, riſolvei d' inſerirla.

MEDAGLIONI



DIADUMENIANO



VESPASIANO

DISSERTAZIONE

DELLA

COLONIA AUGUSTA

DI PALERMO

DEL

DOTTOR DOMENICO SCHIAVO.

TRa tanti ragguardevoli antichi pregi, di cui va faſtoſa la noſtra Patria la Città di Palermo, uno al certo ſi è quello, di aver ottenuto ne' tempi dell' Imperadore Ottaviano un' inſigne militare Colonia, per mezzo della quale non ſolo ſi vidde di un buon numero di nuovi Cittadini ricolma, ma anche abbellita comparve delle più illuſtri Famiglie Romane, e di quei Magiſtrati, che un' immagine ſi erano dell' alma Città di Roma (*a*). Varj noſtri nazionali Scrittori di eſſa Colonia diſteſamente parlarono nelle di loro opere, onde ſuperflua crederaſſi da taluno queſta mia qualunque ſiaſi fatica; ma pure, mi ſi permetta dirlo pur francamente, non va così la faccenda. Avendo eglino ſcritto in un ſecolo, in cui non era per anche introdotta la buona critica, mercè la quale il vero dal falſo, il certo dall' incerto, e dubbioſo diſtingueſi, ſono a dir vero molto ſtiracchiate, per non dirle anche falſe, e ſtravolte, le ſpiegazioni da eſſi fatte degli antichi monumenti in marmo, o in metallo, da' quali, più che dagli antichi Autori rimaſtici, ricavar ſi poſſono le più belle cogni-

zio-

(*a*) Svetonio *in Auguſto* cap. 46., Aulo Gellio *Noct. Att.* lib. 16. cap. 13., Giuſtiniano *Novell.* 38.

zioni intorno all' anzidetta Colonia (*a*). Non creda però taluno mancarci affatto antichi Scrittori, che ce n' abbiano lasciata memoria ne' loro libri, che anzi riuscirammi assai facile presso loro rintracciarne i primi lumi, e le più sincere notizie. Dione Cassio dopo aver detto, essersi portato in Sicilia l' Imperadore Ottaviano, soggiunge (*b*): *Augustus rebus in Sicilia ordinatis, cum Syracusas, & alias quasdam Urbes Colonias Romanorum esse jussisset, in Græciam transmisit; Lacedæmonios Cytheris donavit, convictuque suo in publicis epulis honoravit, quod ibi Livia cum viro, & filio ex Italia profuga commorata esset . . . . . Verè in Asiam perrexit M. Apuleo, & P. Silio Consulibus*; lo che corrisponde all' anno della fondazione di Roma 734., e 20. innanzi dell' Era nostra volgare. Quantunque la sola Città di Siracusa nominato avesse con distinzione il testè citato Scrittore, non pertanto, quali mai state fossero le altre Città da lui soltanto in generale accennate, ricavar lo possiamo e da altri antichi rinomatissimi Autori, e da incontrastabili monumenti (*c*). Senza però allontanarci dal proposto argomento della nostra Colonia Palermitana, ci basta rapportare le parole di Strabone, il quale visse appunto ne' tempi stessi di Augusto. Egli adunque così apertamente spiegossi nella sua descrizione geografica della Sicilia (*d*): *Panormus Romanam habet Coloniam*. Ed ecco rintrac-

(*a*) Ezechiele Spanemio nella sua 9. Dissertazione *De Præstan. & Usu Numis.* pag. 765. e segu. ediz. di Amsterd. 1671. dice a ragione, che se pure non giovassero ad altro uso le antiche Medaglie, vagliono certamente moltissimo, per rischiarare varj punti dell' antica Storia intorno alle Colonie Romane, i quali indarno si cercherebbero nelle opere degli antichi Autori rimasteci; la qual proposizione quanto sia vera, lo vedremo nel decorso della presente Dissertazione.

(*b*) Dione Cassio *Hist. Rom.* lib. LIV. n. 7. ediz. di Amburg. 1750. Tom. I. pag. 735. e 736.

(*c*) *Nobis Coloniæ octo apud Auctores dispectæ sunt: Tauromenium, Catana, Syracusæ, Heraclea, Thermæ Selinuntiæ, Panormus, Thermæ Himerenses, & Tyndaris, quarum suis quamque locis indicavimus*. Cluverio *Sicilia antiqua* lib. II. cap. 13. pag. 395. A queste devono aggiugnersi Messina, Lilibeo, e forse ancora altri luoghi.

(*d*) Strabone *Geogr.* lib. VI. pag. 272.

tracciato per ora il tempo preciſo, in cui ſtabiliſſi in Palermo la Colonia Romana, la quale dal nome ſteſſo, che porta, diverſa eſſendo dalle ſemplici Colonie Latine ſpedite in molti luoghi, per popolare varie Città preſſo che diſtrutte da replicate guerre, aſſai più onorevole, e di gloria maggiore riuſcì per la noſtra Patria, e per le altre Città di Sicilia (*a*). Ma la più ſingolar preminenza della noſtra Colonia a mio penſare fu quella di aver ottenuto coll' arrivo de' Soldati, e de' nobili Cittadini Romani tutti i Magiſtrati, che tanto luſtro, e decoro recavano a quell' auguſta Dominante; lo che ben riflettendo gli antichi noſtri Palermitani ne vollero a proprio di loro onore eternar la memoria in moltiſſime Medaglie, ed in varie Iſcrizioni, dalle quali potremo aſſai chiaramente cavarne, a chi mai dovette la noſtra Patria un sì ſegnalato favore, i Seſtumviri Auguſtali, i Sacerdoti, i Pontefici per il governo ſacro, e per il politico, economico, e civile i Decurioni, i Decemprimi, gli Edili, i Duumviri, i Patroni, e Protettori, tutti in fine i Magiſtrati, che la noſtra Colonia Auguſta formavano.

Mi ſi permetta da prima eſporre diſteſamente, a chi mai dovette la noſtra Patria sì ragguardevole auguſta prerogativa; giacchè una tal pruova mi apre la ſtrada alla ſpiegazione di non poche antiche Medaglie ſin ora non ben conoſciute, e falſamente interpetrate da' Siciliani, ed Oltremontani Scrit-

to-

(*a*) E' ben noto a chiunque ſiaſi inoltrato nella profana Storia, qual differenza paſſava tra le Colonie Romane, e le Latine. Godeano quelle tutti i dritti privati de' Quiriti, che conſiſteano nel gius della libertà, de' teſtamenti, de' matrimonj, della paterna podeſtà, del legittimo dominio, dell' uſucapione, e del neſſo, che ſi acquiſtava col negoziare *per æs, & libram*, de'quali privilegi erano affatto prive le Colonie Latine. Panvinio *De Imper. Roman.* nel Tom. 1. *Theſ. Antiqu. Roman.* di Grevio cap. 5. pag. 357., Paolo Manuzio *De Civit. Romana* pag. 16. nello ſteſſo Tom. 1. di Grevio, Everardo Ottone *De Ædilibus Coloniar.* cap. 1. §. 1. pag. 7. ediz. di Francfort del 1713., Vita *Antiqu. Benevent.* diſſert. 1. pag. 43. n. 1. col. 2., *Riſpoſta di Antimaco Filalete &c.* nel Vol. xx. *degli Opuſcoli Calogeriani* pag. 339.

tori (*a*). Comecchè dalle addotte parole di Dione Caſſio ſembri di primo lancio, non eſſere ſtata Livia Druſſilla, poſcia detta Giulia Auguſta, ſe non ſe in Sparta col ſuo primo marito Tiberio Nerone, e col figliuolo Tiberio, ſiamo coſtretti non per tanto affermare, che ſiaſi ancora portata nella noſtra Sicilia, e dimorata qualche tempo in queſt' Iſola molta affezione abbia acquiſtata per varie Città di eſſa, poſcia l' iſteſſo amore iſpirando al ſuo novello ſpoſo l' Imperadore Ottaviano. Svetonio Tranquillo deſcrivendo l' inimicizia di Auguſto con Tiberio Nerone ci dice, che ſia queſto fuggito da Roma per la ſtrada di Preneſte in Napoli, dove lo raggiunſe ſua moglie Livia coll' infante Tiberio, e tutti e tre ſe ne paſſarono dopo in Sicilia, unendoſi al partito di Seſto Pompeo, dalla di cui ſorella fu ben accolto, e regalato quel fanciullino (*b*). Velleo Patercolo di queſti due Autori

---

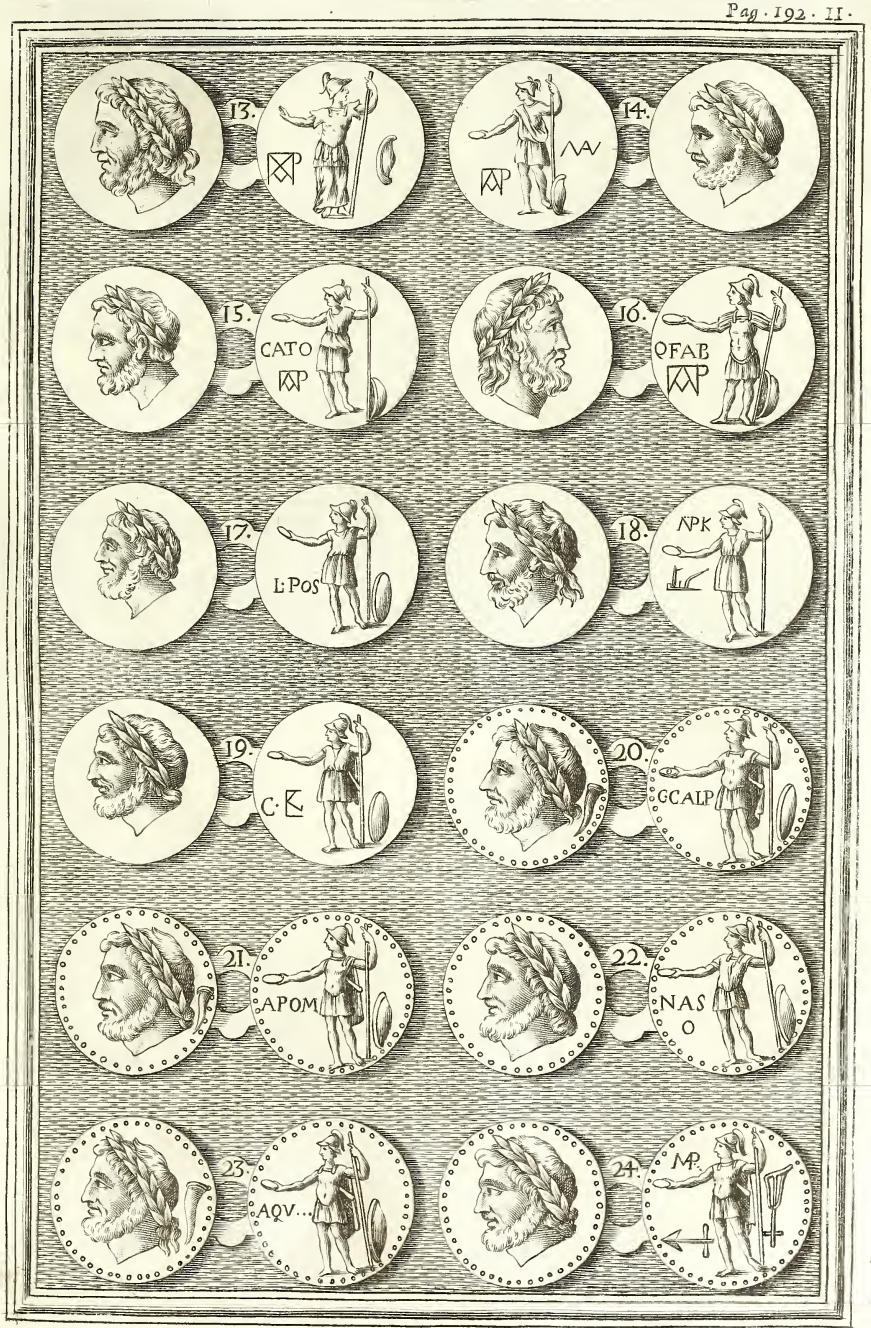
(*a*) Spiegarono tutte queſte Medaglie Coloniali di Palermo Fulvio Urſini, il Vaillant, il Patino, il Begero, l'Avercampio, il Geſnero nelle di loro opere, che in appreſſo con diſtinzione rapporteremo, l' Autore del *Muſeo Tiepoli* Tom. 1. pag. 652., e ſenza meno altri Scrittori, che non mi ſon venuti alle mani. Tutte quelle da me fatte incidere in rame ſono ſtate copiate da' proprj originali conſervati preſſo l' eruditiſſimo noſtro Sig. Principe di Torremuzza, e ne' due nobili Muſei Salnitriano, e Martiriano, ſe eccettuar non ne vogliamo alcune poche ritratte dal Paruta per mancanza degli originali.

(*b*) *Tiberius Nero primo Præneſte, inde Neapolim evaſit, ſervisque ad pileum fruſtra vocatis in Siciliam profugit . . . . . Reconciliata inter omnes pace Romam rediit, uxoremque Liviam Druxillam, & tunc gravidam, & antejam apud ſe filium enixam, petenti Auguſto conceſſit; nec multo poſt diem obiit, utroque Liberorum ſuperſtite Tiberio, Druſoque Neronibus.* Svetonio nella Vita di Tiberio n. 4. ed indi al n.6. *Per Siciliam quoque* (parla di Tiberio), *& Achajam circumductus, ac Lacedæmoniis publicè, quod in tutelam Claudiorum erant, demandatus, digrediens inde in itinere nocturno diſcrimen vitæ adiit . . . . . Munera, quibus a Pompeja Sex. Pompeji ſorore in Sicilia donatus eſt, clamys, & fibula, item bullæ aureæ durant, oſtenduntur que adhuc Bajis.* Facile ora riesce conciliare cogli addotti paſſi di Svetonio un' altra autorità di Dione Caſſio, il quale nell' anno 714. di Roma, vale a dire 20. anni prima dello ſtabilimento della noſtra Colonia Auguſta ci laſciò ſcritto: *Inter eos, qui ex Italia tunc ad Antonium profecti ſunt, Tiberius etiam Claudius Nero, præſidio in Campaniæ quodam oppido profectus, quia Cæſaris res obtinebant, fuga capta cum uxore ſua Livia Druxilla, & filio Tiberio Claudio Nerone eodem obiit, ſed poſtea temporis præter omnium opinionem evenit, ut*

Li-



Sac. Ant. Bova Scul. 1762.



Sac. Ant. Bova Scul. 1762.



Sac. Ant. Bova Scul. 1762.

tori più antico, e contemporaneo ancora di Livia, si dichiara assai espressamente per la mia sentenza (*a*): *Livia nobilissimi, & fortissimi viri Drusi Claudiani filia, genere, probitate, forma Romanarum fœminarum eminentissima, quam postea conjugem Augusti vidimus, quam transgressi ad Deos Sacerdotem, ac filiam, tum fugiens mox futuri sui Cæsaris arma, vix bimum hunc Tiberium Cæsarem vindicem Romani Imperii, futurumque ejusdem Cæsaris filium gestans sinu, per avia itinerum, vitatis militum gladiis, uno comitante, quo facilius occultaretur fuga, pervenit ad mare, & cum viro Nerone perveeta in Siciliam est.* Essendo dunque incontrastabile l'arrivo, e la dimora di Livia Drussilla nella nostra Sicilia, se per di lei riguardo furono i Spartani molto beneficati da Ottaviano già divenuto suo sposo, non credo andar lungi dal vero, se asserisco per certo alle sue vivissime istanze doversi varj Municipj (*b*), e le Colonie stabilite dall' Imperadore Augusto in quest' Isola, e tra queste la nostra Colonia Palermitana. Grati intanto gli antichi nostri Concittadini all' eccelsa loro benefattrice, ne vollero effigiare il di lei volto, e quello ancora di Ottaviano in più Medaglie, che ora partitamente esporremo all' esame de' virtuosi Leggitori.

Rappresentano di queste le prime quattro da me fatte in-

Livia, quæ tum Cæsarem fugiebat, ei nuberet, atque is Tiberius, qui cum parentibus tunc suis solum vertebat, Imperator post Cæsarem fieret. Dione Cassio lib. 48. n. 15. pag. 537. dell' ediz. cit.

(*a*) Vellejo Patercolo *Hist.* lib. 2. cap. 75. della ediz. di Giovanni Enrico Bocler o fatta in Argentina nel 1642.

(*b*) Del Municipio di Alunzio, oggi San Marco, oltre di farsene menzione in varie lapidi trascritte dal Gualterio num. 312. e 315. dell' ediz. di Messina, in quella del num. 308. si legge chiaramente:

LIVIAE AVGVSTI
DEAE
MVNICIPIVM.

La Città di Alesa pur anche ottenne di essere Municipio Romano ne' tempi di Ottaviano, siccome da altre due Iscrizioni provò il nostro Signor Principe di Torremuzza nella sua eruditissima *Storia di Alesa* cap. x. pag. 149., e l' istesso forse potrà dirsi di altri Municipj di Sicilia.

incidere in rame la teſta dell' Imperadore Auguſto. L' Iſcrizione in Greci, o Latini caratteri contenenti il nome della noſtra Patria ci dà a comprendere eſſere ſtate in eſſa coniate, e la parola ΑΠΟΙΚΙΑ, cioè *Colonia*, chiaramente ci appaleſa appartenere appunto alla detta Colonia Romana da Ottaviano fatta venire in Palermo (*a*): la qual memoria pur anche i noſtri antichi Concittadini vollero eternare in una Iſcrizione rapportata in queſta raccolta al numero XXIII., nella quale ſi legge in fine COL. AVG. PANHORM. D. D., e nell' altra quì avanti ſpiegata PATRONO. COL. PANHORMIT. Or nella quinta Medaglia al volto di Ceſare Auguſto ſi vede aggiunto nello roveſcio quello di una Matrona colle lettere attorno AVGVS., per quindi togliere ogni ſoſpetto, e ſmentire qualunque bizzarro ſpirito, che oſato aveſſe di contraſtare eſſer quella l' Imperadrice Livia cotanto amata da Ottaviano. Nè con queſta ſola Medaglia ſoſtener poſſiamo la propoſizione di già avanzata: delle altre ancora ve ne ſono, in cui la teſta di Giulia effigiata ſi ammira, ed in eſſe ſempre mai appariſce Livia Druſſilla ſotto figura di Cerere coverta di velo, ed inghirlandata di ſpighe (*b*), e nella ſteſſa guiſa ſi ſcorge altresì in due Medaglie, in cui l' Augu-

(*a*) Con ſoverchia franchezza ſcriſſe il P. Arduino in *Specim.* 1. *Chronol. ex Nummis ant. reſtit. inter opera ſelecta* dell' ediz. di Amſterd. nel 1709. pag. 491. *Cuſum in Sicilia certè nullum nummum reperies impreſſo Imperatoris alicujus nomine; verum id ex alia cauſa factum eſſe non ignoras, quoniam Sicilia videlicet æquè, ac Italia non Provincia Auguſtorum eſſet, ſed Senatus, Populique Romani. Ideo nullo umquam ævo nummis ſuis Italia, Siciliave Cæſarum vultum, vel nomen inſculpſit.* Quanto ciò ſia falſo aſſai chiaro ſi ſcuopre dalle preſenti Medaglie, nelle quali per conſenſo di tutti i Nummografi ſi oſſerva il volto di Ottaviano, e nelle ſeguenti quello di Livia Auguſta, e la forma ſteſſa delle Medaglie non ci fa dubitare, eſſere ſtate coniate in Palermo, e non già in Roma.

(*b*) Nella Medaglia di num. 8. attorno il volto di Livia ſta ſcritto OMONOIA, cioè *Concordia*, o perchè forſe alle tante divinità ad eſſa attribuite da' Romani, come vedremo appreſſo, vi foſſe ſtata anche queſta, o pure per alludere alla concordia, che tra loro conſervar doveano i nuovi Coloni, ed abitatori di Palermo.

guſta Donna ſta a ſedere in atteggiamento di Sacerdoteſſa (*a*), e di Legislatrice (*b*). La ſtucchevole intereſſata adulazione degli antichi Romani, e de' Popoli ſoggetti a quell' alma Dominante ſi fece onore rappreſentare Giulia Auguſta ſotto l' aſpetto della Dea Salute, della Giuſtizia, della Pietà, di Giunone, di Venere, di Diana, e più frequentemente ſotto la figura di Cerere venerolla non che dopo la ſua morte, ma ancor vivente (*c*). Innumerabili ſu di ciò ſono i monumenti raccolti da' più periti Antiquarj (*d*); mi contento ſoltanto richiamare alla memoria de' Leggitori le varie Medaglie coniate in di lei onore in tante altre Colonie (*e*). In eſſe preſſo che ſimili alle noſtre Palermitane ſi oſſerva Livia, che ſta a ſedere tenendo in mano o alcune ſpighe, e papaveri, o la patera ſacrificiale, come appunto ha la noſtra. Siccome adunque in tante altre Città, che furono onorate della Colonia Au-

(*a*) Così vedeſi nella Medaglia di num. 6. Del Sacerdozio di Livia ſtoltamente indoſſatole da' Romani ſi fece ſopra menzione, rapportandoſi le parole di Velleo Patercolo, a cui poſſiamo aggiungere Dione Caſſio: *Tum verò*, ſcrive egli della morte di Auguſto, *inter mortales Deos eum indigitarunt, & flamines cum ſacris, & Sacerdotem Liviam, quæ tum Juliæ, tum etiam Auguſtæ cognomenta acceperat, conſtituerunt. Hiſt.* lib. LVI. num. 46. pag. 843.

(*b*) Nella Medaglia di num. 7. Riconoſcendo la noſtra Colonia il ſuo ſtabilimento mercè l' interceſſione della detta Imperadrice, non dee recar meraviglia, ſe da eſſa ricevuto abbia le leggi per il perfetto regolamento de' Magiſtrati, e de' nuovi Coloni Romani.

(*c*) *Deindè triumphavit (Tiberius), & templum Liviæ dedicavit. . . . . Livia autem ſeorſum Matronas epulo excepit.* Dione Caſſio lib. LV. n. 8. pag. 778. Ciò accadde nell' anno di Roma 747., e poſcia ella morì nell' anno 781.

(*d*) Il celebre Propoſto Gori dopo aver provato con varj Autori, e con belliſſimi monumenti eſſere ſtata l' Imperadrice Giulia Auguſta da' Romani venerata anche in vita ſotto l' aſpetto di varie Deità, e ſpezialmente di Cerere, conchiude: *Liviam Auguſtam veluti Deam Pantheam Deorum, Dearumve omnium cultu, & attributis honoratam fuiſſe*, nella Prefaz. del *Colombario de' Servi, e Liberti di Livia* ediz. del Poleni T. III. pag. XIV. Poſſono ancora leggerſi lo Spanemio *De Præſt. & Uſu Numiſm.* diſſert. 7. Tom. II. pag. 607. e ſeg., Rubenio *De Gemma Auguſtea* nel *Theſ.* di Grevio Tom. II. pag. 1330., Maffei *Gemme Antiche* Tom. I. Tav. 12. pag. 17., Buonarroti *Medaglioni del Muſeo Carpegna* pag. 45.

(*e*) Golzio *in Nummis Auguſti* Tav. 80. n. 4. e 9., Vaillant *De Nummis Colon.* pag. 67. e 79., Pedruſi *Muſeo Farneſe* Tom. VIII. Tav. 14. n. 1. pag. 207.

Augusta, rappresentossi la detta Imperadrice in atto di sacrificare al suo sposo Ottaviano già annoverato nel numero delle bugiarde Deità (*a*), così ancora i nostri antichi Palermitani il di lei Sacerdozio espressar vollero nelle proprie monete, uniformandosi in tal guisa a tante Nazioni, presso le quali gli stessi ossequj si era ella meritato. Nè solamente in tutto uguale apparisce il diritto delle nostre Medaglie a quelle coniate in varie Colonie, ma il rovescio altresì, in cui un Ariete si vede scolpito. Credette il rinomato Vaillant simboleggiarsi con questo animale il mese di Marzo, o sia il principio dell' anno, che sempre fausto, e felice auguravansi quelle Città mercè le nuove Colonie in esse introdotte (*b*); il P. Arduino però, avendo senza meno presente, quanto avea scritto Pierio Valeriano (*c*), per simbolo di ubertà, e di fecondità di terra interpetrò questo segno (*d*), e forse con più di ragione; giacchè di nuovi Coloni popolate vieppiù quelle fortunate Provincie aveano il contento di ammirare le di loro campagne ricolme di ubertosi frutti, e rinovandosi presso loro più ampio, e più dovizioso il commerzio, abbondevoli, e ricche vedeansi di quanto mai necessario si era all' uman vivere, anzi ancora ad accrescere tutte le terrene felicità (*e*). Punto non

(*a*) Quantunque l' Imperadore Augusto, mentre visse non abbia voluto eretto Tempio alcuno nell' alma Città di Roma, come ricercato ne lo avea quel Senato, l' ebbe però in varie Colonie, dello che ci fanno fede varie Medaglie, ed altri monumenti copiati dal Rubenio, e dal Cupero loc. cit., dallo Spanemio lib. cit. dissert. 5. pag. 416. e 417., Noris *Cœnotaph. Pisan.* dissert. 1. cap. 4. pag. 82., Montfaucon *Antiqu. expliq.* Tom. v. part. 1. lib. 4. cap. 10. pag. 157. e 160.

(*b*) Vaillant *De Nummis Colon.* pag. 40. Non dee obliarsi di leggere su questo particolare la dotta Dissertazione di Paolo Maffei stampata in fine del suo Tom. 1. delle *Gemme antiche* pag. 113. e segg.

(*c*) Pierio Valeriano *Hieroglyph.* lib. 10. pag. 151.

(*d*) Arduino *Anthirret. de Nummis Colon. ad Vaillantium* pag. 120. n. 106.

(*e*) L' Avercampio nelle Addizioni alle Medaglie di Filippo Paruta in quelle di Palermo Tav. 19. n. 184. rapporta una Moneta copiata dal *Tesoro Brandeburgico* del Begero Tom. 1. pag. 369. In essa si vede una Donna sedente colle spighe in testa, ed altre spighe nella sinistra mano, nel rovescio vi è un Capro, o un Ariete, e sopra le let-

te-

non paghi i noſtri antichi Concittadini della gratitudine addimoſtrata ad Auguſto, ed a Livia, per vieppiù cattivarſi la loro grazia, e benevolenza, due Medaglie ſcolpirono co' volti di Cajo, e Lucio Ceſari (*a*), il primo de' quali era nato nell' anno ſteſſo, in cui in Sicilia, e nella noſtra Patria ſtabilita ſi era la Colonia Romana, e tre anni dopo, cioè nel 737., il di lui fratello Lucio (*b*). Nè credo di andar fallito, ſe avanzo a dire, eſſere ſtati queſti due Principi Padroni, e Protettori della noſtra Colonia, come lo furono di quella di Piſa, di Ceſarea in Paleſtina, di Tanger nella Mauritania, e di varj altri luoghi (*c*). Nè a dir vero più coſpicui, ed eccelſi Padroni ſceglier poteano, eſſendo ſtati l' uno, e l' altro dichiarati Principi della Gioventù, vale a dire ſucceſſori all' Impero dopo la morte di Ottaviano di loro zio.

Eſpoſte già le Medaglie, che alla memoria dell' Imperadore Ceſare Auguſto, alla ſua moglie Giulia, a' due Principi Cajo, e Lucio furono dedicate, è egli ora tempo di eſaminare quelle altre appartenenti a' Conduttori della noſtra Colonia. Fu opinione del dotto Sigeberto Avercampio non altro eſprimerſi nella quarta Medaglia in quel Perſonaggio,

---

tere GNO, che in verità debbono leggerſi GN D. come diremo in appreſſo.

(*a*) Medaglie num. 32. e 34.

(*b*) Dione Caſſio lib. LIV. n. 8. nel fine pag. 737., e n. 18. pag. 747. della citata edizione.

(*c*) Ciò pruova con ſomma erudizione l' Emo Cardinal Noris *Cænotaph. Piſana* diſſ. 2. cap. 1. pag. 137. e ſegg. dell' ediz. di Verona nel 1729. Degno però ſi è di quì traſcriverſi un bel paſſo del Signor Gian Franceſco Seguier gentiliſſimo, quanto dotto nella ſua *Diſſertation ſur l' ancienne Inſcription de la Maiſon-Carrée de Niſmes*, ſtampata in Parigi 1759. pag. 33., ch' ebbe la bontà di traſmettermi dalla ſua Patria. Dice egli dunque: *Quelques Villes d' Eſpagne s' empreſſèrent, du vivant de ces Princes, de frapper des medailles a leur honeur. Julia Traducta dans la Boetique, Lælia pres d' Italique, Norba ſur le Tage, Tarragona dans l' Eſpagne Citerieur, de meme, que Corinte dans l' Achaïe en portent l' empreinte ſur leurs medailles. Niſmes voulut laiſſer a la poſteritè un temoignage plus eclatant. Ses habitans leurs fit batir un Temple magnifique; c' etoit les fils d' Agrippa, & les neveux d' Auguſte. Les bienfaits, que cette Ville avoit reçu de l' Empereur, & de ſon genre, exigeoient des marques publiques de veneration, & de reconnoiſſance.*

gio, che ſoſtiene colla deſtra mano un timone di nave, ſe non ſe l' iſteſſo Imperadore Auguſto, la di cui mercè ottenne la noſtra Patria l' anzidetta Colonia (*a*). Sia detto però con buona pace di un sì accreditato Antiquario, più ragionevole a me ſembra il dire, che in eſſo (ſe pure non ſi raffigura il Genio della noſtra Colonia, come diremo in appreſſo) viene effigiato ſenza meno l'Ammiraglio, e Condottiere di quelle navi, che vennero ad onorare la noſtra Città, e a renderla viepiù famigerata, ed illuſtre per mezzo di tanti nobili Cittadini Romani, che in eſſa fecero sbarco, e ſtabilirono la propria reſidenza (*b*). Che ſe pure ſaper ſi voglia, a chi mai una tal cura foſſe ſtata commeſſa, io mi luſingo di non andar lungi dal vero, ſe dico, eſſere ſtato queſti un nobile Perſonaggio della Famiglia Marcella; preſtandomene a mano la pruova la Medaglia 24., nel roveſcio della quale ſi ammira un Soldato all' impiedi con accanto dall' una, e l' altra parte un' ancora, ed un timone, e ſopra la deſtra mano ſi legge MAR. Ben ſapeano que' Senatori di Roma, quanto mai riſpettabile foſſe in ſe ſteſſa quell' illuſtre Famiglia, e quanto ancora venerata in Sicilia dopo l' acquiſto di Siracuſa, onde ſotto la di lei

(*a*) Avercampio *in Nummis Siciliæ n.*106. tra le Palermitane pag. 78. L' iſteſſo ancora dir ſi dovrebbe di quella da me fatta diſegnare al num. 29. Sin ora però non mi è riuſcito di vedere queſte Medaglie nel loro originale, e nè pure quella del n.33., contentandomi perciò di farle copiare da' diſegni del Paruta.

(*b*) Giovanni Scheffero *De Militia navali* lib. 4. cap.5. nel Tom. v. ediz. del Poleni pag. 1021. tratta ampiamente di un sì nobile impiego, e ci aſſicura, che ne' tempi di Ottaviano l' Ammiraglio maggiore chiamavaſi *Præfectus Claſſis, & oræ maritimæ*. Quanto foſſero onorati in Sicilia que' nobili Romani, che conduſſero le antiche Colonie, ricavar lo poſſiamo da una Iſcrizione inedita diſotterrata nello ſcorſo ſecolo ne' contorni della Città di Caltaniſſetta. Leggevaſi in eſſa:

L. PETILIVS. M. F
COLONIAM. DVXIT
NISSAE. POPVLVS. ET. ORDO
PATRONO. MERENTI

e di ſotto vi erano ſcolpiti due Tori ſotto l'aratro. Di queſta Città di Niſſa parlerà l' Autore di queſto libro in appreſſo coll' occaſione di ſpiegare un' altra Iſcrizione Greca appartenente all' iſteſſo luogo.

lei clientela, e protezione godeano di eſſere non che varie Città, ma tutta ancora la noſtra Iſola (*a*).

Approdata già l' Auguſta Colonia nella Città di Palermo, ſi dovette penſare prima di ogn' altro a determinare i nuovi confini delle mura di eſſa, e del territorio, che aſſegnar ſi dovea a' Cittadini Romani. Dall' antico Scoliaſte di Virgilio ci traſcriſſe Aleſſandro d'Aleſſandro con tutta la diſtinzione un tal rito (*b*): *Cum enim Urbium conditores*, dice egli, *mœnia ſignarent, incincti ritu gabino, ideſt toga rejecta circa humeros, taurum ad dexteram, vaccam ad ſiniſtram interius æneo aratro jungebant* (*c*), *ſtivamque tenentes incurvam, ita ut omnes glebæ in interiorem ruerent partem. Perfecto ſacrificio mœnia ſignabant; ubi verò portæ futuræ erant, id loci minimè ſulcabant, ſed aratrum ſuſpendentes, portarum ſpatia reliquere intacta. Ideo cum mœnia ſignata ſolemni ſacrificio ſancta ſint, portæ, quia ſignari illas, vel ſulcari minimè decebat, ſanctæ minimè fuere. In quo id ſervatum meminimus, ut fruges in ſubjectam foveam demittant, & ex vicina terra exaggerent, boveſque ſulcatis mœnibus immolent* (*d*). Se una tal

(*a*) Un tal punto fu eſaminato poco avanti dall' Autore di queſta raccolta alla pag. 185.

(*b*) Aleſſandro di Aleſſandro *Genial. Dier.* lib. 6. cap. 15. pag. 690.

(*c*) Le opere di tutti i Nummografi, ſpezialmente del Golzio, dell' Urſino, del Vaillant, dell'Avercampio, e del Geſnero ſono ripiene di ſimili Medaglie, nelle quali ſi ſcorge un Sacerdote, che guida due bovi ſotto l'aratro. Si leggano ancora il Sigonio *De antiquo Jure Italiæ* lib. 2. cap. 2. preſſo il fine pag. 396. e 397., ed il Roſino *Antiqu. Roman.* lib. 7. cap. 47. pag. 579., e lib. 10. cap. 23. pag. 775. e 776. Non d'altronde ricavò Pomponio l' etimologia di *Urbs*, ſe non ſe dall' aratro: *Urbs ab urbo appellata eſt; urbare eſt aratro definire; & Varus ait, urbum appellari curvaturam aratri, quod in urbe condenda adhiberi ſolet. L. Pupillus* 239. § 6. *ff. de verb. ſignif.*

(*d*) Come mai dividevanſi i terreni a' nuovi Coloni, l'abbiamo da Appiano Aleſſandrino lib. 1. pag. 173. e 174. *Mox erat Romanis nunc hos, nunc illos Italiæ populos ſubjugando parte agri multare, in eumque Colonias deducere, aut in jam ante condita oppida novos Colonos ſui generis adſcribere. Hæ Coloniæ tamquam præſidia partis bello Provinciis imponebantur, in quibus quantum erat culti agri Colonis dividebatur, aut vendebatur, elocabaturve; quod verò incultum ſupererat, ut fere bellum ſequi ſolet vaſtitas, quia ſub ſortem mittere non vacabat, per præconem invitatis aſſignabant quibuſcumque*

libe-

tal costumanza di disegnare coll' aratro lo spazio delle mura nelle Colonie osservossi ne' tempi della Romana Repubblica (*a*), con maggior vigore custodissi sotto l' Imperadore Ottaviano, il quale in una sua legge di sovente commendata da Igino (*b*), avea ordinato, che i confini delle Città, e de' Territorj Colonici si dovessero computare QVA FALX ET ARATER IERIT. Per non perdersi quindi la memoria ne' secoli susseguenti di quel primo scavo, si collocavano varj ceppi di pietra coll' Iscrizione (*c*):

IVSSV IMPERATORIS
CAESARIS
QVA ARATRVM
DVCTVM EST

Or quanto sinora mi è riuscito raccorre su di un tal rito, osservar lo possiamo in una Medaglia Palermitana disegnata al num. 18., nel rovescio della quale un Giovane vestito alla militare è scolpito colla patera sacrificiale nella destra mano, e con sotto di essa un picciolo aratro. La sigla, che leggesi in essa, se non contiene un nome proprio, come, a dir vero, sembra non contenerlo, fu bene spiegata dall'Avercampio (*d*): *Mo-*

no-

liberet colere, excepta sibi tributi nomine in singulos annos ex arbustis proventus parte quinta, frugum verò decima; quin & gregibus vectigal indictum erat tam minoris, quam majoris pecoris; ita prospiciebatur frequentiæ generis Italici, quod laboris patientissimum est habitum, ne carerent auxiliis domesticis.

(*a*) Cicerone *Philipp.* 2. num. 40. della edizione di Ginevra 1746. Tom. VI. pag. 416.

(*b*) Igino *De Limit. constit.* stampato dal Rigalzio pag. 199. 203. e 212.

(*c*) Due di queste Iscrizioni riferisce l' incomparabile, e non mai abbastanza lodato Signor Canonico Mazzocchi nella sua celebre opera *De Amphitheatro Campano* cap. 1. sect. 2. pag. 52., e ne adduce ancora la spiegazione con un bel passo d' Igino.

(*d*) Avercampio *in Nummis Panorm.* num. 61. pag. 65., e nel *Tes. Morelli. in Fabia* Tav. 1. num. 4. pag. 167.

nogramma, quod ex duabus literis connexis N. & P. conſtans Panormum efficit, ſi lineola in ſummo, & medio ejuſdem agnoſcamus. Additur non connexa, ſed ſolitaria litera K, quæ Κυ- *ſignificat.*

Tutto ciò abbaſtanza ſpiegato, la diviſione da me ſul principio propoſta mi obbliga ora a parlare più largamente de' Magiſtrati ſacri, e civili, che nuova ſede piantarono in quei tempi nella noſtra Città. Eſſendo le Colonie una picciola immagine dell' alma Dominante l'Auguſta Città di Roma, non dee recar meraviglia, ſe la comunanza tutta degli Uomini in ogni Colonia divideaſi in Plebe, in Decurioni, e in Duumviri, nella ſteſſa guiſa che in Roma in Plebe, Senatori, e Conſoli era diviſa. Così al noſtro propoſito l' immortale Onofrio Panvinio (*a*): *Ut Romæ erat populus, & Senatus, ſic hi novos Colonos in Decuriones, & plebem dividebant; Decuriones Senatus, plebs populi Romani imaginem referebant. Ex Decurionibus ſingulis annis duo, vel quatuor viri creabantur, qui IIViri, vel IVViri J. D. ideſt Juri Dicundo vocabantur. Hi Conſulum Romanorum ſpeciem repræſentabant.* Poſto un sì incontraſtabil principio, applichiamolo partitamente alla noſtra Palermitana Colonia. Tutti gli abitanti di ogni Città grande o picciola, che ſi foſſe, erano riconoſciuti col nome di Repubblica (*b*), e tali ancora ſi chiamano i noſtri antichi Cittadini in moltiſſime Iſcrizioni. Dal comune però della plebe diſtingueanſi i Decurioni e per la di loro riſpettabile qualità, e per l' onorevole impiego, a cui venivano traſcelti. Ed invero doveano i Decurioni eſſer perſone facoltoſe (*c*), e

poſ-

(*a*) Panvinio *De Imperio Romano* cap. 8. nel Tomo 1. della raccolta *Theſaur. Antiqu. Romanar.* del Grevio pag. 359.

(*b*) Maffei *Storia di Verona* Tom. 1. lib. 5. pag 89. ediz. 2. Si legga ancora la ſpiegazione del noſtro Signor Principe alla Lapida num. x. pag. 115.

(*c*) *L. Eos* 12. *ff. De Decur. L. ad ſubeunda* 45. *C. eodem.* Panciroli *De Magiſtr. Municipal.* cap. 2. nel Tom. III. del Grevio pag. (50).

poſſeder di rendita cento mila monete (*a*), che corriſpondono a due mila e cinquecento ſcudi (*b*). Ad eſſi poi era commeſſo, ſecondo il diverſo grado, a cui erano aſcritti, il governo di tutta la Città, l' incarico del provvedimento del grano, la cura de' poderi pubblici, degli acquidotti, delle ſtrade, de' fondachi de' formenti, degli ſpettacoli, quello d' intimare i Comizj, di ſoſcrivere i decreti favorevoli al Popolo, onde quelle ſigle ne nacquero nelle antiche lapidi ſepolcrali L. D. D. D. vale a dire *Locus Decreto Decurionum Datus*, di difendere le cauſe pubbliche, e i privilegi delle Colonie; tutto ciò in fine, che in Roma ordinavaſi dal Senato, e chiamavaſi *Senatus Conſultum*, nelle Colonie preſcriveaſi da' Decurioni, ed era ben noto colle due ſigle D. D. (*c*). Che ſe fu a loro conceſſo dall' Imperadore Ottaviano di mandare in Roma i voti ſuggellati per l' elezione de' Magiſtrati Romani (*d*), con molto più di ragione ſi accordò ad eſſi il diritto privativo di ſcegliere ogn' anno dal loro ceto medeſimo i Duumviri nel giorno primo di Marzo (*e*).

Or comecchè nelle antiche Medaglie, ed Iſcrizioni di Palermo memoria alcuna non ci ſia rimaſta de' Decurioni (ſe pure non vogliamo ſpiegare *Decreto Decurionum* le due lettere D. D. inciſe in varie lapidi), abbondevoli non pertanto ſono

---

(*a*) Plinio Secondo lib. 1. epiſt. 19.

(*b*) Pitiſco *V. Decuriones*. *Ragionamento intorno alle antiche Iſcrizioni di Treviſo negli Opuſcoli Calogeriani* Tom. x. pag. 477.

(*c*) Pancirolo loc. cit., Chimentello *De Honore Biſeltii* cap. 37. nel Tom. VII. del Grevio pag. 2165. e ſegg., Noris *Cœnotaphia Piſana* differt. 1. cap. 3. pag. 70. e ſegg., ed altri preſſo Pitiſco *V. Decuriones*, Vita *Antiquit. Benevent.* differt. 4. pag. 127., Urſati *De Notis Roman.* nel Tom. II. del Grevio pag. 662. e ſegg., Nicolai *De Siglis Veter.* cap. 6. pag. 29. e 30. ediz. di Leiden 1706.

(*d*) *Excogitato genere ſuffragiorum, quæ de Magiſtratibus Urbicis Decuriones Colonici in ſua quique Colonia ferrent, & ſub diem comitiorum obſignata Romam mitterent*. Svetonio *in Auguſto* cap. 46. ediz. del Caſaubono pag. 227.

(*e*) *L. Honores* 7. §. *Is qui ff. De Decurion. L. Decuriones* 1. *C. De Magiſtr. Municip.*, Gotofredo *Paratitla ad Tit. de Decur. Cod. Theod.* Tom. IV. pag. 293., Pignorio *Symbol. epiſt.* 37. pag. 147. e ſeg., e gli altri Autori ſopra citati.

ſono i monumenti, che i gradi diverſi ci additano di un sì ragguardevole Magiſtrato. In varie claſſi eſſer diviſi i Decurioni, oltre la celebre Tavola Canuſina rapportata dal Fabretti (*a*), lo diſſe aſſai chiaramente Ulpiano, le di cui parole ſon degne di quì traſcriverſi (*b*): *Decuriones in albo ita ſcriptos eſſe oportet, ut lege municipali præcipitur; ſed ſi lex ceſſat, tunc dignitates erunt ſpectandæ, ut ſcribantur eo ordine, quo quiſque eorum maximo honore in Municipio functus eſt, puta qui Duumviratum geſſerunt, ſi hic honor præcellat, & inter Duumvirales antiquiſſimus quiſque prior ſit; deinde hi, qui ſecundo poſt Duumviratum honore functi ſunt, poſt eos qui tertio, & deinceps; mox hi, qui nullo honore functi ſunt, prout quiſque eorum in ordinem venit* (*c*). Or tra queſti diverſi gradi di onore, a cui i Decurioni erano ſublimati, noi conſidereremo per primo i Flamini, ed i Pontefici, che alle coſe ſacre invigilavano; ſarà poſcia noſtra parte far parola di tutti gli altri, che al governo civile, economico, e politico ſpettavano. Quantunque i Seſtumviri Auguſtali, vale a dire i Sacerdoti inferiori (de' quali ci è rimaſta memoria in una Lapida poſta in queſta raccolta al numero V.) foſſero qualche volta aſcritti nel numero de' Decurioni per ſingolar privilegio, erano però di ſovente eletti Uomini della Plebe, e Liberti di condizione; non così però i Flamini Auguſtali, e i Pontefici, i quali da' ſoli Decurioni ſceglievanſi (*d*). Tra queſti computar deggiamo quelli della noſtra Auguſta Colonia. Fece menzione M. Tullio de' Sacerdoti pubblici eſiſtenti in Palermo ſotto l'infame governo del Pretore C. Ver-

(*a*) Fabretti *Antiqu. Inſcript.* claſ. 9. n. 9. pag. 598.

(*b*) *L. Decuriones* 1. *ff. De Albo ſcribendo.*

(*c*) Con formole più generali, ma abbaſtanza chiare ſcriſſe l'iſteſſo Paolo Giuriſconſulto *in L. Honores* 7. §. 2. *ff. De Decurionibus. Is, qui non ſit Decurio Duumviratu, vel aliis honoribus fungi non poteſt, quia Decurionum honoribus plebei fungi prohibentur*; e confermollo indi l'Imperadore Valentiniano *in L. Nemo* 77. *C. T. De Decur.*

(*d*) Noris *Cœnotaph. Piſana* diſſert. 1. cap. v. e vi.

C. Verre (*a*); maggior numero di persone, e di qualità assai cospicua, giacchè scelte dalle primarie Romane Famiglie, si aggiunsero a detta Colonia mercè l' onore compartitole da Ottaviano; ragguardevoli dunque altresì esser dovettero i Flamini, e i Sacerdoti della nostra Colonia; e tali di fatto ce li descrive il Gualterio, interpetrando quelle parole della nostra pietra trascritta al num. XXXI. : : : : : ENTIA SACRA. *Sententia sacra*, dice egli, *Collegii Pontificum, horum quippe omnia sacra dicebantur* (*b*). Nè solamente assai distinti per l' onorevole carica, che indossavano, esser dovettero que' sacri Ministri della stolta Gentilità nella nostra Colonia, ma anche copiosi di numero, molte essendo state le Deità venerate allora ciecamente in Palermo. Senza punto dipartirci dalle Medaglie stesse Coloniali da me a bella posta fatte incidere in rame, veggiamo in esse di sovente ritratta la testa di Giove, Nume più di ogn' altro tutelare della nostra Colonia, e di cui un magnifico Tempio ammiravasi in Palermo (*c*), ed in oltre si scolpì dagli antichi nostri Concittadini il volto di Marte (*d*), di Diana (*e*), di Apolline (*f*), e di Bacco (*g*). Pretese l'Avercampio (*h*), che fosse stato con particolarissimo culto rispettato il Dio Marte da quei Soldati Romani, che in Palermo portaronsi, e si lusingò dedurlo dallo rovescio delle nostre Medaglie, nelle quali si raffigura un Personaggio in abito militare all' impiedi sostenente colla sinistra mano un'

(*a*) Cicerone *in Verrem* act. 2. lib. 5. n. 8. pag. 517. *Quotiescumque Panormum veneris . . . . toties ad te Senatum Panormitanum adiisse supplicem cum Magistratibus, Sacerdotibusque publicis.*

(*b*) Gualterio nelle Annot. alla Tav. 179. ediz. di Messina pag. 91.

(*c*) Questa Medaglia del Tempio di Giove con molto gusto scolpita fa di se bella comparsa nella pag. v. della presente opera. Mi si permetta soggiungere, che nel vasto sterminatissimo numero di tante migliaja di Monete Siciliane in nissun' altra effigiato si vede Tempio alcuno, se non se in un'altra di Ercole anche della nostra Città di Palermo in questo libro ancora portata alla pag. IX.

(*d*) Medaglia di num. 26.

(*e*) Altra di num. 27.

(*f*) Altra di num. 29.

(*g*) Altra di num. 30.

(*h*) Avercampio *ad Numism. Panorm.* pag. 36. e segg.

un' asta, o una lancia in segno di divinità, e nella destra una patera sacrificiale, e questo da lui viene senza esitazione spacciato per il bellicoso Dio Marte. Essendo io costretto intorno a ciò proferire il debole mio sentimento, non temo punto di allontanarmi da sì fatta credenza, e stabilire esser quello il Genio Militare della nostra Colonia, ed eccone brevemente le pruove. Sarebbe stucchevole, anzicchè no, se io quì tutte le stravolte opinioni degl' Idolatri accennar volessi intorno a' Genj non solo dimestici, ma anche de' luoghi pubblici, delle Città, de' Regni, delle intere Provincie (*a*); i Genj soli delle Colonie, e de' Municipj mi danno a mano argomenti ben saldi, e conchiudenti per quindi io sostenere la di già avanzata proposizione. Il celebre Monsignor Fabretti varie Iscrizioni raccolse (*b*), nelle quali si fa menzione de' Genj de' Municipj, e delle Colonie, e tra queste rapporta pur anche quella di L. Pinario, che avendo ottenuto l' onore dell' edilità a proprie spese innalzò un' immagine del Genio del Municipio di Lilibeo (*c*). Non devo però lasciar di accennare le due belle Dissertazioni composte una sopra il Genio del Municipio di Segovia da' dottissimi Signori Antonio Rivautella, e Giovan Paolo Ricolvi (*d*), e la seconda intorno al Genio della Colonia Beneventana del chiarissimo Signor Ca-

no-

(*a*) Disaminarono ampiamente quanto mai dir si poteva de' Genj Agostino Steuchio *De Perenni Philosophia* lib. 8. cap. 40. pag. 163., Monsignor Daniele Huezio *Quæstiones Alnetanæ* lib. 2. cap. 4. §. 3. pag. 134. ediz. di Parigi del 1690., Giusto Lipsio *Physiol. Stoic.* lib. 1. dissert. 19. 20. e 21., Monsignor Passeri *De Genio Domestico, & in Acheront. in Tom.* III. *Musei Etrusci*, il P. Gian Francesco Madrisio *Lezione sopra i Genj* nel Tom. VII. *Miscellanea di varie Operette* stampate in Venezia 1743., ed il chiarissimo Signor Canonico Pratilli *Della Via Appia* lib. 1. cap. 8. pag. 43.

(*b*) Fabretti *Inscript. Antiqu.* cap. 2. pag. 77. e 78.

(*c*) Potrà leggersi questa Iscrizione alla pag. 76. della presente opera. Giorgio Gualterio nelle note ad essa fatte pag. 52. ediz. cit. tra le varie cose, che rapporta, si è una lapida, in cui era scritto SACERDOS GENI MVNICIPALIS. Erano dunque dedicati al falso culto di questi Genj varj Sacerdoti.

(*d*) *Marmora Taurinensia* part. 1. pag. 137. e segg.

nonico Vita (*a*). Quanto mai potea dirsi su questo assunto fu con somma erudizione da essi loro disaminato, quindi altro a me non resta, se non se dir qualche cosa intorno alla maniera, in cui fu effigiato il Genio della nostra Colonia. Abbenchè di sovente si esprimesse il Genio del Popolo Romano, degli Eserciti, delle Colonie sotto figura di un Giovane ignudo col mantello ravvolto dietro le spalle, tenendo nella sinistra mano una cornucopia, e nella destra un' asta, o una patera sacrificiale (*b*), non perciò alle volte vi si aggiungea in testa la celata, per additare la protezion de' Soldati, e così di fatto apparisce nelle Medaglie dell' Illirico (*c*): *Galeatum Genii caput*, scrisse il testè lodato Signor Canonico Vita, *videre est in nummo Diocletiani cum inscriptione* Genius exercitus Illiriciani; *ex quo illud opinari proclive est, has diversas operiendi capitis formas, diversasque ætates pro diversa rerum, quibus singuli præerant Genii, ratione fuisse usurpatas, sic Genius, in cujus tutela exercitus esset, rectè ex ipsa militia insigne aliquod sibi proprium efficiebat, ac proinde abjecto velo, aut calatho, galeam ad sui capitis operimentum adhibuit*. Posto tutto ciò dubitar non si dee, altro non raffigurarsi nelle nostre Medaglie, se non se il Genio militare, sotto la di cui tutela si stabilirono in Palermo i Soldati Romani venuti colla nuo-

(*a*) Vita *Thesaur. Antiqu. Benevent.* dissert. 2. cap. 3. pag. 99. e segg.

(*b*) Vaillant *De Coloniis* in molti luoghi, Pedrusi *Museo Farnese* Tom. III. Tav. 10. n. 12., Tomo VIII. Tav. 5. n. 5. e 7., Giov. Giacopo Gesnero *Numismata Imper. Roman. Latina Græca* in molti luoghi, ed altri Nummografi.

(*c*) Vita *Thesaur. Antiqu. Benevent.* dissert. 2. cap. 3. pag. 106. not. d. Potea il Signor Canonico per conferma di una tal verità aggiungere ancora una Medaglia di Aureliano, nel di cui rovescio si osserva il Genio dell' Esercito galeato; è questa riportata dal Begero *Numism. Imper. in Cimeliarchio Elect. Brandeburg.* pag. 760. *edit. Colon. Marchicæ*, e trascrivere ancora le parole del Giraldi *Syntagm.* 15. *De Diis* pag. 419. *In Hadriani Numismatibus talem epigraphem comperi: GEN. P. R. hoc est* Genio Populi Romani, *ubi imago cernebatur hominis militaris cum veste ad cruris medium circumvoluta* (come di fatto si è quella espressa nelle nostre Medaglie) *dextrâ pateram in morem sacrificantis habebat, lævâ cornucopiam.*

nuova Augusta Colonia. Ben preveggo ciò, che potrebbe talunò quì oppormi, vale a dire, osservarsi nel rovescio della 13. Medaglia una figura di Donna vestita alla militare, e galeata, in tutto simile alle antiche effigie di Pallade. Mi basta però rispondere per ora non essersi unque mai veduta da noi una tal Medaglia nel suo originale, e soltanto riportato l'abbiamo sulla fede del Paruta. Qualora poi fortunatamente si scoprisse, non avrò motivo di cambiar di parere, non mancandomi allora varie risposte ben note a' Signori Nummosili, onde sostenere il mio ideato sistema.

Ritornando ora, donde ci eravam dipartiti, e proseguendo l'incominciata spiegazione de' Magistrati, che alla nostra Città cotanto lustro in quei tempi recarono; la seconda classe, in cui divideansi i Decurioni fu quella de' *Decemprimi*, o *Principales Viri*, i quali fecero innalzare in Palermo una base, e forse ancora una Statua a Tiberio Claudio Erodiano (*a*). Giacopo Gotofredo credette, non esser punto diversi questi Uomini principali da' semplici Decurioni (*b*), il contrario però con molta erudizione sostenne Everardo Ottone (*c*). Rapporta egli varj passi di Cicerone, di Livio, di Cornelio Tacito, di Ammiano Marcellino, ed altri ancora del Codice Teodosiano, ne' quali tutti distinguonsi i semplici Decurioni dagli Uomini principali, quindi saggiamente conchiuse: *Coloniæ, & Municipia Urbis imperantis exemplo Decurionum in Decurias quasi distributorum nonnullos habuerunt, quasi Consilii publici Principes, qui genere, patrimonio, ætate, authoritate, usu rerum, numero liberorum, aut munerum gestorum amplitudine excellerent, vel Principis judicio, pluribusve eodem tempore suffragiis jure Decurionis honorati essent. Hi verò Pri-*

(*a*) Si legge questa Iscrizione al n. XXXIII. della presente raccolta.

(*b*) Gotofredo *in Paratitlis C. T. ad Tit. de Decurion.* Tom. IV. cit.

(*c*) Ottone *De Ædilibus Colon.* cap. 5. §. 4. pag. 124. e seg., Noris *Cænotaph. Pisan.* differt. 1. cap. 3. pag. 64. e 65.

Primates, *Summates*, *Ordinis vertices*, *ſummi Municipum Proceres*, *Principales*, *Primarii* πρωτεύοντες, πρωτοπολίται, *& pro curialium amplitudine numero V. X. XV. XX. Primi dicebantur*. Erano dunque i Decemprimi, e quelli detti *Principales Viri* dell' Ordine de' Decurioni, ma non tutt' i Decurioni ad una sì riſpettabile carica s' innalzavano.

Se l' eſercizio del culto ſacro fu commeſſo a' Flamini, a' Pontefici, agli altri Sacerdoti minori, la ſopraintendenza delle caſe ſacre fu indoſſata agli Edili, che da queſta ſteſſa carica ne acquiſtarono il nome (*a*); furon eſſi ſul principio varj di numero, e negli ultimi anni della Romana Repubblica non ſorpaſſavano i quattro, a' quali Giulio Ceſare ne aggiunſe due altri, ſecondoche ci atteſta Pomponio (*b*): *Cajus Julius Cæſar duos Prætores, & duos Ædiles, qui frumento præeſſent, & a Cerere Cereales, conſtituit. Ita duodecim Prætores, ſex Ædiles ſunt conſtituti*. Dall' iſteſſo Giureconſulto ſappiamo, eſſerſi augumentato dall' Imperadore Auguſto il numero de' Pretori, non già quello degli Edili; ove mai dunque nelle antiche Lapidi ſi legge VIIIVIR AED., intender ſi dee de' tempi poſteriori di Ottaviano (*c*). Erano ſcelte a un tale onore delle ragguardevoli Perſone, le quali dal ſemplice Decurionato eſſendo aſceſe per varj gradi all' Edilità ſi rendeano poi degne del Conſolato nell' alma Città di Roma, e del Duumvirato nelle Colonie (*d*). Così a noſtro fa-

VO-

(*a*) Voſſio *Etymol. Ling. Lat.* pag. 13. ult. ediz. di Napoli del chiariſs. Sig. Canonico Mazzocchi, Sigonio *De Antiqu. Jure Civium Rom.* lib. 1. cap. 8. pag. 91. e 92., e cap. 20. pag. 195. ultima ediz. di Milano T. v., Einnecio *Antiqu. Rom. Juriſpr. illuſtr.* lib. 1. tit. 2. §. 26. ediz. di Ginevra T. IV. pag. 43.

(*b*) *L. Neceſſarium* 2. §. 32. *ff. De Origine Juris.*

(*c*) Chimentello *De Honore Biſellii* cap. 6. nel Tom. VII. di Grevio pag. 2044. e ſegg., Noris *Cœnotaphia Piſana* diſſ. 1. cap. 3. pag. 61., Ottone *De Ædilibus Coton.* cap. 7. §. 1. pag. 179., Vita *Antiqu. Benev. Theſaur.* diſſ. 4. pag. 135.

(*d*) Marco Velſero nella ſua opera *Rerum Auguſtæ Vindel.* lib. 5. ediz. di Venezia 1596. pag. 96. non riconobbe Dittatori, ed Edili nelle Colonie, ma ſoltanto ne' Municipj; oggi però non ſi pone più in quiſtione un tal punto dopo la bella opera di Everardo Ot-

to-

vore ci ſcriſſe Livio (*a*): *Jam Ædilitatem, Prætoramque faſtidiri, nec per honorum gradus documentum ſui dantes, nobiles homines tendere ad Conſulatum, ſed tranſcendendo media, ſumma imis continuare*. Molto ampia a dir vero ſi era la di loro dignità, e giuriſdizione, giacchè ad eſſi appartenea la gran parte di quelle cariche da noi ſopra attribuite a' Decurioni (*b*); io però per non allontanarmi più del dovere dalla noſtra Colonia Palermitana, eſaminerò ſolamente la loro ſopraintendenza alla Zecca, e lo farò con maggior piacere, poichè un tal punto sfuggì all' eſattiſſima diligenza di Everardo Ottone, il quale ſi contenta una, o due volte ſol di paſſaggio accennare il nome di Edile impreſſo nelle monete, ſenza punto coſa alcuna ſoggiugnere ſu di ciò (*c*). Era ſtato proibito da Auguſto, che nelle Città ſoggette al Romano Imperio ſi poteſſe formare moneta di ſorte alcuna, dovendoſi tutte valere di quelle ſteſſe coniate in Roma. Dobbiamo a Dione Caſſio una tal notizia, il quale traſcrivendo varie leggi ordinate da quel Monarca ci ſcriſſe ancora le ſeguenti parole (*d*): *Uti præterea numiſmate, pondereque, vel menſura peculiari Urbs nulla debet, ſed noſtris omnes*. Ciò però non oſtante detta legge diſpenſavaſi alle volte, e ſpezialmente alle Città ornate di Colonie, e di Municipj. Ezechiele Spanemio ci fa di ciò chiara teſtimonianza (*e*): *In Coloniis, Municipiis, ac liberis Civitatibus relicta ſub imperio Cæſarum per aliquot ſæcula facultas illa ſignandæ monetæ. Id verò non arguunt ſolum tot nummi ejuſmodi Urbium, & Coloniarum adhuc ſuperſtites cum Cæſarum, quorum ætate percuſſi, in anteriori parte effigie, ſed clarius expreſſa in aliquot ex iis eadem facultas Cæſarum in-*

---

tone *De Ædilibus Coloniarum, & Municipiorum* tante volte da noi citata.

(*a*) Tito Livio *Hiſt.* lib. 32. cap. 7.

(*b*) Everardo Ottone *De Ædil. Colon.* cap. 8. e 9. *per totum*.

(*c*) L' iſteſſo, cap. 3. pag. 75.

(*d*) Dione Caſſio lib. 52. §. 30. pag. 683.

(*e*) Spanemio *De Præſt. & Uſu Numiſm.* diſſert. 6. Tom. 11. pag. 554. e ſegu. ediz. di Amſterd. 1671.

indulgentia iis conceſſa. Ma quali mai, dirà forſe taluno, ſi furono i Magiſtrati nelle Colonie, a' quali un affare cotanto dilicato appoggiavaſi? Confeſſo con iſchiettezza, non eſſerci tra gli antichi Autori alcuno rimaſto, che di ciò abbia fatta parola; quindi dalle ſteſſe monete Coloniali rintracciarne fia duopo qualche notizia. In eſſe di ſovente i nomi de' Duumviri monetali ſi leggono, come potrà da chiunque oſſervarſi nella bella opera del Vaillant; alcune volte però, e ſpezialmente nelle monete di Spagna, i nomi degli Edili s' incontrano (*a*), lo che non recò menoma meraviglia al teſtè lodato Scrittore, ben egli ſapendo, che nella ſteſſa Città di Roma varj Edili un tal privilegio ottenuto aveano; onde ſenza temenza alcuna conchiuſe (*b*): *Penes Ædiles cudendorum nummorum poteſtas, ut apud Fulvium Urſinum in familiæ Planciæ, Plautiæ, Pletoriæ, & aliarum denariis obſervatur*. Tutto ciò da me non ſenza ragione premeſſo, reſta ora a rintracciare, ſe mai le monete coniate nella noſtra Città ſi devono alla vigilanza de' Duumviri, o degli Edili. A queſti più toſto doverſi aſcrivere varie non iſpregevoli congetture mi ſpingono. Che ſia ſtata molto coſpicua in Sicilia l' Edilizia Podeſtà ricavaſi apertamente da alquanti paſſi delle Verrine di Cicerone raccolti dal ſopra lodato Everardo Ottone, il quale riſchiara ancora aſſai bene, e dà un nuovo lume ad un' autorità molto oſcura, ed intrigata dell' iſteſſo Marco Tullio (*c*). Se dunque ne' tempi della Romana Repubblica fiorirono in Sicilia gli Edili, dir deggiamo, che nulla meno foſſero ſtati tenuti in pregio, e in ſomma riputazione ſotto il governo di Ottaviano nelle noſtre Colonie, e Municipj, baſtando a noi per conferma di una tal verità l' accennare la ſeconda volta l' Iſcrizione di L. Pinario, da cui fu innalzata una ſtatua al Genio

(*a*) Vaillant *De Nummis Colon.* Tom. 1. pag. 26. 85. ed 86.
(*b*) L' iſteſſo, Tom. 1. pag. 26., Spanemio lib. cit. pag. 546. e ſegg.
(*c*) Ottone lib. cit. cap. 3. §. 6. pag. 68. e ſegg.

nio del Municipio di Lilibeo per l' onore ottenuto dell' Edilità. Dovette quindi avere i ſuoi Edili la noſtra Auguſta Colonia, e queſti ſi furono quei nobili Romani delle Famiglie Axia, Aquilia, Aurelia, Calpurnia, Fabia, Pompeja, Porcia, Poſtumia, di tutti i quali i nomi illuſtri ſono ſcolpiti ne' roveſci delle noſtre Medaglie (*a*). Nè poſſo già io in conto alcuno riſolvermi a credere, eſſere ſtati queſti nobili Perſonaggi i Duumviri della noſtra Colonia, poichè di eſſi ſi fa diſtinta menzione coll' aggiunta di HVIR in altra moneta da me fatta incidere a' num. 2. e 35., onde la ſteſſa ſigla ſi ſarebbe anche poſta a tutti queſti nomi, ſe mai Duumviri ſtati foſſero. La forma, ed il conio ſteſſo delle anzidette Medaglie ci dà a comprendere, che ſiano ſtate o nel medeſimo tempo, o in pochiſſimi anni coniate nella noſtra Città. Or eſſendo egli certo, come appreſſo eſporremo, che dall' introduzione della noſtra Colonia ſino al governo di Settimio Severo ſoltanto Duumviri, e non già IVViri, e molto meno VIViri abbiano in eſſa eſercitato giuſtizia; e ſapendoſi dall' altra parte, che gli Edili arrivarono al numero di ſei ne' tempi dell' Imperadore Auguſto; alla di loro ſoprintendenza adunque aſcriver deggiamo in quel feliciſſimo ſecolo la fabbrica della moneta nella noſtra Città (*b*).

Che

(*b*) Sigiberto Avercampio così nella ſpiegazione delle Medaglie di Sicilia, come ancora nel Teſoro Morelliano rapporta alcune di queſte Medaglie (avendo io avuta la ſorte di ritrovarne delle altre), e nel tempo ſteſſo, che ammette appartenere alla noſtra Colonia Palermitana, decide poi con coraggio pur troppo franco, quali mai determinatamente ſtati foſſero quei nobili Perſonaggi. Non è improbabile, che di taluno l' abbia indovinato; ma non già di tutti; eſſendo, a mio penſare, affatto impoſſibile per mezzo di poche lettere ſtabilire un punto rimarchevole di Storia, ſe pure non ci ſiano di ſcorta o gli antichi Autori, o altri Canoni antiquarj ammeſſi per veri da' più accreditati Scrittori. Non ſo poi come ſcuſare l' errore del Signor Preſidente Bouhiers, il quale la noſtra Medaglia di Q. Fabio inciſa al num. 16. ſpaccia eſſere ſtata coniata in Taranto. *Memoires de l' Academie des Inſcriptions* Tom. XII. pag. 282. e ſegg.

(*b*) Per maggior conferma di quanto ſin ora ho detto poſſo ſoggiungere un' altra ragione. Nell' addotta legge di Ottaviano vietavaſi in tutte le Pro-

Che se mai queste mie congetture non saranno per incontrare l' approvazione de' dotti Leggitori, e con nuovi argomenti vorrà taluno provare, doversi in ogni conto quei nomi attribuire a' Duumviri, affatto io non mi oppongo, ben sapendo quanto sia stata al di sopra di tutti i Magistrati Colonici ragguardevole, e gloriosa la preeminenza del Duumvirato.

Corrispondeano questi nelle Colonie a' due Consoli dell' alma Città di Roma (*a*), e da ciò appunto ne nacque, l' esserfi taluni di essi attribuito il nome stesso di Console (*b*). Eligeansi ogn' anno da tutto l' Ordine de' Decurioni, de' quali se ne ricercavano favorevoli per lo meno due terze parti (*c*), nè si poteano a sì onorevole grado sublimare, se non se i stessi Decurioni (*d*). L' Eminentissimo Card. Noris parlando di una tal dignità ci disse (*e*): *Initio Duumviros creatos, at po-*

---

vincie soggette al Romano Imperio non solo di batter moneta, ma anche di valersi di peso alcuno, o misura, che non fosse stata in Roma fabbricata. Or essendo egli certo dopo le tante pruove addotte dall' Ottone lib. cit. cap. 9. e 12., che agli Edili si appartenea invigilare intorno a' pesi, e alle misure; eglino dunque più di ogn' altro sopraintender doveano pur anche alle Zecche, ed alle Monete.

(*a*) *Cum Romani optimè intelligerent ea, quæ similia sunt, facilè una simul coire, ac sese invicem fovere, nihil antiquius duxere, quam in abs se deductis Coloniis Magistratus Urbanis persimiles instituere. Quare uti Romæ florente Republica summa penes binos Consules potestas erat, ita in Coloniis Duumviri eligebantur, qui annuam in iisdem jurisdictionem exercerent.* Noris lib. cit. diss. 1. cap. 3. in princ. pag. 48., Ottone lib. cit. cap. 7. §. 1. pag. 179.

(*b*) Il Signor Bonamini compose *Observation sur les Villes Municipales, & en particulier sur les nom de Consul donnè a leurs Magistrats. Memoires de l' Academie des Inscriptions* Tom. XVII. pag. 18. e segg. In essa esamina ampiamente un tal punto, e cita gli Autori, che ne ànno scritto, onde a lui rimetto l'erudito Lettore; potendo però aggiungersi i seguenti. Berterio *Pithanon* diatr. 1. cap. 10. pag. 122., Chimentello *De Honore Biselii* nel Tom. VII. del Grevio cap. 5. pag. 2041., Ottone *De Ædil. Colon.* cap. 2. §. 4. pag. 42. e seg., Vita *Thes. Antiqu. Benevent.* dissert. 4. pag. 126. e 128., ed il degno P. D. Pier Luigi Galletti *Antica Capena* pag. 13.

(*c*) *L. in honorariis* 35. *ff. de obligat. & actio. L. quid ergo* 18. *C. de Decur. L. Nominationem* 46. *C. eodem. L. Si ad Magistratum* 16., *& L. in nominationibus* 84. *C. T. de Decur. ubi* Gothofredus.

(*d*) *L. Honores* 7. §. *Is qui ff. de Decur.*

(*e*) Noris diss. 1. cit. cap. 3. pag. 50.

poſtea, quo Civium ambitioni ſatisfieret, IIIViros electos, ut ea ratione ad plures ſummos Coloniarum, ſeu Municipiorum Magiſtratus perveniret. Da' monumenti rimaſtici ſtabilir poſſiamo, che nella noſtra Città da' tempi di Ottaviano fino all' Imperadore Settimio Severo non vi furono che Duumviri, come già abbiamo teſtè accennato (*a*). Degna di tutta l' attenzione ſi è la Medaglia inciſa nel num. 2., e n. 35., nel di cui roveſcio ſi ammira il Capricorno ſegno celeſte cotanto tenuto in pregio da Auguſto (*b*), ſotto di eſſo le tre gambe ſimbolo ben noto della Sicilia, ed attorno nel giro ſi leggono le ſeguenti parole A. LAET. ⌘VIR GN. DOM. PROCOS. vale a dire: *Aulus Laetorius Duumvir, Gneus Domitius Proconſul.* Egli è vero, che il nome ſteſſo di Duumviro importava un Magiſtrato di due perſone, non dee però punto ſorprenderci, ſe un ſolo di eſſi vien nominato nella noſtra Medaglia, eſſendo pur frequente negli antichi monumenti in vece di due farſi menzione di un ſolo Duumviro; laſciando da parte innumerabili eſempj, baſtar dee quello del celebre Cenotafio di Piſa, in cui ſi legge ſcolpito: *Quod C. Caninius IIVIR V. F.* (verba fecit) *de augendis honoribus C. Caeſaris*; ma che poi per compagno del Duumviro A. Letorio ſi daſ-

(*a*) Due Iſcrizioni Palermitane ci ſon rimaſte, nelle quali ſi fa menzione di P. Satiro Donato, e di M. Mecio Rufino Duumviri. Poſſono leggerſi alli numeri XVI. e XXI. della preſente opera.

(*b*) Comecchè l' Imperadore Auguſto foſſe nato nel meſe di Decembre, in cui il Sole ritrovavaſi nel ſegno della Libra, con tutto ciò reſtando egli oltremodo contento dell' oroſcopo fattogli dall' Aſtrologo Teogene, *tantum mox fiduciam fati Auguſtus habuit, ut thema ſuum vulgaverit, nummumque argenteum nota ſideris Capricorni, quo natus eſt, percuſſerit.* Svetonio *in Auguſto* cap. 94. Diſaminarono largamente un tal punto lo Scaligero *De Emendat. Temp.* lib. 5. pag. 443. e ſegu., il P. Petavio *De Doctr. Temp.* Tom. II. lib. 10. cap. 67. nel fine pag. 152., il Rubenio *De natali die Cæſaris Auguſti Theſ. Ant.* di Grevio T. XI. pag. 1378., lo Spanemio *De Præſtan. & Uſu Numiſm.* diſſert. 3. pag. 209. e ſeg., il Card. Noris *Cænotaph. Piſana* diſſert. 2. cap. 1. pag. 137. e 138., il P. Pedruſi *Muſeo Farneſe* Tom. II. Tav. 10. pag. 161. e ſegg., e per laſciare altri Nummografi, il Signor Commendatore Vettori *Diſſert. Apolog. de quibuſdam Alexandri Severi Numiſm.* pag. 40. e 41.

daſſe un Proconſole, confeſſo con iſchiettezza per qualche tempo recommi non leggiero faſtidio, e mi fece qualche pezza ſcervellare. Poco ſopra ho accennato, che l' ambizione de' Duumviri arrivò al grado di farſi chiamare Conſoli ad imitazione di quei due, che preſedevano in Roma; ma non mi è riuſcito giammai, per quanto di ſtudio aveſſi fu di ciò fatto, Autore alcuno trovare, che il titolo di Proconſole applicato aveſſe a' Duumviri. Non altro dunque, ſe pur io non traveggo, dovette eſſere quel Gn. Domizio, ſe non ſe il Proconſole di tutta la Provincia di Sicilia (*a*), a cui nulla meno, che al Duumviro A. Letorio fu indoſſata da Auguſto la cura dello ſtabilimento, e del buon ordine della noſtra Colonia Palermitana (*b*). Or eglino per addimoſtrare il loro zelo, e l' oſſequio verſo il proprio Monarca, dopo aver dato gli opportuni neceſ-

(*a*) Giudicò il Vaillant *De Coloniis* pag. 58. ſeguito poſcia dall' Avercampio *ad Numiſma* 38. *Panor.* pag. 59., e *in Theſ. Morell. in Domitia* Tav. 2. n. 2. pag. 155. eſſere ſtato queſto Gn. Domizio il padre dell' Imperadore Nerone, che fu Conſole in Roma con A. Vitellio nell' anno 785. Diverſa ſtrada preſe il Patino *ad Numiſm. Imper.* pag. 14., aſſerendo, che ſia ſtato l' avolo di detto Conſole, vale a dire quel Gn. Domizio Enobarbo I., il quale nella prima gioventù di Ottaviano ſi era portato molto valoroſamente nella guerra Aziaca. A dir vero però, ſiccome non poſſo ammettere l' opinione di quei due primi dotti Antiquarj, ſtimando aſſai difficile, che l' iſteſſo Perſonaggio foſſe ſtato Proconſole in Sicilia circa l'anno 740., e dopo Conſole in Roma nel 785., molto meno altresì poſſo aderire all' altra ſentenza del Patino, eſſendo pur troppo noto preſſo Dione lib. 50. num. 13. pag. 613., che Gn. Domizio Enobarbo I. oltre di eſſere ſtato già Conſole in Roma nell' anno 722. morì dopo nell' anno ſeguente, vale a dire undici anni prima dello ſtabilimento della noſtra Colonia Auguſta. Contentiamoci dunque di ſapere, che il Proconſole di Sicilia poco dopo la morte di Ottaviano ſi fu un Perſonaggio della nobiliſſima, ed aſſai illuſtre Famiglia Domizia, ſenza punto ricercare più oltre della di lui perſona, e genealogia, fintanto che più chiari, ed incontraſtabili monumenti ci veniſſero a mano.

(*b*) Che lo ſtabilimento, ed il buon governo delle Colonie foſſe appoggiato alla diligenza de' Proconſoli delle Provincie, ricavaſi dall' eſempio di quella di Cartagine in perſona di Statilio Tauro riferito da Tertulliano *De Pallio* cap. 1. *ubi Pamelius* not. 13., e della Colonia di Utica, nelle di cui Medaglie, come appunto nella noſtra, ſi leggono inciſi i nomi de' Duumviri, e del Proconſole C. Vibio Marco. Geſnero *Numiſmata Imp. Roman. Latina, Græca*. Zurigo preſſo Feslino 1738. Tav. 36.

ceſſarj ripari, fecero coniare la preſente moneta, e la dedicarono alle glorie dell' iſteſſo Imperadore, il di cui volto ſi oſſerva nel diritto co' ſegni della ſua deificazione (*a*). E queſta Medaglia ſteſſa ci fa agevolmente interpetrare l' altra ſcolpita al num. 6., nella quale ſopra dell' Ariete ſi leggono le lettere GN D., ed al di ſotto A LA, che i nomi ſteſſi di Gneo Domizio, e di Aulo Letorio contengono; onde dir deggiamo, che non meno dall' Imperadore Ottaviano, che dalla ſua moglie Livia, a di cui onore queſt' altra moneta fu coniata, ebbero tutti due un sì onorevole incarico.

L' ordine da noi ſin ora tenuto ci obbliga a dir qualche coſa intorno alla giuriſdizione, e prerogativa de' Duumviri. Se nelle Città Coloniali i ſemplici Decurioni, i Decemprimi, o Principali, e gli Edili ſopraintendevano al governo economico, e politico di quelle Repubbliche, era dovere de' Duumviri di render ragione, e giudicare di tutte le cauſe non meno civili, che criminali. A loro ſi apparteneva di dare i tutori, e curatori a' pupilli, di ricevere i mallevadori, d' imporre pene pecuniarie, di caſtigare i ſervi, e i delinquenti; tutto ciò in fine, che non era proprio de' ſommi Imperanti, e regalia privativa de' Monarchi, ſi laſciava alla giuriſdizione de' Duumviri, ſi eſaminava nel di loro Tribunale, e da eſſi ancor decidevaſi (*b*). Da ciò appunto ne nacque l' eſſer eglino aſſiſtiti da varj Miniſtri (*c*), e tra queſti da' Littori colle verghe non ſolo dentro le mura delle Città, ma in tutto il di-

(*a*) La corona radiata in capo di Ottaviano, ed il fulmine al deſtro lato eſſere incontraſtabili ſegni della di lui Apoteoſi, lo confeſſano tutti i Nummografi collo Spanemio *De Præſt. & Uſu Numiſm.* diſſert. 5. pag. 394., ed il Cupero *Explicatio Gemmæ Auguſteæ* nel Tom. II. ediz. del Poleni pag. 184. e ſegg.

(*b*) Gioachino Stefano *De Juriſdict.* lib. 1. cap. 4. n. 34. e 35. pag. 67., Scipione Gentile *De Juriſdict.* lib. 2. cap. 6. pag. 202. e ſeg., Cujacio *ad L.* 1. & 2. *ff. De Juriſdict.*, Gotofredo al lib. 4. *De Damno infecto*.

(*c*) Tra le varie Iſcrizioni, nelle quali ſi enumerano i Miniſtri, che aſſiſteano a' Duumviri, ne ſcelgo ſoltanto quella di Verona riferita dal Signor Marcheſe Maffei *Muſeum Veron.* pag. CXVI. n. 2.

HO-

distretto, e territorio di esse (*a*), giacchè i borghi, ed il territorio alla giurisdizione de' Duumviri erano subordinati (*b*). Anzi per maggior prerogativa si accordò loro la Toga Pretesta così in vita, come ancora di già difonti (*c*); lo che mi fa sospettare, che quella Statua di marmo ben grande riportata dal nostro Signor Principe nella spiegazione alla Lapida di num. LI. appartenga a un Duumviro, o ad altro distintissimo Personaggio della nostra Colonia, il quale accasatosi in Palermo meritato si fosse quel pubblico monumento, sotto del quale esservi dovea qualche base colla sua Iscrizione, che senza meno sarà smarrita.

Præter Magistratus fuerunt Patroni Coloniarum, scrisse Carlo Sigonio (*d*). *Hos Romulus in Rempublicam induxit*..... *Horum enim Patronorum tum Dionysium in Romulo video meminisse, tum Ciceronem in oratione pro Sylla. In lapidibus autem veteribus adeò crebra Patronorum Coloniæ mentio est, ut nihil possit esse celebrius.* Quantunque si sceglieſſero di sovente

---

HONORI
M. GAVI M. F
POB. SQVILLIANI
EQ. PVB. IIII VIRO I. D
IIII. VIR. A. P. VB
CVRATORI. VICETINOR
APPARITORES. ET
LIMOCINCTI
TRIBVNALIS EIVS

(*a*) *L. Duumvirum* 53. *C. T. de Decurion.* Cujacius *ad Edict. Pauli* lib. 1.

(*b*) *L. Qui ex vico* 30. *ff. ad Municipal.*

(*c*) *Magistratibus in Coloniis, Municipiisque . . . . . togæ prætextæ habendæ jus permittemus; nec id, ut vivi solum habeant tantum insigne, sed etiam ut cum ea crementur mortui.* T. Livio lib. 34. cap. 7. Si leggano ancora il Panciroli *De Magistr. Municip.* cap. 6. ed 8. nel Tom. III. del Grevio, Bulengero *De Imperio Romano* lib. 7. cap. 9. pag. 639., Ferrario *De Re vestiaria* lib. 2. cap. 3. nel Tom. VI. del Grevio, ed il Pitisco *V. Duumviri*. Everardo Ottone estese questo privilegio non solo a' Sacerdoti, ma anche agli Edili, per i quali rapporta delle autorità molto terminanti su questo particolare nel cap. 11. e 12. dell' opera tante volte citata, ed io ben volentieri gliel' accordo; in tutto il rimanente però delle giurisdizioni proprie de' Duumviri da lui applicate agli Edili, credo di non sbagliare, se ardisco dire, esserſi egli fatto trasportare dalla prevenzione, e dall' amore del suo sistema, plausibile invero, ma non al sommo certo in varj punti.

(*d*) Sigonio *De antiquo Jure Italiæ* lib. 2. cap. 4. nel fine dell'ediz. cit. pag. 404.

te da' Duumviri (*a*), dagli Edili (*b*), da' Decemprimi (*c*), da' Flamini (*d*), non componeano però quel Magistrato, che anzi per lo più non abitavano nelle Città Coloniali, o ne' Municipj (*e*), ma dimoravano in Roma, ove ne' Tribunali supremi trattar doveano i pubblici affari, e difendere i privilegi delle Città, di cui si erano indossati di esser Padroni (*f*). Ne' tempi della Romana Repubblica oltre i Marcelli da noi sopra accennati si gloria M. Tullio Cicerone di essere stato Protettore della nostra Isola (*g*). Per quello si appartiene alla nostra Colonia varie memorie ci son rimaste della benemerenza di più cospicui Personaggi, che furono Padroni di Palermo. Leggiamo di fatto, che la clientela sostenuta con molto decoro da Pa-

(*a*) De'Duumviri, che furono Padroni delle Colonie innumerabili sono le lapidi rimaste. Vaglia per tutte quella riferita dal Sigonio lib. cit. pag. 403.

L . VOLVMNIO L . F . POMP . IVLIANO
SEVERO IV . VIRO COL . SIG . PA
TRONO COLONIAE SVAE SENATVS
POPVLVSQVE SIGNINVS

(*b*) Ottone lib. cit.

(*c*) *L. Urbis Vulsinorum 61. C. T. de Decurion. ubi* Gothofredus Tom. IV. pag. 334.

(*d*) Adriano Turnebio *Adversar.* lib. XI. cap. 10. pag. 329.

(*e*) L' essermi più volte valuto del nome di Municipio, e de' privilegi accordati alle Città Municipali, obbligato mi avrebbe a trattare (seguendo le vestigia di non pochi Antiquarj), se più distinta, e ragguardevole stata fosse sotto i Romani la condizione de' Municipj, o quella delle Colonie. Io ben so, quanto mai sulla base della famigerata autorità di Aulo Gellio ne ànno scritto di proposito varj Autori, de' quali fin ora mi son valuto, e mi è noto pur anche il gran contrasto suscitato nel principio del corrente secolo, e le varie operette pubblicate da' due bravi Letterati il P. Mazzuchelli, ed il Signor Dottor Gatti della Colonia di Pavia ragionando; ma so altresì le giuste derisioni, che si è meritata una sì fatta quistione da' più moderni Scrittori, spezialmente dopo di essersi stampata dall' immortale Signor Marchese Maffei *La Verona illustrata*, nella quale alla part. 1. lib. 5. pag. 87. e segg., diaminando un tal punto ebbe a dire: *effetto esser questo della fatale impression comune, di doversi cercare, e sostenere non la verità delle cose, ma quel, che paja, esser più favorevole, e vantaggioso.*

(*f*) Dionigi da Alicarnasso, Appiano Alessandrino rapportati alla pag. 185.

(*g*) Cicerone *Divin. in Verr.* n. 1. pag. 135.

Paconio Clodiano meritogli una baſe di marmo (*a*), ed un' altra ancora ne ottenne dagli Uomini principali per decreto de' Decurioni Tiberio Claudio Erodiano Legato della Provincia di Sicilia, Giudice rariſſimo, e Padrone della Colonia Palermitana (*b*). Nè ſolamente abbiamo notizia de' Padroni della noſtra Colonia, ma anche ſappiamo dalle ſteſſe noſtre lapidi, che a L. Acilio Ruſo Propretore della Sicilia i Cittadini di Spello fecero ſcolpire una Iſcrizione, per eſſer egli ſtato di loro Padrone, o Protettore (*c*), uniformandoſi in ciò a tante altre Città, e Provincie, le quali la ſteſſa gratitudine addimoſtrarono verſo i proprj benefattori per il padrocinio ſoſtenuto a pro di eſſi in varie circoſtanze nell'alma Città di Roma (*d*); anzi non pur contenti di queſte ſole dimoſtrazioni di oſſequio, aſcriveano non ſolo i Padroni, ma i diſcendenti ancora alla di loro Cittadinanza, mandando ad eſſi

---

(*a*) Si vegga la Iſcrizione num. XXXII.

(*b*) Per intelligenza di queſto marmo giova al ſommo l'altra lapida di Benevento, regiſtrata dal Signor Canonico Vita lib. cit. differt. 4. pag. 147.

CLAVDIO IVLIO
PACATO V . C . CONS
CAMP . OB AEQVITA
TEM IVDICIS ET
PATROCINIA IAM
PRIVATI ORDO
BENEVENTANVS
PATRONO POST
FASCES DEPOSI
TOS CENSVIT CON
LOCANDAM

Varie lapidi de' Padroni della Colonia Auguſta di Lilibeo poſſono vederſi nel Gualterio. Fra le quali rendeſi molto ſingolare la ſeguente portata al num. 136. della ediz. di Meſſina:

C . BVLTIO GEMINIO
TITIANO . PRO . COS
PROV . SICIL . COC . C
OB INSIGNEM . EIVS
BENEVOLENTIAM
ERGA . ORDINEM . ET
PATRIAM . XII . TRIB
PATRONO . MERENTI

Da queſta ſi ſcuopre, che il Popolo di Lilibeo in quei tempi dividevaſi come Roma in tante Tribu.

(*c*) Iſcrizione num. XXX.

(*d*) Maffei *Storia Diplomat.* lib. 1. §. 15. pag. 38. e 39., *Riſpoſta di Antimaco Filalete negli Opuſc. Caloger.* Tom. XX. pag. 302. e 303.

essi le Tessere ospitali incise in tavole di bronzo (*a*).

Per compimento totale di questa mia qualunque siasi fatica, mi resta solo dir qualche cosa intorno alla Paleografia delle nostre Medaglie Coloniali, molto giovando un tal' esame non solamente per diciferare il tempo preciso, in cui furono esse coniate, ma anche per porre in chiaro un punto di Storia Ecclesiastica, e Liturgica della Sicilia falsamente stabilito da un moderno Italiano Scrittore. Ezechiele Spanemio (*b*), e dopo lui Everardo Ottone (*c*) sulla fede d' incontrastabili monumenti dimostrarono, che le Romane Colonie non poco contribuirono ad allontanare i Cittadini di Greca origine dal materno naturale loro linguaggio, introducendovi colle costumanze, e riti del Lazio la purezza del parlare Latino; stabilirono quindi, che tutte le monete bilingui con iscrizione Greca, e Latina ascriver si deggiono alle Città Coloniali, e coniate nell' introduzione delle stesse Colonie. La nostra Patria, a favellare schiettamente, in quei vetustissimi secoli unque mai fu soggetta a' Greci (*d*), ma vantando sua origine da' Fenicj, passata era poscia sotto il dominio Cartaginese, e finalmente fu conquistata da' valorosi Romani. Sembra dunque di primo lancio, che non mai in essa usata si fosse la lingua Greca; ma pure, se vogliamo più addentro disaminare questa per l' innanzi non ben discussa materia, senza tema di errare possiamo dir francamente, essersi reso assai familiare nel-

(*a*) Gli stessi Autori, e Tomasino *De Tesseris Hospital.* nel Tom. IX. del Gronovio cap. 2. pag. 220. e segg.

(*b*) Spanemio lib. cit. dissert. 9. pag. 913. e 914.

(*c*) Ottone lib. cit. cap. 4. §. 3. pag. 91. e 92.

(*d*) Quantunque la Città di Palermo fosse stata soggiogata da Pirro, possiamo sempre dire, non essere stata dominata da' Greci, giacchè il di lui governo fu passaggiero, ed efimero, tronfio essendo egli più tosto della vittoria ottenuta, che del possesso di essa. Tentarono ancora di conquistarla Dionisio, ed Ermocrate, ma non poterono, se non se danneggiare la vicina campagna. Si legga di questi fatti il nostro Diodoro di Sicilia *Biblioth. Histor.* Tom. I. lib. XIII. pag. 591., e Tom. II. *Eclog.* del lib. XXII. pag. 498. della edizione di Amsterdam di Pietro Vesselingio dell' anno 1746.

nella noſtra Città il Greco linguaggio, ſpezialmente ne' tempi della Romana Repubblica. L' amiſtà, ed il commerzio introdotto dopo tante ſanguinoſiſſime guerre tra' Greci, e i Cartagineſi obbligato avea tutti i Siciliani ad apprendere l' uno, e l' altro idioma; onde ſiccome nelle Città Greche intendeaſi il parlar Punico, nelle Città Cartagineſi altresì non s' ignorava la Greca favella (*a*). Conquiſtata poſcia la noſtra Iſola da' Romani, e da eſſi con diſtintiſſimi favori trattata, le fu accordato di perdurare pur anche a vivere con quelle ſteſſe leggi, e coſtumi, con cui da prima era ſtata avvezza ſotto i proprj Padroni (*b*); nè di ciò pur contenti, vollero i Romani gratificare alcune Città le più benemerite, arricchendole di ſpezioſiſſimi orrevoli privilegi, e tra queſte annoverar ſi dee la Città di Palermo del bel vanto fregiata, che ſeco porta l' immunità, e libertà (*c*). Or grati i noſtri Nazionali a sì ragguardevoli beneficj, ben ſapendo qual nimiſtà paſſava tra i Cartagineſi, e i Romani, per non dar menoma diſpiacenza a' Pretori, e a' Soldati di guarnigione Romana, incominciarono ad aſtenerſi dal favellar Punico, che quindi in pochi anni andò affatto in diſuſo, reſtando ſoltanto il Greco idioma, ſofferto volentieri, anzi ancora ben accolto da' Romani. Che ſe pure andò così la faccenda, come io l' ho penſata, ne' tempi di Ottaviano introdotta la Colonia Auguſta in Palermo non altro linguaggio ritrovò in eſſa, ſe non ſe il Greco, e preſſo al-

cu-

(*a*) Ebbi occaſione altra volta nel mio *Saggio ſopra la Storia Letteraria, e le Accademie di Palermo* pag. 6. not. 7. accennar qualche coſa intorno a queſta materia; più largamente faremo per vederlo in appreſſo, ſpiegando una Teſſera di avorio con Iſcrizione Greca, poſta nella preſente raccolta al num. LIII.

(*b*) *Siciliæ Civitates ſic in amicitiam, fidemque recepimus, ut eodem jure eſſent, quo fuiſſent; eadem conditione Populo Romano parerent, qua ſuis antea paruiſſent.* Cicerone *in Verrem* Act. 2. lib. 3. n 6. pag. 341.

(*c*) *Fœderatæ Civitates duæ ſunt, quarum decumæ venire non ſolent, Mamertina, & Tauromenitana. Quinque præterea ſine fœdere immunes Civitates, ac liberæ, Centuripina, Alæſina, Segeſtana, Halicienſis, Panormitana.* L'iſteſſo Cicerone *in Verrem* loc. cit.

cuni pochi de' più dotti il Latino. Le prime monete adunque, che si coniarono in onore di Augusto contener doveano il solo nome Greco di nostra Patria, e tali di fatto sono non poche di esse Medaglie da me fin ora spiegate, e che osservar si possono nella prima, e terza Tavola in rame (*a*). Avvezzi poscia i nostri Concittadini, mercè il gran numero de' Romani venuti in essa, ed in tante altre Colonie, a gustar la Latina favella, abbenchè affatto spenta non fosse la Greca lingua, ne' pubblici monumenti l' uno, e l' altro idioma si messe in uso; ed ecco dichiarato in breve il monogramma, e le altre lettere delle prime monete della Tavola seconda. Spento però alla perfine anche dal basso volgo il Greco linguaggio, ed introdotto universalmente il Latino, di questo solo si valsero nelle monete Coloniali fatte da noi disegnare.

Io non voglio di questo, qualunque siasi, al certo non ispregevol sistema, tutta a me solo attribuirne la gloria della scoverta. Assai prima di me l' avea felicemente pensato il dotto Sigiberto Avercampio nel suo *Tesoro Morelliano* scrivendo (*b*): *Panormum deductam fuisse Coloniam, non ut in reliquas solebant Urbes Romani, dirutas, vel incolis exhaustas, sed adhuc pro ratione belli civilis, qui Siciliam exhauserat, satis habitatam ab incolis græcè loquentibus. Unde quamvis postea semper (utpote Coloniam) Latinis litteris monetam signaverit; tamen tunc ad adventum IIIVirorum, vel IVVirorum* (dee compatirsi questo picciolo abbaglio) *deducendæ Coloniæ, & Coloniæ militaris ipsius, cudisse nummos, in quibus lingua sua, suisque literis gratias ageret Augusto propter jus Colo-*

niæ,

(*a*) In esse si legge ΠΑΝΟΡΜΙΤΑΝ con inflessione Dorica, come saggiamente avvertì lo Spanemio dissert. 9. pag. 908. Da ciò ben si conferma, che non d' altronde aveano appreso gli antichi nostri Palermitani la lingua Greca, se non se dal commerzio co' Siracusani, e cogli altri Nazionali, presso i quali era in uso il linguaggio Dorico.

(*b*) Avercampio *Thesaur. Morell. in Fabia* Tav. I. n. 4. pag. 167.

niæ, quod ob ſua in illum merita ipſis conceſſerat Auguſtus.

Che ſe dunque egli è vero quanto ſin ora ſi è da me ſtabilito, chi ci vieta a determinare, eſſere ſtate coniate ne' primi anni dell' arrivo della Colonia Auguſta in Palermo, e quindi mentre pur vivea Ottaviano, tutte le Medaglie con Iſcrizione ſoltanto Greca; poco dopo la di lui morte le altre monete bilingui, e queſte ſenza meno per ordine di Livia; e più tardi alla perfine quelle col nome ſoltanto Latino? Ma queſte ancora ſegnate furono pria della morte di una tal Principeſſa, e mentre reggeva l' Impero Romano Tiberio, giacchè il di lei volto con Latine lettere attorno ci rappreſentano; e l' iſteſſo dir deggiamo della ſeconda moneta, che porta i nomi di A. Letorio Duumviro, e di Gn. Domizio Proconſole.

Sbrigati già da un tal punto, paſſiamo finalmente a diſaminare, ſe mai ſia vera la propoſizione ſtabilita in queſti noſtri giorni dal chiariſſimo Signor Abate Pietro Pompilio Rodatà (*a*), il quale affidato più del dovere a certe notizie comunicategli da un noſtro Siciliano molto prevenuto per la ſua Greca lingua non ebbe temenza alcuna di aſſerire, che gli Apoſtoli, e i Veſcovi Apoſtolici colla Cattolica noſtra Religione introduſſero in queſt' Iſola in Greco idioma la divina Liturgia, e i ſacri riti; lo che quanto ſia falſo, ben ſi raccoglie da tutto ciò, che ſin ora mi è riuſcito di porre in chiaro. *Non v' ha, chi ne dubiti*, dice egli (*b*), *che i Santi Apoſtoli ſi uniformaſſero nella celebrazione de' ſacri Miſterj all' idioma di quelle Nazioni, e Provincie, alle quali ſpargevano il ſeme della divina predicazione.* Confeſſa ancora con iſchiettezza ſulla ſcorta del Cluverio, che ne' tempi di Ottaviano erano paſſate in Sicilia otto Colonie Romane (*c*), e non può fa-

(*a*) Rodatà *Dell' origine, progreſſo, e ſtato preſente del Rito Greco in Italia* Tom. 1. lib. 1. cap. 3. §. 1.

(*b*) L' iſteſſo loc. cit. num. 7. pag. 69.

(*c*) L' iſteſſo num. 5. pag. 67. Non ſo punto comprendere, perchè mai il Signor

Aba-

fare a meno di non accordare, *che nel primo ſecolo Apoſtolico, in cui le Chieſe della Sicilia furono fondate da' Santi Apoſtoli, e ricevettero i primi lumi della Fede, l' uſo della lingua Latina avea occupato parte della Sicilia* (a). Non oſtante però tutte queſte ragioni da lui ſteſſo ſtabilite, e accordate, foggiunge poſcia: *Ma chi ſi fa a conſiderare, che otto ſole Colonie, quante ne abbiam contate, non erano baſtanti a far cangiare la lingua del commercio da Greca in Latina in tutta la vaſtità di quell' Iſola, nè a farla cangiar sì preſto, dovrà confeſſare, che nel primo ſecolo della Chieſa la lingua più comune nel Popolo Siciliano, e nel commercio più delle altre frequentata, era la Greca.* Si pazienti ora l' eruditiſſimo Signor Abate Rodatà ſentire, quanto mai poſſo io riſpondere al di lui propoſto argomento. Crede egli per primo otto eſſere ſtate le Colonie Romane venute nella noſtra Iſola; in verità però furono dieci, e forſe più, ſiccome io ho accennato ſul bel principio di queſta Diſſertazione. Si aggiungano ancora i varj Municipj, ne' quali comecchè non vi foſſe ſtato quel numero di Coloni, e Cittadini Romani, vi erano però i Magiſtrati preſſo che ſimili alle Colonie; e quindi ſi decida, ſe pur ſia lecito, poche eſſere ſtate allora le Città di Si-

---

Abate Rodatà avendo preſente il luogo del Cluverio da me ſul principio citato tolga dal numero delle Colonie la Città di Catania, ſoſtituendovi la Città di Meſſina. Io non voglio contendere queſta nona Colonia Romana alla noſtra Sicilia dopo ciò, che ne ſcriſſe l' eruditiſſimo Monſign. di Giovanni *De Divin. Sicul. Offic.* cap. 4. n. 9. pag. 29., ma miſi accordi pur anche, e forſe con maggior ragione aver ottenuto un tal pregio la Città di Catania, giacchè aſſai chiare, e lampanti a di lei favore ſono le autorità di Strabone, di Tolomeo, di Plinio addotte dal Cluverio lib. 1. cap. 8., ed abbracciate poſcia dal Panvinio *Imper. Roman.* nel *Theſ.* del Grevio Tom 1. pag. 443, dal Golzio *Cæſaris Auguſti Vita, & Res geſtæ* pag. 113., e dall' Avercampio *Explic. Numm. Catanæ* in molti luoghi. Non dobbiamo di un sì pretto errore incolparne il Signor Abate Rodatà, ma più toſto chi volle in Roma comunicargli queſte notizie, a cui molto giovando riſtringere il numero delle noſtre Colonie, e volendo egli nel tempo ſteſſo favorire la Città di Meſſina, il di lei nome poſe nel numero, e tolſe via ingiuſtamente quello di Catania.

(a) Rodatà lib. cit. num. 6. pag. 67.

Sicilia, e non baſtanti a far cangiare nello ſpazio di molti anni (*a*) la lingua Greca in Latina di già per altro introdotta, benchè preſſo i Letterati ſoltanto, e con qualche barbarie ſin da' tempi della Romana Repubblica (*b*). Ma ſiano pure pochiſſime più di quello, che ci accorda il dotto Avverſario, le Colonie ſtabilite in queſt' Iſola; pochiſſimi altresì furono i primi Veſcovi Apoſtolici quà venuti, e tutti in quelle Città, che di un sì bel vanto pregiavanſi di eſſere Colonie Auguſte (*c*). I Veſcovi Apoſtolici dunque ne' luoghi ſcelti per loro ſede già ritrovarono aſſai comune, ed univerſalmente radicato il Latino linguaggio, mercè non ſolo della lunga dimora di quegl' innumerabili Cittadini Romani, ma anche de' maritaggi, che queſti contratto aveano co' Nazionali Siciliani, onde le ſpoſe, e i piccioli pargoletti da eſſi nati ſentendo ſpeſſo in bocca de' proprj mariti, de' loro padri nomi Latini, queſti ſenza volerlo apprendeano, e queſti nomi poſcia inſegnarono a' ſucceſſori nipoti (*d*). Ma va-

(*a*) Secondo il calcolo del P. Pagi, dell' Eminentiſs. Card. Noris, e de' più dotti Cronologi la naſcita di Gesù Criſto dee ſtabilirſi nell' anno 754. di Roma, vale a dire 20. anni dopo l' introduzione delle noſtre Colonie; e quindi facilmente ſe ne diduce, che i Veſcovi Apoſtolici vennero in Sicilia per lo meno 60. anni dopo un tale ſtabilimento.

(*b*) Avendo provato poco ſopra collo Spanemio, che ne' tempi della Romana Repubblica era in Sicilia comunemente ricevuta la lingua Greca Dorica, e non già l' Attica, mi cade in acconcio ſpiegare un paſſo di M. Tullio non bene interpetrato ſinora, per quanto io ſappia. Rimbrotta egli a Q. Cecilio (*Divin. in Verrem* n. 12. pag. 151.), dicendogli, che ſarebbe ſtato per lui più onorevole: *Si literas Græcas Athenis non Lilybei, Latinas Romæ non in Sicilia didiciſſes*. Se io mal non mi appongo, ſi conferma con ciò a meraviglia, che la lingua Greca di noſtra Iſola eſſendo allora Dorica, e non aſperſa dell' Attica venuſtà, ed eleganza, ſpezialmente nelle Città di origine Cartagineſe, nelle quali forſe più di ogn' altro luogo intriſtita ſi era, per barbara fu ſpacciata da Cicerone, e nulla meno vien confermato, che ne' tempi della Repubblica introdotto ſi era il parlare Latino, abbenchè rozzo, ed incolto.

(*c*) Le più certe notizie, che ci ſono rimaſte delle Città di Sicilia convertite alla ſacroſanta Cattolica Religione da' Santi Apoſtoli, o da' Veſcovi Apoſtolici appartengono a Siracuſa, a Catania, a Tavormina, a Meſſina, ed a Palermo, tutte cinque Colonie Romane.

(*d*) L' iſteſſo P. Ottavio Gaetano, a cui

cre-

vaglia alla perfine, ſenza più dilungarmi, queſt' altro ſolo argomento. Oltre le tante Medaglie Coloniali di noſtra Patria da me ſpiegate di ſopra ſulla fede del dotto Sigiberto Avercampio, e ſu' ſaldi principj, o vogliam dirli canoni antiquarj, dello Spanemio, e dell' Ottone, ſi prenda pure la pena il Signor Abate Rodatà di ſcartabellare le antiche Iſcrizioni di Sicilia raccolte da Giorgio Gualterio; un vaſto numero tra eſſe ne potrà leggere dedicate a varj Imperadori Romani, ed alle Auguſte di loro Spoſe da' primi anni dell' Impero ſino al quarto, e quinto ſecolo; e tutte queſte Iſcrizioni, che non ſono poche, ſe eccettuar non ne vogliamo due ſole, ſono ſcritte in Latini caratteri. Di qual peſo ſia a mio favore una tal pruova, laſcio, che lo decidano i più dotti Antiquarj. Molto poi mi reſterebbe da dire, ſe queſto foſſe luogo proprio per una sì fatta diſamina, intorno a quant' altro avanza l' iſteſſo erudito Scrittore, per ſoſtenere il ſuo mal fondato ſiſtema, volendo per tutto il ſecolo quarto, anzi ancora più tardi, il rito Greco ſempre in vigore nelle noſtre Chieſe. Mi baſta ſolo quì di paſſaggio avvertirlo con quel riſpetto, che mi ſi conviene, a non fidarſi così di leggieri a chiunque prevenuto talora per la ſua Greca Nazione voglia da Sicilia comunicargli le notizie ſpettanti alla noſtra Storia Eccleſiaſtica, per non renderſi egli ingiuſtamente oggetto di deriſione, anzicchè di encomj preſſo i dotti Letterati, i quali nel tempo ſteſſo, che non laſceranno di commendare la ſua eru-

di-

credette di ſeguitare il Signor Abate Rodatà, non laſcia di ſcrivere ſchiettamente: *Primum igitur ex eorum* (Romanorum) *uſu, ut Diodorus ait, Latina lingua in Siciliam tranſiit; ſubindè pluribus Siciliæ Vrbibus civili bello afflictis, ut Dio memorat, iis inſtaurandis novæ Romanorum Coloniæ ab Auguſto Cæſare in Siciliam deductæ; idemque factum a conſequentibus Imperatoribus. Multiplicatis igitur Romanis Coloniis Latinæ linguæ uſus firmari, ampliarique cœpit. Iſagoge ad Hiſt. Sacram Sicul.* cap. 42. n. 5. pag. 349. e 350.

dita fatica, ed il bel genio di dilucidare un punto di Storia per l' innanzi non esaminato con tanta ampiezza, saranno poscia costretti a rigettare varj principj da lui stabiliti per incontrastabili, e certi, quando in verità posti a rigoroso squittinio della critica più giudiziosa, e più saggia si osservano non solo scevri affatto di peso, ma ripieni di errori, in cui non sarebbe egli cascato, se mai si fosse da se stesso presa la briga di esaminarne a fondo la materia, ed il midollo.



XXXIV.

LA Iſcrizione, che porta queſto pezzo di acquidotto di piombo, altra non è ſe non il nome di Tito Flavio Primione. Se ſia ſtato egli quello, che lavorò il piombo, o pure l'Artefice del traſporto dell' acqua, poichè quel FEC. *fecit* può all' uno, ed all' altro riferirſi, io non ſaprei indovinarlo; e ſoltanto può dirſi, che dal nome di Tito Flavio potrebbe crederſi eſſere la Iſcrizione contemporanea all' Impero di Veſpaſiano, o a quello de' di lui figliuoli; poichè, come ſopra notai, era coſa molto comune, che i Servi, ed i Liberti, (e di tal condizione erano per lo più queſti Artefici) pigliavano i nomi della ragguardevole Famiglia, alla quale nella loro ſervitù erano appartenenti. Il cognome poi di Primione lo troviamo nella ſeguente Iſcrizione di Termini, che al n. 292. della ediz. di Meſſina pubblicò Giorgio Gualterio:

Ↄ. SEMPRONIO
Ↄ. L. PRIMIONI
ANNORVM. XVIII

ed in un' altra ultimamente ſcoverta in Roma, reſa pubblica nella Storia Letteraria d' Italia (*a*):

DIS. MANIBVS
C. HERENNIO. PRIMIONI. &c.

XXXV.

(*a*) *Storia Letteraria d' Italia* Tom. VII. lib. 3. cap. 3.

XXXV.

AL ſolo nome di Lucio Manlio Filargiro, il quale leggeſi in queſta pur troppo breve Iſcrizione, io quì aggiungerei, che quel MOL. traſcritto dal Gualterio, potrebbe più toſto eſſere M. L., e direbbeſi in tal maniera *Lucius Mallius Marci Libertus Philargyrus*: nel rimanente ſolo ſtimo degno di notare lo eſſerſi ſcritto alle volte *Mallius* in vece di *Manlius*, e lo avvertì Aldo Manuzio (*a*), come ſimilmente, che queſto cognome di *Philargyrus* lo troviamo in molti monumenti degli antichi, e preciſamente in due Iſcrizioni riportate dal Marcheſe Maffei (*b*), in un' altra della raccolta del Muratori (*c*), e in una finalmente eſiſtente in Baja vicino Napoli (*d*).

XXXVI.

(*a*) A propoſito di queſta differenza il Manuzio nel ſuo libro *Ortographiæ ratio* pag. 499. riporta la ſeguente Iſcrizione da lui copiata in Roma:

DIS . MANIBVS
C . MALLIO
EVANGELO
MALLIA . TYCHE
COLLIBERTO
SVO
BENEMERENTI
FECIT.

nella quale ſi vede la L in vece della N nelle parole MALLIO, MALLIA, COLLIBERTO.

(*b*) La prima di eſſe Iſcrizioni riportata dal Marcheſe Maffei *Muſeum Veronenſe* pag. 274. n. 2. trovaſi in Roma nel Palazzo Farneſe, ed è la ſeguente:

Q. CAECILIVS
Q. L
PHILARGYRVS

l' altra poi ſi legge alla pag. 320. della ſteſſa opera:

C . ANTISTIVS
PHILARGYRVS
HAVE . ET . VALE

(*c*) Queſta Iſcrizione trovaſi in Saponara, e la riporta il Muratori nella ſua raccolta Tom. II. claſſ. XI. pag. 128. n. 6.

Q. VIBIEDIVS . PHILARGIRVS

(*d*) L' altra, della quale ſi parla, eſiſte in Baja, ed è la ſeguente:

C. TROLIVS. PHILARGYRVS
TROLIA. C.. D. L. HEDONE

viene ella riferita nel Tomo V. dec. I. pag. 27. della raccolta del Propoſto Gori, che porta il titolo *Symbolæ Litterariæ &c.*

XXXVI.

PEr queſt' altro pezzo di rottame d' Iſcrizione, che così la credo, niente può dirſi fuori di portar ſolamente il nome di Tito Flavio Capitolino. La parola DECVRILIAS io non ſaprei qual ſignificato poſſa avere, trovo ſolo *Decurialis*, ed alle volte *Decurio*, ch' era un impiego fra i Romani deſtinato per aſſiſtere i Pontefici, precedere loro, e fargli fare del largo, quando accingevanſi al Miniſtero del Sacerdozio, di cui fece diſtinta menzione il Gutero (*a*); del che parla la ſeguente Iſcrizione di Milano:

D . M
C . VALERII . PETRONIANI
DECVR . PONTIF . SACERD
IVVENVM . MED . CAVSID

e più chiaramente lo ſpiega queſt' altra, la quale dimoſtra eſſerſi anche dato ad eſſi il nome di Littori Decuriali:

L . ANTONIO
EPI . TYNCHANO
LICTORI . DEC . CVRIA
TIAE . QVAE . SACRIS
PVBLICIS . APPARET (*b*).

Un tale impiego non era così vile, come quello de' Littori ordinarj; vediamo almeno in altra Iſcrizione riportata prima

(*a*) Gutero *De veteri Jure Pontific.* lib. II. cap. 14.

(*b*) Rapporta ambedue queſte Iſcrizioni Samuele Pitiſco *Lex. Antiqu. Roman. V. Decuria*.

ma dal Manuzio (*a*), e poi dal Tomasini (*b*), uno di questi Littori Decuriali, quale fu Tiberio Claudio Severo, essere stato Protettore del Corpo de' Pescatori, e de' Nuotatori, e padre insieme di Claudio Ponziano Cavaliere Romano:

TI . CLAVDIO . ESQVIL . SEVERO
DECVRIALI . LICTORI . PATRONO
CORPORIS . PISCATORVM . ET
VRINATOR . Q_. Q_. III . EIVSDEM . CORPORIS
OB . MERITA . EIVS
QVOD . HIC . PRIMVS . STATVAS . DVAS . VNAM
ANTONINI . AVG . DOMINI . N . ALIAM . IVL
AVGVSTAE . DOMINAE . NOSTRAE . S . P . P
VNA . CVM . CLAVDIO . PONTIANO . FILIO
SVO . EQ_. ROM . ET HOC . AMPLIVS &c.

Se vi fosse ora qualche bello spirito di quelli, che fan parlare le Iscrizioni come vogliono, potrebbe su questa notizia trovare all' impiedi il senso della nostra Lapida *Titus Flavius Capitolinus Decurialis Lictor a Sacris*.

Molto consimile a questa nostra (e chi sa che forse non sia la stessa, ma infedelmente copiata) una ne pubblicò il Marchese Maffei, quale disse ritrovarsi in Roma in potere dell' Antiquario Ficoroni (*c*):

T . L
CAPITOLINVS
DECVRIALIS

XXXVII.

(*a*) Aldo Manuzio *Ortographiæ ratio* pag. 616.
(*b*) Tomasini *De Donariis* cap. XXXI.
(*c*) Maffei *Inscript. Variæ* in fine del *Museum Veronense* pag. CCXCV.

XXXVII.

CRedo ſicuramente eſſere ſtata queſta Lapida una cartella appoſta alla pubblica Officina, ove lavoravanſi le Iſcrizioni, o ſian Titoli da apporſi a' Tempj, ed alle Opere pubbliche, ſcritta appunto nelle due lingue Greca, e Latina per venire alla cognizione di ognuno. Chi non ſa, che in Sicilia, dopo che vi ſi ſtabilirono i Romani, queſte erano le due lingue più verſate fino al tempo della invaſione de' Saraceni? E' noto ancora le dediche de' Tempj, ed il decretare Statue, Iſcrizioni, ed onori alle perſone meritevoli a nome di una Comunità non poterſi ſenza pubblica autorità fare da alcuno, e che neceſſaria per l' eſecuzione di ciò ſi rendeva l' approvazione, e la ſovraintendenza di quei Magiſtrati, a' quali queſta cura ſi apparteneva (*a*). Qualunque diritto di privativa, porta con ſe la neceſſità di dovervi eſſere luogo, ed officina pubblica deſtinata, per lavorarſi tutto quello, che non lice ad ogni particolare. Le monete non altrove, che nella pubblica Officina della Zecca ſappiamo, che fin da' tempi antichi ſempre ſi ſon lavorate, nè ſi permette allo Artefice di poter altrove, che in quel luogo, eſercitare il ſuo lavoro. Una pubblica Officina dovea anche diſtinguerſi dalle private, e particolarmente in queſto genere di lavoro di Marmoraj: la cartella appoſta in eſſa poteva ciò ſolamente eſeguire. Non è poi coſa nuova lo eſſerſi appoſti ſimili diſtintivi a' luoghi pubblici per diſcernerli da quei del privato. Ritrovoſſi in Roma un gran marmo, dove ſtava ſcolpito un ſacco pieno, preſſo il quale una paletta, ed in mezzo del ſacco le ſeguenti parole:

VIA-

(*a*) Notabile ſu di queſto fu la legge fatta in Roma da Claudio Imperadore; quale rammentaſi ſulla ſcorta degli antichi Scrittori dal Signor di Crevier *Stor. degl' Imperat. Romani* Tom. IV. lib. 8. §. 2.

VIATOR
AD
AERARIVM

Dal luogo, ove rinvenneſi queſto ſingolar monumento, e dalle altre congetture, ſi venne in chiaro eſſere queſto il Titolo, per cui a chiunque diſegnavaſi eſſere quello il luogo del pubblico Teſoro (*a*). Ma più preciſa leggiamo la diſtinzione di una Officina di Marmorajo, come dovè eſſere appunto la noſtra, da un' altra Iſcrizione trovataſi ſimilmente in Roma, anch' eſſa riferita nella ſteſſa raccolta del Muratori poche pagine avanti della precedente; il ſenſo, ed i termini di eſſa par, che molto alla noſtra ſi raſſomiglino.

TITVLOS . SCRI
BE . LVDOS . VEL
SI . QVID . OPE
RIS . MARMOR
ARI . OPVS . FV
ERIT . HIC . HA
BES

Dimoſtrato già l' uſo, per cui il noſtro Marmo dovè ſicuramente eſſer fatto, e volendoſi qualche coſa dire del ſenſo di eſſo ſpiegato nelle due lingue Greca, e Latina; coſtumanza, che praticavaſi dagli Antichi, quando voleano, che perſone anche di Nazioni diverſe, e di lingue differenti letto aveſſero da per loro la diſegnata ſcrittura, conviene quì da prima lo ram-

(*a*) Queſta Iſcrizione la riportò il Muratori *Nov. Theſaur. Veter. Inſcript.* Tom. 1. claſ. v. pag. 507., e venne contemporaneamente illuſtrata con una peculiare annotazione dal P. D. Gio: Criſoſtomo Scarfò Baſiliano in una ſua lettera dedicata all' Emo Cardinale Aleſſandro Albani.

rammentare, che quantunque simili monumenti non fossero tanto comuni, restano tuttavia a noi memorie tali da poterne provare l' uso di essi fatto dagli Antichi. Non vi è chi non sappia, aver Pilato fatto soprapporre alla Croce la cartella *Hebraice*, *Græce*, *& Latine*, per rendere nota a tutte le Nazioni, che abitavano in Gerusalemme la cagione della morte del SALVATORE. Lo stesso già molto prima avea fatto Annibale, quando nel Tempio di Giunone Lacinia volle lasciare a perpetua ricordanza de' tempi a venire le sue gesta: *Propter Junonis Laciniæ templum*, dice Tito Livio (*a*), *æstatem Annibal egit, ibique Aram condidit, dedicavitque cum ingenti rerum a se gestarum titulo PUNICIS, GRAECISQUE LITTERIS insculpto*. E così posteriormente si fece nel luogo della sepoltura dell' ultimo de' Gordiani, ove scritto in più diverse lingue se ne lasciò lo Epitafio ricordato da Giulio Capitolino nella di lui Vita:

DIVO GORDIANO . VICTORI . PERSARVM . VICTORI
GOTHORVM . VICTORI . SARMATARVM . DEPVLSO
RI . ROMANARVM . SEDITIONVM . VICTORI . GER
MANORVM . SED . NON . VICTORI . PHILIPPORVM

Ma per parlare di quei monumenti, che in oggi ancora esistono, rendonsi su di questo notabili alcune Iscrizioni dell' antica Palmira. Una di esse scritta nelle due lingue Latina, e Palmirena dedicata agli Dei Aglibolo, e Malachbelo da Tito Aurelio Eliodoro Adriano Cittadino di Palmira, fu riportata distesamente dal Montfaucon (*b*), e dal Reinferdio (*c*), ed altre sette in Greco, e Palmireno linguaggio pubblicaronsi

(*a*) Tito Livio *Histor. Roman.* dec. III. lib. VIII. cap. 46.
(*b*) Montfaucon *Antiquit. Illustr.* Tom. II. p. I. lib. 4. cap. 4.
(*c*) Giacomo Reinferdio *Periculum Palmyrenum*.

ronſi nella raccolta de' diſegni delle ruine di Palmira (*a*). Niente anche meno pregevole ſi è l' altra in lingua Greca, e lingua Punica ritrovataſi in Malta, le cui parole Greche ſono le ſeguenti:

ΔΙΟΝΥΣΙΟΣ ΚΑΙ . ΣΑΡΑΠΙΩΝΟΙ
ΣΑΡΑΠΙΩΝΟΣ ΤΥΡΙΟΙ
ΗΡΑΚΛΕΙ ΑΡΧΗΓΕΤΕΙ

Dionyſius & Sarapion
Sarapionis Filii Tyrii
Herculi Ductori.

Queſta venne in primo luogo pubblicata dal Muratori (*b*), e poſcia ſu di eſſa molti grand' Uomini tanto di tempo han perduto per ricavare il vero ſignificato della ſcrittura in lingua Punica, che preſſo a poco deve dire lo ſteſſo della Greca (*c*). Queſt' uſo lo troviamo anche eſeguito in Palermo ne' tempi più moderni, quando liberata appena dal giogo de' Saracini, ed abitato il Paeſe da gente, che li tre differenti linguaggi Greco, Latino, ed Arabo parlavano, volendo il Re Ruggiero laſciar memoria di un Orologio fatto da lui coſtruire nel Reale Palazzo, la Iſcrizione nelle tre lingue vi appoſe Greca, Latina, ed Araba, quale tuttavia di preſente ſta eſpoſta alla viſta di ognuno nel muro eſteriore dell'Atrio della Reale Cappella. Il

(*a*) Roberto Vood *Les Ruynes de Palmyre &c.* opera ſtampata in Londra nel 1753. pag. 27. e 30.

(*b*) Muratori *Novus Theſaur. Veter. Inſcript.* Tom. IV. nell'Append. pag. 1982.

(*c*) Su di queſta Iſcrizione ne abbiamo due Diſſertazioni una del Commendatore Guiot., e l'altra dell'Abate Fourmont ne' Tomi I. e III. delle *Diſſert. dell' Accademia Etruſca di Cortona*: e fu ella ancora illuſtrata dal Signor de Bartelemy nella ſua *Memoria ſopra le Lettere Fenicie letta nell' Aſſemblea pubblica dell'Accademia Reale delle Iſcrizioni, e belle Lettere li 12. Aprile 1758.*

Il ſenſo di ambedue le noſtre Iſcrizioni Greca, e Latina è lo ſteſſo; e l' una ſembra traduzione dell' altra. Diſegnaſi eſſere quello un luogo, dove ſi apparecchiavano, e ſi ſcolpivano i titoli, o ſiano le Iſcrizioni per i Tempj, e per le opere pubbliche. *Tituli heic ordinantur, & ſculpuntur Ædibus ſacris cum operum publicorum*; dovendoſi notare il *cum* ſtare quì per congiunzione in cambio di *Et*. Se dall' Ortografia di queſta Iſcrizione argomento pigliar ſi voglia del tempo, quando ella venne ſcolpita, darle neceſſariamente ſe le deve epoca anteriore al Romano Impero, quando ancor la Latina favella acquiſtato non avea quell' ultimo ripulimento, che ottenne ſotto l' Impero di Auguſto. Ed invero il trovare ſcritto in eſſa AIDIBVS, in vece di AEDIBVS: HEIC, in cambio di HIC: e SACREIS, in luogo di SACRIS, fa ſubito venire al ſuo chiaro una tal verità (*a*). Così almeno ſi leggono nella Iſcrizione appoſta alla Colonna roſtrata di Cajo Duilio le parole SOCIEIS per *Sociis*: NAVEIS per *Naves*: LEGIONEIS per *Legiones*, ed altre ſimili; lo ſteſſo egualmente ſi oſſerva nell' altra non men celebre, che antica Iſcrizione di Lucio Scipione conquiſtatore della Corſica, pubblicata dal P. Sirmondo (*b*), e portata ancora dal noſtro Gualterio (*c*):

HONC

(*a*) Riconobbe anche nelle Medaglie queſto antico modo di ſcrivere de' Romani il celebre Spanemio, e lo avvertì nel ſuo trattato *De Præſtant. & Uſu Numiſmat.* Tom. 1. diſſert. 2. pag. 80. della ediz. di Amſterdam: *Sic præterea diphtongum EI pro I priſcam Romanorum ſcripturam vulgo adhibuiſſe, aut loco I promiſcue uſurpaſſe, quod vulgo notum quhunde etiam evincunt elegantes iſtæ nummorum veterum reliquiæ, in quibus legas paſſim: LEIBERTAS. EIDIBVS. PREIMVS. SERVEILIVS. OPEIMIVS. PLEBEI. VRBANEI. PREIVERNVM &c.*

(*b*) La Diſſertazione del P. Giacopo Sirmondo, che illuſtra queſto pregevole monumento, ſta nel Tom. IV. della raccolta *Theſaur. Antiqu. Roman.* di Gio: Giorgio Grevio.

(*c*) Gualterio nella ediz. di Meſſina dell' anno 1624. alla pag. 151. delle annotazioni.

HONC . OINO . PLOIRVME . CONSENTIONT . R
DVONORO . OPTVMO . FVISE . VIRO
LVCIOM . SCIPIONE . FILIOS . BARBATI
CONSOL . CENSOR . AIDILIS . HIC . FVET . A
HEC . CEPIT . CORSICA . ALERIAQVE . VRBE
DEDET . TEMPESTATEBVS . AIDE . MERETO

e nella ſteſſa maniera ſi vedono nella Iſcrizione ritrovata in Capua, che ſegna per epoca il Conſolato di Cajo Celio Caldo, e di Lucio Domizio Enobarbo, cioè a dire l'anno 659. di Roma, e il 94. prima della naſcita di GESU CRISTO, le parole SEIVE per *ſive*, MAGISTAEI per *Magiſtri*, IOVEI per *Jovi*, ed altre ſimili (*a*). Monumenti ſon queſti di quei pochi, che ci rimangono de' tempi della Repubblica, i quali, ſiccome non laſciano equivoca l'epoca, quando vennero fatti, così egualmente per legittimi, e ſinceri ſono ſtati fino ad ora da tutti riconoſciuti. Dalla raccolta delle noſtre Iſcrizioni Siciliane fatta dal Gualterio noi vediamo, che queſto modo di ſcrivere non oltrepaſsò i tempi de' primi anni dell' Impero di Auguſto; poichè unica parola trovaſi così ſcritta in un marmo di Aleſa a queſto Imperadore dedicato (*b*):

IMP . CESAREI
DIVI . F
AVGVSTO . PO : :
MVNICIPIVM

Tutte le altre Iſcrizioni poi, che portano data ſicura, da quel tem-

(*a*) Muratori *Nov. Theſaur. Veter. Inſcript.* Tom. 1. claſ. v. pag. 290. n. 2.

(*b*) Riportai queſta Iſcrizione nella *Storia di Aleſa* cap. x. pag. 149.

tempo in quà laſciarono queſt' antica Ortografia, e ſi vedono nella migliore perfezione di lingua. Non ſarà dunque uno ſtrano ſentimento, ſe piglio da queſta ragione il motivo di credere la preſente Iſcrizione o più antica del Romano Impero, o nata almeno contemporaneamente con eſſo.

Io quì però non dubito, che chiunque veda l' altra parte della Iſcrizione in Greca favella, al ſolo ſcorgervi le figure lunate nelle lettere Є, e C, che ſtanno in cambio della E, e della Σ, ricordevole di quanto diſſero lo Spanemio, lo Sponio, il P. Montfaucon, il P. de Vitry, il P. Audrichio, e tant' altri, non voglia quì trovare una manifeſta contradizione tra l' antichità della ſcrittura Latina, e la modernità della Greca. Ed in vero lo Spanemio tanto eſatto indagatore delle antiche Medaglie non dubitò di aſſerire, che la Σ fatta lunata in queſta maniera C di raro ſi veda uſata prima de' tempi di Domiziano: *Alterum vero* C *rarius ante Domitiani tempora uſurpatum, ſequentium demum ætatum proprium & peculiare* (a). Lo Sponio per la lettera Є fu di ſentenza un poco più dura: Є *rotundis prava Orthographia . . . non obſcure deſignantibus ſequiorem ætatem circa ſæculum quintum* (b). Il P. Montfaucon poi non riconobbe l' Є in queſta forma più antica de' tempi dell' Impero Romano: *An verò Auguſtorum ævum præceſſerit, non novimus; adfirmare tamen poſſumus non obſervari in marmoribus, & numiſmatibus, quæ ingenti numero vidimus*: e niente diverſamente favella della Σ lunata: *Verum quia hanc formam* Σ *concinne depingere difficile eſt, binæ aliæ in nummis & inſcriptionibus Auguſti ævo effictis novatæ deprehenduntur, videlicet* ⊏ *quadrum, & frequentius* C *Latinum, ut uno ductu exarari poſſint* (c). Il P. de Vitry parlando della ſteſſa let-

(a) Spanemio *De Præſt. & Uſu Numiſm.* Tom. 1. diſſert. 2. pag. 54. della edizione di Amſterdam dell' anno 1671.

(b) Sponio *Miſcellan. Erud. Antiqu.* ſect. VIII. pag. 279.

(c) Montfaucon *Paleographia Græca* lib. II. cap. 4.

lettera Є disse, che da' Greci Europei non cominciò ad usarsi prima de' tempi di Domiziano (*a*), ed il P. Audrichio finalmente copiò in tutto il sistema del Montfaucon con dire per la Є: *Invaluit ab exordio Romani Imperii, cum ante illud in nummis, & marmoribus nusquam observetur*: e per la C: *Sigma rotundum in Inscriptionibus ab exitu primi Augustorum saculi* (*b*).

Ma sia con buona pace di tutti questi grand' Uomini; il far de' sistemi su certi punti dell' antiquaria rendesi il più delle volte cosa molto difficile insieme, e scabrosa. Io quì colle sole Medaglie Greche di alcune nostre Città di Sicilia potrei render convinto chiunque si fosse, la forma di queste lettere a' Greci Europei essere stata conosciuta non solo ne' tempi del principio dell' Impero, ma forse anche avanti di quelli della prima Guerra Punica; epoca, che di buoni due secoli, e mezzo dello stesso Impero è più antica. Già si fa essere state allora la maggior parte delle Città di Sicilia tante picciole Repubbliche indipendenti una dall' altra; talune di esse vennero soggettate da' Cartaginesi, e tali altre ebbero la disgrazia di restare la più debole preda della più forte. Venuti dopo i Romani in Sicilia alla fine della prima guerra, che fecero co' Cartaginesi, si trovaron Padroni della maggior parte dell' Isola ad eccezione solo del Regno Siracusano; e mentre poi ardeva più che mai la seconda guerra con Cartagine, tutta la Sicilia, espugnata già Siracusa, divenne Romana. Nello stato di libertà ognuna di queste piccole Repubbliche, quali erano le Città di Sicilia, battevano le loro particolari monete; e fra esse ne troviamo di Solanto colla Iscrizione COΛONTINON: di Entella, che portano il nome ЄNTЄΛΛINΩN: di Termini ΘЄPMITAN: di Agira col-

(*a*) Eduardo de Vitry *Dissertatio de Epitaph. Flavii Clementis Martyris* nel Tomo XXXIII. della *Raccolta di Opuscoli Scientifici* del P. Calogerà.

(*b*) Everardo Audrichio *Institutiones Antiquariæ &c.* p. II. cap. I.

colla leggenda ΑΙΥΡΙΝΑΙΩΝ, e nello roveſcio ΣΩΠΑ-ΤΡΟΥ, ed in altre ΕΠΙ ΣΩΠΑΤΡΟΥ; quali tutte, per non parlar delle inedite, potranno agevolmente vederſi nella raccolta di Medaglie Siciliane, che pubblicò Filippo Paruta (*a*), o nella più recente dello Geſnero (*b*). Nè quì mi dica taluno, che eſſendovi delle certe memorie, per le quali ſi va a conoſcere, foſſiſtere ancora queſte Città ne' primi ſecoli dell' Impero Romano, potrebbero queſte Medaglie più toſto a tal tempo riferirſi, che a quello più antico dell' Impero medeſimo, e della venuta de' Romani nella Sicilia; giacchè in diſcioglimento di tale difficoltà mi troverei in pronto ragioni baſtanti per provare, che queſte Medaglie non poterono eſſer battute ne' tempi, che la Sicilia era a' Romani ſoggetta (*c*). Ma ciò ſarebbe un troppo allontanarmi da' limiti del mio principale aſſunto, qual' è di ſpiegare le Iſcrizioni, e non le Medaglie, giudico quindi paſſarle in ſilenzio; molto più, che altri monumenti infallibilmente fatti pria dell' arrivo de' Romani nella Sicilia poſſono di leggieri levarmi da ulteriore impegno.

Ed invero non vi è chi poſſa dubitare, eſſere ſtata Gela Città

(*a*) *Sicilia illuſtrata con Medaglie da Filippo Paruta*, opera ſtampata in Palermo nell' anno 1612., poi riſtampata in Roma da Leonardo Agoſtini nell' anno 1649., quindi in Lione da Marco Majer nel 1697., e ultimamente in Leiden da Sigisberto Avercampio nel 1723., inſerta ne' Tomi VI. VII. ed VIII. del *Theſaur. Antiqu. & Hiſtor. Siciliæ* di Pietro Burmanno.

(*b*) Gio: Giacopo Geſnero *Numiſm. Græca Populor. & Urbium* Tav. I. XX. XXIII. e LXII.

(*c*) Per ciò che particolarmente riguarda l' antichità delle Medaglie di Solanto, due coſe ſono degne di rifleſſione. La prima, che talune di eſſe, le quali hanno la Σ lunata, portano nello roveſcio altra Iſcrizione in lingua Punica. Queſta lingua ne' tempi dell' Impero Romano era ſicuramente già morta nella Sicilia. L' altra poi di non minore importanza ſi è il ritrovarſi in queſte ſteſſe Medaglie bilingui ſcritto il nome de' Soluntini ΣΟΛΟΝΤΙΝΟΝ ſenza Omega; indizio anch' egli della loro antichità, ſapendoſi da tutti eſſere ſtata queſta lettera introdotta nel Greco Alfabeto da Simonide, il quale viſſe contemporaneo a' tempi di Gelone, e di Gerone Tiranni di Siracuſa. Ed ecco con queſte Medaglie data epoca alla figura della Σ lunata, anche anteriore a' tempi dello ſteſſo Simonide.

tà ancor essa della Sicilia di già distrutta, quando i Romani passarono il mare, e vennero alla conquista di quest' Isola. Finzia Tiranno di Agrigento dopo di averla espugnata, ne demolì tutte le fabbriche, ne atterrò le muraglie, e trasportò gli abitanti di essa in una nuova Città da lui fabbricata, alla quale il suo stesso nome di Finziade impose. Pronta fu di ciò ne abbiamo la testimonianza in un de' frammenti, che restano de' perduti libri di Diodoro: *Tum Phintias urbem condit Phintiada nominatam, Geloosque e patria submotos in ea collocavit. Sita autem hæc est ad mare, muris enim, domibusque Gelæ destructis populum in Phintiadem transtulit, postquam mœnia, forumque memoratu dignum, & Templa Deorum condiderat* (a). Strabone, che scrisse ne' tempi di Augusto, parlando delle Città di Sicilia non più allora esistenti, disse ancor chiaramente: *Non enim amplius a Civibus incoli comperimus Himeram, non Gelam, non Callipolim; non Selinuntem, non Eubœam, non alias plures* (b). E pure nella celebre Iscrizione, ove si legge un decreto del Popolo di Gela in favore di Eraclide figlio di Zopiro, monumento da riporsi fra i più singolari di quelli unquamai ritrovati nella Sicilia, si vedono promiscuamente usati la C, e la Є in cambio della Σ, e della E, come lo avvertì con meraviglia il celebre Marchese Maffei, che, per quanto io sappia, fu il primo a pubblicarla colle stampe: *Mirum est in hac Inscriptione* E *quidem & Σ pluries, sed* Є *pariter, ac* C *promiscue sculpi, quas litterarum varietates diversis longe ætatibus communiter tribuimus, sequiori tantum ævo postremas figuras prodiisse opinantes* (c).

Forz'

(a) Diodoro Sicolo *Eclog. ex lib.* XXII. Tom. II. pag. 495. della edizione di Amsterdam dell' anno 1746.

(b) Strabone *Geograph.* lib. III.

(c) Maffei *Galliæ Antiquit. selectæ* epist. I. pag. 13. Questa celebre Iscrizione fu rinvenuta presso Licata nell' anno 1660., e conservasi al presente nel Castello di essa Città. Volendo io di essa dar quì un esatto esemplare in pruova della mia asserzione, mi trovai imbarazzato nella scelta della più fedele copia tra quante ne sono state pubblicate. In quella del Marchese Maffei

man-

Decreto del Popolo di Gela ſcolpito in marmo, ritrovato nell' anno 1660. preſſo la Città di Licata, e traſportato in quel Reale Caſtello.

ΕΠΙ ΙΕΡΑΠΟΛΟΥ ΑΡΙΣΤΙΩΝΟΣ
ΤΟΥ ΙΣΤΙΕΙΟΥ ΚΑΤΕΝΙΑΥΣΟΥ
ΣΩΣΙΟΣ ΤΟΥ ΝΥΜΦΟΔΟΡΟΥ

Sub Summo Sacerdote Ariſtione
Iſtiei filio. Annuo
Soſio Nymphodori filio.

ΒΟΥΛΑΣ. ΔΟΓΜΑΤΑ ΔΕΥΤΕΡΑΣ ΕΞΑΜΗ
ΝΟΥ ΚΑΡΝΕΙΟΥ ΤΡΙΑΚΑΔΙ ΠΡΟΣΤΑΤΑΣ
ΙΠΠΟΚΛΗΣ ΙΠΠΟΚΛΕΟΣ ΣΤΕΦΑΝΟΥ
ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΩΝ ΕΔΟΞΕ ΤΑ ΔΟΓΜΑΙ
ΚΑΘΑ ΚΑΙ ΤΑΙΣ ΙΔΙΑΙΣ ΕΠΕΙΔΗ Ο ΑΙΡΗ
ΜΕΝΟΣ ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΟΣ ΤΟΝ ΚΑΤΕ
ΣΕΝΙΑΥΤΟΝ ΗΡΑΚΛΕΙΔΑΣ ΖΩΠΥΡΟΥ
ΕΠΙΜΕΛΕΙΑΝ ΠΕΠΟΙΗΤΑΙ ΤΩΝΤΕ
ΕΦΗΒΩΝ ΚΑΙ ΝΕΩΤΕΡΩΝ ΚΑΙ ΤΩΝ
ΑΛΛΩΝ ΤΩΝ ΑΠΟΔΥΟΜΕΝΩΝ ΕΙΣ ΤΟ
ΓΥΜΝΑΣΙΟΝ ΤΑΚ ΑΛΛΑ ΤΑ ΚΑΤΑ ΤΟ
ΓΥΜΝΑΣΙΟΝ ΚΑΛΩΣ ΔΙΑΣΠΡΑΓΜΕ
ΝΟΣ ΚΑΙ ΑΞΙΑ ΠΡΑΣΣΩΝ ΑΥΤΟΥΤΕ
ΚΑΙ ΤΑΣ ΤΩΝ ΠΡΟΕΙΝ ΑΡΕΤΑΣ
ΚΑΛΩΣ ΟΥΝ ΕΧΟΝ ΕΣΤΙ ΣΤΕ
ΦΑΝΩΣΙΕΝ ΕΝ ΤΑΙ ΑΛΙΑΙ ΤΟΝ ΓΥ
ΜΝΑΣΙΑΡΧΟΝ ΗΡΑΚΛΕΙΔΑΝ ΖΩ
ΠΥΡΟΥ ΕΛΑΙΟΥ ΣΤΕΦΑΝΟΙ ΕΠΙΜΕ
ΛΕΙΑΣ ΕΝΕΚΕΝ ΚΑΙ ΦΙΛΟΠΟΝΙΑΣ
ΤΕ ΚΑΤΑ ΤΟ ΓΥΜΝΑΣΙΟΝ ΤΟ ΔΕ
ΔΟΓΜΑ ΤΟΔΕ ΚΟΛΑΦΘΕΝ ΕΙΣ ΣΤΑ
ΛΑΝ ΑΝΑΘΕΜΟΙΝ ΕΙΣ ΤΟ ΓΥΜΝΑ
ΣΙΟΝ ΕΙΣ ΔΕ ΤΑΝ ΚΑΤΑΣΚΕΥΑΝ
ΤΑΣ ΣΤΑΛΑΣ ΕΞΟΔΙΑΣΑΙ ΤΟ ΤΡΙ
ΑΚΟΝΤΑΜΕΡΟΣ ΚΑΘΑ ΚΑΙ ΒΟΥΛΑ
ΚΑΤΑΝΑΓΡΑΦΗΣΗΙ
ΟΔΑΜΟΣ ΤΩΝ ΓΕΛΩΙΩΝ ΕΠΑΙΝΕΙ
ΚΑΙ ΣΤΕΦΑΝΟΙ ΤΟΝ ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΟΝ
ΗΡΑΚΛΕΙΔΑΝ ΖΩΠΥΡΟΥ ΕΛΑΙΟΥ ΣΤΕ
ΦΑΝΟΙ ΕΠΙΜΕΛΕΙΑΣ ΕΝΕΚΕΝ ΚΑΙ ΦΙ
ΛΟΠΟΝΙΑΣ ΤΑΣ ΚΑΤΑ ΤΟ ΓΥΜΝΑ
ΣΙΟΝ

Conſilii decreta ſemeſtris ſecundi, Carnei menſis die trigeſima. Præfectus Hippocles Hippoclis filius coronat Gymnaſiarcham. Viſum eſt Senatui ſicut & plebi, quoniam electus Gymnaſiarcha hujus anni Heraclides Zopyri filius curam egit cum adoleſcentum, tum juniorum, & aliorum ſe exercentium in Gymnaſio, ac cætera pertinentia ad Gymnaſium rectè peregit, digna præſtans cum ſui ipſius, tum anteriorum virtute. Honeſtum ea propter eſt coronare in Concilio Gymnaſiarcham Heraclidem Zopyri filium oleagina corona, ſedulitatis, ſtudiique gratia pro Gymnaſio adhibiti. Hoc autem decretum inciſum Columnæ collocare in Gymnaſio, & ad ſtructuram Columnæ impendere trigeſimam, pro ut Conſilium præſcribet.
Populus Gelænſium laudat, & coronat Gymnaſiarcham Heraclidem Zopyri filium oleagina corona, propter ſtudium, & ſedulitatem circa Gymnaſium.

ΕΦΗΒΟΙ ΟΙ ΣΤΕΦΑΝΟΘΕΝΤΕΣ
ΑΣΚΛΑΠΙΑΔΑΣ ΑΣΚΛΑΠΙΑΔΑ
ΑΡΤΕΜΩΝ ΕΥΘΥΜΟΥ
ΑΝΤΑΛΛΟΣ ΑΝΤΑΛΛΟΥ
ΠΟΛΙΞΕΝΟΣ ΑΓΑΘΑΡΧΟΥ
ΠΡΩΤΑΡΧΟΣ ΠΡΩΤΑΡΧΟΥ
ΓΕΛΩΙΟΣ ΓΟΡΓΥΛΟΥ
ΑΡΙΣΤΙΩΝ ΝΥΜΦΟΔΟΡΟΥ
ΣΩΣΙΠΟΛΙΣ ΙΣΙΔΟΡΟΥ
ΝΙΚΑΡΟΣ ΠΥΡΡΟΜΙΝΟΥ
ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ ΣΑΤΡΡΟΥ
ΖΩΠΥΡΟΣ ΗΡΑΚΛΕΙΔΑ ΧΑΙΡ

Adoleſcentes coronati
Aſclepiades Aſclepiadis F.
Arthemon Euthimi F.
Antallus Antalli F.
Polyxenus Agatarchi F.
Protarchus Protarchi F.
Geloeus Gorgyli F.
Ariſtion Nymphodori F.
Soſipolis Iſidori F.
Nicarus Pyrromini F.
Apollonius Satri F.
Zopyrus Heraclidis . . . . .

Forz' è, che ſi confeſſi adunque alla veduta di queſti irrefragabili teſtimonj, che lo ſcrivere le lettere C, ed Є era uſato egualmente nella Grecia Orientale, come in quella di Occidente non che poco prima dell' Impero Romano, ma anche due, e forſe tre ſecoli avanti. Verità è queſta, alla quale lo ſteſſo P. Montfaucon, tutto che, come di ſopra ho riferito, diverſamente dichiarato prima ſe ne foſſe nella ſua Paleografia, a renderſi fu forzato quando gli venne ſotto gli occhi il pavimento di Moſaico del Tempio della Fortuna ſcovertoſi fra gli avanzi dell' antica Preneſte vicino Roma. Dal veder egli in queſto ſingolar monumento uſato il C in luogo del Σ, e dal ſapere da Plinio, eſſere ſtato queſto coſtrutto per ordine di Silla: *Lythoſtrata ceptavere jam ſub Sylla parvulis certe cruſtis, extat hodieque quod in Fortunæ delubro Præneſte fecit* (*a*), dovette confeſſare: *Veriſimile autem eſt jam ante Auguſtum hujus literæ mutationem fuiſſe factam* (*b*). Avvenne lo ſteſſo ancora ne' noſtri giorni all' altro non men celebre Uomo del P. Montfaucon così nella cognizione della lingua Greca, quanto nella pratica, ed erudizione de' più reconditi miſterj dell' Antiqua-

---

mancano molte figure di lettere diverſe dal comune Alfabeto, e preciſamente le diſtinzioni dell' *Omicron* dall' *Omega*. Nell' altra poi, che ultimamente inciſa in rame venne data alla luce dal P. Maeſtro Angelo Maria Formica degno allievo dell' Ordine Carmelitano nell' opera poſtuma del P. Maeſtro Carlo Filiberto Pizzolante, che porta il titolo *Memorie Storiche dell' antica Città di Gela nella Sicilia &c.* da lui pubblicata nell' anno 1753., ſono tali, e tanti gli errori di ortografia, le confuſioni di una parola con l' altra, e le traſpoſizioni delle righe, quanto appena ne laſciano intelligibile il ſenſo. Mi ſono dunque appigliato ad una copia rinvenuta tra i manoſcritti, che laſciò dopo ſua morte l' erudito Cavaliere Girolamo Settimo Marcheſe di Giarratana, quello per appunto che ne mandò un eſemplare al Marcheſe Maffei, accompagnato dalla ſua traduzione, e da altre erudite rifleſſioni, alle quali poco, o niente aggiunſe il Maffei, quando la reſe pubblica con le ſtampe così nella raccolta delle antichità della Francia, come nel Muſeo Veroneſe. Eccola quì pertanto nella ſteſſa maniera, e ſolamente diverſa in alcune figure di antiche lettere ivi allora non diſtinte, ma che in oggi con altre diligenze ſi ſono nell' originale riſcontrate.

(*a*) Plin. *Hiſtor.* lib. XXXVI cap. 25.

(*b*) Montfaucon *Supplementum ad Antiquitates &c.* Tom. IV. lib. 7. cap. 2.

quaria, il P. Eduardo Corſini, il quale nello ſpiegare il celebre marmo della Galleria Farneſe, ove ſono eſpreſſe le fatiche di Ercole, pigliò uno de' ſuoi argomenti dal crederlo molto antico, per vedervi ſempre uſate il Σ, e la E, ſoggiungendo: *Characteres* E, *&* Σ *primigenia, veterique forma ſemper in marmore nobis occurrunt, quum tamen ab Antonini Cæſaris ætate recentiores aliæ eorumdem characteres figuræ* Є, *&* C, *tum in nummis, tum in marmoribus uſurpari cœpiſſent* (*a*); ma poi nel venirgli alla cognizione il Vaſe di rame di Mitridate Re del Ponto, trovato nel Porto d' Anzio, e traſportato per ordine di Papa Benedetto XIV. in Roma nel Muſeo del Campidoglio; qualora ſi accinſe ad illuſtrare la Iſcrizione di queſto pregevole monumento; fiſſando l'epoca dell' anno cinquanteſimo quarto del Regno di Mitridate corriſpondente all' anno 687. di Roma, ed al 68. avanti la naſcita di GESU CRISTO per il tempo, quando fu ſcolpita, gli convenne di confeſſare: *At eximii præſtantiſque monumenti noſtri præſidio facile, certoque jam diſcimus characterem* Є *longe ante Cæſarum ætatem adhiberi conſuevisſe, quemadmodum facile character* Σ, *qui in voce* ΣΥΦΑ *exaratus conſpicitur, non aliud fortaſſe refert, quam* C, *ſive lunatum Sigma* (*b*).

XXXVIII.

(*a*) Corſini *Herculis expiatio, geſta, & labores in eximio Farneſiano Marmore &c.* Diſſertazione ſtampata nell' anno 1751.

(*b*) Lo ſteſſo P. Corſini *Diſſertatio de Cratere aheneo Mithridatis Ponti Regis* nel Tom. VI. dec. 1. della raccolta *Symbolæ Litterariæ* del Propoſto Gori.

XXXVIII.

NOn potendosi senso alcuno ricavare dal frammento di questa Greca Iscrizione, per trovarsi rotta in più pezzi, e mancante così nel mezzo, come nella fine di tutte le linee; quello, che resta solo in essa osservabile, si è la forma delle O, e Θ fatte a rombo nella maniera, come si vedono ◇ ⊖. Il P. Montfaucon notò questa differenza nelle Iscrizioni della Sicilia pubblicate dal Gualterio, ed ascrisse la mutazione a' tempi Romani: *Romboica item forma conspicitur in Tabulis Siculis Gualterii; sed hæc forma post rem Romanam inducta videtur (a)*. Lo incontrarsi allo spesso nelle antiche Iscrizioni della Sicilia questa forma di lettere, e qualcheduna ancora di più singolare, glielo accordo volentieri; ma che siano poi queste lettere moderne, *& post rem Romanam* non posso così agevolmente passarla a quel celebre Letterato. La stessa Iscrizione di Gela, della quale precedentemente ho parlato, e che, siccome provai, fu sicuramente scolpita pria che i Romani pensassero alla conquista della Sicilia, porta sempre l' *Omicron* romboico nella nostra maniera ◇; e lo stesso Marchese Maffei, che fu il primo a pubblicarla, ben se ne accorse, e lo notò: *Omega nunquam apparet, Omicron hac facie ◇ perpetuo pingitur (b)*; e da qui

(a) Montfaucon *Palæograph. Græca* lib. 2. cap. 4.

(b) Maffei *Galliæ antiqu. selectæ* epist. 1. pag. 12. Qui però il detto Autore fu ingannato dalla copia, che vide di questa Iscrizione, ove non si distinguea questa lettera, il che bastantemente più sopra notai alla pag. 241, e può riscontrarsi nella stessa Iscrizione, ove la lettera Omega fu fatta anche ella in figura rombaica in questa maniera Ω, benchè però in essa non fosse da per tutto usata; nè per altro poi arriva nuova questa forma di Ω ne' monumenti della Sicilia, osservandosi ella nella celebre Iscrizione di Agrigento già rammentata alla pag. 160. di questo libro, come asscurò il P. Audrichio *Instit. Antiquar.* p. 11. cap. 1., e chiunque voglia può anche notarlo nelle Medaglie di Jete, o sia Jato antica Città di Sicilia, una delle quali fu portata dal Paruta, ed è nella edizione di Leiden fattane dall'Avercampio

quì va a conoſcerſi di qual maggiore antichità de' tempi Romani ſiano ſtate queſte lettere nella Sicilia.

XXXIX.

ANche queſto è un frammento, la cui prima parola può crederſi, che era CLAVDIVS, e dal vederſi l' altra intera TRIARCHVS può argomentarſi venir quì rammentato un de' Capitani di Nave di Guerra, i quali col nome di *Trierarchi*, e ancora *Triarchi* erano con termine greco detti ancor da' Romani: *Dato negotio Trierarchis*, dice Svetonio nella vita di Nerone, *qui Lyburnicam, qua advecta erat, veluti concurſu fortuito confringerent*. Noi quì appreſſo vedremo una delle noſtre Iſcrizioni poſta al num. LX., ove ſi legge: TRIERARCHI. CLASS. PRAET. MISENENS. Parlarono diſtintamente di queſto impiego tutti gli Autori, che trattarono della Milizia marittima de' Romani (*a*). Lo Inveges nel riportare queſta Iſcrizione la volle per un titolo ſepolcrale (*b*); io però di queſto non ne ritrovo veſtigio alcuno, e però non ho ſtimato nella claſſe delle ſepolcrali inſerirla.

XL.

---

pio nel 1723. alla Tav. cxxxv., ed un' altra dal Liebe *Gotha Nummar.* pag. 176., inſerta quindi dallo Geſnero nella ſua raccolta *Numiſm. Græca Popul. & Urb.* Tav. xxv. Quantunque nel diſegno di queſta Medaglia portato da ambedue i ſopradetti Autori non ſi vegga la figura dell' Omega, come quì ſi deſcrive, chiaramente però nell' originale di eſſa, che io conſervo, ſi legge IAITINΩN.

(*a*) Vedanſi ſu di ciò lo Scheffero *De Militia Navali* lib. iv. cap. 6., Volfango Lazio *Comment. Reip. Romanæ* lib. vi. cap. 6., lo Stevechio nelle ſue *Annotazioni al Trattato di Vegezio* lib. iv. cap. 43., Celio Rodigino *Antiquar. Lection.* 16. 23., e tanti altri.

(*b*) Inveges *Palermo antico* pag. 477.

XL.

LE tronche, e poche parole di queſto Marmo, laſciatoci traſcritto dal Gualterio, e il non averſi potuto aver ſotto gli occhi l' originale, per eſſere, come tant' altri, anch' egli ſparito, ſono i motivi per li quali niente ſu di eſſo poſſa quì dirſi.

XLI.

DA Clodio Hermadone dedicato fu queſto Marmo alla ſua figlia Clodia Gravilia. Per avere oſſervato l' originale di eſſo, ch' era la baſe di una Statua, e per non rinvenire nella Iſcrizione ſegno alcuno da poterſi veramente dire Titolo ſepolcrale, ſtabilii in queſto luogo di riportarlo. Lò Inveges nel breve ſenſo di queſta Iſcrizione ſeppe trovarvi non che lo ſpoſo di Gravilia, ma anche una di lui ſorella (*a*); reſti egli contento della ſua importante ſcoverta, che io non ſarò per invidiargliela.

Fu ſentimento del Gualterio quel Seſto quì nominato poter eſſere lo ſteſſo Seſto Clodio Rettorico tanto favorito da Marco Antonio il Triumviro, ed a cui, ſecondo ne venne redarguito da Cicerone nella ſeconda delle ſue Filippiche, aſſegnò due mila jugeri di terre nelle campagne di Leontini, quello ſteſſo Seſto Clodio, a cui Svetonio aſſegna per Patria la Sicilia: *Hic Sextus . . . eritque is qui M. Antonio a ſtudiis fuit* (*b*): trattandoſi però quì di giuocare all' indovinello; io non mi ſento ſpirito di entrarvi. Altri, che parlarono di queſta Iſcrizione, diedero il Rettorico Clodio per padre della Clo-

(*a*) Inveges *Palermo ſacro* pag. 351.

(*b*) Gualterio nella edizione di Meſſina del 1624. pag. 69.

Clodia quì nominata, ed il Clodio Hermadone autor della dedica per un altro; risposse però a questi il Muratori, quando fu al caso di riportar anch' esso questo Marmo. *Sextum Clodium celebrem Rethorem Siculum agnovere Tullius in Philipp. 2., & Svetonius de claris Rethoribus; nonnulli sunt, qui Clodiam hanc ejus filiam opinantur. At non alius mihi videtur ejus pater, nisi Sextus Clodius Hermaidon heic commemoratus, quem Libertini generis fuisse cognomen indicare potest* (*a*). Il cognome di Hermadione non è per altro nuovo negli antichi monumenti, e se non credessi quì di far pregiudizio alla brevità, potrei molti esempj recarne (*b*).

XLII.

NElle poche parole, che rilievar si poterono in questa pur troppo logora Iscrizione si legge ancora lo stesso nome di Sesto Clodio dopo dell' altro di Marco Cornelio; il Marmo era una base pur troppo però resa male acconcia dalle ingiurie del tempo.

XLIII.

(*a*) Muratori *Nov. Thesaur. Veter. Inscript.* T. II. class. XVII. pag. 1153. n. 1.

(*b*) Vedesi questo cognome in una Iscrizione riportata da' Signori Ricolvi, e Rivautella *Marmora Taurinensia* Tom. II. n. 128. pag. 116.

D. M.
MESTRIAE
HERMAIDIS
MATRIS. ET
IVNITIAE
MOSCHIDIS
AVIAE
L. RVTILIA
SEVERINA

ed ancora nella seguente, che ritrovasi in Roma nel Palazzo Farnese, trascritta dal Marchese Maffei nella raccolta di varie Iscrizioni pubblicata nel fine del suo *Museo Veronese* pag. 273. n. 8.

D. M
L. GOSSONIVS
HERMADIO
REGINAE CON
IVGI. DVLCIS

XLIII.

AVvenne ancora la ſteſſa diſgrazia a queſt' altra Iſcrizione, in cui, per eſſere ſtata rotta, e ritrovata ſol dimezzata, vi ſi legge il ſolo nome di Oſtiliano. Le lettere P. S. P. dovrebbero dir più toſto *Pecunia ſua poſuit*, o *Proprio ſumptu poſuit*, come vogliono tutti gl' interpetri delle note Romane (*a*), e non già *Publicæ ſaluti poſuit*, come fu di opinione qualche altro, che di eſſa ſcriſſe. In ſomma fu queſta una dedicazione fatta a proprie ſpeſe da Oſtiliano, ſenza più che tanto ſaperſi.

XLIV.

TOrnaſi di bel nuovo in queſta Iſcrizione a veder rammentata la Famiglia de' Fabj Tiziani, della quale già parlai nell' altra ſegnata col num. XXI. in queſta raccolta. Quì però vi ſi ſcorge l' altro cognome di Ceſilio non tanto comune fra i monumenti, che reſtarono delle antiche Romane Famiglie. Trovo nell' anno 880. di Roma ſotto l' Impero di Adriano eſſere ſtato Conſole un Celio Tiziano; ſarebbe forſe di queſta ſteſſa Famiglia, eſſendoſi potuta facilmente ſcambiare la parola Ceſilio in Celio? non ardiſco affermarlo; ma ne reſto molto dubbioſo (*b*): comunque ſiaſi, ſembra da quello rimaſto a noi della leggenda di queſto Marmo, eſſere ſtato dedicato così a Q. Fabio Ceſilio Tiziano, come a Q. Aquilio Negro; tutto il di più delle altre parole reſta di

di-

(*a*) Sertorio Orſati *De Notis Romanorum* nel Tomo XI. della raccolta *Theſaurus Antiqu. Roman.* di Gio: Giorgio Grevio.

(*b*) Del nome di queſta ſteſſa Famiglia ritrovaſi la ſeguente Iſcrizione pubblicata già da Monſ. Filippo del Torre nella ſua raccolta *Monumenta Veteris Antii*. pag. 395., e poi dal Canonico Giandomenico Bertoli *Antichità di Aquileja* pag. 196.

disperata intelligenza, perchè dimezzate, e forse ancora malamente trascritte, soltanto apparendo, che quelle lettere : : ROCOS. avessero forse potuto dire *Proconsuli*.

XLV.

QUesta riga di lettere scritte in rovescio, ch' è quanto a dire da destra a sinistra ad uso delle lingue Orientali, non dando senso alcuno, meriterebbe solamente un passaggio; ma trovandomi in tempo, in cui con poche righe mi sbrigo subito di parecchie Iscrizioni, piglio questa congiuntura, per esaminare una spezioſa sentenza dello Spanemio sul proposito di aver veduto alcune Siciliane Medaglie colla leggenda in rovescio. Il dotto Autore parlando di questa situazione di lettere da lui osservata nelle Medaglie di Gela, d' Imera, di Segesta, e di Selinunte, e sapendo per altro avere avuto i Fenicj ne' tempi antichi molto attacco colla Sicilia; ascrive questo modo di scrivere ad un vestigio di quelle usanze introdotte da essi nella nostra Isola: *Hoc autem non temere hic a me observari intelliget, qui præter Cadmeam litterarum Græcarum originem Phœnices tot annos Siciliam inhabitasse, adeo ut nullibi plura illius linguæ, aut gentis supersint vestigia* (a). Il sistema in vero è molto spezioso, e capace ad appagar sulle prime chiunque non tanto nella storia antica della Sicilia fosse versato; ma sapendosi, che nè Gela, nè Imera,

---

CAESILIA. Q. L
CINNAMIS
DINDIAE. LAVRIDI
DELICATAE. SVAE. ANN
NATAI. XXIV. HIC. CONDIDIT. OSSA

(a) Spanemio *De Præst. & Usu Numismat.* Tom. 1. differt. 2. della edizione di Amsterdam dell' anno 1671.

ra, nè Segeſta, nè Selinunte di quelle Città furono della Sicilia, le quali traſſero origine da' Fenicj, dovrà attribuirſi più toſto al caſo la roveſcia poſizione di queſte leggende di Medaglie, o al piacere di quei, che ne lavorarono i conj, e non già ad un miſtero dell' Antiquaria, che debbaſi andare a peſcare ſino a' remoti tempi della permanenza de' Fenicj nella Sicilia. Roma non fu ſicuramente Città Fenicia, e nè anche i ſuoi primi Fondatori a Tiro, a Berito, o a Sidone aſcriveano la loro origine, e pure quante Medaglie Romane vediamo formate colla leggenda in roveſcio? nè ſolo di quelle battute ne' tempi della Repubblica, ma anche di quelle dell' Impero; delle quali io ſolo fra la mia raccolta potrei all' impronto eſibirne una dozzina dell' Imperadore Veſpaſiano; e di Tito ſuo figlio, nelle quali comincia da deſtra la leggenda, e va a terminare nella ſiniſtra.

XLVI.

NElle pochiſſime lettere di queſto frammento d' Iſcrizione, ove nient' altro ſi legge, che P. HONORIO : : : PR. ſeppe ritrovare lo Inveges, e qualche altro ancora, che dopo di lui ne ſcriſſe, una dedicazione, fatta da' Palermitani allo Imperadore Onorio; a cui di ſua autorità, per accordarſi con quel P., diede l' antinome di Publio (*a*). Sapendo io però non eſſerſi giammai chiamato queſto Principe Publio Onorio, anzi il di lui vero nome eſſere ſtato Flavio Onorio, ad ogn' altro, e non a lui attribuiſco la preſente Iſcrizione.

XLVII.

(*a*) Inveges *Palermo ſacro* pag. 357.

XLVII.

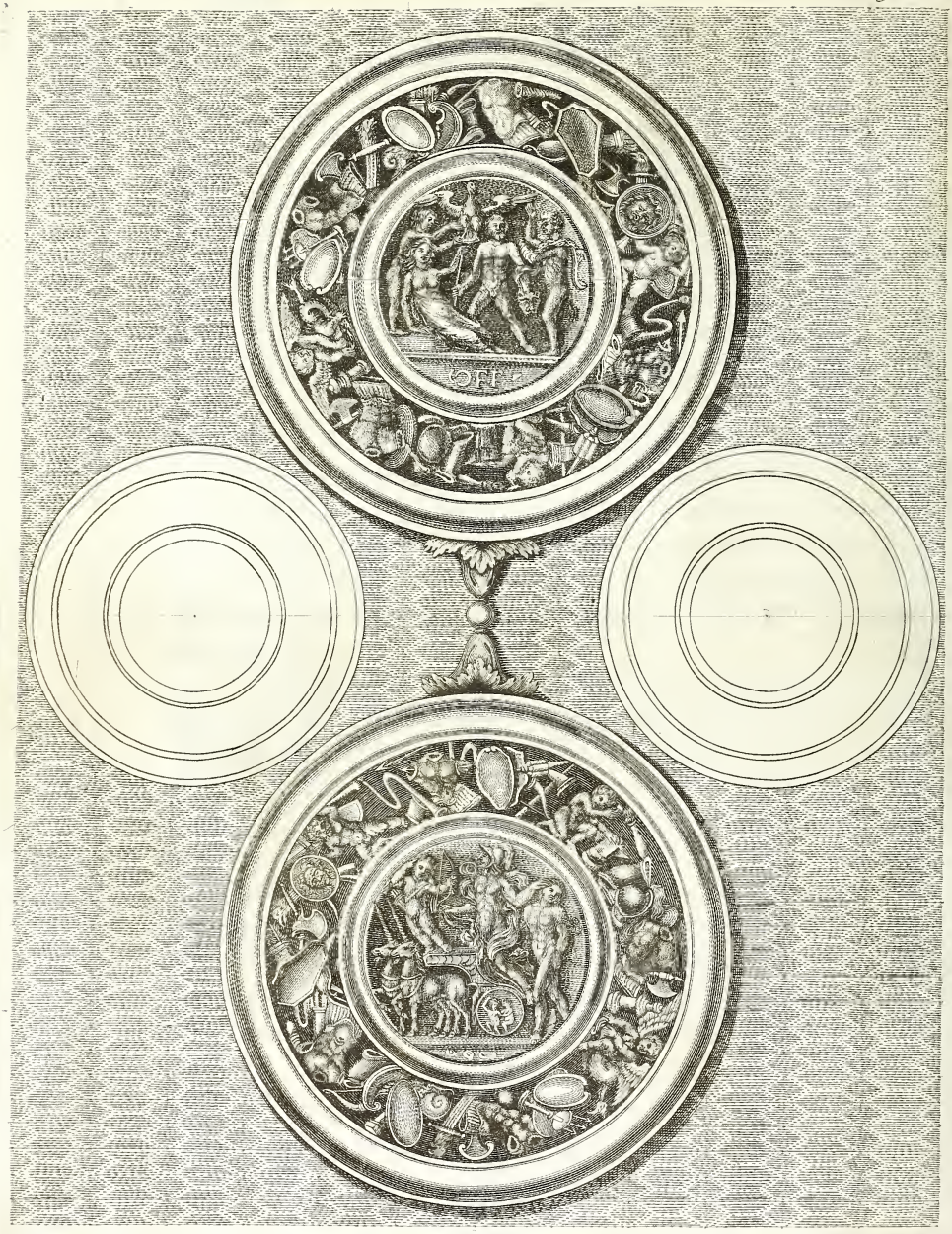
AL ſolo mirarſi di queſto inſigne monumento, che adorna il nobile Muſeo Salnitriano del Collegio de' Studj de' Padri della Compagnia di Gesù, converrà ſicuramente ciaſcheduno eſſere uno di quegli ſcudetti, *Clypeoli* da alcuni, ed *Orbiculi* da altri chiamati, che ſi poneano nelle aſte, le quali ſervivano d' inſegne militari alle Coorti de' Soldati nelle Romane Legioni. Due di eſſi, ma ſenza alcuna figura, ne riportò il Begero nella raccolta delle anticaglie della Galleria di Berlino (*a*), ed un altro di non minor pregio, e forſe di miglior artifizio, ne fu ancora ritrovato in Sicilia, e fu per buona ſorte acquiſtato da perſona, che allo ſteſſo Salnitriano Muſeo ne fece dono. Eſſendo queſto un monumento Siciliano di pregevol lavoro, per cui ſi dimoſtra il tempo della maggior perfezione dell' arte, e ricco di erudizione nelle ſue figure, volli farne incidere il diſegno, e quì eſporlo al piacere de' curioſi Antiquarj.

Moltiſſimi avanzi dell' antichità ci conſervaron la forma di queſte militari inſegne; e chiunque ne ſia curioſo, troverà delineati dal P. Montfaucon molti diſegni di eſſe, cavati per lo più dagli Archi, e dalle Colonne erette in Roma in onore di Trajano, di Antonino, di Severo, e di Coſtantino (*b*): infinite Medaglie poi ce ne conſervarono la conoſcenza. Un' aſta colla punta di ferro per comodo di conficcarſi in terra ovunque ſi volea, portava tre, quattro, e alle volte cinque di queſti ſcudetti, framezzati per lo più da altri pezzi in quadro, facendo termine all' aſta una sbarra giuſto nella forma della lettera T, e ſopra di queſta vi ſi poneva o un'

Aqui-

(*a*) Begero *Theſaur. Brandeburg.* Tom. III. pag. 416.

(*b*) Montfaucon *Antiqu. Illuſtr.* Tom. IV. p. 1. lib. 3.



Scudo d'Insegne Militare in Bronzo
Nel Museo Salnitriano

Dominicus Bossius delin. Josephus Carofalus Panormit. sculp. 1762

Aquila, o una Corona, o una Mano, o un Lupo, o un Cignale &c. Fra i tanti, quali averei per queſto potuto ſcegliere, mi ſono attenuto a' roveſci di due Medaglioni, uno di Vitellio, e l' altro di Diadumeniano, riportati ambedue dal Vaillant; e per darſi del comodo a'miei Leggitori di conſiderar quì, ſenz' altrove cercarle, le forme di queſte aſte, e l' uſo degli ſcudetti conſimili al noſtro; ſtanno eſſi in queſto libro alla pag. 188.

Quando Roma lottava ancora colle anguſtie, e colla ſemplicità, che accompagnarono la ſua fondazione, un faſtello di fieno, o di qualunque altra erba, ſoſpeſo ad una pertica diſtingueva le ordinanze di quegli Uomini valoroſi deſtinati dalla Providenza ad eſſere i progenitori de' Padroni della maggior parte del Mondo allor conoſciuto. Ciò rammentoſſi da Ovidio col ſuono de' ſeguenti verſi (*a*):

Pertica ſuſpenſos portabat longa maniplos,
Unde maniplaris nomina miles habet.

In progreſſo di tempo ſottentrarono i metalli a formar queſte inſegne, e ne' tempi della Romana opulenza non vi ſi riſparmiò nè l' oro, nè l' argento. Di queſta profuſione ne ricorda il coſtume Giuſto Lipſio ſulla ſcorta delle autorità di varj antichi Scrittori (*b*).

Quella, di cui parliamo, è di metallo; nel fondo di eſſa dall' una, e dall' altra parte veggonſi di rilievo i conſimili giuſto di due roveſci di Medaglioni: termina la circonferenza un cerchio di metallo diverſo, che di molto ſi accoſta alla qualità dell' acciajo, all' intorno di queſto cerchio tramezzati fra picciole grazioſe foglie di albero ſi legge in ottimi, e ben formati caratteri rilievati ancor eſſi: FEROCES. IN. BELLO. MARTI. PLACENT: ſentimento, che oltre di

(*a*) Ovidio *Faſtorum* lib. III.

(*b*) Giuſto Lipſio *De Militia Romanorum* lib. IV. dialog. 5.

di esservi posto, per legare il Soldato co' vincoli della Religione al disprezzo de' pericoli, spiega ancora benissimo per quello, che noi riguarda, non poter esser altro questo pezzo di bronzo, se non una cosa alla guerra appartenente. Rappresentati sono nel di dentro dall' una parte due figure a cavallo; si distingue la prima ricoverta da grave armatura coll' elmo in testa, e col sago militare in svolazzo: della seconda non si vede altro che il capo solamente nudo; due Soldati a piedi precedono i due Cavalieri, uno di essi reca in spalla un' asta, nella quale vi sono tre di questi stessi piccioli scudi, ed è una insegna militare ancor essa: l' altro porta un Trofeo, e sembra condurre un Prigioniere colle mani legate al di dietro: un terzo Soldato poi segue tutta la comitiva: al di sotto si vede un mucchio d' armi, fra le quali si distinguono benissimo una Spada, tre Elmi, una Mazza, uno Scudo, una Corazza, un Arco, ed un Turcasso pieno di dardi. L' Iscrizione, che leggesi da questa parte dice SENATVS. POPLS., nella quale rendonsi osservabili le due lettere TV unite in un nesso TV (*a*).

Nell' altra parte poi si vede il Simulacro della Fortuna co' piedi posati sopra un globo, a destra di essa vi è un Prigioniere ignudo, come se fosse avvinto ad un tronco colle braccia rivolte in dietro, alla sinistra poi sta una Donna in abito succinto con una lancia alle mani; tutte e tre le figure stanno nel mezzo di due innalzati Trofei militari; al di sopra leggesi FOR. VICTRICI., ed al di sotto ANTI.

Volendo io dare una breve, e plausibile spiegazione a questo singolar monumento; parlandosi della prima descritta par-

(*a*) Un simile nesso si osserva in una Medaglia della Famiglia Acilia, ove si legge M. ACIL. IIIVIR. VALETV. E' dessa portata dall' Avercampio *Thesaur. Morell. in Acilia*. E similmente nell' Epitafio del Martire Flavio Clemente illustrato dal P. Eduardo de Vitry, la cui Dissertazione è stampata nel Tomo XXXIII. della raccolta Calogeriana.

parte di esso, credo, che rappresentar possa il ritorno di un Imperadore vittorioso distinto in tante Medaglie col titolo di *Adventus*, e qualche volta di *Reditus* (*a*). Il Trofeo recato in ispalla dal Soldato, il cattivo prigione, ed il mucchio d' armi, che si vedono sotto, fanno ben conoscere essere questo un ritorno dopo qualche ottenuta considerevole vittoria. Dell' uso presso i Romani di portarsi nelle insegne militari le immagini degl' Imperadori, e de' Principi della Imperiale Famiglia, pur troppo chiare ne abbiamo le memorie presso gli antichi Scrittori (*b*).

Re-

(*a*) Di queste Medaglie, nelle quali si rappresentano gl' Imperadori a cavallo circondati da' Soldati, che recano armi, e trofei, e la leggenda ADVENTVS, se ne possono riscontrare moltissime, fra le quali quelle di Settimio Severo riferite dal Mezzabarba *Imp. Roman. Numism.* sotto l' anno 196. di GESU CRISTO, e dal Vaillant *Numism. Præstant.* Tom. II. pag. 213. e 214., altra di Caracalla riportata dallo stesso alla pag. 240., una di Treboniano Gallo nello stesso Mezzabarba sotto l' anno 251., due altre di Gallieno portate dal P. Anselmo Banduri *Numism. Imp. Romanorum &c.* Tom. I. pag. 151., e tant' altre.

(*b*) Incontransi le memorie di questo da per tutto presso gli antichi Storici. Rapporta Giuseppe Ebreo, che Vitellio Governatore di Siria apparecchiandosi ad attraversare la Giudea, per andare a far la guerra ad Areta Re degli Arabi, i principali Signori della Nazione gli andarono incontro, e gli rappresentarono, che le insegne delle Legioni erano cariche d' immagini, le quali secondo la loro legge non poteano esser vedute in alcuna parte del Paese. Eccone le sue parole nell' opera *Antiqu. Judaic.* lib. XVIII. cap. 7. *Vitellius autem ad bellum paratus Arabicum assumptis duabus Legionibus, & levis armaturæ, atque Equitum auxiliis missis a Sociis Regibus properans versus Petram pervenit Ptolemaidem. Quumque vellet per Judæam Exercitum ducere, occurrerunt ejus regionis Principes deprecantes transitum, neque enim patrios ritus permittere, ut inferantur ullæ Imagines, quales Romana signa habebant pleraque &c.* Sappiamo da Svetonio nella vita di Caligola cap. XIV. avere Artabano Re de' Parti in segno di ossequio adorato le immagini dell' Imperadore, ch' erano fra le Aquile, e l' insegne militari del Romano Esercito: *Et transgressus Euphratem Aquilas, & signa Romana, Cæsarumque imagines adoravit.* Qualora poi per la sollevazione de' Pretoriani fu deposto Galba, ed assunto all' Impero Ottone, fu come un segno di darsi la morte a quell' infelice Principe, quando l' Alfiere staccò dalla militare insegna la di lui immagine, e la gettò in terra. Ecco quanto ne disse Cornelio Tacito *Historiar.* lib. I. cap. 41. *Viso cominus armatorum agmine Vexillarius comitantis Galbam cohortis dereptam Galbæ imaginem solo affixit.* E lo stesso avvenne nel Campo, quando per un' altra sollevazione fu deposto dall' Impero, e trucidato Massimo, come ce lo spiega Erodiano nel lib. VIII. delle sue Storie: *Postquam de signis militaribus illius imagines detraxerunt, prodeuntem mox tentorio*

cum

Reſterebbe ad indagare ſoltanto a quale degl' Imperadori riferir ſi poſſa un tal monumento; ſul che come di materia molto dubbia non potrebbeſi dar ſentimento, ſe qualche congettura non ce ne daſſe indizio. L' ordinare Trofei d' armi, e lo dedicar queſti alla Religione era ordinariamente una delle conſeguenze di quelle ſtrepitoſe vittorie, delle quali a' poſteri ſi volea laſciar ricordanza. Dopo la vittoria di Salamina ottenuta da Temiſtocle ſopra i Perſiani ſe ne innalzarono nello ſteſſo luogo i Trofei, come ce lo ricorda Pauſania: *Salaminæ Dianæ Templum eſt, & trophæum in memoriam ejus victoriæ, cujus Themiſtocles Neoclis filius Græcis omnibus auctor fuit* (a). Silla dopo di aver disfatto l' Eſercito di Taſſilo Generale di Mitridate nelle campagne di Cheronea fece in memoria del ſucceſſo innalzarne i Trofei ſul campo di battaglia, come lo ſteſſo Pauſania ce lo deſcriſſe: *In Cherronenſium agro duo ſunt trophæa: ea Dux Romanorum Sylla erexit, Ta-*

---

cum filio, ut ad eos loqueretur, hoc illi non conceſſo continuo obtruncant. Leggeſi ancora in Tacito *Annal.* lib. 1., che le immagini di Druſo, come quelle del Principe, erano ſtate poſte nelle inſegne delle Legioni; e ſotto Tiberio a tanto arrivò l' adulazione verſo il ſuo favorito Sejano, che le Legioni tutte la di lui effigie nelle inſegne egualmente con quelle dell' Imperadore non dubitarono di confondere. Si diſtinſero ſolo in queſto da tutte le altre le Legioni di Siria, e nella caduta di queſto celebre favorito vennero eſſe per tal cagione dall' Imperadore premiate, come ſcriſſe Svetonio nel capo XLVIII. della di lui vita: *Militi poſt duplicata ex Auguſti teſtamento Legata nihil umquam largitus eſt, præterquam ſingula millia denariorum Prætorianis, quod Sejano ſe non accommodaſſent, & quædam munera Syriacis Legionibus, quod ſolæ nullam Sejani imaginem inter ſigna coluiſſent.* A diſtinzione de' *Signiferi*, e *Veſſillarj*, i quali portavano le comuni inſegne, chiamavanſi Immaginarj quegli Officiali, che la inſegna recavano, dove la immagine del Principe ſtava innalzata: *Imaginarii* (diſſe Vegezio *De Re Militari* lib. II. cap. 7.) *vel Imaginiferi, qui imagines Imperatorum portant.* Chiunque ſaper voglia ſu di queſto quanto altro ſe ne raccoglie dalle memorie dell' antichità, legga Giuſto Lipſio nel trattato *De Re Militari* lib. II. cap. 6., Michelangelo la Chauſſe nell' altro *De Signis Militaribus* inſerto con tre capitoli per iſpiegazione di alcuni monumenti nel *Muſeum Romanum* Tom. II. ſect. 6. pag. 90., e poi inſieme riſtampati nel Tomo X. della raccolta *Theſaur. Antiqu. Roman.* del Grevio, l' Abate Pichon nelle note all' opere di Cornelio Tacito *Ad uſum Sereniſſ. Delphini* Tom. III. pag. 140. ediz. di Venezia dell' anno 1707., e tant' altri.

(a) Pauſania *in Atticis*.

Taxilo fuſo Mithridatis copiarum Duce (*a*). I Trofei detti volgarmente di Mario poſti ne' confini della Germania, de' quali ſe ne trova conſervato il diſegno nella raccolta delle antichità del P. Montfaucon (*b*), da alcuni Autori attribuiti alla vittoria di queſt' inſigne Generale ſopra de' Cimbri, da altri alle vittorie di Domiziano, e da altri in fine a quelle di Trajano ſopra i Germani, altro non ſono, che monumenti innalzati per conſimili occaſioni (*c*). In queſti ſi diſtinguono i ſcudi eſagoni, che uſavano di portar nelle guerre quei Barbari Oltramontani, come lo avvertì lo ſteſſo Montfaucon: *Scuta exagona Germanorum potiùs*. Da quì io prendo l' indizio, che vedendoſi nel noſtro monumento i Trofei innalzati, nelli quali ſi diſtinguono i ſcudi eſagoni, ſi poſſa attribuire ad una delle vittorie di qualche Imperadore ſopra di queſta ſteſſa Nazione, e nel riflettere ancora eſſere due i Perſonaggi a cavallo, mi viene ſubito in mente, poterſi riferire a Marco Aurelio, ed a Commodo di lui figlio. Furono pur troppo ſtrepitoſe le vittorie riportate ſopra i Germani, ed i Sarmati da queſto Imperadore in una col figlio dichiarato già Ceſare, ed Auguſto nell' anno 929. di Roma, 176. dopo la naſcita del SALVATORE, per le quali il nome meritò giuſtamente di Germanico, e di Sarmatico. Noi vediamo in una Medaglia raffigurata la partenza di queſti due Principi per una ſpedizione militare, e ci venne deſcritta dal Vaillant nella ſeguente maniera: *Marcus Aurelius, & juxta Commodus in equis decurrunt præeunte milite cum Labaro, & ſubſequen-*

(*a*) Lo ſteſſo Autore *in Beoticis*.
(*b*) Montfaucon *Antiqu. Illuſtr.* Tom. IV. p. 1. lib. 6. cap. 3.
(*c*) Sopra del coſtume d' innalzare i trofei per memoria, e ricordanza delle vittorie, potrà leggerſi quanto ne ſcriſſero Gio: Federico Hechelio *De Trophæis Veterum*, Adriano Stegero *De antiquiſſimis Trophæis P. R.* edizione di Lipſia dell'anno 1738., Pietro Ekermanno *Diſſertatio de Trophæis* ſtampata in Upſal nel 1743., e tant' altri.

quente cum ſigno militari cum epigraphe: PROFECTIO. AVG. COS. III. (*a*). Vediamo ancora le Medaglie coniate in onore di ambidue queſti Principi dopo di queſta vittoria, in alcune delle quali ſi oſſervano mucchi di armi, fra i quali i ſcudi eſagoni, in altre Troſei compoſti degli ſteſſi ſcudi, ed in tutte la leggenda: DE GERMANIS, come potranno agevolmente da chiunque riſcontrarſi nelle raccolte dell' Erizzo (*b*), e dello Geſnero (*c*). Non ſarà dunque fuori del caſo, ſe anche quì raffigurata ſi credeſſe una tale vittoria, e ſe a' tempi delle vittorie di Marco Aurelio, e di Commodo ſi faceſſe appartenere il noſtro bronzo.

La ſpiegazione dell' altra parte rendeſi un poco più agevole, leggendoſi in eſſa lo ſcritto: FOR. VICTRICI. ANTI. *Fortunis Victricibus Antiatibus*. E' noto, che in tutte le ſpedizioni militari degl' Imperadori facevanſi de' voti alla Fortuna, per ottenere felici i ſucceſſi a quelle impreſe, alle quali ſi accingevano. Monſignor Tomaſini ne parlò diffuſamente, e molte autorità, e monumenti raccolſe, per provare queſto coſtume (*d*); lo che fece ancora più modernamente il Canonico Bertoli (*e*). Davanſi in tale occaſione alla Fortuna i titoli di Ajutatrice, di Propizia, di Favorevole, di Coſtante, ed altri conſimili; ma più preciſamente quello di *Reduce*, come ſe ſe l' aveſſero augurata favorevole ad un felice ritorno (*f*). Tra le tante Iſcrizioni, che potrebbero portarſi

(*a*) Vaillant *Numiſm. Imp. Rom. præſtantiora* Tom. III. pag. 135. della edizione Romana del 1743.
(*b*) Sebaſtiano Erizzo *Diſcorſo ſopra le Medaglie degli Antichi* pag. 360. e 361.
(*c*) Gio: Giacopo Geſnero *Numiſm. Antiqu. Imp. Roman.* Tav. CXXIV.
(*d*) Monſignor Gio: Filippo Tomaſini *De Donariis, & Tabellis votivis* cap. XIX. pag. 121.
(*e*) Bertoli *Antichità di Aquileja* pag. 75.
(*f*) Sulla Fortuna *Reduce* ne abbiamo non à guari veduta una, quanto breve, tanto erudita fatica del dottiſſimo Carlo Federico Valchio col titolo: *Commentatio de Fortuna reduce* Jenæ 1751.

tarſi in pruova di queſto, ſcelgo la ſeguente traſcritta dal P. Montfaucon (*a*), confacevole di molto al noſtro aſſunto:

FORTVNAE . REDVCI
ET . IOVI . SERENO
DIIS . DEABVSQVE
SVB . QVORVM . TVTELA
AVGG . MILITANT
C . STATIVS . PLAVTI
ANVS . D . D

I Gabinetti poi degli Eruditi ripieni ſono di Medaglie d' Imperadori, nelle quali il ſimbolo della Fortuna ſi vede eſpreſſo colla leggenda FORTVNAE REDVCI, ed alle volte MANENTI. Sarebbe coſa troppo lunga inſieme, e nojoſa il regiſtrarne catalogo, baſta riſcontrare le raccolte pubblicate dall' Erizzo, dal Vaillant, dal Mezzabarba, e da altri. Le Fortune poi di Anzio, *Sortes Antiates* comunemente chiamate, furono oltre modo celebri per il Tempio, che ivi aveano, e per le ſorti, oracoli, e riſpoſte, che in eſſo ſi davano. Era come un ſiſtema di Religione quello di conſultarſi dagl' Imperadori Romani le Fortune di Anzio, quando intraprendevano una guerra: e Macrobio fa ſpezial menzione di queſto, quando l' Imperadore Trajano intrapreſe la ſpedizione contro de' Parti (*b*). Di eſſe Fortune diffuſamente parlarono il ce-

1751., quivi ſi tratta di propoſito queſto punto di erudizione.

(*a*) Montfaucon *Antiqu. Illuſtr.* Tom. II. p. 2. lib. 4. cap. 6.

(*b*) Macrobio *Saturnal.* lib. 1. cap. 23. E' degna per queſto di leggerſi una lettera dell' eruditiſſimo Monſignor Franceſco Bianchini, che porta il titolo *De Lapide Antiati &c.*, ſtampata nel Tomo VIII. della ſeconda Decade della raccolta *Symbolæ Litterariæ* del Propoſto Gori.

il celebre Grevio (*a*), e li due dottiſſimi Prelati Fabretti (*b*), e del Torre (*c*), e le vediamo in numero plurale diſtinte in un Marmo riferito dal Grutero (*d*):

FORTVNIS . ANTIATIBVS
M . ANTONIVS . RVFVS . AXIVS
DAMASCO . S . D . D

Queſte anche alle volte chiamavanſi per compagne, e Protettrici nelle ſpedizioni militari degl' Imperadori. Doveva Auguſto partirſi per far la guerra a' Britanni; ſi fecero in Roma tanti, e tanti voti per la felicità di queſta impreſa; il Poeta Orazio non volle eſſer da meno degli altri nello accompagnare il viaggio del Padrone colle ſue preghiere; ſi rivolſe egli alla Fortuna Anziate, e ce ne reſta quella pur troppo ſpiritoſa Ode (*e*):

O Diva, gratum quæ regis Antium &c.
Serves iturum Cæſarem in ultimos
Orbis Britannos, & juvenum recens
Examen Eois timendum
Parthibus, Oceanoque rubro.

verſi, che grazioſamente furono ne' noſtri giorni tradotti dal Dottor Borgianelli:

O Diva, che governi Anzio a te grata &c.
Serba Ceſare, o Dea, che ir deve a danni
Degli ultimi Britanni,
Ed il nuovo drappel ſerba d' Eroi
Terror dell' Ocean, de' Parti Eoi.

Ve-

(*a*) Gio: Giorgio Grevio nelle ſue note alle Vite de' XII. Ceſari di Svetonio *Vita Caligulæ* pag. 806.
(*b*) Fabretti *Inſcript. domeſt.* pag. 614.
(*c*) Monſignor Filippo del Torre *Monumenta Veteris Antii.*
(*d*) Gruter. *Inſcript. Antiqu.* pag. LXXII. n. 3.
(*e*) Orazio lib. I. ode XXXV.

Veneravanſi queſte Fortune, una ſotto il nome di Forte, Equeſtre ancor detta, non perchè forſe il di lei ſimulacro rappreſentato foſſe a cavallo, ma più toſto per eſſere ſtata dichiarata la Protettrice dell' Ordine de' Cavalieri Romani nella contingenza di una battaglia contro i Celtiberi (*a*); e l' altra con quella di Felice. Su queſta intelligenza adunque la ſpiegazione delle figure di queſta parte del noſtro bronzo viene da ſe; poichè ſi rappreſentano in eſſa le due Fortune, la Felice cioè in abito, ed acconciatura di Donna co' piedi ſopra un globo, e la Forte con veſte ſuccinta in forma di Guerriera con una ſpalla nuda a guiſa delle Amazoni, ed una lancia nella deſtra; in ſomma nella ſteſſa maniera, in cui ſi vedono in una Medaglia della Famiglia Ruſtia coniata per impetrar felicità dalla Fortuna alle impreſe di Auguſto. Riportaſi queſta da tanti Autori, e preciſamente dallo Begero (*b*), dal Mezzabarba (*c*), dall' Avercampio (*d*), e dallo Geſnero (*e*). Leggeſi in una faccia di eſſa: CAESARI . AVG., dentro un' Ara FOR. RED., e ſotto EX. S. C., e dall' altra parte Q. RVSTIVS. FORTVNÆ. ANTIATI. Trovandoviſi eſpreſſe due teſte, che ſono appunto delle due Fortune, delle quali, come molto conſimili alle noſtre figure, ſarà meglio il ſentirne la deſcrizione dello Avercampio: *Ex hiſce Fortuna illa, quæ Fœlix nuncupatur, deſignatur in nummo figura illa muliebri, quæ veſtita eſt toto pectore, & compto capite; Fortis vero convenientem ſibi habet imaginem amazonico ritu exerta mammilla, & galeato capite* (*f*). L' altra figura poi di un Perſonaggio nudo, e colle braccia rivolte in dietro, come ſe le-

(*a*) Vedaſi ſu di ciò Tito Livio *Hiſt. Roman.* dec. IV. lib. 10. cap. 40.

(*b*) Begero *Theſaur. Brandeburg.* Tom. II. pag. 581.

(*c*) Mezzabarba *Roman. Imp. Numiſm. ad annum V. C.* 735.

(*d*) Sigisberto Avercampio *Theſaur. Morellianus* Tom. 1. *in Ruſtia*.

(*e*) Gio: Giacopo Geſnero *Numiſm. Antiqu. Imp. Roman.* Tav. XVII.

(*f*) Nell' opera ſopra citata Tom. II. pag. 369.

legate foſſero a un tronco, rappreſenta di ſicuro un Cattivo, indizio di vittoria ottenuta, quale comunemente vediamo uſato in tante Medaglie. Sembrerà ſicuramente nuovo il titolo di Vincitrice, che quì vediamo dato alla Fortuna; ma riflettendoſi nella Teologia de' Pagani eſſere una coſa ſteſſa Nemeſi, la Fortuna, ed il Fato, come ne ho parlato avanti alla pag. 96. di queſto libro (*a*), riſcontrando lo ſteſſo titolo dato in altri monumenti a Nemeſi, ed al Fato, non recherà meraviglia ſe quì lo ſentiamo replicato alla Fortuna (*b*).

XLVIII.

(*a*) Confermaſi anche queſto dalla ſeguente Iſcrizione portata dal Grutero nella ſua raccolta *Inſcript. Antiqu.* claſ. 1.

DEAE . NEMESI
SIVE . FORTV
NAE
PISTORIVS
RVGIANVS
V . C . LEGAT
LEG . XIII . G
GORD
VIRGINI VIC
TRICI . SANCTAE
DEAE . NEMESI
M . AVRELIVS
ROMANVS
OPTIO . KARC
CHOH . XII . VRB
GORDIANAE
D . D

(*b*) Nemeſi diſtinta col titolo di Vincitrice la troviamo in queſto marmo traſcritto dallo ſteſſo Grutero.

E per il Fato ne abbiamo una pur troppo rara Medaglia di Diocleziano, ove da una parte vedeſi il volto di quel Principe, e dall' altra le figure di tre Donne colla leggenda: FATIS. VICTRICIBVS. S. C. Queſta vien riferita dallo Spanemio nel ſuo trattato *De Præſtant. & Uſu Numiſmat.* Tom. II. differt. IX. pag. 838. della edizione di Amſterdam dell' anno 1671.

XLVIII.

NElla campagna della Terra di Ciniſi, appartenente un tempo al Territorio dell' antica Segeſta (*a*), ed in oggi Feudo del Monaſterio di S. Martino de' Padri dell' Ordine di S. Benedetto della Congregazione Caſſineſe, fu rinvenuta queſta Iſcrizione ſcolpita con bene incavate, e grandi lettere in un laſtrone di pietra arenaria lungo quattro, ed alto tre palmi di Siciliana miſura. Fattone acquiſto dal Muſeo dello ſteſſo Monaſtero, venne poſcia nell'anno 1756. illuſtrata con due lettere dall' erudito Padre D. Salvadore Maria di Blaſi Bibliotecario, e Cuſtode di eſſo (*b*), ed eſſendoſi in queſta pur troppo erudita fatiga detto, quanto più ſi poſſa, per iſpiegare queſto monumento; credo di adempire al mio dovere, e di far coſa grata inſieme al mio Lettore col riportare quì colle di lui parole quanto da tal Letterato fu ſcritto.

„ Supplendo nel principio della linea la lettera Δ, ſem-
„ bra, che ſi poſſa tradurre: *in gratiam propriæ ſalutis*; onde
„ di primo lancio crederaſſi da taluno un' Iſcrizione votiva
„ fat-

(*a*) Segeſta fu una delle più antiche Città della Sicilia, ed a' Trojani, ſalvatiſi dall' eccidio della loro Patria, ſe ne riſonde la origine. Fu ella molto celebre, e ſoggetta quaſi ſempre alla Repubblica di Cartagine. I Romani la conquiſtarono nella prima Guerra Punica, e l' arricchirono di privilegj, e di eſenzioni. Parlarono di eſſa diffuſamente il Fazello *De Rebus Siculis* dec. 1. lib. 7. cap. 4. Tom. 1. pag. 306. della edizione di Catania fatta nell' anno 1749., il Cluverio *Sicilia Antiqua* lib. 2. cap. 2. pag. 255. della edizione di Leiden dell' anno 1619., e tant' altri. Alcune ſue Iſcrizioni furono portate dal Gualterio nella edizione di Meſſina al num. 321. e ſeguenti, e le ſue Medaglie furono pubblicate dal Paruta, e quelle ſono nella edizione fattane in Leiden dall'Avercampio nell' anno 1723. nelle Tavole CIX. CX. e CXI. Reſta ella in oggi interamente diſtrutta, e ſoltanto ne avanza di eſſa un magnifico Tempio. Di queſto ne fu dato al Pubblico l' eſatto diſegno dall' erudito Abate Arcangiolo Leanti nella ſua pregiatiſſima Opera *Stato preſente della Sicilia &c.* ſtampata in Palermo nel 1761. Tom. II. pag. 367.

(*b*) Furono pubblicate queſte due lettere nel Tomo 1. part. 6. delle *Memorie per ſervire alla Storia Letteraria di Sicilia*, ſtampate in Palermo nell' anno 1756.

„ fatta ſcolpire da qualche infermo dopo di aver ricevuto la
„ ſanità. Per quante Iſcrizioni, e Tabelle votive abbia però
„ io letto in varj libri, e ſpezialmente nell' erudita opera di
„ Monſignor Tomaſino *De Donariis*, *& Tabellis votivis*,
„ non mi è ſortito di vederne alcuna, che non porti ſcolpito
„ il nome dell' infermo liberato, e del Nume, pel di cui
„ mezzo, ſecondo lo ſtolto opinar de' Gentili, non foſſe
„ egli riſanato. Quindi ò creduto dovermi appigliare ad un'
„ altra ſpiegazione, la quale deggio credere, che ſarammi
„ da Voi approvata. Vi è già noto, che non molto lungi dal-
„ la Campagna di Ciniſi eſiſte un fonte d' acqua ſulfurea,
„ detto oggi il *Gorgo* creduto dal Fazello (*a*), e dal Cluve-
„ rio (*b*) il luogo appunto degli antichi bagni di Segeſta co-
„ tanto celebrati dal noſtro Diodoro (*c*), e da Strabone (*d*).
„ Or poſto ciò io porto ferma opinione, che queſto laſtrone
„ foſſe poſto ſopra la gran porta, che ne' ſecoli antichi chiudea
„ que' bagni; e così ſpiegherei la greca Iſcrizione:

„ *Valetudinarium* in gratiam ſalutis propriæ.

„ Sembreravvi forſe di prima giunta ſtiracchiata, ed impro-
„ pria queſta mia ſpiegazione? Pazientatevi non pertanto di
„ ſentire le mie ragioni, e deciderete poi a voſtro arbitrio, ſe
„ io l' ò indovinata. Avrete ſenza alcun dubbio letto la
„ bella fatica di Carlo Federico Hundertmark: *De incremen-*
„ *tis artis medicinæ, per expoſitionem ægrotorum apud vete-*
„ *res in vias publicas, & Templa*, ſtampata in Lipſia nel
„ 1749. In eſſa l' eruditiſſimo Autore dopo di aver provato
„ l' antichiſſima coſtumanza di eſporre gl' infermi nelle pub-
„ bliche ſtrade, viene indi nella ſeconda ſezione a dimoſtrare
„ l' uſo di collocarli nell' atrio de' Tempj a varie Deità con-

„ ſe-

(*a*) Fazello dec. 1. lib. 7. cap. 3. e 4.
(*b*) Cluverio *Sicilia Antiqua* lib. 2. cap. 2. pag. 262. e 263.
(*c*) Diodoro Sicolo lib. 4.
(*d*) Strabone lib. 6.

„ ſecrati, e ſpezialmente in quelli di Eſculapio. Or che in
„ Segeſta venerato foſſe dagli antichi Gentili queſto bugiar-
„ do Nume, ce l' aſſicura quel frammento d' iſcrizione rap-
„ portata dal Gualtieri (*a*), nella quale il nome di Eſculapio
„ ſi leggea ſcolpito *literis cubitalibus*, come appunto ſono le
„ lettere della noſtra Iſcrizione. Io però credo, che queſto
„ Tempio foſſe ſtato vicino a' ſopraccennati bagni di Segeſta,
„ e che a queſti ſi conduceſſero gl' infermi per eſſer guariti
„ da' loro angoſcioſi malori. Quantunque preſſo i Romani
„ più per piacere, e ſolazzo, che per neceſſità ſi fabbricaſſero
„ con iſtraordinaria magnificenza i bagni, e le terme, ne' ſe-
„ coli più vetuſti però ſi adoperavano per rimedio accertato,
„ e ſicuro contro non poche infermità. Chiare ne ſono le
„ teſtimonianze di Galeno, e di molti altri celebri antichi
„ Scrittori riferiti da Giuſeppe Laurenzo (*b*), e da Andrea
„ Baccio (*c*), a' quali ſi potrà aggiungere ciò, che fin da' ſuoi
„ giorni laſciò ſcritto Platone rapportato dal Caſalio (*d*):
„ *Calidis balneis*, dice egli, *conſtitutis, & copiosè ſiccis ap-*
„ *poſitis lignis, ut & remedium ægrotantibus, & lenimen la-*
„ *bore deſeſſis agricolis afferantur: quæ ſanè curatio longè me-*
„ *lior eſt, quam Medici parum periti medela*. Che ſe dun-
„ que i bagni caldi artificiali erano cotanto in pregio preſſo
„ gli antichi, quanto maggiore dovea eſſere preſſo di loro la
„ cura verſo i bagni minerali, e ſulfurei, i quali ſono ſtati
„ ſempre mai riputati da' Medici più atti ad eſpellere, ed
„ allontanare dal miſerabile noſtro corpo anche le più invec-
„ chiate infermità? I bagni dunque di Segeſta erano preſſo
„ gli antichi il vero Spedale, in cui con poca fatiga, e ſenza

„ me-

(*a*) Gualterio *Tab. Sic.* num. 323. ediz. di Meſſina.

(*b*) Laurenzo *De Medicis, & Balneis* cap. 2. pag. 630. nel Tom. IX. di Gronovio.

(*c*) Baccio *De Thermis* cap. 13. e ſegu. pag. 327. e ſegu nel Tom. XII. del Grevio.

(*d*) Caſalio *De Balneis* pag. 638. nel Tom. IX. di Gronovio.

„ menoma ſpeſa da qualunque morbo ſi curavano i poveri am-
„ malati. Lo che per eſſer noto ad ognuno, avean poſto ſo-
„ pra la porta di quei bagni la noſtra Iſcrizione &c.

Per quello però, che riguarda alla Paleografia delle lettere di queſta noſtra Iſcrizione farſi quì deve attenzione alla forma, con cui furon formate la P, e la Σ in figura quadrata ꟼ, e ⊏. Della prima non trovo altri eſempj ne' monumenti Siciliani fino ad oggi ſcoverti; fu bensì ella riſcontrata in una Iſcrizione portata dal Montfaucon (*a*). Non può dirſi però lo ſteſſo della ⊏, poichè ella pur troppo allo ſpeſſo ſi vede nelle Iſcrizioni della Sicilia, di eſſe alcune furono già pubblicate dal Gualterio (*b*); ma in oggi in maggior numero ſe ne trovano delle inedite, e particolarmente tra quelle della Città di Siracuſa, e di Catania (*c*), ed in queſta ſteſſa raccolta fra

---

(*a*) Montfaucon *Paleograph. Græca* lib. IV. cap. 10. pag. 336.

(*b*) Gualterio nella edizione di Meſſina del 1624. a' numeri 257. 340. e 346.

(*c*) Di queſte Iſcrizioni inedite di Siracuſa, e di Catania eccone quì talune. Mi furono le due ſeguenti rimeſſe dal dotto Cavaliere Siracuſano il Conte Ceſare Gaetani:

Θ Κ
ΑΝΚΑΙΩ ΓΕΡΟΝΤΙ
ϵΤϵΡΓϵΤΟΝΤΟΙ
ΛΑΟϹ ΚΑΤΙΦΗϹ

D. M.
Anclio Senatori
Benefico
Populus Dolens.

ΜΥΚΗΝΑϹ
ΝϵΟϹ ΔϵΚΑϵΤΗϵ

Micenas
Puer Decennis.

Anche queſta fu ritrovata in Siracuſa, e paſsò in Catania nel Muſeo dell' erudito Cavaliere Principe del Biſcari:

ΙϹΠΗϹ ΕΖΗ
ϹΕΝ ΕΤΗ ΙΒ
ΜΗΝΑϹ Δ
ΗΜΕΡΑϹ
Δ.

Iſpes vixit
Annos XII.
Menſes IV.
Dies IV.

E le ſeguenti furono diſotterrate in Catania, e conſervanſi nello ſteſſo Muſeo:

ΕΝΘΑΔΕ ΚΙ
ΤΕ ΚΕΚΙΔΙΑ.
ΝΟϹ ΖΗϹΑϹ
ΕΤΗ Κ ΕΙΡΗ
ΝΙ ΙΤΜΙΝ ΠΑ
ΤΙΝ ΕΝ Θω

fra le Palermitane una così fe ne vede da me portata al num. CIII. Un tal cambiamento di lettera nel greco alfabeto non fu solamente fatto in Sicilia, anzi lo vediamo in molte Iscrizioni di Roma (*a*), in talune ancor della Grecia (*b*), e fin anche nelle Medaglie di Città, e di Principi dell' Asia (*c*): raggirasi su di questo però la contesa a fissarne l'epoca. Fu opinione del celebre Spanemio non doversi attribuir questo cambiamento a' tempi tanto antichi: *Ⲥ vero aliud Sigma adhuc recentius*: ed inclina a credere essere ciò seguito ne' tempi, in cui la Famiglia degli Antonini reggeva l' Impero (*d*). Perdonar ciò però si deve alla scarsezza de' monumenti arrivati alle mani del per altro dotto, ed accurato Scrittore, il quale non avrebbe di sicuro così francamente questo asserito, se vedute avesse le Medaglie di Ascalona Città della Palestina battute in onore di Augusto, di Claudio, di Nerone, di

Hic jacet Cecilianus, qui vixit annos XX. Pax vobis omnibus in Deo.

ENTAΔE KITE
TΩTHPIC TEΛEY
TATH ΠPOC KAΛAN
ΔΩN ΔEKENBPI
Ω ZHCAC A ETH
N̄ XPCIANH

Hic jacet Toteris mortua ante Kalendas Decembris, quæ vixit annos L. Christiana.

(*a*) Furono talune di queste estratte da' Cimiterj di Roma, trascritte dal P. Antonio M. Lupi nella sua dotta Dissertazione col titolo *Epitaphium Severæ Martyris illustratum* pag. 102. e segu.

(*b*) Portò con questa forma di lettera alcune lapidi della Città di Ancira il P. Montfaucon nella *Paleographia Græca* lib. II. cap. 6. Una ne fu trasportata da Atene in Inghilterra, che conservasi in oggi nel Teatro dell' Università di Oxford, fu in prima pubblicata dal Seldeno *Marmor. Arundell.* n. XVI. pag. 44., e poi dal Prideaux *Marmor. Oxonienſ.* n. XV. pag. 83.; ed altra similmente trasportata ancor essa dalla Grecia in Firenze esiste in quell' Imperiale Museo, e venne trascritta dal Proposto Gori *Inſcript. Antiquæ Etruriæ* Tom. I. pag. 45. n. 82.

(*c*) Di queste Medaglie si parlerà quì appresso.

(*d*) Ezechiele Spanemio *De Præſt. & Uſu Numiſm.* Tom. I. dissert. 2. pag. 55. della edizione di Amsterdam 1671.

di Tito, e di Domiziano, in tutte le quali si legge la parola ΑϹΚΑΛΩ, ed in alcune quella di ϹΕΒΑϹΤΟϹ; siccome altre di Erode Antipa colla Iscrizione ΗΡΩΔΙϹ ΤΕΤΡΑΡΧΗϹ; quali vennero tutte esaminate dal Cardinal Noris (*a*), e le ultime portate anche poscia dallo Gesnero (*b*). Portando esse data di tempo molto anteriore all' Imperio degli Antonini provano, senza lasciare alcun dubbio, doversi a tempi molto più antichi ascrivere il controverso cambiamento di questa lettera.

XLIX.

Essendo arrivata a noi pur troppo maltrattata questa Iscrizione, ed a tal segno, che le vestigia appena delle sue lettere possano riconoscersi, toglie per conseguenza la occasione di potersi dir cosa alcuna sulla di lei spiegazione. Il Gualterio, che quasi un secolo e mezzo addietro la vidde in istato migliore, resta mallevadore della fedeltà della copia, che ne fece, la quale ho io seguitato in questa raccolta. Per quello attiene alla sua versione non altro se ne ricava dalle prime righe, che

In omnes homines
Bonam voluntatem experti

e nella quinta il nome *Latroniani*; tutto il di più, perchè interrotto, non rende senso alcuno, ed è di disperata intelligenza; si vede in questa usato il Σ lunato C, come similmente la E nella maniera stessa Є, delle quali più sopra diffusamente mi è convenuto nella pag. 237. parlare.

L.

(*a*) Noris *Epochæ Syro Macedonum* dissert. v., e nella dissertazione *De Nummo Herodis Antipæ*.

(*b*) Gio: Giacopo Gesnero *Numism. Regum Minorum Gentium &c.* Tab. II. n. 12. e 13.

L.

LA verſione data dal Gualterio alla ſcrittura di queſta pietra ſi fu : *Amiciſſimis redemptio delictorum variorum*; ſembrando però il ſenſo interrotto, è da crederſi mancare altre parole alla Iſcrizione, e ſenza la cognizione di queſte riuſcirebbe inutile qualunque altro ragionamento.

LI.

AL ſolo mirarſi queſto Marmo converrà ſicuramente ciaſcheduno per altro uſo non poter egli eſſere ſtato fatto, ſe non per quello di ſervire di Urna, per riporviſi dentro le ceneri di un Cadavere. Le ſteſſe figure poi di un Uomo, e di una Donna in atto di darſi la mano confermano vieppiù tal ſentimento; eſſendo coſa molto comune il trovarſi tra gli avanzi dell' antichità ne' Sarcofagi, e nelle Urne delle figure conſimili, le Iſcrizioni delle quali per lo più c' inſegnano venire figurate con queſte un marito, ed una moglie. Fra le raccolte delle coſe antiche potran ritrovarſi parecchie di queſte opere di baſſo rilievo, e leggerſi le Iſcrizioni, che ad eſſe vanno unite (*a*). Nel noſtro Marmo trovo degna di rifleſſio-

(*a*) Molto conſimile al noſtro picciolo Sarcofago, e colle eguali figure di un Uomo, e di una Donna in atto di ſtringere fra di eſſi le mani, è un baſſo rilievo, che riporta il Grutero nella ſua raccolta *Antiqu. Inſcript.* pag. 768. n. 2. Un altro ſimilmente ne riporta il Begero *Theſaur. Brandeburgic.* Tomo III. pag. 468., ed altro finalmente ritrovato in Narbona fu pubblicato dal P. Montfaucon nella ſua opera *Antiqu. Illuſtr.* Tom. III. p. 2. Tab. 131. Tutti queſti ſono colla Iſcrizione di memoria poſta o dal marito alla moglie, o dalla moglie al marito. Eſſendo ſtato mio principale impegno il portare in queſto libro tutti gli antichi monumenti, che conſervanſi nel Palazzo Senatorio; poichè ne reſterebbe uno quanto inſigne, altrettanto non adattabile ad altro luogo, ho creduto bene con queſta occaſione quì riportarlo. Due Statue di altezza ordinaria in un ſolo pezzo di marmo figurano un Uomo, ed una Donna in atto di darſi la mano; ſono eſſi veſtiti

ſione la porta, avanti della quale ſono i Spoſi, che ſi apre al di fuori. Queſto fu un coſtume de' Greci; le porte delle loro caſe ſi ripiegavano nello aprire alla parte della ſtrada. Varj Autori parlarono diffuſamente ſopra di queſto (*a*). Sembra però avere i Spartani in alcuni tempi uſato il contrario, come potrà ricavarſi da' paſſi di alcuni antichi Autori, che parlano delle chiavi *Laconiche*. Eſſendo ſtati queſti raccolti dal celebre Meurſio, io mi aſtengo quì di ripeterli, contento ſolo di rimettermi a lui (*b*).

I Romani però ſituavano, come uſiamo anche noi al preſente, le porte delle loro caſe; nello aprirſi ſi ripiegavano al di dentro, e ſoltanto era marca di ſomma diſtinzione, quando a taluno il privilegio accordavaſi di poter la di lui porta ripie-

---

alla Romana, l' Uomo cioè colla Toga, e con un Volume alla ſiniſtra; e la Donna col ſolito abito delle Romane Matrone. Il diſegno cavato con eſattezza dall' originale, che ſta nell' angolo della facciata orientale del Palazzo Senatorio, fatto incidere da eſperta, e perita mano, moſtrerà quì di ſicuro raſſomigliar di molto queſte Statue a quelle, ch' eſiſtono in Roma nella Galleria Giuſtiniani, riportate dal P. Montfaucon *Antiqu. Illuſtr.* Tom. III. p. I. Tab. X. Le due noſtre eran da prima nell' angolo della facciata della Chieſa di S. Franceſco, poi furono nel Palagio Senatorio traſportate, e nell' anno 1563. collocate in quel ſito, ove al preſente ſi trovano, come laſciò notato Marcantonio Martines nel ſuo più volte rammentato manuſcritto *De Situ Siciliæ* colle ſeguenti parole: *Juxta portam ad dexterum angulum ædis Divi Franciſci ſtabant olim, vel ob id, quod in ea æde Senatus, Populuſque ante Prætoriæ Domus ædificationem concionem habere ſolebat. Hæ tandem Senatus Conſulti decreto ad Prætoriam hanc domum inde exportatæ, ac anno ſalutis* 1563. *ad eumdem angulum magnificè erectæ, infixæque ab omnibus ſpectantur*. Io non dubito, che queſte Statue dedicate foſſero dagli antichi Palermitani, per onorar la memoria di qualche ragguardevole Perſonaggio Romano, che ſoſtenne Magiſtratura nella Sicilia, e che inſieme colla moglie beneficarono in qualche coſa la Città di Palermo, come eruditamente oſſervò il Signor Dottor Schiavo nella ſua *Diſſertazione della Colonia Auguſta di Palermo*, ſtampata in queſto libro alla pag. 216.

(*a*) Per queſt' uſo potrà leggerſi quanto particolarmente ne ſcriſſero il Salmaſio *Exercit. in Plinium* pag. 655., il Sagittario *De Januis Veterum* cap. 22., che ſta nel Tomo VI. della raccolta *Theſaur. Antiqu. Romanar.* del Grevio, lo Steuchio *Antiqu. Convival.* lib. 2. cap. 30., il Borremans *Variar. Lection.* cap. IX., e tant' altri.

(*b*) Giovanni Meurſio *Miſcellanea Laconica* lib. II. cap. 17., opera, che va compreſa nel Tomo V. del *Theſaur. Græcar. Antiqu.* di Giacomo Gronovio.



Personaggio Romano colla Moglie
in marmo nell' angolo della facciata orientale del Palazzo Senatorio

Melchior de Bella delin. *Joseph Carosellus Congr. Orat. Sanormit. sculp. 1782*

piegarsi sulla pubblica strada. Godè di tal distinzione il celebre Valerio Poplicola, come ce lo rammenta Plinio: *Sicut in L. Valerio Publicola, qui primus Consul fuit cum Bruto post tot merita, & fratre ejus, qui bis in eodem Magistratu Sabinos devicerat, adjici decreto, ut domus eorum fores extra aperirentur, & janua in publicum rejiceretur* (*a*).

Le parti laterali della nostra Urna ci presentano quasi le stesse figure, poichè in ognuna di esse si vedon due Cigni vicini ad una pianta.

Ma quì chiunque legga la Iscrizione, che porta il nostro Marmo, vedrà, non potersi questa in conto alcuno accordare colla spiegazione da me data alle figure di esso; poichè parlasi in essa di una confederazione, e di privilegj accordati a Palermo nel tempo, che Lucio Cecilio Metello comandava l'armi della sua Repubblica nella Sicilia. Siasi però quel, che si voglia di tutto questo, dovrà convenir meco chiunque abbia ancorchè menoma pratica delle antiche Iscrizioni de' Romani non potere in conto alcuno esser questa una Iscrizione antica; poichè o si riguardi la locuzione, o si consideri l'ortografia, si vedrà, che ne' tempi della prima guerra Punica nè si parlava, nè si scriveva così da' Romani (*b*): e poi una memoria di simil natura, un trattato di società, e di confederazione si lasciava per memoria de' posteri trascritto dove? in un picciol Sarcofago? E' noto qual' era su di ciò il costume de' Romani; s' incidevano tali trattati in Tavole di bronzo, gli originali di essi si conservavano nel Campidoglio, e la copia consimile si consegnava a quel Popolo, cui apparteneа. Dovrassi dunque dire con più giusta considerazione, ch' essendosi ritrovata quest' Urna, venne scancellata da essa la sepolcrale memoria, e da qualche intendente di quei tempi so-

(*a*) Plinio *Histor.* lib. XXXVIII. cap. 15.

(*b*) Vedasi quello si è detto più avanti alla pag. 235.

ſoprapoſta vi fu la Iſcrizione, che di preſente ſi legge: ſentimento, prima di me prodotto ancora dal P. Noto, il quale più toſto ad opera di tempi moderni, che di antichi attribuì la ſcrittura (*a*), e che in oggi non ſi rivoca più in dubbio da alcuno degli eruditi Concittadini.

LII.

DElla ſteſſa maniera dubito fortemente poſſa eſſere la Iſcrizione ſcolpita nell'orlo di queſta conca marmorea. I baſſirilievi di eſſa tramezzati da ſei puttini rappreſentano dentro di ſei ghirlande, o ſian corone di fogliami, alcune diverſe azioni di una Donna, e di un' Aquila; vedeſi in una la Donna, che porge il cibo all' Aquila, in un' altra le dà una bevanda in un vaſe: nella terza vedeſi l'Aquila in atto di recare alla Donna una preda: quaſi conſimile ſi ſcorge la quarta, ove ſi travede però nella bocca dell' Aquila un Fanciullo: nella quinta vedeſi la Donna in un ſito ſupino, come ſe foſſe morta, e ſvolazzante l' Aquila ſu di eſſa: e nell' ultima infine ſi ſcorge una gran fiamma, e l' Aquila in atto di gettarviſi dentro.

La Iſcrizione nel labro della conca, quantunque in qualche luogo maltrattata, per quanto però ſe ne cava, dice: CELEBRIS. AQVILE. GLORIA. EDVCATAM. A VIRGINE. RETVLISSE. GRATIAM. AVES. PRIMO. MO::::: S. AGGERENTEM. DEFVNCTA. POSTREMO. IN. ROGVM. ACCENSVM. EI I.... IECISSE. S.... MVL. CONFLA.... SSE. Queſte parole ſono pigliate di peſo da un paſſo di Plinio nel lib. x. cap. v. della ſua Storia naturale. Scriſſe queſto Autore: *Eſt percelebris apud Seſton Urbem Aquilæ gloria, educatam a Virgine re-*

(*a*) Noto *Iſcrizioni di Palermo* pag. 79.

retuliſſe gratiam aves primo mox deinde venatus aggerentem, defuncta poſtremo in rogum accenſum ejus injeciſſe ſeſe, & ſimul conflagraſſe, quam ob cauſam incolæ, quod vocant Heroum, in eo loco fecere appellatum Jovis, & Virginis, quoniam illi Deo ales adſcribitur.

Il vedere nel noſtro Marmo una traſcrizione così eſatta, e per dir anco ſervile, di queſto paſſo di Plinio fa entrarmi nel dubbio, che ritrovata la conca, la cui ſcoltura in quanto al lavoro rende indizj baſtanti di eſſere coſa antica, e rilievandoſi in eſſa queſte figure, volle forſe taluno applicarvi il racconto di Plinio, con avervi fatto incidere la Iſcrizione ſopra recata. Si rinviene, non v' ha dubbio, queſt' uſo fra gli Antichi, di ſcrivere ne' pubblici monumenti de' verſi, e de' paſſi degli antichi Autori; del che ne potrei recar quì varj eſemplari; ma vedo ciò circoſcritto o a qualche verſo di antico Poeta, che racchiudeſſe in ſe qualche ſentenza, o pure a qualche ſentimento morale di Filoſofo, che poteſſe influire del bene ne' coſtumi (*a*); ma il traſcriverſi paſſi interi di Storici, e laſciar que-

(*a*) E' noto pur troppo in conferma di queſto, eſſere ſtato l' Imperadore Aleſſandro Severo tanto penetrato di quella ſentenza, che racchiude il miglior ſentimento della morale: *Quod tibi non vis, alteri ne feceris*, che oltre allo averla ſempre in bocca, volle, che ſi ſcriveſſe ancor nelle piazze, e nelle opere pubbliche, come ce lo ricorda Lampridio nella di lui vita: *Quam ſententiam uſque adeo dilexit, ut & in plateis, & in publicis operibus præſcribi juberet.* Nella raccolta poi del Muratori Tom. I. claſ. VI. varie di ſimili ſentenze ſi trovano ſcolpite in pietra, rinvenute in diverſe parti; come ſarebbero quella nell'Ippodromo di Coſtantinopoli:

ΜΕΡΟΠΩΝ ΔΕ ΠΑΝΟΛΒΙΟΣ ΟΥΤΙΣ ΕΥΤΥΧΘΗ ΕΣ ΤΕΛΟΣ ΕΞ ΑΡΧΗΣ

Mortalium vero nulli contingit omnino beatum eſſe ab initio in finem.

Altra, che ſi vede in Rieti: HOMINES. EGO. MONEO. NI. QVEIS. DIFFIDAT. SIBI; la ſeguente rinvenuta in Roma: POTISSIMA. DOS. IN. PRINCIPE. LIBERALITAS. ET. CLEMENTIA; e queſta ancora in un pezzo di bronzo, portato da Ottavio Roſſi tra le Memorie Breſciane: CIVES. OPTIMI. SVNTO. LVCRVM. NON. SINE. STATERA.

queſti inciſi ſulle pubbliche memorie mi ſi rende nuovo affatto, e potrei dire non ancora ſcoverto. La ſteſſa forma de' caratteri poi della noſtra Iſcrizione ben fatti, e ben contornati in una perfezione, che 'da' tempi di Plinio in quà non appreſero di ſicuro i Marmoraj prima di due, o al più tre ſecoli addietro, ed il vedere ſituate le lettere, come poſte per forza, e molte di eſſe una dentro dell' altra, giuſto, come è neceſſario di farſi quando una lunga ſcrittura ſi dubita non poter altrimente entrar tutta nel luogo, ove deve adattarſi; ſono per me indizj quaſi ſicuri, per li quali a tempi non tanto antichi debba la Iſcrizione riferirſi.

LIII.

RA. HONOREM. NON. ABSQVE MERITO. HABENTO., ed altre conſimili.

Molto particolare poi in queſto genere, perchè d' incontraſtabile antichità, è il verſo Greco rinvenuto nell' anno 1743. negli ſcavi di Reſina preſſo Napoli, ſcritto ſu di un' antica parete con lettere nere, e roſſe, in carattere minuſcolo;

ὡς ἓν σοφὸν βούλευμα πὰς πολλὰς χεῖρας νικᾷ

Fu queſto pubblicato dal Signor Canonico Pratilli nel Tomo II. pag. 34. delle *Pitture antiche di Ercolano &c.*, ed è egli un verſo di Euripide citato da Polibio, il quale ſi legge ancora ne' frammenti *dell' Antiope* v. 77., e ſpiega: *Che un ſolo conſiglio ſaggio vince molte mani.*

LIII.

Spiegazione di una Teſſera Oſpitale

DEL

DOTTOR DOMENICO SCHIAVO.

UNo de' più antichi pregevoliſſimi monumenti, che adornano l' inſigne Muſeo Martiniano de' Padri Caſſineſi, egli ſi è certamente la Teſſera d' avorio con Iſcrizione Greca rapportata nella preſente Opera alla pag. 29. Fu queſta ſcoverta, ſono già alcuni anni, preſſo alla Città di Lilibeo oggi detta Marſala, e ſin d' allora fattala incidere in rame, e rimeſſene le figure a varj de' più coſpicui Letterati d' Italia, è ſtata l' oggetto delle dotte loro applicazioni; giacchè ammirandone di eſſa la materia, di cui va fatta, la ſcoltura, che rappreſenta, e più di ogn' altro le greche parole, che porta inciſe, ingegnati ſi ſono eglino d'interpetrarne il vero ſenſo, e la ragione ſpiegarne, per cui fu in quei vetuſti tempi formata. E, a dir vero, ſe in ogni luogo ſtimar ſi debbono i monumenti di avorio, ſpezialmente de' ſecoli Gentili, che precedono l' Incarnazione del DIVIN VERBO, ben ſapendoſi in qual' alta eſtimazione fu ſempre mai tenuto l' avorio preſſo gli Antichi, i quali lo giudicarono la materia degna di maggior prezzo dopo l' argento (*a*); molto più dee riputarſi ſingolare al ſom-

(*a*) Plinio Secondo nella ſua *Storia Naturale* lib. 8. cap. 10. ediz. 2. del Padre Arduino fatta in Parigi Tom. 1. pag. 440. parlando degli Elefanti ci laſciò ſcritto: *Dentibus ingens pretium, & Deorum ſimulacris laudatiſſima ex iis materia*; e nel lib. 33. cap. 12. diſſe ancora, che i lavori di argento ſi abbellivano con manifatture di avorio. Quindi fu, che il celebre Senator Buonarroti nella prefazione a' Medaglioni del Muſeo Carpegna pag. XXIII. lo credette preſſo gli Antichi la materia più preziosa dopo l' argento; il Propoſto Gori però paſsò più oltre, e ſenza temenza alcuna aſſerì: *Fuit ebur ipſum apud veteres maximo in honore, ac pretio, & quandoque etiam au-*

ſommo, e pregevole la preſente Teſſera, per eſſere ſtata rinvenuta nella noſtra Sicilia, la quale avendo ſoggiaciuto non ſolo alle invaſioni dell' infamiſſimo Verre, che de' più celebri prezioſiſſimi monumenti ſpogliolla (*a*), e poſcia alle incurſioni de' Vandali, de' Goti, de' Saracini, anche ne' ſecoli a noi più vicini ſi à veduti mancare con ſomma afflizione de' buoni quei pochi avanzi di antichità, che fortunatamente l' erano rimaſti; onde preſſo che nulla poſſiede in queſto genere di monumenti antichi di avorio (*b*). Nulla meno dee riputarſi pregevole la noſtra Teſſera per il lavoro, e per la forma della ſcultura, da una parte rappreſentandoſi in baſſo rilievo due mani inſieme unite, e queſte anzi che rozze, e imperfette, ben formate appariſcono, e con diligenza ſcolpite.

Nel

---

ro ipſo pretioſius. (*in Tom.* 1. *Theſaur. Diptyc. pag.* 200. ed altrove.) Che che ne ſia di ciò, per ſcendere al particolare della noſtra Teſſera, non devo obliare di dir qualche coſa intorno agli antichi libri compoſti di tavolette di avorio, uño de' quali fino a' tempi di Flavio Vopiſco cuſtodivaſi nella famigerata Biblioteca Ulpia di Roma: *Habet Bibliotheca Ulpia*, dice egli *in Tacito cap.* 8., *in armario ſexto librum elephantinum, in quo hoc SCtum perſcriptum eſt*. Lo Scaligero, e qualche altro moderno Autore ſpacciarono eſſere ſtato un tal libro formato di pelle di elefante; l' univerſale ſentenza però ſi è, che in laſtre di avorio foſſe ſcritto quel *Senatus Conſulto*. Così il Rodigino *Lect. Antiqu.* lib. 2. cap. 22. pag. 1181., il Guilandino *De Papyro* membr. 3. pag. 54., Adriano Turnebo *Adverſ.* lib. 29. cap. 20. pag. 1110., il P. Ermanno Ugone *De prima ſcribendi Origine* cap. 10. pag. 94., il P. Aleſſandro Donato *De Urbe Roma* lib. 2. cap. 24. nel Tom. III. della raccolta del Grevio, ed altri Autori, che per brevità ſi tralaſciano. Nè a dir vero deeſi ſpiegare diverſamente da chi abbia letto aſſai chiara ſu di ciò l' autorità di Ulpiano, che ſcriſſe parlando appunto de' libri: *Quod ſi in Codicibus ſint membraneis, vel chartaceis, vel eboreis, vel alterius materiæ, vel in ceratis codicillis, an librorum appellatione contineantur, videamus. L. libr. appellat. ff. De Legatis, & Fideicomm.* III. §. 2. Varie Teſſere di avorio ſcritte con lettere rapporta il Tomaſino *De Teſſeris Hoſpitalitatis* nel Tom. IX. della raccolta di Gronovio. Di tutte queſte però certamente più pregevole è la noſtra e per la ſua antichità, e per l' erudizione, che in ſe contiene.

(*a*) Si leggano le Orazioni di Cicerone contro Verre, e la Diſſertazione del chiariſſimo Abate Fraguier, che ha per titolo *La Galleria di Verre* nel Tom. VI. dell' Accademia delle Iſcrizioni, e belle lettere di Parigi.

(*b*) Quantunque aveſſi io avuta la ſorte di ammirare le migliori Gallerie della noſtra Sicilia, non mi è riuſcito oſſervare altri monumenti antichi di avorio, ſe non ſe un piccolo elefante di ottima ſcultura nel Muſeo Salnitriano de' PP. Geſuiti di Palermo.

Nel roveſcio poi della ſteſſa aſſai ben levigato inciſa ſi vede in caratteri greci volgarmente chiamati minuſcoletti una Iſcrizione, la quale vieppiù ci conferma eſſere ſtata deſſa una Teſſera Oſpitale, la metà della quale ſi è la preſente, eſſendo rimaſta in altro luogo l' altra metà, che in ogni ſua parte, ed anche nelle parole della Iſcrizione dovea corriſpondere a queſta noſtra.

Eſpoſta già brevemente la materia del noſtro inſigne monumento, prima di ſcendere alla ſcultura delle due mani, ed alla greca Iſcrizione in eſſo inciſe, uopo è dir qualche coſa intorno al luogo, ove fu ſcoverto, molto giovandomi l' eſame di un tal punto, per iſpiegare più facilmente quanto mai ſi appartiene alla perfetta intelligenza della detta Teſſera. Diodoro Siciliano parlando della ſpedizione fatta da' Cartagineſi contro di Selinunte nell' anno 4. dell' Olimpiade 92. dice chiaramente, che in quei tempi la Città di Lilibeo non era ſtata fondata (*a*): *Interim Hannibal expoſitis in terram copiis caſtrametatur, a puteo illo exorſus, cui tempeſtate illa Lilybæo nomen erat; ſed multis poſt annis, oppido juxta condito, nominis cauſam præbuit*; e con maggior diſtinzione in altro luogo (*b*) ne fiſſa l' epoca dopo la diſtruzione di Mozia (*c*): *Hæc enim Urbs a Carthaginienſibus erat condita, poſtquam Dionyſius Tyrannus Motiam expugnarat Carthaginienſium. Con-*

gre-

(*a*) Diodoro di Sicilia lib. XIII. edizione del Veſſelingio fatta in Amſterdam nell' anno 1746. Tom. I. pag. 583.

(*b*) L' iſteſſo Diodoro egloga XIV. del lib. XXII. nella ſteſſa edizione Tom. II. pag. 498.

(*c*) Mozia, una delle più antiche Città di Sicilia, è ſtata oggetto di varie contradizioni fra i Scrittori così antichi, come moderni della ſtoria di noſtra Iſola. Tutte le di loro diverſe opinioni furono raccolte da Filippo Cluverio *Sicil. Antiqu.* lib. 2. cap. 1. Dalle ragioni eſpoſte da queſto celebre Geografo ben ſi riconoſce, che preferibile a tutte le altre la ſentenza di quelli eſſer deve, che la ſtabiliſcono in una delle Iſolette vicine al Capo Lilibeo. L' Abate Giambattiſta Caruſo però aſſiſtito del chiariſſimo Signor Marcheſe di Giarratana D. Girolamo Settimo determina queſt' Iſola eſſere ſtata non già quella di S. Pantaleo, ma l' altra di Altavilla, o ſia del Burrone. *Memor. Storiche di Sicilia* Tom. I. lib. 4. pag. 217.

gregatos enim, quos ex illa reliquos fecerat excidium, Lilybæi collocarunt. Divenne in poco tempo una delle magnifiche Città, e fu riputata in queſt' Iſola come la piazza di armi di quella formidabile Nazione, verſo la quale addimoſtrò ſempre una ſincera inalterabile fedeltà, in guiſa che aſſediata lungamente da' Romani nella prima guerra Punica giammai da eſſi potè eſſere eſpugnata, e ſoltanto alla perfine nel trattato di pace venne a loro ceduta con tutto il reſto delle Città Siciliane da' Cartagineſi poſſedute (*a*).

Ma come, vorrà quì forſe taluno così ripigliarmi, alla Nazione Cartagineſe ſi potrà mai applicare un monumento, che tutt' altro ci rappreſenta nelle figure, e nelle lettere, che la punica barbarie? Egli è pur troppo noto a chiunque ſiaſi anche leggiermente inoltrato nello ſtudio dell' antichità, non altro raffigurarſi nelle due mani inſieme unite, ſe non ſe un ſimbolo dell' amicizia, della concordia, dell' oſpitalità (*b*); e quindi dir deggiamo, che l' eſpoſto monumento altro non rappreſenti, che una Teſſera Oſpitale. Or il celebre Giacopo Fi-

(*a*) Il dominio de' Cartagineſi in Sicilia ſoggiacque a varie vicende, eſſendo ſtato alle volte riſtretto, ed altre poi aſſai ampio, e numeroſo di Città, in guiſa che nell' anno 3. dell' Olimpiade 117. ſi erano reſi Padroni di preſſo che tutta la Sicilia. Trattò molto bene queſta materia l' eruditiſſimo Signor Parroco Serio nelle *Diſſert. Storiche, Apolog. in difeſa del primo Veſcovo Apoſtolico di Palermo* diſſert. III. cap. I. §. VIII. pag. 131. e ſegu., e dalla di lui deſcrizione ben ſi raccoglie, che ſe furono i Greci gran contraditori delle glorie, e del valore de' Punici, di ſovente però in iſcambievole pace tra loro durarono per molti anni.

(*b*) Convengono ſu di ciò, rapportando a loro favore varj paſſi di antichi Autori, il Tomaſino *De Teſſeris Hoſpitalitatis*, Giovanni Gotofredo Ungero *Diſſert. de Ξενοκωμία*, Giovanni Schiltero *De Jure Hoſpitii apud Veteres*, Filippo Teodoro Verpoortenio *Diſſert. de verbo Ξένος, & peregrinorum apud Veteres conditione*, Criſtoforo Matteo Paſſio *De Hoſpitalitate*, Erico Simone Errico a Seelem *Comment. de pietate Veterum erga Hoſpites*, ed altri ancora, che veder ſi poſſono nella *Bibliographia Antiquaria* del Fabricio ediz. di Amburgo 1760. cap. XIX. §. IX. pag. 890. Nè diverſamente ànno ſpiegato tutti gli Antiquarj quei monumenti, ne' quali ſi vedono due mani inſieme unite. Per laſciarne innumerabili altri, potrà leggerſi la *Storia di Aleſa* del Signor Principe di Torremuzza Autore della preſente raccolta d' Iſcrizioni di Palermo, cap. IX. pag. 123.

Filippo Tomaſino delle Teſſere Oſpitali, e dell' Oſpitalità preſſo gli Antichi con ſomma erudizione trattando, tra' Popoli barbari, ed inumani, nemici di ogni oſpizio, ed amicizia cogli ſtranieri numera ancora i Cartagineſi, appoggiato all' autorità di Filoſtrato, che ſcriſſe nella vita di Apollonio, eſſere ſtata coſtretta ad allontanarſi dal littorale dell' Africa qualunque barca di eſtera Nazione colà approdata anche per ſiniſtro accidente d' impetuoſa tempeſta, o da proprj Nemici perſeguitata, e ſoggiunge indi l' eſempio da Strabone traſcritto, vale a dire, ſommergerſi dagli ſteſſi Cartagineſi tutti coloro, che ardito aveſſero di navigare ne' mari della Sardegna, o dello ſtretto di Gibilterra, conoſciuto dagli Antichi ſotto il famoſo nome delle Colonne di Ercole (*a*). Che ſe poi ci rivoltiamo alle greche lettere ſcolpite nella preſente Teſſera (così proſeguono i dotti Critici), e queſte ancora ſmentono poter eſſa appartenere alla Punica Nazione, eſſendo pur troppo noto dall' opere di Giuſtino (*b*), che ſia ſtato dal Capitano Magone affatto proibito a' Cartagineſi non che il parlare, ma lo ſcrivere in greco, per così togliere ogni commerzio, ed unione tra l' uno, e l' altro Popolo, ed accreſcere ſempre tra loro il livore, la nimiſtà, l' emulazione.

Sia però con buona pace di chiunque voleſſe così diſcorrere, facile al ſommo riuſcirammi non ſolo rigettare i due propoſti argomenti, ma ſoſtenere altresì, eſſere ſtata lavorata la detta Teſſera in quei tempi, che univerſale ſi era preſſo i Punici di Sicilia il greco linguaggio, che è l' iſteſſo, che molto dopo la legge promulgata dall' anzidetto Capitano Magone.

E per farmi dal primo, accordo ben volentieri quanto già ſcriſſero Filoſtrato, e Strabone; ma chi non vede, che da

(*a*) Tomaſino *De Teſſeris Hoſpit.* cap. 31. nel Tom. IX. del Gronovio pag. 280.

(*b*) Giuſtino *Hiſtor.* lib. 20. cap. 5. ediz. del P. Cantelio Parigi 1677. pag. 181.

da esso loro altro non si pretese, se non se descriverci la somma gelosia del commerzio marittimo usata in quei tempi da' Cartaginesi, i quali fissi nel sistema di voler mantenersi a qualunque costo il dominio del mare così nel littorale dell'Africa, come ancora nelle spiaggie di quelle Provincie da loro conquistate, metteano in esecuzione quelle strane e barbare maniere coll' estere Nazioni? ma non se ne può didurre, da ciò essere affatto ignote agli stessi le leggi della società, dell' amicizia, e dell' ospitalità; lo che quanto sia vero, basta registrarne un bel passo di Plauto trascritto dall' istesso Tomasino in più luoghi dell' anzilodata opera (*a*). Plauto dunque, che scrisse le sue Commedie nel tempo della seconda guerra Punica, e per darci un dettaglio de' costumi, e della lingua de'Cartaginesi a bella posta compose la sua Commedia, che ha per titolo *il Penulo* (*b*), fa comparire in scena Annone Cartagineſe, che s' incontra con Agarostocle figlio adottivo di Antidamo, e nell' atto di dargli a conoscere per ospite, ed amico del di lui padre, dice per primo:

Deum hospitalem, & tesseram mecum fero.

e poscia prosegue:

Pœ. *Hem quid audio?*
Agar. *Antidamæ gnatum me esse.*
Pœ. *Si ita est tesseram*
Conferre si vis hospitalem, eccam attuli.
Agar. *Agedum huc ostende; est par probe, nam habeo domi.*
Pœ. *O mi hospes, salve multum, nam mihi tuus Pater,*
Pater tuus ergo hospes Antidamas fuit,
Hæc mihi hospitalis tessera cum illo fuit.
Agar. *Ergo hic apud me hospitium tibi præbebitur.*

Po-

(*a*) Plauto nel *Pœnulus* act. v. scen. 1. e 2. presso il Tomasino lib. cit. cap. 6. e 16.

(*b*) Quanto ciò sia vero ampiamente provollo il celebre Polistore Giovan Alberto Fabricio *Biblioth. Latin.* lib. 1. cap. 1. pag. 6. ediz. di Venezia.

Potea più chiaramente Plauto, e con formole più espressive scrivere a nostro favore? Si sarebbe egli arrischiato portar su la scena un costume affatto nuovo, e disusato a' Cartaginesi senza temer le fischiate dell' auditorio Romano cotanto pratico delle Puniche costumanze (*a*)? Nè dobbiamo a dir vero figurarci, che una Repubblica così florida, e così potente, qual' era Cartagine, la quale disteso avea il suo commer-

(*a*) Sono ben note agli Antiquarj le quattro lamine di bronzo, che ci additano, essersi da alcune Città Africane contratta ospitalità con C. Silio Aviola da esse scelto per Protettore. Rapportansi le dette Tavole dal Grutero pag. 470. n. 1. e 2., dal Reinesio pag. 7. n. 17., da Ottavio Rossi *Memorie Bresciane* pag. 182., dal Tomasino *De Tesseris Hospitalit.* nel Tom. IX. di Gronovio pag. 216., ed in questi ultimi anni due di esse calcate sopra l' originale furono trascritte dall' immortale Sign. Marchese Maffei nel *Museo Veronese Inscript. variæ* pag. 472. Molto a me giovando i nomi Punici, che in fine d' ogni Tavola si leggono incise, mi si permetta, che li rapporti. Nella prima adunque, che è un decreto della Città di Temetra, sono sottoscritti:

BANNO HIMILIS F

AZRVBAL BAISILLEGIS F

IDDIBAL BOHARIS F

Nella seconda, che contiene altro decreto del Senato, e Popolo di Timilingia, distinguonsi ancora i seguenti nomi Africani:

AZRVBAL.ANOBALIS.F.AGDIBIL

BONCHARI.IDDIBALIS.F.RISVIL

ANNO.AZRVBALIS.F.EXVCFIARZO

e due altri, de' quali mancano i nomi proprj, ma restano quelli de' loro padri:

... AMILCARIS F . ACDIBIL

... BALITONIS F . SIRNI

nella terza del Senato, e Popolo Siagitano sta impresso:

CELERE IMILCHONIS GVILISAE F

il Grutero però legge *Milchonis*, e finalmente nell' ultima, che appartiene alla Città di Apisa, si rammentano

HASDRVBAL. IVMMO. IADERIVM-(MI

HASDRVBAL.HANNONIS. BANNO-(GABALI

SAEPO.CHANAEBO

Portando queste Iscrizioni data di tempo del primo secolo dell' Impero Romano, fanno a chiarezza conoscere, essersi continuato nell' Africa l' uso di questi nomi anche dopo di essere ridotte in Romane Provincie il dominio di Cartagine, ed i Regni di Siface, e di Giugurta.

merzio per tutto il Mediterraneo, e avanzò tanto le ſue conquiſte nell' Africa, nella Spagna, e nelle Iſole dell' Italia, compoſta foſſe di gente barbara, ed inumana in tal grado, che ignorato aveſſe ſino le prime leggi, che da per ſe ſteſſa la natura c' inſegna, e ſenza l' oſſervanza delle quali avanzo alcuno non può ſperarſi nel traffico mercantile, e nel commerzio. Egli è vero, ed io ben volentieri il confeſſo, che i Scrittori Greci, e Romani ebbero impegno di laſciarci un' idea poco vantaggioſa de' Cartagineſi; ma chi non ſa quali ſi foſſero i pregiudizj di ambe le Nazioni nel credere gente rozza, barbara, ed inculta tutto il rimanente del Mondo, che Greca, o Romana origine non vantaſſe (*a*)? E' ben noto con quai neri colori dipinſero i Romani i coſtumi degli antichi Galli, non ſapendo figurarſi Uomini di queſti più ſelvaggi, ed incolti, e pure coſta altronde, che i Popoli delle Gallie non erano tanto barbari, e ſelvaggi, come i Romani ce li dipinſero, ed anche tra eſſi non era il minore de' pregi quello di ſcrupoloſamente oſſervare le leggi dell' oſpitalità (*b*).

Ri-

(*a*) Con quanta poca ragione gli antichi Autori Greci abbiano trattato per barbari i Popoli Fenicj, e Cartagineſi potrà vederſi preſſo il Bochart *Geographia Sacra* ediz. di Leiden 1692. in varj luoghi, l'Hendreich lib. cit. lib. 2. cap. IX. pag. 273. e ſegu., Criſtiano Kortolto *De origine, progreſſu, & antiquitate Philoſophiæ Barbaricæ* §. 1. e 2. ediz. di Jena 1660., Reineſio *Syntagma Variar. Diſſertat.* pag. 6. e ſegu. ediz. di Utrech 1702., Brucherio *Hiſt. Critica Philoſoph.* Tom. I. lib. I. cap. I. pag. 46. e ſegu. in Lipſia 1742. Durò per molti ſecoli un sì ſtrano pregiudizio, come ſi raccoglie da Clemente Aleſſandrino, il quale ſcriſſe: *Hominum genus univerſum in Græcos, Barbaroſque dividitur. Stromat.* lib. 5. pag. 729. ediz. di Oxford 1715. Forſe indovinolla Taziano qualora ſcriſſe: *Nihil eorum, quorum Græci gloriantur, apud ipſos natum, ſed omnia a Barbaris inventa ſunt. Orat. contra Gentes* preſſo il Brucherio cit.

(*b*) Il dotto P. Montfaucon *Antiqu. Illuſtr.* Tom. III. part. II. lib. V. cap. 3. fece diſegnare una Teſſera oſpitale di bronzo degli antichi Galli, nella quale è effigiata una mano colla ſeguente ſcrizione:

ΣΥΜΒΟΛΟΝ
ΠΡΟΣ
ΟΥΕΛΑΥΝΙΟΥΣ

e in ſpiegazione di eſſa ci ſcriſſe: *Manus autem ipſa Teſſera, notaque, ſeu ſymbolum eſt, quo ſignificatur fides, vel ſervanda, vel ſervata . . . . . Id Velauniis datur, vicini ſcilicet quidem Populi, forteque Averni, hanc manum ipſis cum inſcriptione dederunt ſive pro ſymbolo pacti, ſeu fœderis, vel concordiæ, vel etiam pro ſymbolo ſocietatis*

&c.

Rigettata abbaſtanza la prima oggezione propoſtaci, paſſiamo ora alla ſeconda, che ſi raggira intorno alla Greca Iſcrizione ſcolpita nella noſtra Teſſera. Prima però uopo è riportare tutte intere le parole di Giuſtino, ſu la di cui autorità ſtabiliſcono i noſtri Avverſarj la forza del loro argomento. Dopo aver parlato queſto Storico delle guerre intrapreſe da Dioniſio I. Tiranno di Siracuſa contro i Galli, ed anche contro varj Popoli dell' Italia ſoggiunge (*a*): *Sed Dionyſius in Siciliam adventus Carthaginienſium revocavit, qui reparato exercitu bellum, quod lue deſeruerant, auctis viribus repetebant. Dux belli Hanno Carthaginienſis erat, cujus inimicus Suniatus, potentiſſimus ea tempeſtate Pœnorum, cum odio ejus Græcis literis Dionyſio adventum exercitus, & ſegnitiem Ducis familiariter prænuntiaſſet, comprehenſis epiſtolis, proditionis damnatur: facto Senatus Conſulto, ne quis poſtea Carthaginenſis aut literis græcis, aut ſermoni ſtuderet, ne aut loqui cum hoſte, aut ſcribere ſine interprete poſſet.* Or da tutto ciò chi non vede quanto eſteſa ſi foſſe preſſo i Cartagineſi la cognizione della lingua Greca anche in quei vetuſtiſſimi ſecoli? Che nulla poi giovata foſſe per impedirla la formidabiliſſima legge di Annone, eſpreſſamente lo diſſero Ubbone Emmio (*b*), e Criſtoforo Endreich (*c*) tutti e due di ſomma autorità per quel-

---

&c. Poſſiamo però dare un' altra ſpiegazione all' addotta Teſſera appigliati alla coſtumanza de' Galli, i quali ſoleano regalare ſimili mani di bronzo alle Legioni de' Soldati, ſecondoche ci laſciò ſcritto Cornelio Tacito nel lib. 1. cap. 54. della ſua ſtoria ediz. *ad uſum Ser. Delphini* dell' Abate Pichon in Venezia 1707. Tom. III. pag. 168. *Miſerat Civitas Lingonum vetere inſtituto dona Legionibus dexteras hoſpitii inſigne*. Sia dunque come ſi voglia, riconoſceſi ſempre, eſſere ſtata la mano preſſo queſti antichi Popoli il contraſſegno della concordia, e dell' oſpitalità.

(*a*) Giuſtino lib. cit.

(*b*) Ubbone Emmio *De Republ. Carthagin.* nel Tom. III. delle ſue opere ediz. di Leiden 1626. pag. 172.

(*c*) Criſtoforo Hendreich *Carthagin. Reſpublica* lib. 1. ſect. II. cap. V. pag. 150. ediz. di Amſterdam 1705., o a dir vero di Francfort 1664., come con ſomma accuratezza ſi avverte nella *Bibliogr. Antiquar.* del Fabricio ediz. di Amburgo 1760. cap. II. §. III. pag. 42.

quello ſi appartiene alla ſtoria de' Cartagineſi. Ed in vero per laſciar da parte l'eſempio di Annone Giuniore (*a*), egli è ben noto il ſommo ſtudio impiegato per apprendere la greca letteratura dal Capitano Annibale detto per ſopranome il Terror de' Romani. Plutarco formando un paralello tra queſto prode Campione, e Scipione Africano, tra le varie, e giuſte lodi a lui applicate gli aſcrive ancora la ſeguente (*b*): *Sunt etiam qui Pœnum literarum græcarum non modo non ignarum fuiſſe ſcribunt, ſed in hoc quoque genere laudis tantum ei tribuunt, ut hiſtoriam de rebus geſtis Manlii Volſonis græco ſermone ſcripſiſſe velint. Ego verò M. Tullio libenter adhæreo, qui in libro de Oratore Annibalem dicit audiviſſe Epheſi Peripateticum Phormionem de Imperatoris officio, & de omni re militari copioſiſſimè differentem, pauloque poſt rogatum quidnam de illo philoſopho judicaret, reſpondiſſe, non optimè græcè, attamen græcè.* Varrone (*c*), e Columella (*d*) ci aſſicura-

(*a*) Fra le antiche opere geografiche, delle quali fecero menzione non pochi Autori, una in particolare ſi è il *Periplo*, o ſia la Deſcrizione dell'Africa ſcritta in lingua greca da un Annone Cartagineſe, o per lo meno da queſto in lingua punica compoſta, e poſcia in greco tradotta. Che ſe pure così andò la faccenda, ſempre dir deggiamo, che il Traduttore foſſe ſtato Cartagineſe, giacchè *in iſtis Hannonis libris inuſitata quædam Græcis vocabula continentur* al dire di Corrado Geſnero preſſo il Voſſio *De Hiſtor. Græcis* lib. 4. pag. 514., il quale ampiamente trattò di queſt' opera.

(*b*) Plutarco nel Paralello dopo la vita di Scipione pag. 109. e 110. Io non ſo, come mai Luciano nel 12. Dialogo de' morti abbia potuto mettere in bocca di Annibale le ſeguenti parole: *Id quidem unum, Minos, me juvat, quod hìc loci Græcum etiam ſermonem edidicerim*; ſe M. Tullio Cicerone *De Oratore* lib. 2. cap. 18. ediz. di Ginevra dell' Abate Oliveto Tom. 1. pag. 224., Plutarco loc. cit., Dione Caſſio *in Fragm.* num. XLVII. ediz. di Amburgo del Reimaro Tom. 1. pag. 21., e Cornelio Nipote *Vita Hannibalis* cap. 13. di comun conſenſo ci ſcriſſero eſſere ſtato quel prode Capitano peritiſſimo nella lingua greca; non avea dunque biſogno di apprenderla da Minos dopo ſua morte. Quindi a ragione meritoſſi Luciano le deriſioni di Giovan Clerico, di Mosè del Sole, e di Tiberio Hemſteruſio, le di cui parole ſono rapportate nella nuova edizione fatta delle Opere di Luciano in Amſterdam 1743. Tom. 1. pag. 381.

(*c*) Varrone *De Re Ruſtica* lib. 1. cap. 1. edizione di Giovan Matteo Geſnero in Lipſia 1735. Tom. 1. pag. 136.

(*d*) Columella *De Re Ruſtica* ediz. cit. lib. 1. pag. 394.

rano, che Dionisio Uticense tradusse dal punico in lingua greca l' opera di Magone Cartaginese, e dell' altro Dionisio Africano ci è rimasta in greca lingua l' opera *De Situ Orbis*; benchè questo, a dir vero, vissuto fosse ne' primi anni dell' Impero Romano, secondochè vuole il Fabricio (*a*).

A che però ricercare esempj nell' estere Provincie, quando la nostra stessa Sicilia bastanti pruove mi porge a mano, per io sostener francamente l' intrapreso sistema? Chi non sa, essere stata la Città di Mozia di origine Fenicia, acquistata poscia da' Cartaginesi, e distrutta alla perfine dal sopra mentovato Re di Siracusa Dionisio (*b*)? E pure nelle Medaglie, che di essa ci son rimaste, noi leggiamo impresso con caratteri greci chiari, e lampanti MOTYAION (*c*); e l' istesso dir si dee delle antiche Monete di Solanto, nelle quali si vede scritto da una parte COΛΟΝΤΙΝΟΝ (*d*) con lettere puniche dall'altra; lo che anche si osserva in una bellissima di argento di Dionisio Tiranno di Siracusa (*e*). Tanto egli è vero, essersi resa universale la lingua greca presso i Cartaginesi di Sicilia, che i stessi pubblici monumenti, quali leggersi da chiunque doveano, ed interpetrarsi di primo lancio, furono scritti o nella sola greca favella, o in greco insieme, e punico idioma, come lo fu oltre l' enumerate Medaglie la celebre Iscrizione dell' Isola di Malta portata più avanti dall'Autore di questa raccolta alla pag. 234., per interpetrare la quale in questo secolo affaticati si sono i più belli spiriti, e i più saccenti Uomini dell' Europa (*f*).

Nè

(*a*) Fabricio *Bibliotheca Græca* Tom. III. lib. 4. cap. 2. pag. 21.

(*b*) Diodoro Eclog. XIV. ex lib. XXII. edizione cit. Tom. II. pag. 498., Cluverio *Sicilia Antiqua* lib. II. cap. 1. pag. 255., Caruso *Memor. Stor. di Sicilia* Tom. I. lib. IV. pag. 220. e 222.

(*c*) Paruta *Sicilia Numismatica* ediz. di Leiden dell' Avercampio 1723. Tab. CXII.

(*d*) Nella stessa opera Tab. CXIII.

(*e*) Nella stessa opera Tab. CL. num. 2.

(*f*) I primi a pubblicare questa Iscrizione Greco-Punica di Malta si furono i Padri Gesuiti di Trevoux nel mese di Gennajo 1736., i quali dubitarono

Nè a dir vero potea diversamente accadere, se ben si rifletta, non essere stati i Greci di Sicilia in continua guerra co' Cartaginesi, ma spesse volte in amica pace, ed in iscambievole società stretti, ed uniti, dallo che facilmente ne derivava un fioritissimo, ed ampio commerzio tra l' una, e l' altra Nazione, e questo portava seco il piacere de' reciprochi maritaggi, che fra essi si contraevano. Sappiamo di fatto, che i due fratelli Ippocrate, ed Epicide, de' quali si valse Geronimo ultimo Tiranno di Siracusa, per rinunziare l' amicizia de' Romani, e stringersi in lega con Annibale, e colla di lui Repubblica, erano di origine Siracusani, benchè nati da madre Cartaginese, come lo scrisse Tito Livio (*a*): *Legati ad Annibalem missi, ac remissi ab eodem Annibale nobiles Adolescentuli Hippocrates, & Epicides nati Carthagine, sed oriundi ab Syracusis, exule avo Pani ipsi materno genere*; e nella terza guerra Punica ritroviamo un Senatore di Cartagine detto Magone col greco cognome Brezio quello essere stato, che persuase i suoi Concittadini a consegnare i richiesti trecento ostaggi a' Romani (*b*). Polibio finalmente ci fa sapere, che avendo

della sincerità della lapide, e furono su questo dubbio seguiti dal Signor Marchese Maffei *Osservaz. Letterar.* Tom. IV. art. 3. pag. 195. Rigettarono però le di loro ragioni il Proposto Gori *Difesa dell' Alfabeto Etrusco* pag. 109. *della Prefaz.*, ed il Signor Canonico Agius nella Dissertaz. premessa alla *Grammatica Punico Maltese*, stampata in Roma 1750. pag. 26. n. (*a*). S' ingegnarono di spiegarla l' Abate Fourmont *Dissertaz. dell' Accademia Etrusca* Tom. III. pag. 89. e segg., i dotti Padri Benedettini Autori dell' Opera, che ha per titolo *De la Diplomatique* ediz. di Parigi 1750. Tom. I. part. 2. sect. 2. cap. II. n. 3. pag. 656., ed il degnissimo Abate Barthelemy in una sua Dissertazione rappresentata nell'Accademia di Parigi a 12. Aprile 1758., e colà pubblicata nel 1759. Speriamo fra breve vederne un' altra versione del nostro Signor Dottore Francesco Tardia, il quale peritissimo essendo nelle lingue Orientali, ed avendo avuto a mano varie Iscrizioni Puniche di Malta, di Palermo, di Erice, e di altri luoghi, si è studiato di formare il vero Alfabeto Cartaginese, quale scoverto, non sarà difficile l' interpetrazione de' monumenti scritti in detta lingua.

(*a*) Tito Livio *Histor. Rom.* lib. XXIV. n. VI. ediz. di Venezia *ad usum Ser. Delphini* Tom. III. pag. 68.

(*b*) Catroù, e Rovillè *Storia Romana* lib. XLVIII. ediz. Veneta Tom. XII. pag. 380.

do i Romani ſtretta con forte aſſedio la Città di Lilibeo, mentre era governata da Imilcone Cartagineſe, ricevette grande ajuto, e ſollevamento da un Greco Rodiano chiamato Annibale, il quale con una ſua leggieriſſima Nave partendoſi di ſovente da Trapani, e paſſando in mezzo la Flotta Romana entrava in Lilibeo rincorando gli oppreſſi, ed aſſediati Cittadini, e di ſperanza riempiendoli; anzi l'avrebbe ancora forſe da quel periglioſo ultimo eſterminio liberati, ſe sfortunatamente non foſſe colla ſua Nave rimaſto preda de' valoroſi Romani (*a*).

Crederà forſe taluno, che quanto ſin ora ho eſpoſto ſia ſtato ſoltanto da me detto per vana pompa di erudizione; ma dovrà al certo ricrederſi in ſentendo le parole, e la verſione dell' Iſcrizione greca ſcolpita nella noſtra Teſſera. In eſſa dunque così ſta ſcritto:

ΙΜΥΛΧΙΜΙΛΧΩΝΟC
ΙΝΙΒΑΛΟC ΧΛΩΡΟC ΖΕΝΙΑΝ
ΕΠΟΗCΑΤΟ ΠΡΟC ΛΥCΩΝ
ΔΙΟΓΝΗΤΟΥ ΚΑΙ ΤΩΝ ΕΓΓΟΝΩΝ

Sin dall' anno 1751. avendo avuto a mano un diſegno di queſta Teſſera il dottiſſimo P. Pacciaudi Iſtoriografo della Sacra Religione Geroſolimitana, ed in oggi pubblico Bibliotecario di S. A. R. l' Infante D. Filippo Duca di Parma, e Piacenza, preſe occaſione d' inſerirla in una ſua erudita Opera (*b*), e così la traduſſe:

Imi-

(*a*) Polibio lib. 1. ediz. del Caſaubono fatta in Parigi 1609. pag. 47. e ſegg.

(*b*) Pacciaudi *Diatribe, qua Græci Anaglyphi interpretatio traditur*, ſtampata in Roma nel 1751. pag. 9. not. c.

Imilchon Imilchonis (filius)
Inibalis (nepos) Clorus hoſpitium
Fecit cum Lyſone
Diogneti (filio) & poſteris (ejus).

Nè diverſamente l' ànno ſpiegata altri Letterati Napolitani da me richieſti per lettere intorno alla vera intelligenza di eſſa Iſcrizione. Mi perdonino però così celebri Letterati, e miei degniſſimi Amici, ſe io queſta volta anzi che approfittarmi de' loro lumi, ſia coſtretto ad altra verſione appigliarmi, e ſu la ſcorta di due miei Concittadini (*a*), così la ſpieghi:

Imilchoni Milchonis (filio)
Inibalus Clorus jus hoſpitalitatis
Præſtitit liberationis cauſa,
(o ſia propter liberationes)
Diogneti, & nepotum.

Se luſinga non mi fa travvedere, in tal guiſa traducendoſi la greca Iſcrizione non ſolo perfettamente ſi ſalva quanto mai alla letterale verſione di eſſa appartienſi (*b*), ma anche all' eru-

di-

(*a*) Furono queſti il Signor Franceſco Paſqualino da me in altra opera, e da varj Autori Siciliani commendato a ragione per la ſua gran perizia nelle lingue Orientali, ed il Signor Dottore Franceſco Tardia ſopra lodato.

(*b*) Spiegando i due primi nomi IMΥΑΧΙ dativo, e ΜΙΑΧΩΝΟC genitivo altro errore non vi è, ſe non la mancanza di una E nella prima parola, lo che attribuir di leggieri ſi può ad una ſemplice inavvertenza dell' inciſore, ſiccome lo fu la mancanza della I nella parola ΕΠΟΗCΑΤΟ. Se però il primo nome vogliaſi nominativo, vi ſi devono ſupplire due lettere, vale a dire l' ΩN, leggendo IMΥΑΧΩΝ, o l' HC, leggendo IMΥΑΧΗC, e così poſſia molto diſtante reſterebbe queſto nominativo dall' altro ΧΑΩΡΟC, lo che non ſembra affatto da crederſi. Parleremo più ſotto della voce INIBAΛOC, e mi riſerbo per ora a dir qualche coſa della voce ΛΥCΩN, in fine della quale, come che baſtante ſpazio reſtaſſe, ſegno alcuno non compariſce di altre lettere. Come mai dunque potrà leggerſi προὸς Λύσωνα, o προὸς Λύσωνος, e tradurre *Cum Liſone?* Molto più, che accuſativo pur anche, e non genitivo eſſer dovrebbe l' ultima parola τῶν ἐγγόνων; quando che leggendo in una ſola parola προσλύσων, vi ſi oſſerva beniſſimo un participio futuro, *liberaturus*, *liberandi ergo*, o ſia *liberationis cauſa*. Che ſe pure divider ſi vogliano in due parole, e leggere προὸς λύσων, ed in queſto caſo ſupplendo una ſola E nel mezzo della ſeconda parola, ſi ſpiega felicemente *propter liberationes*, lo che ben corriſponde cogli ultimi nomi, ne' quali, ſecondo la mia verſione, nulla deeſi accomodare.

dizione, ed alla ſtoria della medeſima. Poco prima ho già eſpoſto eſſere ſtato Imilcone Cartagineſe l' ultimo Governadore, e Stradicò di Marſala, e di lui parlando in varj luoghi della ſua ſtoria il noſtro Abate Caruſo, ſu la fede di antichi Autori ci aſſicura, che la ſua gran perizia nel meſtiero, e nella diſciplina militare, ſiccome alle volte obbligato lo avea a prender le armi contro de' Greci, de' quali ne riportò glorioſa vittoria (*a*), così al contrario cambiate circoſtanze co' Siracuſani in ſtretta lega accoppiato, fu gran ſoſtegno, e difenſore de' Greci (*b*). Or poſto ciò, chi potrà mai vietarmi di dire, che l' iſteſſo Imilcone ne' tempi, in cui della Greca Gente era fiero nimico, fatta aveſſe guerra contro qualche Città governata dal Greco Capitano Inibale Cloro (*c*), e riuſcito gli foſſe di fare ſchiavi, e prigionieri varj Greci, tra' quali Diogneto, e i ſuoi nipoti, i quali ſenza meno erano parenti, o ſtretti amici d' Inibale Cloro? Avvicinandoſi poſcia i Romani all' aſſedio della Città di Lilibeo, ben prevedendo Imilcone, quanto ſvantaggioſa per lui ſtata ſarebbe l' inimicizia del Greco Capitano Inibale Cloro, con ſaggia accortezza riſolvè di rimandargli liberi, e ſciolti d' ogni ſervaggio quei ſchiavi ſuoi prigionieri, e quindi obbligarlo ad una ſcambievole pace, anzi ancora ad una lega difenſiva; onde con maggior ſicurezza liberato ſi foſſe dalle invaſioni delle Milizie Romane.

Io ben preveggo, che altra taccia non potrà incontrare quanto ſin ora ho ſcritto, ſe non ſe eſſere un ſiſtema troppo idea-

(*a*) Caruſo *Memor. Storiche di Sicilia* par. 1. lib. 6. pag. 335.

(*b*) L' iſteſſo Autore lib. 7. pag. 408.

(*c*) Il nome Cartagineſe di Annibale diverſamente fu ſcritto dagli Autori Greci. Ἀννίβας chiamò Polibio in più luoghi della ſua opera il gran Capitano Annibale Barca; parlando però nel lib. 10. di Annibale Regolo della Spagna, che ſi ſottopoſe a Scipione, lo diſſe Ἀνδοβάλης; ma dell' iſteſſo Regolo trattando Dione Caſſio nel frammento 58. nell' ediz. cit. Tom. 1. pag. 26., e Zonara nella ſua *Cronica* pag. 435. ſcriſſero Ἰνδιβόλης. Poſto ciò, perchè mai il nome del noſtro Inibale Cloro declinar non potraſſi Ἰνίβαλος, ου, come tanti altri nomi proprj?

ideale, e niente appoggiato alla teſtimonianza di antico Scrittore. Confeſſo con iſchiettezza, eſſer vera la propoſta difficoltà, ma forſe così contro me non ſi potrebbe riſpondere, ſe tutte intere eſiſteſſero le opere di Polibio, di Tito Livio, di Diodoro Sicolo, di Dione Caſſio, quali per ſomma noſtra diſavventura molto mancanti eſſendo a noi pervenute, d' innumerabili punti all' antica ſtoria di noſtra Iſola al bujo ci laſciano, ed in una totale incertezza. Siaſi dunque com' eſſer ſi voglia, eſſendo dubbia l' una, e l' altra verſione, non veggo, perchè mai appigliar non ci dobbiamo a queſta ſeconda, la quale più felicemente ſalva la parte gramaticale, e la ſintaſſi ancora delle parole, e ſupplendo alla perdita di tanti libri, riſchiara un punto di Storia Siciliana in parte anche eſſo accennato da Polibio, come ſopra ho già eſpoſto, e nel rimanente è aſſiſtito da tanti altri antichi eſempj, che lungo, e tedioſo riuſcirebbe quì rapportare.

Ed in vero non è forſe antichiſſima preſſo tutte le Genti la manumiſſione de' Servi? *A Jure Gentium originem ſumpſit*, ſcriſſe ſaggiamente Gulielmo Loon (*a*), *ut pote cum jure naturali omnes liberi naſcerentur, nec eſſet nota manumiſſio, poſtquam ſervitus jure Gentium invaſit ſecutum eſt beneficium manumiſſionis*. Leggiamo di fatto nelle ſacre Pagine quanto fu ordinato da Dio agli Ebrei in vantaggio de' Servi nell' anno del Giubileo (*b*), e varie memorie ci ſono ancora rimaſte dell'

(*a*) Loon *De Manumiſſione* lib. 1. cap. 1. §. 1. nel Tom. III. del Poleni. Parole ſon queſte traſcritte da Ulpiano *L. 4. ff. De Juſtitia, & Jure*. Si leggano oltre i Scribenti ſopra detta legge il Grozio *De Jure Belli, & Pacis* lib. 3. cap. 14. num. 5. ediz. di Errigo Coccejo fatta in Loſanna nel 1752. Tom. II. pag. 251. e 252., Coſtanzo Lando *Enarrat.* cap. 19. nel Teſoro di Everardo Ottone Tom. III. pag. 1334. e ſegg. *Trajecti ad Rhenum* 1733., e l' Ennecio *Antiqu. Roman.* Tom. IV. lib. 1. tit. 6. pag. 81. e ſegu. ediz. di Genevra 1747.

(*b*) *Exod.* cap. 21. verſ. 2. *Deuteron.* cap. 15. verſ. 12., Calmet *in Diction. V. Servus*, Nicolao *Adnotat. ad Petri Cunei de Repub. Hebræ.* lib. 1. cap. 2. not. 20. pag. 30. e 31. ediz. di Leiden 1732., Leidekkero *De Repub. Hebr.* lib. V. cap. 12. e 13. pag. 315. e ſegu. ediz. di Amſterdam 1704.

dell' uſo di affrancare i Schiavi preſſo de' Greci (*a*); ma per non allontanarmi più del dovere da' noſtri Cartagineſi, poſſiamo ſu queſto punto di eſſi ancora varie coſe ſoggiugnere, e con maggior piacere, giacchè nulla ne ſcriſſero l' Endreich, Ubbone Emmio, e lo Rollino, comecchè diſteſamente ſcritto aveſſero la ſtoria, e le coſtumanze della Punica Nazione.

Eſſendo la ſchiavitù un funeſto effetto della guerra, ſiccome diverſo era l' eſito di eſſa, diverſa altresì era la condizione de' Servi, e quindi diverſamente ottenevaſi la di loro libertà. Riuſciva alle volte a' Nemici dopo oſtinatiſſimo formidabile aſſedio prendere per aſſalto una piazza. Reſtavano allora ſchiavi tutti gli aſſediati, e ſe mai la clemenza de' vincitori non perdonava loro la vita, o tagliati crudelmente venivano a fil di ſpada, o ſoltanto potevano redimerſi con denaro. Così ſi legge eſſere accaduto a' noſtri Cartagineſi di Palermo dopo la vittoria ottenuta da' valoroſi Romani. Ben prevedendo gli Africani non poter lungamente reſiſtere al ſecondo aſſedio piantato contro le muraglie della Paleopoli, *miſſis caduceatoribus ad Conſules vitæ incolumitatem petebant. Qui ſtipulatione facta, ut vicenarum in caput minarum penſione facta liberi forent; urbem Romani occuparunt. Et quatuordecim ſanè millia pro pretio conceſſa, ſi quis argentum inveniſſet* (*b*), rimaſero tutti gli altri in preda de' Vincitori. Terminava alle volte la guerra ſvantaggioſa in gran parte ad uno de' due eſerciti, ma non tanto, onde non ſtimaſſe l' altro vittorioſo di accordargli la pace ſotto varie condizioni, che doveano in appreſſo ſcrupoloſamente oſſervarſi, e tra queſte

vi

(*a*) Meurſio *Miſcellan. Lacon.* lib. 2. cap. 6. nel Tom. v. del Gronovio pag. 2371. *Themis Attica* lib. 2. cap. 9. nello ſteſſo Tomo pag. 1972. *Græcia Feriata V.* Ἀνθεσήρια nel Tomo VII. dell' iſteſſa raccolta del Gronovio pag. 719. e Brunigns *Compendium Antiquit. Græcarum* cap. 26. ſect. 2. §. 2. pag. 339. ediz. di Francfort 1745.

(*b*) Diodoro di Sicilia *Egl.* lib. 23. Tom. II. pag. 505. ediz. cit.

vi era la reſtituzione de' Soldati prigionieri. Tito Livio nella ſua ſtoria ce ne ha laſciato varj eſempj, e Polibio nel libro terzo parlando delle vittorie ottenute da' Romani contro i Cartagineſi di Sicilia, tra le altre condizioni della pace a queſti accordata ci regiſtra pur anche (*a*): *captivos ſine pretio omnes Romanis Carthaginienſes redderent*. Se però dubbia per l' uno, e per l' altro eſercito rimaſta era la guerra, e non giudicavano opportuno nuovamente arriſchiare le loro armi, anzi in amichevole pace voleano unirſi, ſi rendeano allora liberi i Soldati già ſchiavi dall'uno, e dall' altro partito. Degno da rapportarſi ſu queſto punto ſi è l' eſempio di Q. Fabio Dittatore regiſtrato da Plutarco (*b*): *Convenerat cum Annibale Fabius, ut vir pro viro ex captivis redderetur. Si qui verò ſupereſſent, ducentæ, & quinquaginta in ſingulos ab iis, qui reciperent, ſolverentur dracmæ. Facta igitur viritim captivorum permutatione, ducenti & quadraginta ex Romanis apud Annibalem ſupereſſe inventi ſunt. Horum pretium decrevit Senatus mittendum non eſſe, ſed Fabium maximè accuſabat, quod neque honeſtè, neque e Reipublicæ utilitate homines, qui ob ignaviam prædæ hoſtibus fuerant, redemiſſet; quibus Fabio cognitis civium iram ſedato animo tulit. Sed cum pecuniam non haberet, & fallere Annibalem, ac civium ſalutem hoſti prodere nullo modo adduci poſſet, filium Romam dimiſit, eumque agros vendere juſſit, & ex illis redactum argentum ad ſe in caſtra deferre. Venditis autem agris cum celeriter rediiſſet Adoleſcens, miſſo ad Annibalem pretio captivos recepit, e quibus in poſterum permultis reſtituere pretium volentibus repudiavit Fabius*. Tanto in quei fortunatiſſimi tempi a coſto della perdita de' proprj averi teneaſi in pregio l' amore verſo la Pa-

(*a*) Polibio lib. 3. ediz. cit. del Caſaubono pag. 182.

(*b*) Plutarco *in Vita Q. Fabii* pag. 77. con picciola diverſità rapporta l' iſteſſo fatto Tito Livio lib. 22. ediz. del Sigonio fatta in Venezia d' Aldo Manuzio nel 1572. pag. 142.

Patria, e l' estimazione de' proprj Concittadini. Finalmente, per lasciare altri esempj, si restituivano alla primiera libertà i prigionieri senza alcun dazio anche dopo una compita vittoria a solo oggetto di cattivarsi la benevolenza, e lo rispetto delle vicine Città col mendicato pretesto di liberalità, e beneficenza; e così di fatto fece dopo la vittoria ottenuta al Trasimeno il testè citato Annibale: *Multos ex captivis Italici generis liberaliter prosequutus sine pretio dimitti jussit, ut humanitatis, & indulgentiæ fama per populos vulgaretur, a quibus tamen virtutibus ingenium ejus longissimè aberat* (a).

Or essendo egli vero il sistema già sopra da me ideato, a quest' ultima classe io ripongo la liberazione di Diogneto, e de' suoi nipoti fatta da Imilcone Governadore di Lilibeo. Essendo venuto a notizia di questo saggio Capitano, che i Romani erano per avvicinarsi all' assedio di quella piazza, giudicò a lui giovevole, e vantaggioso rimandar liberi quei prigionieri ad Inibale Cloro, che supponghiamo Stradigò, e Governadore di un' altra Greca Città di Sicilia, lusingandosi quindi ottenerne la di lui amistà, ed alleanza contro i Romani; riuscigli di fatto a seconda delle sue brame, ricevendone in pegno la presente Tessera di avorio. Nè ci dee punto recar meraviglia, che un Capitano Cartagineſe abbia ricorso per la difesa della sua piazza ad un Governadore Greco, essendo egli noto a chiunque abbia letto il primo libro delle Storie di Polibio, che i principali sostenitori d' Imilcone furono appunto Greci di Nazione. Non picciol vantaggio ricevette egli da Annibale Rodiano di origine, siccome sopra ho spiegato, e nulla meno d' Alessione Acheo, il quale con sommo coraggio, e fedeltà assistendolo in quella formidabilissima guerra liberollo pur anche da una congiura tramatagli contro da' suoi stessi Soldati, onde a di lui gloria conchiuse il rac-

(a) Plutarco *in Vita Annibalis* pag. 97.

racconto lo Storico testè citato con queste precise parole: Molto danno ricevuto avrebbero in quel giorno i Cartaginesi di Lilibeo, *ni Alexo, qui jam ante fidei integritate suam Agrigentinis urbem, regionem, leges etiam, & libertatem conservaverat, tum quoque ne summæ rei jacturam Pœni facerent, in causa solus extitisset* (*a*).

Esposto tutto ciò, se mai l' affare andò secondo il mio sistema ideato, facile mi riesce stabilire l' epoca determinata, in cui fu scolpita la nostra Tessera. L' assedio di Lilibeo tentato da' Romani giusta il calcolo del nostro Abate Caruso (*b*) accadde nell' anno 3. dell' Olimpiade 132. Non molto prima dir deggiamo essersi fatta la confederazione d' Imilcone Milcone con Inibale Cloro. Fu incisa dunque la nostra Tessera circa l' anno 2. dell' Olimpiade 132. dopo la fondazione di Roma 508., e prima dell' Incarnazione del DIVIN VERBO 248. sotto il Consolato di C. Aurelio Cotta, e di P. Servilio Gemino.

Mi resterebbe alla perfine dir qualche cosa intorno alla *Paleografia* della nostra Greca Iscrizione; ma perchè su di ciò non poco ha trattato il nostro eruditissimo Signor Principe in varie note alle antecedenti lapide, ed altre cose pur anche gli restano da dire in appresso; alla lettura di sì bella opera rimetto il saggio, e curioso Lettore.

LIV.

(*a*) Polibio lib. 1. pag. 45.

(*b*) Caruso *Storia di Sicilia* lib. VII. pag. 375.

LIV.

UN Titolo ſepolcrale è queſto fatto ſcolpire da Tito Elio in memoria di Marco Ebuzio ſuo ſtretto amico. Degna di oſſervazione ſi rende in eſſo la prima parola MEMORIAE, che ſpiega l' aſſunto della dedica fatta per non perderſi la notizia del diſonto, e per richiamarſi alla mente quel ſoggetto dalla morte alla viſta de' viventi ſottratto. Santo Agoſtino ci ſpiega con energia il motivo, per cui di monumenti ſi diede il nome alle Iſcrizioni, ed alli ſteſſi luoghi de' ſepolcri: *Non ob aliud vel memoriæ, vel monumenta dicuntur ea, quæ inſignita ſiunt ſepulchra mortuorum, niſi quia eos, qui viventium oculis morte ſubtracti ſunt, ne oblivione etiam cordibus ſubtrahantur, in memoriam revocant, & admonendo faciunt cogitare, nam & memoriæ nomen id apertiſſime oſtendit, & monumentum, eo quod moneat mentem, ideſt admoneat, nuncupatur* (*a*).

Troviamo queſta formola uſata da per tutto, e recar ſe ne potriano a centinaja gli eſempj, per li quali ſi vedono, come il noſtro, dedicati i marmi alla memoria di colui, che nel ſepolcro chiudevaſi (*b*).

La parola VERNA, che replicata ſi legge nella noſtra memoria ſepolcrale, non è già un nome proprio come la cre-

---

(*a*) Santo Agoſtino *De cura pro Mortuis* cap. IV.

(*b*) Fra le tante Iſcrizioni, che potrebbero per ciò recarſi, ne ſcelgo ſolo due alla noſtra molto conſimili; la prima ſi trova riportata da Umfrido Prideaux *Marmora Oxonienſia* n. CLIX. pag. 286.

MEMORIAE
FAB. RVFINI
FABIVS. IVSTVS

e la ſeguente venne ritrovata in Lione, e pubblicata dal P. Claudio Franceſco Menetrier nella ſua *Hiſtoria Conſularis Lugdunenſis* lib. I. pag. 52.

D. M
ET. MEMORIAE. AETERNAE
SEXTI. TERENTI. LVCILLI. PVERI
DVLCISSIMI. &c.

credette il noſtro Inveges, qualora volle tradurla (*a*); ma è un termine, che ſpiega la condizione del Marco Ebuzio. Recommi molto ſtupore, quando viddi, che Samuele Pitiſco nella ſua faticata opera *Lexicon Romanarum Antiquitatum* di queſta parola non fece menzione, e pure niun'altra, quanto eſſa, più allo ſpeſſo s' incontra nelle antiche Iſcrizioni de' Romani. *Verna* non altro ſignificava, che un Servo nato in caſa del Padrone, a differenza di *Servus*, col quale la condizione di quello ſpiegavaſi, che veniva acquiſtato o per legge di guerra, o per sborſo di denaro. Inutile quì ſarebbe il recare per queſto le uniformi ſentenze di tutti i più bravi Scrittori, dalle quali conoſceſi ſempre in tal ſenſo eſſere ſtata ſpiegata queſta parola (*b*).

LV.

SI riconoſce dalle due lettere D. M. eſſere queſto un frammento di titolo ſepolcrale poſto forſe in memoria di Publio Elio.

LVI.

(*a*) Inveges *Palermo Antico* pag. 477.

(*b*) Non ſarà fuori dell' aſſunto il recar quì due verſi di Tibullo nella elegia 8. del primo libro, che ſpiegano il nome di Verna:

. . . . . *conſueſcet amantis*
Garrulus in dominæ ludere Verna ſinu.

Lorenzo Pignorio, che ſcriſſe il trattato *De Servis*, niun altro ſignificato fuori di queſto anche le diede, come potrà vederſi nella pag. 47. della ſua opera ſtampata in Amſterdam nel 1674. *Domi autem natos Vernas appellabant*: lo ſteſſo feceſi da Monſignor Fabretti *Inſcript. Domeſticæ* pag. 347., dal Marcheſe Maffei *Antiquitates Galliæ* epiſt. XVIII. pag. 86., dal Muratori nella *Diſſertaz. ſopra i Servi, e Liberti degli Antichi*, dal Canonico Mazzocchi *De Dedicat. ſub Aſcia* pag. 43. n. 52., e da tant' altri.

LVI.

DA quello, che può raccoglierſi dall'interrotto ſenſo di queſta Iſcrizione riconoſciuta pur troppo lacera, e guaſta dal Gualterio, che la traſcriſſe, ſi ricava, aver voluto Publio Elio Felice, e la di lui moglie laſciar queſta memoria nel Sarcofago, ove da eſſi venne ſepolto il corpo di Publio Elio ragazzo di dodici anni loro figlio. La repetizione delle parole ET DVLCISSIMO o fu una inavvertenza del Marmorajo, o una pur troppo eſagerativa ſpiegazione dell'affetto de' genitori. Queſta replica però notata dal Gualterio in ambedue le edizioni venne tralaſciata dal Muratori, il quale traſcriſſe con altre variazioni ancora queſto Marmo nella ſua vaſta raccolta (*a*).

LVII.

A Due Liberti di Marco Emilio, che aſſunſero giuſta il coſtume il prenome, ed il nome del Padrone, ritenendo ſolo qual cognome uno il nome di Anto, e l'altro quello di Claro, che erano i proprj, da eſſi già portati nello ſtato ſervile (*b*), appartiene queſta memoria. Il cognome di Anto non arriva nuovo fra le antiche Iſcrizioni, dapoichè una ne pubblicò il Dottor Lami, ove ſi legge L. LARTIO. ANTHO (*c*), ed un'altra ſe ne truova in Piſa prodotta alla cognizione de' Letterati dal P. Zaccaria (*d*):

D.M

(*a*) Muratori *Nov. Theſaur. Veter. Inſcript.* Tom. II. claſ. X. pag. 668.

(*b*) Di ciò ſi è parlato più avanti alla pag. 76. di queſto libro.

(*c*) Giovanni Lami *Diſſertaz. ſopra le Ciſte Miſtiche* nel Tom. I. della raccolta di *Diſſertazioni di varj celebri Autori* ediz. di Venezia 1750.

(*d*) P. Franceſco Antonio Zaccaria *Lettera ſopra alcune Iſcrizioni di Piſa* nel Tomo VI. delle *Symbolæ Litterariæ* del Propoſto Gori.

D . M
L . PLOTIO . AN
THO . FECIT
TROPHIMVS
così AMCO CARSSMO

LVIII.

QUeſta picciola Greca Iſcrizione appartenente a Siracuſa, d' onde venne traſportata nel Salnitriano Muſeo ſi traduce: *Hic jacent Agalmatis, & Trianus Servi Sophiæ ſplendidæ*. Vedendoſi da queſto eſſere ella una ſepolcrale memoria di queſti due Servi; dopo di aver parlato delle lettere Є, e C ſcambiate per le ſolite del Greco Alfabeto E, e Σ (*a*), nient' altro ci reſterebbe da notare ſulla Paleografia di eſſa, ſe non ſi rendeſſe degna di qualche particolare rifleſſione dal vederla ſcritta con una meſcolanza di lettere capitali, e correnti, che volgarmente diciamo majuſcole, e minori. Non ſembri forſe ſtrana la mia propoſizione, ſe dico eſſer queſto uno di quei pur troppo pochi monumenti dell' antichità, che danno la cognizione di eſſere molto antico queſto modo di ſcrivere. Per molto tempo fu ſiſtema fiſſo fra i Letterati, non avere gli Antichi uſato mai il carattere corrente: e che nata foſſe queſta differenza ne' manuſcritti dal ſettimo, e forſe ottavo ſecolo di noſtra redenzione in quà. Il celebre Leone Allazio (*b*) fu uno de' più forti propugnatori di queſta ſentenza, ne riportò le opinioni di tanti altri, e particolarmente di Ermanno Ugone, nome pur troppo noto nella Re-

pub-

(*a*) Di queſto ſi è parlato diffuſamente più avanti alla pag. 237.

(*b*) Leone Allazio *Animadverſiones in Antiquitatum Etruſcarum fragmenta &c.* pag. 60.

pubblica delle lettere per la ſua erudita Opera *De prima ſcribendi Origine*.

Le Iſcrizioni però poſteriormente rinvenute hanno ſciolto da per ſe ſteſſe ogni difficoltà, ed han fatto conoſcere, che anche ne' tempi più antichi ſcrivevaſi e colle lettere capitali, o ſiano majuſcole, e colle correnti ancora da noi dette minuſcole. Io non m' impegno gran fatto in queſta pruova; chi ne voglia vedere un eſempio per la lingua Latina ſenza parlare degli altri (*a*), baſta eſaminare la Iſcrizione di Gaudenzia, nella quale ſi ſegna il Conſolato di Urſo, e di Polemio, monumento del ſecolo quarto, e legga quello, che ſu di eſſa laſciò ſcritto il Buonaroti (*b*); ſiccome per la lingua Greca ſenza ricercarne da tanto lungi gli eſempj, potrà convincerne chiunque la pittura ritrovata negli ſcavi di Reſina nell'anno 1743. pubblicata dagli Accademici Ercolaneſi (*c*), e più ſopra da me riferita alla pag. 272. di queſto libro.

LIX.

DA quello può ricavarſi dall' interrotto ſenſo di queſto Marmo ſi concepiſce eſſere ſtata una Iſcrizione ſepolcrale fatta incidere da Aulo Pinnio Maſſimo in memoria di Aulo Agrilio Aſprena. La parola EX TESTAMENTO non ſaprei a chi riferirla: potrebbe eſſere ſtato un erede teſtamentario il Pinnio Maſſimo; e potrebbe anche eſſere, che per diſpoſizione del teſtamento aveſſe egli fatta la ſepolcrale memoria. Le due Famiglie Agrilia, e Pinnia non ſono nuove; della prima ne riporta una Iſcrizione Monſig. Fabretti L. AGRILIVS.

(*a*) Un pezzo d' Iſcrizione colle lettere corſive portaſi nella relazione del Volume VI. delle *Notti Coritane* pubblicata dal Propoſto Gori nel Tomo VIII. della prima deca delle *Symbolæ Litterariæ &c.* alla pag. 46.

(*b*) Buonaroti *Oſſervazioni ſopra i Vetri antichi &c.* nella prefaz. pag. XVI.

(*c*) *Pitture antiche di Ercolano &c.* Tomo II. pag. 34.

LIVS. MERCVRIVS (*a*), e della ſeconda ne troviamo menzione colle parole PINNIVS . PROBVS in altra eſiſtente nel Muſeo dell'Arciveſcovo di Ravenna (*b*).

LX.

IO non dubito, che queſta Iſcrizione più volte pubblicata (*c*) non ſia la ſteſſa, che traſcriſſe il Marcheſe Maffei, ma con notabile differenza nella poſizione delle parole in queſta maniera (*d*):

D . M . S
C . ARRI . A
PONIANI
TRIERARCHI
CLASS . PRAET
MISENENS

Non altro ella porta, ſe non ſe una memoria ſepolcrale di Cajo Arrio Aponiano Trierarca, ch' è quanto dir Capitano di una Trireme nella Squadra Imperiale di Miſeno (*e*). Se queſti lo ſteſſo ſia, che quello, il quale col ſolo titolo di Soldato della Coorte XII. vediam nominato nella ſeguente Iſcrizione eſiſtente in Roma:

DIS.

(*a*) Fabretti *Inſcript. Domeſticæ* cap. II. pag. 93.

(*b*) Fu pubblicata queſta Iſcrizione dalle *Novelle Fiorentine dell' anno* 1750. col. 330.

(*c*) Fu reſa pubblica queſta Iſcrizione nelle *Memorie della Società Colombaria* Tomo I. pag. 279., e quindi nelle *Memorie per ſervire alla Storia Letteraria di Sicilia* Tomo I. pag. 64.

(*d*) Maffei *Inſcription. variæ* nel fine del *Muſeum Veronenſe* pag. 477.

(*e*) Dell' impiego di Trierarca ſi è parlato baſtantemente più ſopra nella ſpiegazione al Marmo XXXIX. pag. 244.

DIS . MANIBVS
C . ARRIVS
APONIANVS
MIL . COH . XII
PR . PRAEF
CLAS

non potrebbe quì di ſicuro indovinarſi (*a*). Per quello poi s' attiene alle parole CLASS . PRAET . MISENENS . , che ſpiegano *Claſſis Prætoriæ Miſenenſis*, è da notarſi, avere i Romani, quando vollero ſtendere le conquiſte anche di là dal mare col portare la guerra in Sicilia, conoſciuto molto bene la neceſſità, che aveano degli armamenti marittimi, per poter contraſtare l'impero del mare all' emula formidabil potenza de' Cartagineſi. Da ciò ne venne lo aver penſato a provvederſi di forti Squadre, ed il tempo della prima guerra Punica forma la prima epoca degli armamenti marittimi de'Romani. Avanzate poi le conquiſte, e vedutiſi Padroni di tante belle Provincie, è da crederſi, che in ognuna di eſſe bagnata dal mare una particolare Squadra teneſſero per conſervarla difeſa dalle ſorpreſe de' nemici, e dalle ſcorrerie de' Pirati. Per la Sicilia ne abbiamo una deſcrizione eſatta da Cicerone (*b*). Nella ri-

(*a*) Queſta Iſcrizione la riporta il Muratori nella ſua raccolta Tom. II. claſ. XI. pag. 784.

(*b*) Non ſarà quì del tutto inutile, ſe qualche coſa ſi dirà dell' Armata marittima, che ne' tempi della Repubblica teneano i Romani nella Sicilia. Ce ne conſervò molte particolarità la feſta delle Orazioni, che compoſe Cicerone nella celebre cauſa della condennazione del Pretore Cajo Verre, qualora parla dell' occorſo accaduto a queſto marittimo armamento nel Porto di Pachino. Le Siciliane Città fornivano alla Repubblica queſto armamento, ripartendo tra eſſe e la ſpeſa per la coſtruzione delle navi, e quella degli Uomini per l' equipaggio: *Superiorum Prætorum conſuetudo cum hæc fuiſſet, ut naves Civitatibus, certuſque numerus nautarum, militumque imperaretur.* Veniva da queſto peſo eccettuata ſolamente qualcheduna di quelle Città, le quali col titolo di confederate del Popolo Romano godevano qualche maggiore eſenzione ſopra tutte le altre

rivoluzione poi del ſiſtema, quando Auguſto ſi vide pacifico Signore di tutto l' Impero, ſembra, che abolite ſi foſſero queſte Squadre particolari, e due ſole, ma numeroſe, ne venne-

della Provincia. Tauromenio, detta oggi Tavormina, nella ſua capitolazione convenne co i Romani di eſſerne eſentata: *Tauromenitanis cautum, & exceptum eſt fœdere, ne navem dare debeant.* Quelle Città, che per ragione di loro opulenze obbligate venivano a contribuire da per ſe ſole una nave, doveano anche curare di tenerla proveduta di tutto il biſognevole di denaro per le paghe dell' equipaggio, e di proviſioni per il ſoſtentamento di eſſo: *Sumptum omnem in Claſſem frumento, ſtipendio, cæteriſque rebus navarcho ſuo quæque Civitas ſemper dare ſolebat.* Queſte navi, che per lo più erano o Quadriremi, o Triremi, pigliavano il nome loro da quella Città, a ſpeſe della quale erano mantenute; così dicevaſi Nave Tindaritana quella proveduta da Tindari, Segeſtana quella di Segeſta, e così ſimilmente tutte le altre: *Egreditur Centuripina quadriremi Cleomenes e portu; ſequitur Segeſtana navis; Tyndaritana, Herbitenſis, Heraclienſis, Apollonienſis, Haluntina.* Il comando ſupremo di queſta Squadra era affidato al Pretore della Provincia; qualora però queſti in perſona non poteva adempire le incombenze di Ammiraglio, ne ſoſtituiva il comando al ſuo Queſtore, e quando anche queſto ſi ritrovava impedito, a qualcheduno de' Luogotenenti Generali, che ſi nominavan Legati; ſopra tutto la politica di Roma vietava che ſimil comando a Provinciale alcuno ſi daſſe; ed uno de' capi di accuſa, ch' ebbe Verre da Cicerone, quello ſi fu di aver confidata una tale incombenza a Cleomene Cittadino di Siracuſa: *Quid primum aut accuſem, aut querar Judices? Siculo ne homini, Legati, Quæſtoris, Prætoris denique poteſtatem, honorem, auctoritatem dari.* I Capitani però delle riſpettive Navi erano tutti Siciliani, ed il più delle volte Cittadini di quella Città ſteſſa, dalla quale la Nave era fornita. *Prima Haluntinorum Navis capitur, cui præerat Haluntinus homo nobilis Philarcus ..... deinde Apollonienſis navis capitur, & ejus Præfectus Anthropinus occiditur.* La ſteſſa Nave Pretoria ove l' Ammiraglio comandava, avea anche il ſuo particolar Capitano, come ſi cava dallo racconto dello ſteſſo Cicerone, che volendo Verre condennare a morte tutt' i Capitani delle Navi per la vergognoſa fuga da eſſi preſa alla viſta di un Corſaro, fu pregato a riſparmiar quello della Quadrireme Centuripina, ove avea navigato lo ſteſſo Cleomene Siracuſano ſuo bene affetto, e da lui al governo della Squadra propoſto: *Agit gratias Cleomenes, approbat Conſilium, dicit ita fieri oportere, admonet tamen illud, quod iſtum fugerat in Philargum Centuripinum Navarchum non poſſe animadverti, propterea quod ſecum fuiſſet una in Centuripina Quadriremi.* Dovea queſta Squadra tener difeſo tutto il littorale dell' Iſola dagli sbarchi de' Corſari, e proteggere nello ſteſſo tempo la navigazione, ed il commercio de' ſudditi della Repubblica; onde al primo avviſo di vederſi nel mare delle navi ſoſpette, o nemiche dovea ella accorrere, per ſottometterle, o per fugarle. Giova quì il far memoria di una providenza data dal Governo, e continuata fino al preſente nella Sicilia, che fu poſta anche in uſo in quei tempi antichi, quando Roma erane Padrona della, e quella ſi è, che eſſendo circondato il littorale di Torri ſituate in determinata diſtanza, quanto una foſſe alla viſta dell' altra, qualora da taluna di

eſſe

nero tenute una nel Porto di Miſeno per cuſtodia del littorale Occidentale dell' Impero, e l' altra in quel di Ravenna per l' Orientale. Svetonio nella di lui vita ce ne laſciò ricordanza: *Ex militaribus copiis legiones, & auxilia provinciatim diſtribuit, Claſſem Miſeni, & alteram Ravennæ ad tutelam ſu-*

---

eſſe ſi ſcuoprono nel mare Navi di guerra, e che ſoſpetto portar poteſſero di eſſere di nemici, o di Pirati, ſe ne danno co' fuochi i concertati ſegni, che diſtinguono il numero, la portata, ed il cammino di eſſe. Queſti ſegni ſi comunicano egualmente da una all' altra Torre, ed in tale maniera reſta in breve ſpazio di tempo avviſato tutto il circuito dell' Iſola, affinchè la milizia Guardacoſte vada ad accorrere ſubito alla difeſa di quel tratto di mare alla ſua cuſtodia confidato. Facevaſi queſto ſteſſo in Sicilia fino a' tempi di Cicerone, ed una delle lagnanze del celebre Oratore contro di Verre nel ſopraccennato occorſo de' Corſari, che diſtruſſero la Squadra Pretoria, quella ſi fu di eſſerſi da quell' infingardo Pretore traſcurata la diſciplina militare fino a quel ſegno di nè anche mantenerſi nelle Torri le guardie deſtinate a fare il conſueto ſegno de' fuochi all' avvicinamento de' nemici, dal che ne provenne eſſere ſtata ſorpreſa da' Corſari la Squadra, che ſenza prevenzione alcuna ſe ne ſtava nel Porto di Pachino. Ecco le ſue parole: *Non enim, ſicut anthea conſuetudo erat, prædonum adventum ſignificabat ignis è Specula ſublatus aut tumulo &c.* Nelle occaſioni poi di guerre dovea la Squadra Provinciale andare anche altrove, ovunque così richiedea l' intereſſe della Repubblica, ad impiegare il ſuo ſervigio, e tanto par, che voglia additare lo ſteſſo Autore nelle parole ſeguenti: *Qui ex fœdere ipſo Navem vel uſque ad Oceanum, ſi imperaſſemus, ſumptu, periculoque ſuo armatam, atque ornatam mittere debuerunt &c.* A tutto ciò può ridurſi quello, che abbiamo di notizia di queſta Squadra particolare, che tenevano i Romani nella Sicilia, la quale a mio credere poi venne abolita, quando Auguſto, formò le due Squadre di Miſeno, e di Ravenna. Non ſaprei però coſa dire di una Iſcrizione prima prodotta dal Gualterio al n. 441. della edizione di Meſſina, e poi da Monſignor Fabretti *Inſcript. domeſticæ* cap. IX. pag. 665., nella quale ſi legge:

T . MARIO . C . F
STEL . SICVLO
AED . IIII . VIR . I . D . PONT
TR . MIL . LEG . XII
PRAEF . DVOR . PRIN
PRAEFECT . IN . CL . RAVE
CN . LENTVL
IN . SICILIA

niente ſuonandomi bene quelle parole *Præfectus in Claſſe Ravennate Cnei Lentuli in Sicilia*, come traſcriſſe il Fabretti. Dal vedere però riportata dal Gualterio queſta Iſcrizione piena di neſſi, e di ſigle dubito con ragione non vi ſia corſo dell' abbaglio, e che quelle lettere portate dal Fabretti RAVE dicano più toſto PRAE, come credette il Gualterio, le quali in tal caſo ſpiegherebbero con ſenſo migliore, e più confacevole alla Storia *Præfectus in Claſſe Prætoria Cnei Lentuli in Sicilia.*

ſuperi, & inferi maris collocavit. Nel Porto di Frejo mantenevaſi ancora in quei tempi un buon numero di navi per cuſtodia di quelle riviere Occidentali dell' Imperio (*a*). Di queſte Squadre, per le quali reſta tuttavia indeciſo il perchè nominavanſi Pretorie, parlò molto diffuſamente a' noſtri giorni il Propoſto Gori, e perchè componevanſi eſſe di Triremi, Quadriremi, Quinqueremi, e navi dette Liburniche, ſteſe egli ancora un catalogo di tutti i nomi diverſi di quelle navi, che ſi rinvengono con tal particolarità diſtinte nelle antiche Iſcrizioni (*b*). Poſteriormente poi troviamo notizia di altre Squadre oltre di queſte due, Lampridio nella vita dell' Imperadore Commodo ci dà notizia di eſſere ſtata da queſto Principe iſtituita una Squadra in Africa: *Claſſem Africanam inſtituit*. Della Squadra Siriaca ſe ne parla in una Iſcrizione ritrovata in Efeſo, riportata dal Muratori (*c*):

HAEC . ARCA . C . IVLI
HILARI . TRIERARCHI
CLASS . SYRIACAE . &c.

Delle Squadre di Germania, le quali erano piuttoſto veramente Flottiglie, che teneano i Romani, per renderſi Padroni del corſo de' due Fiumi Reno, e Danubio, ne fa menzione Giulio Capitolino nella vita dell' Imperadore Pertinace; *Inde Claſſem Germanicam rexit*: e ne troviamo anche notizia nella ſeguente Iſcrizione, che il ſudetto Muratori portò nella ſteſſa claſſe della precedente:

D.M

(*a*) Vedaſi ſu di queſto la deſcrizione, che fa delle forze marittime dell' Impero il Signor Crevier nella *Storia degl' Imperadori Romani* Tom. III. lib. 6. §. 1.

(*b*) Gori *Inſcript. antiquæ Etruriæ* Tom. III. pag. 69.

(*c*) Muratori *Nov. Theſaur. Veter. Inſcript.* Tom. II. claſ. XI. pag. 823.

D . M
L . DOMIT . DOMITIANI
EX . TRIERARCH . CLASS . GERM
P . F . COCCEIA . VALENTINA
CONIVGI . PIENTISSIM

Delle marittime armate Brittanica, Meſica, e Pannonica ſe ne conſerva memoria in una Iſcrizione pubblicata già dal Grutero (*a*): PRAEF. CLASS. BRIT. ET MOESIC. ET. PANNONIC. &c., e dalla orazione fatta da Agrippa a' Giudei per perſuaderli a non rivoltarſi contro di Roma, qualora parla della di lei potenza, ſi cava tenerſi in quei tempi ancora una forte Squadra nel mar Nero, e nella Palude Meotide (*b*); lo che vien confermato dalla Iſcrizione di Criſpino portata dal Muratori (*c*), ove ſi legge ΣΤΟΛΑΡΧΗC ΠΟΝΤΙΚωΝ ΝΕωΝ. *Præfectus Ponticis navibus*. Non deve queſta diſtinguerſi dalla Squadra di Cizico rammentata da Dione nella vita di Elagabalo, ove parlando di taluni, che tentarono far eccitare delle follevazioni, per isbalzarlo dal Trono, rammenta tra gli altri: *Itemque Plebejus alius in Claſſe, quæ in portu Cyzici ad obſervandos hoſtium motus ſtationem habebat* (*d*). E' queſta la ſteſſa Squadra, che ſi tenea per guardare il mar Nero, ed allora ſvernava nel Porto di Cizico, come ſaggiamente avvertì Giuſto Li-

(*a*) Gruter. *Antiqu. Inſcript.* pag. 493. n. 6.

(*b*) *Quid enim pergam enumerare Heniochos, & Colchos, & Taurorum gentem, Boſphoranos, & habitantes circa Ponti littora nationes, Mæoticaſque gentes, apud quas nimirum olim neque domeſticus aliquis Dominus noſcebatur, nunc vero militum ſubjiciuntur tantum tribus millibus, & quadraginta naves longæ, innavigabile prius mare in pace cuſtodiunt.* Giuſeppe Ebreo *De Bello Judaico* lib. II. cap. 16.

(*c*) Muratori *Nov. Theſaur. Veter. Inſcript.* Tom. II. claſ. XI. pag. 809. n. 1.

(*d*) Dione Caſſio *Hiſtor. Roman.* lib. LXXIX. Tom. II. pag. 1356. della edizione di Amburgo 1752.

Lipſio (*a*), e dopo di lui l'erudito Reimaro (*b*).

Si nomina anche ne' tempi dell' Impero la Squadra di Sicilia, e quella ancora di Rodi, come potrà vederſi preſſo Svetonio nella vita di Claudio Imperadore: *Huic ſpectaculo Claſſis Sicula, & Rhodia concurrerunt duodenarum Triremium ſingulæ.* Quì però non ſi parla di un'Armata marittima, ma di una fazione di giuoco di Naumachia, nella quale davanſi queſti nomi ideali a' due partiti, che doveano fingere il combattimento; e ne troviamo ſciolto il dubbio da Dione, quando parla anche lui di queſti ſteſſi giuochi fatti celebrare da Claudio, dicendo: *Quibus depugnandum prælio navali fuit, morti damnati erant, utrinque naves quinquaginta habebant, partium alteri Rhodiorum, alteri Siculorum nomen &c.* (*c*).

LXI.

UN pezzo di rottame di Greca Iſcrizione è queſto, nel quale ſoltanto poche interrotte parole ſi leggono, che altro non dicono, ſe non *Sepulchrum . . . . Artemii . . . & . . . filii . . . Eupli . . . .* Venne egli pubblicato nelle *Memorie per ſervire alla Storia Letteraria di Sicilia* (*d*); e nient' altro ſu di eſſa dir ſi potrebbe fuori che il nome di Euplo eſſere anche ſtato comune nella noſtra Sicilia ad un Santo Martire Cataneſe, la ſtoria del di cui martirio potrà leggerſi preſſo tanti celebri Autori, che ne hanno parlato (*e*), e ve-

(*a*) Giuſto Lipſio nelle note a' libri *De Magnitudine Romæ* Tom. III. pag. 473.

(*b*) Samuele Ermanno Reimaro nelle note al di ſopra addotto luogo di Dione.

(*c*) Lo ſteſſo Dione Caſſio lib. LX. nel Tomo II. pag. 971. della di ſopra accennata edizione.

(*d*) Nel Tomo II. pag. 235.

(*e*) Chi voglia ſapere tutto quello, che appartiene agli atti del Santo Cataneſe Martire Euplo, ne riſcontri il Baronio *Hiſtor. Eccleſiaſt. ad ann.* 304., il P. Ottavio Gaetano *Vitæ Sanctor. Siculorum* Tom. I., il Cotelerio *Monum. Eccleſiæ Græcæ* Tom. I. pag. 192., il P. Ruinart *Acta primor. Martyrum ad annum* 304., il P. Giovanni Pinio continuatore dell' opera *Acta Sanctorum* del P. Bollando nel Tomo II. del meſe di Agoſto, il P. Abate Amico

Ca-

vederſi anche uſato in alcune Iſcrizioni Romane (*a*).

LXII.

IN queſta memoria, che al difonto fratello poſero le ſorelle, nient' altro vi è di rimarco, ſe non lo sbaglio dello Scultore, il quale in tutte le parole in vece della lettera E usò ſempre la H. Nacque ciò dalla ſua imperizia, e dallo ſcambio da lui fatto della lingua Greca colla Latina; non eſſendovi quì uſata la H per aſpirazione Latina, ma bensì per la H Greca, che la ſteſſa pronunzia della E de' Latini portava. Avvertì queſto in più luoghi Monſignor Rocca (*b*), ed è coſa molto uſuale nelle antiche Iſcrizioni l' incontrarſi in ſimili abbagli, che ſempre alla imperizia dello Scultore ſi riferiſcono (*c*).

LXIII.

Catana illuſtrata Tom. IV. lib. 12. cap. 1., ed altri.

(*a*) La ſeguente trovaſi in Roma nella Baſilica di S. Paolo, e venne pubblicata nella raccolta delle Iſcrizioni di eſſa Baſilica, ſtampata nell' anno 1654. alla pag. 45. n. 506.

D . M
EVPLIAE . CONIV
CARISSIMAE
H . FL . CL . NOB

Queſt' altra è conſervata in Roma nel Muſeo del Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù, e fu riportata dal P. Bonanni *Muſeum Kirkerianum* claſ. III. pag. 100. n. 4.

D . M
FL . AVNESI
B . M . F . VLPIA
PRIMA . FIL . ET
FL . EVPLO . E A . LIB
SIBI . ET SVIS . LIB
LIB . POSTERISQVE
EORVM
INF . P . V . IN . AG . P . VIII

(*b*) Monſignor Rocca nel ſuo trattato *De Sacratiſſima Crucis Particula &c.* cap. IV.

(*c*) In una Iſcrizione veduta dal Gualterio nella Città di Termini, e da lui pubblicata nella edizione di Meſſina al num. 280. vedeſi ſcambiata la Φ Greca per la F Latina:

LXIII.

MArco Aurelio Ermero, che al ſentirlo così nominare era un Liberto, laſciar volle queſta memoria nell' Urna, ove vennero rinchiuſe le ceneri del di lui ben meritevole Padrone Marco Aurelio Callinico. Ermero era ſicuramente quel nome, che portava nella ſua condizione ſervile, e non rieſce nuovo nelle memorie antiche (*a*): il ſopranome di Cal-

---

CORNELIVS
EPAΦRVITVS
VIX . AN . VIII

Errori di maggior conſeguenza ſi notano in altra, che lo ſteſſo Gualterio eſaminò in Reggio di Calabria, e produſſe al n. 359. della ſteſſa edizione:

D . M
FABIA . SPERATA
SAAAVSTIS
ArACAES
OCAERODIOS
ATOIC EnOHCAN

Nella ſeguente pubblicata tra le Peſareſi dal Cavalier Olivieri *Marmora Piſaurenſia* num. CLXXVI. ſi trova la ſteſſa H in cambio della A:

AVRELIAE IENVH
RIHE . IN . PHCE

Singolare poi è quella rinvenuta in Roma, nella quale oltre la Λ Greca uſata ſempre per la L de' Latini, ſi vedono anche due II in tutte le parole, ove entrar deve la E. Fu queſta reſa pubblica dal P. Scarfò nella ſua *Lettera antiquaria* ſtampata nell' anno 1739., ed è la ſeguente:

DIS . MAN . VOΛVSSAN
VIINVSTAII . IIT . VITIIAAIAII . PRI
MIGIINIAII . A . VITIILLIVS
ONIISIMVS . BIINII . MIRIINTI
BVS . FIICIT

Ma niſſuna, quanto queſt' altra, corriſponde in tutto alla noſtra nello ſcambio della lettera Greca H per la E Latina. Venne ella inſerita dal Grutero nella ſua gran raccolta alla pag. 119., ed ultimamente la traſcriſſe ancora il Commendator Franceſco Vettori nel ſuo quanto breve, tanto erudito trattato *De Monogrammate Sanctiſſimi Nominis Jeſu* pag. 39.

D . M
DANG . CONSIDIO
ALCIDH . TATAH . B
HNHMHRHNTI
ITHM . C . CONSIDIVS
ALCIMVS . PATRONO
BHNHMHRHNTI
LIBHRTIS . LIBHRTAB
QVH . POSTHRISQVH

(*a*) Una Iſcrizione leggeſi nella raccolta del Grutero pag. XXV. num. 12., ove ſi trova:

HER-

Callinico, che vediamo dato al Padrone, in greco linguaggio ſpiegherebbe quello, che ſi dice nel latino *Eximius Victor*; ſi legge egli ancora in una Iſcrizione di Firenze nel Muſeo di Caſa Corſini di già pubblicata dal Propoſto Gori (*a*). Queſta ſteſſa noſtra memoria venne portata da Monſignor Fabretti (*b*), e niente eſſendovi di ſingolarità in eſſa, ci ſi toglie per conſeguenza il motivo di ulteriormente parlarne.

LXIV.

AD Aurelio Ruſtico Soldato Triario della Centuria, ch' è quanto dir Compagnia, di Zenone fu poſto queſto titolo ſepolcrale da Marco Germaniciano, e da Valerio Vittorino ſuoi eredi. Era un coſtume, che vediam comprovato da infiniti monumenti, il notarſi ne' titoli ſepolcrali de' Sol-

---

HERMEROS
TI. CLAVDII. CAESARIS. AVG
GERMANICI . SER . &c.

La ſeguente fu pubblicata dal Cavaliere Sertorio Orſati *Monumenta Paſavina* lib. 1. pag. 311.

Q . CERCENI
HERMEROTIS
IN . F . P . XX . R
P . LXX

ed un'altra ſe ne ſcoprì ultimamente in Roma riferita nella *Storia Letteraria d'Italia* Tom. VII. lib. III. cap. III. in cui ſi trova ancora un tal nome. Eccola:

D . M . S
HERMEROS . VIXIT
AN . VIII . M . VII
D. XXII. H. S. E. S. T. T. L
DAPHNVS. FILIO . BENEMERENTI

(*a*) Portò queſta Iſcrizione il Propoſto Gori nel Tomo III. pag. 289. della raccolta *Inſcriptiones antiquæ Etruriæ*, ed è la ſeguente:

CALLINICVS
ET . OCTAVIA
FELICISSIMO
ALVMNO
QVI . VIX . ANN
XIII . MEN . VII . D . VII

(*b*) Monſignor Fabretti *Inſcript. Domeſticæ* cap. V. pag. 372.

Soldati gli anni del loro ſervigio nella Milizia, il grado, che in eſſa godevano, e la Legione, overo la Centuria, nella quale aveano ſervito. Di queſte Iſcrizioni, alle quali gli Antiquarj danno il titolo di *Militares*, ne fecero una Claſſe diviſa nelle loro copioſe raccolte il Grutero, il Reineſio, ed il Muratori, dalle quali ſi ricava molto volgare un tal uſo. Secondo ciò adunque vediam quì notati nelle parole MIL. AN. VIII. gli otto anni dal noſtro Aurelio paſsati nel militare ſervigio: nell' altra nota TR. ſi riconoſce il ſuo ordine di Triario, che nelle ordinanze de' Romani era il terzo, oltre quello degli Aſtati, e de' Principi, ne' quali dividevaſi la Fanteria di grieve armatura di un Eſercito; poichè la leggiera veniva ordinariamente col nome di *Velites* diſtinta. In queſt' Ordine de' Triarj impiegavanſi per lo più Uomini di età già matura, e di conſumata ſperienza nel meſtiere dell' armi. Polibio nel deſcrivere la forma della Milizia de' Romani diſſe: *Eligunt minimos ætate, fortunæque tenuioris in Velites, iis adultiores in Haſtatos; ætate florentiſſimos in Principes, natu maximos in Triarios.* Erano eſſi in ſomma la gente più agguerrita, e più veterana, e quelli, a' quali confidavaſi la comune ſalvezza ne' caſi più diſperati. *Erant*, diſſe a propoſito di ciò Dionigi da Alicarnaſſo, *Erant Cuſtodes Caſtrorum Triarii, veteres Milites, & multorum bellorum uſu docti, quos ultimos adhibere ſolent rebus deſperatis, & cum nulla ſpes reliqua* (a). E per queſta ragione nello ſquadronarſi un Eſercito in ordine di battaglia ſituavanſi ſempre i Triarj nella terza fila dopo degli Aſtati, e de' Principi, come lo ſentiamo da Vegezio: *Triarii, ut requieti, & integri acrius invaderent hoſtes, poſt ultimas acies ſedere conſueverant; ſi quid enim primis ordinibus accidiſſet, de horum viribus reparationis ſpes tota pendebat* (b). La

(a) Dionigi da Alicarnaſſo *Hiſtor. Roman.* cap. v. (b) Vegezio *De Re Militari* lib. III. cap. 14.

La ſigla ⊃, alla quale ſegue la parola ZENONIS, indica la Centuria di Zenone, nella quale il noſtro Aurelio ſi ritrovava impiegato giuſta il comun ſentimento di tutti gli eruditi Raccoglitori delle note, o ſian breviature de'Romani, cominciando da Probo, lo Scaligero, il Manuzio, Sertorio Urſato, Giovanni Nicolao, e tant' altri.

Lo eruditiſſimo Muratori qualora nella ſua claſſe delle Iſcrizioni militari riportò queſta, la variò ſolo nella parola VALER., da lui ſolamente traſcritta VAL. (*a*). Mancandoci però per diſgrazia in oggi l' originale, non ſi può determinare, ſe più eſatta di lui l' aveſſe riferita il Gualterio. Io mi ſono più toſto uniformato a queſti, poichè conſiderai averla egli originalmente veduta; lo che non potè ſortire al Muratori.

LXV.

Aſſai difficile, e diſperata rendeſi l' intelligenza di queſto Marmo. E' tanto egli implicato di note, breviature, e parole indicate ſoltanto con una capilettera, che impoſſibile ſi rende ad ognuno il potervi rintracciare alcun ſenſo; ſolo ſi ricava appartenere ad un Marco Aurelio Mercurio; e poter eſſere, per quello ſi vede dalla ſua forma, un Epitafio ſepolcrale; tutto il di più lo laſcio alla intelligenza di qualcheduno, che verrà appreſſo a diciferarne il ſenſo involto pur troppo nell' oſcurità di quelle note.

LXVI.

(*a*) Muratori *Novus Theſaur. Veter. Inſcript.* Tom. II. claſ. XI pag. 792.

LXVI.

FOrz' è, che ſicuramente ſi creda eſſere ſtato il celebre Muratori aſſai mal ſervito da colui, che la copia mandogli di queſta noſtra Iſcrizione, da che la vediamo pubblicata nella ſua raccolta (*a*) non ſolo troppo diverſa nella poſizione delle parole, ma con notabili mutazioni ancora nella Paleografia delle lettere, e delle parole ſteſſe, che in eſſa veramente ſi leggono. Ecco come da lui fu traſcritta:

BETTIOΣ. MAYPIKOΣ ETON. K̄
EZHΣEN. Δ̄E. TON. EAYTOY. BION
KEITAI. EN. TOYTΩ. TΩ. TYMBΩ

Da quì poi ne venne, che il dotto Autore ne fece la ſeguente verſione: *Vettius Mauricus per annos XX. vitam ſuam duxit, jacet in hoc tumulo.*

Per dimoſtrare quanto notabile ſia queſta differenza, io volli non a caſo far diſegnare la Iſcrizione nella maniera ſteſſa, com' ella ſta nel proprio originale, e quì portarne la copia. Si vedrà dunque da eſſa venir ſempre adoperata la Σ in figura lunata C: la lettera Ω eſſere ſtata ſcolpita in queſta forma ω, che la E alle volte ancor ella fu formata rotonda Є, non comparirvi affatto la nota numerale K ſpiegata per XX., e finalmente eſſere ſtato lo Scultore troppo imperito, ſpezialmente nel dar principio ad alcune parole colla finale della precedente. Pria però di darſi un' adeguata traduzione di queſto Marmo è neceſſario di rammentarſi la variazione fattaſi ne' tempi della decadenza dell' Impero alla pronunzia della Gre-

(*a*) Muratori *Novus Theſaur. Veter. Inſcript.* Tom. III. claſ. XXIII. pag. 1763.

Greca favella ; lo che ſe ſi oſſerva generalmente ne' monumenti altrove rinvenuti, con particolarità però ſi riconoſce in quelli della Sicilia. Fu dato allora all' EI il ſuono della I, e però ſi poſe nelle Iſcrizioni ſcambievolmente o l' EI in vece della I, o la I in cambio dell' EI, ſiccome egualmente perchè il dittongo AI ſi pronunziava E, ſcriveaſi indiſtintamente la E ſemplice in quelle parole, ove l' AI entrar di ragione dovea. Fatta queſta rifleſſione non recheran meraviglia alcune ſcorrezioni di tal natura, che nel noſtro Marmo s' incontrano, e potrebbeſi dargli la verſione : *Vettius Mauricus . . . . vixit autem annos X. ſuæ vitæ jacet in hoc tumulo*. Vettio, o ſia Vezio è certamente un nome di Famiglia Romana rammentato da per tutto così preſſo i Scrittori, come negli antichi monumenti. *Mauricus* potrebbe pigliarſi in due ſenſi, cioè per un cognome Gentilizio di Vettio, e per nome patrio ancora ; qualora voleſſimo attenerci al primo, ſi troverebbe d' un ſubito lo eguale cognome di un Marco Valerio rammentato in una Iſcrizione della raccolta del Grutero: FECERVNT . ATFINES . M . VALERIVS . BRADVA . MAVRICVS . PONTIFEX . &c. (*a*), di Erennia riſcontrata dal Gualterio tra quelle della Città di Mazara (*b*) :

D . M
HERENNIAE
MAVRICAE

come ſimilmente di un altro, il di cui nome però nella parte rot-

(*a*) Grutero *Inſcript. antiquæ* pag. CCCLVI. n. 1. Non ſaprei veramente ſe queſto Bradua Maurico foſſe lo ſteſſo rammentato ne' Faſti Conſolari, e fatto Conſole l' anno prima della morte di Commodo Imperadore.

(*b*) Gualterio nella edizione di Meſſina num. 119.

rotta di quel Marmo, che un tempo era in Piacenza, e fu riportato dal Muratori (*a*): MAVRICI FILI. EIVSDEM. CRESCENTIS. &c., e finalmente si ha memoria di Giunio Maurico, ch' era uno de' Romani Senatori nell' Impero di Vespasiano, esiliato da Roma sotto quello di Domiziano, e richiamato poscia ne' tempi di Nerva (*b*). E quando poi creder si voglia rammentarsi quì la Patria di Vettio col dirlo *Mauricus*, perchè forse nato nella Mauritania uno de' più famosi Regni dell' Africa; potrebbesi rinvenire un esempio in una Iscrizione Romana estratta dal Cimiterio di Pretestato, e pubblicata da Monsignor Boldetti (*c*), nella quale si legge:

VALERIVS . LILA . SCVTARIVS
NATIONE . MAVRVS . PRIMA
CONIVGI . SVO . DIGNISSIMO
IN PACE . QVI . VIXIT . ANNOS
XXX . MESES . DVOS

Bisogna quì però, che schiettamente io confessi non intendere nella nostra Lapida il significato di quelle lettere, che compongono la parola ETPΩNI. Averei creduto anche essere questo un nome proprio, ma secondo la dicitura, e la giusta sintassi del senso, seguendovi appresso EZHCEN ΔE *vixit autem*, sembra, che più tosto questa particella supponga un verbo. Quale però egli siasi, non saprei indovinarlo senza tema d' incorrere in qualche abbaglio. Che però volen-

(*a*) Muratori *Novus Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. III. class. XVIII. pag. 1375. num. 8.

(*b*) Fecero menzione di questo illustre Romano Cornelio Tacito *Histor.* lib. IV., e Plinio *Epistol.* lib. I. n. 5. e lib. IV. n. 22.

(*c*) Boldetti *Osservazioni sopra i Cimiterj de' SS. Martiri &c.* lib. II. cap. 8. pag. 427.

lentieri ne lascio lo impegno a chiunque voglia in appresso applicarsi a questa spiegazione, contentandomi solo io frattanto di dimostrare essere stati dieci soltanto, e non venti, come volle il Muratori, gli anni della vita di Vettio, lo che mostrasi con chiarezza dalla nota numerale I, tutto che malamente scolpita; in tutto il dippiù andiamo con lui di accordo. Singolare non pertanto rendesi in questo Marmo la lettera P fatta nella forma ℙ, quale, quando non volessimo darla per colpa dell' imperito Scultore, la possiamo considerare come usata qualche volta da' Greci, ed osservata dal Turnefort (*a*) nella Iscrizione, che copiò dalla base del Colosso di Apolline in Delos, pubblicata anche poscia dal P. Montfaucon nella sua Paleografia (*b*). La lettera N della parola TYNBΩ (*c*) vedesi anche in forma diversa dalla comune, e questa potrebbesi aggiungere alle altre figure di questa lettera notate dallo stesso P. Montfaucon, e dopo di lui dal P. Audrichio (*d*), e dal Signor Bianconi (*e*), ed infine farsi deve egualmente attenzione alla lettera Ω scolpita sempre in questo Marmo così: ω. Dello esserſi questa usata in altri monumenti Siciliani, già ne parlai più avanti alla pag. 74. di questo libro. E per mostrarsi essere stato molto antico il cambiamento di questa lettera nelle Greche Iscrizioni, basta lo rinvenirla così formata, in una di Palmira, che porta per Epoca l' anno 314. dell' Era de' Seleucidi, corrispondente al terzo dopo la nascita di GESU CRISTO (*f*).

LXVII.

(*a*) Turnefort *Itinerar. Orient.* epist. VII.
(*b*) Montfaucon *Paleograph. Græca* lib. II. pag. 121.
(*c*) Dee qui notarsi l' errore di colui, che scolpì il Marmo, nell' avere scritto TYNBΩ in vece di TYMBΩ.
(*d*) Audrichio *Institut. Antiquar.* par. II. cap. I.
(*e*) Bianconi *De antiquis Literis Hebr. & Græcor.* pag. 56.
(*f*) Roberto Vood *Les Ruines de Palmyre &c.* pag. XXIV.

LXVII.

IL Gualterio, che per quanto ſi ſappia, fu il primo a rendere pubblica queſta Iſcrizione, deſcrive nella ſeguente maniera le figure, che ſono ſcolpite nel Marmo: *Tabula, a cujus dextera ſcapha apparet, e regione maris ſedentis imago cubito innixa, lævo pede ad ſellam dextro ad navem reflexo. A tergo nuda, quæ hodie deleta, adſtabat* (*a*). Il P. Lupi poi avendo di eſſa a noſtri tempi parlato par, che ne dia minore contezza: *Græcum Epitaphium in Muſeo Collegii Panormitani Soc. Jeſu ſub toreumate navis, quam duo Juvenes nudi ac mœſti ſedentes in littore mox aſcenſuri videntur* (*b*). Io curai di far con diligenza diſegnare il pur troppo malmenato monumento, per darne in queſta raccolta la eſatta figura; affinchè poſſa ognuno determinare, quale delle due deſcrizioni foſſe ſtata la più eſatta. La opinione del Lupi quella ſi fu di figurarſi quì la Barca di Caronte: *Eſt autem facile navis illa Stygii portitoris*; ma potrebbe anche ben eſſere, che quì ſi abbia voluto indicare ambedue queſti fratelli rammentati nella Iſcrizione morti in mare; dapoichè nella Barca non ſi vede la figura di Caronte, come in tant' altre conſimili, e ſpezialmente in un Sarcofago, che abbiamo in Palermo nel Convento di S. Franceſco, di cui ne fu fatta la deſcrizione alquanti anni addietro (*c*). Ma ſiane pure di ciò quel, che ſi voglia, per quello, che riguarda alla Iſcrizione, il Gualterio non fu tanto eſatto nel copiarla, quando la pubblicò nella ſeguente maniera:

XIΣ-

(*a*) Gualterio *Tabulæ Siciliæ* della edizione di Meſſina n. 206.

(*b*) Lupi *Diſſert. ad Epitaph. Severæ Mart.* §. 17. pag. 172.

(*c*) Venne queſto Sarcofago deſcritto con tant' altri monumenti di Palermo nel libro *Oſſervazioni Critiche ſopra un libro ſtampato in Catania nell' anno* 1747. *&c.* alla pag. 76. Porta queſto la data di Roma 1749.

ΧΙΣΣΟΣ. ΚΑΙ ΤΡΥΦΩΝ ΟΙ ΖΙΧΑΔΙΟΥ
ΤΑΛΑΙΠΩΡΩ. ΚΑΙ. ΑΩΡΩ ΧΡΗΣΤΩ
ΧΑΙΡΕΤΕ

vedendoſi molto bene, come l' oſſervò ancora il P. Lupi, eſſervi nell' originale ΚΙΣΣΟΣ, e non ΧΙΣΣΟΣ: ΞΙΧΑΔΙΟΥ, e non ΖΙΧΑΔΙΟΥ: ΤΑΛΑΙΠΩΡΟΙ, e non ΤΑΛΑΙΠΩΡΩ: ΑΩΡΟΙ finalmente, e non ΑΩΡΩ. La ſua verſione Latina è la ſeguente: *Ciſſus, & Tryphon Xichadii filii infœlices, & neglecti boni valete.* Il ſaluto, che quì vediam dato a queſti due morti fratelli nella parola ΧΑΙΡΕΤΕ, era molto uſato da' Greci, e da' Romani nelle memorie ſepolcrali (*a*).

LXVIII.

(*a*) Varrone aſſegna la giuſtificazione del rito di ſalutare i morti nelle ſeguenti parole: *Ideo mortuis ſalve, & vale dicimus, non quod valere, aut ſalvi eſſe poſſent, ſed quod ab eis recedimus eos amplius non viſuri.* I Greci furono molto oſſervanti di queſto coſtume, e preciſamente i Sicionj, come deſcrive Pauſania nel lib. 2. *Defunctum ſuo tantum nomine omiſſa patris mentione appellatum valere jubent.* Dello ſcriverſi poi queſto ſaluto nell' Epitafio ſepolcrale infiniti ne abbiamo gli eſempj, tra quali ſcelgo di riportare quì due Iſcrizioni pubblicate dal Prideaux *Marmora Oxonienſia* num. VIII. e IX., diſtinguendoſi la prima colle ſeguenti parole:

ΝΙΚΗΦΟΡΕ ΧΡΗΣΤΕ
ΧΑΙΡΕ

Nicephore bone, ſalve.

e l'altra:

ΑΚΕΣΤΕΙΜΗ ΔΗΜΑΓΟΡΟΥ
ΓΥΝΗΔΕ ΑΡΤΕΜΙΔΩΡΟΥ ΧΑΙΡΕ

Aceſtime Dimagoræ filia
Uxor vero Artemidori vale.

ed ancor la ſeguente inedita rinvenuta in Siracuſa, e comunicatami dall' erudito Conte Ceſare Gaetani, la quale rendeſi ancor ſingolare per la ſentenza morale, colla quale conchiude:

Θ Κ
ΝΕΘΑΡΙ ΤΕΚΝΙΘΝ
ΧΑΙΡΕ
ΘΑΝΕΙΝ ΠΕΠΡΩΤΑΙ

D. M.
Nethare filiole,
Vale,
Mori ſtatutum eſt.

Virgilio nel deſcrivere gli ultimi onori reſi da Enea al corpo del diſfonto

LXVIII.

UN Titolo ſepolcrale quì ſi legge poſto in memoria di Claudia Preſpontide dal marito, il cui nome, e cognome ſi cela in quelle note indicate dalle lettere M. V. V. Queſto ſteſſo cognome di Preſpontide par, che ſi ritrovi nella ſeguente Iſcrizione dal Cavaliere Orſati frameſſa nelle Antichità di Padova (*a*):

C . TERENTIO
PREPONTI

niente dopo di queſto ſi vede nel noſtro Marmo, che degno foſſe di rifleſſione maggiore.

LXIX.

Pallante, termina la cerimonia col ſaluto:

. . . . *Salve æternum mihi maxime Palla,*
Æternumque vale . . . . . .

e niente meno delle Greche ci confermano l' uſo di ſcriverſi queſto ne' ſepolcri, le Iſcrizioni de' Romani, potendone ſervir di eſempio le ſeguenti per mille, che ſe ne potrebbero notare. La quì appreſſo fu traſcritta dal Conte Malvaſia *Marmora Felſinea* ſect. ix. cap. 2. pag. 554.

D . M
AVE . SALVINIA
OMNIVM . AMAN
TISSIMA . ET
VALE

e queſt' altra fu rinvenuta in Francia, e pubblicata dal P. Menetrier *Præparat. ad Hiſtor. Lugdunenſem* pag. 38. e 39., ed anche dal P. Mabillon *Epiſtola de Cultu Sanctor. ignotor.* n. XXII.

EVSEBI . HAVE . ET . VALE

e volendoſene ſcegliere qualcheduna tra le noſtre Siciliane, potrebbe anche metterſene in moſtra una inedita, che ſi trova nella Città di Meſſina nel Palazzo del Principe della Scaletta, comunicatami dall' erudito Cavaliere Giovanni Natoli Principe di Sperlinga:

C . IVLI . SOTER
HAVE
COPONIA HE
RACLIA HAVE

(*a*) Sertorio Orſati *Monum. Patavina* lib. 1. pag. 139.

LXIX.

LO ſteſſo ſuccede ancora per queſt' altro, che, per eſſere un frammento, ſi riconoſce dalla prima dimezzata parola dover appartenere ad un Claudio, e va a diſtinguerſi eſſere memoria ſepolcrale dall' altra dimezzata ancor eſſa BENE... che indica poter dire *Benemerenti*. Tutto quel grande ammaſſo di erudizione, che notar volle il Gualterio (*a*) in queſta Iſcrizione, per interpetrar quelle lettere CAPVT IM, ſembrami eſſer più toſto ſervito per moſtra di ſua letteratura, che per vera illuſtrazione del monumento; mentre che il volere far uſcir ſenſo compito da ſimili rottami, è meſtiere più toſto d' indovino, che di Storico.

LXX.

VOlendoſi leggere la ſepolcrale memoria laſciata da Domizio per ſe ſteſſo, per Domizia di lui ſorella, e per la di lui moglie Alfia Zotica, con ſupplirvi le note, e breviature, ſarebbe il vero ſenſo: *Domitius Auli filius Quirinæ Tribus Himeræus, ſibi & Domitiæ Auli filiæ ſorori, Alfiæ Caji Libertæ Zoticæ uxori*. Eſſendo coſe note pur troppo, e delle quali a giornata nelle antiche Iſcrizioni ſe ne incontrano gli eſempj, che QVIR diſegna quì la Tribù Quirina di Roma, alla quale il Domizio era aſcritto (*b*), e che la ſigla ر. L. ſpie-

(*a*) Gualterio nella edizione di Meſſina cap. XIV. pag. 203.

(*b*) Era preſſo i Romani un coſtume il notarſi nelle Iſcrizioni anche la Tribù, alla quale erano aſcritti. Oltre di tanti Autori, che ne parlano, potrebbe riſcontrarſi per queſto il catalogo delle XXXV. Tribù, prodotto dal Panvinio nel ſuo trattato *De Civitate Romana*, che ſta nel Tomo I. della gran raccolta *Theſaur. Antiqu. Roman.* di Gio: Giorgio Grevio, ed ivi ſi troveranno per ogni Tribù portate le Iſcrizioni, ove vengono rammentate inſieme co' nomi, e cognomi di quelli, a' quali le Iſcrizioni appartengono. Seguitò la ſteſſa traccia Samuele Pitiſco nella ſua opera *Lexicon Antiquitatum Romanarum* al Tomo III. ſotto la parola *Tribus*.

ſpiegar ſi debba per *Caji Liberta*; reſta ſoltanto qualche coſa da dire e ſul ſenſo, e ſulla ortografia della parola HIMERÆVS. Queſta, io credo, non diſegnar quì cognome, quale vediamo aver qualcheduno portato ne' tempi antichi, e che ſi legge particolarmente in due Iſcrizioni pubblicate dal Muratori nella ſua vaſta raccolta (*a*), ma più toſto la Patria di Domizio. Sa beniſſimo ognuno eſſere ſtata Imera una delle più celebri antiche Città della Sicilia, e che diſtrutta da' Cartagineſi, quei Cittadini dalla comune ſtrage rimaſti la rifabbricarono alcuni miglia dall' antico ſito diſtante nel luogo celebre per i ſuoi bagni, che da indi innanzi di *Thermæ Himeræ* pigliò la dinominazione (*b*). Queſta nuova Città ſi reſe anche celebre ne' tempi del governo de' Romani nella Sicilia, ottenne Colonie, ed altre onorificenze; fuſſiſte tuttavia nella Città di Termini non più da Palermo, che 24. miglia lontana; i ſuoi Cittadini anche ne' tempi Romani ſi diceano *Himeræi*, e ſe ne potranno incontrar replicate le memorie nelle Orazioni di Cicerone contro Verre, quando parla di queſta Città, e degli aggravj, che quel ribaldo Pretore fece a Stenio nobile, e principale Cittadino di eſſa. La Famiglia Domizia per altro vediamo eſſere ivi ſtata di permanenza da due altre Iſcrizioni, dal Gualterio notate (*c*).

Per

(*a*) La prima di eſſe trovaſi in Portogallo, e così dice:

L . PORCIO . L . F
GAL . HIMERO
II . VIR . &c.

e la ſeconda in Aſſiſi:

Q . VEIANIO
HIMERO
VI . VIR . AVG

e furono ambedue pubblicate dal Muratori *Nov. Theſaur. Veter. Inſcript.* Tom. II. claſ. X. pag. 672. e 737.

(*b*) *Oppidum Himæram Carthaginenſes quondam cœperant . . . . . Himæra deleta, quos Cives belli calamitas reliquos fecerat, ii ſeſe Thermis collocarant in ejuſdem agri finibus, neque longe ab oppido antiquo.* Cicer. *Orat. in Verrem* lib. 2. n. 35.

(*c*) Furono amendue pubblicate nella edizione di Meſſina; la prima al n. 249.

DO-

Per quello, che riguarda poi l'ortografia, colla quale queſta parola vediamo ſcritta, deveſi in prima far qualche riflеſſione all'aſpirazione H, colla quale comincia HIMERÆVS, e che vediamo ſempre uſata in tutti gli antichi Latini monumenti di queſta Città. Quello però, che ſu di ciò vi può eſſer di ſingolare, ſi è, che ancora in alcuni monumenti Greci, come ſono le Medaglie (*a*), ſi vede uſata l'aſpirazione H nelle parole HIMEPA, ed HIMEPAION: e maggiormente poi recherà ſtupore, ſe conſiderar ſi voglia appartenere eſſe più toſto all'antica Imera diſtrutta gran tempo avanti, che la venuta de' Romani nella Sicilia aveſſe potuto portar cognizione della lingua, e dell'aſpirazione H de' Latini. Diſſe dunque bene Priſciano eſſere ſtata queſt'aſpirazione anche dagli antichi Greci poſta in uſo, benchè laſciata poi da' più moderni: H *litteram non eſſe oſtendimus, ſed notam aſpirationis, quam Græcorum antiquiſſimi ſimiliter, ut Latini, in verſu ſcribebant; nunc autem diviſerunt, & dexteram ejus partem ſupra litteram ponentes pſilen notam habent, quam Remnius Palæmon exilem vocat; Erillius vero ad Virgilium*

DOMITIA . CHIMEN
NA . A . AEMILIO
ARISTOMENI . ET SVIS
H . M
H . N . S

e l'altra ſotto il ſeguente 250.

PARENTIBVS
CN . DOMITI . PISO
LOCVS . PVBLICE . D . . .
IN . FRONTE . P . X
. . . . . .
. . . . . .

(*a*) Le Medaglie d'Imera non ſono gran fatto rare; ſe ne trovano in Palermo anche in tutte le mediocri raccolte di Medaglie Siciliane; io ne conſervo diverſe, ove ſi legge HIMEPAION. Chiunque però non poſſa vedere gli originali, potrà con queſte lettere trovarne due in quella già pubblicata dal Paruta in Palermo nel 1612., poi da Monſign. Agoſtini in Roma nel 1649., indi da Marco Mejer in Lione nel 1697., e ultimamente in Leiden da Sigisberto Avercampio nell'an. 1723., quali vennero anche portate nella raccolta di Gio: Giacopo Geſnero *Numiſm. Græca Populor. & Urbium &c.* Tab. XXVI.

lium de accentibus ſcribens ſenem nominat; ſiniſtram autem contrariam illi aſpirationis daſiam, quam Erillius flatilem vocat (*a*). Lo che confermaſi dal più antico monumento di quant' altri ſe ne foſſero ritrovati appartenenti alla Grecia Aſiatica, vale a dire dalla celebre Iſcrizione detta Sigea, perchè rinvenuta preſſo il Promontorio Sigeo nelle vicinanze dell' antica Troja. Fu eſſa copiata dal dotto Ingleſe Guglielmo Scherard, ed illuſtrata poi con peculiar commentario dal celebre Antiquario Edmondo Chiſoul; quivi ſcorgeſi uſata ſempre la H in forma di aſpirazione. Vedeſi pur anche lo ſteſſo nelle Medaglie di Selinunte antica Città della Sicilia, in alcune delle quali leggeſi la parola HYΨAΣ, e già ſi fa eſſere ſtata anch' ella diſtrutta aſſai tempo prima della venuta de' Romani nella Sicilia.

E quì è il luogo di ponderare l' errore, nel quale caddero molti de' Copiſti degli antichi Codici de' Greci Scrittori, e preciſamente di Diodoro, nello ſcrivere il nome d' Imera colla lettera H in queſta maniera HMEPA; quandoche da tutti i monumenti antichi ricavaſi, che debba ſcriverſi colla I IMEPA. Le Medaglie di queſta Città più avanti rammentate ne fanno una ſicura teſtimonianza: lo ſteſſo ſi oſſerva nella riga 85. della celebre Iſcrizione cronologica della Grecia, che conſervaſi di preſente in Oxford, pubblicata prima dal Seldeno (*b*), e poi dal Prideaux (*c*), ove rammentandoſi il celebre Steſicoro Cittadino d' Imera, ſi ſcrive ΣTHΣIXOPOΣ IMEPAIOΣ; ed egualmente così ſi ſcor-

ge

(*a*) Priſciano *Commentar. Grammat.* lib. 1. pag. 560. Potrà leggerſi ſu di ciò quanto ne ſcriſſe Ezechiele Spanemio nel ſuo trattato *De Præſtant. & Uſu Numiſmat.* Tom. 1. differt. 2. pag. 74. dell' edizione di Amſterdam.

(*b*) Giovanni Seldeno *Marmora Arundelliana* pag. 5. della edizione di Londra fatta nell'anno 1628.

(*c*) Umfrido Prideaux *Marmora Oxonienſia* n. CXXI. pag. 160.

ge nella seguente Iscrizione rinvenuta nel Castello di Pietraroſſa nella Città di Caltaniſſetta, dedicata già un tempo dal Popolo di Niſa (*a*) una delle antiche Città della Sicilia, in

(*a*) Niſa fu una delle antiche Città della Sicilia, di cui ſi ha notizia nel lib. 3. della Storia di Tucidide, ove ſi parla della invaſione fatta dagli Atenieſi in queſt' Iſola: *Sub hyeme autem qui in Sicilia agebant Athenienſes cum ſociis Græcis, & quicumque Siculorum vel ab Imperio Syracuſanorum ad ipſos defecerant, vel rerum ſocii aggreſſi ſunt Niſam Siciliæ oppidum, cujus arcem Syracuſani tenebant. Quam cum expugnare nequiſſent, abierunt, ſed in abeuntes impetu dato illi ex arce poſtremos Athenienſium ſocios in fugam vertunt, paucos occidunt.* Mancano dopo di queſta tutte le altre notizie di eſſa Città, ſoltanto ricavandoſi da altra Iſcrizione rinvenuta nello ſteſſo Caſtello di Pietra Roſſa di Caltaniſſetta, che ivi ſi deduſſe poi una Colonia da' Romani:

L. PETILIVS. M. F
COLONIAM. DVXIT
NISSAE. POPVLVS. ET. ORD
PATRONO. MERENTI

Così queſta, come l' altra di ſopra recata furono nel ſecolo paſſato ivi ritrovate, ma poi miſeramente ſparirono, come egualmente è avvenuto in Sicilia a tanti altri inſigni monumenti; e ſiamo debitori ſoltanto alla diligente cura di Carlo Maria Leto Barone del Ponte, e di Capitarſo erudito Concittadino di Caltaniſſetta di avercene in quel tempo conſervata memoria con copiarle in un ſuo manuſcritto, che porta il titolo: *Notizie Storiche dell' antichi Abitatori di Sicilia &c.*

Per aſſegnarſi il luogo preciſo, ove Niſa un tempo fu ſituata, varie ſono ſtate le opinioni fra i Scrittori delle memorie di Sicilia: il Fazello dec. 1. lib. 2. cap. 2., e nel lib. 9. cap. 5. della ſteſſa deca la ſtabilì nella coſtiera Settentrionale dell' Iſola bagnata dal mare Tirreno in quello ſteſſo luogo ove ſorge al preſente la Terra di Naſo; il Cluverio *Sicil. antiqu.* lib. 1. cap. 9. la confonde con Ineſſa Città ſituata nelle falde del Monte Etna; Placido Reina Scrittore della Storia di Meſſina uniformandoſi alla ſomiglianza del nome la credette in quel luogo fra Meſſina, e Catania detto in oggi *Fiume di Niſi*; Il P. Maſſa autore dell' Opera *Sicilia in proſpettiva* Tom. 11. pag. 122. contento di riportare ſolo l' altrui ſentimenti non avanzò ſu di ciò il proprio giudizio, e finalmente il dotto P. Abate Amico, della cui morte in queſto ſteſſo anno ſeguita ſi duole, e ſi dolerà ſempre la Sicilia, nell' ultima ſua Opera *Lexicon Topographicum Siculum* Tom. III. p. 2. pag. 134., uniformandoſi al Reina, giudicò eſſere nella coſtiera Orientale dell' Iſola nel luogo di *Fiume di Niſi*. Laſciando quì da parte lo ſcambio del Cluverio nel confondere Niſa con Ineſſa, che correggeſi da per ſe ſteſſo col rivedere l' edizioni più purgate della Storia di Tucidide; il motivo, che ſpinſe tutti gli altri a credere Niſa Città poco lontana dal mare, quello ſi fu dal comprendere parlarſi nel teſto di queſto antico Scrittore di una ſpedizione marittima fatta dagli Atenieſi, dopo di avere ſoggiogato Mile, e Meſſina. Biſogna però, che io dica, che in rileggendo la ſovra addotta autorità non mi s' incontra queſto dubbio, e ſembrami, ſenza contradire a Tucidide, poterſi Niſa pigliare anche per un luogo mediterraneo. Ed in vero parla prima queſto Autore degli acquiſti fatti nella eſtà dagli Atenieſi di Mile, e Meſſina: paſſa poſcia a narrare le coſe ſuccedute nella Grecia, ed indi ritornando

in onore di Esculapio, e del Fiume Imera (*a*):

ΑΣΚΛΗΠΙΩ ΚΑΙ ΙΜΕΡ ΠΟΤΑΜ
Ο ΔΑΜΟΣ ΤΙΣ ΝΙΣΙΣ
ΣΟΤΗΡΣΙΝ

Æscu-

alla Sicilia soggiunge: *Sub hyeme autem qui in Sicilia agebant Athenienses cum sociis Græcis, & quicumque Siculorum ab Imperio Syracusanorum defecerant, vel rerum socii erant, aggressi sunt Nisam &c.* Non essendo dunque stati soli gli Atenesi in questa spedizione, ma essendosi seco loro uniti gli alleati Siciliani, che non furono pochi, non vedo come entrar quì possa il sentimento di essere stata questa per necessità una spedizione marittima; essendo per altro accaduto il fatto nell' inverno, non dobbiamo credere avere gli Atenesi svernato sul mare; ed essendosi loro uniti tutti i Siciliani nemici di Siracusa, poteano benissimo, e gli uni', e gli altri andare ad assediare Nisa ancorchè situata fosse dentro terra. Non giudico impegnarmi in questo a dar mio sentimento; ma dal vedersi, che Nisa potè ben essere un Paese dentro terra, dallo scorgersi, che il nome dell' attuale Caltanissetta racchiude dentro di se quello di quest' antica Città, e dal saperssi essersi ivi stesso rinvenuti questi pregevoli monumenti, che portano il di lei nome, nasce un indizio molto forte, che ivi potè essere un tempo l'antica Nisa; sul che però voglio che resti in piena libertà il giudizio de' miei Lettori.

(*a*) Nella Religione degli antichi Greci, e Romani anche i Fiumi erano con particolare divozione venerati; potrà agevolmente vedersi quanto raccolsero su questo punto d' Idolatria il Vossio *De Idolol.* cap. 79. 80. 81. ed 82., Monsignor Fontanini *De antiqu. Hortæ* lib. 1. cap. 8., ed ultimamente l' erudito Giovanni Bosseck in due Dissertazioni *De Cultu Fluminum* stampate in Lipsia nell' anno 1740. Per la Sicilia poi possiam dire particolarmente, che non solo in essa veneravansi, ma egualmente, come altrove, si rappresentavano i loro Simulacri in figura umana. Da Eliano *Variar. Historiar.* lib. 11. cap. 33. sappiamo, che i Siracusani diedero effigie di uomo al fiume Anapo loro vicino, ed essersi da' Segestani prestato culto al Porpace, al Crimisso, ed al Termisso. *In Sicilia Syracusani Anapum flumen viro adsimilarunt, Ægestani autem Porpacem, Crimissum, & Thelmissum virorum specie venerantur.* Per il Fiume Aci ci lasciò la stessa memoria Teocrito nel primo *Idillio*. Da' Catanesi i Fiumi Amenano, e Simeto ottennero l' eguale divozione, e le Immagini di essi improntate vediamo nelle medaglie di questa Città, che potran riscontrarsi nell' Opera del P. Abate Amico *Catan. illustr.* Tom. III. lib. XI. cap. 4. Il Fiume Gela vedesi anche replicatamente effigiato nelle Medaglie di quella Città, che pigliò il di lui nome, e lo stesso può dirsi per il Fiume *Acragas*, di cui Pindaro nella seconda ode degli *Olimpici* cantando in onore di Terone Tiranno di Agrigento disse *Sacram Sedem fluvii*: ambe queste Medaglie si osservano nella raccolta del Paruta portando lo scritto ΓΕΛΑΣ, ed ΑΚΡΑΓΑΣ. Presso i Selinuntini lo stesso si fece per il fiume Ipsa, e le Medaglie di questa Città ne portan l' effigie in atto di fare un sacrifizio, aggiungendosi lo scritto ΣΕΛΙΝΟΝΤΙΝΩΝ ΙΗΨΑΣ. Per il Crisa manifestasi la Religione degli Assori-

ni

Æſculapio, & Imeræ Fluvio Populus Niſæ Servatoribus (a).

Niente meno degno di particolare rifleſſione rendeſi in queſta ſteſſa parola HIMERÆVS il dittongo Æ, col quale la ve-

---

ni verſo di eſſo non ſolo dalle Medaglie, che portano il di lui Simulacro collo ſcritto CHRYSAS, ma anche per la memoria laſciatane da Cicerone nella quinta delle ſue Orazioni contro di Verre: *Chryſas eſt amnis, qui per Aſſorinorum agros fluit. Is apud illos habetur Deus, & religione maxima colitur. Fanum ejus eſt in agro propter ipſam viam, qua Aſſoro itur Ennam, in eo Chryſæ eſt ſimulacrum præclare factum e marmore &c.* Per il Fiume Imera, di cui per queſto particolare ci mancavano altre notizie, ne ſiamo debitori in oggi a queſta pregevole Iſcrizione. Quì ragionevole ſtimo lo avvertire eſſere due i Fiumi, che con lo ſteſſo nome d'Imera ſi diſtinguevano preſſo gli Antichi; amendue pigliano origine dal celebre monte Nembrode oggi Madonia, e quaſi come in mezzo dividono la Sicilia; il primo di eſsi ſi ſcarica nella coſtiera del mare Tirreno tra Termine, e Cefalù, ed è conoſciuto col nome di *Fiume grande*, ed il ſecondo, al quale ſi uniſcono varj rami di altri piccioli Fiumi, correndo per la parte meridionale dell' Iſola, va a perderſi in mare vicino la Città di Licata, comunemente da tutti il *Fiume ſalſo* chiamato. Se dal luogo, ove ritrovata fu la Iſcrizione argomento pigliar ſi voglia di qual de' due Fiumi Imera in eſſa ſi parli, non reſta dubbio alcuno di doverſi riferire all' Imera meridionale, il cui principale braccio paſſa in poca diſtanza dall'attuale Caltaniſſetta.

(a) Ad Eſculapio il Dio della Medicina creduto figlio di Apolline davaſi comunemente nell' antichità il titolo di *Soter*. Ciò, che ſpiega un tal termine lo abbiamo con ampolloſità deſcritto da Cicerone nella ſua ſeconda Orazione contro Cajo Verre. *Itaque non ſolum Patronum iſtius Inſulæ, ſed etiam SOTERA inſcriptum vidi Syracuſis: Hoc quantum eſt? ita magnum ut latino uno verbo exprimi non poſſit. Is eſt nimirum SOTER, qui ſalutem dedit.* In una Iſcrizione di Meſsina pubblicata dal Gualterio leggeſi dato egualmente ad Eſculapio un tale titolo:

ΑCΚΛΗΠΙΩ
ΚΑΙ ΥΓΕΙΑ
CΩΤΗΡCΙΝ
ΠΟΛΙΟΥΧΟΙC

Æeſculapio
Et Higiae
Servatoribus
Urbis tutelaribus.

Come ſimilmente ſi offerva in alcune Medaglie di Nicea, ove ſta ſcritto ΣΩΤΗΡΙ. ΑΣΚΛΗΠΙΩ. ΝΕΙΚΑΙΕΙΣ. Queſte vengono riferite dallo Spanemio nel ſuo trattato *De Præſt. & Uſu Numiſmat.* Tom. 1. Diſſert. 5. pag. 383. della edizione di Amſterdam 1671. Dal vederſi poi quì indirizzato il voto ad Eſculapio, ed al fiume Imera col titolo di *Servatoribus* può agevolmente argomentarſi eſſerſi queſto fatto in occaſione di eſſere ſtati i Cittadini di Niſa liberati da qualche peſtilenza, o da altro generale pericoloſo malore.

vediamo ſcritta. Che per giuſta ortografia quì entri il dittongo, non ſe ne dubita ; dapoichè lo vediamo ancor poſto ne' monumenti Greci, e potrà farne fede, oltre le già rammentate Medaglie, anche la ſteſſa Iſcrizione cronologica della Grecia nelle quì poco prima traſcritte parole ΣΤΗΣΙΧΟΡΟΣ ΙΜΕΡΑΙΟΣ. Ciò però, che ci dà materia di ragionarvi ſopra, ſi è la forma dello ſteſſo dittongo, che quì vediam legato in queſta maniera Æ, e non ſciolto in AE, come ordinariamente s'incontra negli antichi monumenti Latini. Criſtoforo Cellario Autore claſſico in quello, che s' attiene all' antica ortografia de' Latini, nel ſuo, quanto ſuccinto, altrettanto erudito libretto, che ſu di eſſa pubblicò col titolo *Ortographia Latina ex vetuſtis Monumentis &c. illuſtrata*, diſcacciò francamente da tutta l' antichità queſto dittongo neſſo, e con autorevole ſentenza diſſe in prima: *Eliminanda figura Æ tamquam ignota antiquitati*. Poco dopo poi vedendo recar faſtidio al ſuo ſiſtema alcune Monete Romane, ove trovò ſcritto: ÆBVTIVS. CÆCINA. CÆSAR. &c. ſi contentò di ammetterli per caſi molto rari, e menzionando con queſta occaſione le altre legature di lettere, che vedonſi nelle Medaglie, aſcrive queſto ad una neceſſità per l' iſtrettezza di ſpazio, ove entrar dovea la parola: *quæ omnia luculente oſtendunt anguſtum ſpatium in parvis nummis fuiſſe in cauſa, ut litteras quaſdam artifices contraherent, & ligarent*. Per le Iſcrizioni però così in pietra, come in bronzo non ammette aſſolutamente la legatura di lettere, e ſe ne ſpiega molto forte, dicendo: *ſecus ſe in lapidibus, ac æneis tabulis habet, ubi omnia ſunt plene, diſtincteque expreſſa*.

Se l' opinione del Cellario paſſar doveſſe per un Canone nell' antiquaria, ſarebbe ſpedita per queſta noſtra Iſcrizione ; e ſoltanto gli reſterebbe il duro partito di andarſi a ſituare nella claſſe delle ſpurie, e lavorate da moderna mano ; ma non va così la faccenda. Reſta quì a me l' aſſunto di moſtrare, che il dittongo neſſo Æ fu non ſolo baſtantemente noto,

ma

ma adoperato ancor dagli Antichi nelle Iſcrizioni in pietra, e che tanto queſto, come gli altri Digrammi, e Trigrammi ancora, cioè legature di due, e tre lettere in una non uſavanſi per neceſſità di anguſtia di luogo, in cui entrar non poteano le lettere tutte diſteſe, ma promiſcuamente ſcolpivanſi a libero piacere dello Scultore, e del Marmorajo.

Per quello, che ſpetta alla prima propoſizione, cioè di eſſere ſtato il legamento Æ adoperato dagli Antichi nelle Iſcrizioni, potrei ſu due piedi recarne tanti, e tanti eſemplari, delli quali però per amore di brevità mi contento ſoltanto alcuni riportarne:

D . M
IVLIAE FLORENTINÆ
ET . IVLIO . PRISCO . &c.

Queſta fu pubblicata da Aldo Manuzio nel ſuo trattato *Ortographiæ ratio*, ſtampato in Venezia nell'anno 1591. Un'altra Iſcrizione ſi trova nell'antica Chieſa di Santa Maria nel Territorio di Belmonte Dioceſi della Città di Fermo, che venne traſcritta nelle *Memorie per la Storia Letteraria d'Italia per l'anno* 1756. nel meſe di Maggio pag. 16.

P . FLORIVS
OPTATVS
VIVS . SIBI . ET
RVFRIAE . PRIMÆ

Le due ſeguenti vennero copiate in Roma dal celebre Barone di Stoſch, ed a me comunicate dall'eruditiſſimo Signor Abate Sebaſtiano Donati, nome molto noto nella Repubblica Letteraria per la erudita *Raccolta de' Dittici Sacri, e Profani*, da lui pubblicata nell'anno 1753., e per la continuazio-

zione, che ſta facendo al Teſoro d' Iſcrizioni del Muratori. Eccone la prima:

IMP . CESARI . DI
NERVÆ FIL . NERVÆ
TRAIANO OPTIMO
AV . GERMANICO
DACICO . PHARTICO
PON . MAX . TRIBVN . POT . XXIII . (a) IMPE . X
COS . PATRIÆ
SENATVS . POPVLVSQ . ROMANVS
OB . RECIPERATOS . ET POSSESSORIBVS . RESTITVTOS
QVOS . LACVS . FVCINI . VIOLENTIA : : :

è niente diverſa la ſeconda:

HALICIO
MARCIO . IAVSIO
LIBERTO
SEVIR . AVG
DENDROFORO
ALBENSI . ET
TIOPHILMÆ . MATRI

Ultimamente poi la ſeguente Iſcrizione fu pubblicata nella *Storia Letteraria d' Italia* (b):

D.M

(a) Quì biſogna credere eſſere ſtata malamente copiata la Iſcrizione; poichè, per quanto ſi ſappia da' Cronologi, Trajano non oltrepaſsò l' anno ventesimo di ſua Podeſtà Tribunizia.

(b) *Storia Letter. d' Italia* Tom. VI. lib. 3. cap. 3.

D . M
VALERIÆ . CRISPI
NÆ . ANIMÆ . INNOC
ENTISSIMÆ . QVÆ . VIXIT
ANN . XXIIII . M . V . D . VII . OR . X
L . POSTVMIVS . VRSIANVS
CŌIVGI . FRVGALISSIMÆ
SIMPLICIO . &c.

Ed in fine potrà vederſi il fondo di una Lucerna portata nella ſua raccolta da Monſignor Paſſeri (*a*), ove ſi leggono le parole C. CAESÆ; con che credo baſtantemente ſi pruovi avere gli Antichi conoſciuto beniſſimo l' uſo del dittongo legato Æ, e di non eſſere più toſto arrivati al Cellario monumenti tali da convincerlo colla evidenza.

Con pruova di non minore chiarezza dimoſtraſi la ſeconda propoſizione, di non eſſerſi uſati i Digrammi, e Trigrammi ſoltanto per neceſſità di accorciare la riga della ſcrittura, ma di eſſere ſtati uſati da per tutto a libero piacere dello Scultore. Uopo è però in prima, che ſi convenga, eſſerſi queſte legature non ſolo poſte nelle Medaglie, come aſſerì il Cellario, ma trovarſi ripiene di eſſe anche le Iſcrizioni ſcolpite ſul marmo, come provato abbiamo. Queſta è una verità dimoſtrata da infiniti monumenti, e che non può in oggi rivocarſi in dubbio. Reſta adunque a vedere, ſe introduſſe queſt' uſo la neceſſità, o più preſto il libero piacere dell'Artefice.

Già nella ſopra da me addotta Iſcrizione dell'Imperadore Trajano ſcoprirebbe anche un cieco, che nella ſeconda, e ſettima riga ove replicati ſono i dittonghi Æ, avrebbero potuto entrar-

(*a*) *Lucernæ Fictiles Muſei Paſſeri* Tom. II. Tab. XXXIII.

trarvi altrettante di parole di quelle, che vi furono ſcolpite. Tra le Iſcrizioni poi eſaminate da me con diligenza nel proprio originale, ed in queſto libro pubblicate ſi vede ocularmente queſta verità. In quella al numero XIV. i Digrammi N̄ in luogo di NT: N̲ in cambio di NI: e T̤H in vece di TH, non furono ammeſſi dalla ſtrettezza del Marmo; poichè le parole ſono diviſe con largo anche più che baſtante una dall' altra. Potrebbe dirſi lo ſteſſo per gli altri N̄, A̲V, e ☩, che ſtanno in vece di NT, AV, e TI in quella recata col numero XXI.; e ſe portar voleſſimo ancora degli eſempj nelle Medaglie, io poſſo dire avere veduto una Medaglia di Auguſto, ch' è la ſteſſa di quella portata dal P. Pedruſio nella raccolta delle Medaglie della Galleria di Parma (*a*), ove ſi legge CÆSAR. DIVI. F. con uno ſpazio capace di ben anche due, e forſe tre altre parole, e nelle ſteſſe piccole Medaglie di Romane Famiglie in gran numero preſſo me conſervate potrei moſtrarne la pur troppo comune della Famiglia Claudia col Trigramma M. M̲R, ed un' altra non tanto ovvia, che ſotto la Quadriga porta le lettere neſſe C. NÆ. BA̲B ſituate tutte in ragionevole largo, per quanto entrar anche vi poteano ſciolte le lettere. Conchiudere dunque dopo tutto ciò neceſſariamente ſi deve, che i neſſi, fra quali il dittongo Æ, adoperati vennero dagli Antichi non ſolo nelle Medaglie, ma nelle Iſcrizioni ancora indifferentemente, e ſecondo portava il piacere dell' Inciſore; e che ſe il dotto Cellario avuti aveſſe ſotto gli occhi quei monumenti, da' quali pur troppo chiara rendeſi in oggi queſta verità, non avrebbe così preſto ſtabilito ſu di ciò il già notato ſiſtema.

LXXI.

(*a*) Pedruſio *Ceſari in oro della Galleria di Parma* Tab. v. n. 1.

LXXI.

ALla memoria di Eroto Cameriere del Proconſole Giunio Giuliano morto nella giovanile età di venti anni Giunio Alcibiade dedicò queſta Lapida, che ritrovata in Siracuſa, venne quindi nel noſtro Salnitriano Muſeo traſportata. Il Padre Lupi, che il primo fu a pubblicarla (*a*), notò in eſſa quella ſingolare interpunzione alle due lettere D. M. fatta con quei ſegni molto conſimili all'Arabico numero 6. Il Muratori poi, da cui fu anche compreſa nel ſuo Teſoro d' Iſcrizioni (*b*), notò l' interpunzione ſteſſa con due ſian frondi, o ſian cuori, molto però lontano dal vero: e con qualche diſſomiglianza di lettere fu anche finalmente data al pubblico da un Letterato nella raccolta del P. Calogerà (*c*). A queſta oſſervazione del Lupi io vi aggiungerei l'altra degli apici, o ſiano accenti, co' quali vedonſi quì diſtinguere le parole: ERÓTI, IVLIÁNI, PROCÓS, CVBICVLARIÓ, e FÉCIT; quali dimoſtrano eſſerne conoſciuto l' uſo dagli Antichi.

Il nome di queſto Servo era nel ſuo nominativo *Eros*, come lo vediamo in un altro rammentato nella ſeguente Iſcrizione pubblicata dal Muratori (*d*):

EROS . AVG . L
ROGATOR
LIVIA . LESBIA

LXXII.

(*a*) Lupi *Diſſert. ad Epitaph. Severæ Mart.* §. VIII. pag. 60.
(*b*) Muratori *Novus Theſaur. Veter. Inſcript.* Tom. II. claſ. X. pag. 729.
(*c*) Nella Diſſertazione *De numeralium notarum Minuſcularum origine &c.* ſtampata nel Tomo XLVIII. degli Opuſcoli del P. Calogerà.
(*d*) Nella ſteſſa raccolta del Muratori Tomo II. claſ. XII. pag. 898.

LXXII.

QUeſta Iſcrizione già copiata nella Città di Termini dal Gualterio (*a*) non altro contiene, che una ſepolcrale memoria, poſta da Quinto Fabio Iſione alla di lui moglie Lelia Coprilia. Supplendoſi le note giuſta la comune intelligenza, diceſi in eſſa: *Quintus Fabius Quinti Libertus Iſio, Leliæ Decimi* (o *Decii*) *Libertæ Copriliæ uxori*.

LXXIII.

DAl conto, in cui vediamo eſſere ſtata tenuta da tutti i più dotti Antiquarj queſta Iſcrizione (*b*), poſſiamo far ſicuro argomento, di quale importanza ella ſia tra le memorie Atletiche, e qual' eſſer debba la giuſta diſpiacenza di non eſſerſi fino a' noſtri giorni conſervata. Contiene ella un Epitafio ſcolpito in memoria di Flamma, il quale viſſe trent' anni, combattè trentaquattro volte, e di queſte per ventuna fiata riſultò vincitore, nove volte laſciò dubbio di vittoria, e per ſole quattro perdè. Queſto per appunto ſi è quello, che ſignificar poſſono le parole PVGNAT. XXXIIII. VICIT. XXI.

(*a*) Gualterio nella edizione di Meſſina num. 262.

(*b*) Fu il primo a pubblicare queſta Iſcrizione il Grutero *Inſcript. antiqu.* pag. 334. n. 4., quindi la portò il Gualterio nella edizione di Palermo al num. 74., ed in quella di Meſſina al numero 234., da lui la copiò lo Inveges *Palermo Antico* pag. 479. Impegnoſsi quindi ad illuſtrarla il Reineſio *Epiſt.* XLIV., Samuele Pitiſco la traſcriſſe per ben due volte nella ſua opera *Lexic. Antiqu. Roman.*, prima alla parola *miſſus*, e poi all' altra *ſtans*; ſu di eſſa abbiamo l' erudite rifleſsioni del dotto Gisberto Cupero nel ſuo trattato *Inſcript. & Marmor. antiqu. expoſita & illuſtrata* nel Tomo II. *Supplem. Theſaur. Antiqu. Roman. & Græcar. &c.* del Poleni alla pag. 275., e finalmente venne con peculiar Diſſertazione eſaminata dal noſtro erudito Concittadino il Parroco Dott. Franceſco Serio *Diſcorſo Critico ſopra una Iſcrizione ſepolcrale della Città di Palermo &c.*, quale ſi rinviene nel Tom. XLVII. pag. 449. della *raccolta di Opuſcoli ſcientifici* del P. Calogerà.

XXI. STANS. VIIII. MIS. IIII. Una tale opinione già la produsse il Gualterio, quando per intelligenza di questo Marmo disse: *Pugnavit XXXIV. ex his vicit XXI. stetit anceps victoriæ VIIII. missus, seu superatus fuit IV.*, nè io dopo di questa saprei recarne una migliore. So bene avere il Cupero, seguito poscia dal Pitisco, pigliato la espressione STANS. in altro senso, come se dir si volesse, aver Flamma combattuto immobile per nove volte: *Significare videtur gladiatorem hunc novies stantem viciſſe. Is igitur stans pugnat, qui non insequitur, qui immobilis stat, nec mutat locum, adversariique ictus vel corpore eludit, vel clypeo avertit, vel illi in eodem loco manens alios infert*: e che la tronca parola MIS. venne da altri interpetrata nello stesso senso, che ridonda dal termine *Missio*, col quale spiegavasi la sortita delle Bestie, e delle Carrette negli spettacoli, come notai più avanti alla pag. 177. di questo libro, pretendendosi volersi quì disegnare esser entrato Flamma per quattro volte a combattere colle Fiere. Quantunque ingegnose del pari, che erudite fossero queste spiegazioni, io crederei non pertanto doverci più tosto attenere al sentimento del Gualterio. Ed in vero dal vedere la corrispondenza delle condizioni *vicit*, *stans*, e *missus*, che tutte e tre compongono le trentaquattro volte, quante in prima si dice aver Flamma combattuto, non potrebbesi a questa divisione altra più conveniente spiegazione appropriare. Era per altro un costume pur troppo comune fra gli Antichi il dedicar delle Statue, ed Iscrizioni in onore de' più celebri Atleti, ed il notarsi in esse il numero de' loro cimenti, e delle vittorie riportate. Ricavasi tutto ciò non solo dalle memorie lasciate da tanti Scrittori (*a*), che dalle stesse Iscrizio-

(*a*) Vedasi quanto scrissero su di questo Pietro Fabri *De Re Athletica* lib. 2. cap. 20. nel Tom. VIII. della raccolta *Thesaur. Antiqu. Græcar.* di Gronovio, ed il Signor di Burette *Memorie per servire alla Storia degli Atleti*

zioni a buona ventura salvate dalle ingiurie dell' età. Tra queste basti, che si rammenti quella di Cajo Antonio Settimio pubblicata prima dal Seldeno (*a*), e poi dal Prideaux (*b*), l' altra di Marco Tullio Vincitore di trentacinque giuochi diversi trascritta dallo Sponio (*c*), e l' altra in fine di Generoso, il quale combattè ventisette volte, portata dal Marchese Maffei (*d*).

Il nome del nostro Atleta era quello di Flamma, che poi passato in cognome, distinse in Roma un tralcio della Famiglia Volunnia. La parola SIC. nella prima riga dal Gualterio fu spiegata *Siculus*; ma il Reinesio, seguito in ciò dal Cupero, credette essere stata malamente letta, e che dovea più tosto dire SEC., quale suppliſce egli *Secutor*, distintivo di una delle Classi de' Gladiatori. Io mi uniformo a questa opinione; ma non posso far lo stesso per ispiegare le due parole NAT. SRVS. *Natione Syrus*, come vollero ambedue questi eruditi Scrittori, e la intendo in ciò col Gualterio, che vi supplì *Natione Syracusanus* (*e*). Alla parola HVI

nel Tomo 1. delle *Dissertazioni della Reale Accademia delle Iscrizioni, e belle Lettere di Parigi*.

(*a*) Seldeno *Marmora Arundelliana* pag. 34. num. 111.

(*b*) Prideaux *Marmora Oxonienſia* n. CXI. pag. 70.

(*c*) Sponio *Miscellan. Erud. Antiquitat.* sect. x. pag. 366.

(*d*) Maffei *Museum Veronense* pag. CXXV. num. 4.

(*e*) Bisogna quì confessarsi, che a prima veduta il dirsi *natione Syracusanus* sembra una espressione alquanto impropria, poichè il termine *Natio* spiega più tosto una Regione, o una Provincia, e non già la Città Patria, trovandosi molto allo spesso una tal distinzione nelle antiche Lapidi, ove volendosi contradistinguere la Città, nella quale taluno sia nato, si spiega: DOMO ROMA. DOMO CATANA. DOMO CORTONA. &c., quando al contrario, ove si rammenta la Provincia, o la Regione, esprimesi NATIONE ITALVS. NATIONE TRAX. NATIONE RAETVS. e così per tant' altri. Questa difficoltà fu di tanto peso presso il Reinesio, ed il Cupero, e presso ancora tal' altri, che di questa Iscrizione parlarono, quanto non persuasi poterſi quì spiegare *natione Syracusanus*, vi sostituirono più tosto *natione Syrus*, per allontanarsi dall' aria di novità, che credeano poter portare il confondere una intera Nazione con una sola Città. Alcuni monumenti però, a' quali posteriormente da' Letterati si è fatta attenzione, giustificano la interpetrazione del Gualterio, e dimostrano non essere la già proposta una regola ge-

ne-

HVI giudicò a ragione il Reineſio di mancare una C, e che dovea dire più toſto *huic*. DELICATVS. COARMIO è finalmente il nome di colui, che fece ſcolpire la pietra in memoria di Flamma, come ſe ne ſpiega egli ſteſſo colle ſeguenti note: MERENTI. FECIT.

LXXIV.

nerale, alla quale dall' antichità mai ſiaſi fatta eccezione. In fatti *Civis* ſi riferiſce ancora alle volte ad una intera Provincia, e ne abbiamo, per dir così, l' eſempio in caſa propria nella ſeguente Iſcrizione portata dal Gualterio al num. 453. della edizione di Meſsina:

TVLLIVS . FLAMMINIVS . DECVRIONIS . FILIVS
DOMO CATINAE EXORTVS . CIVIS . SICILIAE
INCOLA ANTIPOLITANVS . SIBI . ET POSTERIS

Ed egualmente al caſo noſtro troviamo riferirſi la parola *natione* ad una ſola Città nello quì appreſſo Epitafio illuſtrato dall' erudito Signor Pietro Barnaba Ferri con particolare Diſſertazione ſtampata nel Tomo XLIX. della raccolta Calogeriana:

NONIVS . ARVSIVS . N . F
PVPIL . PAVCAESTA . NATI
CORCYRA NIGRA
MIL . LEG . II . AVG . MILIT
ARMAT . SIMPLAR . ANN
XVI . VIX . ANN . XXXIII
H . S . E

Riflette anche queſto Letterato alla ſteſſa difficoltà; ma rinvenendo altri eſempj di due Iſcrizioni portate dallo Sponio, in una delle quali ſi legge: NAT. TRAMPE, e nell'altra NAT. MEDVLLIA., reſtò perſuaſo indiſtintamente preſſo gli Antichi il termine *Natio* eſſerſi applicato ad una Provincia in generale, e ad una Città ancora in particolare; a' quali eſempj, quando degli altri ne voleſſimo aggiungere, potran riſcontrarſi preſſo il Muratori *Novus Theſaur. Veter. Inſcript.* Tom. II. claſ. XI. pag. 786., e claſ. XV. pag. 1023. e 1086. la Iſcrizione di Marco Attilio Maſſimo, ove ſi legge: NATIONE. MEDIOLAN., quella di Furio Severiano, nella quale ſta ſcritto: NAT. FOR. VOC. *Natione Forum Voconii*, l' altra in fine di Quinto Fannio Termo, in cui ſi dice: NAT. TANIS. e tante altre ancora, che per brevità quì non rammento. Reſtituendoſi così il noſtro Flamma alla ſua Patria Siracuſa, ci uniformiamo, non che al ſentimento del Gualterio, ma anche a quello del celebre Sertorio Orſati, il quale in queſto a lui fu conforme nella ſua pur troppo ragguardevole opera *De Notis Romanorum*, quale meritò di eſſere riſtampata nel Tomo XI. del *Theſaur. Antiqu. Roman.* di Grevio.

LXXIV.

Ricavasi dal senso di questa Lapida, che Forte servo di Cesare pose il titolo sepolcrale per se, per Charide sua moglie, per Publio Elio Felice Liberto di Augusto, e per la loro discendenza. Che il nome di *Fortis* sia quì un nome proprio, e non un aggettivo, come lo pigliò troppo buonamente lo Inveges (*a*), credo non abbisognare gran pruova. Soleansi a' Servi dar questi nomi specioſi; così da altre Iscrizioni ci vengono rammentati: DEXTRO. CAES. SERVO. FIRMO. CAES. SERVO (*b*); ed altrove: FIDVS. AVG. SERVVS. (*c*): FELICI. CAESARIS. SER. VILICO (*d*). Questo stesso nome di FORTIS lo vediamo per marca di un' officina di creta; e molte lucerne in tante diverse parti si son rinvenute con questa parola. Fortunio Liceto, che fu il primo a portarne una, non stentò a credere, essere questo il nome del Custode dell' Officina: *Decimæ sextæ lucernæ Custos videtur fuisse Servus nomine Fortis* (*e*). Due altre consimili colla stessa marca vennero pubblicate dal Canonico Bertoli (*f*), un' altra da Monsignor Passeri (*g*), ed in tutto queste tre sono eguali, ed una pur anche se ne conserva nel Museo del Monasterio di S. Martino. Il nome poi di questo Publio Elio Felice si vede rammentato in altra Iscrizione riportata quì avanti al num. LVI.

LXXV.

(*a*) Non è credibile quanto lo Inveges storpiò questo Marmo nella sua intelligenza, e quante cose seppe fargli dire; vedasi per curiosità il suo *Palermo Antico* pag. 561., e poi si compatisca a' tempi, ne' quali egli scrisse.

(*b*) Muratori *Novus Thesaur Veter. Inscript.* Tom. II. clas. XII. pag. 896. e 900.

(*c*) Gori *Inscript. Antiqu. Etruriæ* Tom. I. pag. 392.

(*d*) Pignoria *De Servis &c.* edizione di Amsterdam del 1674. pag. 496.

(*e*) Fortunio Liceto *De Lucernis Antiquorum &c.* lib. III. cap. 10. pag. 212.

(*f*) Bertoli *Antichità di Aquileja* pag. 267.

(*g*) Nella raccolta *Lucernæ Fictiles Musei Passerii* Tom. II. Tab. LII.

LXXV.

QUesta piccola Urna, che ne' tempi del Gualterio era sparita, fu in appresso rinvenuta, e conservasi di presente nel Salnitriano Museo. Poichè il diligente Scrittore non la vidde, non dee incolparsi, se tanto nella descrizione delle figure, come nel trascriverne le parole, in qualche cosa si allontanò dal vero (*a*), quando descrisse: *Cum binis utrimque parvulis alatis aris impositis, quos penes duæ columbæ sibi invicem escam rostro præbentes*, e riportò la Iscrizione:

FORTVNATI VER
FRATRI
PIENTISSIMO
FECERVNT
SORORES

L' esatto disegno di essa così nelle figure, come nelle parole, quello appunto si è, che inciso in rame ho dato in questa raccolta. Altro ella non contiene, se non che per ricordanza di Fortunato fu fatta scolpire dalle sue sorelle.

LXXVI.

ANche più della precedente è agevole la intelligenza di quest' altra Iscrizione; nient' altro contenendo, fuorche una memoria lasciata da Erenniano per il di lui padre. Del termine VERNA già più sopra abbiamo a lungo parlato alla pag. 294.

LXXVII.

(*a*) Gualterio nella edizione di Messina al num. 229.

LXXVII.

ALbinia lasciar volle onorata la memoria del suo sposo Ermete morto in età di trentun' anno, con questa Iscrizione.

LXXVIII.

CAjo Giunio Mercurio compariſce in questa Iscrizione, colla quale volle perpetuar la memoria di Giunia Festiva da prima sua Padrona, e poi anche moglie.

Ebbe somma ragione il celebre Monsignor Fabretti a credere questa nostra Iscrizione una di quelle alquanto rare, dalle quali si dimostra, che nelle Donne potè tanto alle volte la forza di amore, quanto fece che non sdegnassero di accompagnarsi nelle nozze anche un Servo. Che l' Uomo Padrone pigliasse in moglie la Schiava, era e dalle leggi permesso, e dalla costumanza approvato: *Frequentissimum erat*, disse il lodato Autore, *ut herilis effectus in maritalem societatem coalesceret; ideoque passim iidem Patroni, & Conjuges in marmoribus sepulchralibus inscribebantur*. Ma per le Donne: *illud raro quod Libertus Dominæ suæ maritus efficeretur* (a). Non è però, che non vi siano altri esempj; giacchè lo stesso Monsig. Fabretti alcuni da altre Iscrizioni ne raccolse. Bisogna però dire, che questo abuso stava avanzandosi molto in Roma, e nelle Provincie, poichè vediamo pubblicata legge espressa per proibirlo, quale si fu quella compresa nel Codice *L.* 13. *Dig. de ritu nuptiali*, sulla quale lo stesso Fabretti tanto eruditamente discorse.

LXXIX.

(a) Fabretti *Inscript. Domestica* cap. IV.

LXXIX.

SE queſta Iſcrizione dal Gualterio veduta nella Città di Termini, non foſſe ſtata ricuperata per il Muſeo Salnitriano, ove conſervaſi, reſtata ſarebbe ſenza miglior eſame nella maniera ſteſſa come da lui fu traſcritta al n. 258.

M . BIAMAƎIAA
EI Ɛ ΔHMHΣEN
ETH . ŦE

Su qual preſuppoſto vi diè la verſione: *M. Biamaxila vixit annos LXV.* E' coſa però pur troppo facile a vederſi da chiunque voglia, non eſſerſi il dotto Autore tanto applicato al traſcriverla. Il Marmo è ripieno di neſſi, nella ſteſſa maniera come al ſuo luogo io l' ho moſtrato, ed il giuſto ſuo ſenſo nella Latina favella eſſer deve: *Mevia Maxima vixit annis LXV.*

Queſta Famiglia Mevia la troviamo Cittadina di Termini anche per un' altra Iſcrizione portata al n. 275. dallo ſteſſo Gualterio:

: : : : : MEVIO . FRO : : : : : :
: : : : : ENTI AGRO : : : : : : :
: : : : : LAT . P . XVI . P . XL : : :

Nella noſtra Pietra poi rendeſi degna di rifleſſione oltre de' neſſi: ME, M, Ɛ, MH, anche la figura della lettera Ξ fatta in queſta maniera Ǝ, la ſteſſa che notò il Padre Audrichio, avere oſſervato in altri Marmi, e nelle Medaglie degli Antiochi: *Quarta, & quinta forma in alt[ri]*

item marmoribus, & in nummis Antiochorum (*a*).

LXXX.

DA questo pur troppo lacero frammento altro non si ricava, se non di essere stato il sepolcrale Epitafio di un Quinto Munazio.

LXXXI.

LA Famiglia Nasuleja, a cui appartiene questa Iscrizione, non è tanto corrente ne' consimili monumenti fino ad oggi scoverti; ed io non altrove ho potuto vederla, se non nella seguente, che pubblicò Monsignor Fabretti (*b*):

FANNIA . L . F . NASVLEI
BONAE . DEAE . DAT

LXXXII.

SOleano i Romani, e tutte quelle Nazioni ancora, che ritenevano i loro riti, quando quest' uso pigliarono da' Greci (*c*), dopo di aver abbruciati i Cadaveri de' loro Morti, rac-

(*a*) Audrichio *Institut. Antiquar.* par. II. cap. I. pag. 133.

(*b*) Fabretti *Inscript. Domest.* cap. IX. pag. 633.

(*c*) I Romani molto tardi pigliarono da' Greci il costume di brugiare i Cadaveri. Plinio ce ne istruisce molto chiaramente nel lib. VII. cap. 54. delle sue Storie: *Ipsum cremare apud Romanos non fuit veteris instituti; terra condebantur. At postquam longinquis bellis obitos erui cognovere, tum institutum: & tamen muliæ familiæ priscos servavere ritus, sicut in Cornelia nemo ante Sullam Dictatorem traditur crematus.* E' degno, che fu di questo si legga la bella Dissertazione dell' eruditissimo Monsignor Giambattista Passeri sopra l' *Ossilegio degli Antichi*, stampata nel primo Tomo *Delle Memorie della Società Colombaria di Firenze*, quale per errore fu attribuita al P. Zaccaria nella *Bibliograph. Antiquar.* del celebre Gianalberto Fabricio cap. XXIII. pag. 1024. della edizione di Amburgo 1760.

raccogliere quell' oſſame, e quelle ceneri, ch' erano avanzo della fiamma, e riporli poi dentro ad Urne lavorate di diverſe materie, ſecondo comportavan la condizione, ed i comodi del difonto; per gli Uomini volgari ſi facevan di creta: il rame veniva adoperato per quelli, che potevano ſpendere un poco più; ſe ne facevan di marmo, di alabaſtro, di porfido, e di pietre ancora più rare per le perſone nobili, e facoltoſe, e per i Principi, e Sovrani ſe ne lavoravan di argento, e di oro ancor qualche volta. Queſte, che per lo più aveano la figura di un Vaſe, *Oſſuarj* venivan chiamate, giuſto come ſi riconoſce dalla Iſcrizione di una di eſſe molto conſimile alla noſtra, pubblicata da Monſignor Fabretti (*a*), ſopra la quale era ſcritto

OSSVARIVM

Un' Urna appunto di queſte, dove furon racchiuſe le ceneri di Marco Nonio Giocondo, ſi è la noſtra conſervata nel Muſeo Salnitriano, e dalla ſua Iſcrizione ſi va a conoſcere, che la fecero lavorare Fuficia Ariſtia moglie del defunto, e la di lui figlia Nonia Elichiana.

Per quello attiene alla forma della Iſcrizione, degni d' oſſervazione ſono in eſſa alcune delle A ſenza sbarra, che ſembran più toſto una Λ de' Greci. In queſto non vi riconoſco altro miſtero, ſe non che quello potrebbe addoſſarſi alla incuria dello Artefice. Il caſo non è ſenza eſempj; Monſignor Boldetti una Iſcrizione in queſta maniera ſcritta ritrovò in uno de' Cimiterj di Roma (*b*), ed un' altra, che è un titolo ſepolcrale poſto da un Liberto di nome Ercolano in memoria de' ſuoi Padroni con tutte le A come i noſtri, ſi conſerva nell' Imperial Muſeo di Vienna (*c*).

Del-

(*a*) Fabretti *Inſcript. Domeſt.* cap. 1. pag. 16.
(*b*) Boldetti *Oſſervazioni ſopra i Cimiterj de' SS. Martiri* lib. 11. cap. 9.
(*c*) Maffei *Muſeum Vindibonenſe* pag. CCXLVII. n. 5.

Della Famiglia Nonia non occorre far parola, come che troppo resa nota dagli antichi scoverti monumenti; ma della Fuficia, che vediamo anche quì rammentata, quantunque poco conosciuta, ne resta tuttavia memoria nelle Orazioni di Cicerone contro Cajo Verre: *C. Fuficium duci jussit petitorem &c.* (*a*), e di essa si leggono quattro Iscrizioni pubblicate, due dal Muratori (*b*), una dal Marchese Maffei (*c*), ed un' altra, che dalla raccolta del Gudio riportò tra le antichità di Benevento il Canonico Vita (*d*).

LXXXIII.

LA versione di questa sepolcrale memoria ritrovata pochi anni addietro in Messina, si è, come ognuno conosce: *Diis manibus Ostrea Lyni filia vixit annos quinquaginta*. Per quello che riguarda alla forma come essa fu scritta, tre cose sono, a mio credere, degne di attenzione. Sulla prima, che sono le solite C, ed Ϲ in luogo della Σ, e della E, non mi trattengo, per averne bastantemente di già parlato (*e*). La seconda si raggira sulla interpunzione ❧ forma di cuori, o di fronde, come più si voglia, nella quale alcuni Scrittori del passato secolo crederono trovarvi del mistero (*f*), ma che in oggi

(*a*) Cicerone *Orat. in Verrem* lib. II. act. 3. n. 12.

(*b*) Muratori *Nov. Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. I. clas. I. pag. 113., e Tom. II. clas. X. pag. 703.

(*c*) Maffei *Inscript. Variæ* nel fine del *Museum Veronense* pag. 299. n. 11.

(*d*) Vita *Thesaur. Antiquit. Benevent.* tra le Iscrizioni clas. IX. n. 167.

(*e*) Delle lettere C, ed Ϲ nello Alfabeto Greco se ne parlò più sopra alla pag. 237.

(*f*) Questa maniera d' interpungere le parole con i segni, che quì vediamo, fu nel passato secolo da taluni diversamente appresa, ed ognuno di essi credè darne la sua ragione; io quì parlo di Autori di maggiore riputazione, dovendo uscir troppo da' miei limiti, se di tutto il resto volessi fare memoria. Il Boldonio *Epigraph.* lib. V. cap. 4. si persuase, essere questo un segno di dolore, che si apponeva nelle Iscrizioni de' sepolcri per indicare la pena, nella quale eran rimasti i congionti per la morte di quello, a cui scriveasi l' Epitafio. Più ingegnosa fu la spiegazione del Gresscio *Saxa Nemausi* pag. 236. credè egli disegnarsi quì un cuore trafitto da una spina, *Cor spina transfixum*, giusto per ispiegare mesti-

zia,

oggi si conviene da tutti essere questa una forma d' interpunzione adoperata a libero piacere de' Marmoraj, e de' Scarpellini, che incidevan le lettere ne' monumenti: e la terza in fine dal vedere una Iscrizione Greca, ove però le note numerali sono segnate con lettere Latine. Su di questo abbiamo la riflessione pur troppo erudita del P. Antonio Maria Lupi, il quale incontrandosi così nell' Epitafio della Martire Severa, da lui illustrato come in altre Iscrizioni estratte da' Cimiterj di Roma in esemplari consimili, non dubitò di assegnarne per ragione la imperizia, ed ignoranza di quei tempi, ne' quali erasi per l' Italia introdotto quasi per vanità il farsi credere la gente anche più rozza, intendente di lingua Greca; ne porta egli puntuali le testimonianze di Marziale, e di Giovenale (*a*), che co' loro satirici tratti mettono in ridicolo questa va-

---

zia, e dolore; in questo fu seguitato dal celebre P. Daniele Papebrochio continuatore della insigne opera del P. Bollando *Acta Sanctorum: sub die* 20. *Maji in Commentar. Luciferi.* Parlando egli di una Iscrizione di Ravenna disse: *Nam illa corda . . . solum ese indicia doloris, quem maritus hauserat ex jactura tam charæ conjugis, quod in aliis pluribus Ethnicorum Epitaphiis videre est.* Giorgio Gualterio poi pigliò un' altra strada; non fece riflessione alle Iscrizioni sepolcrali, che infinite ne vidde con simile interpunzione; ma osservandola in una Iscrizione di Messina ad Esculapio dedicata, e da lui nella sua seconda edizione al num. 1. trascritta, stabilì essere questi, non cuori, ma fronde di Pioppo in onore di Ercole scolpite nelle Iscrizioni: *Ad Herculis certe honorem, & saxis inserta planta ipsi chara.* Dopo però tutto quello, che fu questo modo d' interpungere le parole differo il Reinesio *Præfat. ad Syntagm. Inscript.* pag. 7., Monsignor Fabretti *Inscript. Domest.* cap. III. pag. 118., Monsign. Boldetti *Osserv. sopra i Cimiterj &c.* lib. 1. cap. 52. pag. 274., il P. Lupi *Differt. ad Epitaphium Severæ Martyris* §. VIII. pag. 53., e tant' altri, e dopo ancora le pruove da questi celebri Scrittori portate per mostrare non racchiudersi quì veruno arcano, ma soltanto essere questa una interpunzione adoperata a piacere dello Scultore tanto nelle memorie pubbliche, dediche, voti &c., quanto anche negli Epitafj sepolcrali; se più io ne dicessi, sarebbe un parlare di cosa pur troppo nota, e comune.

(*a*) *Cum tibi non Ephesos, nec sit Rhodos, aut Mytilene,*
Sed domus in vico Lælia patricio,
Deque coloratis numquam lita mater Etruscis
Durus Aricina de regione pater
Ζωὴ καὶ ψυχὴ lascivum congeris usque
Prob pudor: Hersiliæ Civis, & Egeriæ &c. Marziale *Epigr.* lib. X. n. 68.
Nam quid rancidius, quam quod se non putat ulla
Formosam, nisi quæ de Tusca Græcula facta est
De Sulmonensi mera Cecropis? omnia Græcè

Cum

vana introduzione, conchiudendo col dire: *Hinc in iis Inſcriptionibus, quæ ab hominibus Græcarum hujuſmodi familiarum ponebantur, placere cœpit deformis cæteroqui illa idiomatum confuſio, cum & Græca Latinè, & Latina Græcè ſcriberentur, cumque characteribus perinde acceptis, quædam Romanorum notæ, ac voces inter Græca elementa admiſcerentur, quidam vero characteres Græci, inter notas Romanas.* Paſſa poi a parlare delle Iſcrizioni da lui vedute in Roma, e termina: *Quæ omnia Græcè ſcripta in reliquis, numerales tamen notas habent a Romanis.* Una tale ſia imperizia degli Scultori, o ſia ignoranza di quelli, che ordinavano gli epitafj, la ritroviamo ancora in Sicilia non ſolo nella noſtra, per la quale ſi parla, ma anche in altre Iſcrizioni, locchè quì giudico di avvertire, per non renderſi ſorprendente la novità (*a*).

LXXXIV.

Cum ſit turpe magis noſtris neſcire latinè.
Hoc ſermone pavent, hoc ira, gaudia, curas
Hoc cuncta effundunt animi ſecreta....
Giovenale *Satyr.* lib. II. v. 185.

(*a*) Io quì non parlo di quelle Iſcrizioni, che ſi rinvengono per la Sicilia, ſcritte in lingua Greca con caratteri Latini, o in Latino linguaggio con lettere Greche, o pure con figure di lettere di ambe le lingue indiſtintamente tra di eſſe frameſchiate; ſolo m'attengo a portarne quì talune Greche nel tutto, ma con le note numerali Romane, come la noſtra. Di queſte ne pubblicò due il Gualterio appartenenti alla Città di Termini; la prima di eſſe ſotto il num. 253. della edizione di Meſſina, così dice:

ΘΕΟΙϹ ΚΑΤ
ϹΟΝΙΟΙϹ
ΜΗΚΑΛΙ ϹΟΥΛ
ΠΙΚΙΟϹ ΑΝΙ
ΚΗΤΟϹ ϵΖΗ
ϹϵΝ ϵΤΗ ΧΧΧΧ

Diis manibus
Micali Sulpicius Anicetus vixit annos XXXX.

E la ſeconda al num. 289.

Θ Κ
ϹϵΙΛΙΚΙΑ
ΜϵΛΛΟΥϹΑ
ϵΖΗϹϵΝ
ϵΤΗ ΧΙΙΙΙ

D. M.
Selicia
Melluſa
Vixit
An. XIIII.

Un'altra fu pochi anni addietro rinvenuta in Catania, acquiſtata per il Muſeo dell'erudito Cavaliere Ignazio Paternò Caſtello Principe del Biſcari, e pubblicata dal Signor Dott. Schiavo nella *Diſſert. ſopra un Taliſmano di*

ra-

LXXXIV.

IL Sarcofago ſtriato, in cui venne ſcolpita queſta Iſcrizione, fu ne' tempi poſteriori al ſuo rinvenimento adoperato per racchiudervi le ceneri de' due Arciveſcovi di Palermo Franceſco Antiochia, e Fr. Paolo Viſconti; era egli ſituato nell' ala deſtra della Cattedrale, ed il Gualterio in quel luogo lo vidde. Anche ne' primi anni di queſto ſecolo, quando il celebre Canonico Mongitore ſcriſſe la *Storia Sacra delle Chieſe di Palermo*, che manuſcritta in più Tomi conſervaſi preſſo il di lui degno nepote Dottor Franceſco Serio Parroco della Chieſa di S. Giacopo di queſta Capitale, lo rincontrò nello ſteſſo luogo, e fece ritrarne il diſegno, che nel Tomo 1. cap. 34. di tal ſuo manuſcritto anche in oggi ſi conſerva. Eſſendoſi poi rinnovato negli anni andati il pavimento di queſt' ala della Cattedrale, per farſi maggiore ornamento alla Cappella di NOSTRA SIGNORA di *Libera Inferni*; affinchè disbrigato foſſe quel luogo occupato da molti ſepolcri di defonti Arci-

ve-

---

rame &c. nel Tom. 1. delle *Diſſertazioni dell' Accademia del Buongusto* pag. 185.

Ꝺ . Ⴔ . K . Ꝺ

ΚΦΡΝΗΛΙΦΣ . ΑΓΑ

ΦΗΜΕΡΦΣ . ΕΖΗ

ΣΕΝ ΕΤΗ XXXVIII

ΕΥΦΡΟΣΥΝΗ . ΙΔΙΩΣΥΝ

ΒΙΩ ΜΝΗΜΗΣ ΧΑΡΙΝ

D. M.
Cornelius Agathemerus vixit annos XXXVIII.
Euphroſyna Conjux memoriæ gratia.

In queſto Epitafio rendeſi degna di oſſervazione la lettera Φ della parola ΕΥΦΡΟΣΥΝΗ formata in figura romboica in queſta maniera Ⴔ. Nella pag. 71. di queſto libro ſi diede da me un novero di lettere diverſe dalla forma comune, rinvenute ne' Greci monumenti della Sicilia, non erami allora arrivata la copia eſatta di queſta Iſcrizione comunicatami poſcia dal Signor Principe del Biſcari; che però ſtimo dover ciò in queſto luogo avvertire, e notare inſieme poterſi anche queſta forma di Φ ivi alle altre aggiungere.

veſcovi, taluni di eſſi furono traſportati, e racchiuſi nella Confeſſione della Chieſa, volgarmente detta *Il ſotterraneo di Tutti Santi*, e fra queſti credo ſicuramente vi foſſe ſtato il noſtro Sarcofago. Dal diſegno conſervato dal Mongitore ſi vede eſſere queſta un' Urna ſtriata, con una porta nel mezzo, e due colonne ſcannellate negli angoli; la Iſcrizione era ſcolpita nella porta. Fiſſato il mio ſiſtema di non volere in queſt' Opera portare i diſegni, ſe non di quelle coſe da me cogli occhi proprj vedute, laſciai per conſeguenza quello di queſto Sarcofago; ma ſe di eſſo qualche coſa voglia dirſi per la Porta, che vi fu ſcolpita; ſenza andarne tant' oltre a ricercar il ſignificato, ſa beniſſimo ognuno, niuna coſa ritrovarſi più frequente di queſta, nelle Urne cenerarie, e ne' Sarcofagi così degli antichi Etruſci, come de' Romani; ſul che niente vi ſarebbe da aggiungere a quanto ne diſſe uno de' primi Letterati, che al giorno d' oggi fan decoro alla noſtra Italia, Monſignor Giambattiſta Paſſeri: *Januis nihil frequentius in Cinerariis Tuſcorum, & Sarcophagis Romanorum. Quapropter illas inter ſepulchralia ſymbola reponendas non dubitamus, quarum ſi materialem ſignificationem proſequimur, palam eſt ſignificare ipſum ſepulchrum, ſive ſepulchri aditum foribus ſemipatentibus ad defuncti oſſa recipienda, quapropter coronis, teniis, encarpis, vittis, corollis, & feralibus ramis plerumque exornantur. Si vero illarum ſenſum allegoricum perſcrutemur, per illas ſignificabatur poſterioris vitæ, ſive inferorum ingreſſus, quod non obſcure ſignificare voluerunt, ipſum Mercurium inſculpendo, e foribus cum virga procedentem, quippe animas morte functas excipere credebantur, ut illas ad proprias ſedes deduceret* (*a*).

Per quello, che attiene poi alla Iſcrizione, agevole molto bene ſi rende il ſuo ſenſo, dal quale ricavaſi eſſere ſtata a Pa-

(*a*) Paſſeri *Lucernæ Muſei Paſſerii* Tom. III. pag. 62.

a Pacizio Giuliano lasciata questa memoria da Aurelia Lucilia di lui moglie, e da Giulio Paciziano figlio, ambidue suoi eredi. Quello che solo merita qualche riflessione si è il titolo EVOK. col quale vediamo distinto il difonto; sul che mi conviene lo avvertire, doversi fare una distinzione, che non fece il Gualterio, e nè anche dopo di lui lo Inveges, e chiunque altro de' nostri Siciliani, che di questa Iscrizione parlarono: *Evocatus* può avere due sensi; chiamavasi con tal titolo un corpo di nobile, ed agguerrita gioventù, della quale valevansi gl' Imperadori per guardia del proprio appartamento. Sembra da quello ne lasciò scritto Svetonio, che Galba fosse stato il primo a servirsene: *Delegit & equestris ordinis juvenes, qui manente aureorum annulorum usu, Evocati appellarentur, excubiasque circa cubiculum suum, vice militum agerent.* Questi però li vediamo sempre distinti nelle Iscrizioni col titolo: *Evocati Augusti*, o *Evocati Imperatoris* (*a*).

Gli

(*a*) Di questo distintivo se ne potrebbero recare infiniti gli esempj; la seguente Iscrizione leggesi nel trattato del P. Panvinio *De Civit. Roman.* cap. 50. ristampato nel Tom. 1. della raccolta *Thesaur. Antiqu. Roman.* di Gio: Giorgio Grevio:

DIIS. MANIBVS
M. ANTONIO. M. F. ANICVSI
MATRINIO. EVOK. AVG
VIX. ANN. XXXIIX. M. VIII
M. ANTONIVS. M. F. ANIEN
PRIMIGENIVS
MEDICVS. FACT. RVSSET
FRATRI. SANCTIS. FEC

Anche così si legge nella seguente rinvenuta in Fossombrone, e pubblicata dal Marchese Maffei *Osserv. Letterarie* Tom. v. pag. 197.

T. FLAVENNIO
PROBO
Q. FLAVENNIVS
PVDENS
EVOC. AVG. ET
T. FLAVENNIVS. DEXTER
PATRI. BENEMERENTI
POSVERVNT

Siccome egualmente un' altra veduta in una Terra vicino a Camerino dal P. Lupi, e trascritta nella xv. delle sue *Lettere Filologiche*:

Gli altri però, che *Evocati* semplicemente dicevansi, erano un genere di Soldati pur troppo da questo diverso; poichè eran quei veterani, i quali licenziati dalle Legioni dopo di avere compiti gli anni del loro militare servigio, nelle urgenze dello stato venivan di nuovo agli Eserciti richiamati; per il che di *Evocati*, e anche alle volte di *Revocati* il nome portavano, secondo ce lo disse Dione Cassio: *Et his a viris orta tunc Evocatorum, aut Vocatorum separata manus, quas Anacletos Græce quis dixerit, quod impetrata missione militiæ, rursus ad eam vocati fuerint* (*a*). Sarebbe quì pur troppo nojoso arringar le sentenze degli altri Autori, che ne parlano (*b*); ma una Iscrizione della Francia pubblicata dal dotto P. Menetrier (*c*) terrà luogo per tutti, e mostrerà il perchè gli Evocati così venivano detti.

D.M

N. ORTORI
N.F. POL
FEROX
AESAE
EVOCATVS. AVG
IOVI. CAELESTI
V.S.L.M

Convenendo ancora nella stessa distinzione, anche la quì appresso ultimamente disotterrata dalle rovine dell' antica Città di Tadino nell' Umbria, e data alla notizia del pubblico dall' Abate Stefano Borgia nella Storia di essa Città, stampata nel Tom. XIII. delle *Symbolæ Litterariæ* del Proposto Gori:

M.AVRELIO.PROCVLO.EX.EVOKK
AVGG.NN : : : : : : : : : : : :

(*a*) Dione Cassio *Histor. Roman.* Tom. I. lib. XLV. pag. 427. della edizione di Amburgo 1750., a qual passo potrà leggersi, quanto eruditamente disse nella sua annotazione il dotto Ermanno Samuele Reimaro: *Evocati dicti veterani, qui ad militiam secundam evocabantur, non cogebantur.*

(*b*) Potrà su di ciò vedersi Giusto Lipsio *De Militia Romana* lib. I. cap. 8., lo Stevecchio ne' suoi *Commentarj sopra Vegezio* lib. II. cap. 3., Carlo Sigonio *De antiqu. Jure Civium Romanorum* lib. I. cap. 15., il Patricio *De Re Militari Rom.* part. VIII. sect. 3., Ugone *De Militia Equestri* lib. 3. cap. 4., il Salmasio *De Milit. Roman.* pag. 788., Monsignor Fabretti *Column. Trajan.* pag. 198., e tant' altri.

(*c*) Claudio Francesco Menetrier *Historia Lugduni* lib. I. pag. 94.

D . M
ET . MEMORIAE . AETERNAE . ANTONII
CONSTANTIS . VET . LEG. XXII . PR
P . F . MISSVS . HONESTA . MISSIONE . CASTRIS
INTER . CETEROS . CONVETERANOS . SVOS
REVOCATVS . QVIQVE . BELLO . INTER
FECTVS . OBIIT . ATTIA . FLORENTINA
CONIVGI . CARISSIMO . ET . SIBI . VIVA
PON . CVR . ET . SVB . ASCIA
DEDICAVIT

Applicandoſi queſta neceſſaria diſtinzione al caſo noſtro, ſi va a conoſcere, il *Giuliano* quì rammentato, perchè ſolamente detto *Evocatus*, non eſſere ſtato del genere de' primi, come par che abbia creduto il Gualterio; ma ſoltanto un Soldato veterano, il quale dopo avere compiuto il ſuo ſervigio, fu per qualche ſtraordinario caſo richiamato di bel nuovo alla guerra.

LXXXV.

AQueſta memoria ſepolcrale, fatta ſcolpire da Agria Tetide in memoria di Petiſia Iſide, niente pella brevità di eſſa neceſſario ſi rende di ſpiegazione. I nomi, che quì ſi vedono delle due Famiglie Petiſia, ed Agria s' incontrano, benchè di raro negli antichi monumenti. In una Iſcrizione traſcritta da Monſignor Fabretti, leggeſi T. PETISI. APRILIS. (*a*): ſiccome in altra di Roma, inſerta nella gran raccolta del Muratori AGRIAE. TRIPHOSAE (*b*), ed il co-

(*a*) Fabretti *Inſcript. Domeſt.* cap. VII. pag. 518.

(*b*) Muratori *Novus Theſaur. Veter. Inſcript.* Tom. II. claſ. XII. pag. 923.

cognome TETHIS. rincontrasi ancora nella seguente dal Proposto Gori pubblicata fra quelle della Toscana (*a*):

D . M
FVRIA . TETHIS
M . FVRIO
POTHO
B . M . F . VIX . AN
LXXXIII

La lettera M posta dopo la parola IPHIDI. la spiegherei *Matri*, o pur *Merenti*, dando così l' intero senso al Marmo: *Petisiæ Iphidi Matri*, o pur *Merenti*, *Agria Tethis de suo*.

LXXXVI.

Spiegherei questo breve Epitafio: *Ossa Pomponii Erili vixit mens. X.*

LXXXVII.

SE truovasi questa Iscrizione portata da Monsignor Fabretti (*b*) con qualche picciola differenza, di come si vede in questa raccolta, non deve a lui darsene taccia, avendola egli copiata dal Gualterio; nell' originale però da me più di una volta riveduto trovasi appunto come quì l' ho trascritta. Non altro essa contiene, che una memoria sepolcrale posta da Publicio Brutano a Publicia Agatia. Del saluto HAVE, non occorre quì far parola, avendone bastantemente discorso più sopra alla pag. 315. di questo libro.

LXXXVIII.

(*a*) Gori *Inscript. antiquæ Etruriæ* Tom. I. pag. 407. n. 218.

(*b*) Fabretti *Inscript. Domest.* cap. III. pag. 123.

LXXXVIII.

RIconobbesi dover questa Iscrizione andare nella classe delle sepolcrali da quel, che ne disse il Gualterio, averla trascritta da un' Urna marmorea: *Ficarazzi in villa Franciscanorum IV. ab Urbe lapide, Urna marmorea*, in tutto il di più non porta ella altro, se non due nomi: Marco Scribonio Stimsalo Liberto di Marco, e Cecilia Attica.

LXXXIX.

PRia di dirsi il convenevole su'l legittimo senso di questo Marmo, che pur troppo a prima veduta oscuro rendesi per la moltiplicità delle note, colle quali molte delle sue parole furono scritte, necessaria cosa credo sia lo avvertire, essere egli stato pubblicato dal Reinesio pur troppo infedelmente, e con notabile differenza nella seguente maniera (*a*):

SECVNDO . XX . HER
VAT . SVMMAR . VR
BANAE . MATRI
CLYMENE . COI
PRIMIGENIVS . XX

Da ciò poi ne venne, che nello spiegarlo, commutando il dotto Scrittore la parola VAT. in RAT., e l' altra SVMMAR in SVMMAER. credè rinvenire quì un *Rationalis summæ rei*, impiego di molto riguardo, e distinzione presso i Romani.

Samuele Pitisco seguì la copia del Reinesio qualora nella

(*a*) Tomaso Reinesio *Syntagma Inscriptionum &c.* class. XIII. n. 43.

la ſua celebratiſſima Opera del *Lexicon Antiquitatum Romanarum* di queſta Iſcrizione gli convenne parlare (*a*). Ma chiunque oſſervi l' originale, reſta a prima veduta diſingannato, e conoſce, che va del tutto a terra la ſpiegazione del Reineſio; poichè non RAT. SVMMAER. ſi legge, ma chiariſſimamente VIL. SVMMAR. Quì dunque dobbiamo attenerci. Il Gualterio, che vidde l' originale, e che per conſeguenza così anche vi leſſe, trovoſſi non poco imbarazzato nel dare il proprio ſenſo a queſte parole, manifeſtò tuttavia la propria opinione in queſti termini: *Hic enim XX. HER. VIL. SVMMAR. villarum, vel viliorum ſummarum lego; aliis hæreditates majorum ſummarum exigentibus. Proclivis & in hanc opinionem fui XX. HER. hic vigeſimarum hæredem ſignificari, cujus majores ad vectigal hæreditario a Populo Romano redemerant; ſuadebat quod & PRIMOGENITVS. XX. HER. ſubjiciatur* (*b*).

Sembra però che con maggior felicità aveſſe dato nel ſegno il celebre Monſignor Fabretti, il quale riconoſce quì nelle perſone di Secondo, e di Primigenio due Servi deſtinati alla eſazione delle ſomme provenienti dalle vigeſime delle Eredità (*c*); nel che ſeguito venne dal Muratori, il quale queſta Iſcrizione portando nella ſua vaſta raccolta, vi ſoggiunſe le ſeguenti parole: *Hi fuere Miniſtri ad colligendam pecuniam ex vigeſimis Hæreditatum* (*d*). Ed in vero io crederei non poterſi dare di queſto ſenſo migliore, e ſupplendoſi le note ſi leggerebbe: *Secundo vigeſimæ hæreditatum Villico Summario, Urbanæ Matri, Clymene conjugi, Primigenius vigeſimæ Hæreditatum &c.*, mancandoci il reſto per eſſere ſtato rotto il Marmo, e comparendo ſoltanto gli apici delle lettere della riga ſeguente. Ri-

(*a*) Samuele Pitiſco *Lexicon Antiqu. Roman.* T. III. *V. Vigeſimarius.*

(*b*) Gualterio nella edizione di Meſſina dell' anno 1624. cap. 16. pag. 117.

(*c*) Fabretti *Inſcript. Domeſt.* cap. I. pag. 37.

(*d*) Muratori *Novus Theſaur. Veter. Inſcript.* Tom. II. claſ. XIII. pag. 975.

Riconoſceſi adunque da queſto eſſere il noſtro Marmo una ſepolcrale memoria poſta da Primigenio a Secondo, alla madre Urbana, ed alla moglie Climene. Che Primigenio, e Secondo foſſero nomi proprj di queſti fratelli, poſti però per diſtinguere l' ordine di loro naſcita, io non ne dubito, riflettendo al coſtume, che fu ciò aveano i Romani nel nominare i loro figli (*a*). Per rendere poi in miglior lume le parole: *XX. Hæreditatum Villico Summario*, baſti, che alla memoria degli Eruditi ſi richiami queſto dazio, per cui la venteſima parte di qualunque Eredità, e di qualunque legato ſi acquiſtava alla Camera Imperiale, eſſere ſtato rinnovato da Auguſto, ſecondo quello ne laſciò ſcritto Dione Caſſio: *Certe aliis alia proponentibus, nihil eorum probavit, inſtituit autem, ut vigeſima pars Hæreditatum, ac legatorum, exceptis iis, quæ a maxime propinquis, ac pauperibus morte relinquebantur, in ærarium militare inferretur, quaſi ſcriptum in Cæſaris commentariis id penſionis genus reperiſſet, fuerat enim jam ante aliquando introductum, ſed omiſſum rurſus tunc renovatum eſt* (*b*). Chiunque fu di queſto ſentir voglia qualche coſa di più preciſo, potrà leggere quel-

---

(*a*) E' coſa troppo nota quella di nominarſi fra i Romani i figli co' nomi, che ſegnavano l' ordine di loro naſcita: *Primigenius, Secundus, Tertius, Quintus, Sextus &c.*, talchè quì non dee porſi in dubbio, di eſſere nomi proprj Primigenio, e Secondo. Il primo ſi rinvenne ancora in una Iſcrizione diſotterrata pochi anni addietro in Catania, fino ad oggi inedita, e a me comunicata dal P. Abate D. Vito Maria di Amico, Prelato ben noto nella Letteraria Repubblica, e la cui morte pur troppo di freſco ſeguita fa compiangere alla Sicilia la perdita di uno de' più belli ingegni, che eſſa abbia mai prodotto:

Θ Κ
ΓΑΛΑΤΗϹ
ЄΖΗϹЄ ЄΤΗ
Π . ЄΠΟΙΗ
ϹЄΝ ΥΙΟϹ
ΠΡΙΜΙΓЄΝΗϹ

D. M.
Galates
vixit annis
octuaginta poſu-
it filius
Primigenius.

(*b*) Dione Caſſio Tom. II. lib. LV. pag. 799. della edizione di Amburgo 1750.

quello ne lasciò scritto il celebre Burmanno (*a*). Sperimentossi poi nel decorso un tal peso molto insoffribile a' Popoli, onde l' Imperadore Nerva molti ne affrancò, e Trajano procurò di alleggerirlo nella possibil maniera, come l' uno, e l' altro lasciò notato Plinio nel Panegirico fatto a quest' ultimo Imperadore; Antonino Pio seguì su di ciò le stesse traccie di Trajano (*b*); ma poi finalmente Graziano dell' intutto lo abolì (*c*). I Ministri destinati alla esigenza di questo ramo di Azienda distinguevansi nelle Iscrizioni di quei tempi col titolo *Procuratores vigesimæ Hæreditatum*, e si conosce essere stato questo uno impiego di sommo onore, sempre conferito a persone di riguardo dal vederlo accoppiato con titoli di altre maggiori dignità; così si legge in una Iscrizione riportata dal Gualterio di un Tito Priferniò Peto (*d*); così egualmente in quella che pubblicò il Prideaux di Publio Besio Betuiniano (*e*): così finalmente in un' altra di Bologna di Tito Giulio Bassiano (*f*). Lampridio nella vita di Elagabalo parlando delle ridicole promozioni, che quel Principe facea di persone indegne, alle cariche più cospicue dell' Impero, soggiunse: *Ad vigesimam Hæreditatum Mulionem curare jussit*. Questi Procuratori delle vigesime delle Eredità non devonsi confondere co' Procuratori delle Eredità, impiego riguardevole anche egli, ma molto da questo diverso: e chiunque saper voglia la distinzione, che tra essi passava, basta ne legga quanto su di ciò lasciò scritto l' erudito Monsignor del Torre (*g*).

Sot-

(*a*) Pietro Burmanno *De Vectigalibus Romanorum* cap. XI. Opera ristampata nel Tom. I. *Supplem. Thesaur. Antiqu. Græcar. & Romanar.* del Poleni.

(*b*) Giulio Capitolino nella *Vita di Antonino Pio &c.*

(*c*) Ausonio *Oratio gratulatoria pro Consulatu &c. ad Gratianum.*

(*d*) Gualterio ediz. di Messina del 1624. n. 428.

(*e*) Prideaux *Marmora Oxonienſia* num. LXXXII. pag. 132.

(*f*) Malvasia *Marmora Felsinea* sect. VII. cap. 7. pag. 426.

(*g*) Monsignor Filippo del Torre *Monumenta Veteris Antii* cap. VI. nel Tomo VIII. part. III. del *Thesaur. Antiqu. & Histor. Italiæ* di Pietro Burmanno stampato in Leiden nell' anno 1723.

Sotto de' Procuratori, che erano i Miniſtri principali, a' quali queſta cura era commeſſa, neceſſariamente eſſer vi doveano i Subalterni, che o alla eſigenza doveano accudire, o la ragione doveano tenerne, per la reddizione del conto, queſti col nome di Computiſti a noſtri giorni diſtinti, erano appunto i *Summarii* rammentati nella noſtra Iſcrizione.

Per quello poi riguarda al termine *Villicus*, non dee quì pigliarſi nel ſuo nudo ſenſo, di un Uomo cioè deſtinato, al ruſtico impiego della Campagna (*a*); ma deeſi riflettere, come oſſervò il Salmaſio (*b*), e dopo di lui Monſignor Fabretti (*c*), di vederſi colla dinominazione di Villici, diſtinti ancora taluni di quei Servi, ch' eſercitavano impieghi urbani. Quì al caſo noſtro dee dirſi adunque eſſere ſtati Secondo, e Primigenio due Computiſti, i quali tenevan ragione dell' introito della vigeſima delle Eredità, diſtinti per ſopra più col nome di Villici, o perchè la loro iſpezione ſi era ſulle vigeſime, ch' entravano dalle Comunità di Campagna, o perchè il nome proprio di *Villicus Summarius* lo impiego loro portava.

Il nome di Climene dato alla moglie di Primigenio, ſiccome moſtra la ſua condizione ſervile, così lo troviamo rammentato in tanti altri monumenti dell' antichità, e particolarmente in alcune antiche Iſcrizioni (*d*).

XC.

(*a*) *Villicus*, non altro in ſe ſignifica, che un Uomo deſtinato al ruſtico impiego della Campagna: *Villicus agri colendi cauſa conſtitutus, atque appellatus a Villa, quod ab eo in eam convehuntur fructus, & evehuntur cum veneunt*. Varrone *De Re Ruſtica* lib. 1. Adoperavanſi per lo più dagli Antichi in queſte incombenze i Servi; di che ne parlò il Friſio *De Operis Servorum* nel Tom. III. del *Supplem. Theſaur. Antiqu. Roman. & Græcar.* del Poleni: *Villicus ſervus, qui præpoſitus eſt rationibus ruſticis fructibus percipiendis, univerſoque operi ruſtico*.

(*b*) Salmaſio nelle note alla *Vita di Aleſſandro Severo*, ſcritta da Elio Lampridio n. 15.

(*c*) Fabretti *Inſcript. Domeſt.* cap. 1. pag. 38.

(*d*) La ſeguente fu portata da Giambattiſta Caſalio nella raccolta delle Iſcrizioni da lui pubblicate nel fine del ſuo trattato *De Prophanis Romanor. Ritibus*:

VTIA . AGATHEM
CLYMENE . PATR
LVRIAE . DANAE . F
C . VTIO . FLO

XC.

SEcondino morto fanciullo di poco men che due anni, ottenne queſta ſepolcrale Iſcrizione, a di lui memoria poſta da Ermete, e da Primitiva, che quelli furono, i quali dallo ſtato della miſeria lo aveano ſottratto, ed in propria caſa condotto lo aveano per alimentarlo; la parola ALVMNO tutto queſto ci ſpiega. Il celebre Giuſto Lipſio (*a*) qualora di eſſa parlò, nient' altro in queſto nome riconobbe, ſe non che quei fanciulli, i quali eſpoſti dalla miſeria de' genitori ſulle pubbliche ſtrade, venivano raccolti dalla pietà de' più facoltoſi, in propria caſa condotti, ed ivi alimentati (*b*). Acquiſtavaſi da queſti benefattori il diritto di Padronanza ſopra

---

e queſt' altra leggeſi nella gran raccolta del Muratori Tom. II. claſ. XVII. pag. 1153.

L.COCCHVS. M.F.DEXIVS. CLYME-
(NVS

(*a*) Giuſto Lipſio *Epiſt.* 85. Centur. I.

(*b*) Alcune Nazioni fra i Gentili, la mente de' quali non era illuſtrata da' lumi della vera Religione, tutta appoggiata alle leggi della natura, e della pietà, facevanſi lecito il disfarſi del peſo, che portavanle i figli, e di eſentarſi così dalle obbligazioni di preſtargli alimenti, e darli educazione, eſponendoli nelle pubbliche ſtrade, ed alle volte con levarli ancora barbaramente dal mondo. Credevano ſtoltamente, che della patria poteſtà i giuſti termini non poteſſe eccedere una tal riſoluzione. Di queſto *Jus*, contrario cotanto alle leggi naturali han ſempre parlato con orrore i più ſaggi Giureconſulti, e parecchi trattati ſu di eſſo fin ora ſi ſono ſcritti. Io quì ne rammento i più eſſenziali, col rimettere il mio erudito Lettore a quanto ſu di queſto ſcriſſero Gioachimo Criſtofaro Stiffero nella Diſſertazione *De Liberis expoſitiiis* edizione di Helmſtat 1677., Giancriſtofaro Fravendorf nel trattato *De iniqua Liberorum expoſitione* in Lipſia 1692., il celebre Gerardo Noodt *De Liberorum expoſitione & nece* in Leiden 1700., Cornelio Van-Binkershoek nella Diſſertazione *De jure occidendi, vendendi, exponendi Liberos apud Romanos*. La riſpoſta a queſta Diſſertazione fatta dal Noodt, e la replica dello ſteſſo Binkershock, ſtampate tutte tre nella raccolta degli Opuſcoli di queſt' ultimo, pubblicata in Hala nel 1729., Girolamo Zangio nel trattato *De expoſitione Infantum, ejuſque pœna veteri* in Geiſen 1713., Matteo Mullero *De expoſitione Infantum* in Altorf 1727., Carlo Federico Heinzio nel trattato *De eo quod juſtum eſt circa expoſitionem Infantum* in Lipſia nel 1731., Enrico Auguſto Zeibichio *De more Græcorum Infantes exponendi* in Vittemberga nel 1753., e tant' altri.

pra queſti indigenti ſollievati (*a*), ed eſigeano da loro gli atti della più perfetta riconoſcenza, ed obbligazione. Reca in vero meraviglia il vedere eſſere ſtato da' Gentili, quali erano i Romani, eſercitato un tal atto di carità; ma ſe ſi riflette per un poco quanto quella celebre Nazione ſi diſtinſe ſopra tutte le altre nello eſercizio delle morali virtù, ceſſerà forſe la meraviglia, e ſi conoſcerà, che con ragione la PROVIDENZA rimunerare la volle, con una quaſi continua catena di vantaggi, di vittorie, e di conquiſte, le quali declinarono ſolo quando, ſecondo riflette un moderno Scrittore, cominciarono i coſtumi a tralignare da quell' antica virtuoſa auſterità. Ma per non allontanarci dal noſtro aſſonto, ricordar quì ci dobbiamo, che preſſo i Romani non contenneſi nelle ſole mire del particolare, lo eſercizio di tutti gli uffizj di beneficenza verſo chiunque ſi trovava in povertà; fu anche queſto uno de' principali oggetti di quei Principi, che aſſunti all' Impero, celebri oltre modo ſi reſero, per la bontà de' loro coſtumi, Au-

(*a*) In una Iſcrizione rinvenuta in Lione di Francia, e pubblicata da Marquardo Gudio nella ſua raccolta pag. 244. n. 13. il titolo di *Patronus* ſi dà a Cajo Giulio Carico, che pigliò ad alimentare un tal di Aleſſione Vitale, a cui anche diede il cognome di ſua Famiglia:

MEMORIAE . C . IVLI . ALE
XIONIS . VITALIS . SIVE
ALEXANDRI . QVI . VIXIT
ANNIS . VI . MENS . VNVM
DIES . XI . C . IVLIVS . CARI
CVS . PATRONVS . ALVM
NO . DVLCISSIMO . POSVIT
ET . SVB . ASC . DED

Molto preciſa poi fu di queſto abbiamo la legge di Giuſtiniano l. 26. Cod. *De Nuptiis*, nella quale ſi legge: *Si quis alumnam ſuam libertate donavevit, & in matrimonio ſuo collocaverit . . . . nos vetuſtam ambiguitatem decidentes non eſſe vetitum matrimonium cenſemus &c.*

Augusto la gratuita distribuzione del grano ordinò per le indigenti Famiglie di Roma; per la quale un particolar Magistrato istituì, a cui il nome si diede di *Præfectus frumenti dandi*, del quale impiego più sopra alla pag. 161. di questo volume ebbi io occasione di far ricordanza. Di quello, che su di ciò fecero Tito, Coccejo Nerva, ed altri, potrà leggersi quanto egregiamente ne scrisse il Panciroli (*a*); ma più di tutti gli altri si distinse in questo per pietà, e per magnificenza Trajano; fu egli il primo a stendere le sue beneficenze anche sopra i fanciulli figli di meschini genitori. Nel Panegirico, che fece Plinio a questo Imperadore, si sente aver anche compreso nelle sue gratuite distribuzioni cinque mila Fanciulli della più povera Romana Cittadinanza, alli quali assegnò gli alimenti: *Hæc prima parvulorum Civium vox aures tuas imbuit, quibus tu daturus alimenta, hoc maximum præstitisti nè rogarent*. E poco appresso: *Paullo minus Patres Conscripti quinque millia ingenuorum fuerunt, quæ liberalitas Principis nostri conquisivit, invenit, adscivit* (*b*).

Nè dentro le sole mura di Roma si contenne la provida liberalità di questo degno Principe, ne stese ancora gli effetti per tutta l' Italia; correa fino a pochi anni addietro per le mani degli Eruditi una sua Medaglia, ch' è la stessa portata nella raccolta del Conte Mezzabarba (*c*), in quella dello Gesnero (*d*), e da altri; ove in roverscio vedevasi la sua figura, che stendeva la mano sopra due fanciulli, e sotto lo scritto: ALIM. ITAL. *Alimenta Italiæ*, ma ne stava la erudizione imbarazzata non poco; poichè taluni la riferivano alle liberalità usate da Trajano verso i fanciulli di Roma, rammentate da

(*a*) Panciroli *Notit. Imp. Occidental.* cap. v. nel Tomo VII. del *Thesaur. Antiqu. Roman.* di Grevio.

(*b*) Plinio *Panegyric. ad Trajanum* cap. XXVI.

(*c*) Mezzabarba *Roman. Imper. Numism. ad ann. Ær. Christ.* 104.

(*d*) Gio: Giacopo Gesnero *Numism. Antiqu. Imp. Roman.* Tab. LXXIII.

da Plinio, ſenza fare rifleſſione però alla data della Medaglia, nella quale ſi legge: COS. V., e che ſi dia ivi a Trajano il titolo di DACICO; tempi tutti poſteriori al Panegirico di Plinio (*a*), e tali altri non ardivano di parlare, ſe non con molta dubietà, degli alimenti ordinati poſteriormente per altri fanciulli dell' Italia; quando opportunamente nell' anno 1747. venne fuori un monumento de' più inſigni, che ſi foſſero mai diſotterrati in Italia, e recò la coſa nel ſuo giuſto lume. La celebre Tavola di bronzo rinvenuta nelle campagne di Piacenza, e che in oggi fa uno degli ornamenti principali della Galleria di S. A. R. il Duca di Parma; portò alla cognizione degli Eruditi aver Trajano ordinato per l' Italia alimenti a' poveri fanciulli; averſi per queſto deſtinati i fondi, aſcendenti ad annuali ingentiſſime ſomme, e che nella ſola Città di Veleja, alla quale queſta Iſcrizione appartiene co' fondi ipotecati ad annui canoni ivi deſcritti, ſi davano gli alimenti a ducento quarantacinque fanciulli, ed a trentaquattro fanciulle ingenue, ed a due altri nati da illegittima congiunzione. Chiunque ſaper voglia coſa di più preciſo, ed intereſſante fu di queſta celebratiſſima Iſcrizione, vada a leggerne quello, che fu di eſſa ſcriſſero i due celebri Antiquarj, de' quali in oggi, piange più che mai la perdita la noſtra Italia, il Marcheſe Scipione Maffei (*b*), ed il Propoſto Ludovico Antonio Muratori (*c*).

XCI.

(*a*) Incorſe fra gli altri in queſto abbaglio il P. Jacopo de la Baume nelle note da lui fatte al Panegirico di Plinio.

(*b*) Maffei *Inſcript. variæ* nel fine del *Muſeum Veronenſe* pag. 399.

(*c*) Muratori *Spoſizione della Tavola Trajana ſpettante ai Fanciulli alimentarj &c.* nel Tom. v. dec. 1. della raccolta *Symbolæ Litterariæ* del Propoſto Gori.

XCI.

PEr questo breve titolo sepolcrale dedicato da Encepo alla memoria di Publio Servilio Pafrodito non occorre maggiore illustrazione, dopo che solo si rifletta questo cognome di Pafrodito, ed Epafrodito essere molto corrente nelle memorie antiche, per lo più ne' Servi, e ne' Liberti (*a*), e che per essere perito il Marmo, non potrebbe in oggi veramente determinarsi se ENCOEPVS. in esso vi fosse scritto, come lesse il Gualterio, ò più tosto ENCOLPVS. nome rinvenuto da me in altri monumenti (*b*).

XCII.

(*a*) Epafrodito chiamavasi quel celebre Liberto, e Secretario dell' Imperadore Nerone, di cui fa ricordanza Svetonio nella di lui vita al cap. XLIX., e in quella di Domiziano al capo XV.

Un simile nome troviamo in Sicilia in una Iscrizione di Termini pubblicata dal Gualterio al num. 280. della edizione di Messina:

D . M
CORNELIVS
EPAΦRVITVS
VIX . AN . VIII

Tant' altre poi se ne potrebbero recare, nelle quali si legge questo cognome, ma di tutte esse nissuna si avvicina alla nostra, quanto la seguente, che esiste in Pesaro nel Museo Passeri, trascritta dal Cavaliere Annibale degli Abati Olivieri nella sua raccolta *Marmora Pisaurensia* num. LXXVI. ivi si leggono due Auli Servilj Epafroditi, e chi sa se non furono del Casato stesso del Publio Servilio, in memoria di cui fu la nostra Iscrizione dedicata?

D . M
A . SERVILIVS . EPAFRODITVS
V . A . VI . M . VIII
A . SERVILIVS . EPAFRODIVS
PATER . FECIT . ET . SIBI
LIBERTI . LIBERTABVSQ . SVIS
POSTERIQ . EORVM

(*b*) In un Marmo di Brescia riferito dal Muratori *Novus Thesaur. Veter. Inscript.* Tom. I. clas. I. pag. 52. leggesi:

MINERVAE
C . MAESIVS
C . LIB
ENCOLPVS
V . S . L . M

XCII.

ANche quì ſi riconoſce una memoria ſepolcrale, che per la ſua brevità non laſcia luogo a veruna ſpiegazione.

XCIII.

IO credo beniſſimo eſſere queſta Iſcrizione la ſteſſa, che portò il Muratori nella ſua raccolta con qualche picciola aggiunta, e differenza nella ſeguente maniera:

TERENTIA . M . L
TYRANNION
CYZICENA . V . A . XXXV

per la quale ſoggiunſe: *Tyrannion more Græcorum, qui nomina quoque fœminarum ita inflectebant, uti Glycerium, Melanium, Euſtochium &c. Huic mulieri Patria fuit Cyzicus, ſeu Cyzicum Myſiæ Civitas* (*a*).

Il nome di *Tyrannion*, *Tyrannus*, *Tyrannis* vediamo eſſere ſtato molto comune ne' Servi, e Liberti de' Romani; queſta rifleſſione fa quì ſovvenirmi di Tirannione celebre Grammatico, e grande amico di Cicerone (*b*), oltre di che in tante altre antiche Iſcrizioni anche un tal nome ſi legge (*c*).

XCIV.

(*a*) Muratori *Novus Theſaur. Veter. Inſcript.* Tom. II. claſ. XV. pag. 1042.

(*b*) Tirannione Amiſeno fu condotto in Roma da Lucullo; quivi per la ſua erudizione contraſſe amicizia co' Perſonaggi più accreditati, ed acquiſtò delle baſtanti ricchezze per potere ordinare una copioſa Libraria. Chiunque ſaper voglia di eſſo notizie maggiori, baſta, che legga quanto ne laſciò ſcritto il celebre Giacomo Bruchero *Hiſtor. Critic. Philoſoph.* Tom. II. lib. I. cap. I. pag. 19. della edizione di Lipſia 1742.

(*c*) Nella ſteſſa raccolta del Muratori leggonſi due Iſcrizioni, ritrovate in Roma

nel

XCIV.

A Tito Trebonio Stefano, morto fanciullo di due anni non ancora compiti venne fatta queſta ſepolcrale memoria, che per la ſua brevità non impegna a maggiore diſcorſo.

XCV.

DEgne pur troppo di particolare rifleſſione ſono la maggior parte delle parole di queſto Marmo, il quale non è altro, che un Epitafio poſto alla ſepoltura, che ſi preparorono in vita Valentina, ed Affirio Caritone; noi quì ad una ad una le anderemo notando coll' ordine di come vengono nella ſcrittura.

SE VIVI . COMPARAVERVNT . SIBI . così dee ſupplirſi quello, che manca nella prima riga. Era queſta una formola, che ponevan gli Antichi quando uno in vita ſi preparava il luogo della ſepoltura. Tutto che Gentili, e privi per conſeguenza di quei retti lumi, che inſegna la vera Religione, ſcorti però ſoltanto dalla morale Filoſofia, riflettevano taluni di eſſi alla inevitabile ſeparazione, che por-

---

nel ſepolcro de' Liberti di Livia; la prima delle quali nel Tom. II. claſ. XII. pag. 918. porta il ſeguente ſcritto:

TYRANNVS
LIVIAE
MEDICVS

e la ſeconda nella pagina di appreſſo: TYRANNVS. VERNA. TAB. APPARITOR. In Roma ſteſſa altra ſe ne rinvenne data al Pubblico da Monſignor Domenico Giorgio nella ſua Diſſertazione *De Locatoribus Scœnicorum*, ſtampata nel Tom. II. dec. I. delle *Symbolæ Litterariæ* del Propoſto Gori:

D . M
Q . MARCIO . CHARI
TONI . CONIVGI . F . C
ANTISTIA . TYRAN
NIS . BENEMERITI
Q . V . A . LXV

portar deve la morte; da quì ne venne, che penſavano alcuni in vita a prepararſi il luogo, ove dovea dopo morte eſſere depoſto l' inanimato Cadavere; e qualora queſta morale incombenza adempivano, nel ſovrapporvi il titolo, ivi rammentavano, di averlo eſeguito in tempo di vita (*a*). Fu queſto coſtume ſeguito ancora da' primi Criſtiani, i quali con più religioſa, e più ſoda Filoſofia portavano avanti gli occhi l' ultimo fine, conſiderandoſi da eſſi il Sepolcro, come termine de' travagli, e luogo di ripoſo, imitando con ciò più toſto, che i Gentili, gli antichi Padri del vecchio Teſtamento, a ſomiglianza de' quali Giuſeppe da Arimatea avea per ſe preparata la Tomba nel Monte Calvario, che poi donò a CRISTO SIGNOR NOSTRO, il cui ſacratiſſimo Corpo *Poſuit in monumento ſuo novo, quod exciderat in petra*, ſecondo leggeſi in S. Matteo. Da queſto pio, e tanto commendevole iſtituto ne venne dunque, che i primitivi Criſtiani, ed anche gli ſteſſi Martiri ſi preparavan da ſe ſteſſi il Sepolcro, per ſervire di ſtanza al Corpo, quando pagato aveſſero il comun debito alla natura.

ET. LIBERT. LIBERTAB. POSTERISQVE. EO-

(*a*) Ecco a propoſito di ciò quanto ne diſſe il rinomato Antiquario Antonio Vandale nella Diſſertazione *De origine, ac ritibus Sacri Taurobolii*, che ſta nella raccolta di ſue Diſſertazioni antiquarie, ſtampata in Amſterdam l' anno 1743. *In aris, ſtatuis, ac monumentis dedicandis, faciendiſque ſæpe adſcribebant ſi ipſi homines adhuc in vivis id facerent. SE VIVO FECIT. vel DEDIT. vel etiam ſimpliciter. SE VIVO. SE VIVVS. atque in plurali numero ſe VIVI. SE VIVOS. &c.* Da quì ne viene, che niente più comune di queſto ſi trova nelle antiche Iſcrizioni, fra un gran numero delle quali, che quì in pruova di quanto dico, potrei riportare, una ſola ne ſcelgo ſimile in tutto alla noſtra per la formola COMPARAVERVNT SIBI; fu eſſa pubblicata da Monſignor Fabretti *Inſcript. Domeſticæ* cap. II. pag. 84.

D. M
C. IVLIVS. APPADION
ET. IVLIVS. ARISTODEMVS
ET. IVLIA. LEDA. SE VIBI
COMPARABERVNT. SIBI
ET. LIBERTIS. LIBERTA
BVSQVE. POSTERISQVE
EORVM

EORVM. l'uſo di permettere a' Liberti, ed a' loro diſcendenti il poter eſſere ſepolti nello ſteſſo luogo de' Padroni, era molto comune nell' antichità, ed in migliaja d' Iſcrizioni s' incontra queſta formola.

IN. FRONTE. P. XI. IN. AGRO. P. XII. *In fronte pedes undecim, in agro pedes duodecim.* L'intelligenza di queſta deſcrizione di miſure è molto volgare. Si ſa, che i Romani aveano i Sepolcri fuori le mura della Città; una delle leggi delle dodici Tavole rammentata da Cicerone preſcriſſe: *Hominem mortuum in Urbe ne ſepelito, neve urito* (*a*). Una tal legge, che nel decorſo patì qualche controvenzione, venne rinnovata ſotto il Conſolato di Duilio circa all' anno 490. di Roma (*b*), e ſucceſſivamente ancora ne' tempi dell' Impero di Adriano, di Antonino Pio, e di Diocleziano; ſi eccettuavano però dal comune regolamento perſone in queſto privilegiate, come i Valerj per la diſtinzione, che ne ottenne il celebre Poplicola loro aſcendente, e qualchedun' altro, che ſi nomina per eſempio di rarità; le Vergini Veſtali furono anche in queſto diſtinte, e ne' tempi poſteriori alcuni degl' Imperadori furono nel recinto della Città ſotterrati. Doveanſi perciò i Sepolcri fare nelle Campagne; il luogo di eſſi veniva da' Pontefici deſignato, o da altri, che ne avea la incombenza. Si ſa qual foſſe ſtata la Religione de' Romani ſu di queſto, e quali leggi furono fatte per impedirne le violazioni, ed

il

(*a*) Cicerone *De Legibus* lib. XI. cap. 23.

(*b*) In queſta ſola maniera può ſalvarſi la contradizione, che corre tra Cicerone, e tra Servio per quel che riguarda l'origine di una tal proibizione; il primo come ſopra ho moſtrato ne fa autori i Decemviri; Servio però, porta per epoca di eſſa il Conſolato di Duilio: *Ante etiam homines in Civitate ſepeliebantur, quod poſtea Duilio Conſule Senatus prohibuit, & ſanxit ne quis in Urbe ſepeleritur.* Queſto punto è ſtato da molti Scrittori eſaminato, e chiunque voglia qualche coſa ſaperne potrà leggere le note fatte dall' erudito Gian Andrea Boſio alle vite degli Uomini illuſtri di Cornelio Nipote, ed in quella particolarmente di Dione al cap. X. pag. 290. della edizione di queſt' opera fatta da Agoſtino Vanſtaveren in Leiden nell' anno 1734.

il profanamento; Affinchè adunque non si sbagliasse, e che il consacrato terreno non restasse confuso col profano, si avea l' attenzione di fare scolpire in pietra la lunghezza, e la larghezza dello spazio, riservato da ognuno per la propria sepoltura. IN FRONTE spiega lo spazio del terreno consacrato dalla parte della strada, ed IN AGRO quanto distendevasi in fondo (*a*). Ecco come spiegossi su di ciò il dotto Prideaux:

(*a*) Trovasi per questa spiegazione di termini delle sepolture un' altra formola, con dirsi INTRORSVS. in vece di IN AGRO, come si rilieva in una Iscrizione rinvenuta in Adria, e portata da Apostolo Zeno nelle sue *Lettere &c.* Tom. 1. n. 90. pag. 130.

DECURIONVM . DECRETO
MELIAE . Q . F . MARCELLAE
LOCVS . SEPVLTVRAE . DA
TVS . IN . FRONTE . P . XXX
INTRORSVS . P . XXXX
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Ma niffun' altra quanto la seguente rendesi su di ciò molto particolare; fu ella trovata in Aquila, ed ivi attualmente conservasi, la pubblicò il Muratori nella sua *Dissertazione sopra l' Ascia sepolcrale*.

M . AVRELIVS . AFRODISVIS . AVG . LIB
NOMENCLATOR . SE . VIVO . AB . ASCIA
FECIT . MONVMENTVM . MVRO . CIN
TVM . SIBI . ET . SVIS . ET . AVRELIAE . HEDO
NETI . CONIVGI . ET . M . AVRELIO
REGINO . AVG . LIB . NOMENCLATORI
AB . AMISSIONE . FILIO . DVLCISSIMO
QVI . VIXIT . ANNIS . XXIII . MENSIBVS . XI
ET . LIBERTIS . LIBERTABVSQVE . POS
TERISQVE . EORVM . MONIMENTVS
IN . AG . P . XV . IN . F . P . X . AB . ANTE . LON
P . XIS . LATV . P . XIIIS

deaux : *Locum Sepulchro designabant Pontifices, designatus sacer erat, si igitur aliquis postea eum ad alium usum converteret, aut religionem illius quocumque modo violaret, magnum reatum admissse putabantur; ut ex legibus severissimis contra Sepulchrorum violatores apud Romanos latis, satis constat; ut igitur omnibus innotesceret, quanta agri pars ad Sepulchrum pertinebat, utque eo melius evitarent illius violandi crimen, ejus limites sæpe in marmore sepulchrali indicabatur* (*a*).

NE POST. ALIQVIS. AVT. BENDAT. AVT. DONET. Quì si esprime la proibizione di potersi il luogo del Sepolcro alienare o per vendita, o per donazione. Anche su di ciò gli Antichi, che viveano colle leggi, e costumi de' Romani erano pur troppo rigorosi; sembrava loro cosa molto indecente il passare un Sepolcro dalla propria in altra Famiglia; chepperò non solo leggi proibitive ne furono più di una volta pubblicate (*b*), ma ancora particolarmente nelle sepolcrali Iscrizioni veniva replicato un tale divieto, che accompagnavasi il più delle volte con pene, ed ammende pecuniarie, da doversi indispensabilmente pagare da' controventori o all' Erario del Popolo Romano, o alla Camera Imperiale, o al Fisco, o alla Cassa de' Pontefici. La stessa proibizione facevasi per non introdursi altro corpo estraneo nel Sepol-

---

Questa dupplicata espressione *in Agro pedes* XIV. *In fronte pedes* X., e poi *ab anthe longum pedes undecim & semis, latum pedes tredecim, & semis*, che fanno ancor essi altri venticinque piedi, rende la intelligenza di questo Marmo non poco imbrogliata. Il dotto Canonico Mazzocchi nella sua pur troppo nota lettera sulla formola *De Dedicatione sub Ascia* pag. 119. ne produsse la sua spiegazione; non saprei però se felicemente, e libera da qualunque risposta.

(*a*) Umfrido Prideaux *Marmora Oxonienſia* pag. 315.

(*b*) Possono queste solenni proibizioni riscontrarsi nelle leggi 22. e 72. de' Digesti *De contrab. empt.*, come anche nella legge XII. de' stessi Digesti *De Relig. & sumpt.* nella legge prima del Codice *De Sepulchr. violat.* nelle leggi seconda, e nona *De Relig. & sumpt.*, e nella decimaquarta dello stesso Codice *De Legatis*. Ed è degno di leggersi quanto sopra di tali proibizioni scrisse l' erudito Cristofaro Saxio nelle sue *Observationes ad vetus Chirographum Thesauri Muratoriani mancipationis formulam continens*, stampate in Utrecht 1757. alla pag. 16.

polcro (*a*), ſembrando queſto anche molto indecente, ed improprio.

ITEM. ARIOLA. PERTINENTE. AT. MONVMENTVM. La proibizione di alienare non ſi ſteſe quì al ſolo luogo del Sepolcro, ma anche al veſtibolo di eſſo, o come noi direſſimo al luogo, che ne formava la entrata. Riflettendoſi alla maniera come fabbricavanſi queſti Sepolcri, reſta da ſe ſteſſo ſpiegato il paſſo di queſta Iſcrizione. Più d' una volta mi ſon trovato all' apertura di qualche antica ſotterranea Sepoltura; una ſcala inciſa per lo più nella viva pietra dona adito al veſtibolo, da queſto poi ſi entra nella Came-

(*a*) Volendoſi ſapere coſa di più poſitivo ſu di ciò, baſta che ſi riſcontri quello, che ne laſciarono ſcritto il Kirkmanno *De Funeribus Romanorum* cap. 22., il Gutero *De jure Manium* cap. 5., lo ſteſſo Gutero nell' altro trattato *De jure Pontificum* cap. 11., il Bulengero *De Imp. Romano* lib. VI. cap. 54., e quando ſi voglia una idea di ſimili penali Iſcrizioni, potran riſcontrarſi le due portate da Samuele Pitiſco *Lexic. Antiqu. Roman.* nel Tomo I. alla parola Arca, nella prima de' quali appartenente ad Avidia Maſſima ſi legge SI. QVIS. ALIVD. CORPVS. SVPER. POS. DET. FISCO. P. CCC. M. N. E nella ſeconda HOC. MONVMENTVM. NE. DE. NOMINE. NOSTRO. EXIAT. QVI. EXTERNVM. INDVCERE. VOLVERIT. POENAE. NOMINE. INFERAT. ARCAE. PONTIFICVM. H. S. L. M. N.

In un' altra poi di P. Elio Eraſino ſi rinviene quaſi eguale la formola della noſtra; venne ella prima pubblicata da Giovanni Seldeno *Marmora Arundelliana* n. V., e poi da Umfrido Prideaux *Marmora Oxonienſia* n. CXIII. pag. 148., e così conchiude: ITA. NE. LICEAT. HVNC. MVNIMENTVM. VENDERE. VEL. DONARE. QVOD. SI. FACTVM. FVERIT. VTRISQVE. ARK. PONTIFICVM. HS. $\overline{XXX}$. $\overline{M}$. $\overline{N}$. POENAE. NOMINE. INFERAT. H. M. D. M. A. Lo ſteſſo può leggerſi in quella di Servilia Polia data fuori dal Marcheſe Maffei nella raccolta di varie Iſcrizioni, unita al ſuo *Muſeo Veroneſe* pag. CCCXXX. numero 3. HVIC. MONVMENTO. INTERCEDET. LEX. NE. DONATIO. FIAT. QVOD. SI. QVIS ADMISERIT. INFERET. AERARIO. P. R. $\overline{HS}$. $\overline{XXX}$. N.

Finalmente nella Baſilica di S. Paolo di Roma conſervaſi un Epitafio di Seſto Neriano Romolo ove ſi legge SI. QVIS. EVM. TITVL. ADVLTERAVERIT. ALIENIGENVM. CORP. AVT. OSSA. AVT. CINERES. IN. HOC. MONVM. INFERRE. VOLENS. ADHVM. NON. HABERET. DARE. DEBEAT. A. P. R. HS. L. M. N. Fu egli portato dall' eruditiſſimo P. Abate D. Pier Luigi Galletti nel ſuo diſcorſo *Capena Municipio de' Romani &c.* alla pag. 26.

mera, ove eran ſituate le Caſſe, Urne, Diote, e quantità di piccolo Vaſellame; queſto Veſtibolo appunto, che ſi tramezza tra la ſcala, e la camera, Area veniva detto, e lo troviamo eſpreſſo in più di una delle antiche Iſcrizioni (*a*). Era un uſo, a cui non ſi mancava quello di far il Veſtibolo avanti qualunque ſepoltura di anche mezzana capacità, ed alle volte col nome ſolo di *Area* intendevaſi lo ſteſſo luogo del Sepolcro, celebre rendendoſi per queſto la formola, che ſi uſava da' Gentili contro i primi Criſtiani: *Areæ non ſint*, per volere ſpiegare, che ſi foſſero laſciati i loro Corpi inſepolti. Abbiamo ſu di ciò la ſpiritoſa eſpreſſione di Tertulliano nel ſuo libro a Scapula Proconſole di Cartagine, ove alludendo al termine *Area*, che eſprimer può ancora l'Aja, dove ſi monda il grano, fa ſaperle eſſere ſtata la cagione della ſterilità, e mancanza della raccolta, il gaſtigo che volle dare Iddio all' aſtioſa eſpreſſione de' Gentili contro i Criſtiani. *Sub Hilariano Præſide, cum de Areis noſtrarum Sepulturarum acclamaſſent AREAE NON SINT Areæ ipſorum non fuerunt; meſſes enim ſuas non egerunt.*

PEDES. XII. PER. X. In queſta replicazione di miſura il Gualterio ſi confuſe (*b*), confeſsò, che il PER. X. *Per-*

(*a*) Fra le Iſcrizioni, che pubblicò Monſignor Fabretti nel ſuo libro *Inſcript. Domeſt.* cap. 11. pag. 593. ſi rende ſu di ciò oſſervabile la ſeguente:

MAXIMA . FECIT
SIBI . SVISQVE . LIBERTIS . LIBERTABVS
POSTERISQVE . EORVM . ADEMPTO
EX . VTROQVE . LATERE . IN . FRONTE . P : : :
IN : AGRO . P . XX . ET . AREA . QVAE . INTVS . EST
IDEMQVE . S . MACERIA . CONCLVSERVNT
H . M . H . N . S

(*b*) Gualterio nella edizione di Meſſina del 1624. al cap. XIII. pag. 99.

Pertica exponi integrum non eſt, quia præcedit Pedes; e credè più toſto poterſi intendere: *Permiſſu Decemvirorum*, o *Decemprimorum*. Non potendoſi però in oggi vedere l' originale, e non ſapendoſi per conſeguenza ſe quì terminava il ſenſo della Iſcrizione, o ſe altre parole in appreſſo vi ſeguitavano; ſarebbe avventurare un indovino, il dar ſu di ciò ſentimento. Reſta quì ſoltanto adunque a notarſi l' Ortografia, colla quale è ſcritta la parola BENDAT. in vece di VENDAT., ed AT MONVMENTVM. in cambio di AD MONVMENTVM. ſul che non conviene far del miſtero, eſſendo corſo forſe per imperizia di colui, che ſcolpì la Iſcrizione. Queſte mutazioni di lettere s' incontrano allo ſpeſſo nelle antiche Iſcrizioni, e molto conſimile alla noſtra rendeſi la ſeguente pubblicata da Giacomo Sponio (*a*):

IVLIVS . BALERIANVS
QVI . VIXIT . ANNIS . B . XX
NATALI . SVO . D
SODALICIARIVS
BONVS . AMORATVS
FILETIVS . VSQVE . AT . FOTSA

E chiunque ſaper voglia qualche coſa di più ſu di queſto cambiamento della B. per la V. baſta, che ne legga quello diſſero il Valeriano (*b*), il Dauſquio (*c*), lo Spanemio (*d*), ed ultimo di tutti il P. Lupi (*e*).

XCVI.

(*a*) Giacopo Sponio *Viaggi di Grecia, e di Levante* pag. 39.
(*b*) Pierio Valeriano *De Antiquitat. Bellun.* ſerm. II.
(*c*) Claudio Dauſquio *Tractatus Ortographiæ veteris, & novæ Latini ſermonis &c.*
(*d*) Spanemio *De Præſtant. & Uſu Numiſm.* Tom. I. diſſ. 2. pag. 78.
(*e*) Lupi *Diſſert. ad Epitaph. Severæ Martyris &c.* §. III. pag. 121.

XCVI.

ALla memoria di Marco Virginio Pompeo, venne dalla madre Pompea Attilicia fatta queſta Iſcrizione nell' Urna, dove furono conſervate le ſue ceneri; niſſuna coſa da eſſa ricavaſi, che particolare foſſe, o che rendeſſe neceſſaria maggiore ſpiegazione. Il nome di Attilicia lo troviamo in altra Iſcrizione riportata dal Prideaux tra quelle, che ſono in Oxford (*a*).

XCVII.

FIn da quando vidde il Gualterio queſta Iſcrizione era tanto logora, e guaſta, quanto che per ſupplirla, fu forzato rimetterſi allo eſemplare traſcritto da Aldo Manuzio nel fine del trattato *Ortographiæ Latinæ ratio*, come lui ſteſſo ſe ne ſpiega: *Minoribus literis inſignitæ interiere, ex Ortographia Aldi Manutii huc aſportatæ*. Non ſaprei però dove nacque la notabile differenza, colla quale ce la portò in maniera aſſai diſcordante da come trovaſi riferita da quell' Autore. Eccole quì ambedue:

Aldo Manuzio.	Giorgio Gualterio.
VLPIO . SEVERO	VLPIO . SEVERO
NARETVS	NARIFTVS
EQ. SING . AVG . CVR	EQVO . SING . AVG . TRI
BVSTORENSIS. VIX. ANN. XXX	BVS. TOTENIS. VIX. ANN. VII
MANSVETVS	MANSVETVS
H . B . M . F	H . B . M . F

Nè

(*a*) Umfrido Prideaux *Marmor. Oxonienſia* n. CXXXI. pag. 270.

Nè ſaprei compatire il Gualterio del come adottò quella inſignificante parola *Nariſius*, e come laſciò perſuaderſi aver potuto terminar di vivere ragazzo di ſette ſoli anni un Soldato; ſembrami adunque in queſta parte più ſicura la copia del Manuzio nel leggerſi NARETVS, che ſi ſpiega *Natione Rætus* (*a*), e nel numero XXX., il quale fa vedere l' età di trent' anni: ſiccome egualmente nelle parole CVR. BVSTORENSIS portate dal Manuzio, crederei più naturale quello, che leſſe il Gualterio TRIBVS TOTENIS, e forſe anche meglio ſe ci poteſſimo perſuadere eſſere ſtato ſcritto nel Marmo TVRMAE TOTENIS; poichè così ſi uniformerebbe al ſolito coſtume degli antichi Romani, di nominare negli Epitafj de' Soldati di Cavalleria la Turma, alla quale erano aggregati; come in quelli di Fanteria ſi rammentava la Centuria, la Coorte, e alle volte fin anche la Legione (*b*).

Siaſi

(*a*) Negli Epitafj de' Militari ſi notava per lo più anche la Patria; nelle raccolte di Giuſto Lipſio, del Grutero, Reineſio, Fabretti, e Muratori, ſe ne incontrano centinaja, che quì potrei riportare; ma con recar del faſtidio al mio Lettore, cui rimandar poſſo per ora ſolamente al Tomo II. della raccolta del Muratori nella Claſſe XI., ch' è appunto quella delle Iſcrizioni militari, ove troverà un Afranio Zoilo: NATIONE . CAPPADOX . un Albanio Vitale CIVI . TREVIRO. Anneo Fortunale REGIONIS . BISENTINAE. Antiſtio Fuſco ORIVNDO . MYRIANDRO . e tant' altri. De' nazionali poi del noſtro Ulpio Severo rammentato in queſta Iſcrizione, originarj della Rezia, o ſia della preſente Svevia nella Germania, eccone uno, che godea lo ſteſſo grado del noſtro, menzionato nella ſeguente Iſcrizione, pubblicata dal Marcheſe Maffei nella ſua raccolta in fine del *Muſeo Veroneſe* alla pag. CCLI.

D . M

T . AVR . TERTIO . EQ

SING . AVG . TVR

GENEALIS . NAT . RAET

VIX . ANN . XXX . MIL . AN : : :

H . EIVS . T . AVR . IVCVNDVS

SECVNDVS . H . VICTOR . MI : : :

CHO . III . BRACAR

AMICO . KARISSIMO

Altre poi ſono portate da Monſignor Fabretti *Inſcript. domeſt.* cap. V. pag. 394.

(*b*) Io non dubito, che quì dir dovea TVR. TOTENIS . ſulla invariabile oſſervazione da me fatta in tante altre Iſcrizioni appartenenti a queſti Soldati, diſtinti col titolo di *Equites ſingulares*. Uſcirei troppo da' limiti della propoſtami brevità, ſe quì tutte voleſſi

Siasi però come si voglia, ricavasi da questa Iscrizione essere ella stata fatta scolpire da Manfueto erede, per onorare la memoria di Ulpio Severo nazionale di Svevia, Soldato di Cavalleria, di quelli col titolo di *Equites singulares* distinti. Io quì non fo caso del piacevole argomento dell' Inveges, il quale si persuase aver trovato l' anno della morte di questo Soldato (*a*); ma soltanto credo possi essere interessante, lo esaminare qual grado di Milizia fosse questo *Equitatus singularis* in tante Iscrizioni rammentato. Giusto Lipsio, ed Ermanno Ugone, che furono i primi a spianare la strada, collo scrivere sulla Milizia degli antichi Romani; di questo grado

---

trascriverle; una però di esse, che ne riporto in tutta la sua estensione, e la notizia di alcune altre, serviranno di esemplare per tutto il resto. Questa si trova trascritta nel Tomo II. class. XI. pag. 774. della raccolta del Muratori:

DIS . MAN
T . AELIO . T . F . SVC
ACILIANO
EQVITI . SING . TVR
MAE . VERISSIMI
T . AELIVS . T . F . SVC
IOCVNDVS
FRATRI . FIDELISSIM
FECIT

Così egualmente leggesi nella di sopra recata Iscrizione di Tito Aurelio Terzio EQ. SING. AVG. TVR. GENEALIS. così in un' altra riportata prima dal Grutero nella sua raccolta pag. 562., ed ultimamente dal Cavaliere Olivieri *Marm. Pisaur.* pag. 145. C. SVLPITIVS. EQ. SING. AVG. TVR. AELI. PAL. lo stesso in quella di Aurelio Vittore portata dal Conte Malvasia: *Marmor. Felsinea* sect. VIII. cap. III. EQV. SING. TVR. CONSTANTINI. ed in tante altre. Ancor però quando si volesse credere sulla fede di Gualterio, che in questo Marmo leggevasi TRIBVS. TOTENIS. e non TVRMAE. TOTENIS. quantunque di ciò non saprei indovinare la sicura spiegazione, troverei tuttavia un eguale esempio in un Epitafio recato da Monsignor Fabretti *Inscript. domest.* cap. V. pag. 359.

D : : : : : : : : :
T : AVREL . VICT . : : :
AELIA . VRSA . VIX : : :
XXX . M . AN . XII . EQV . S. : : :
AVG. B. TRIB. TVR. FL. IV : : :
P. AEL. VICTOR. DEC. EQ. S. : : :
IMP. N. ET. M. VLPIVS. SILVINVS
HERED . AMICO . OPTIMO
FACIEND . CVRAVER

(*a*) Inveges *Palermo sacro* pag. 105.

do di Milizia non fecero menzione. Marcello Donato (*a*), ed il Panciroli (*b*) pigliarono il *ſingulares* per qualità, come ſe dir ſi voleſſero *Eccellenti*, *pregevoli &c.* Giorgio Gualterio nella ſpiega di queſta ſteſſa Iſcrizione (*c*) credè eſſere ſtati preſſo gli Antichi diſtinti con un tal titolo, quelli i quali ſervivano nella Cavalleria col Cavallo a proprie ſpeſe. Claudio Salmaſio (*d*), Giacomo Sponio (*e*), e Gio: Giorgio Grevio (*f*) abbondarono nella opinione di eſſere queſto uno Squadrone di Cavalieri detti *Singulares*, perchè ſingolarmente ad eſſi era affidata la cuſtodia della perſona del Generale, del Principe, dell' Imperadore. Ermanno Schelio poi (*g*), Monſignor Fabretti (*h*), il P. Montfaucon (*i*), ed ultimamente il celebre Canonico Mazzocchi (*k*) ſi perſuaſero, eſſere ſtato queſto un grado di Milizia diſtinta dalla Legionaria, e ſomigliante a' *Pretoriani*, ed agli *Evocati*, compoſta ſol di Soldati, che nelle battaglie ſtavano a ſiniſtra del Generale, *Singulares* chiamati, perchè ſervivanſi di un Cavallo ſolo; e ſe gli aggiugneva la particolarità *Singulares Auguſti*, o *Imperatoris*, perchè negli accampamenti alloggiavano vicini alla Tenda del Principe. L' ultimo finalmente a parlarne è ſtato il Canonico Vita, il quale credè quì di trovare le Sentinelle de' noſtri tempi, e diè il ſuo nuovo ſiſtema ne' ſeguenti termini: *Hos autem non alios quam Excubitores fuiſſe arbitror, qui tamen excubias non ut gregarii, ſed cum honeſtiori gradu Mi-*

(*a*) Marcello Donato *nelle note alle Vite de' XII. Ceſari di Svetonio.*
(*b*) Panciroli *Deſcript. Urbis Romæ* nel Tom. III. *Theſaur. antiq. Roman.* del Grevio.
(*c*) Gualter. nella edizione di Meſſina del 1624. cap. XIV. pag. 101.
(*d*) Salmaſio *De Re Militari &c.* cap. XX.
(*e*) Sponio *Miſcell. erud. Antiquit.* ſect. VII. pag. 257.
(*f*) Grevio nella prefazione al Tom. III. *Theſaur. Antiquit. Romanar.*
(*g*) Ermanno Schelio nelle note ad Igino, e Polibio, nel Tomo X. *Theſaur. Antiquit. Roman.* di Grevio.
(*h*) Fabretti *Inſcript. Domeſt.* cap. V. pag. 354.
(*i*) Montfaucon *Diar. Ital.* cap. VIII. pag. 116.
(*k*) Mazzocchi *Epiſtola De Dedicatione ſub Aſcia* pag. 23. n. 30.

Milites ex proprio munere, & cum ſingularium titulo exercerent; e poco appreſſo: *Eaque muneris conditio ſatis ſingularium nomine probari videtur, nam quum aſſidue excubandum eſſet, non ſimul omnes, ſed ſinguli per vices excubias præſtabant* (*a*). Fra di tutti queſti Scrittori però il ſolo Signor Mazzocchi, come molto cauto, ed ingenuo ebbe l' accortezza di confeſſare: *Verum non adhuc expeditam puto, rationem cur Singulares dicerentur*. Al che ſe io quì dar doveſſi il mio ſentimento, aggiugnerei, reſtar tuttavia la coſa involuta, ed in iſtato da non poterſene aſſegnare ſicura ragione, non ſolo per quel che riguarda il nome, ma per la particolare incombenza ancora di queſto grado di Milizia. Ed in vero oltre alla diſcordanza de' Scrittori più avanti manifeſtata, parmi, che anche la diverſità de' termini congiuri a renderne oſcura la intelligenza. Leggeſi rammentata da Tacito l' Ala de' Singolari: *Acceſſit Ala Singularium excita olim a Vitellio, deinde in partes Veſpaſiani tranſgreſſa* (*b*). Nelle ſteſſe antiche Iſcrizioni alle volte chiamanſi queſti *Equites Singulares Auguſti*, o *Imperatoris*, ed alle volte *Equites Singulares* ſenz' altra aggiunta, il che fa entrar in ſoſpetto dovervi eſſere della differenza tra gli uni, e gli altri. Una Iſcrizione poi unica in queſto genere, e che a prima veduta moſtra poter dare riſchiaramento a queſto; ſembrami, facendoſi rifleſſione occultarne più toſto maggiormente il vero ſignificato: ritrovaſi ella conſervata nel Muſeo del Collegio Romano, e venne già pubblicata dal P. Bonanni nel ſeguente tenore (*c*):

D.M

(*a*) Vita *Theſaur. Antiquit. Beneventanarum* diſſert. IX. pag. 249.
(*b*) Cornelio Tacito *Hiſtor.* lib. IV. cap. 70.
(*c*) Bonanni *Muſeum Kircherianum &c.* claſ. III. pag. 112. n. 94.

D . M
CANDIDO . VALENTINO . EQVITI . NVMERI
SING . NATIONE . PANN . IVLIC . FAVSTIANO
CASTRIS . PRIORIBVS . TVRMA . MAXIMI
STIP . XII . QVI . VIXIT . ANN . XXXII . ARRIVS
LATIANVS . MIL . COH . IIII . PRET . FLAVIVS . VI
TALIS . MIL . COH . X . PR . HEREDES . AMICO
BENEMERENTI . MEMORIAM . FECERVNT

Si conoſce da queſta, non doverſi il *Singularis* riferire alla parola *Eques*, ma più toſto all'altra *Numeri*, termine ommeſſo in tutte le altre Iſcrizioni; e ſentendoſi *Eques Numeri Singularis*, non può accordarſi di ſicuro, con niſſuna delle ſpiegazioni appropriate a queſti dagli Autori ſopra da me recati; mi è noto poterſi la parola *Numeri* in termine militare antico pigliare per le Coorti, e per le Legioni: e per quella formola ancora, con la quale dicevaſi *in numeros referre*, del che parlano tanti Autori (*a*); ma al caſo preſente non ſaprei come attaccarla coll' *Equiti Numeri Singularis*. In ſomma forz' è, che ſi confeſſi, queſto grado di Milizia aver neceſſità di maggiore illuſtrazione; ed io contentomi laſciar più toſto la coſa nella ſua incertezza, che avventurarmi, col pigliar partito, a forſe dovermi un giorno pentire di quello, che quì ne aveſſi detto (*b*).

XCVIII.

(*a*) Potrà ſu di queſto vederſi, quanto ne ſcriſſero Giuſto Lipſio nelle note a Cornelio Tacito *Hiſtor.* lib. 1. cap. VI., l' Abate Pichon allo ſteſſo luogo della edizione *ad uſum Delphini* Tomo III. pag 32., il Valeſio nelle note alla Storia di Ammiano Marcellino lib XX. cap. 1., il Du-Cange *Gloſſarium &c.* v. *Numeri*, e tant' altri.

(*b*) Per la diſgrazia de' tempi, e per l' interruzione del commercio, cagionate dalle guerre, nelle quali in queſti ultimi anni, e fino ad oggi ancora reſta involta la Germania, non ſono quì potuti arrivare gli Atti della Società Latina di Jena, nel Tomo v. de' quali è ſtam-

XCVIII.

QUesto brieve Epitafio dal Gualterio copiato nella Città di Termini, oggi trasportato nel Museo Salnitriano, venne posto nel luogo del Sepolcro di Volunnio Parsiano, il quale terminò i suoi giorni nella giovanile età di tredici anni.

XCIX.

NEl presente frammento di antica Iscrizione non saprei dire se la parola VRSEO fosse nome proprio, e se l' altra PLEMIOCORI un cognome.

C. CI. CII.

ANche questi sono tre frammenti di titoli sepolcrali; i primi due non danno alcun senso, per essere mancanti in quella parte ove erano i nomi, e l' ultimo molto intrigato per le sue note, o siano breviature.

CIII.

IN quest' altro pezzo di Greca sepolcrale Iscrizione, comecchè rotta nelle due estremità, niente altro si riconosce, se non che nella quarta riga la parola EZHΣ. *vivebat*:

è stampata una Dissertazione di Giovanni Frichio col titolo *De Equitibus Augusti singularibus*, rammentata dall' editore della *Bibliograph. Antiquar.* di Gian Alberto Fabricio cap. XVII. pag. 815. della edizione di Amburgo 1760. Averei sommamente desiderato di poter leggere questa erudita Dissertazione, pria di terminar la stampa del presente libro, e vedere se il di lei Autore sciolga il nodo delle difficoltà su questo particolare.

bat: nella ſeſta MHTHP. *Mater*: e nell' ultima ΕΠΟΙΣΕ. *poſuit*, o *dedicavit*. Sono quì da notarſi le lettere *Sigma*, ed *Omicron* eſpreſſe in quadrato ⊏ ❑; della prima già ne parlai più ſopra (*a*), e per la ſeconda potrà farſi attenzione a quello ne diſſe il P. Montfaucon: *Hæ vero quadræ literæ apud veteres ſummopere frequentabantur non in* Θ *modo, ſed etiam in* O, *&* Φ (*b*): e con qualche maggior particolarità l'Audrichio: *Vetuſtiſſima pariter eſt figura* ❑, *quam profert nummus Amintæ Regis, antiqua marmora, & paſſim Gemmæ Baſilidianorum* (*c*).

CIV.

SI ſcoprì un profondo ſotterraneo nel cavarſi le fondamenta per la fabbrica del Monaſterio delle Religioſe Capuccine, in quell' angolo della Città detto dagli Antichi *Tranſpapireto*, poſcia ne' tempi di mezzo *Siralcadi*, e in oggi *Quartiere di S. Ippolito*, nelle vicinanze della Porta di Oſ-

ſu-

(*a*) Più ſopra alla pag. 264.

(*b*) Montfaucon *Paleograph. Græca* lib. II. cap. 3.

(*c*) Audrichio *Inſtitutiones Antiquariæ* par. II. cap. I., al che potrebbe aggiungerſi di vederſi anche queſta figura di lettera nella Iſcrizione della Statua di Teofraſto conſervata un tempo in Roma nella Galleria di Caſa Maſſimi; leggeaſi in eſſa:

ΘΕΟΦΡΑΣΤΟC
ΜΕΛΑΝΤΑ
ΕΡΕΣΙΟC

Theophraſtus
Melanthi F.
Ereſius.

ſiccome egualmente nell' altra di Eraclito nella Galleria del Gran Duca di Toſcana, ove ſi legge:

ΗΡΑΚΛΕΙΤΟC
ΒΛΥΣΩΝΟC
ΕΦΕΣΙΟC

Heraclitus
Blyſonis F.
Epheſius.

Queſte Statue fatte in figura di un Erma ſono ſtate portate da varj Autori, e ſe ne trovano i diſegni nella edizione dell' Opera di Diogene Laerzio *De vitis Philoſophor.* fatta da Egidio Menagio in Amſterdam nell' anno 1692. lib. V. pag. 288. e lib. IX. pag. 548.

ſuna. Spinſe la curioſità taluni coll' ajuto di corde, a diſcendervi, ed ivi s' incontrarono in diverſi ſcavi nella dura pietra, i quali formando come diverſe ſtrade, davano una idea o delle Latomie di Siracuſa, o de' Cimiterj di Roma; l' oſcurità, la freddezza del luogo, ed un ammaſſo di pietre, e di cementi, che rendeva difficile lo andare avanti, ſcoraggirono la intrepidezza di quelli, che ſi accinſero a queſta ſcoverta; dierono eſſi mano bensì a ricercar da per tutto quel primo ingreſſo, rinvennero quantità di oſſa umane, che portavano indizio di eſſere ſtate abbroſtolite, e ſi avvennero in una Lapidetta, che ſtaccaron dal muro, ove ſtava incaſtrata, e la portaron con eſſi. Chiuſeſi quindi la bocca del ſotterraneo; la Iſcrizione fu acquiſtata da' Padri Geſuiti, la conſervano tuttavia nel Muſeo Salnitriano, ed è la ſteſſa, che per la ſtrana forma de' ſuoi caratteri, io quì ho avuto cura di fare con diligenza incidere per pubblicarla. Si conoſce beniſſimo eſſere ella un' opera di rozza mano; e fuori delle parole HIC. ISI. che ſi ſcorgono nella prima riga, e dell' altra MINSIS., che potrebbe forſe ſtare per *Menſes* nell' ultima: tutto il rimanente è di diſperata lettura.

CV.

In da' tempi di Giorgio Gualterio era queſta Iſcrizione nel numero delle perdute; dal nome di HELENA. io la crederei Criſtiana: le due parole NVC. PEC. reſtano alla diſcrezione di chi voglia far lo indovino: e le altre PATRI. BENEMERENTI. danno ſicuro indizio, eſſere queſto Marmo ſervito per un Epitafio, poſto da Elena al di lei Padre.

CVI.

COl Corpo della Martire Feliciſſima eſtratto da' Cimiterj di Roma venne nell' anno 1699. queſto Marmo all' Arciveſcovo di Palermo Monſignor Ferdinando de Bazan. Il Sommo Pontefice Innocenzo XII. volle rimunerare la conoſciuta pietà di queſto Prelato col regalarlo di tanto dono. Avea egli in quei tempi fondato, in luogo molto vicino al Palagio Arciveſcovile, lo Spedale per ſollievo de' poveri Sacerdoti, e ne avea benedetta la Chieſa; volle adunque che ivi eſpoſto ſi foſſe alla pubblica venerazione il Corpo della Santa Martire, riponendolo ſotto il principale degli Altari colla ſteſſa Iſcrizione. Leggeſi in eſſa, aver Feliciſſima viſſuto Vergine: VIXIT. BIR. *vixit Virgo*. La mutazione della V in B facevaſi molto ſpeſſo in quei tempi, come ne ho parlato più ſopra ſpiegando la Lapida di numero XCV., ed il pregio della Verginità notavaſi il più delle volte negli Epitafj degli antichi Criſtiani; ne ſia di ciò eſempio fra tante altre, la Iſcrizione di Serenilla pubblicata da Monſignor Boldetti (*a*), ove ſi legge: CЄPHNIΛΛA ΠΑΡΘЄNOC. *Serenilla Virgo*: le due lettere P. E. le interpetrerei *Parentes ejus*, e quelli furono, che fecero ſcolpire la pietra; direbbe quindi tutta intera la Iſcrizione: *Feliciſſimæ Filiæ Benemerenti, Parentes ejus, quæ vixit Virgo annis viginti diebus quatraginta ſex*.

CVII.

(*a*) Boldetti *Oſſervazione ſopra i Cimiterj &c.* lib. II. cap. IV. pag. 365.

CVII.

NOn fu ſicuramente dal Gualterio veduto nel ſuo originale il preſente Epitafio, dandocene chiara pruova lo averlo egli notato nel numero di quelli in Palermo deperſi, e da quì venne lo averne data la copia con qualche alterazione (*a*); lo Inveges, che da lui la traſcriſſe, inciampò nello ſteſſo errore (*b*), ed il Muratori fu anche malamente ſervito da chi gliene mandò lo eſemplare; dapoichè veggiamo averla con molta differenza prodotta (*c*). Il dotto P. Lupi volle farne eſatta ricerca, rinvenne l' originale, e ſopra di eſſo ne diede la copia molto eſatta (*d*), che volutaſi in oggi da me confrontare, l'ho trovata molto fedelmente traſcritta; e nella ſteſſa maniera ho curato di farne incidere un dupplicato per portarſi in queſta Raccolta nella ſteſſa guiſa, e colla ſteſſa forma, e poſizione di lettere, come vedeſi nell' originale.

Alla prima lettura di eſſa ſi riconoſce, eſſere un Epitafio fatto in memoria di una Donna nominata Munazia, e le parole ſciolte dalle implicazioni, colle quali da rozza mano furon formate, ſcevre da alcuni barbariſmi, e ſupplite nelle note, così dicono: *Hic requieſcit in pace Munatia, fuit religioſa fœmina, quæ vixit annos plus minus LXX. depoſita ſub die pridie nonas Februarias Dydamio, Sifidio Viris clariſſimis Conſulibus.*

Riconoſceſi, così dalla Croce ſegnata nel principio della Iſcrizione, come dalle formole *Requieſcit in pace*, e *Depoſita ſub die &c.* eſſere ſtata Munazia Criſtiana. Per ciò che attienſi

(*a*) Gualterio nella edizione di Meſſina al n. 236.
(*b*) Inveges *Palermo antico* pag. 478.
(*c*) Muratori *Novus Theſaur. Veter. Inſcript.* Tom. I. claſ. V. pag. 413.
(*d*) Lupi *Diſſertatio De Epitaphio Severæ Martyris* §. XIV. pag. 147.

tienſi alla Croce, non laſcia di queſto giudizio dubbiezza alcuna, il riflettere, non eſſerſi da altri venerato ſe non da' Criſtiani lo ſtrumento di noſtra redenzione, ed il vederſi ſimilmente appoſto in altri Epitafj, come fra i Siciliani può farne fede quello di Tito Elio Vittorino, rinvenuto in Catania, portato pria dal Gualterio (*a*), ed indi dal P. Abate Amico (*b*). La formola *Requieſcit* tuttocchè qualche volta adoperata da' Gentili (*c*), fu però comunemente uſata negli Epitafj de' Criſtiani, e ſe le univa il più delle volte *in pace*, per iſpiegarſi il luogo di eterna quiete, ove andava l' anima a ripoſare in premio della fede, che avea profeſſata, e delle buone operazioni, colle quali l' avea in vita accompagnata. Il termine *Depoſitus*, o *Depoſita* comunemente da' Criſtiani uſato ne' primi ſecoli della Chieſa, non deve ſoltanto intenderſi per la materiale depoſizione del Cadavere nella ſepoltura; quanto per quella dello ſpirito, che libero, e ſciolto da' vincoli del Corpo già depoſto ſe ne vola al Cielo; e chiunque ſu di ciò ſaper voglia qualche coſa di più preciſo, potrà riſcontrarne quanto ne laſciò ſcritto il celebre Monſignor Boldetti (*d*).

Per quello che attiene poi al barbariſmo, col quale venne nella noſtra Iſcrizione inciſa la parola *Requieſcet* in cambio di *Requieſcit*, non occorre quì il ripetere quel tanto, che con ſomma erudizione, e giudizio nel luogo già ſopra addotto vi notò il P. Lupi.

Reſta in ultimo ſoltanto ad oſſervarſi, che ſegnando la no-

(*a*) Gualterio nella edizione di Meſſina n. 36.

(*b*) Amico *Catan. Illuſtr.* Tom. III. lib. X. cap. 6.

(*c*) Anche i Gentili nelle loro memorie ſepolcrali uſarono alle volte il termine *Requievit*, e parecchie di eſſe potran rinvenirſi preſſo il Grutero *Inſcript. Antiqu.* claſ. XVI.

(*d*) Boldetti *Oſſerv. ſopra i Cimiterj de' SS. Martiri &c.* lib. II. cap. VI. pag 395.

noſtra Iſcrizione il Conſolato di Claudio Dinamio, e di Flavio Sufidio, i nomi de' quali ſon quì un poco ſtorpiati nelle parole *Dydamio*, & *Sifidio VV. CC.* va a conoſcerſi eſſere ella ſtata ſcolpita nell'anno 488. dopo la naſcita di GESU CRISTO, come convengono ſu di ciò col Petavio, Riccioli, ed altri eſatti Cronologi, tanto il Muratori, come il P. Lupi.

CVIII. CIX.

AMbedue queſte Iſcrizioni in Tavole di creta furono ritrovate in Cagliari Capitale dell' Iſola di Sardegna nel meſe di Maggio dell' anno 1643., e vennero con due Corpi Santi, inſieme con eſſe rinvenuti, da Monſignor Antonio Mancuſo Palermitano Inquiſitore di Sardegna, mandati in dono alla Chieſa di S. MARIA *degli Agonizanti*, ove eſpoſti al pubblico culto, ſe ne celebra ogn' anno la feſta nella terza Domenica del meſe di Maggio. Si ſaranno ſicuramente ritrovati ſegni tali in queſti ſepolcri, onde dubbio alcuno non laſciarono, per riconoſcerſi eſſere ſtati Martiri. Nient' altro contenendo le Iſcrizioni, fuori che il ſolo nome, ed il giorno della morte, laſciano per conſeguenza indeciſo tutto il reſto. Dal Martirologio, e dagli Atti de' Santi ſappiamo, che quaſi in tutte le perſecuzioni, anche la Sardegna ebbe la ſorte di accreſcere il numero de' Martiri nella Chieſa.

La formola, colla quale a queſte Iſcrizioni ſi dà principio racchiuſa nelle tre lettere interpunte B. S. M. ſembra alquanto nuova; eſſendo la ſolita B. M., che ſi ſpiega: *Bonæ memoriæ*, o pure *Benemerenti*. Quì adunque perchè vi ſi aggiunge una S. potrebbe ſpiegarſi *Bonæ ſit memoriæ*: la lettera poi K. che ſi ſcorge nella prima, alla quale vi è aggiunta un' A. nella ſeconda, io non dubiterei per entrambe a ſpiegarla *Kalaritanus*, dicendo così la prima di eſſe:

Bo-

Bonæ ſit memoriæ Paulus Kalaritanus V. Maji requievit in pace ; e l' altra : *Bonæ ſit memoriæ Petrus Kalaritanus V. Maji requievit in pace* ; in queſta però dopo il nome vi ſi ſcorge una nota di due N. alla quale in verità confeſſo, non ſaper dare ſicura ſpiegazione. Del Digramma Є compoſto dalle due lettere CE, col quale nella prima ſi vede ſcritta la parola PACE, e dell' altro Ɛ nella parola PETRVS della ſeconda, non occorre, che io quì facci menzione, avendo baſtantemente dell' uſo di eſſi nelle antiche Iſcrizioni parlato più ſopra alla pag. 327. di queſto libro (*a*).

CX.

IL pur troppo brieve titolo appoſto al ſepolcro di Petronio ci laſcia ſolo notizia, di eſſere ſtato un Criſtiano dal vedervi la ſolita formola DEPOSITO IN PACE. Di eſſa più ſopra ſe ne diſſe il convenevole.

CXI.

DEveſi ſicuramente credere, o che foſſe ſtata queſta Iſcrizione da imperita mano rozzamente ſcolpita, o perchè forſe andata male nel decorſo del tempo, non fu ſenza meno eſattamente letta dal Gualterio, il quale ce ne laſciò la memoria. Quella parola THꝏNBR, che eſſer deve il nome della diſonta, ſembra molto male ſpiegato; come egual-

men-

(*a*) Non appartenendo alla Sicilia, e molto meno a Palermo queſti Martiri, credomi diſpenſato dallo impegno, di far eſatta ricerca di tutto quello ad eſſi poſſa appartenere, dell' Epoca del di loro martirio, e di quant' altro poſſa giuſtificarne il culto. Mi è noto quanto mai per le memorie de' Martiri della Sardegna ſcriſſero il Bonfanti, e Monſignor Eſquivel, e ciò, che contro di eſſi dal P. Papebrochio, e da altri Scrittori fu detto. Ma eſſendo coſe queſte molto dal mio aſſonto lontane, laſcio lo impegno a' Signori Letterati della Sardegna di entrare in campo per difendersi le proprie coſe.

mente par che non accordino le ultime DEPOSITA AVGVSTA, quando nel mezzo di esse non vi fosse stata qualche altra parola, che facesse dare altro senso, come sarebbe quello DEPOSITA DIE .... ANTE KAL. AVGVSTAS. Dal tutto però di essa si riconosce essere un Epitafio fatto in memoria di una Fanciulla Cristiana morta in età di sei anni.

CXII.

ANche quest' altro Epitafio Cristiano fu scolpito in memoria di una Fanciulla di sedici anni, trapassata ne' giorni pria delle Calende di Agosto, che ben non si possono ricavare per essere il Marmo ivi appunto manchevole. CAMPANA io credo non essere nome Patrio della Fanciulla disonta; ma più tosto cognome proprio della di lei Famiglia simile a quello, che leggesi nella seguente Iscrizione esistente in Vienna di Francia, riportata dall' erudito Keislero (*a*):

SANCTIS
VIRSINIDVS
CAP . AVIDVS
CAMPANA
POSVERVNT

CXIII.

(*a*) Gio: Giorgio Keisler *Antiquit. Septentrional.* edizione di Hannover dell'anno 1720. pag. 419.

CXIII.

DISSERTAZIONE

SOPRA

LA ISCRIZIONE

DELL' ANTICA TORRE BAYCH

DEL

DOTT. DOMENICO SCHIAVO.

VArie si furono ne' scorsi secoli le sentenze circa la prima origine, e fondazione della nostra Patria. Credettero alcuni, che prima ancora dell' universale diluvio fosse stata abitata la nostra campagna, se non fondata la stessa Città di Palermo; altri poi ne stabilirono la prima sua epoca ne' tempi di Noè, poco dopo di essere uscito dall'Arca; altri ne' tempi di Elisa, o de' Giganti suoi successori; chi la credette fabbricata da Ermodio, o sia Nermodio venuto quì dalle Spagne; chi dalla Sibilla Cumana, qualora venne in Sicilia (*a*); chi da un Capitano della Fenicia chiamato Palermo, e colla guida di un' Aquila in questo lido approdato, e ch' egli appunto abbia posto il suo nome alla nuova Città, e l' Aquila sua condottiera, e sua guida per insegna, e per arme le avesse dato (*b*); chi finalmente, per lasciar da parte delle altre opinioni, volle fissare la di lei epoca ne' tempi d' Isacco, in cui un buon numero di Caldei, Damasceni, e Fenicj uni-

(*a*) Rapportano queste varie sentenze Monsignor Ranzano, l' Abate Valguarnera, e l' Inveges ne' libri, che in appresso con distinzione saranno da me citati.

(*b*) Così la pensò D. Vincenzo di Giovanni nel suo m. s. del *Palermo riflorato*.

uniti insieme in viaggio, ed arrivati in questa nostra Isola triangolare, le prime case, e le abitazioni piantarono in quell' antica penisola, che ne' vecchi tempi da due fiumi divisa, siccome vaga oltre ogni credere facea comparire la nostra spiaggia, così ancora assai munita, e sicura a qualunque naviglio rendeala da ogni più fiero insulto d' impetuosi venti, e tempeste (*a*). Or tra tante varietà di sentenze ho creduto appigliarmi a quest' ultima; mentrecchè per essa ho ritrovato l' irrefragabile autorità di due antiche Iscrizioni, registrate in più Codici, ed in più Libri, anzi esistenti pur anche fino nel decimosesto secolo, in cui scrisse il Fazello, che il lagrimevole desolamento ne vidde.

Diceasi dunque nella prima delle due accennate Iscrizioni, scritte in lettere Caldee, secondo la versione fattane ne' tempi del Re Guglielmo Secondo: *Vivente Isaac filio Abrahæ, & regnante in Idumea, atque in valle Damascena Esau filio Isaac, ingens Chaldæorum manus, quibus adjuncti sunt multi Damasceni, atque Phœnices, profecti ad hanc triangularem Insulam sedes perpetuas locaverunt in hoc amœno loco, quem Panormum cognominaverunt*; e nell' altra scolpita sopra la Torre Baych: *Non est alius Deus, præter unum Deum, non est alius Potens præter eumdem Deum, neque est alius Victor præter eumdem, quem nos colimus, Deum. Hujus Turris Præfectus est Sepho filius Eliphaz, filii Esau, fratris Jacob, filii Isaac, filii Abraham, & Turri quidem ipsi nomen est Baych; sed Turri huic proximæ nomen est Pharat.*

Fu comunemente abbracciata questa sentenza non che da' nostri Siciliani Scrittori, ma da' Forestieri pur anche per tutto il secolo sestodecimo, quando venuto dalla Germania per girare, e descrivere la nostra Isola Filippo Cluverio, Uo-

(*a*) Questa è stata l' universale opinione di tanti Scrittori, de' quali ci siamo valuti nel presente Discorso.

Uomo a dir vero, versatissimo nella lezione degli antichi Autori, da' quali solamente volle ritrarne la prima origine delle nostre Città Siciliane. Pochi tra essi trovandone, che faceano menzione della nostra Patria; non essendo più in piede la Torre Baych, e le accennate Iscrizioni non più esistendo, s' impegnò ad ogni conto di scoprire la prima fabbrica di Palermo, interpetrando di suo capriccio un passo di Tucidide; e spacciando per una bizzarra invenzione le addotte Lapidi, stabilisce per sicuro, e per certo essere stata Palermo fabbricata nell' Olimpiade 50. da' Fenicj, o Cartaginesi. Sentiamone di grazia le sue stesse parole (a): *Pervetustam esse Urbem ex Tucidide discimus, cujus verba libro 6. ubi de priscis Siciliæ agit incolis, hæc sunt*: Phœnices præterea circa omnem habitabant Siciliam, occupatis extremis ad mare partibus, parvisque Insulis ei objacentibus, negotiandi cum Siculis causa; at postquam permulti Græcorum illuc cum Navibus trajecerunt, relictis plerisque Motyam, Soluntem, ac Panormum finitima Elimis oppida, sedibus ibi positis una incoluerunt, cum Elimorum freti societate, tum quod exiguo inde ad Carthaginem trajectu Sicilia distat. *Factum hoc esse*, così prosiegue il Cluverio, *communi ope a Phœnicibus simul Sicilienſibus, & Pœnis Carthaginienſibus circa Olympiadem 50. ideſt circa annum ante natum Jesum 580. prioris voluminis capite 11. docuimus*. E dopo aver riferito alcune ragioni circa l' etimologia del nome *Panormus*, da lui falsamente creduto Greco, così conchiude: *Ex hoc igitur argumento quis vetat colligere, Panormum a Græcis, non a Phœnicibus primum ortum, nomenque accepisse? nam ea originatio, quam Panormo suo Valguarnera, ac Fazellus innumeris penè conjecturis nescio ex quibus lapideis Urbis monumentis, obscuris ac dubiis literis conscriptis, adstruere connituntur, ambigua admodum, vel*

(a) Cluverio *Sicilia Antiqua* lib. 2. cap. 3. ediz. di Leiden 1619. pag. 274. e seg.

vel ipſis teſtibus, ac lubrica, planèque incredibilis eſt.

Prima di riſpondere alle propoſte difficoltà del Cluverio, non deggio paſſare ſotto ſilenzio, che in queſti ultimi noſtri tempi due gravi Scrittori, vale a dire il Signore di Burignì (*a*), e Monſignor Aſſemanni (*b*), diſaminando ne' loro libri la verità delle due Iſcrizioni noſtre Caldee, il primo uniformandoſi all'Autore Tedeſco, per favoloſe a dirittura le ſpaccia, ed il ſecondo luſingandoſi di ſcoprire in quelle lettere della Torre Baych, a buona ſorte rimaſte, e dal Fazello già regiſtrate, un pretto Arabiſmo, s' ingegnò di formarne una ſua nuova verſione diverſa in parte da quell' antica da noi ſopra recata. Sarà quindi mia parte, ſoſtenendo a tutt' uomo la mia propoſta ſentenza, fare a dito toccare non che i graviſſimi errori, in cui inciamparono queſti tre per altro commendevoli Autori, ma le manifeſte contradizioni, che in eſſi ancora ſi oſſervano.

Ritornando dunque da prima al Cluverio, io non ſo punto decidere ſe in queſto ſuo, comecchè brieve, racconto ſulla prima origine di Palermo ſiano più le parole, o le falſità, e le menzogne. Intolerabile per primo ſi è l' anacroniſmo da lui preſo, ſpacciando nell' Olimpiade 50. la ſceſa de' Fenicj in Solanto, Mozia, e Palermo. Il celebre Marmo d' Oxford, volgarmente detto Arundelliano, da più dotti Oltramontani (*c*) illuſtrato, ci regiſtra il paſſaggio d'Archia nella noſtra Sicilia nell' anno 21. d' Eſchilo Re d' Atene, vale a dire nell' anno del Periodo Giuliano 3945. il quarto della ſeconda Olimpiade (*d*). Or Tucidide eſpreſſamente ci dice, ave-

(*a*) Burignì *Hiſt. gener. de Sicile* Tom. 1. part. 1. liv. 1. chap. 10. pag. 50. & 51. ediz. dell' Aja 1743.

(*b*) Monſignor Giuſeppe Simonio Aſſemanni *De rebus Neapolitanis, & Siculis* Tom. 11. cap. 9. §. 8. pag. 242. e ſeg. ediz. di Roma 1751.

(*c*) Fecero ottime note al celebre Marmo Cronico di Oxford il Seldeno, il Prideaux, il Lidiato. Si leggano per il paſſaggio d' Archia in Sicilia le pag. 166., e nelle annot. le pag. 43. 153. 196. 252. dell' ediz. di Oxford 1676.

(*d*) Abbiamo ſeguitato il calcolo fatto dal

Sig.

avere i Fenicj abbandonata la parte meridionale dell' Iſola nuovamente acquiſtata da' Greci, ed allora eſſerſi portati nella noſtra Città. L' errore dunque dell' Autore Tedeſco ſi è per lo meno di anni 192. Falſiſſimo è per ſecondo, che i ſudetti Fenicj abbiano in quel tempo ſceſo nella noſtra Palermo con de' Cartagineſi Africani. Il teſto Greco di Tucidide, da cui egli credette copiare sì bella notizia così dice: Ὤικουν δὲ καὶ Φοίνικες περὶ πᾶσαν μὲν τὴν Σικελίαν. *Phœnices præterea circa omnem habitabant Siciliam*. Una ſola nazione dunque è nominata da Tucidide, e queſta della Fenicia, e non già di Cartagine. Ma bene (dirà quì forſe taluno delle propoſizioni dal Cluverio avanzate ſoſtenitore fedele), noi ſappiamo, eſſere ſtata Cartagine della Città di Tiro Colonia, ed i Cartagineſi Fenicj ancora dinominandoſi per origine, equivoca rendeſi la formola di Tucidide; quindi con ſaggezza dal Cluverio per Fenicj, e per Cartagineſi ſpiegoſſi. Per quanto plauſibile di prima giunta appariſca l' addotta ſpiegazione, diſaminandoſi però con quell' attenzione, che ſi conviene, anzicchè difendere l' Autore Tedeſco per un ignorante ce lo dimoſtra. Qualora egli, ſe mai equivoca ſtata foſſe, ſiccome a dir vero lo è, la parola Φοίνικες, e i Fenicj di Tiro, e quei d'Africa, cioè i Cartagineſi ſpiegar volea, avrebbe dovuto tradurre: *Phœnices, ſeu Carthaginenſes*, e non già di ſuo capriccio ſcrivere: *Factum eſſe communi ope a Phœnicibus ſimul Sicilienſibus, & Pœnis Carthaginienſibus circa Olympiadem quinquageſimam*. Non deeſi però con tanta franchezza credere equivoca la parola Φοίνικες nel preſente racconto di Tucidide; mentrecchè ſin allora non aveano i Cartagineſi poſto piede nella noſtra Sicilia. Fu fabbricata Cartagine nell' anno del Periodo Giuliano 3832.,

---

Sig. Marſamo nel *Canon Chronic. Sæc.* 16. pag. 495. ediz. di Francchera 1696. Gli Autori Ingleſi però teſtè citati ſtabiliſcono la venuta di Archia nel terzo anno della quinta Olimpiade, e della ſteſſa ſentenza ſi è il celebre P. Eduardo Corſini *Faſti Attici* Olimp. 5. pag. 11. ediz. di Firenze 1751.

3832., 126. dopo la fabbrica del Tempio di Geroſolima, 882. prima dell' Era noſtra volgare, e quindi anni 106. innanzi della prima Olimpiade (*a*). Or eſſendo da noi poco ſopra addimoſtrato, eſſere accaduta la prima venuta de' Greci nella noſtra Sicilia nell' anno 4. della ſeconda Olimpiade; non erano dunque ſcorſi dalla diſceſa de' Fenicj diſcacciati da' Greci nella noſtra Città, ſe non ſe anni 114. Sappiamo dall' altra parte dall' iſteſſo Tucidide, e da Diodoro di Sicilia (*b*), che queſti Fenicj prima di venire in Palermo aveano di già popolato quel gran tratto meridionale della noſtra Sicilia, ed oltre ciò molte Iſole ad eſſa vicine; ricercherei quindi dal Cluverio, o da qualunque altro ſuo Partigiano, ſe mai fia credibile, che nello ſpazio aſſai breve di 114. anni aveſſero quei ſoli Tirj potuto prima fondare la Città di Cartagine, e renderla non che aſſai popolata, ma ben munita pur anche contro degli Africani in que' tempi nemici di eſſi, poſcia in buon numero ſceſi nella Sicilia, fondar di pianta tante Città, ad ora ad ora accreſcendole di nuove Colonie, e l' iſteſſo ancora aver fatto in molte Iſole alla Sicilia vicine; e finalmente diſcacciati da' Greci, eſſer diſceſi in non picciolo numero ad ingrandire le tre Città di Solanto, Mozia, e Palermo, e tutto ciò, torno di bel nuovo a ripeterlo, nello ſpazio di 114. anni. Creda chi vuole un sì ſtrano portento, che tale in vero ſarebbe ſtato ſe foſſe vero, che io affidato nell' incontraſtabile autorità dello Storico Tito Livio poſſo francamente affermare, che il primo arrivo de' Cartagineſi in Sicilia accadette ſotto il Conſolato di Cajo Giulio, vale a dire nell' anno 323. di Roma, innanzi GESU CRISTO 431., che è l' iſteſſo, che il 2. anno dell' Olimpiade 87., e così 340. dopo la venuta de' Greci nella noſtra Sicilia. Eccone di fatto le pa-

(*a*) Marſamo *Canon Chronic.* ſec. 15. ediz. cit. pag. 422. Rollin *Hiſtoire ancienne des Cartag.* Tom. 1. liv. 2. par. 1. pag. 92. ediz. di Parigi 1734.

(*b*) Tucidide lib. 6. Diodoro lib. 5.

parole assai precise di quel celebre Storico (*a*): *C. Julius Consul ædem Apollinis absente Collega sine sorte dedicavit . . . . Insignis magnis rebus anno additur, nihil tum ad rem Romanam pertinere visum, quod Carthaginenses tanti hostes futuri tum primum per seditiones Siculorum ad partis alterius auxilium in Siciliam exercitum trajecere.* Che se pure ammetter non si voglia l' accennata autorità; mentrecchè Giustino (*b*), e Paolo Orosio (*c*) apertamente dicono, che le prime Navi Cartaginesi comparse ne' nostri mari, ed i primi Soldati in terra sceli si furono quelli guidati dal Capitano Mazzeo, assai prima del Consolato di Cajo Giulio; noi un tal fatto buonamente accordando, soggiunger possiamo, che l' istesso Paolo Orosio ci scrisse esser vissuto Mazzeo ne' tempi di Ciro Re di Persia, vale a dire circa l' Olimpiade cinquantesima, e così presso a due secoli dopo la venuta de' Fenicj da Tucidide stabilita.

Io ben preveggo ciò, che taluno potrà quì oppormi, e non lo dissimulo, tanto son pronto anche a mettergli l' armi in mano. Dice Tucidide nel luogo sul principio da me rapportato, che i Fenicj discacciati da' Greci *relictis plerisque locis Motyam, Soluntem, & Panormum, finitima Elymis Oppida, sedibus ibi positis una incoluerunt, tum Elymorum freti societate, tum quod exiguo inde ad Carthaginem trajectu Sicilia distat.* Se tanto dunque ricercavano quei Fenicj la vicinanza di Cartagine, o che tutti si erano Cartaginesi, e quindi *Pœni*, e non già *Phœnices* tradur si dovrebbe, o per lo meno co' Fenicj di Tiro non pochi Cartaginesi vi doveano essere collegati, e per ciò aver detto il Cluverio: *Factum hoc esse communi ope a Phœnicibus simul Sicilienſibus, & Pœnis Carthagi-*

(*a*) Tito Livio lib. 4. cap. 29. ediz. di Venezia del 1724. Tom. 1. pag. 421.
(*b*) Giustino lib. 18. cap. 6. ediz. di Parigi 1677. pag. 75.
(*c*) Paolo Orosio lib. 4. cap. 6. ediz. di Avercampio fatta in Leiden pag. 224.

ginienſibus. Per quanto però ſorprendente raſſembri la propoſta oggezione, io ſon ſicuro, che i dotti Leggitori non ſaranno per dipartirſi dal mio propoſto ſiſtema. Chiunque nell' antica profana ſtoria è verſato ben ſa, eſſere ſtata la Città di Cartagine, anche ſcorſi più ſecoli dalla ſua prima fondazione, oſſequioſa verſo de' Fenicj di Tiro, riſpettandoli ſempremai come ſuoi primi progenitori, e parenti, rimettendo di ſovente Ambaſciadori in quella Città per compiere i doveri di Religione. *Tyrii, quippe Carthaginem condiderunt, ſemper parentum loco culti*, diſſe già Quinto Curzio (*a*); e che qualora fu Tiro da Aleſſandro aſſediata, non ritrovarono quegli afflitti Cittadini miglior conforto, per porre in ſicuro le coſe a loro più care, vale a dire le proprie mogli, e i figliuoli, ſe non ſe rimettendoli in Cartagine, dove furono ricevuti, e mantenuti a ſpeſe del pubblico, ſecondo ci racconta il noſtro Diodoro, con una bontà, e generoſità tale, benchè foſſe in tempo di una guerra preſſante, che non ſi avrebbe potuto ſperar maggiore da' genitori più teneri, e più opulenti. Ed ecco diciferata aſſai lucida la ragione, per cui i noſtri antichi Fenicj ebbero tanto impegno di ricovrarſi nelle tre anzideſcritte Città, non ſolo perchè in eſſe degli altri Fenicj vi ritrovarono, ma per la più proſſima vicinanza con Cartagine di loro Colonia. Sapeano ben eſſi quanto i Cartagineſi nudrivano tutt' ora venerazione, ed amore verſo la di loro madre l' antica Città di Tiro (*b*); onde giuſta ben fondata luſinga forſe allora ne' loro petti, che ſe mai a nuovo inſulto foſſero ſoggiaciuti, e da queſte tre Città foſſero ſtati pur anche coſtretti a dipartirſi, e ſloggiare, non difficile riuſcito a loro farebbe l' imbarcarſi per Cartagine, dove ſarebbero ſtati accolti con ſegni di tenerezza, e di amore.

A che

(*a*) Q. Curzio lib. 4. cap. 2. pag. 137. ediz. di Leiden 1658.

(*b*) Diodoro di Sicilia lib. 17. Giuſtino lib. 18. Tito Livio lib. 21. c 34.

A che però con computi sì minuti, e sì esatti, e colla moltiplicità di tante, comecchè incontrastabili pruove, l' errore del Cluverio crivellare, s' egli contradicendo a se stesso confessa con ischiettezza non aver Tucidide parlato de' Fenicj dell' Africa, ma di quei solamente di Tiro? Nelle sue parole da me sul principio rapportate si rimette alla fine a quanto avea scritto nel secondo capitolo della prima parte, dove, confessa, aver più alla distesa esaminato l' autorità di quel Greco Scrittore. Rivolgiamo noi dunque lo sguardo al luogo accennatoci, e comecchè non sia breve, mi si permetta, che io interamente lo rapporti (*a*): *Quia ambiguum est vocabulum hoc* Φοίνικες, *quod modo pro Phœnicibus Asiatica gente, modo pro eorum Colonis Pœnis, sive Carthaginiensibus passim apud rerum Auctores positum reperitur; quæstio hinc exorta est; utrum isti in Sicilia* Φοίνικες *intelligendi sint in Africa Pœni, an verò Phœnices in Asia. Marcianus Heracleensis, cui consentire videtur Pausanias, Carthaginenses fuisse textari videtur; verum Phœnices Asiaticos intellexisse Thucididem dissertissimis verbis textatur Diodorus pluribus in locis, & de Phœnicum antiquis Coloniis scribit Strabo. Ex hactenus igitur citatis quam clarissimè patet eosdem Phœnicos Tyrios, qui Gades, & Tartessum, Gymnasiarumque Insularum Urbes condiderunt, etiam in Siciliam, negotiandi cum Siculis gratia, Colonias jam ante Græcorum in eam Insulam adventum deduxisse. Sed & Scholiastes Thucididis verbis satis disertis, quamvis hodie sint mutila* τῶν Φοινίκων *in Siciliam originem non a Carthagine deducit, sed ex ipsa Phœnicia.* Nella stessa stessissima contradizione inciampò ancora l' altro nostro Contradittore Monsignore Assemanni. Rapportato ch' egli ebbe le parole di Tucidide, spiega subito quei Fenicj per Cartaginesi (*b*). *Apparet hæc a Thucidide dici de*

(*a*) Cluverio *Sicilia Antiqua* lib. 1. cap. (*b*) Assemanni loc. cit. 2. ediz. cit. pag. 40.

de Carthaginis Phœnicibus, *ideſt Pœnis*; ma ſu la fine del ſuo diſcorſo ſu queſto punto, ſcordatoſi di quanto prima avea detto, apertamente confeſſa, eſſere ſtati quei Fenicj di Tiro: *Phœnices ante in Siciliam veniſſe, quam in eam Græci trajecerunt libentiſſime Fazello concedimus . . . . . Si enim advenientibus Græcis pleraſque Siciliæ Urbes reliquerunt Phœnices, & in tribus dumtaxat Civitatibus Motya, Solunte, & Panormo permanſerunt; igitur iidem Phœnices in Sicilia degebant antequam Græci adveniſſent. Hoc inquam ex Thucidide certum eſt.* Quindi di ambedue queſti Scrittori più accorto il Signor di Burignì ſenza temenza alcuna aſſeriſce, eſſere ſtati i Fenicj di Tiro, e non già quei di Cartagine, che prima de' Greci cogl' indigeni della fertiliſſima noſtra Iſola abbiano avuto commercio. *Les Pheniciens*, dice egli (*a*), *qui etoient les plus habiles Navigateurs du Monde, & qui parcouroient ſans ceſſe la meditarrenèe, ne manquerent pas de faire des etabliſſements dans un Païs auſsì bien ſituè, que la Sicile . . . . . Pauſanias, & Marcien on crù, que ce la devoit s' ententre des Pheniciens d' Afrique, c' eſt a dire des Cartaginois, mais outre que Diodore de Sicile dit poſitivement, que les Tyriens avoient envoiè des Colonies en Sicile; comme il eſt certain, que le commerce de Tyre etoit de ja tres floriſſant avant que Cartage fu batie, il n' eſt pas douteux, que des gens auſsì intelligens, que les Tyriens n' aient pris la Sicile pour leurs entrepot.*

Forſe più del dovere intrattenuto mi ſono in queſta prima oggezione del noſtro Contradittore Tedeſco; tempo è ora, che io eſponghi la ſeconda da lui propoſta dopo la ſpiegazione di ſopra addotta del paſſo di Tucidide. Dic' egli dunque: *Ea originatio, quam Panormo ſuo Valguarnera, ac Fazellus innumeris penè conjecturis, neſcio ex quibus lapideis Urbis monumentis, obſcuris, ac dubiis literis conſcriptis, adſtruere*

(*a*) Burignì loc. cit.

re connituntur, ambigua admodum vel ipsis textibus, ac lubrica, planèque incredibilis est. Con formole più sprezzanti parlò ancora delle due nostre Iscrizioni Fenicie il Signor di Burignì, così scrivendo: *Il faut etre extremement credule pour recevoir comme autentique un acte, qui decele si sensibilement sa supposizion. Pour en etre convaincù il ny à, qu' a faire atiention, que le mot Panorme etant Grec, il est contre la vraisemblance, que les Hebreux, le Pheniciens, & les Syriens l' aitent emploiè; mais seroit perdre du temps que refuter serieusement une Inscription, qui port avec elle tant de caracteres de nouveautè. Il faut penser de memme de celle, qui se trouve sur la Tour de Baych a Palerme. Le caractere n' ont aucun rapport avec quelqu' une des langues, que nous conoissons.* Bella maniera invero da buttare a terra qualunque Storia anche più certa, ed incontrastabile! Perchè le nostre Iscrizioni erano formate *obscuris, & dubiis litteris*, come le credette il Cluverio, perchè non ne sa conoscere l'Alfabeto, e la significazione il Signor di Burignì, per questo dunque son false, e si debbono ascrivere nel numero de' farfalloni, anzi ancora delle imposture? Povera antichità di quanti pregevolissimi monumenti ti priva un sì stolto principio! Lasci pure Andrea Mullero Greifenagio di pubblicarci quella sua opera: *Inscriptiones antiquæ nonnullæ, quarum literæ in usu esse desierunt, & ignorari cœperunt, iis denuò propositæ qui ingenii vires explorare, & inventricis facultatis casus obvios minime negligere volent* (a); che

(a) Fu quest' opera del Greifenagio dopo la sua morte pubblicata in Berlino nel 1703. da Sebastiano Godofredo Starkio. Ne' scorsi secoli si credeano affatto intelligibili le Iscrizioni di Palmira, raccolte ora, ed in parte spiegate dal Sellero, dallo Smith, dal Reinferdio, dal Vood, quelle di Persepoli, portate dal Chardin, l' altra Sigea illustrata dall' erudito Chissoul, e per lasciare le altre Orientali, le Runiche copiate dal Vormio, le Medaglie Iberiche del Lastanosa, e del Vejero, e nella nostra Italia le Tavole Messapiche, de' Pelasghi, de' Sanniti, degli Osci, degli Etruschi con molto studio fatte disegnare da Antonio de Ferrariis, dal Burghet, dal Signor Annibale degli Abati Olivieri, da Monsignor Passeri, dal Proposto Gori,

che i noſtri ſaccenti Critici appena oſſervate quelle celebri antiche Lapidi le ſpaccieranno per apocrife, e per una pretta invenzione di sfaccendati moderni. Queſte ſteſſe noſtre lettere però rapportate dal Fazello, e ſpacciate dal Cluverio, e dal Burignì per oſcure, ed incognite, furono credute sì facili a poterſi ſpiegare dal terzo noſtro Avverſario, volli dire da Monſignor Aſſemanni, che una ſua nuova interpetrazione ce ne ha formato. Laſciamo per adeſſo di eſaminare queſta di lui interpetrazione, e riſtringhiamo l'argomento a noſtro favore comprovando l'antichità di quelle Iſcrizioni, comecchè di preſente più non eſiſtano. Egli è un principio ricevuto da tutti i più dotti Critici quello del celebre Monſignor Daniello Uezio (*a*): *Quoniam æquales, & præſentes, & oculatos teſtes rebus geſtis diù ſupereſſe non patitur brevitas vitæ; inde fit, ut res a noſtra, vel Patrum, aut Avorum memoria remotas, non niſi ex aliorum relatione noſcere, vel credere poſſimus, rerum oblivionem reparante hominum ſtudio, dum longinquitatem temporum memoria excipiente, monumentiſque poſteritati traditis repræſentant.* Qualora dunque una Storia è ſtata ſcritta da Autori, che ſono ſtati approvati ne' tempi, ne' quali ànno ſcritto, e dalle perſone, che ànno potuto avere cognizione de' fatti, e delle coſe, che raccontano, deeſi a buon diritto da chiunque abbracciare. Or poſta una sì incontraſtabile verità, facile mi riuſcirà dimoſtrare, che quelle lettere rapportate dal Fazello, non ſiano ſtate da lui inventate per far ſcervellare a capriccio la gente, come pretende il Signor Burignì, ma da' ſecoli più vetuſti ſcolpite ſopra un' antica Torre della noſtra Città; riſerbandomi in appreſſo a parlare

ri, dal Marcheſe Maffei, dal Canonico Vita, e da tanti accreditati Antiquarj, i quali ſe pure da prima non comprendeano quegli oſcuri caratteri, giammai però ardirono di ſpacciare quei monumenti per impoſture, ed invenzioni de' sfaccendati; come di queſta di Palermo han voluto i noſtri Avverſarj.

(*a*) *Demonſtr. Evangel.* Aſſioma 2.

parlare della loro interpetrazione. Fu il P. Tommaso Fazello nella nostra antica Storia Siciliana tanto versato, che l' istesso Cluverio, comecchè in alcuni punti al di lui parere contrario, confessa con ischiettezza non essere assai necessaria la sua descrizione della Sicilia: *Post admirandam illam, ac penè incredibilem nobilissimi patriarum rerum Scriptoris Thomæ Fazelli diligentiam, cui ego pares alios in illustrandis patriarum terrarum antiquitatibus valdè desidero, nec reperio* (*a*). Che se tanto fu egli versato il nostro Fazello nell' antica Storia Siciliana, maggior lode senza alcun dubbio dee da ognuno ricevere pe' secoli a lui più vicini; nè io so fin ora esser egli stato anche in menoma parte impugnato per quanto scrisse dello stato delle Città Siciliane, e de' fatti ne' suoi tempi accaduti. Avvegnacchè dunque più non esistano quelle lettere, e la Torre, su della quale erano esse scolpite, bastar ci dovrebbe, che un sì accurato Scrittore con tanta franchezza, e con tanta distinzione ci abbia esposto il lacrimevole desolamento di quella Torre, e la perdita delle lettere per noi aderire a chiusi occhi, e credere sinceriſſimo il suo racconto. Che se pure alla relazione del Fazello noi delle altre ne aggiungeremo di Autori contemporanei, o più antichi di esso, e di fede non inferiori, a ragione lusingar ci possiamo, che ognuno de' Leggitori anzicchè credere quelle lettere una pretta impostura, stimerà certamente per critico più del giusto, acerbo, e severo Filippo Cluverio; mentrecchè egli osò dubitarne: *Nescio ex quibus lapideis Urbis monumentis, obscuris, ac dubiis literis conscriptis*. Poco dopo del tempo, in cui il Fazello compose la sua Storia di Sicilia, un' altra ancora ne scrisse Marco Antonio Martines (*b*). Or in essa Storia del Martines da me più volte ve-

(*a*) Cluverio nella prefazione alla citata Opera.

(*b*) Dell' originale di quest' opera si è parlato più volte dall' Autore di questa raccolta. Nella mia Libreria ne conservo una copia ricavata dal detto m. s. originale.

veduta, non che diſteſamente ſi parla nel Capitolo di Palermo delle due noſtre antiche Iſcrizioni, ma di più in una tavola di legno vi ſono ſcolpite in numero però aſſai maggiore le lettere, che ſi vedono nell'opera del Fazello, e con maggiore accuratezza, e diſtinzione, ſiccome in appreſſo avremo occaſione di dimoſtrare. Poco prima del Fazello, e del Martines fiorirono Mario Arezio, Gerardo Mercatore, Leandro Alberti, Criſtofaro Scannello detto volgarmente il Cieco di Forlì, Gervaſio Tornaceo, Giorgio Braun, ed altri, che per non tant' oltre dilungarmi tralaſcio (*a*), e tutti queſti Scrittori nelle di loro opere ci fanno menzione dell' antichiſſima noſtra Torre, e delle lettere, che nella ſommità di eſſa vi erano ſcolpite. Che ſe pure i noſtri rigidi Contradittori non reſteranno appieno ſodisfatti della irrefragabile autorità di tanti contemporanei accreditati Scrittori, baſtar loro dovrebbe la teſtimonianza del celebre per credito, e per dottrina Monſignor Pietro Ranzano. Scriſſe queſt' illuſtre Prelato ſin dall' anno 1470. più volumi di Annali, ed in eſſi v' inſerì una ſua Diſſertazione, che à per titolo: *De Auctore, Primordiis, & Progreſſu Fœlicis Urbis Panormi*. Diſamina in queſt' opuſcolo con ſomma accuratezza le varie ſentenze ſu la prima origine, e fondazione di noſtra Patria, e finalmente appigliandoſi a quella ſteſſa, da me ſoſtenuta, così ce la compruova: *Chaldæis namque litteris, quæ*

(*a*) Sono tutti queſti Autori citati dall' Inveges *Palermo Antico* pag. 122. e 123. Devo ora aggiungere, che tra' varj m. s. della mia Libreria poſſeggo ancora l' originale *De ſitu Vallis Mazariæ* compoſto da Giovan Giacopo d' Adria nel 1540. In eſſo alla pag. 148. così ſi legge:

De antiquis Turribus cuſtodientibus Portam maris Panormi.

Una Turris vocabatur Baych; Altera autem vicina vocabatur Pherat. Ad hunc uſque diem literæ Chaldææ ſunt parum aboletæ propter vetuſtatem, quæ ſculptæ circum circa coronam Turris permanent. In medio Turris erat arcus, & in medio arcus erat porta maris, nunc porta Patitelli vocatur, ubi calepodia fiunt in hyeme; per hanc portam erat Urbis ingreſſus . . . . . quibus mediantibus turribus hercle nullus hoſtis violenter Panormum ingredi poteſt. Tempore Chaldæorum iſtæ duæ Turres Panormum ſufficienter cuſtodiebant.

quæ inciſæ ſpectantur in vetuſtiſſimis, quadratiſque ſaxis illis, quibus excitata initio fuit, & adhuc integra permanet Turris ſupra vetuſtæ Urbis portam, quam vulgò recentiores Panormitani Patitellorum appellant, hoc legitur Epigramma: Non eſt alius Deus præter unum Deum &c. Quis eſt obſecro mentis adeò inops, qui per Epigrammatis hujus verba non facilè colligat tempus, per quod jam condita Panormus ſpectabatur? Non fingimus hæc Panormitani; ejus quod affirmamus publica extant monumenta; Quicumque id putaverint incredibile accerſant Chaldæarum literarum peritos homines, a quibus perlegantur patriis characteribus ſculptæ literæ, & invenietur Panormitanorum non inanis eſſe jactatio. Ed oſeranno dopo ciò di dubitare pur anche il Cluverio, ed il Signor Burignì della verità di quelle lettere, ſpacciandole per novellata, e favoloſa invenzione de' noſtri Scrittori? Ripiglierà però contro loro il dottiſſimo P. Calmet, e ſulle regole della critica più giudizioſa, e più ſaggia farà ſapere, che *Jus Gentium, ut ita dicam, publicam fidem expoſcit, ut cuilibet Urbi de iis, quæ ad ejus hiſtorias, & jura pertinent deferatur. Quis enim perfectius rem callet? Cujus rem tutius ſervare interſit?* (*a*).

Spiegata già da Monſignor Pietro Ranzano la prima Iſcrizione, che ſu la Torre eſiſteva, paſſa poi all' altra in un picciol marmo ſcolpita, e dopo avercene rapportato la ſpiegazione, ſecondo in un antico Codice Ebreo contenevaſi, così proſiegue: *Hæc ex Hebræo Codice. Cæterum ubi hoc tempore ſaxum illud ſit non facile oſtendere poſſem. Quamquam non me fugit tria Panormi ejuſcemodi vetuſtiſſima ſaxa extare diverſis in locis, in quibus ſpectantur inciſi characteres quidam literarum, quas non Græci, non Judæi, nec Arabes, neque Chaldæi noſtri temporis legere unquam ſciverunt. Puto tamen illud eſſe; (prolixioris enim eſſe videtur ſententiæ inciſum in eo Epigram-*

(*a*) Calmet Diſſert. *De Itinere Romano Divi Petri.*

gramma) *quod Gerardus Alliata nobiliſſimus Jureconſultus, & Siciliæ Prothonotarius memoriæ gratia locavit extrinſecus in angulo domus, quam magnificè nuper excitavit.*

Il luogo però dove queſta Iſcrizione eſiſteva, abbenchè non ſaputo dal noſtro Ranzano, ce lo ſpiega abbaſtanza un' antica Cronica ſcritta in lingua Siciliana, che ſi conſerva dalla nobiliſſima Famiglia Calvello; finiſce eſſa Cronica nell' anno 1359., onde creder poſſiamo, che in queſt' anno appunto foſſe ſtata compoſta (*a*); e quindi un ſecolo prima che ſcritto aveſſe Monſignor Ranzano. Or nell' anno 1071. parlandoſi del Conte Ruggieri, tra le altre coſe ci dice: *Volendo edificari la prima Turri inverſo Ainſinni, trovao una petra, chi c' era uno verſo, chi dicea chi l' havia ſcritto Jacob, & havia anni chincomila ſiſſanta ſepti per ſina in chillo jornu, chi la trovao lu Conti Ruggeri, e così la ſichi mettiri in la ditta Turri in littiri Caldei, & Hebraichi.* Abbenchè alcuni errori in queſta Storietta ſi leggano, eſſendo ſtato l' Autor della Cronica un Uomo, anzicchè dotto aſſai popolare, ed imperito; non perciò ci dà chiaramente a conoſcere, che intenda egli parlare della Iſcrizione, nella quale ſi conteneva il primo arrivo de' Fenicj, Damaſceni, e Caldei nella noſtra Palermo ne' tempi del Patriarca Giacobbe; e nel tempo ſteſſo molto a noi giova queſt' autorità per rintuzzare taluno de' noſtri Nazionali Scrittori, ſempre emoli delle glorie di noſtra Patria, i quali francamente ſpacciarono, eſſere ſtato la prima volta dal Ranzano inventato, e confermato poi dal Fazello quanto mai ſi dice dell' una, e dell' altra Iſcrizione Caldea da noi ſinora difeſe.

Punto non contenti i tre noſtri Avverſarj delle oggezioni

(*a*) Di queſt' antica Cronica della nobiliſſima famiglia Calvello ſcritta in pergameno ànno fatto menzione varj de' noſtri Storici. Io ne poſſeggo una copia ſcritta nel ſecolo decimo ſeſto.

ni fin ora propoſte, di comun parere ce ne ſoggiungono un' altra. Sentiamone di grazia ſu ciò le parole da noi fin ora non rapportate di Monſignor Aſſemanni: *Panormus vox Græca eſt, non Hebraica, neque Chaldaica, Hebræi autem, Damaſceni, & Phœnices Abrahæ, & Iſaaci temporibus non græcè, ſed hebraicè loquebantur, ut eſt certum. Quamobrem non Panormum vocaſſent eam Urbem, ſed Phœnicio nomine* Lebtin, *quod idem eſt ac græcè* Πανορμος, *ideſt Portus, ſtatio navalis*. Sin a tanto che queſta propoſizione avanzata aveſſero il Cluverio, ed il Signor Burignì ſarebbero ſtati degni di compaſſione, e di ſcuſa, anzicchè di cenſura; mentrecchè ben ſappiamo, che la cognizione del Cluverio non ſi eſtendea più in là della lingua Greca, e queſta ſteſſa lingua ſe mai ſaputa l' aveſſe l'Autore Franceſe dubitar ne poſſiamo; ma che un Uomo per naſcita, per profeſſione, e per obbligo nelle lingue Orientali tanto verſato, qual ſi è il celebre Monſignor Aſſemanni, con franchezza ci ſcriva eſſere il nome di Palermo di Greca origine, non ſo punto inghiottirmelo. Come mai potea eſſer Greco il nome *Panormus*, ſe la noſtra Città non fu edificata da' Greci, e nè pure da eſſi in tempo alcuno ſignoreggiata, s' eccettuar non ne vogliamo que' pochi meſi, ne' quali a guiſa di un folgore ſcorrendo impetuoſamente tutta la noſtra Provincia il Re Pirro Epirota, ed aſſediata la detta noſtra Città, ſe ne reſe per allora Padrone, ma che di ſubito poi in abbandono laſciolla (*a*)?

Furono, per teſtimonianza di tutti gli antichi Autori, che di Palermo han parlato, i più vetuſti abitatori di noſtra Patria i Fenicj, poſcia i Cartagineſi, ed a queſti ſuccedettero i Romani. O Fenicia dunque, o Cartagineſe, o Romana

dee

(*a*) Si legga ſu queſto punto quanto ſcriſſi nella *Spiegazione di una Teſſera Oſpitale* ſtampata in queſto libro alla pag. 273.

dee eſſere l' etimologia di Palermo. Ma quì nuovamente ripigliano i noſtri Contradittori, e quant' altri mai al di loro partito appigliatiſi, credono ottener il vanto di critici, e di ſaccenti, diſaminando così all' ingroſſo qualunque Storia, e fermatiſi ſolo alla ſuperficie delle coſe, non s' impegnano a diciferarne il midollo. Non ſi è punto oſato di contraſtarſi ſin ora da chicheſia, eſſere il nome *Panormus* di Greca origine così apertamente ſcrivendocelo non che tutti di comun parere i moderni Scrittori, ma l' iſteſſo Diodoro Siculo, che da πᾶν, ed ὁρμὸς la ſua etimologia ne ricava; Greca dunque d' origine ſi fu Palermo, e non già da' Fenicj fondata la prima volta. Dicano pure ciò, che a lor piaccia i noſtri Avverſarj, che io ſicuro del mio ſiſtema già ſtabilito, tornerò mille volte a ripetere, eſſere ſtati i Fondatori di noſtra Patria i Fenicj, Damaſceni, e Caldei ne' tempi d' Iſacco, e quindi il nome di Palermo dover eſſer Ebreo. Non potendomi in conto alcuno ſu la ſcorta dell'Aſſemanni, e del Bochart appigliare a quell' infinto nome *Lebtin*, ſenza tant' oltre dilungarmi, dimoſtrerò chiaramente eſſere l' iſteſſo nome *Panormus* di origine Ebrea, o pure Caldea, purchè mi ſi accordi da prima una propoſizione, che a buon diritto non ſi può da chiunque contendere. Diſaminano il teſtè citato Samuele Bochart (*a*), e i dotti Critici Monſign. Paſſeri (*b*), il Sig. Canonico Mazzocchi (*c*), la prima origine di tante antiche Città, e rinvenendo di Greco nome molti luoghi, comecchè fabbricati da popoli più vetuſti, e di diverſa Nazione ſtabiliſcono, eſſere ſtata univerſal coſtumanza de' Greci, qualora ſi portavano in qual-

che

(*a*) Bochart *Geographia Sacra* in più luoghi.

(*b*) Paſſeri *De Helleniſmo Etruſcorum* nel volume 2. delle Simbole Goriane ediz. di Firenze pag. 42.

(*c*) Mazzocchi *Origine de' Tirreni* ediz. di Roma del 1742. in varj luoghi.

che nuova Provincia l' accomodare i nomi de' luoghi delle Città già fondate al loro linguaggio, per così in parte condiſcendere all' invecchiata pronunzia di quei Cittadini. Or ſu la baſe di sì incontraſtabil principio, ecco ſpiegata la vera etimologia del nome *Panormus*, quale ſe non potè rintracciare il celebre Monſignor Aſſemanni, è riuſcito aſſai facile rinvenirla all' eruditiſſimo Signor D. Franceſco Paſqualino nella cognizione delle lingue Orientali, ſe non per obbligo, e per profeſſione come lo è Monſignor Aſſemanni, abbaſtanza però verſato, ed iſtrutto. Egli dunque difenſore, e promotore pur anche del mio ſiſtema ha ritrovata aſſai limpida l' etimologia del nome Latino *Panormus*, ricavandola primo dalla parola Caldea, ed Ebraica פַּנַּרְמִי *Panarmi*, che *diverticulum*, o ſia *diverſorium Syrorum* ſi ſpiega. Non ci conferma queſta etimologia niente ſtiracchiata, anzi aſſai ſemplice, e naturale, il noſtro aſſunto ſiſtema della prima venuta in Palermo degli antichi Caldei, o Siriani? Nè punto meno chiara ſi è l' altra, ch' egli ritraſſe dalla voce פַּנַּרְמֹן *Panarmòn*, Ebraica anch' eſſa, e Caldea, e che ſignifica *aſpectus fortitudinis*. Chiunque nella priſca Storia di noſtra Patria ſia eſperto, ben ſa, che la Città di Palermo, ſecondo ce la deſcriſſe fin da' ſuoi giorni Polibio, circondata da due gran fiumi formava una peniſola, che *Paleopolis*, o Città vecchia veniva chiamata, oltre la *Neapolis*, o Città nuova, che dall' altra parte del fiume era fabbricata. Ciò poſto, eſſendo i Fenicj gente dedita alla navigazione, ed al commercio, in diſcernere da vicino l' aſpetto della noſtra non che ameniſſima piaggia, adorna tutta all' intorno di alberi, e di erbe, ma la ſicurezza pur anche di quei due porti ben grandi, e tanto più ammirabili, e ſorprendenti, quanto più naturali; fu di eſſi ben giuſto ſaggio conſiglio in queſto ſeno diſcendere, e ſtabilendo in eſſo le di loro abitazioni, vollero di più eternare quella Colonia ponendovi il nome non che alluſivo alla di

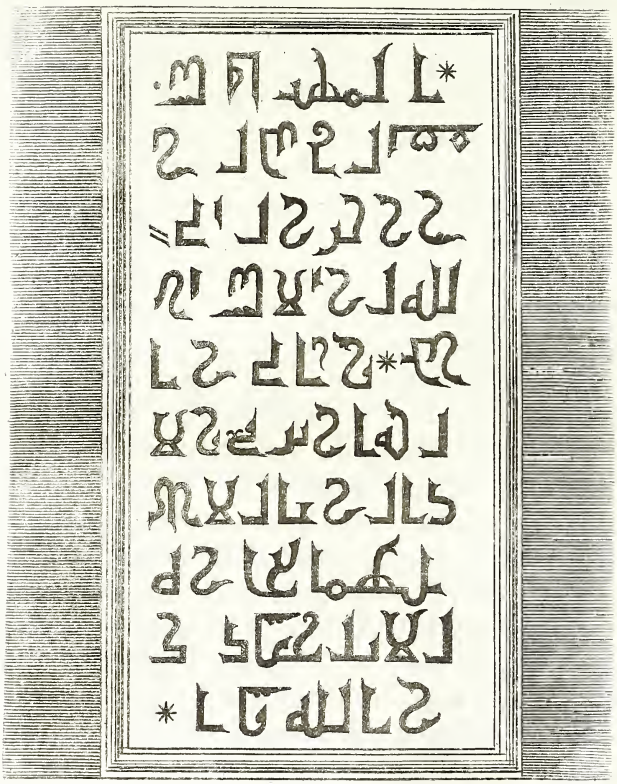
loro progenie, ma con picciola inflessione altresì a quei due porti, che rendeano sicure le proprie Navi da qualunque insulto de' venti più impetuosi, e gagliardi, e da qualunque oppressione di stranieri Nemici; potendosi di leggieri chiudere quei due porti con delle catene di ferro, come di fatto più di una volta eseguissi. Non mi trattengo di vantaggio sull' esposta Ebraica etimologia del nome di nostra Patria, rimettendomi a quanto sarà per pubblicarne qualche giorno l' istesso non mai abbastanza lodato Signor Pasqualino, il quale non solamente il nome di Palermo ha rinvenuto di Ebraica, o sia Fenicia origine, ma più centinaja di altri nomi di luoghi, e monti, e strade della nostra Città, o di varj utensili, ed altri arnesi casereccie sino a' nostri giorni rimastici, siccome appunto sin da' secoli più vetusti quegli antichi Fenicj, e Caldei dinominati l' aveano.

Se lusinga del mio amor proprio travveder non mi ha fatto, credo aver di già sciolto abbastanza tutte le obbiezioni del Cluverio, e del Signor Burignì, e quant' altre ne ho proposto sin ora di Monsignor Assemanni. Sarà dunque ora mio obbligo proporre le due ultime difficoltà di questo illustre Prelato, e farle conoscere nientemeno insussistenti delle altre rapportate al di sopra. Dice egli per primo: *Ex literarum ipsarum excerpto, quod ibidem Fazellus exhibet, planum, compertumque fit, tam ipsum, quam Syrum illum earum literarum anno* 1470. *interpretem, toto cælo aberrasse, dum ajunt & eas literas Chaldaicas esse, & id significare, quod supra est recitatum. Arabicæ nimirum sunt, & ex iis malè transpositis, & pejus adhuc incisis hunc sensum dumtaxat elicimus*: Non est Deus nisi Deus; non est potentia, neque fortitudo nisi in Deo potenti, & forti. *Cæterum de Sepho Turris Baych Præfecto, deque Turri altera Pharat nuncupata ne verbum quidem; sicuti neque ulla mentio de genere Sephi, quem Syrus ille commentus est fuisse filium Eliphaz, filii*

Esau,

Esau, fratris Jacob, filii Isaac, filii Abraham. Arabici characteres, qui adhuc extant, indicio certissimo sunt, Inscriptionem fuisse ibi positam post annum Christi 832., quo Panormus a Saracenis est capta. Prima di rispondere al punto principale della proposta oggezione non voglio lasciar di esaminare una proposizione avanzata dal nostro illustre Prelato. Crede egli dunque, essere stata una pretta impostura quanto mai si disse *de genere Sephi, quem Syrus ille commentus est fuisse filium Eliphaz, filii Esau, fratris Jacob.* Non so in conto alcuno comprendere il genio di Monsignor Assemanni nel volerci contendere i punti più incontrastabili, e certi. Come mai spacciar può per una falsa invenzione di quell' antico Siro, traduttore delle nostre Iscrizioni Caldee, la progenie di Sefo, se nel capitolo 36. della Genesi nella stessa guisa si legge? Eccone appunto le precise parole ne' versi 9. 10. ed 11. *Hæ autem sunt generationes Esau, patris Edom in monte Seir, & hæc nomina filiorum ejus. Eliphaz filius Ada uxoris Esau. Rahuel quoque filius Basemath uxoris ejus; fueruntque Eliphaz filii Theman, Omar, Sepho, & Gatham, & Cenez.* Che se pure per difesa di Monsignor Assemanni mi si risponda, non aver egli negato leggersi tutto ciò nelle sacre Carte, ma nissun vestigio apparirne nelle lettere copiate dal Fazello; e questo stesso, io soggiungo, non è bastante discolpa, giacchè non essendo più intere le antiche lettere, ma assai tronche, e confuse, tutta intera la versione dell' antico Siro in esse rinvenir non si può. Sentiamone di grazia l' istesso eruditissimo P. Fazello, che la ragione ne assegna più precisa, e distinta, così scrivendoci: *Turris Baych, in cujus supercilio circumquaque Inscriptio est insculpta, integra adhuc est, habitationique non incommoda. Verum, qui eam anno salutis 1534. inhabitabat, murum ejus occiduum, unde celebrior veteris Urbis via auspicatur, instauraturus, incisas ad ejus verticem literas transposuit, pleraque comminuit. Quod cum fieret, angebar ego*

animi, hominemque illum ſtolidum, ac cæmentarios acerrimè objurgabam. E dopo averci ſoggiunto le giuſte lagnanze da lui avanzate al noſtro Senato, conchiude: *Verum ne prorſus literarum monumenta, quæ ibi colligi potuerunt, aut temporis, aut ſimilis ineptiæ* (come di fatto poco dopo accadette) *injuriâ interirent, fragmentum inde excerptum hìc exſcribere libuit.*



Baſtar potrebbe queſta ſola autorità del Fazello per comprendere la ragione, onde di preſente più non ſi trovi nelle lettere diſegnateci il nome di Sefo, e la ſua illuſtre proge-

nie;

nie ; voglio non pertanto aggiungerne un' altra più incontraſtabile, e chiara. Viſſe ne' tempi ſteſſi del Fazello, come ho accennato al di ſopra, Marco Antonio Martines, e fu egli preſente nell' anno 1568. al totale diroccamento di quella Torre, della quale con ſomma accuratezza ragiona nella ſua Storia (*a*). Or il noſtro ſaggio Scrittore ben prevedendo quanto i Critici più ſeveri di queſti ultimi noſtri giorni ſpacciato avrebbero di un sì ragguardevole antichiſſimo monumento, a dirittura ſprezzandolo, ſe niſſun veſtigio delle antiche lettere rimaſto foſſe ne' libri, e ſe mai ſi diſegnavano ſenza le dovute avvertenze, perchè confuſe, e mancanti, avrebbero fatto ſcervellare i più dotti, al giudizioſo partito appiglioſſi di far ſcolpire in una tavoletta di legno le lettere rimaſte, frapponendovi però, dove la biſogna lo ricercava, il ſaggio avviſo delle pietre tronche, e mancanti ; e notando anche il numero delle pietre già rotte, dopo alcune lettere ci dice : *deficit unus lapis*, dopo altre *deficiunt duo lapides*, alle volte replica *deficit unus lapis*, e non laſcia ancora di ſcriverci in un luogo *deficiunt quinque lapides*, ſecondo può vederſi nella eſatta copia di tal diſegno alla pag. 57. di queſto libro (*b*). Ben ſi accor-

ge

(*a*) Così egli nel ſopracitato m. s. *De ſitu Siciliæ, & Inſularum adjacentium* lib. 3. cap. 7. pag. 201. della copia, ch' eſiſte preſſo di me: *Turris Baych, in cujus ſupercilio circumquaque Inſcriptio erat inſculpta, anno ſalutis* 1568. *integra adhuc erat, habitationique non incommoda. Verum ea poſtea eodem ſalutis anno* 1568. *in menſe Junii una cum Patitellorum porta Garſiæ Toletani tunc Proregis, ac Senatus Conſulti decreto ad Urbis decorum, ut via marmorea, quæ Alcaſſar Saracenicè dicitur, latior, longiorque uſque ad mare protenſa fieret, proſtata eſt, lapideſque illi numero* 84., *in quibus ſupraſcriptæ literæ ſculptæ erant, Senatus decreto in Prætoriam domum delati ibi conſervantur ; quorum unus & viginti partim hodie vetuſtate corroſi literis carent, partim verò Miniſtrorum negligentiâ deficiunt ; reliquos autem ego ex Senatus licentia, prout in Turris ſupercilio erant, per ordinem poſui, ac exemplar literarum prædictarum, inſigniſque indè excerptum adſcribere libuit, quod hujuſcemodi eſt.*

(*b*) Non dee attribuirſi a miſtero, ſe nel mezzo delle lettere copiate dal Martines ſi oſſerva un braccio ignudo colla ſpada. Il noſtro degniſſimo Signor Canonico la Roſa in una ſua Cronica,

che

ge chiunque di qual vantaggio ſia per noi l'addotta autorità del Martines, e di qual diſcapito per Monſignor Aſſemanni. Non vien eſſa a diſtruggere la ideale interpetrazione di quel Prelato? Se le lettere rimaſteci, al dire del Fazello, e con più diſtinzione di Marco Antonio Martines, erano in gran parte già tronche non che alla fine, ma ancor nel mezzo, non ſo in conto alcuno comprendere, come mai ſe ne poteſſe formare di molte parole intera, e perfetta ſpiegazione, ſe non ſe di mero capriccio, e di bizzarra invenzione. E che tale appunto ſia ſtata quella dal noſtro Contradittore propoſta, quantunque io non ſapeſſi la lingua Arabica, facile mi riuſcirà diſvelare. Dicea la noſtra antica verſione: *Non eſt alius Deus præter unum Deum; non alius potens præter eumdem Deum; neque eſt alius victor præter eumdem, quem nos colimus Deum.* Il chiariſſimo Monſignor Aſſemanni però così traduce: *Non eſt Deus niſi Deus; non eſt potentia, non eſt fortitudo, niſi in Deo potenti, & forti.* Or chi non vede aſſai chiaro, ch' egli alluder volle all'antica verſione, ſu della quale aſſai ſervilmente ne formò queſta ſua? Che ſe pure non mi ſarà ciò accordato, e ſi ſoſtenghi, che in verità ſiano ben tradotte le lettere da quel dotto Prelato, il quale nella cognizione delle lingue Orientali ottiene di preſente uno de' poſti migliori; ed io ripiglierò nuovamente. Dunque deeſi

a buon

---

che finiſce nell'anno 1632., ed originale preſſo me ſi conſerva, ce ne ha laſciata la ſpiegazione in queſte parole: *A tempo di queſto Vicerè D. Garſia di Toledo, e di ſuo ordine ſi ampliò il Caſſaro, che prima era ſtretto, ed inſino a S. Antonio, dove al preſente è la Croce della via, ma c' era una Torre con un arco grande di maramma, e ſi paſſava ſotto, e ſi andava alla ſtrada, ch' è oggi la Bocceria. Prima era più ſtretta, e ſi domandava la Porta de' Patitelli, e ſopra la detta Torre in cima nella maramma c' erano in una pietra grande ſcolpite l' armi del Re Ruggieri a man dritta, e a mano manca in un altra pietra l'arme di caſa Spatafora, quale detto Pretore ſi preſe, e li poſe ſopra l' arco del giardino della ſua Caſa, ch' è al Carmine, come anco ſi vedono oggi, ch' è un brazzo con una ſpada in mano.*

a buon diritto preſtar credenza, e non ſpregiare, e deridere l'antica verſione fatta dal Siro, mentrecchè nella ſoſtanza conviene con queſt'altra moderna, ſe eccettuar non ne vogliamo la vittoria attributo divino mutato in fortezza; nulla curando ſe di preſente non più ſi trovi menzione alcuna di Sefo Prefetto di eſſa Torre, nè della ſua diſcendenza; giacchè per teſtimonianza di quei due noſtri contemporanei Scrittori molte pietre furono allora demolite, e poſte in conquaſſo.

Paſſiamo ora ad un'altra più gagliarda difficoltà, che mai incontrar ſi poſſa nella preſente materia, e della quale fa tanto chiaſſo Monſignor Aſſemanni. Non può in conto alcuno, dic'egli, eſſer vera la traduzione fatta ne' tempi del Re Guglielmo, e per conſeguenza nè meno il mio propoſto ſiſtema, ſe le lettere controverſe non ſono Caldee, come da noi ſi pretende, ma ſchiettiſſime Arabiche, e ſcolpite ne' tempi, in cui la noſtra Patria ſignoreggiarono i Saraceni: *Arabici characteres, qui adhuc extant, indicio certiſſimo ſunt, Inſcriptionem fuiſſe ibi poſitam poſt annum Chriſti* 832., *quo Panormus a Saracenis eſt capta*. Se quell'illuſtre dotto Prelato foſſe per qualche tempo dimorato in Palermo, in conferma della ſua opinione avrebbe potuto ſoggiungere, che la ſommità del gran Palagio della *Cubba*, da noi detto de' *Borgognoni*, ſi vede tuttora all'intorno adorna di lettere inciſe nelle pietre, come appunto ſi era la Torre Baych, e delle ſteſſe lettere ſi oſſervavano nel ciglione della Torre, e poi campanile di S. Giacopo *la Mazzara*, e pure non ſi è mai poſto in diſputa, che così il Palagio della Cubba, come ancora la Torre di S. Giacopo ſiano di fabbrica Saracena, e Saracene pur anche le lettere in eſſe ſcolpite (*a*). Ho voluto a bella po-

(*a*) Valguarnera *Palermo Antico* pag. 493.

posta colla maggiore schiettezza accrescer peso, e vigore alla propoſizione di Monſignor Aſſemanni con queſt' altra pruova di prima giunta molto conchiudente a di lui favore, ben ſicuro, che da eſſa anzicchè indebolirſi maggior forza, e riſalto ſarà per prendere il mio ſiſtema.

Molte, a dir vero, ſono le riſpoſte, che mi ſi paran dinanzi per compruovare, non eſſere ſtata ſcolpita l' antica noſtra Iſcrizione della Torre Baych ne' tempi de' Saraceni, ed ognuna di eſſe, ſe luſinga non mi fa travvedere, da ſe ſola baſtar potrebbe a confermare il mio aſſunto; mi contento non pertanto rapportarne le principali, laſciandone da parte delle altre meno concludenti, che forſe non gioverebbero a perſuadere il purgato intelletto de' faggiſſimi Leggitori.

Prima di pubblicare Monſignor Aſſemanni la ſua Opera *De Rebus Neapolitanis*, *& Siculis* (nella quale a ſolo oggetto di appaleſare un po' più la ſua per altro vaſta cognizione nelle lingue, e nella Storia Orientale entrar fece, come ſuol dirſi, di ſoppiatto la noſtra antica Iſcrizione), avea già dirizzato una lettera all' immortale Signor Marcheſe Maffei, ed in eſſa gli avea formato l' interpetrazione di alcune Iſcrizioni Siciliane di caratteri Orientali, che dalla noſtra Città di Palermo, e dall' Iſola di Malta ottenute da quel gran Letterato, adornano di preſente il nobile Muſeo Veroneſe. Di eſſe Iſcrizioni adunque ſcrivendo, così gli dice (*a*): *Harum prima, & ſecunda* (e ſon queſte nelle lettere in parte ſimili a quelle della Torre Baych) *Arabica quidem eſt, literis tamen antiquis, quas vocant Cuphenſes; ſunt autem longè ante Mahometis pſeudoprophetæ exortum ab Arabibus ad ſcribendum excogitatæ, eorumque uſus diu apud Saracenos obtinuit, donec inventus eſt hodiernus Arabicus character, qui Latino, & Græ-*

(*a*) Queſta lettera ſi legge nel *Muſeo Veroneſe* alla pag. 488.

& Græco curſivo reſpondet; nam Cuphenſes literæ perinde apud Arabes ſe habent ac majuſculæ, ut appellant, apud Latinos, & Græcos. Cuphenſes autem dictæ ab Urbe Cupha Arabiæ, ſeu Babiloniæ; ad utramque enim Provinciam a Geographis refertur, cum in confinio utriuſque ſit. E poco dopo ſoggiunge l'autorità del Signor Erbelot, che vuole la detta Città di Cufa fabbricata aſſai prima di Aleſſandro Magno, abbenchè i Perſiani più lontana ne ſpacciano la prima fondazione.

Quantunque foſſi io affatto ignaro della lingua Arabica, porto non perciò ben ſicura ſperanza, che non ſarò per incontrare la taccia di ardimentoſo, e di audace, ſe oſerò contraſtare alcune propoſizioni avanzate nell'accennata autorità del noſtro illuſtre Contradittore; e quindi ricavarne un valevole efficace argomento in difeſa del mio ſiſtema. Laſciando dunque da parte non eſſere ſtata Cufa nell'Arabia, ma viciniſſima a Babilonia (*a*), diſaminiamo quanto egli ſcriſſe intorno a' caratteri Cufenſi, quali da lui ſon creduti come i majuſcoli del carattere Arabico moderno, che eſſendo più piccolo, e di tratti più frettoloſi, e meno ſtudiati può chiamarſi corſivo. Con quel riſpetto però, che aver ſi deve verſo un Uomo di sì alto ſapere, crederei, che molte difficoltà incontrar poſſa queſta ſua propoſizione. Innumerabili ſono i monumenti con lettere Saracene rimaſtici in Sicilia, e ſpezialmente in Palermo, così in pietra ſcolpite, come pur anche in marmo, in gemme, in varie monete di oro, di argento,

(*a*) Non ſo, come mai Monſignor Aſſemanni abbia potuto ſituare la Città di Cufa nell' Arabia, quando che eſſendo molto vicina a Babilonia non può appartenere, che alla Caldea, ſe pure non l' ha confuſo con Boſra Città dell' Arabia, da altri chiamata Cufa. Si leggano l' Herbelot *Biblioteca Oriental* pag. 277., Bochart *Geographia Sacra* Tom. 1. pag. 35., Bruſſel la Martiniere *Diction. Geograph* Tom. III. *v. Coufah*, Baſnage *Hiſtoire des Juifs* Tom. v. pag. 1455.

to, e di rame, in diverſe pentole, ed altri ſtromenti caſerecci di bronzo, e non ci mancano delle paſte di vetro (*a*), e de' manoſcritti in carta bombicina, lavorati tutti in quei tempi, in cui il noſtro Regno dominarono gli Arabi; quindi aſſai facile ci rieſce ſenza uſcire dal patrio ſuolo diſtinguere tra eſſi, quali mai ſiano i caratteri più grandi, che majuſcoli coll' Aſſemanni poſſiam chiamare, e quali i più piccoli, vale a dire i corſivi. Diſaminandoſi queſti monumenti con attenzione, di leggieri diſtingueſi, che tutte le lettere, che ſono majuſcole, ſono affatto diverſe (ſe pure eccettuar non ne vogliamo due, o tre) da quelle ſcolpite nelle lapidi, che ſi conſervano nel Muſeo Veroneſe, e molto più dalle noſtre della Torre Baych rapportate dall' erudito P. Fazello. Ciò eſſendo vero, come appunto è veriſſimo, io ſu la baſe di un principio, che non mi potrà eſſere a buon diritto conteſo, non temo punto di ſtabilire, che i noſtri caratteri della Torre Baych, ſe pure vogliono chiamarſi Cufenſi, Caldei ſono, e non già Saraceni; ed eccone, ſe mal non appongo, aſſai chiare le pruove. Egli è certo, che i caratteri delle lingue non che Greca, e Latina, ma di tante altre lingue Orientali non conſervano di preſente quell' antica forma, e figura, che nella ſua prima origine ottennero da' di loro inventori. Diſteſamente dimoſtrano una tal verità per quello ſi appartiene a' caratteri Greci il celebre P. Montfaucon (*b*), l' erudito

Pla-

(*a*) Di queſte paſte di vetro con lettere Arabiche ne ſono ripieni tutti i noſtri Muſei di Palermo, e degli altri luoghi di Sicilia. Avremo forſe occaſione altra volta diſteſamente deſcrivere l' uſo di eſſe, e come furono ancora abbracciate, e poſte in pratica da' Normanni, e da' ſucceſſori Monarchi, contentandomi per adeſſo di pubblicarne queſto ſolo per eſemplare:

(*b*) Montfaucon *Paleographia Græca* ſtampata in Parigi 1708.

Placentini (*a*), ed il Signor Giambattiſta Bianconi (*b*), e per i Latini quei gran lumi della Storia, e della lingua Etruſca, volli dire il Propoſto Gori (*c*), il Signor Marcheſe Maffei (*d*), e Monſignor Paſſeri (*e*), da' quali tutti la prima origine eſpoſta di quei caratteri, e delle lingue, di cui ſi ſono impegnati a diſcorrere, ne fanno a chiunque vedere i diverſi paſſaggi, e quanto ne' noſtri giorni allontanati ſi ſono dalla prima loro forgente. Or ciò poſto, così io la diſcorro. L' antico, e primo Alfabeto della lingua Caldea, colà in Babilonia, o nelle ſue vicinanze inventato, ſi era appunto della ſteſſa figura di quelle lettere, che nel ciglione della noſtra Torre oſſervavanſi, e di tal forma reſtarono non che ne' tempi di Aleſſandro il Grande, ma per molti ſecoli ancora; quando abitata da' Caliſi Maomettani l' antica Città di Cufa, ſiccome quella lingua Caldea, che colà ritrovarono fu da eſſi con un gran numero di Arabiche voci aggiunte cambiata in Arabica, così ancora quelle antiche figure di lettere in parte alterate dalla primiera ſemplicità, ed in parte con de' nuovi caratteri accreſciute, un nuovo Alfabeto ſe ne formò, che Arabico Cufenſe dagli Eruditi, e dall' iſteſſo Monſignor Aſſemanni ſi appella. Queſto ſteſſo carattere però collo ſcorrer degli anni nuova forma prendendo in ogni ſua parte diverſo ne'

(*a*) Placentini *Paleographia Græca* in Roma 1748. Delle lettere Greche originate dall' Ebraiche, e Fenicie poſſono ancora riſcontrarſi il Grozio *De Verit. Religionis Chriſtianæ* lib. 1. §. 15. pag. 9., ed Edmondo Dickinſon *Delphi Phœnicizantes* ſtampato in Francfort 1670. nella prefaz.

(*b*) Bianconi *De Antiquis Literis Hebræorum, & Græcorum* in Bologna 1748.

(*c*) Gori *Difeſa dell' Alfabeto Etruſco*.

(*d*) Maffei *Ragionamento ſopra gl' Itali primitivi* ſtampato la prima volta nell' *Iſtoria Diplomatica* in Mantova 1727., tradotto poſcia in Latino da Giovan Giorgio Lottero, e pubblicato in Lipſia nel 1731., e finalmente con varie aggiunte diviſo in due libri riſtampato venne dall' iſteſſo Signor Marcheſe Maffei ne' Tomi IV. e V. delle *Oſſervazioni Letterarie* in Verona 1738. e 1739.

(*e*) Paſſeri *De Ellenifmo Etruſcorum* ſopra cit.

ne' noſtri giorni ſi è reſo non ſolo da quel primo, e più antico (quale appunto ſi era quello, che nella noſtra Torre ammiravaſi); ma pur anche dall' Arabico Cufenſe, e finalmente ne' ſecoli a noi più vicini inventoſſi quell' altro, che Arabico corſivo vien detto. Ben mi avveggio, che un bizzarro capriccio della mia mente ſarà creduto quanto ſin ora ho ſcritto, e tale invero ſtimar dovrebbeſi, ſe non foſſe a ſufficienza ſpalleggiato, e difeſo da graviſſimi Autori. Sentiamone di grazia prima di ogn' altro ciò, che ne ſcriſſe Giacopo Renferdio delle Iſcrizioni, e delle lettere Palmirene ragionando (*a*): *Veteres Arabes*, dice egli, *inde ab antiquiſſimis temporibus Syrorum literis uſos fuiſſe, teſtis eſt omni exceptione major Diodorus Siculus lib.* 19. (*b*) . . . . . *Sed & poſt Muhamedis tempora Arabes Syrorum literis uſos teſtatur Vir Clar. in Oriente olim, & Orientalibus verſatiſſimus Chriſt. Ravius* Grammaticæ generalis Lingu. Oriental. *quam Anglicè edidit pag.* 102. 103. *quando ſe Epheſi in Templo a Turca quodam in honorem Jeſu Chriſti ſtructo, tabulam vidiſſe narrat antiquis Arabum literis inſcriptam*, quæ planè Syriacæ ſunt. *Imo, quod magis eſt, ipſe membranas quaſdam Arabicas ſe poſſidere ait*, charactere Cufico *inſcriptas*, qui proximè ad genuinum Syrorum accedat. *Similiter & cel. Pocokkius Johannem Gravium fragmenta quædam Alcorani, itidem in membranis exarata, ex Ægypto attuliſſe narrat, pariter* ve-

te-

(*a*) Renferdio *Periculum Palmyrenum* ſtampato in Franeker 1704. pag. 27.

(*b*) In queſt' autorità di Diodoro per lettere Siriache non altre intender ſi debbono ſe non ſe le Caldee, come appunto nel cap. 2. di Daniele v. 4. ſi dice: *Reſponderuntque Chaldæi Regi Syriacè*. Si leggano il Clario, ed il Grozio ſopra l' addotto paſſo di Daniele, il P. Calmet *Comment. in lib.* 4. *Regum* cap. 18. v. 26. in lib. 1. *Eſdræ* cap. 4. verſ. 7., e nel luogo citato di Daniele, e per laſciarne tanti altri, il P. Kircherio *Prodromus Coptus, ſive Ægypt.* cap. 3. pag. 46., Giorgio Michele Amira *in Præludiis Grammaticæ Syriacæ*, ed il Renferdio lib. cit. pag. 47.

teri caractere Cufico ſcripta. *Vide notas ejus ad Hiſtor. Arabum pag.* 158., *& adde Hottingerum de Bibliothecis Orientalibus pag.* 105. Nè di tutto ciò pur contento, ſoggiunge alla perfine l' iſteſſo Autore, che l' antico carattere Cufico ſe pure era diverſo dalle lettere Palmirene, come a dir vero lo era, *ad Syrum Extrangelum, quem vocant, & Neſtorianum accedere autumo* (*a*).

Ed ecco, s' io non m' inganno, a meraviglia provato, che l' odierno carattere Arabico vanta ſua origine dall' antico Cufenſe, e queſto dal Siriaco, o vogliam dirlo Caldaico. Mi ſi permetta non pertanto, che tutto ciò io confermi vieppiù con l' autorità di quell' Uomo cotanto verſato nelle lingue Orientali, volli dire Giuſeppe Scaligero, il quale in poche parole felicemente ſi ſpiega a noſtro favore, così ſcrivendo (*b*): *Chaldæi literas ſuas ex Phœniciis adumbrarunt. . . . . Capitales ſive majuſculæ Chaldææ ita expreſſæ ſunt ex Phœniciis, ut negari non poſſit eas ex illis fluxiſſe, ut noſtras minuſculas a majuſculis veteribus Romanis. Arabes verò, & Judæi ſuas hodiernas ex Chaldæis depravarunt, quod Chaldææ mediæ ſint inter Phœnicias, & Judaicas, vel Arabicas* (*c*). Poſto tutto ciò, pregherei il dotto Monſignor Aſſe-

man-

(*a*) Va di accordo col Renferdio il Signor Herbelot nella ſua *Biblioteca Orientale* parlando di Cufa: *Gli più antichi caratteri*, dice egli, *che gli Arabi abbiano conoſciuto ſono i Cufiti. Si riferiſce nella Storia del Tamerlano di Ben Arabſchah, che qualora ſi cavarono le rovine della vecchia Città di Samarcand, vi ſi trovarono delle dragme, ed altre monete d' argento con caratteri Cufichi. Io ho ne' miei libri un M. S. in queſti caratteri, che ſono molto differenti da' moderni. Gli eſemplari Cufiti dell' Alcorano medeſimo anno qualche differenza, che li diſtingue dagli altri.*

(*b*) Scaligero *Chronicon Euſebii ad ann.* 1617.

(*c*) Da quanto fin ora abbiam detto ben ſi comprende quanto già ſcriſſe il Conte Giovanni Pico Mirandolano ad un ſuo Amico: *Alphabetum Chaldaicum, quod petis, nec a Mithridate impetraſſes, nihil per illum licet a me impetrare poſſis, quo poſſes omnia. Nam ille docere me Chaldaicam linguam nulla voluit ratione, niſi adjuratum prius, & quidem conceptis verbis, ne*

il-

manni a confrontare i diversi caratteri di queste lingue, e siccome dalla similitudine del majuscolo Arabico moderno coll' antico Cufense chiamò questo Arabico sì, ma coll' aggiunta di *antico Cufense*, così ancora dalla similitudine, che in parte traspira del Cufense colle lettere della nostra Torre Baych, si degni dinominare la nostra Iscrizione non già semplice Arabica, ma Caldaica; giacchè per testimonianza di tanti rinomati Scrittori da me addotti fin ora, e di tanti altri, ch' egli senza meno avrà letto, ben si rileva, che l'Alfabeto Arabico nacque dall' antico Cufense, e questo dal più antico Caldaico.

Sarebbe sufficiente, a mio credere, questo solo argomento per conferma del mio proposto sistema; voglio non perciò soggiungerne un altro senzameno più concludente, ed efficace. Ho accordato al di sopra, che nella sommità del Palagio della *Cubba*, o sia *de' Borgognoni* vi sono scolpite delle lettere Arabiche, e delle stesse lettere si osservavano ancora nel ciglione del campanile di S. Giacopo. Or queste fabbriche, al certo Saracene, per noi saranno la pruova più massiccia, e più forte per convincere Monsignor Assemanni. Dicano con ischiettezza quanti mai forestieri ànno osservato il Palagio della *Cubba*, e l' altro Saraceno pur anche, ed intero in ogni sua parte da noi detto della *Zisa* (*a*), non son essi fabbricati di pietre piccole, che in altezza non oltrepassano il palmo nostro Siciliano, ed in larghezza appena arrivano a due, o tre palmi? Ma non così dir possiamo dell' antichis-

---

illam cuiquam traderem . . . . . Sed ne frustra omninò scripseris, vicarium habeas pro Chaldaico Arabicum Alphabetum, quod mea manu tibi annotatum mittitur. lib. 1. epist 46. pag. 68.

(*a*) Di questo Palagio della *Zisa* si legge un' ampia descrizione nella *Sicilia* del P. Leandro Alberti pag. 47. Ebbi anche io altra volta occasione di parlar largamente di esso, e dimostrarlo Seminario Letterario de' Giovani Arabi nel mio *Saggio della Storia Letteraria, e delle Accademie di Palermo* pag. 27.

chiſſima Torre Baych ſu la ſcorta di tanti contemporanei Scrittori ſopracennati. Il celebre Monſignor Pietro Ranzano per dimoſtrare la grande antichità di Palermo oltre delle due Iſcrizioni Caldea, e Fenicia ſi valſe ancora di queſto argomento (*a*): *Antiquitatis ejus, atque magnæ claritatis argumento prudentiſſimo cuique eſſe ſatis poteſt murus ille vetuſtiſſimus in multis ſui partibus in hanc diem integer, amplo, quadratoque lapide ſtructus, qui latè atque præaltè circumductus Urbem ipſam ambibat. Erant portæ ejus ſeptem . . . . quarum ſingulæ ſingulis ampliſſimis Turribus, quæ ineſpugnabilium arcium ſpeciem præbebant, muniebantur.* Nè diverſamente ſpiegoſſi il P. Tommaſo Fazello, parlando delle antiche Torri di Palermo (*b*): *Admirandæ majeſtatis Panormitanæ non cadavera, ſed integra, & viva ipſa propugnacula omnium, quæ habet Italia vetuſtiſſima*, e poco dopo chiama le ſteſſe pietre: *lapides illos admirandos, ac ſola ferè legum majeſtate ſanctos* (*c*). Non erano forſe intere, e perfette ne' tempi di queſti Autori tante fabbriche di Saracena architettura? non ſi leggeano nella ſommità di eſſe ſcolpite varie lettere, ſiccome leggeanſi in quell' antichiſſima Torre Baych? perchè mai dun-

(*a*) Ranzano *De Auctore, Primordiis, & Progreſſu Felicis Urbis Panormi* pag. 17. e 18. ediz. di Palermo 1737.

(*b*) Fazello *De Rebus Siculis* dec. 1. lib. 8. cap. unic. pag. 123. ediz. ult. di Catania 1749. Tom. 1.

(*c*) Dubitando, che taluno de' noſtri Contraſtatori non avendo letto ne' luoghi addotti del Ranzano, e del Fazello eſpreſſa memoria della Torre Baych, poſſa forſe appigliarſi a queſta ragione; voglio ſoggiungere le parole dell' Abate Valguarnera, il quale di eſſa Torre ſcrivendo, ci diſſe apertamente: *La grandezza, e groſſezza delle pietre quadrate, con le quali era fabbricata detta Torre, ſecondo mi dicono perſone vecchie, che la viddero buttare a terra, cinquant' anni ſono, a' tempi di D. Garſia di Toledo Vicerè di Sicilia, quando ſi fece la ſtrada del Caſſaro. V' erano pietre, maſſimamente giù verſo i fondamenti, che appena le tiravano due, o tre paja di buoi; e di ragione dovevano eſſer tali, perchè queſta non era una Torre ordinaria di muraglia, ma era nello ſteſſo ſprone, o nella punta, che più verſo mare ſporgeva dell' antica Città, e ſerviva per l' antica fortezza, e guardia di ambedue i Porti. Palermo Antico* pag. 489. e 490.

dunque di queſta ſola tanto ſi ſcrive, e con formole di meraviglia, e ſorprendimento ripiene tante coſe con accuratezza ſi dicono, e di quelle poche parole ſoltanto ſi regiſtrano ne' libri? Era forſe dotato Monſignor Ranzano di profetico ſpirito, onde preveduto aveſſe l' eccidio di quella Torre, e quindi ci abbia voluto di eſſa vender lucciole per facelle, come ſuol dirſi? Eh, ben ſapeano quegli accurati Scrittori, che in ogni tempo da' Critici più dilicati, e ſeveri ſarebbe ammeſſo per incontraſtabile l' argomento ſu la di loro guida da me ſin ora formato, vale a dire, che le fabbriche ſe mai di pietre aſſai groſſe ſono coſtrutte, e l' origine è ignota di quelle Città, a più rimoti vetuſtiſſimi ſecoli ſi debbono attribuire (*a*). Così di fatto l' han penſato in queſti ultimi noſtri giorni i più dotti Oltremontani Viaggiatori (*b*), e gli Autori Ingleſi della Storia Univerſale deſcrivendoci le più antiche Città della Fenicia, e della Caldea (*c*); nè di altro argomento ſi valſe per pruovare l' antichità delle mura di Volterra, e di tante altre Etruſche Città il chiariſſimo, e tante volte da me lodato Signor Propoſto Gori, ſe non ſe confrontandole colle mura rimaſteci delle antiche Città di Egitto (*d*); ſoggiungendo al no-

(*a*) Il chiariſſimo Monſignor Ciampini nella ſua Opera *Vetera Monumenta Muſiva* Tom. 1. cap. 8. eſamina diſteſamente: *Quomodo ex ſtructura, atque cæmentis conſtructionis Ædificiorum tempus argui poſſit*, ed aſſegna varie regole appoggiate agli eſempj, che molto conducono al noſtro aſſunto ſiſtema.

(*b*) Sarebbe una coſa troppo ſtucchevole, ſe io quì tutti rapportar voleſſi i Viaggiatori, che ànno diſaminato un tal punto; mi baſta ſolo l' accennarne quei pochi, che mi ritrovo aver a mano. Giacopo Spon, e Giorgio Valero *Voyage d' Italie, de Dalmatie, de Grece, & de Levant* a Lion 1678., Paolo Lucas *Voyage fait par ordre du Roy dans la Grece, l' Aſie mineure, la Macedoine, & l' Afrique* a Parigi 1712., Piton de Tournefort *Relation d' un Voyage du Levant* Amſterdam 1718., Federico Luigi Norden *Voyage d' Egipte, & de Nubie* Coppenhaguen 1755.

(*c*) *Hiſtoire Univerſel* Tom. 11. cap. 10. pag. 10., e cap. 6. pag. 58. Amſterdam 1750.

(*d*) Gori *Muſeum Etruſcum* Tom. 1. diſſ. 1. cap. 4. §. 4. pag. 32. e ſeggu. Si legga pur anche ſopra le ſteſſe Mura di Volterra la *Diſſertazione Iſtorico-Etruſca ſopra l' origine della Città di Volter-*

ra

noſtro propoſito aver egli oſſervato con piacere varj diſegni di fabbriche antiche Siciliane di ſterminata groſſezza, fatte a bella poſta, e con ingenti ſpeſe delineare dal celebre Olandeſe Filippo Giacopo Orvill (*a*).

Che ſe a queſta prima ragione io vi aggiunga la ſeconda della lodevole coſtumanza avuta ſempre in pregio da' Fenicj, Caldei, ed Egizj, e da eſſi poi diramataſi in tutti gli altri Popoli di Oriente, vale a dire d' incidere in groſſe pietre la prima origine delle loro Città, le principali azioni di quei Cittadini, e la morte de' loro Principi, io porto ferma, ben fondata opinione, che non mi ſarà più contraſtato a que' vecchi tempi doverſi aſcrivere la fabbrica della Torre Baych, e della Iſcrizione, che nella ſommità di eſſa leggeaſi. Lungo ſarebbe, ſe io quì tutte rapportar voleſſi le autorità degli antichi, e moderni Scrittori ſu di un tal punto; baſterammi ſoltanto alcune poche, ma aſſai preciſe accennarne. Ci aſſicura Plinio nella ſua Storia (*b*), ſeguito in ciò da Clemente Aleſſandrino (*c*), che i Babiloneſi ſopra pietre cotte aveano impreſſe le loro oſſervazioni aſtronomiche. Euſebio ancora ci dice, che Sanconiatone, e Manetone de' gran lumi ritraſſero per comporre le proprie Storie da' varj monumenti collocati in alcune camere ſotterranee vicino a Tebe (*d*); e per la-

ra dell' eruditiſſimo Signor Cavaliere Giuſeppe Maria Riccobaldi del Bava pag. 37. e 148., e per le mura di Cortona l' iſteſſo Signor Gori *Muſeum Cortonenſe* Tav. 1. pag. 1.

(*a*) Nella Dedicatoria fatta dal Propoſto Gori al Signor Giacopo Orvill del Tomo III. delle Iſcrizioni della Toſcana. Rapportai le di lui parole nell' *Orazione Funerale pel Propoſto Gori* ſtampata nel Vol. VII. della *Nuova Raccolta Calogeriana*, e dette parole appunto mi furono di ſprone a pubblicare nell' anno ſcorſo quella *Breve Relazione delle antiche fabbriche rimaſte nel Littorale della Sicilia per comodo de' Signori Viaggiatori*, la quale fra breve ſarà riſtampata in Lucca con varie aggiunte, a cagione de' nuovi diſegni di altre antiche fabbriche, che mi è riuſcito acquiſtare.

(*b*) Plinio *Hiſtor. Natur.* lib. 7. cap. 56. pag. 413. Tom. 1. ediz. 2. del P. Arduino fatta in Parigi 1723.

(*c*) Clemente Aleſſandrino lib. 1. *Strom.* pag. 356. ediz. di Venezia 1757.

(*d*) Euſebio *De Præpar. Evangel.* lib. 1., e lib. 10.

lasciare tanti altri antichi, Quinto Curzio dopo avere spiegato, che il Mare rosso non già dal colore delle onde, ma dal Re Eritra venne chiamato Eritreo, soggiunge a nostro favore (*a*): *Esse procul a continenti Insulam palmis frequentibus consitam, & in medio ferè nemore columnam eminere, Erytræ Regis monumentum, literis gentis ejus scriptam* (*b*). Che se agli antichi aggiunger si vogliano i moderni Scrittori, sappiamo dal P. Tommaso Obecino da Novara esservi varie Iscrizioni ne' famigerati Monti Oreb, e Sinai scritte in caratteri sconosciuti, e che nella forma stessa addimostrano la vetustissima loro antichità (*c*); anche Tommaso d'Arcos Viaggiatore nel 1631. fra le rovine della Città di Tugga nell'Africa in un pezzo di Piramide trovò una Iscrizione Fenicia (*d*); nell'Etiopia alla perfine nella Provincia appunto di Toroca alcuni edificj vi sono, detti Simbaoe, fabbricati di pietre quadre di straordinaria grandezza, ben tagliate, e che si unisconо insieme senza calce, nè altro cemento, come lo erano quelle della nostra Torre Baych (*e*); sopra le porte di questi edificj, al riferire del celebre per dottrina, e per erudizione Monsignor Bianchini (*f*), ammiravansi alcune Iscrizioni in oscurissime antiche lettere, nè mai si è potuto sapere a qual Nazione appartenessero detti caratteri. Vaglia però per mille esempj la sola autorità di Procopio; mentrecchè da essa non solo a chiare note confermasi l' altra nostra antica Iscrizione nel prin-

(*a*) Quinto Curzio lib. 10. cap. 1. pag. 692. ediz. di Leiden 1658.

(*b*) Che il Re Eritra sia l'istesso, che Edom cioè Esau fratello di Giacobbe, ce l' assicurano Giuseppe Scaligero *ad Fest. Ægypt.*, Tommaso Fullero *Miscellanea Sacra* lib. 4. cap. 20., il P. Calmet nel *Dizionario Biblico v. Esau*, e'l Lidiato *Notæ in Chronicon Marmoreum Arundellianum* epoc. 9. pag. 157.

(*c*) *Acta Academ. Petropolit.* ediz. di Bologna 1741. Tom. 11. pag. 415.

(*d*) Barthelemy *Extrait d' un memoire sur les lettres Phéniciennes* pag. 50. ediz. di Parigi del 1759.

(*e*) Valguarnera *Palermo antico* loc. cit.

(*f*) Bianchini *Storia universale provata con Monumenti* cap. 30. pag. 434.

principio riferita ; ma di più nuovo lume farà per ricevere tutto intero quel paſſo di Tucidide, dove parla de' primi Abitatori di noſtra Iſola, e de' Fenicj, che a popolarla da' più vetuſti tempi diſcefero. Procopio adunque, e con lui va di accordo Paolo Diacono (*a*), parlando della Città di Numidia nell' Africa ci diſſe (*b*): *Ibi ad fontem uberrimum columnæ e lapide candido viſuntur duæ, quæ inciſam Phœnicum literis, & verbis ſententiam hanc ſervant*: NOS II SUMUS, QUI FUGIMUS A FACIE JESU LATRONIS FILII NAVE, che è l' iſteſſo, come ognuno ben ſa, che il gran Capitano Gioſuè. Non ci ſpiega a meraviglia queſt' antica Iſcrizione l' altra noſtra anch' eſſa Fenicia, nella quale diceaſi, che ne' tempi d' Iſacco un buon numero di Caldei, Damaſceni, e Fenicj laſciati i proprj Paeſi, vennero a fabbricare la noſtra Patria, ed alla di lei naturale fortezza alludendo non meno che alla di loro Nazione, con Ebrea, o ſia Caldea voce la dinominaron Palermo? Proſiegue dopo ciò lo ſteſſo Storico: *Ante horum adventum colebant Africam alii Populi, qui quod ibi antiquitus habitaſſent, regionis ſoboles, ideſt indigeni, vocabantur. Poſt etiam, qui e Phœnicia cum Didone migrarunt, ad Colonos Africæ, tamquam conſanguineos, ſe contulerunt, atque ipſis volentibus Carthaginem condiderunt, tenueruntque*. Potea con maggior diſtinzione Procopio ſcrivere a noſtro favore, e darci così a comprendere chiaramente quanto mai ci avea laſciato ſcritto Tucidide della prima abitazione di noſtra Iſola, e de' Fenicj poſcia in eſſa venuti? Egli ſul bel principio del ſeſto libro eſponendoci le varie ſentenze, che in quei ſecoli favoloſi, ed oſcuri ſi ſpacciavano de' Leſtrigoni, e de' Ciclopi, creduti i primi abitatori del-

(*a*) Paolo Diacono *Hiſt. Miſcell.* lib. 16. nel Tom. 1. del Signor Muratori *Rerum Italicarum Scriptores* pag. 106.

(*b*) Procopio *De Bello Vandalico* lib. 2. cap. 10. pag. 258. ediz. di Parigi 1662.

della Sicilia (benchè altri ne daſſero il vanto a' Sicani, ed a queſti chiamaſſero αὐτόχθονες, che è l' iſteſſo, che *indigenes*) parla de' Trojani detti Elimi, e de' Sicoli venuti d' Italia, e quindi ſoggiunge: *Phœnices præterea per eamdem paſſim habitaverunt Siciliam, occupatis ad mare promontoriis, & parvis Inſulis adjacentibus, ut cum Siculis negotiarentur.* Quello ſciocco ſiſtema de' Greci, da me abbaſtanza rigettato altra volta, che ogni Nazione, che Greca origine non vantava, come barbara, ed incolta ne' ſuoi Cittadini, e nelle di loro geſta ſpacciavaſi, non fece molto intereſſare quel Greco Scrittore del più antico, e primiero arrivo de' Fenicj in Sicilia, e contentoſſi ſoltanto accennare, eſſer loro venuti prima de' Greci, conchiudendo alla perfine: *At poſtquam permulti Græcorum illic cum navibus trajecerunt, relictis pleriſque Inſulæ partibus, Motyam, Solantem, & Panormum oppida Elymis finitima in unum coeuntes incoluerunt, tum ſocietate Elymorum freti, tum quod Carthago perexiguo trajectu illinc a Sicilia diſtaret.* Si potrà ora credere dubbia dopo le autorità di sì accreditati Scrittori l' antichiſſima popolazione di noſtra Patria fatta già da' Fenicj, ed altri Popoli Orientali? Si potrà più contendere la verità delle noſtre antiche Iſcrizioni, nelle quali ſi dice, che ne' tempi d' Iſacco approdarono in Palermo alcune Colonie di Caldei, Damaſceni, e Fenicj, i quali ſpinti dall' amenità, e fecondità della noſtra campagna, ed inſieme ancora dalla ſicurezza, e capacità de' due Porti ſi ſtabilirono in eſſa, e la noſtra Città fabbricarono? E quindi dopo alcuni anni approdato in Palermo il Duce Seſo fu eletto Governadore, e Prefetto della Torre Baych, e forſe ancora di tutta la Città per giuſto riguardo alla ſua illuſtre progenie (*a*)? Ma no,

(*a*) Così appunto la pensò il noſtro Abate Valguarnera: *Non è coſa contraria, o ripugnante alla Sacra Scrittura il credere, che Seſo dopo aver regnato alcun tempo nell' Idumea, come ſi dice nel cap. 36. della Geneſi, o non avendo figli, o per vaghezza di vedere varj Paeſi ſe ne veniſſe in Sicilia, ed in Pa-*

no, risponde Monsignor Assemanni, non potea in conto alcuno accadere la venuta di queste Colonie nella nostra Isola in tempi, in cui non era per anche inventata la navigazione: *Nemo veterum Scriptorum mentionem facit navigationis, & Coloniarum a Phœnicibus in totum ferè orbem deductarum ante Josue ætatem, qui Abrahamo, & Isaacho trecentis, & amplius annis posterior fuit.* Questa si è alla persine l' ultima oggezione proposta da quell' illustre Prelato, e questa ancora porto opinione di poter io rigettare con quella stessa facilità, con cui mi è riuscito sin ora disciogliere tutte le altre difficoltà. Accordo ben volentieri, nè ardisco di contrastare, non essere ridotta l' arte marinaresca, e le navi a quella totale perfezione, a cui si vidde arrivata ne' tempi di Giosuè, nè punto essersi prima de' suoi giorni sparse da per tutto le Colonie Fenicie; ma che soltanto la navigazione sia stata ne' di lui tempi inventata, questo è ciò, che in conto alcuno non posso inghiottirmi così buonamente, e senza contrasto. Nel Canone Cronologico di Oxford all' Epoca 9. si dice espressamente: *A quo navis prima ex Ægypto solvens in Græciam appulit, & vocata est Pentecontores, & Danai filiæ Amymone, & B..... & Helice, & Archedice sorte lectæ a ceteris filiabus templum condidere..... anni MCCXLVII. regnante Athenis Erichthonio.* Or il dotto Umfrido Prideaux ne' Commentarj alla detta Epoca (*a*) ad evidenza dimostra, l' età di Danao corrispondere a quella di Mosè, e Giosuè, onde sembra di prima giun-

Palermo, dove avea notizia, che pochi anni prima, regnando il suo avolo Esau nell' Idumea, erano venuti quei Caldei, Fenicj, e Damascenì, de' quali si è ragionato. Anzi si potrebbe questa congettura andar confermando, perchè essendosi nel predetto cap. 36. della Genesi annoverati i Re, che regnarono nell' Idumea, dopo quei primi istituiti d' Esau (fra' quali non si annovera alcuno della stirpe di Sefo) ritorna ad annoverare altri Duchi della stirpe di Esau. Palermo Antico pag. 486.

(*a*) Prideaux *Not. Histor. ad Chronicon Marmoreum* ediz. cit. pag. 157. e segu.

giunta molto favorevole queſt' Epoca a Monſignor Aſſemanni; Plinio però ogni equivoco, e dubbiezza ci toglie, ed a buon lume ci ſitua un punto cotanto oſcuro, ed intrigato, così ſcrivendo (*a*): *Navem primus in Græciam ex Ægypto Danaus advexit; ante ratibus navigabatur inventis in mari rubro inter Inſulas a Rege Erytra*. Danao dunque fu il primo a paſſare in Grecia con una Nave ben grande, e di cinquanta remi corredata, ma non già il primo a ſolcare il mare con picciole fuſte, eſſendoſi già da altri navigato ſin da' tempi del Re Eritra, il quale fu l' iſteſſo, che Edom, o ſia Eſau, ſecondo ho dimoſtrato al di ſopra.

Ed in vero, dice al noſtro propoſito ſaggiamente il celebre Monſignor Uezio (*b*): *Non ſi può credere, che nel corſo di ſedici, o diciaſſette ſecoli, che era durato il mondo avanti il diluvio, non ſi foſſe avviſato alcuno di ſervirſi di tanti mezzi, che l' arte, e la natura offerivano, per andare ſopra l' acqua, ſtante il continuo biſogno, che vi era di queſto ſoccorſo, ſia per attraverſare i fiumi, ſia per lo caricare coſe gravoſe, il cui traſporto ſarebbe ſtato malagevole. A queſt' uſo ſi potè da prima adoperare, ſiccome ho detto di ſopra, le canne, i remi, gli otri, e le veſciche piene di vento, e pezzi di legno per formarne zatte. Queſti ordigni ben poterono perfezionarſi in progreſſo ſul modello dell' Arca, colla neceſſità madre delle arti, e coll' induſtria degli Uomini* (*c*). Laſcio ora di far preſente a' ſaggiſſimi Leggitori quanto mai ànno ſcritto i ſacri Interpetri,

(*a*) Plinio lib. 7. cap. 56. ediz. cit. pag. 417.

(*b*) Uezio *Storia del Commercio &c.* cap. 7. pag. 13.

(*c*) Preſſochè delle ſteſſe ragioni ſi è valuto per pruovare la navigazione non affatto ignota anche prima dell' univerſale Diluvio il chiariſſimo, e non mai abbaſtanza commendato Signor Canonico Mazzocchi nel Tom. 1. *Spicilegii Biblici in Geneſim* Diſſert. 4. part. 2. pag. 199. e 200. ediz. di Napoli 1762. Si potranno anche leggere ſu queſto punto lo Scheffero *De Militia Navali* lib. 1. cap. 2. e 3. ediz. del Marcheſe Poleni Tom. v., gli Autori Ingleſi del-

la

tri, commentando le parole del cap. 10. della Geneſi: *Ab his diviſæ ſunt Inſulæ Gentium in regionibus ſuis*; e l' altre ancora di Giacobbe regiſtrate nel cap. 49. *Zabulon in littore maris habitabit, & in ſtatione Navium pertingens uſque ad Sidonem*. E conchiudo alla perfine, ch' eſſendo di già inventata la navigazione ne' tempi di Eſau, e di Giacobbe, non era punto malagevole a quei Fenicj, Caldei, e Damaſceni partirſi dal Littorale dell' Aſia, e ſcorrendo verſo l' Iſola di Malta, ſcendere nella noſtra Sicilia.

Io non ſo, ſe mai le ragioni da me largamente addotte ſin ora, ſpinger poſſano i dotti Leggitori ad ammetter per vere le due noſtre antiche Iſcrizioni ſul principio traſcritte; voglio però luſingarmi per lo meno, che non ſaranno più per preſtar credenza a quanto mai contro di eſſe già ſcriſſero i tre noſtri Avverſarj, vale a dire il Cluverio, il Signor di Burignì, e Monſignor Aſſemanni; giacchè le di loro obbiezioni ſono in verità di niun valore, eſſendo oppoſte, e contrarie alla ſacra, e profana Storia, ed a quelle regole di buona critica, di cui tanto ſi pregia il noſtro preſente ſecolo.

Che ſe pure per la ſcarſezza de' miei talenti, e ſe fia lecito dirlo, per la ſtrettezza del tempo accordatomi, riuſcito non mi foſſe di riſpondere perfettamente a tutte le propoſte difficoltà, merita almeno qualche compatimento queſta mia qualunque fiaſi fatica per l' impegno addimoſtrato nel riſchiarare un punto cotanto orrevole, e glorioſo alla noſtra Patria la Città di Palermo.

CXIV.

---

la *Storia Univerſale* ediz. di Amſterdam 1750. Tom. 11. cap. 5. ſect. 2. pag. 32. e ſegu., Riccardo Cumberland *Origines Gentium Antiquiſſ.* ediz. di Londra 1724. pag. 368., Niccolò Fullero *Miſcell.* lib. 1. cap. 4., ed il Bochart *Geograph. Sacra* in varj luoghi.

CXIV.

IL pregevole monumento, di cui deggio ora ragionare, è una Statua ſcolpita in nero duriſſimo marmo di Egitto; fu ella in Roma acquiſtata per il Muſeo Salnitriano dal P. Giuſeppe Maria Gravina, Soggetto ben noto nella Letteraria Repubblica, per le dotte Opere date alla luce, e che in oggi decoroſamente ſoſtiene l' incarico di Prefetto de' Studj nel noſtro Collegio di Palermo unito all' altro di Cuſtode di eſſo Muſeo, e della gran Libreria. Rilievaſi quì il perſonaggio col capo cinto da una cuffia; porzione del di lui corpo è coverta da una lunga veſte, reſtando però nude e le ſpalle, e le braccia, come lo ſono egualmente i piedi, e porta nelle mani un Tempietto, dentro a cui ſi vede Egizia Deità come riſtretta nelle faſcie; il capo di queſta diſtingueſi con lunghe orecchie, con le corna, e con una mitra; e nel quadrato giro di eſſo Tempio ſi ammirano ſcolpiti molti geroglifici, fra' quali ſi riconoſcono con diſtinzione alcune teſte di Serapide col modio, due altre teſte, alcuni uccelli, e diverſe altre piccole figure aſſai oſcure. Raſſomigliante molto a queſta noſtra Statua così nella forma delle veſti, come per il Tempietto, che reca nelle mani, una ſe ne ritrova preſſo il P. Montfaucon (*a*), ma molto più conſimile quell' altra ſi è, che appartenente un tempo al Cardinal Veroſpi la vidde in Roma il Caſalio, e ne pubblicò poſcia il diſegno (*b*).

Se ſi faccia attenzione alla maniera particolare come è veſtita la noſtra Statua, nuda nelle ſpalle, nel petto, e nelle braccia, e ſolo in tutto il rimanente del corpo da ſtretta veſte coverta, io non dubito rappreſentarci un Sacerdote Egizio.

Lu-

(*a*) Montfaucon *Antiqu. Illuſtr.* Tom. II. p. I. Tav. CXL.

(*b*) Giambattiſta Caſalio *De Veteribus Ægyptior. Ritibus* cap. XIII. pag. 46.

Lucio Apulejo ci lasciò memoria di una di quelle solenni pompe, che in onore d' Iside si facevano nell' Egitto; parlando egli prima de' Sacerdoti, così ce li descrive vestiti: *Sed Antistites sacrorum proceres illi, qui candido linteamine cinctum pectorale ad usque vestigia, strictim injecti, potentissimorum Deum præferebant insignes exuvias* (*a*); Nè diversamente rammentando gli altri Isiaci Ministri, che accompagnavano la Processione, disse: *Eas amœnus lectissimæ juventutis veste nivea, & catacliſta prænitens, sequebatur chorus*. Fu un tal passo così spiegato da Filippo Beroaldo, uno de' più antichi Commentatori di Apuleo: *Catacliſtam vestem undique clausam*, o vero *vestem mutilam, & sine manicis*; ed in compruova di questo in una Pittura della Real Galleria del Re nostro Signore ne' scavi di Portici rinvenuta, nella quale si rappresenta un Sacrificio Egizio, in questa stessa foggia veggonsi alcuni Sacerdoti vestiti (*b*). Diverse Gemme ancora l' istesso ci fan conoscere, ed una io ne conservo in Eliotropio Orientale, nella quale un Ministro Isiaco si riconosce della stessa veste Sacerdotale coperto (*c*). Dell' uso de' Tempietti, o sian Cappelle portatili presso i Greci, ed i Romani, non occorre, che io quì facci parola, dopo quello, che eruditamente raccolse su questo argomento, e con particolare Dissertazione illustrò il Signor Canonico Venuti (*d*), e molto meno credo quì necessario il diffondermi sopra dell' altro, di condursi nelle solennità le Immagini degli Dei (*e*). Non deve per l' Egitto

an-

(*a*) Lucio Apulejo *Metamorphos.* lib. XI.

(*b*) *Pitture antiche di Ercolano &c.* Tomo II. Tav. LX. pag. 321.

(*c*) Il disegno di questa gemma sta posto per finale alla pag. 226. del nostro libro.

(*d*) Filippo Venuti *Dissertazione sopra i Tempietti degli Antichi* stampata nella raccolta *Scelta di Dissertazioni de' più celebri Autori &c.* Tom. I. p. I. ediz. di Venezia 1750.

(*e*) Vedasi quanto scrissero su di ciò Giovanni Scheffero *De Re vehiculari Veterum* lib. II. cap. 24. nel Tom. V. *Supplem. Thesaur. Antiqu. Roman.* di Poleni, Gisberto Cupero *in Harpocrate* nel Tomo I. della stessa raccolta, il Du Cange *Gloſſar. Græcum* V.

anche queſto arrivarci nuovo; rammenta Clemente Aleſſandrino, condurſi ivi da' Sacerdoti in giro le Immagini delle loro Deità: *Deorum aureæ imagines circumgeſtabantur* (*a*). Dalla ſopracennata pompa Iſiaca deſcritta da Apulejo ſappiamo ancora lo ſteſſo, e quaſi troviamo ivi deſcritto il Tempietto portatile adornato in giro da ſimboliche Immagini come il noſtro: *Gerebat alius felici ſuo gremio ſummi ſui Numinis venerandam effigiem. . . . . Urnula faberrime cavata, fundo quam rotundo miris extrinſecus ſimulacris Ægyptiorum effigiata, ejus orificium non altiuſcule levatum, in canalem porrectum, longo rivulo prominebat.* Nè diverſamente ancora, illuſtrando un paſſo di Diodoro, fece ne' noſtri tempi menzione di un tal rito il dotto Veſſelingio: *Erant hi Sacerdotes præter cæteros omnes pietatis in Deos ſtudioſiſſimi, eaque ex cauſa aſſidui ad Deorum imagines, aut eas geſtabant, aut ordine concinno, & decoro collocabant* (*b*).

A queſta religioſa venerazione da eſſi uſata aſcrivere ſicuramente dobbiamo la nudità de' piedi della noſtra Statua. E' noto pur troppo, eſſere ſtato preſſo tutte le Nazioni un ſegno di riſpetto, e di venerazione quello di avvicinarſi co' piedi nudi a' luoghi conſecrati alla Religione, e di oſſervarſi lo ſteſſo qualora i ſacri miſterj ſi celebravano. Comandò IDDIO a Moisè, come ſi legge nelle ſacre Pagine, di doverſi accoſtare co' piedi ſcalzi al luogo da dove egli parlava: *Solve calceamentum de pedibus tuis, locus enim in quo ſtas terra ſancta eſt* (*c*): e l' Angelo rinnovò lo ſteſſo precetto a Gioſuè (*d*). Da quì ne nacque, che i Sacerdoti dell' antica Leg-

---

προπόμοις, Giovanni Meurſio *Græcia Feriata* par. IV., Giovanni Taffino *De Anno Sæculari* nel Tomo VIII. del *Theſaur. Antiqu. Roman.* di Grevio, e tant' altri.

(*a*) Clemente Aleſsandrino *Stromat.* lib. V. pag. 671.

(*b*) Pietro Veſſelingio nelle note al lib. I. della *Bibliotheca Hiſtorica* di Diodoro di Sicilia ediz. di Amſterdam 1746. Tom. I. pag. 84.

(*c*) *Exod.* cap. III. v. 5.

(*d*) *Joſue* cap. V. V. 16.

Legge non in altra maniera, che a piedi nudi entravano nel Santuario per offerire al SIGNORE i Sacrificj. Queſta religioſa oſſervanza venne da' Gentili imitata, e ſpecialmente la eſercitavano, qualora conducevano in proceſſione per le ſtrade le ſtatue delle loro falſe Deità, come ne laſciò ricordanza il Santo Martire Giuſtino (*a*). Chiunque voglia riſcontrarne l' uſo preſſo de' Greci, de' Romani, e di tant' altre Nazioni legga quello, che ne laſciarono ſcritto il Balduino, il Saggittario, Stefano Morino, ed altri (*b*).

Dal vederſi poi dentro del Tempietto la immagine di Deità, nel cui capo e larghe orecchie, e le corna ſi diſtinguono, io la riconoſco ſenza eſitazione per Iſide. Credeano gli Egizj eſſer ella la ſteſſa, che la Luna; la figuravano infatti cornuta, pigliandone alluſione da quando eſſa nel Novilunio ſi fa vedere falcata (*c*). Il noſtro Diodoro Siciliano, che tanto volle iſtruirſi nella Teologia degli Egizj, fino al ſegno di andar ivi feriamente per appagare la ſua curioſità, apertamente ſcriſſe: *Caterum vetuſtiſſimos in Ægypto mortales, mundum ſupra ſe contemplatos, & non ſine ſtupore demiratos uni-*

(*a*) Giuſtino *Apolog.* II.

(*b*) Benedetto Balduino *De Calceo antiquo* cap. XXIII. pag. 201. della ediz. di Leiden 1711., Saggittario *De Nudipedal. Vet.* Roterdam 1699., Morino *Diſſert.* 4. in Ginevra 1683., e la *Diſſertazione ſopra un Vaſe di creta rappreſentante le Ciſtefore di Cerere*, pubblicata nel Tomo I. de' *Saggi di Diſſertazioni dell' Accademia Palermitana del Buon Guſto* alla pag. 334.

(*c*) Chiunque ſaper voglia tutto quello, che nella Teologia degli Egizj, e delle altre Nazioni Idolatre ſi credeva per Iſide, del culto, che ad eſſa preſtavaſi, e delle diverſe maniere com' ella veniva eſpreſſa, e figurata, potrà riſcontrare quanto ne ſcriſſero Enrico Giacopo Van-Bayhuiſen nella ſua Diſſertazione *De Iſide magna Deorum Matre*, ſtampata nel 1719., Franceſco Griſelini nell' altra *De Dea Iſide*, pubblicata nel Tomo XXXIX. della raccolta Calogeriana alla pag. 299., Giovanni Oliva *Exercitat. in Marmor Iſiacum nuper effoſſum* in Roma 1719., l' eruditiſſimo Monſign. Giambatiſta Paſſeri nel *Theſaur. Gemmar. Antiquar. Aſtriferar.* Tom. III. diſſert. 3., Federico Boernero nel trattato *De Antiquitatibus Medicinæ Ægyptiacis* §. XV. della edizione di Vittemberga 1756., e tant' altri.

univerſi naturam, duos eſſe Deos exiſtimaſſe æternos & primos, Solem quippe, & Lunam, quorum iſtum Oſirim, hanc Iſim ab Etymo quodam appellarint (*a*); nè diverſamente Diogene Laerzio: *Solem ac Lunam Deos eſſe, alterumque Oſirim alteram Iſim adpellatos* (*b*). Sarebbe quì troppo inutile ſe arringar voleſſi quei tanti monumenti Egizj, ove ſempre Iſide vedeſi colle corna; ſono queſti nelle Opere degli Antiquarj portati a centinaja. Scelgo fra gl' inediti un prezioſo Scarabeo in Corniola ritrovato in Palermo, e conſervato nel Muſeo Martiniano, il di cui diſegno può riſcontrarſi nel fine della Prefazione alla pag. XXVII. di queſto libro: e baſta per tutti gli altri il rammentare, nella celebre Menſa Iſiaca (della quale più ſopra ho ragionato) (*c*), vederſi quaſi ſempre Iſide colle corna rappreſentata, dandone la ragione di tutto ciò con ſomma erudizione il Pignorio (*d*). L' eſſere poi queſta infinta Deità involta tra faſcie, non porta novità alcuna a chiunque de' riti degli Egizj reſta informato; ſolevano eſſi in tal maniera rappreſentare per lo più i loro Dei, come laſciò ſcritto Eliodoro (*e*), ed infiniti di queſti Idoletti faſciati ritrovati ſi ſono nelle ſepolture antiche dell' Egitto, paſſati poſcia ad adornare i più ragguardevoli Gabinetti di Europa. Siano eſſi immagini d' Iſide, e di Oſiride, come volle il Gutero (*f*), o ſiano figure di Dei domeſtici, come ſembrò al P. Kirkerio (*g*), è egli certo, che in tal guiſa, ed in altre forme più ſtrane ſi effigiavano da loro le Deità, onde ebbe a dire Giuvenale nelle ſatira 15.

Qua-

(*a*) Diodoro Sicolo *Biblioth. Hiſtor.* Tom. 1. lib. 1. §. 11. pag. 14. della edizione di Amſterdam più volte rammentata.

(*b*) Diogene Laerzio *De Vitis Philoſoph.* nel proemio ſect. x. pag. 8. della edizione di Egidio Menagio fatta in Amſterdam nell' anno 1692.

(*c*) Si è parlato della Menſa Iſiaca, ſpiegando l' Iſcrizione III. alla pag. 69.

(*d*) Lorenzo Pignorio *Menſa Iſiaca &c.* pag. 30.

(*e*) Eliodoro *in Æthiopicis* lib. 3.

(*f*) Giacopo Gutero *De Jure Manium* lib. III. cap. 9.

(*g*) Atanaſio Kirkerio *Oedip. Ægypt.* Tomo 1.

Qualia demens Ægyptus portenta colat.

Reſtami dopo tutto ciò ſolamente aggiungere qualche coſa di quei Geroglifici ſcolpiti nel giro del Tempietto, che porta nelle mani la noſtra Statua. Queſta è una materia troppo ampia, e ſulla quale potrebbeſi lungamente diſcorrere. E' noto eſſere ſtati i Geroglifici una delle maniere di ſcrivere, che uſavanſi nell' Egitto (*a*). Tale ſcrittura era ſoltanto adoperata per le coſe ſacre, e l' arcano miſtero di eſſa ſtava con religioſa riſerva preſſo i ſoli Sacerdoti molto geloſi a non renderne la cognizione volgare pur troppo col pubblicarla (*b*). Sa anche ognuno beniſſimo eſſere andati a gara ſino nell' Egitto tanti celebri Filoſofi così Greci, come Italiani, diſprezzando i pericoli del lungo viaggio per apprendere da quei Sacerdoti queſta recondita ſcienza (*c*), e che ne' tempi ſuſſeguenti ſi piccarono molti grand'

(*a*) Diodoro di Sicilia *Biblioth. Hiſtor.* Tom. 1. lib. 1. n. 81. della edizione di Amſterdam del 1746. a due diverſe forme riduce la ſcrittura degli Egizj: *Sacerdotes duo litterarum genera tum quas ſacras vocant, tum quæ communiorem habent diſciplinam pueros docent.* Clemente Aleſſandrino ci diſſe, eſſere ſtate tre le diverſe forme di ſcrivere, eccone la ſua ſentenza nel lib. v. *Stromat.* edizione di Oxford 1715. *Eos primum docere viam, & rationem characterum quorumdam, quam vocant Epiſtolographia, hoc eſt aptam ad conſcribendas Epiſtolas. Secundam autem Sacerdotalem, qua utuntur ii, qui de rebus ſacris ſcribebant. Ultimam autem Hierogliphicam ideſt ſacram, quæ inſculpitur &c.* a qual ſentimento ſi uniformò Porfirio nella vita di Pitagora, ed anche ultimamente il dotto Pietro Veſſelingio nelle annotazioni al di ſopra addotto paſſo di Diodoro; finalmente l' Arabo Scrittore Abeneph riportato dal P. Kirkerio *Obeliſc. Pamphil.* lib. 2. cap. 3. l' accreſce fino a quattro. *Erant autem Ægyptiis quatuor litterarum genera, primum erat in uſu apud Populum, & Ideotas, ſecundum apud Philoſophos, & ſapientes, tertium erat mixtum ex libris, & ſymbolis, ſive imaginibus quartum uſurpabatur a Sacerdotibus, erantque litteræ aviun, quibus ſacramenta indicabant Divinitatis*; queſta opinione modernamente venne abbracciata dall' erudito Guglielmo Varburton nel ſuo trattato *De Divina Miſſis Legatione* Tom. II. pag. 66. ediz. di Londra del 1738.

(*b*) Potrà intorno a ciò conſultarſi quanto ne laſciarono ſcritto Porfirio nella vita di Pitagora, Plutarco nel ſuo trattato *De Iſide & Oſiride*, Strabone nel lib. XVII. della ſua *Geografia*, e fra i moderni il Kirkerio nel ſuo trattato *De Obeliſco Pamphilio* lib. 2. cap. 1.

(*c*) Per queſto è degno, che ſi confronti

quan-

grand' Uomini di averne appresa la bastevole intelligenza (*a*). E' noto anche pur troppo quanto ne' due ultimi secoli da varj Letterati si faticò per arrivarsi alla cognizione di questa misteriosa scrittura (*b*), ed essere stato il P. Atanasio Kirkerio quello, che più di tutti in quest' Oceano si fosse inoltrato, fino al segno di credere essere arrivato allo scopo della desiderata interpetrazione. Il giudizio però de' Moderni, fondato sopra ricerche più esatte, quello si è stato di essere tutte queste fatiche gettate al vento, e di restar oggi più che mai i Geroglifici dell' Egitto nella stessa profonda oscurità, in cui vollero lasciarli quei bizzarri cervelli, i quali su gli Obelischi, sulle pietre, su i bronzi, e sopra tutti gli altri monumenti ordinarono di scolpirsi (*c*). Finchè adunque nuove scoverte non rendano miglior lume su di ciò, e fin che non si vegga con qual' esito corrisponda l' impegno, a cui nuovamente si è accinto un Letterato (*d*), forz' è, che si conchiuda,

quanto ne lasciarono scritto Diodoro di Sicilia, ed il di lui ultimo Commentatore Pietro Vesselingio Tom. 1. lib. 1. pag. 107. della edizione di Amsterdam 1746., Diogene Laerzio *De Vitis Philosophorum*, e le note di Egidio Menagio nelle Vite di Talete, di Solone, di Platone, e di Pitagora lib. 1. pag. 14. e 28., lib. III. pag. 140., e l.b. VIII. pag. 348. dell' edizione di Amsterdam 1692., Plutarco nel trattato *De Iside & Osiride*, Porfirio nel lib. 2. *De Abstinentia*, ed il P. Kirkerio nella sopra citata opera lib. 2. cap. 4.

(*a*) Di questi ne porta il novero il sopra lodato P. Kirkerio nello stesso luogo testè da noi accennato.

(*b*) Scrissero sopra i Geroglifici Pierio Valeriano, il P. Niccolò Causino, Lorenzo Pignoria, Giovanni Hervarto, il Marcario, il Chiflettio, il Masenio, e tant' altri, i nomi de' quali potran leggersi presso il celebre Gian Alberto Fabricio così nella *Bibliotheca Græca* lib. 1. cap. 13. §. VI., come nella *Bibliographia Antiquaria* cap. XXI. pag. 965. della edizione di Amburgo 1760.

(*c*) Per ciò che riguarda alla difficilissima intelligenza de' Geroglifici, e per mostrare che tutte le fatiche su di questo fatte sono tuttavia inutili, è degno di leggersi quanto ultimamente ne scrisse l' eruditissimo Signor Canonico Angelo Maria Bandini, illustrando l' Obelisco di Sesostri Re dell' Egitto, fatto trasportare in Roma da Cesare Augusto, e collocato nel Campo Marzo, dalle di cui rovine fu ne' nostri giorni disotterrato per providenza del sommo Pontefice Benedetto XIV. Una tale Opera fu stampata in Roma nell' anno 1750., e porta il titolo: *De Obelisco Augusti Cæsaris e Campi Martii ruderibus nuper eruto commentarius &c.* ivi trattasi distesamente questo punto ne' capitoli V. e VI.

(*d*) In questi ultimi tempi l' erudito Inglese Tuberville Needam avendo veduto

un

da, poterſi ſoltanto i Geroglifici del noſtro marmo ſpiegar da colui, che ordinò di ſcolpirli, e biſogna perſuaderci col ſentimento del celebre Bruchero: *Sole meridiano clarius eſt, fruſtraneum eſſe laborem, qui in interpretandis, ſolvendiſque his ænigmatibus conſumitur; quum pro ut quis eſt magis ingenio fœcundus, & a cognitione veterum rerum non imparatus, eo facilius ſibi ſtruit explicationem non incommodam, ſed ſui potius ingenii luſibus, quam veritate nixam* (*a*).

CXV.

IL Vaſe di creta tre volte più grande della figura ſtampata in queſta raccolta alla pag. 61. fu rinvenuto in Palermo nel cavarſi le fondamenta di una fabbrica del Collegio de' Studj de' Padri della Compagnia di Gesù, e conſervaſi al preſente in quel Salnitriano Muſeo. Fin dall' anno 1734. fu eſſo comunicato al Pubblico dal celebre P. Antonio Maria Lupi (*b*); la Iſcrizione però non ne fu eſattamente copiata; ſi ſegnarono allora dodici lettere ſoltanto, quando che nel-

un Idolo Egizio della Galleria della Real Univerſità di Torino ripieno di caratteri, credè tentar la intelligenza di eſſi coll' ajuto della lingua Cineſe; le ſcoverte ſu di ciò fatte le diede al Pubblico con una lettera indirizzata alle due Accademie di Londra, e di Parigi ſtampata in Roma nell' anno ſcorſo 1761. col titolo: *De Inſcriptione quadam Egyptiaca Taurini inventa, & characteribus Ægyptiis olim ac Sinis communibus exarata, Idolo cuidam antiquo in Regia Univerſitate ſervato Epiſtola &c.* Quivi promette agli eruditi d' impegnarli ulteriormente a queſto tentativo col confronto di tutti i Monumenti Egizj, che ſono in Roma, ſulla ſicura ſperanza di poter finalmente venire a capo colla cognizione degli antichi caratteri Cineſi della ſpiegazione di quei dell' Egitto. Sarebbe deſiderabile, che il diſegno di queſto Letterato aveſſe il ſuo compimento, eſſendo ſtato preceduto dal chiariſſimo Sign. de Guignes nella ſua lezione, o ſia *Memoire dans la quel on prove, que les Chinois ſont une Colonie Egyptienne*. Parigi 1759.

(*a*) Giacopo Bruchero *Hiſtor. Critica Philoſophiæ* Tom. 1. lib. 2. cap. 7. pag. 250. della edizione di Lipſia dell' anno 1742.

(*b*) Lupi *Diſſert. de Epitaph. Severæ Martyris* cap. XI. pag. 86.

nella diligente osservazione da me fatta sopra l' originale ne rilevai quattordici, e talune di esse molto dissimili nella figura di come furono dal dotto Scrittore delineate; che però propongo sicuramente la mia copia come per più esatta della prima. Fu opinione del già lodato Autore, non essere queste lettere Puniche, ma più tosto Fenicie, e la ragione assegnata a questa sentenza quella si fu di non rinvenire l' eguali figure nelle Medaglie Puniche, nelle Greche, e nelle Arabe, che tutto giorno si rinvengono nella Sicilia; eccone le sue parole: *Antiquissimum oportet fuisse morem insculpendi graphio literas vasculis fictilibus. Asservatur namque in Museo Collegii Panormitani Soc. Jesu Vas fictile semipedalis plus minus altitudinis, refossum dum fundamenta ponerentur Collegii ejus, scriptum characteribus ignotis, quos Phœnicios suspicione non imprudenti quis credat, neque enim cum notis Punicis, quas habemus in nummis Siculis aut cum Græcis, aut cum Arabicis videntur convenire.*

Per esame di tal proposizione io quì entrar non voglio a discorrere, se a buon diritto possa ammettersi, o no la proposta differenza tra la lingua, ed i caratteri de' Fenicj con quelli, che posteriormente usarono i Cartagineſi (*a*). Mi attengo adunque soltanto a materie di fatto, e ardisco francamente asserire, potersi credere con più ragionevol motivo essere stata la nostra Iscrizione scritta in lingua Punica, e giusto in gran parte me ne porgono le pruove quelle stesse Medaglie Puniche, nelle quali il P. Lupi non potè riscontrare le figu-

(*a*) E' stata opinione di molti grand' Uomini non doversi ammettere differenza tra la lingua Fenicia, e la Punica, vedasi fu di questo quanto scrissero Ugone Grozio *Ad Deutoronom.* cap. XVII. 10., Samuele Bochart *Geogr. Sacr.*, Giacopo Reinferdio *Periculum Palmirenum &c.*, *Periculum Phœnicium, sive litteraturæ Phœniciæ specimen pag.* 732. *Oper. Philologic.*, il chiarissimo Signor Abate Bartelemy nella *Dissertazione sopra le lettere Fenicie*, che quì appresso dovrò tornare a citare, e tant' altri.

gure di lettere alle noſtre conſimili. Sceglier potrei per queſto confronto moltiſſime Medaglie Cartagineſi da me acquiſtate, ma eſſendo talune di eſſe ancora inedite, rimetto il giudizioſo Lettore a far una tale oſſervazione ſopra di quelle, che tra le Palermitane pubblicò il Paruta (*a*), ſopra di altre eſaminate dal Reinferdio (*b*), e dal Marcheſe Maffei (*c*), e ſulla Iſcrizione di Malta portata già dal Muratori (*d*), poi da tant' altri, ed in ultimo dal Signor di Bartelemy (*e*).

In tutti queſti monumenti rincontranſi figure di lettere molto conſimili a quelle della noſtra Iſcrizione Palermitana (*f*); ſiccome adunque per i primi non è ancora ad alcuno en-

(*a*) *Sicilia Numiſmatica* di Filippo Paruta, edizione di Sigisberto Avercampio fatta in Leiden nell' anno 1723., ed inſerita ne' Tomi VI. VII. ed VIII. del *Theſaur. Antiqu. & Hiſtor. Siciliæ* di Pietro Burmanno.

(*b*) Giacopo Reinferdio *Periculum Phœnicium ſive litteraturæ Phœniciæ ſpecimen* pag. 732.

(*c*) Maffei *Oſſerv. Letterar.* Tom. V. lib. 2.

(*d*) Muratori *Novus Theſaur. veter. Inſcript.* Tom. IV. nell' appendice pag. 1982. Di queſta Iſcrizione ſi è parlato più avanti alla pag. 234. 283. e ſeg.

(*e*) Bartelemy *Memoria ſopra le lettere Fenicie letta nell' Aſſemblea pubblica dell' Accademia Reale delle Iſcrizioni, e belle lettere li* 12. *Aprile* 1758.

(*f*) Ecco quì il confronto da me fatto: la 2. e 6. lettera di queſta Iſcrizione, numerandoſi ſullo ſtile delle lingue Orientali da deſtra a ſiniſtra, ſcorgonſi egualmente delineate nelle Medaglie Puniche di Palermo del Paruta edizione citata dell' Avercampio n. 122. 132. 136. e 137.

La terza lettera ſi raſſomiglia alla conſimile delle ſudette Medaglie num. 123. 124. 136. 137. e 168.

La quarta ſomigliante al *Daleth* dell' Alfabeto Ebreo, oſſervaſi in una Medaglia Punico-Sicola eſaminata dal Reinferdio nell' Opera ſopracitata *Periculum Phœnicium &c.* in altre portate dal Maffei nel ſopra addotto luogo delle *Oſſervazioni letterarie*, nella Iſcrizione di Malta ſopracennata, e nelle Medaglie Puniche di Palermo n. 152. 156.

La quinta, ed ottava rincontranſi così nelle Medaglie del Maffei, come nella Iſcrizione di Malta, ed egualmente nelle Medaglie ſudette del Paruta n. 123. 135. e 141.

La ſettima, nona, e duodecima in figura molto conſimile al *Lamed* degli Ebrei incontraſi nella Iſcrizione Punica di Malta, e molto allo ſpeſſo nelle Medaglie Puniche, fra le quali in quelle di Palermo del Paruta n. 125. 127. 128. 129. 135. 136., e tant' altre.

La decima ſomigliaſi al *Mem* dell' Alfabeto Samaritano; trovaſi anch' ella nelle Medaglie del Maffei, nella Iſcrizione di Malta, e nelle Medaglie Palermitane del Paruta n. 128. 129. e 156.

La duodecima par che foſſe conſimile ad una delle lettere nella Medaglia Punica del Paruta n. 139., e all'

entrato dubbio, che non ſiano Medaglie, ed Iſcrizioni Puniche, nè pure dee a buon diritto, eſſere condannata la mia opinione, vale a dire, eſſere anch' eſſe Puniche le lettere ſcolpite nel noſtro Vaſe.

Se aſpetta quì taluno da me la ſpiegazione delle parole di queſta Iſcrizione, reſta ſenza meno ingannato nella ſua ſperanza. Io ben ſo, che taluni abbiano arrivato a pretendere, eſſere l' idioma Cartagineſe ancor vivo nell' odierno linguaggio Malteſe (*a*), nè a me punto cale di contraſtarglielo, non eſſendo queſta materia del preſente mio aſſunto. Per ſpiegare adunque queſta, o qualunque altra Iſcrizione la difficoltà conſiſte a ſtabilire un perfetto Alfabeto Punico, quale interamente ſcoverto, non riuſcirà al certo difficile coll' ajuto della lingua Ebrea, di cui il Cartagineſe ſi era un Dialetto, interpetrare i monumenti rimaſtici. Un noſtro erudito Concittadino, qual' è il Dottor Franceſco Tardia, Giovane molto verſato nello ſtudio delle lingue Orientali, ſi è accinto di freſco a queſta lodevole impreſa, e potrà forſe riuſcirvi aſſai meglio di tanti altri Dotti Oltremontani, non ſolo per le innumerabili Monete Puniche coniate in Sicilia, ma anche per le varie Iſcrizioni di Malta, di Erice, di Palermo, e di altri luoghi, da lui con ſomma accuratezza diſaminate. Si deſidera quindi a ragione, che preſto egli pubblichi le ſue dotte fatiche ſu di ciò fatte, e così ſi richiami a nuova vita una vecchia lingua già eſtinta, e cotanto per l' antica Storia neceſſaria, ed intereſſante.

CXVI.

---

altra del n. 174.

L' ultima finalmente, che raſſomiglia al *Chet* de' Samaritani, oſſervaſi anche eſſa nella Iſcrizione di Malta.

(*a*) Vedaſi ſu di queſto quanto ſcriſſero il Bochart *in Canaan* lib. 1. cap. 26., Giovanni Enrico Majo *Specimen linguæ Punicæ* dato alle ſtampe in Marpurg nell' anno 1718., ed ultimamente il Canonico Gio: Pietro Franceſco Agius *Della Lingua Punica preſentemente uſata da' Malteſi* in Roma 1750.

CXVI.

LETTERA

DI

MONSIGNOR

GIAMBATISTA PASSERI

Uditore della Legazione di Ferrara

ALL' AUTORE.

APplaudo fin da Ferrara, ove di preſente mi trovo Uditore di Legazione, al magnanimo conſiglio di codeſto eccelſo Senato di raccorre inſieme, e pubblicare illuſtrati tutti i più be' monumenti della venerabile antichità, che coſtì ſi conſervino, e vi applaudo per lo intereſſe, che vi ho come privato, e come Socio di codeſta ſplendidiſſima Accademia. In contraſſegno di queſto giubilo ecco che in qualche parte concorro alla grand' Opera con alquante oſſervazioni ſu di una Iſcrizione Etruſca, che da Perugia fu portata a Palermo, ma dico oſſervazioni, e non ſpiegazioni, non eſſendo poſſibile in queſto genere di antichità il far quello, che colle Greche, e Latine coſe fanno tutto giorno felicemente i gran Letterati.

Allora quando prendiam per le mani qualche oſcuriſſimo monumento de' Popoli, e de' tempi men conoſciuti, giova molto per formarne un retto giudizio, lo indagare principalmente per qual' uſo foſſe ſtato lavorato quel pezzo. Io mi fo dappreſſo al ſoggetto preſente, e vedendo, che ſi tratta di una tavola bislunga di ſelce, che non dubito, che non ſia della pietra nativa di Perugia, molto ſimile al travertino, ma però più ſcabroſa, e imperfetta, dico, che queſta non può eſſere Iſcrizione ſepolcrale, poichè tutte le altre di

queſto genere ſegnate ſono ſu delle Urne, o de' coperchi di quelle. Iſcrizione ſepolcrale Etruſca di queſta forma non ne ho veduta ancor veruna, e dirò di più, che i Romani non cominciarono a ſcriver Epitafj in tavolette fuor delle Urne, ſe non che ſul fine della Repubblica. In tavole di terra cotta vediamo bensì Titoli ſepolcrali appartenenti agli Etruſci, ed a' più antichi Latini, e de' quali molto parlai nella Diſſertazione *De Tegulis Buccellianis*; ma queſte tegole ſi ponevano alla teſta de' Cadaveri umati dalle Popolazioni più povere, e ne' tempi più ſemplici, o ſi chiudevan con eſſe gli alveoli, dentro de' quali eran ripoſte le Urnette cinerarie.

Dirò di più, che quando ſi tratta di memorie poſte a' Defonti è molto facile l' interpetrazione, poichè dentro la caligine del rimotiſſimo dialetto traſpirano ſempre i prenomi, i nomi, i cognomi, e l' età, e qualche attributo del morto, del che niente quì ſi riſcontra. Era inoltre appreſſo agli Etruſci molto riſtretto il luſſo di ſcrivere in marmo, ond' è, che noi non troviamo Iſcrizioni, che ci dian ſoſpetto di eſſere ſtate poſte ſu fabbriche pubbliche, Ponti, Acquedotti, e forſe nemmeno ſu i Tempj; e quel poco, che abbiamo di Statue di quella Nazione ci fa conoſcere, che non ſulle baſi, ma ſulla veſte della Statua ſi ſcolpiva la dedicazione, ed il titol di quella. I Donarj, o Statuine di Dei camminan con queſta legge, e ſolamente i Sepolcri de' quali gli Etruſci erano oſſervantiſſimi, avevano qualche Iſcrizione, ma non già formata in tavola, ma inciſa nel muro del Sepolcro, come dal Ciatti, dal Buonaroti, e dal Gori con eſempj ſi è dimoſtrato.

Queſto previo eſame mi conduſſe già a ſoſpettare, che una Colonna quadra ſcritta in lingua Oſca ne' due lati oppoſti, e che ora ſi conſerva nel gran Muſeo di Nola foſſe una terminazion di confini, e dal giudizio comune de' Letterati fu poi comprovato il ſoſpetto. Queſto eſame medeſimo mi fa ora congetturare, che la preſente pietra o tale qual'

è,

è, o ſegata da un qualche ceppo di mole maggiore per la comodità del traſporto, foſſe uno di que' termini, che ſi ponevano in un degli angoli dell' Area ſepolcrale, e che per via di due ſole miſure IN FRONTE, & IN AGRO determinavano preciſamente tutte quattro le linee della circoſcrizione le quali difendevano il luogo religioſo e dalle ingiurie, e da' contratti. Chiunque è leggiermente iniziato in così fatti ſtudj ha da per tutto oſſervato memorie di queſta ſorte. Ceppo di queſto genere ſcritto in Etruſco io notai in Todi, e fralle Iſcrizioni di quella Città regiſtrai, che più d' ogn' altro giuſtifica, che gli Etruſci pur anco ſtabilivano queſti ceppi ne' ſpazj della Campagna deſtinati alla ſepoltura, e mi vaglio d' un eſempio d' una Città con Perugia confinante. Che ſe il noſtro pezzo è ancora intatto, e tal quale da principio fu lavorato, potrà eſſer di quelli, che non già ſi conficcavano in terra, ſicuri per la lor mole, ma s' incaſtravano in qualche pilaſtro di cemento, e di ſaſſi, come meglio tornava in acconcio al Padrone.

Da queſte premeſſe mi fo a contemplare l' Iſcrizione. Io che per una lunga dimora fatta in Perugia, ed in Todi, ho molta pratica di quel ruvido marmo, dubito molto, che le interpunzioni, che vedo ſegnate nella copia dell' Iſcrizione non ſiano ſecondo la mente dell' Inciſore, ma vizio del marmo; Ma quando anche in ciò m' ingannaſſi, non m' inganno certamente nel credere, che queſt' opera ſia fatta da mano imperita, ſiccome per lo più ſono le Iſcrizioni in pietra di quella Nazione, cagionando ora miſtero tutto ciò, che una volta fu errore d' Ortografia, il che non dee cagionar meraviglia, mentre che prima che la ſcoltura faliſſe in Italia a gran pregio, queſti lavori ſi facevano da imperiti Scarpellini, e talora da' Servi. Io lo argomento dal vedere le lettere ſteſſe eſſer ſempre di varia forma, e colle aſte o più ſtrette, o più larghe, e più accorciate, o dilungate, e le linee tortuoſe,

e poco regolari. Dubito ancora di qualche neſſo, il che renderà ſempre difficile l'intelligenza di queſta lingua, per ſino a tanto che un miglior fato non ſomminiſtri a' Letterati d' Italia i mezzi, e gli ajuti per raccorre quanto ſi è ritrovato, e ſi ritrova di Etruſco, per iſtudiarci ſopra fondatamente. Checchè ſi ſia, egli è certo, che il marmo fu fin da principio ſcorrettamente ſcritto, o che per ingiuria del tempo hanno le note patito tal detrimento, che or compariſcono per quel, che non ſono.

L' intelligenza, che comunemente ſi dà alle lettere Etruſche, porta una eſpoſizione di queſto tenore, che per la impronunziabilità di molte voci ci aſſicura o dell' una, o dell' altra diſavventura.

1. RSAPL . NIVT . E
2. ANTVLAR . V
3. F . LE . APETN
4. ARVE . EATR . A
5. SPEPTH
6. NR . . . AVPATN
7. E . . V . TLA . KKPAE
8. CHSCHV : PNVNA

In queſta verſione io non credo d' aver gran fatta sbagliato, giacchè dando a queſte medeſime la ſteſſa podeſtà, ne ho ricavato e nomi, e voci di ſicura ſignificazione, ciò che non mi rieſce in queſto marmo, dal quale non rilevo ſe non ſe nella ſeconda linea la voce ANTVLAR, che io credo, che poſſa ſignificare l' *Oriente*, o la parte del *Levante*, la quale fraterniza coll' ΑΝΤΟΛΗ, o ΑΝΑΤΟΛΗ, che preſſo i Greci ſignifica lo ſteſſo cangiata la O in V, ſecondo il guſto della

Etru-

Etruſca favella. Queſta ſola voce, che per altro non converrebbe a verun altro argomento, mi poſe in ſoſpetto, che queſta Iſcrizione appartenеſſe a qualche limitazione di terreno, ſiccom' io diceva, per uſo di ſepolcro, e ſe vogliamo ancora di campo. Di fatto in una Iſcrizione non può aver parte la poſizione aſtronomica, ſe non che nel regolamento de' confini, ne' quali ſtabiliti certi punti ſuſſiſtenti, e durevoli ſi conducono con ſicura regola le linee, che da queſti procedono per la diviſione de' dominj.

Nella quarta linea leggiamo la voce ARVE *Arvo*, o *Campo* voce Etruſchiſſima, e nelle tavole Eugubine ſpeſſiſſimo nominata appunto in ſenſo di campagna, o pianura, cui ſi contrapone ARPES per la montagna, di che io reſi conto nelle mie Roncaglieſi.

Poco dopo leggo la voce EATRA, che da ETEROS *alter* è nome numerale uſitatiſſimo dagli Etruſci in ſenſo di ſecondo, e ciò ſi rileva chiariſſimamente dalle preſate Tavole Eugubine, nelle quali enumerandoſi le Tribù di quella mia antichiſſima Patria, ſi nominano i TALENATE, ETRE TALENATE, cioè *Talenati primi*, *e ſecondi*, e così di tutte le altre parti del Popolo. Del qual' eſempio tanto più volentieri mi ſon ſervito, quanto che i Perugini, a' quali appartiene queſta Lapida, confinano co' miei Eugubini, ond' è molto facile il credere, che comune a' due Popoli foſſe il linguaggio.

La terza lettera della penultima linea, ſecondo me, è un neſſo delle due TL, onde il TLA mi fa ſoſpettare di qualche termine di agrimenſura, poichè abbiam parimenti nelle tavole Eugubine AGRE TLATIE. Qualche altra ſigla, che ſi vede fra punti nella medeſima linea mi pone in dubbio, che vi ſi contenga qualche nome di miſura, che ogni Nazione ha coſtumato ſempre di notare in abbreviature; ed oſſervo di più, che le prime note dell' ultima linea ſi vedono bene

ſpeſ-

ſpeſſo uſurpate in valore di note numerali in quelle Iſcrizioni Etruſche, nelle quali ſi ſegna l' età de' Defonti, come ſcorrendo le Tavole Dempſteriane, e le Goriane può facilmente vederſi.

Ecco quel poco, che fra le cure affatto diſparate della mia carica ho potuto raccorre in dilucidazione di queſto pregevole monumento. E' poco; ma ſenza l' ajuto di una viſione non poteva dirſi di più. Se i Letterati del noſtro ſecolo coltiveranno sì fatto ſtudio, raccogliendo, e pubblicando quanto ſi è ſcoperto, e ſi va ſcoprendo di Etruſco, potran penetrare più innanzi negli arcani di quello &c. Io ſono &c.

Da Ferrara 20. Marzo 1762.



IN-

INDICE

ALLE

ANTICHE ISCRIZIONI

SICILIANE

Portate in quest' Opera.

§. I.

Deità del Gentilesimo.

Diis omnibus. pag. 159.
Jovi. 1.
Marti, & Fortunæ. 1.
Mercurio. 2.
Veneri. 1.
Cereri. 3.
Herculi Ductori. 243.
Nemesi. 3.
Æsculapio, & Himeræ Fluvio. 322.
Æsculapio, & Higiæ. 323.
Nympha loci. 4.
Victoriæ. 2.
Concordiæ. 91.
Genio Municipii. 76.
Fortunæ Victrici. 23.

§. II.

Tempj, Luoghi Sacri, Sacerdoti &c.

Tituli Ædium Sacr. 19.
Fulgur conditum. 4.
Aram Mercurii. 2.
Aram Victoriæ. 2.
Hierapolus. 261.
VI. Vir Augusti. 2.

§. III.

Imperadori, Cesari, e Re.

Imp. Cæsar. Divi F. Aug. 236.
Livia Augusti. 193.
Tib. Claud. Aug. Germ. 122.
Divus Claudius. 5.
Vespasianus Aug. 5.
Imper. Cæsar. Trajan. Hadrian. Aug. 6.
Imp. M. Aurel. Antonin. Aug. 6.
Commodus Aug. 7.
Imper. Cæs. L. Septimius Severus. 8. 9.
Julia Aug. Septimii Severi. 9.
M. Aurelius Antoninus Cæsar. 10.
Imp. Cæsar. M. Aur. Antoninus Caracalla. 11.
L. Sept. Geta Cæsar. 12.
Imp. M. Aurel. Antoninus Elagabalus. 13.
Imp. Cæsar. M. Valer. Diocle-

tianus. 14.
Cæsar. Gal. Val. Maximinus. 14.
Imp. Licinianus Licinius. 15.
D. N. Flavius Val. Constantinus Maximus. 151.
Arcadius Aug. 15.
Hiero Syrac. Rex. 16.
Hiero Hieroclis F. Syrac. Rex. 159.

§. IV.

Magistrati maggiori, e minori.

Consules V. V. C. C. 55.
Proconsul Prov. Siciliæ. 3. 218.
Pro Prætor. Prov. Siciliæ. 16.
Corrector Prov. Siciliæ. 15. 151.
Consularis Siciliæ. 142.
Legatus Provinciæ Siciliæ. 18.
Proconsul. 39. 91.
Quæstor. 91.
Judex rarissimus. 18.
Tr. Pl. Pr. 16.
Ædilis ob honorem Ædilitatis. 76.
Præfectus Frum. dand. ex S. C. 16.
II. Viri Reip. Panhormitanæ. 12.
Patronus Colon. Panhormit. 18.
Curator Port. Kalend. 17.
Senatus, & Populus. 23.
Senator Beneficus. 264.

§. V.

Officj minori.

Decurialis. 19.
Vigesimæ Hæreditatum Villicus Summarius. 47.

§. VI.

Opere, e Luoghi pubblici.

Tituli operum publicorum. 19.
Balnea. 24.
Aquæ Corneliæ ductus. 122.
Gymnasium. 261.

§. VII.

Appartenenti a' Teatri, Giuochi &c.

Munerarius. 17.
Thæatri voluptas. 17.
Pugnat XXXIIII. &c. 40.
Agonothæta. 175.
Gymnasiarcha. 261.

§. VIII.

Dediche, Donarj, Voti &c.

Mensa Sacra. 1.
Aram, & Basim Mercurii. 2.
Aram Victoriæ. 2.
Ex Imperio Næmesis. 3.
Hospitii Tesseram. 29.

§. IX.

Militari.

Eques Sing. Aug. 50.
Evocatus. 45.
Miles Coh. XVII. 1.
Miles Triarius Centuriæ Zenonis. 35.
Præf. in Classe Prætor. Cn. Lent. in Sicilia. 301.
Trierarcha. 20.

Trie-

Trierarcha Claſſis Præt. Miſenenſis. 34.

§. X.

Servi Liberti &c.

Alumnus. 47.
Libertus Auguſti. 40.
Servus Cubicularius Proconſulis. 39.
Cæſaris Servus. 40.
Verna. 31. 41.

§. XI.

Nomi Geografici di Popoli, e di Città di Sicilia.

Agrigentum. 91.
Catana. 333.
Gela. 261.
Himæra. 38.
Lilybœum. 76. 91.
Niſa. 321.
Panhormus. 5. 13. 18.
Syracuſæ. 40. 159.
Thermæ Himærenſes. 141.

§. XII.

Elogj a' Difonti, affetti de' Superſtiti verſo di eſſi, e formole ſepolcrali.

Ariola pertinentia ad monumentum. 49.
Conjugi B. M. fecit. 38. 42.
Depoſita. 55.
Depoſitus in pace. 56.
Filiæ Benemerenti Parentes ejus. 54.
Filio Benemerenti. 50.
Filio dulciſſimo, & dulciſſimo. 32.
Fratri Pientiſſimo fecerunt Sorores. 41.
Hæres B. M. fecit. 50.
Hæredes B. M. fecerunt. 35.
Hæredes poſuerunt merenti. 45.
Hoc. monum. Hæred. non ſequitur. 319.
Locus publice datus. 319.
Miſeri, & Infœlices boni ſalvete. 37.
Mori ſtatutum eſt. 315.
Ne poſt aliquis aut vendat, aut donet. 49.
Nepoti cariſſimæ fecit. 51.
Parentes poſuere. 126.
Patronæ, & Uxori rariſſimæ. 42.
Patrono optimo B. M. fecit. 35.
Pax vobis omnibus in Deo. 264.
Religioſa Fæmina. 55.
Requieſcit in pace. 55. 56.
Sorores B. M. fecerunt. 34.
Vixit plus minus ann. . . 56.
Vixit Virgo. 54.
Uxori rariſſimæ. 42.

§. XIII.

Nomi Greci, e Barbari.

A

Agalmates. 33.
Agatharcus. 261.
Anclius. 264.
Antallus. 261.
Apollonius. 261.
Ariſtion. 261.
Artemidorus. 75.
Arthemius. 34.
Arthemon. 261.
Aſclepiades. 261.

Ateniſion. 34.

C

Charides. 40.
Chiſſus. 37.
Cleagoras. 1.

D

Diognetus. 29.
Dionyſius. 234.

E

Erotus. 39.
Eufroſyna. 343.
Euplus. 34.
Euthymus. 261.

G

Galates. 351.
Gelœus. 261.
Gorgylus. 261.

H

Hermes. 42. 47.
Heraclides. 261.
Hiero. 159.
Hierocles. 159.

I

Imilchon. 29.
Inibal. 29.
Iſpes. 264.
Iſtieus. 261.
Iſydorus. 261.

L

Lynus. 44.

M

Milchon. 29.
Mycenas. 264.

N

Nethares. 315.
Nicarus 261.
Nymphodorus. 261.

O

Orphitianus. 74.
Oſtrea. 44.

P

Pafroditus. 48.
Polyxenus. 261.
Protarchus. 261.
Pyrrominus. 261.

S

Sarapion. 234.
Satrus. 261.
Severus. 175.
Sidetes. 75.
Sophia. 33.
Soſius. 261.
Soſypolis. 261.

T

Toteris. 265.
Trianus. 33.
Tryphon. 37.

Ty-

Tyrannion. 48.

V

Vettius Mauricus. 36.

X

Xicadius. 37.

Z

Zopyrus. 261.

§. XIV.

Nomi, e Cognomi Romani.

L. Acilius Rufus. 16. 161.
M. Æbutius. 31.
P. Ælius Fœlix. 40.
T. Ælius. 31.
P. Ælius. 31. 32.
M. Æmilius Antho. 32.
Æmilius Ariſtomenus. 319.
M. Æmilius Clarus. 32.
Agria Thetis. 45.
A. Agrilius Aſprena. 33.
Albinia. 42.
C. Alefidius Secundus. 1.
Alfia Zotica. 38.
Q. Aquilius Niger. 22.
C. Arrius Aponianus. 34.
Aſſyrius Charito. 49.
Aurelia Lucilia. 45.
M. Aurelius Callinicus. 35.
M. Aurelius Ermeros. 35.
M. Aurelius Mercurius. 36.
Aurelius Ruſticus. 35.

B

Betitius Perpetuus. 151.
C. Bultius Geminius. 218.

C

Cæcilia Attica. 46.
Cæcilianus. 264.
L. Cæcilius Metellus. 25.
Cæſilius Titianus. 22.
Claudia Preſpontis. 38.
T. Claudius Herodianus. 18.
Clodia Gravilia. 21.
Sex. Clodius. 21.
Clodius Hermadon. 21.
Clymena. 47.
Coponia Heraclia. 316.
Cornelius Agathemerus. 343.
Cornelius Epafruitus. 306.
L. Cornelius Marcellus. 391.
M. Cornelius Pic. . . . 21.

D

Domitia Chimennis. 319.
Domitius Himæreus. 38.
Domitius Latronianus. 15. 24.
Cn. Domitius Piſo. 319.

F

Meſius Fabius Titianus. 11.
Q. Fabius Cæſilius Titianus. 22.
Q. Fabius Iſio. 39.
Feliciſſima. 54.
T. Flavius Capitolinus. 19.
T. Flavius Primio. 18.
Flamma. 40.
Fortis. 40.
Fuficia Ariſtias. 44.

G

M. Gellius. 3.

H

M. Haterius Candidus. 91.
Helena. 54.
Herennia Maurica. 311.
Herennianus. 41.
Honorius. 23.
Hoſtilianus. 22.

I

Julia Domitia. 126.
Julius Pacitianus. 45.
C. Julius Soter. 316.
Junius Alcibiades. 39.
Junius Julianus. 39.
C. Junius Mercurius. 42.

L

Lælia Coprilia. 39.

M

M. Mæcius Rufinus. 12.
C. Mæſius Aquilius Titianus. 141.
Mævia Maxima. 42.
L. Mallius Phylargyrus. 19.
Manſuetus. 50.
Marius Germanicianus. 35.
Munatia. 55.
Q. Munatius. 43.

N

L. Naſulejus. 43.
Nonia Elichiana. 44.
D. Nonius Jocundus. 44.

O

C. Ocurrus. 1.

P

Pacitius Julianus. 45.
Paconius Clodianus. 17. 181.
L. Petilius. 321.
Petiſia Iphis. 45.
L. Pinarius Rufus. 76.
A. Pinnius Maximus. 33.
Pompeja Attilicia. 50.
Sex. Pompejus Mercator. 2.
Pomponius Erilus. 46.
Primigenius. 47.
Primitiva. 47.
Publicia Agathia. 46.
Publicius Brutanus. 46.

S

P. Satyrus Donatus. 12.
M. Scribonius Stymphalus. 46.
Secundus. 47.
Secundinus. 47.
Selicia Melluſa. 342.
L. Sempronius Primio. 227.
P. Servilius Epafroditus. 48.
Sulpicius Anicetus. 342.

T

Terentia. 48.
T. Trebonius Stephanus. 49.

V

Valentina. 49.
Valerius Victorinus. 35.
Vettius Mauricus. 36.
M. Virginius Pompejus. 50.
M. Ulpius Euthicus. 2.
Ulpius Severus. 50.
L. Volumnius Parſianus. 51.
Urbana. 47.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI,

Delle quali in queſt' Opera ſi tratta.

A

A, ſenza sbarra nelle antiche Iſcrizioni. 339.
Abati Olivieri, Annibale, Autore della raccolta delle Iſcrizioni di Peſaro, lodato. XXII. (a) 115.
Accenti, uſo di eſſi preſſo i Romani. 329.
Acilio Rufo, ſua Iſcrizione in Palermo. 160.
Adriano Imperadore fa coſtruire molti acquidotti. 122.
Æ, dittongo neſſo, ſi pruova eſſere ſtato uſato dagli antichi contro l' opinione del Cellario. 324.
Æs Conlatum, formola nelle Iſcrizioni. 182.
Agira antica Città di Sicilia, ſue Medaglie. 239.
Agrigento antica Città di Sicilia, ſua Iſcrizione in bronzo traſportata in Roma. Sue Medaglie. 71.72.73.
Aleſa antica Città di Sicilia, ſua Iſcrizione della diviſione de' Campi. 70. (e)
Fu fatta Municipio Romano. 193. (b)
Alunzio antica Città di Sicilia, ſue Medaglie. 74.
Alunni, quali perſone ſi diſtinguevano con tal nome preſſo i Romani. 354.
Amico, P. D. Vito, Abate Benedettino, lodato. XIV. (a) 331. (a)
Ammende pecuniarie preſſo i Greci, ed i Romani applicate alla Religione. 92.
Animali Erbatici quali foſſero. 176.
Anni del ſervigio eſpreſſi dagli antichi negli Epitafj de' Soldati. 308.
Anzio antica Città celebre per

per il Tempio della Fortuna. 257.
Apoteosi, origine di questo rito in Roma. 104.
Aquila celebrata da Plinio scolpita in una Conca marmorea in Palermo. 270.
Arcadio Imperadore, sua Iscrizione in Palermo. 157.
Aree de' Sepolcri quali fossero. 365.
Aruspicina de' Romani. 101.(a)
Assemanni, Monsignor Giuseppe Simonio Autore dell'Opera *De Rebus Neapolitanis & Siculis*, sua opinione per la Iscrizione della Torre Baych di Palermo rigettata. 386.
Astronomia, di qual uso possa essere nelle antiche Iscrizioni. 439.
Augustali, erano i Cavalieri delle Colonie, e de' Municipj. 86.
Diversi da un ordine di Sacerdoti. ivi.
Augusto Imperadore istituisce i Prefetti per la distribuzione del grano. 161.
Accorda a Palermo una Colonia. 189.
Suo volto nelle Medaglie di Palermo. 194.
Avorio, suo pregio presso gli antichi. 273.(a)

B

Bagni di Segesta. 262.
Bazan, D. Ferdinando, Arcivescovo di Palermo ottiene dal Sommo Pontefice Innocenzo XII. il Corpo della Santa Martire Felicissima, che fa trasportare in Palermo. 377.
Bidentale scoverto in Palermo. 103.
Bighe dedicate in onore di Personaggi ragguardevoli. 178.
di Blasi, P. D. Salvadore Maria, uno de' fondatori del Museo dentro il Monasterio di San Martino de' PP. Benedettini in Palermo. xxiii.(b)
Sua Lettera sopra una Iscrizione di Segesta dello stesso Museo. 261.
Burignì, Autore dell' Opera *Histoire General de Sicile*, sua opinione per la Iscrizione della Torre Baych di Palermo rigettata. 386.

C

Cadaveri, uso di brugiarsi quando si cominciò da' Romani. 338.(c)
Cajo, e Lucio Cesari figli adottivi dell' Imperadore Augusto effigiati nelle Medaglie di Palermo. 197.
Caligola Imperadore diede pubblici giuochi in Siracusa. 175.
Caracalla Imperadore, sue Iscrizioni in Palermo. 138. 140.
Caratteri delle antiche Iscrizioni fan conoscere la età

di

di esse. 110.
Maggiori, e minori conosciuti, ed usati dagli antichi. 296.
Arabi derivati dagli antichi Cusensi, e questi da' Caldei. 410.
Cartaginesi, prima loro invasione nella Sicilia. 388.
Conobbero i diritti della Ospitalità. 278.
Apprendono la lingua Greca. 231.
In quali maniere davano la libertà a' Prigionieri di guerra. 289.
Catania antica Città di Sicilia ottiene una Colonia Romana. 190.222.
Cavalieri Singolari. V. Singolari.
Cave sotterranee scoperte in Palermo. 375.
Cavea ne'Teatri, ed Anfiteatri cosa fosse. 177.
Cellario, Cristoforo Autore del libro *Orthographia Latina &c.* sua opinione per le lettere nesse rigettata. 324.
Centuria nelle Iscrizioni Romane espressa con questa figla ↄ. 309.
Cerere Dea Tutelare della Sicilia. 90.
Suo culto, e monumenti di esso in Palermo. ivi.
Claudio Imperadore, Statua ed Iscrizione dedicatagli in Palermo. 104.
Fu veramente da Nerone deificato, ed ottenne culto dopo la morte. 110.
Claudio Erodiano Patrono della Colonia Palermitana, sua Iscrizione. 183.
Cleagora Cittadino di Marsiglia dedica una Mensa a Venere. 68.
Clodia Gravilia, sua Iscrizione in Palermo. 245.
Cluverio, Filippo, Autore della *Sicilia Antiqua*, suo errore nel fissar l' Epoca della fondazione di Palermo. 385.
Collegio di Sacerdoti in Palermo. 178.203.
Di Augustali istituito in Roma, e nelle Provincie in onore di Augusto. 87.
Colonia Augusta in Palermo illustrata con peculiare Dissertazione dal Dottor Domenico Schiavo. 189.
Colonie Romane in Sicilia. 190.
Commodo Imperadore, sua Statua non conosciuta dal P. Montfaucon. 114.(*d*)
Sua Statua, ed Iscrizione in Palermo. 126.
La sua memoria fu detestata, e scancellato il suo nome ne' pubblici monumenti. 129.
Conca marmorea antica nel Palazzo Senatorio in Palermo. 270.
Congio, misura di liquidi presso i Romani. 116.
Cornelio Marcello dedica una Iscrizione a Cerere. 91.

Correttori della Sicilia, Epoca di queſto Impiego. 155.(a)
Corſini, Eduardo, Autore di diverſe Opere antiquarie lodato. 241.
Criſtiani preparavanſi il Sepolcro in vita. 361.
Croce ſcolpita negli Epitafj degli antichi Criſtiani. 378.
Cubba, antico Palazzo de' Saraceni preſſo Palermo. 414.
Curatori de' Calendarj, impiego di conſiderazione preſſo i Romani. 171.

D

Decuriali quali foſſero preſſo i Romani. 229.
Decurioni nelle Colonie, come i Senatori in Roma. 86. 207.
Depoſitus &c. formola ſepolcrale uſata dagli antichi Criſtiani, ſuo vero ſenſo. 379.
D. N. M. E. *Devotus Numini Majeſtatique ejus*, formola nelle dediche quando nata. 151.
Digrammi. V. Lettere neſſe.
Diocleziano Imperadore, ſua Iſcrizione in Palermo. 150.
Domizio Latroniano Correttore della Sicilia dedica in Palermo una Iſcrizione all' Imperadore Liciniano Licinio. 155.
Donati, Sebaſtiano, Autore della *Raccolta di Dittici ſacri e profani*, lodato. 325.
Drepano antica Città di Sicilia, ſue Medaglie. 73.
Duumviri, primo Magiſtrato nelle Colonie. 212.

E

E Greco in forma lunata ϵ, ſua antichità provata contro l' opinione di molti Scrittori. 237.
Elagabalo Imperadore, ſue Iſcrizioni in Palermo. 148. 150.
La ſua memoria fu deteſtata, e cancellato il di lui nome da' pubblici monumenti. 237.
Entella antica Città di Sicilia, ſue Medaglie. 74. 238.
Epafrodito Liberto, e Secretario di Nerone Imperadore. 358.(a)
Eraclea antica Città di Sicilia ottiene una Colonia da' Romani. 190.(c)
Etruſci ſcriveano gli Epitafj nelle Urne ſepolcrali, e non in tavole di pietra. 435.
Scarſamente adoperarono il marmo. 436.
Euplo Santo Martire Catanese, atti del ſuo Martirio. 304.(e)
Evemero Meſſineſe antico Scrittore, ſua ſtoria. IX.
Evocati, nome diſtintivo di un genere di Veterani nella Milizia de' Romani. 345.

F

Fabia, Famiglia Romana ſtabilita in Palermo, ſue Iſcrizioni. 141. 247.
Famiglie nobili Romane trapiantate nella Sicilia. 142.
Fanciulli eſpoſti dagli antichi ſulle pubbliche ſtrade. 354.(b)
Alimentarj di Trajano Imperadore. 356.
Fazello, Tommaſo coordinò la ſtoria antica di Sicilia; giudizio della ſua opera. XIII.
Fenicj, loro uſo di ſcrivere, e laſciare ſu i monumenti pubblici l' Epoche de' loro ſucceſſi. 417.
Loro antiche navigazioni nel mediterraneo. 421.
Filoſofi antichi andavano in Egitto per apprendere la recondita ſcienza de' Geroglifici. 429.(c)
Fiumi venerati in Sicilia. 322.(a)
Flamine Aguſtale in Piſa. 87.(b)
Fortuna, una delle Deità Conſervatrici preſſo i Pagani. 67.
Culto preſtatole da' Romani. 68.
D' Anzio celebre preſſo i Romani. 257.
Equeſtre, perchè così detta. 259.
Felice. 259.
Fulmini, Religione de' Romani in riguardo ad eſſi. 100.

G

Gaetani, Ceſare, Conte della Torre Siracuſano, lodato. 74.264.(c)315.(a)
Galerio Maſſimino Imperadore, ſua Iſcrizione in Palermo. 152.
Galletti, Pier Luigi, Abate Caſſineſe, lodato. 365.(a)
Gela antica Città di Sicilia, ſue Medaglie. 72.
Gellio dedica in Palermo una Iſcrizione alla Dea Nemeſi. 94.
Genj delle Colonie, e de' Municipj. 205.
Geroglifici degli Egiziani di oſcura, e difficile intelligenza. 429.
Gerone II. Re di Siracuſa. 158.
Vero nome del di lui padre ſcoverto da una Iſcrizione. 159.
Errore di Pauſania per ciò, che riguarda la di lui morte. 159.
Geta Imperadore figlio di Settimio Severo, ſua Iſcrizione in Palermo. 143.
Si pruova eſſere ſtato il di lui nome ſcancellato da' pubblici monumenti, contro la diverſa opinione di alcuni Scrittori. 145.
Giochi di Naumachia dati dall' Imperadore Claudio nel lago Ficino. 304.
Giochi diverſi ne' Teatri, ed Anfiteatri degli antichi. 167.
Giovanni, Monſignor Giovanni di, Autore del Codi-

ce Diplomatico di Sicilia, lodato. 161.(a)
Giudice, impiego di distinzione presso i Romani. 184.(a)
Giulia moglie di Settimio Severo Imperadore, sua Iscrizione in Palermo. 134.
Si prova essere stata vera madre, e non madregna dell' Imperadore Caracalla contro la diversa opinione di varj Scrittori. 135.
Gravina, P. Giuseppe Maria, Custode del Museo Salnitriano, lodato. 424.
Guglielmo II. Re di Sicilia mostra gusto per gli antichi monumenti. XII.
Fondatore della Città di Monreale. 169.(a)
Gualterio, Giorgio, raccoglie le antiche Iscrizioni della Sicilia, giudizio di quest' opera. XVII.

H

H lettera nelle antiche Iscrizioni Latine adoperata in cambio della E. 305.
H aspirazione usata anticamente da' Greci. 319.

I

Jato, detta altrimenti Jete, antica Città di Sicilia, sue Medaglie. 74.243.(b)
Imera antica Città di Sicilia, sue Medaglie. 73.
Fu destrutta da'Cartaginesi. 318.
Giusta ortografia, colla quale i Greci scriveano il di lei nome. 320.
Fiume, suo corso. 323.
Imilcone ultimo Governadore Cartaginese di Lilibeo. 287.
Immagini degl'Imperadori nelle insegne militari delle Legioni. 253.(b)
Insegne militari de' Romani. 250.
Interpunzioni nelle antiche Iscrizioni. 329.340.(f)
Inveges, Agostino, Autore dell' opera *Annali di Palermo*, giudizio di essa. XVIII.
Iscrizioni antiche tenute in sommo pregio in tutte l' età. IX.
Maniera di conoscere l'Epoca di esse. 110.
Uso di scancellarle presso gli antichi. 127.
Uso di scriverle in lingue diverse. 231.
Greche colle note numerali Latine. 341.
Militari espressano per lo più la Patria, ed i gradi de' Difonti. 369.
Iside la stessa che la Luna, percio figurata colle corna. 427.

L

Latroniano. V. Domizio Latroniano.
Leanti, Arcangiolo, Autore dell' opera *Stato presente della Sicilia*, lodato. 261.(a)
Legati, cosa fossero presso i Ro-

Romani. 183.(b)
Leontini antica Città di Sicilia, sue Medaglie. 72.
Lettere, diverse dal comune Greco Alfabeto ne' monumenti della Sicilia. 71.
Nesse usate dagli antichi Greci, e Romani. 324.
Anche dagli Etrusci. 438.
Liberti pigliavano il cognome della Famiglia de' Padroni. 76.
Si sepellivano insieme co' Padroni. 362.
Liciniano Licinio Imperadore, sua Iscrizione in Palermo. 154.
Lilibeo antica Città di Sicilia, era la piazza d' armi de' Cartaginesi, e fu da questi ceduta a' Romani nel fine della prima Guerra Punica. 276.
Ne' tempi dell' Impero ebbe una Colonia Augusta. 190.(c)
Il di lei Popolo si divideva, come Roma, in Tribù. 218.(b)
Linea sopra i numeri Romani in qual' età usata. 125.
Lingua Punica la stessa che la Fenicia. 432.(a)
Greca varia nella pronunzia nella decadenza del Romano Imperio. 311.
De' Siciliani nel primo secolo dell' Era Cristiana. 222.
Lipari Isola di Sicilia, sue Medaglie antiche. 73.
Livia Imperadrice moglie di Cesare Augusto fu in Sicilia, e credesi aver ella fatto ottenere a Palermo la Colonia Augusta. 192.
Suo volto nelle Medaglie di Palermo. 194.
Lucio, e Cajo Cesari figli adottivi di Augusto, effigiati nelle Medaglie di Palermo. 197.

M

Magone proibisce a' Cartaginesi l' uso del Greco linguaggio. 277.
Una tal legge non ebbe vigore. 281.
Mancuso, Antonio, Inquisitore in Sardegna manda in Palermo due Corpi di Martiri colle Iscrizioni sepolcrali. 380.
Manumissione de' Servi presso gli Ebrei, i Greci, ed i Cartaginesi. 288.
Marco Aurelio Imperadore, sua Statua, ed Iscrizione in Palermo. 124.
Sue vittorie sopra i Germani. 255.
Marsiglia, detta anticamente *Massalia*. 68.
Marte, tenuto da' Gentili per uno degli Dei Conservatori. 67.
Martines, Marco Antonio, suo manuscritto *De Situ Siciliæ*. XIV.
Martiri si preparavano in vita il sepolcro. 361.
Ne' loro sepolcri si esprime-

meva alle volte il genere di loro morte. 170.
Maſſimino Imperadore, ſua Iſcrizione in Palermo. 152.
Maurico, cognome. 311.
Mazzocchi, Aleſſio Simmaco, Autore di diverſe opere antiquarie, lodato. 70. 105. (b) 371.
Mecio Rufino Duumviro di Palermo. 130.
Medaglie di Palermo colla Carretta. 168.
Col Tempio di Giove. 204. (c)
Col Tempio di Ercole. 204. (c)
Coll'Ara di Mercurio. 79.
Col volto di Cerere. 90.
Colla Vittoria. 85.
Appartenenti alla Colonia Auguſta. 192.
Siciliane Greche collo ſcritto da deſtra a ſiniſtra. 248.
Menſa dedicata a Venere nel Muſeo Salnitriano. 69.
Menſe ſacre dedicate da' Gentili ne' Tempj. 69.
Mercurio Dio de' Gentili, ſuoi diverſi nomi nelle antiche Iſcrizioni. 78.
Monumenti del di lui culto in Palermo. 79.
Sua Statua nel Real Palagio. 82.
Meſſina antica Città di Sicilia, ſue Medaglie. 71. 72. 73. 74.
Ottiene una Colonia Romana. 190. (c)
Miſure, e peſi, cura de' Romani per la eſattezza di eſſi. 116.
Leggi per gli antichi Re di Sicilia per l' iſteſſo effetto. 119.
Miſure deſcritte ne' luoghi de' ſepolcri, motivo di queſt' uſo preſſo i Romani. 362.
Si porta lo ſteſſo per gli Etruſci. 437.
Mongitore, Antonino, Canonico della Chieſa di Palermo Autore di molte opere, e di un manuſcritto, che porta il titolo: *Storia Sacra della Chieſa di Palermo.* 343.
Monreale Città Arciveſcovile di Sicilia, Epoca della ſua fondazione. 169. (a)
Monumenti, ragioni per cui così chiamaronſi i ſepolcri. 293.
Mozia antica Città di Sicilia, ſuo vero ſito. 275. (c)
Sue Medaglie. 283.
Muſeo Salnitriano dentro il Collegio de' Studj de' Padri della Compagnia di Gesù in Palermo, Epoca della ſua fondazione. XXIII. (a)
Altro nel Monaſtero di San Martino de' Padri dell' Ordine di S. Benedetto della Congregazione Caſſineſe. XXIII. (b)

N

Naſſo antica Città di Sicilia, ſue Medaglie. 73.
Natio, riferiſcesi alle volte nelle antiche Iſcrizioni alla Città Patria. 332. (e)
Natoli, Giovanni, Principe di

di Sperlinga nobile Meſſineſe, lodato. 316.
Nemeſi, Deità del Gentileſimo, ſuo culto preſſo i Greci, ed i Romani. 94.
La ſteſſa che la Fortuna. 96.
Neſſi. V. Lettere neſſe.
Ninfe, venerate da' Gentili. 99.
Niſa antica Città di Sicilia, ſuo vero ſito. 321. (a)
Provaſi da una Iſcrizione, aver avuto una Colonia da' Romani. 198.
Nobilis Cæſar, coſa ſignifichi. 152. (c)
Noto, P. Gaetano, ſua raccolta di alcune antiche Iſcrizioni di Palermo. XIX.
Nudità delle Statue preſſo i Romani, ſegno di deificazione. 113.
De' piedi, ſegno di riſpetto, e venerazione preſſo tutte le Nazioni. 426.
Numeri, coſa ſignificaſſe in termine antico militare. 373.
Numeri Latini nelle Iſcrizioni Greche. 341.

O

O *Omicron* Greco in figura romboica ◊ ne' Greci monumenti Siciliani, ſua antichità. 243.
Orologio antico nel Reale Palazzo di Palermo. 234.
Ortografia antica. 82. 180. 235. 269. 319. 324. 367.
Oſpitalità preſſo i Fenicj, i Cartagineſi, ed i Galli, creduti da' Greci, e da' Romani Popoli Barbari. 280. (a)
Oſſuarj, coſa foſſero preſſo i Romani. 339.
Ω *Omega* in forma romboica ⍜ ne' monumenti della Sicilia, ſua antichità. 243.
In figura ω ſua antichità. 313.

P

Paconio Clodiano, ſua Iſcrizione in Palermo. 181.
Paciaudi, Paolo Maria, Autore di diverſe opere antiquarie, lodato. 97.
Sua traduzione di una Greca Iſcrizione di Lilibeo. 285.
Palermo, come ſi ſcriva il di lei nome con giuſta Ortografia Latina. 115.
Errore di Giacopo Sponio per ciò, che riguarda la ſua fondazione. 133. (a)
Varie opinioni per la ſua origine. 383.
Etimologia del ſuo nome dalla lingua Caldea. 401.
Dominato lungamente da' Cartagineſi, ſi rende nella prima Guerra Punica a' Romani, dopo lungo aſſedio. 289.
Ottiene ne' tempi di Ottaviano Imperadore una Colonia Auguſta. 189.
Dopo il riſorgimento delle lettere fu una delle prime Città d' Italia a concepire del guſto per lo ſtudio dell' Antiquaria. XII.
Paruta, Filippo, ſua Opera della raccolta di antiche

Me-

Medaglie di Sicilia. xvi.
Paſſeri, Monſignor Giambatiſta, Autore di molte Opere Antiquarie lodato. 69. 80. 105. (b) 338. (c) 344. 427. (c).
Sua lettera per una Iſcrizione Etruſca eſiſtente in Palermo nel Muſeo Martiniano. 433.
Paternò Caſtello, Ignazio, Principe di Biſcari, ſuo Muſeo in Catania. 264. (c) 347. (a).
Patroni, uſo di ogni Provincia, e di ogni Città di ſceglierſi in Roma il Patrono. 184. 216.
Della Colonia Palermitana. 184. 217.
Pene pecuniarie preſſo i Greci, ed i Romani applicate alla Religione. 92.
Impoſte a' violatori de' Sepolcri dalle Leggi Romane. 364.
Pompeo Mercatore dedica in Palermo un Altare alla Vittoria. 85.
Porte delle Caſe, maniera di aprirle preſſo i Greci, ed i Romani. 368.
Scolpite ne' Sarcofagi de' Romani, che coſa ſignificano. 344.
Prefetto alla diſtribuzione de' Grani quando venne in Roma iſtituito. 161.
Preſidente a' pubblici Giuochi qual nome aveſſe preſſo i Greci, ed i Romani. 173.
lo Preſti, P. M. Antonio dell' Ordine de' Predicatori lodato. xv.
Prigionieri di guerra in qual maniera ſi liberavano da' Cartagineſi. 289.
Procuratori delle vigeſime delle eredità preſſo i Romani. 352.
Proibizione di vendere i luoghi de' Sepolcri. 364.
Puteale di Scribonio in Roma coſa foſſe. 102.

Q

Quadrighe dedicate in onore di perſonaggi ragguardevoli. 178.

R

P Greco quadrato in queſta forma P ſua antichità. 224.
In queſt' altra figura P uſato nelle antiche Iſcrizioni. 313.
Ranzano, Monſignor Pietro Palermitano, merito de' ſuoi ſtudj, e delle di lui opere. xiii.
Requeſens, Monſignor Giuſeppe Antonio Veſcovo di Siracuſa, uno de' fondatori del Muſeo Martiniano. xxiii. (b).
Requieſcit, formola ſepolcrale uſata da' Gentili, e da' Criſtiani. 379.
Reſpublica, coſa ſpieghi queſto termine, che per lo più

più si legge nelle antiche Iscrizioni. 115.
Rodatà, Pietro Pompilio, Autore dell'opera *Dell' Origine, e Progresso del Rito Greco*, suo errore circa al linguaggio de' Siciliani nel primo secolo della Chiesa. 224.
Romani, quando armarono sul mare. 299.
Ruis, Alfonso, lodato. XV.

S

Σ lettera dell'Alfabeto Greco, si pruova essere stata molto antica la sua mutazione in figura lunata C. 237.
Come similmente in figura quadrata C. 264.
Sacerdoti Egizj come andavan vestiti. 424.
Salnitro, P. Ignazio, Palermitano fondatore del Museo nel Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù. XXIII.(a)
Saluto, che davasi a' Morti, ragione di un tale rito. 315.(a)
Sarcofago marmoreo co' giuochi della Carretta, nel Palagio dell'Arcivescovo di Monreale. 168.
Sardegna, suoi Martiri contradetti da alcuni Scrittori. 381.(a)
Satiro Donato, Duumviro di Palermo. 130.
Sbarra sopra i numeri Romani. V. Linea.
Sciacca Città di Sicilia, detta anticamente *Thermæ Selinuntiæ*, ottiene una Colonia Romana. 190.(c)
Schiavi di Guerra come liberavansi da' Cartaginesi. 289.
Schiavo, Dottor Domenico, Autore delle *Memorie per la Storia Letteraria di Sicilia &c.* lodato. 65.
Sua Dissertazione sopra la Colonia Augusta di Palermo. 189.
Sua Spiegazione di una Tessera Ospitale. 273.
Altra sua Dissertazione sopra la Iscrizione dell' antica Torre Baych di Palermo. 383.
Scudi d' Insegne militari nel Museo Salnitriano. 250.
Esagoni, usati dagli antichi Germani. 255.
Scultura, Epoca di sua perfezione, e di suo dicadimento. 110.
Segesta antica Città di Sicilia, sue Medaglie. 71.74.
Suoi antichi Bagni. 262.
Suo Tempio. 261.(a)
Selinunte antica Città di Sicilia, sue Medaglie. 74.
Senato di Palermo, raccoglie tutte le antiche Iscrizioni sparse per la Città nell' anno 1586. XV.
Rinnova questa cura nell'anno 1716. XIX.
Fa trasportarle dentro il proprio Palagio nel 1762. XX.
Sentenze scolpite come Iscrizioni nelle Opere pubbliche, e negli antichi mo-

nu-

numenti. 271.
Sepolcri de' Romani fuori le mura della Città. 362.
Sepolcro di Finzia in Girgenti. 170.
Serio, Franceſco, Autore di molte opere antiquarie, lodato. 164.330.(b)
Settimio Severo Imperadore fu Proconſole della Sicilia. 130.
Iſcrizioni dedicategli da' Palermitani. 130.133.
Settimo, Girolamo Marcheſe di Giarratana, nobile Palermitano, lodato. 241.275.(b)
Seviri Auguſtali. 88.
Singolari, *Equites ſingulares*, opinioni diverſe degli Scrittori per queſto grado di Milizia. 370.
Siracuſa antica Città di Sicilia, ſue Medaglie. 70.(f)
Ottiene una Colonia Romana. 190.(c)
Solunto antica Città di Sicilia, ſue Medaglie. 74.239.(c)283.
Speciale, Pietro, Pretore di Palermo nel 1470. ſua letteratura. XIII.
Squadra marittima tenuta da' Romani in Sicilia ne' tempi della Repubblica. 299.(b)
Squadre diverſe de' Romani ne' tempi dell' Impero. 301.
Statue nude, per quali perſonaggi ſi facevano da' Greci, e da' Romani. 113.
Equeſtri dedicate in onore di perſonaggi ragguardevoli. 178.
Di due Romani perſonaggi nel Palazzo Senatorio. 268.
Summarii, coſa s' intendeſſe con queſto termine preſſo i Romani. 353.

T

Tardia, Franceſco, ſue fatiche per arrivare alla intelligenza della lingua Punica. 434.
Tauromenio antica Città di Sicilia ottenne una Colonia da' Romani. 190.(c)
Tavola Trajana de' Fanciulli Alimentarj. 356.
Teatro antico in Palermo ove foſſe ſtato, e quando diſtrutto. 166.
Tempietti portatili, uſo di eſſi preſſo gli antichi. 425.
Termini antica Città di Sicilia nata dalle rovine d' Imera. 318.
Sue Medaglie. 238.
Ottiene una Colonia da' Romani. 190.(c)
Teſſera Oſpitale rinvenuta nelle Campagne di Lilibeo, e paſſata in Palermo nel Muſeo Martiniano. 29.
Spiegata dal Dott. Domenico Schiavo. 273.
Teſta, Monſignor Franceſco, Arciveſcovo di Monreale, ſua raccolta de' Capitoli del Regno di Sicilia. 120.(a) 161.(a)
Tiberio Claudio Erodiano. V. Claudio Erodiano.
Tindari antica Città di Sicilia ottiene una Colonia da' Romani. 190.(c)

Tirannione Filosofo. 359.(b)
Torre Baych in Palermo fabbricata con pietre di grossa mole. 415.
Torri di Guardia nel littorale della Sicilia molto anticamente usate. 301.
Triarj, ordine di Milizia ne' Romani Eserciti. 308.
Tribù, notavansi negli Epitafj de' Romani. 317.(b)
Trierarca, impiego di distinzione nelle Squadre marittime de' Romani. 244.
Trigrammi. 83.
Trofei militari presso i Greci, ed i Romani. 254.

V

Valguarnera, Mariano, suo trattato dell' *Origine, ed Antichità di Palermo.* XVI.
Ventimiglia, D. Giovanni nobile Palermitano, lodato. XV.
D. Carlo, sua raccolta di antichità in Palermo. XVI. 65.
Verna, cosa significasse presso i Romani. 294.
Vescovi d' istituzione Apostolica in Sicilia. 224.(c)
Vespasiano Imperadore fa rinnovare le antiche Iscrizioni consonte nell' incendio del Campidoglio. X.
Vigesime delle Eredità, si parla dell' origine, ed abolimento di questo dazio in Roma. 351.
Villicus, cosa significasse presso i Romani. 353.
Vir Clarissimus, titolo di onorificenza quando nato. 183.(a)
Vita, Giovanni, Autore dell' opera *Thesaur. Antiquit. Beneventanarum*, si rigettano tre sue opinioni; la prima per il Puteale di Scribonio nelle Medaglie. 102.(b)
Altra di essere stata la Imperadrice Giulia madregna di Caracalla. 136.
Altra sopra i Cavalieri Singolari. 370.
Vittoria adorata da' Gentili, suo culto presso i Greci, ed i Romani. 84.
Memorie di questo presso gli antichi Palermitani. 85.
Ulpia, Famiglia, molto diramata nelle Provincie del Romano Imperio, ragione di questo. 77.
Voti, che facevansi in Roma nelle spedizioni militari degl' Imperadori. 258.
Urne sepolcrali di qual materia si lavoravano. 339.

X

Ξ del Greco Alfabeto fatto in diversa figura Ȝ negli antichi monumenti. 337.

Z

Z dell' Alfabeto Greco, la ſua antica figura fu ⌶. 70.
Ziſa, antico Palagio di fabbrica Saracena preſſo a Palermo. 414.
Zoppetta, Alfonſo e Franceſco, loro raccolta di antichi monumenti in Palermo. XVI.

F I N E.

Special 8°
Folio 1755

THE GETTY CENTER
LIBRARY